

DELLA VITA  
DEL SERVO DI DIO  
**PIO BRUNONE LANTERI**  
FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE  
**DEGLI OBLATI DI MARIA VERGINE**

SCRITTA  
DAL SAC. PIETRO GASTALDI

DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

LIBRI QUATTRO



**TORINO**  
**PIETRO DI G. MARIETTI**

TIPOGRAFO PONTIFICIO

**ROMA**  
TIP. E LIB. POLIGLOTTA  
DE PROPAG. FIDE

**NAPOLI**  
ENRICO PENDOLA  
LIBRAIO ECCLES.

1870









DELLA VITA DEL SERVO DI DIO

**PIO BRUNONE LANTERI**

LIBRI QUATTRO

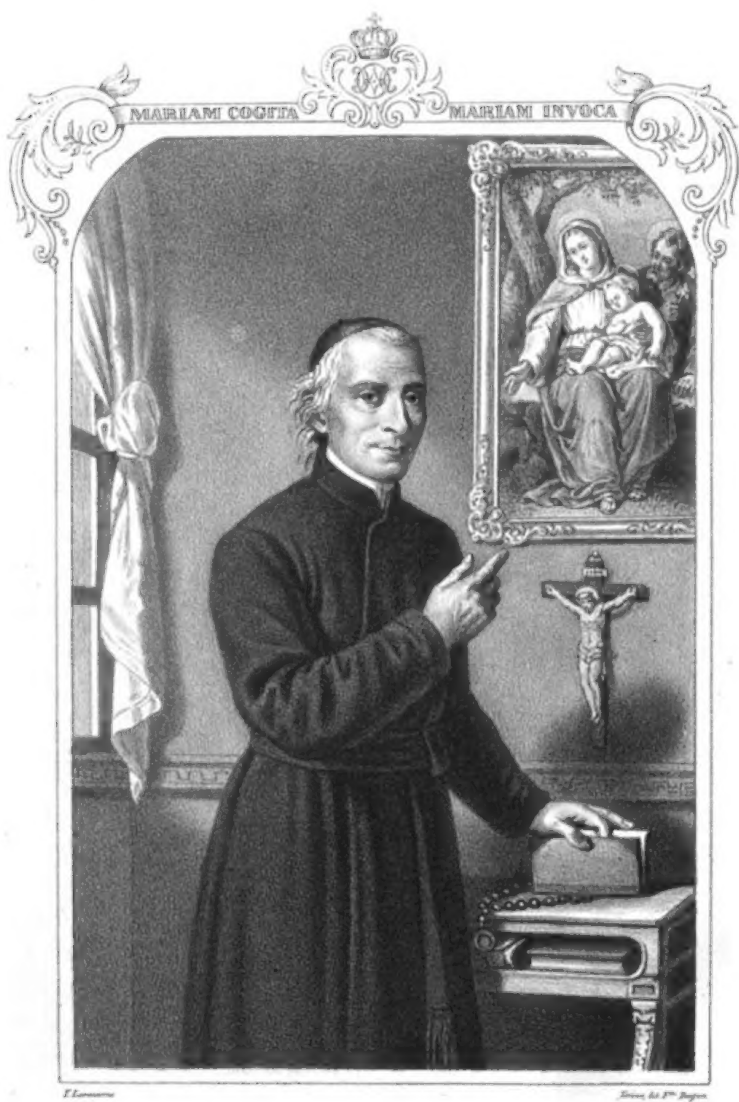
---

### PROTESTA DELL'AUTORE

In ossequio a' decreti emanati dalla Santa Sede Apostolica, protesta l'Autore di non pretendere a questo suo scritto altra fede, che quella fondata meramente sopra l'autorità umana, sottomettendolo in tutto al giudizio della Santa Romana Chiesa maestra infallibile, di cui si dichiara di voler vivere e morire obbedientissimo figliuolo.

PROPRIETÀ LETTERARIA

*15.9.705*



**PIO BRUNONE LANTERI**

**FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DEGLI OBLATI DI M. V.**

DELLA VITA

DEL SERVO DI DIO

**PIO BRUNONE LANTERI**

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE

**DEGLI OBLATI DI MARIA VERGINE**

SCRITTA

DAL SAC. PIETRO GASTALDI

DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

LIBRI QUATTRO



TORINO

**PIETRO DI G. MARIETTI**

TIPOGRAFO PONTIFICIO

—  
1870



## A SAN GIUSEPPE

Con tutto l'affetto del cuore depongo ai vostri piedi, o gran Santo, quest'opera, frutto della vostra protezione dolcissima. Fin d'allora che le diedi principio mi proposi di abbellirla con metterle in fronte quasi gemma il vostro bel nome; e nel lavorarla mi consolava il pensiero che avrei nell'offerirvela dato pubblica testimonianza di venerazione per Voi, la cui tenerezza e pietà rallegra tutti gli uomini. E veramente a chi meglio che a Voi, gloriosissimo Patriarca, potrei intitolare la descrizione della vita d'un Sacerdote che coronato di tante virtù si tenne sempre nascosto ed a Vostra imitazione sfuggì d'essere conosciuto, serbando sotto il velo dell'umiltà quei tesori di cui il Signore l'aveva in sì larga copia fornito? A chi più convenientemente che a Voi offerire l'istoria d'una Congregazione che nata sotto gli auspizi della Vostra Santissima

Sposa e nostra madre Maria, si può dir opera tutta di Lei e perciò ancor tutta Vostra? A chi infine più giustamente che a Voi dovrei dare questo segno della nostra riconoscenza? A Voi che sempre ci foste provvido Padre, che la Congregazione nostra ricolmaste di tanti benefizii e favori, per cui unanime vi elesse a specialissimo suo Patrono, in vostro onore decretò solenni preghiere e particolari ossequii, ed in questi giorni di tanta gloria per Voi, associata a tutti i cuori che v'amano, brama vedervi proclamato Padre e Protettore di tutta la Chiesa.

Accettate pertanto questo mio lavoro, non isdegnatelo, ve ne prego, perchè sia cosa tanto piccola e povera; ma presentatelo anzi perchè lo benedicano al Salvatore Gesù ed alla santa sua Madre Maria. Offerto dalle Vostre mani non rifiuteranno il tenue attestato di amore che umilmente vi offro; e mentre un loro sguardo benigno renderà feconde di santi frutti queste pagine troppo sterili per sè stesse a portarne, benediranno ancora, io lo spero, la cara Congregazione a cui appartengo; questa Congregazione che di nulla tanto si compiace, quanto di essere tutta consacrata alla gloria di Gesù, all'amore di Maria, ed al Maestro infallibile de' popoli il Romano Pontefice.

11 Settembre 1870. Solennità del Nome SS. di Maria.

## PREFAZIONE

---

**Q**uel Dio che nell'infinita pienezza della sua potenza, unisce alla giustizia una misericordia infinita ed essendo buono verso tutte le cose, perchè sono sue, si compiace d'esser chiamato amatore delle anime (1), di tempo in tempo a svelare in mezzo alle nazioni ed ai popoli i misteri del suo amore suscita alcuni uomini che da lui essendo in modo speciale guidati compiono quelle missioni di santità e di zelo, per cui riceveranno segnalate grazie nell'anima e potenti impulsi nel cuore.

Nè in tutti questi così prescelti uguali grazie ed uguali carismi; ma come disse l'apostolo Paolo che per mezzo dello Spirito Santo è data ad un altro l'operazione dei prodigi, ad un altro la profezia (2), così questo me-

(1) *Parcis autem omnibus: quoniam tua sunt Domine, qui amas animas. SAP. XI, 27.*

(2) . . . . *Per spiritum datur . . . . alii operatio virtutum, alii prophetia. I AD CORINT. XII, 8, 10.*

desimo spirito di Dio che è multiplice, attivo e soave (1), in diversa maniera si diffonde nel cuore de' suoi inviati; e dove ardente quasi fuoco come in Ignazio, dove più dolce che il miele come in Francesco di Sales, quando sapiente come maestro in Tommaso l'Angelico, quando affettuoso come padre in Vincenzo De Paoli, con possanza e con soavità le cose tutte dispone (2); e raggiungendo il fine altissimo per cui opera, ne ricava la perfezion degli uomini, e l'onore e la gloria che a lui solo è dovuta. L'istoria della Chiesa e le vite de' Santi sono testimonianza perenne di sì grande e consolante verità; ed è appunto per questo che tali uomini noi li chiamiamo fulgide stelle della terra che ci rischiarano nel nostro cammino, ambasciatori di Dio che ci palesano le sue volontà adorabili, uomini celesti che col loro esempio ci sono incitamento a virtù. E lasciando in disparte que' sommi che già ricevettero gli onori degli altari, ne' nostri ultimi tempi i servidi Dio Gaspare Del Bufalo in Roma, Giuseppe Cottolengo in Torino e Giovanni Battista Vianney Curato di Ars furono uomini manifestamente inviati dal cielo, perchè ai differenti ceti e alle diverse condizioni di persone fossero guide e maestri portandole a Dio colle loro fatiche e colla loro santità.

Ed una di tali anime, se il troppo amore non ne fa ciechi, sembra appunto che Iddio inviar volesse ai nostri paesi nell'umile suo servo il sacerdote Pio Bru-

(1) Est enim . . . spiritus . . . multiplex . . . mobilis . . . suavis. SAP. VII, 22.

(2) Attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter. Id. VIII, 1.

none Pancrazio Lanteri, di cui ci accingiamo a descrivere non pur con affetto ma osiam dire religiosamente la vita. Conciossiachè ne' settanta e più anni che visse, tante e sì eccellenti furono le opere sue in servizio della fede e della sana morale, e così gran numero d'anime ritrasse da' pericoli, preservò dalle cadute, tante ne incamminò per la strada della perfezione e della santità, che oltre all'essere fondatore di una nuova Congregazione nella Chiesa di Dio, fu a tutta ragione di giudizio chiamato o un nuovo Neemia destinato a riaccendere il sacro fuoco nel cuor degli uomini, od un vero Apostolo del Piemonte ed in modo speciale della città di Torino.

E ciò che in lui corona ogni altra dote ed impresa si è come in tanto onore che dovea venirgliene in faccia al mondo abbia talmente saputo nascondere le opere sue e tutto sè stesso, che di lui non rimarrebbe ricordanza, se, come pur sommamente desiderava, sua divina Maestà l'avesse esaudito nel dimandarle che così frequente faceva di non essere nè conosciuto nè stimato, epper ciò sepolta e scomparsa ogni memoria di sè e delle opere sue. Benchè a dir vero se non in tutto in parte però Iddio lo esaudi. Avvegnacchè moltissime delle sue scritture miseramente consumate dalle fiamme perirono; altre guardate dai loro possessori con tanta segretezza e gelosia da non pur permettere che fossero consultate o trascritte; e finalmente per ciò che riguarda le relazioni di molti stati suoi discepoli nelle cose dell'anima, o confidenti e messi a parte delle sue opere, un parlarne con somme lodi è vero, ma tanto così alla sfuggita che a parecchi si fece molto



ragionevole il credere aver essi dal Lanteri ricevuto un comando, o da loro aver egli voluto promessa di non parlare di lui in cosa onde glie ne venisse gloria od onoranza da' posteri. Ma sia ringraziato Iddio, che pure appagando le brame del suo umile servo, provvede alla sua medesima gloria ed al nostro desiderio; conciossiachè da quegli avanzi che ci restano, dirò così, del naufragio, tanto ancor ne rimane da conoscere qual anima veramente grande fosse la sua, e quanti esempi di santità e di zelo abbia lasciato a tutti gli ecclesiastici in generale ed in modo particolare agli Oblati di Maria Vergine suoi figliuoli.

Imperocchè destinato a vivere in tempi difficilissimi, in cui le umane cose e le divine erano stranamente sconvolte, non mai si allontanò dal magistero della Chiesa e delle sue decisioni, ma comprendendo l'altezza del suo ministero e l'obbligo stretto di attendervi, oltre la santità che prima procacciò per sè stesso, volle comunicarla a quante anime più potesse. Epperchè fin dal principio della sua vita ecclesiastica datosi ad istruire nella dottrina cristiana e nella religione i poverelli, i vagabondi e gli abbandonati, da questi suoi preludii passò ad altri più grandi disegni e ad altre opere di maggiore importanza. E per dire di alcune, ciò furono le conferenze istituite pe' novelli sacerdoti, nelle quali sotto la sua scorta si esercitavano nello studio della teologia morale e nella predicazione; le società dell'Amicizia cristiana, anonima, sacerdotale, e quindi cattolica, da lui pel corso di molti anni dirette, delle quali a Dio piacendo parleremo alla distesa in quest'istoria; le diverse biblioteche aperte e mantenute per oppor-



re un argine all'innondazione di libri od apertamente cattivi o nascostamente irreligiosi; il convitto ecclesiastico di san Francesco in Torino, opera in quanto all'esecuzione del suo discepolo il teologo Luigi Guala, ma ideata, diretta, e nei suoi principii potentemente coadiuvata dal Lanteri; la traduzione e la ristampa di molte opere o polemiche o ascetiche, delle quali in pochi anni per mezzo de' suoi allievi ne distribui tante migliaia di copie; le corrispondenze coi cattolici più ferventi e dichiarati delle principali città d'Europa in difesa e sostegno del Sommo Pontefice e della dottrina legittima della Chiesa; le opere di sant'Alfonso Maria De Liguori fatte conoscere e spargere a piena mano nel clero e nel popolo; il continuo affaticarsi per la santa Sede e specialmente pel santo Padre Pio VII quando era prigioniero in Savona, e perciò riceverne dal governo d'allora un esiglio di oltre due anni ed una speciale sorveglianza della polizia. A queste si aggiungano le diverse operette da lui composte in difesa dei sani principii, che poscia trascritte da' suoi discepoli faceva circolare per le mani di quanti poteva, essendogli proibito il darle alle stampe; la singolarissima cura che aveva de' giovani specialmente se d'ingegno, perchè non incappassero nelle società segrete e nelle ree dottrine, procurando loro libri, compagni ed amici da esso lui conosciuti e collocati come guardie e sentinelle di quei teneri cuori; il rispondere a' Vescovi ed altri personaggi di gran conto che lo richiedevano quali di consiglio e quali di guida; dove non poteva essere presente col corpo trovarvisi colle lettere e cogli scritti; in pressochè tutte le diocesi del

Piemonte mandare i suoi allievi e poscia i suoi figli colle missioni e co' spirituali esercizi a sradicare i mali, ad innestarvi le virtù; l'essere in somma o principio o gran parte di quanto a quei tempi intendeva al bene delle anime e della Chiesa, tutte queste furono opere della sua pietà, del suo amore verso Dio, e nel tenerle nascoste quanto poteva, effetto della sua rara umiltà.

Ma come dissi, non tanto potè nasconderle che Iddio non volesse, almeno in parte, trarle a suo tempo alla luce, e collocarle esempio ed incitamento a coloro che vedessero abbisognarne; ed è perciò che molti stati conoscenti e famigliari del Lanteri, guardando al bene che ne poteva venire alle anime, desideravano che pur una volta se ne descrivesse la vita; e se questa lucerna mentre pur era tra noi quantunque di bellissima luce risplendesse, ciò nullameno di continuo volle rimanere nascosta sotto il moggio, ora se ne tolga ogni ostacolo, e se non tutte le sue opere e le sue virtù, almeno si appalesi ciò che ne è rimasto, il quale per poco che sia sarà pur sempre moltissimo. Così per tacere di molti altri dicevano due uomini in quanto è pietà e dottrina nell'una e nell'altra eccellenti; il primo è l'eminentissimo Cardinale Luigi Lambruschini, stato sempre suo intimo e legato con esso lui in una tenera amicizia, il quale quasi lagnandosi con alcuni dei nostri, perchè tanto si indugiasse a pubblicarne la vita: *Voi, disse, scrivetela, e quel solo che del Lanteri io deporrò basterà a farlo dichiarar venerabile.* Il secondo è il Padre Antonio Bresciani, il cui nome per lui e per la santa Compagnia di Gesù

a cui appartiene è un elogio. Questi mentre era giovane in Torino fu discepolo del nostro fondatore, ed a mostrare quanto bramasse divulgate le azioni di colui che chiamava suo maestro, dicendo: *Se io sono qualche cosa, tutto lo debbo a quella grand'anima del Lanteri*: ci lasciò di lui alcune preziose memorie da giovarcene per quell'opera che desiderava vedere compiuta. Ma ciò che o sia per la difficoltà dei tempi o per qualunque altro motivo non si potè mandare ad effetto, si adesso il compiamo; e piacesse al Signore con niente minor guadagno e vantaggio di quanto si sarebbe fatto negli anni addietro; conciossiachè i mali onde ai nostri giorni siamo travagliati, sono di quella medesima rea natura che novant'anni fa; e per un'anima amante di Dio non altro sarà che un gran bene lo scorgere in questa vita descritti od almeno accennati i mezzi e gli aiuti coi quali si può in diverse maniere e in differenti paesi opporre un argine alle inique dottrine, ai principii sovversivi della fede e della sana morale, mettere amore alla virtù, stabilire il bene e ciò che insomma si dice in due parole ed è tutto, salvare le anime.

E tanto più ne conforta il dare alla luce questa istoria in un tempo sovra ogni altro glorioso per la Chiesa, e principio infallantemente fecondissimo d'ogni azione più santa e sublime; in questo tempo io dico in cui *l'opera più grande del Concilio Vaticano, l'idea suprema per cui esso fu voluto da Dio* (1), l'infallibilità del sommo Pontefice fu definita dall'augusto Pio

(1) V. *La Civiltà Cattolica*. Anno 21. Serie VII, Vol. XI, Quad. 488, pag. 171.

Papa IX, fu ratificata nel cielo, e scosse le più tenere fibre de' cattolici cuori. Il fondatore degli Oblati di Maria Vergine, l'umile Brunone che ne fu in tempi tristi e difficili il difensore così valoroso, che in tanta copia sparse gli scritti che difendevano questa cara verità, ora dogma di fede, abbiassi sulla terra quella lode che gli è dovuta, e vegga dal cielo in cui lo speriamo la vittoria della verità sull'errore, della luce sulle tenebre, della Chiesa sul mondo.

Che se dall'universale che riguarda il prossimo, ci ritiriamo al particolare proprio, che è quell'*attende tibi* del glorioso Apostolo S. Paolo a Timoteo, senza del quale è affatto impossibile il far mai nulla in servizio di Dio che possa mantenersi e fruttare perchè mancante di fondamento e di base, la vita di questo santo sacerdote non sarà meno feconda di esempi e di incitamenti; conciossiachè nulla in lui si ritrovi che non sia in gran maniera imitabile; non in lui, palesemente almeno, doni di profezie e di miracoli; non estremi rigori di penitenze, ma una santità, dirò così, dimestica, cortese, benigna ed affabile; salda però talmente e si radicata da portare que' frutti e que' beni di cui abbiamo parlato poc'anzi. Il complesso di tutte le virtù che debbono adornare un ecclesiastico risplendono mirabilmente in quest'uomo affatto interiore, e noi portiamo speranza che quanti la leggeranno mentre il loro cuore ringrazierà Iddio che pel bene delle anime suscita uomini così eccellenti e così perfetti esemplari, si riscaldaranno vieppiù d'amore verso di lui; e come il Lanteri oltre alla propria santificazione in ogni maniera lavoreranno per le anime redente da Gesù Cristo

facendolo riverire ed amare; il che è appunto ciò che disse sant'Agostino : Se amate Iddio traete all'amor di Dio tutti quelli che sono a voi congiunti e tutti quelli che vivono in casa vostra. Se amate il corpo di Cristo, che è l'unità della Chiesa, traete tutti a godere di Dio, e dite loro con Davide: Magnificate meco il Signore, e tutti ad una voce lodiamo il Santo suo nome. *Si amatis Deum rapite omnes ad amorem Dei qui vobis junguntur, et omnes qui in domo sunt vestra. Si amatur a vobis Corpus Christi, idest unitas Ecclesiae, rapite eos ad fruendum et dicite : Magnificate Dominum mecum, et exaltemus nomen ejus in idipsum* (1). E questo che è il nostro unico desiderio, sia anche il piacere di Dio.

---

(1) AUGUST. Serm. 3 in Psalm. 33.

DELLA VITA DEL SERVO DI DIO  
PIO BRUNONE LANTERI

---

LIBRO PRIMO

DALLA FANCIULLEZZA SINO AL SACERDOZIO

1759 — 1785

---

CAPO PRIMO

*Nascita di Brunone — Sua indole e sue qualità — Virtù  
e doni de' suoi genitori — Ai quattro anni gli muore  
la madre, ed egli se ne elegge un' altra in Maria SS.*

**D**i Pietro Lanteri e di Margarita Fenoglio nacque Brunone nella città di Cuneo il dì dodici maggio dell'anno mille settecento cinquantanove; ed in questo giorno medesimo battezzato nella parrocchia di Santa Maria della Pieve, fu chiamato coi nomi di Pio Brunone Pancrazio.

E quantunque l'imposizione del nome assai di frequente dipenda dalla libera volontà di colui che lo impone senza volerne o poterne prevedere le proprietà e le convenienze che o l'accompagnano o lo seguono; ciò nullameno, così volendolo Iddio, assai delle volte dalle doti dell'anima e dalle imprese che ne conseguivano si vede chiaramente che quel tal nome fu fin dalla nascita un segnale ed una predizione di ciò che sarebbe stato col tempo colui, che ne fu dal principio insignito. E ben di lui si potrà dire quell'*Ipsum est nomen ejus*, col



quale con somma precisione e giustezza chiamò Adamo ciascuno degli animali a lui da Dio guidati: *Ut videret quid vocaret ea* (1). Nel qual senso ancora il vescovo sant'Ambrogio disse della gloriosa vergine sant'Agnese, che il nome di lei era piuttosto un presagio del suo martirio che non un segnale da distinguerla dalle altre fanciulle: *Ut mihi videatur non hominis habuisse nomen, sed oraculum Martyris, quod indicavit quid esset futura* (2).

Ed o sia stata particolare ispirazione di Dio nel disporre che questo bambino fosse nel santo Battesimo chiamato Pio Brunone Pancrazio, oppure la singolare venerazione che i suoi genitori avevano per questi Santi li abbia mossi ad onorarlo coi loro nomi, sembra che con assai di ragione si possa dire essere stati questi veramente degni di lui ed egli degno di loro. Conciossiachè, oltre la pietà di cui quando altri sia fornito si può e deve chiamar Pio, in singolare maniera imitò il suo protettore san Pio V nel difendere l'integrità della fede e nello zelo del dilatarla per quanto gli fosse possibile; in omaggio al santo patriarca Brunone, non soddisfatto di ricopiarlo nel suo spirito di riflessione e di distacco dal mondo, volle darglisi intieramente per figlio in una Certosa, se pari all'ardore dell'animo fossero state le forze del corpo nel sostenere i rigori di quella Religione santissima; nel ribattere poi i colpi dei nemici della Chiesa, e nel difenderne le prerogative ed i diritti mostrossi veramente *robustissimo*, come nella nostra lingua risponde la voce greca Pancrazio.

Ed erano degni i parenti di Brunone di possedere un tale figliuolo. Perciocchè il suo padre, il quale con fama di dotto e di integerrimo esercitava la medicina, più che della scienza si gloriava di essere buon cattolico; e la sua carità verso gli infermi, specialmente se poveri ed abbandonati, era così affettuosa e sincera che da tutti veniva chiamato col bel nome di *Padre dei poveri*, perchè non contento di curarne le malattie del corpo veniva in loro sollievo colle elemosine, ed a queste

(1) GENES. II, 19.

(2) SANT'AMBR. De virginib. Lib. I, c. 2.

un'altra aggiungendone di ordine superiore, con cristiani consigli cercava assai delle volte la salute ancora dell'anima.

La sua consorte poi e madre del nostro Brunone era donna veramente pia e data alla virtù, tutta nell'obbedienza al suo sposo, nella cura de'suoi figliuoli, e nel camminare senza querela dinanzi a Dio ed agli uomini. E perciò convien dire che con occhio di particolare amore guardasse il cielo questa famiglia, distinguendola fra le altre con un gran beneficio, e fu che di tre fratelli e di due sorelle, tra i quali Brunone era il quarto, nissuno ne ebbe il mondo; tutti per sè ed intieramente li volle il Signore; poichè i due fratelli maggiori si consacrarono a lui nello stato religioso, le due sorelle in affatto giovane età morirono vergini innocentissime, e Brunone fu da Dio allevato per lo stato ecclesiastico.

Ma nella sua bontà piacque a Dio di visitare questa casa; e ciò fece con uno di que'suoi decreti santissimi, che secondo gli uomini sono disgrazie senza rimedio, ed agli occhi invece dei Santi sono effetti del suo amore e della sua provvidenza divina. Conciossiachè la madre di Brunone, quando questi appena cominciava a conoscerla, s'infermò di malattia mortale, ed a nulla giovando nè l'amore il più tenero del suo sposo e de'suoi figliuoli, nè le cure le più squisite dell'arte, nei diciannove luglio del mille settecento sessantatrè, munita dei Sacramenti della Chiesa, se ne morì. Contava trent'anni di età. L'accompagnarono alla tomba le lagrime dei buoni, la riconoscenza dei beneficati, e la sua pietà e le sue virtù la presentarono a Dio.

Così il piccolo Brunone, il quale non aveva più di quattro anni, rimase orfano della madre. Ma sopra di lui e sulla sua innocenza vegliava un'altra madre quanto più santa della sua terrena, tanto di lei più potente ed amante. Il padre desolato per la perdita della sposa, e quantunque distratto dalle sue occupazioni si da non potere esercitare sovra il piccolo Brunone tutta quella vigilanza che pure avrebbe desiderato, non volle però consegnarlo ad altre mani che in quelle della nostra Signora e Regina Maria. E glielo offri; dèssa santissima lo accetti come suo figlio, glielo guardi innocente, glielo difenda

dai pericoli; ed il cuore di lei che tanto si commuove ai nostri affanni ed ai nostri dolori, compatisca al suo dolore ed insieme alla tenera età del suo figlio. Quindi preso a sè il fanciullo e dettogli che era tutto di Maria, a lei ricorresse come a madre e l'amasse come vero suo figlio, si racconsolò nella speranza che le sue preghiere sarebbero state esaudite. Ed invero lo furono. Perchè Brunone prese talmente per sua madre Maria santissima, e talmente essa lo prese per suo figliuolo, che andavano, si può dire, a gara Maria nell'accarezzare Brunone, e Brunone nel servire ed amare Maria. Nè questo amore si illanguidì; ma crebbe di giorno in giorno, a Lei consacrò tutto il suo cuore, tutte le sue opere; e noi lo vedremo fra pochi anni fare una scrittura di schiavitù, colla quale tutto sè stesso consegna alla sua madre Maria, nulla riserba per sè, e vuole che a quanti cadrà nelle mani questa scrittura sappiano che egli è schiavo di Maria santissima. Così ancora fra tante altre, per dare pubblica testimonianza di amore a questa Madre e perchè si dilatasse la venerazione e la pietà verso il di lei santissimo Nome, destinato da Dio a fondare una Congregazione di sacerdoti che in modo speciale attendesse a salvare le anime e propagare la divozione alla Vergine, con nissun altro nome la volle chiamare fuorchè con questo che a gran prieghi e per ispeciale favore ottenne dal Sommo Pontefice Leone XII, cioè: *Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*. Oh felice colui che vuole Maria per madre! Oh come saprà dessa la pietosa custodire i primi suoi anni e renderli belli di virtù le più care ed amabili! Come lo reggerà negli affanni di questa misera vita! Lo sosterrà nella vecchiaia, e più a quel punto in cui lasciando l'esiglio si presenterà al Giudice eterno! O Maria, tutti i servi di Gesù siano vostri figli! E ciascuno di noi possa dire: O Signore, io sono il vostro servo; il vostro servo, o Signore, è figlio di Colei che si chiamò vostra Ancella: *O Domine, quia ego servus tuus; ego servus tuus et filius Ancillae tuae*. Già la santa vergine Teresa, di cui Brunone divenne col tempo così divoto, si era da'suoi più teneri anni presa per madre Maria santissima; e come ella diceva che tutto aveva ricevuto da

Maria, così Brunone già vecchio di settant'anni con espressioni di tenero affetto e colle lagrime agli occhi sovente ripeteva ai suoi figli queste belle parole: *Io quasi non ho conosciuto altra madre che Maria santissima, e non ho ricevuto in tutta la vita altro che carezze da una Madre sì buona.*

---

## CAPO SECONDO

*Educazione del giovanetto Brunone — Riceve il Sacramento della Cresima — Bontà di sua vita ed innocenza de' suoi costumi — Si applica agli studii, e sua ottima riuscita specialmente nelle matematiche.*

Aveva dunque Brunone ricevuto da Dio un'anima ben fatta ed inclinata alla virtù. E come i fiori che sbucciando al mattino, oltre il gratissimo odore che tramandano, rallegrano pure lo sguardo coi delicati colori; così il giovanetto quanto cresceva negli anni, tanto palesava la bellezza del suo cuore e le doti preziose, di cui era arricchito. Quanti erano in casa godevano di lui; e sopra ogni altro se ne rallegrava il padre, il quale, conoscendo qual pegno avesse Iddio confidato alle sue cure, come non aveva voluto che altri fuori di sè medesimo ne attendesse alla educazione, così, come era dovere, vi si applicò con tutta la sollecitudine e con tutto l'affetto. E cominciando da quello che è la base di ogni virtù e principio di tutta sapienza, cioè il timor santo di Dio, seppe infonderglielo con siffatta pietà e con tanta destrezza guidarlo per questa strada, che col timore collegando sempre l'amore, molto facilmente ne piegò l'animo al giogo delle cristiane virtù, e gliene fece leggiero il peso e soave la pratica.

E perchè lo spirito della divagazione non venisse a guastare que' frutti, e, ciò che accade così di frequente, a corromperli affatto, il prudente genitore attornì quel candido giglio che gli cresceva sotto gli occhi di ottimo riparo; e fu che il giovanetto non dovesse trattare nè dimesticarsi con altri fuorchè con lui suo padre, amico tanto che non ne troverà altro più fedele, e così amante del suo bene, quanto il può essere

un padre che nulla cerca se non il bene del figlio. Epper ciò in casa di Brunone non entravano compagni se non conosciuti per buoni e tali da potersene intieramente fidare; e tra i pochissimi un suo giovane cugino detto Agostino Eula, il quale riuscì poi sacerdote di ottima vita, e che in questi ultimi anni della sua vecchiaia parlava del suo amico e compagno Brunone come di un angelo di costumi. E ciò per l'interno della casa; chè in quanto all'uscirne non gli era concesso, se non fosse in compagnia del padre, oppure di persona conosciuta e provata.

A queste cure, colle quali l'animo di Brunone si adornava di virtù, altre ne aggiunse il padre per arricchirgli lo spirito. E fu applicarlo e mettergli amore agli studi sotto la sua direzione medesima. Quantunque, a dir vero, non ebbe su questo punto a faticare, poichè Brunone era di sua natura portato allo studio. Dotato di un ingegno riflessivo ed acuto e di una memoria grandemente fedele e tenace, amava i libri quanto i giovanetti della sua età i divertimenti; e tanto era per lui lo studiare quanto il ricrearsi, per modo che in affatto teneri anni si era arricchito di un piccolo tesoro di cognizioni utilissime, e sapeva con saviezza e prudenza mantenere vivo un discorso, usufruttando ciò che sotto la scorta del padre aveva imparato.

Affinchè poi nell'apprendere gli aridi elementi delle lettere e delle scienze umane non gli si seccasse nel cuore quella vena di religione che pure dimostrava così abbondante, il padre gli aveva in tal modo distribuito l'ordine e la regola del da farsi ogni giorno, che la pietà e la scienza, come anella di una medesima catena abbracciandosi, facevano che mentre il giovanetto si avanzava nella prima, nulla perdesse poi della seconda. Ed era cosa edificante e di gran tenerezza il vedere questo fanciullo consecrare a Dio le prime ore del giorno colla preghiera e coll'assistere o servire al santo sacrificio della Messa, nel quale altissimo ministero spiegava una modestia affatto angelica; il ritirarsi da'suoi studi per attendere alla lettura delle vite dei Santi, ed impiegarsi in altri atti di virtù; atti, pogniamo che piccoli, perchè in un fanciullo di pochi anni, ma tali



tuttavia da fare ottimamente presagire di lui, sì che in casa era chiamato dai domestici specchio di docilità, ed in chiesa da tutti veniva riguardato come un modello di compostezza e di divozione.

A maggiormente stabilire il pio giovanetto nel suo tenore di vita ritirata ed obbediente, in gran maniera contribuì la grazia dello Spirito Santo, che dovette pur largamente diffondersi in un'anima così ben preparata, ricevendo il sacramento della Cresima per le mani di monsignor Ignazio Gaudier, vescovo eletto e consecrato di Iglesias in Sardegna; il quale delegato da monsignor Michele Casati, vescovo di Mondovì, da cui la città di Cuneo, non per anco sede vescovile, era governata nello spirituale, solennemente il dì venticinque novembre l'amministrò nella chiesa di Santa Maria del Bosco. Così Brunone all'età di 13 anni fu confermato e fatto soldato di Gesù Cristo; e come di Giovanni il Battista disse il glorioso sant'Ambrogio che essendo tuttavia nel seno della madre, come ottimo combattitore si preparava a quelle battaglie che doveva poi sostenere; in qualche maniera possiamo dire noi pure che il giovanetto Brunone, dopo ricevuto questo Sacramento, con maggior ardore, cioè colla frequenza dei Sacramenti e della preghiera, coll'esercizio della carità verso il prossimo, dell'obbedienza e dell'umiltà, si preparasse a quello che Iddio voleva da lui, una vita nè ordinaria, nè comune: *Amplissimo enim, per dirlo col medesimo Santo, virtus ejus certamini parabatur* (1).

Ed invero le virtù fino ad ora praticate da Brunone nel segreto della casa paterna dovevano palesarsi in un luogo più ampio, cioè nel collegio di Cuneo, ove dai superiori era proposto e da' suoi condiscipoli ammirato come un esemplare di docilità e di saviezza. Memore delle parole del padre suo, che non avrebbe trovato amico più fedele e sincero di lui, non mai, salve le ragioni del dovere e della cortesia, cercò stringere particolare amicizia con alcuno de' suoi tanti compagni; ma quantunque cercato e voluto, non conobbe tuttavia altra casa che

(1) SANT'AMBR. Comm. in Luc. lib. 9, c. 1.

la paterna, nè altre strade fuor quelle della scuola e della chiesa. Nulla mai perdetto di quella modestia e di quel raccoglimento che sembravano virtù tutte sue e nate con esso lui; nulla di quell'amore alla preghiera ed ai Sacramenti, da cui ricavava sempre maggior forza da progredire nella divozione e ne'suoi studi; talchè un suo intimo amico, sacerdote di interissima fede, potè assicurare che Brunone in tutti i suoi anni giovanili aveva sempre conservato illibati costumi ed una pietà costantemente sincera.

Con questo corredo di virtù proseguiva il giovanetto i suoi studi, fatto anche in questa parte modello di diligenza e di attenzione. Assuefatto ad operare con pace e con calma, nulla faceva per capriccio o per impeto; e dandosi a quella, che è la madre delle cose quanto si può perfette, la riflessione, all'energia della volontà dei giovani accoppiava gran parte della maturità del senno dei vecchi. Ed in questo gli era guida il suo padre, il quale, quantunque l'avesse come consegnato ad altre mani, per essere guidato nelle scienze, non però mai l'abbandonò; ma come grandemente si piaceva degli studi, che sempre volle coltivare fino agli ultimi anni, così ora col suo diletto Brunone ritornando sugli autori e sui libri usati alle scuole, studiava con lui, con lui si esercitava a muovere questioni ed a sciorle, a suscitare dubbi ed appianarli, per suscitare poi altri ed appianarli di nuovo. Ed erano queste cose talmente d'ogni giorno che Brunone, godendone assaissimo il padre, sempre con nuove istanze ritornando ad interrogare, a chiedere, ad investigare, non lasciava libero neppure il tempo del pranzo e della cena senza condirlo collo studio, dicendo poi alcune volte quando era già vecchio: *Mio padre ed io studiavamo fino a tavola*. E questo costume si radicò in lui così forte che lo mantenne anche nell'età più provetta. D'ordinario non si sedeva da solo alla mensa se non avesse a lato un libro aperto; ed avendo commensali, se non vi era chi facesse lettura, introduceva con destrezza qualche discorso scientifico o edificante: *perchè in questo tempo, diceva, non conviene lasciar digiuno lo spirito di qualche pascolo conveniente*.

In mezzo però al profitto che dalle lettere traeva Brunone,

di nulla più si rallegrava il padre suo che del vederlo con tanta facilità e prestezza fattosi dimestico e bene addentro nello studio delle matematiche, delle quali egli medesimo era appassionato cultore. Nel vedere il profitto del figlio in questo genere di studii, e la molta avidità colla quale vi si abbandonava, aveva fatto disegno che ei dovesse appigliarsi alle scienze esatte e riuscirne pubblicamente maestro; e già in suo cuore ve l'aveva destinato. Ma altri erano i disegni di Dio, il quale, dopo avergli lasciato assaporare di queste scienze quanto bastava per maggiormente assottigliargli l'ingegno, abituarlo alle profonde meditazioni, alla chiarezza e precisione delle idee, ad una logica esatta, stringente e rigorosa, che poi tutte insieme formarono il carattere delle sue scientifiche produzioni, lo volle per tutt'altro studio e per tutt'altra carriera.

---

## CAPO TERZO

*Brunone vuol darsi a Dio nello stato religioso, e si decide per quello dei Padri Certosini — Ammesso alla prima probazione non regge alle austerità di quella regola — Ritorna alla casa paterna — Il Signore lo visita con una malattia negli occhi e lo chiama allo stato ecclesiastico.*

Tali erano i frutti che in età così giovanile restituiva Brunone alle cure del padre ed alla protezione speciale di Dio sopra di lui, e come quelle tenere piante che nei primi anni della coltivazione danno frutti quanti più possono, testimonii dirò così della loro riconoscenza ed interpreti di quei troppi più che daranno per l'avvenire, così Egli sempre fedele ai suoi doveri e diligente nelle sue azioni prometteva che non qui si sarebbe fermata la sua corrispondenza a grazie sì segnalate di Dio verso di lui, ma sarebbe andata fin dove il Signore volesse, costassegli pure il dover abbandonare ogni cosa per amor suo.

E questo che aveva nel cuore lo mostrò colle opere; conciossiachè giunto ai diciassette anni di età cominciò a pensar seco stesso e chiedere a Dio in quale stato fosse suo piacere che lo servisse, pronto a darglisi intieramente e senza riserva. Più frequente fu allora l'accostarsi ai Sacramenti, più prolungate furono le preghiere e le suppliche a Coei che chiamava ed era sua cara madre Maria Santissima, ed il confidarsi col suo padre spirituale intieramente aperto e soggetto. Ed o fosse il desiderio di altissima perfezione, o l'amore alla solitudine ed alla contemplazione, o meglio una semplice prova che della sua fede e di quella del suo padre voleva Iddio, gli parve che il

cuore gli dicesse di appigliarsi a quella che Gesù medesimo chiamò ottima parte, ritirandosi a consecrargli la vita nelle austerità e nelle penitenze della Certosa. Così stabilito, come voleva ogni ragion di dovere Brunone palesò il pio desiderio al suo padre, il quale avendo sopra di lui concepito altre speranze e formato altri disegni, fortemente si maravigliò come il figliuolo disprezzando ogni cosa, di primo slancio rimirasse tant'alto e volesse così tosto seppellire con sè stesso le sue rare qualità di cuore e di spirito. Troppo gli rincresceva il privarsi di lui, che considerava come l'unico conforto della sua vecchiaia, e gli sapeva male che quell'ingegno così precoce ed insieme si sodo intieramente scomparisse dal mondo per nascondersi nella solitudine e nel silenzio del chiostro.

Ma come Iddio muoveva il cuore di Brunone a trionfare delle creature e fargli sacrificio di tutto, così muoveva quello del padre a trionfare del suo amore verso il figlio, e ridonarlo a lui che glielo aveva dato come deposito. Epper ciò dalle replicate e costanti preghiere che Brunone gli faceva perchè volesse pure dargli licenza di andarsene alla Certosa, comprendendo che Dio voleva da lui quella prova e quel sacrificio, senza frapporre altri indugi lo benedisse e l'accommiatò. Ricevuto con grande amore nel numero di quei santi solitarii, non capiva in sè dalla contentezza, e la sua anima non guasta dal mondo e dalle sue lusinghe provava piena ed intiera quella riconoscenza e quella gioia, colla quale con mutua donazione l'anima nella solitudine si fa tutta di Dio, e Dio tutto si comunica all'anima. Gli pareva che più degnamente portasse il nome di Brunone ora che si trovava nella casa di quel gran Patriarca per consegnargli figlio, e proponendo d'imitarlo quanto più gli fosse possibile da vicino, stabiliva nel suo cuore quello che il santo profeta Davide chiamò ascensioni e salite, per cui l'anima si avvanza di virtù in virtù finchè giunga a godere di Dio nel cielo (1).

Ciò non pertanto come già altre volte il Signore senza volerne le azioni ed i patimenti si mostrò soddisfatto della buona volontà

(1) Ascensiones in corde suo disposuit. Ps. LXXXIII, 6.

e delle offerte generose di alcuni santi suoi servi, così ora con Brunone e col suo padre, dopo averne sperimentata la fede e l'obbedienza, si mostrava pago del sacrificio appena incominciato senza volerne il compimento perfetto. Imperocchè ammesso Brunone a fare i primi saggi di quell'Istituto così santo e così rigoroso, diede ben tosto a vedere che al fervore dell'anima non rispondevano le forze materiali del corpo; lui di età molto tenera, gracile di complessione, fiacco di petto, e di sanità per gli studi troppo coltivati poco men che distrutta, come reggerebbe alle veglie della notte, al canto così grave e profondo dei salmi, al cilicio che mai non si depone da quei santi solitarii, ed al digiuno quasi perpetuo? Epperchè non è qui certamente, o mio figlio, gli disse il superiore della Certosa, non è qui che vi voglia il vostro e mio Dio. Le virtù che mostraste in questi giorni nel chiostro fanno ottimamente presagire di voi, ma non è la Certosa il campo in cui dobbiate esercitarle più oltre. Altri luoghi ed altri impieghi vi ha preparato il Signore. Molti giovani come voi, forniti d'ingegno e di gran cuore, vennero a cercare nella nostra solitudine quell'istesso che voi cercate, un altare cioè su cui immolarvi in olocausto; ma non sempre sua divina Maestà si compiace di sacrificii fatti nel deserto, altri ne vuole in mezzo alle città in vista ed esempio agli uomini. Quello spirito che guida le anime alla solitudine le spinge pure in mezzo alle popolazioni, e tra i rumori del secolo si comunica loro con eguale abbondanza che tra le preghiere dei chiostri. Non vi smarrite, o mio figlio; dal deserto di Oreb fece Iddio uscire Mosè per farlo profeta della sua gente, e tolse dai pascoli solitarii di Betlemme il giovanetto Davidde per consacrarlo re del suo popolo. Voi volete essere tutto di Dio, e nol sarete purchè il vogliate? Chi può separarvi da lui? Chi può rubarvi quel tesoro infinito ed eterno? Pigliate animo, o Brunone; il vostro Dio non vi abbandona. Egli vi guiderà per quelle strade che nella sua sapienza ha tracciato per voi. Siategli fedele nel percorrerle come foste coraggioso nel venire alla Certosa. Sì, il Signore vi accompagnerà, ma in altri impieghi, ma in altri doveri; e per chi sono le benedizioni di Dio se non per quelli che fanno in ogni cosa la sua adorabile volontà?



Nelle prudenti parole del santo religioso riconoscendo il giovanetto la voce di Dio che lo chiamava ad altro genere di vita, non senza suo rincrescimento e del superiore lasciò quella Certosa, portandone con sè l'amore al raccoglimento, al distacco dal secolo, ed una speciale venerazione per que' penitenti solitarii. Ma in questo fatto che è pur così semplice, se ho a dire quel che ne penso, metteva Iddio come i principii di una amicizia tutta fondata in lui, e le prime anella di una preziosa catena; ed è che questa cara ricordanza che Brunone, fatto poi fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, voleva ne' primi suoi anni consecrarsi a Dio certosino, è forse quella per cui tutto amore per parte dei Padri della Certosa, tutta riconoscenza per parte degli Oblati, fa che queste due religioni, strette in particolar comunione di opere sante, si amino a vicenda di una carità tenerissima.

Rientrato Brunone così presto nel secolo che con tutto il cuore aveva abbandonato, ci venne, ma come un pellegrino che studia con maggior attenzione la strada e non si dimentica della sua meta. Il pensiero che lo occupava era questo di consecrarsi al Signore. Già s'era dato a lui intieramente, e pareva che non lo volesse nè in quel luogo nè in quello stato; ed intanto perchè è cosa buona, secondo che dice il santo profeta Geremia, l'aspettare in silenzio la salute di Dio (1), si diede maggiormente a supplicarlo acciò gli facesse conoscere il suo piacere, e gl'insegnasse a fare la sua divina volontà (2). Continuando sempre nel metodo di vita ritirata e nascosta passava i suoi giorni tra lo studio e l'esercizio delle virtù. Le matematiche erano tuttavia la sua principale occupazione, di che il padre ne godeva assai, non avendo ancora perduto affatto la speranza di vedere il suo figlio dichiarato maestro in questa scienza così nobile ed austera. Ma Iddio, che aveva accettato la buona volontà di Brunone, e veramente lo voleva per sè, gli mandò un mal d'occhi così pertinace e ribelle, che lo obbligò a desistere affatto da occupazioni di questo genere.

(1) Bonum est praestolari cum silentio salutare Dei. JEREM. Thren. III, 26.

(2) Doce me facere voluntatem tuam. PSAL. CXLII, 10.

E mentre il male lo affliggeva, il Signore gli parlava al cuore e lo ispirò di consecrarsegli nello stato ecclesiastico; laonde rassicurato su questo punto e deposto ogni altro pensiero, chiese ed ottenne di vestire l'abito chiericale nei diecisette settembre mille settecento settantasette.

---

## CAPO QUARTO

*Brunone si porta a Torino per gli studi — Come vi attendesse e con quanto profitto — Ree dottrine che si propagavano a que' tempi — Pericoli di esserne infettato — Iddio ne lo difende e lo libera.*

Coll'indossare che Brunone aveva fatto le divise ecclesiastiche, ne aveva pure, come poscia lo dimostrarono i fatti, rivestito la santità dello spirito. Quel desiderio che sentiva in sè di operar cose grandi per Dio, qui trovò campo vastissimo a spiegarsi, e quel fuoco, da cui già era compenetrato, si accese vieppiù, nè in lui finì di spegnersi che colla sua vita medesima. Egli che con sì grande coraggio si era già una volta distaccato dal mondo col ritirarsi in una Certosa, ora sebbene rientrato nel secolo, se ne distaccava un'altra volta, non volendo esser di altri che tutto intieramente di Dio. Le cose di questa terra nulla avevano potuto finora sopra di lui, e grazie ad una speciale protezione di Maria Santissima e all'educazione severa ed amorosa insieme del padre, aveva passato in una singolare innocenza i primi suoi anni.

Così il Signore che s'era preso a lavorare, secondo i suoi adorabili disegni, quel cuore, e l'aveva condotto fino a questo punto, proteggendolo continuamente colla santa sua grazia, si preparava nel giovane chierico un ministro degno degli altari e capace di compiere quella missione che aveva decretato di affidargli.

Il gran lavoro di Brunone doveva essere per più di quarantacinque anni nella città di Torino; qui doveva spiegare tutto il suo zelo, mostrare le sue virtù, diffondere le sue cognizioni, i suoi lumi, la sua scienza. Qui egli doveva far

guerra a molti errori, raddrizzare in parecchi idee storte e cattive, innestar in altri le giuste e premunirli, farsi insomma guida e condottiero di anime che si reggessero a' suoi consigli, alla sua pietà, lo avessero in conto di vero amico, e ciò che è più, quello che infatti egli era, di tenero padre. Epperciò, come una parte della scienza militare consiste nel conoscere i terreni e le posizioni, dove piane o montuose, umide o secche, bene o mal provvedute di quanto è necessario per un assalto o per una difesa; nè solo ciò, ma sapere ancora, per quanto è possibile, le forze, e, quel che è di somma importanza, le astuzie e gli inganni del nemico per o eluderli o sventarli; così Brunone, giovane di diciott'anni, fu da Dio guidato a Torino, perchè qui imparasse a proprie spese l'arte di combattere per la gloria di Dio, per la salute delle anime, e quella di trionfare de' suoi e de' loro nemici.

Le virtù che aveva costantemente praticato sotto gli occhi del padre, continuava a praticarle ora che ne era lontano; e se da giovanetto secolare già s'era fatto come modello di pietà e di raccoglimento, adesso che era chierico si sforzava sempre più di camminare per quella strada così bene incominciata e piacere a Dio, a cui si era tutto consegnato. Epperciò si accostava con grande divozione ai Sacramenti, da cui riceveva sempre maggior forza e vigore; si era dato all'uso della meditazione e della preghiera, maestra ed ispiratrice della santità e delle opere buone; e verso la nostra Signora e Regina, Maria santissima, era sempre quello che debb'essere un figlio docile, obbediente e fedele. Aveva pochi compagni, e questi per quanto li poteva conoscere virtuosi e tali che non si annoiassero di parlare frequentemente o di pietà o di scienza. Il tempo che gli rimaneva libero o dalle pratiche di religione o dal servizio che con puntualità ed esattezza prestava alla sua parrocchia, lo impiegava nello studio, nel riflettere e nel meditare.

Sapendo egli già fin d'allora che gli anni da chierico sono i più belli e propizii per arricchire il cuore di virtù e la mente di cognizioni utili e necessarie pel ministero, si era slanciato con vero ardore nello studio della teologia insegnata nella

regia Università. Sventuratamente però all'ardore dello spirito non rispondevano le forze materiali del corpo; conciossiachè la fiacchezza del petto non gli permetteva di applicarsi a scrivere i trattati e le dissertazioni che si facevano; e la vista che con eccessive letture e troppo lunghe ricerche nelle sue speculazioni matematiche aveva logorato, lo impediva dal leggere lungo tempo, e, ciò che è così necessario, dal confrontare l'uno coll'altro gli autori. Vedendosi ridotto a questo stato, che pur pareva si misero ed infelice, Brunone non pensò mai ad abbandonare la carriera ecclesiastica; ma raddoppiando la sua confidenza in Maria santissima, da Lei, Madre sì buona, sperava aiuto e conforto; quindi quello in cui il corpo non poteva aiutarlo, facendolo far dall'ingegno che aveva eccellente, ascoltava colla massima attenzione i dettati dei maestri, e ritiratosi nella sua stanza, se li faceva di nuovo venire innanzi e col partitamente esaminarli, e dirò così tritarli se li imprimeva con tale ordine e con tale fermezza che entrati una volta nello spirito, non dovessero sfuggirli poi più. E questo metodo di analizzare le cose e ricercarle nelle più nascoste lor viscere, lo mantenne costantemente fino all'ultimo della vita; poichè dagli abbozzi o di teologia o di ascetica o di altro che di lui in gran numero ci rimangono, si vede come prima di stendere le sue scritture le aveva talmente chiare nello spirito, con prevedute le circostanze, dedotte le conseguenze, provate le ragioni, che si direbbero un esame fatto di un'opera che si vuol saggiare se regga alle prove, piuttosto che le basi e le fondamenta, sulle quali si voglia fabbricare e comporre.

A questo esercizio ne aggiungeva un altro non meno utile, ed era di farsi leggere e poscia conferire con alcuni suoi compagni sulle spiegazioni fatte nella scuola, comunicandosi a vicenda i lumi ricevuti o dai maestri o dalle meditazioni; e ciò con doppio guadagno di impiegare il tempo utilmente, ed imprimere sempre più nello spirito le verità o le quistioni che si sollevavano o si discutevano. Con questo studio così ben combinato ed assiduo il giovane chierico camminava di ottimo passo nella scienza della teologia; e tale che nel corso ordinario di cinque anni che si richiedono, conseguì con molta

lode la laurea dottorale ; della quale parlandone quando era già vecchio, non per gloriarsene, ma per esortare gli altri all'esercizio del riflettere e del meditare, soleva dire scherzando: *Io ho studiato la teologia ed ho preso i gradi più per le orecchie che per gli occhi.*

Ma come in questo campo vastissimo degli studi, quando ciò si faccia senza una guida sicura, è troppo facile coi buoni frutti cogliere anche i cattivi, e sotto i fiori di bella apparenza trovare la vipera che avvelena ed uccide ; perciò Maria santissima in modo affatto singolare proteggeva questo suo figlio, allontanandolo da tutto che potesse guastarne lo spirito ed il cuore, lasciandogli vedere delle ree dottrine solo quanto è necessario per comprendere come siano ree, e degni di compassione quelli che per loro disgrazia ne fossero stati colti nel laccio. Del quale amore Brunone in pochi anni ne ebbe due prove e sì grandi, che ogni qualvolta ci ritornava sopra col pensiero, ne ringraziava affettuosamente così benigna Guardiana e Protettrice.

La prima fu che o fosse una maggior mitezza di clima per la salute malferma di Brunone o consiglio di amici o altro motivo, il padre lo voleva agli studi in Pavia, perchè da quella Università, sgraziatamente celebre per le dottrine dell'infelice Tamburini che a quei tempi vi leggeva teologia, ne uscisse coll'onore e col grado di dottor laureato. Ma come Dio volle, questo disegno che poteva avere pel giovane chierico conseguenze così funeste, andò a monte e non se ne fece più motto, sicchè Brunone potè continuare in Torino i suoi studi. Sfuggito però questo scoglio che era pur così in vista d'ognuno, non potè, se non dare a traverso, non isfiorarne almeno un altro nascosto sott'acqua e distesovi con arte sì maliziosa e delicata da facilmente sorprendere gli incauti e farli travolgere e rovinare. Il progetto che nel 1621 si era proposto a Borgo-fontana sotto la presidenza di Giovanni Duverger de Hauranne abbate di San Cirano ed approvato da Cornelio Giansenio, da Filippo Cospean, da Pietro Camus, da Arnaud d'Andilly e da Simone Vigor, quantunque mille volte condannato fino a farne bruciare vergognosamente i libri per man del



carnefice, non si era perciò dato per vinto; ma dalla Francia, ove era nato, e dall'Olanda che aveva in gran parte guasta e vituperata, veniva far le sue prove in Italia; e questo che si chiama *Giansenismo*, e meglio si deve dire *Deismo*, aveva innalzato le sue cattedre, e vi teneva dove pubblicamente e dove di nascosto maestri e discepoli. E quasi egli solo non bastasse a far tutto quel male di cui era capace, aveva stretto alleanza coi fatti e coi libri di quelli che in dispregio di sì bel nome si chiamavan filosofi, ed erano increduli e viziosi.

E veramente se vi fu trama ben combinata ai danni della fede e della Chiesa Cattolica, questa era pur dessa; poichè, mentre l'incredulità e il dispregio della Religione cercavano di guadagnare colle classi agiate e potenti il popolo più minuto, l'ipocrisia giansenistica mirava di fronte la seduzione del clero. Quella voleva rompere ogni freno alle passioni; questa esagerando oltre ogni dovere la severità della morale evangelica, ne ispirava l'odio e l'orrore. Entrambe poi cospiravano alla rovina della Chiesa e dei regni.

Il Piemonte non era andato esente da quella maledizione. Se non a faccia scoperta e visiera calata, eravi però cui metteva conto il propagare in segreto le dottrine del Giansenismo e tanto più radicarle nei cuori, quanto men conosciute e non ravvisate per quelle che sono, facilmente entravan nell'animo, e difficilmente, entrate una volta, ne uscivano. Perciò, dove non potevan arrivar le parole e le istruzioni, si facevano in loro vece venire i libri pestiferi, che d'oltremonte si introducevano a man salva in gran copia, mentre i libri buoni soggiacevano ai rigori della revisione la più severa. Il *Trattato della Comunione frequente*, di Antonio Arnaud, che impastato d'ogni più sottile malizia cerca di allontanare da questo pascolo di vita le anime anche più ferventi e date alla pietà; le *Istruzioni sulle disposizioni che si debbono avere per ricevere i sacramenti della Penitenza e della Eucaristia*, del canonico Treuvé di Meaux, nelle quali in sostanza si insegna che è presunzione sfacciata sperare due volte il perdono da Dio, perchè non perdona più di una volta; i *Trattenimenti con Gesù Cristo nel santissimo Sacramento*, nei quali l'autore francese vuol provare che essendosi il

mondo preparato per quattro mila anni a ricevere Gesù Cristo, e non bastando a noi nè quattro mila nè quattro milioni di anni, dobbiamo almeno prepararci per tutto il corso della nostra vita con non mai riceverlo, perchè non mai abbastanza preparati; le *Riflessioni morali sul Nuovo Testamento*, del padre Quesnel, che in una sua istruzione ad una religiosa mostra di non volerne più sapere nè di Comunione, nè di Messa; e per tacere del medico Hamon e di parecchi altri, le *Provinciali* di Biagio Pascal, annotate da Guglielmo Vendrok, che è poi nient'altro che Pietro Nicole, nelle quali sotto il pretesto di svelare gli abusi di alcune religioni, si parla pessimamente di tutto e di tutti, eccettuati però i Borgo-fontanisti; tutte queste opere ed altre di simile rea natura correvano per le mani di molti e producevano quello che è loro effetto avvelenare le anime, e passo passo gittarle al serramento del cuore ed alla disperazione.

Ed in uno di questi scogli appunto venne ad investire il nostro Brunone; conciossiachè la necessità che aveva di servirsi degli occhi altrui per lo studio, e l'uniformità di inclinazioni e di genio lo avevano legato fin dai primi anni del suo corso teologico con particolare amicizia ad un altro studente, il quale poscia riuscì professore nella regia Università. Ora, o sia che da taluno venisse loro insinuata la lettura dei giansenisti Arnaldo e Nicole, o come riferisce un'altra scrittura, l'amico già guasto dai loro sistemi in modo particolare frequentasse Brunone per tirarlo al suo partito; è però vero che tutti e due caddero nelle massime le più rigorose, per poco lontane, anzi affini e favorevoli ai principii dei Giansenisti (1).

Così senza avvedersene si trovò Brunone sull'orlo del precipizio; ma il trovarvisi tanto vicino a cadere e il non rovinarvi fu l'uno e l'altro gran mercè di Dio ed amore di Maria Santissima, alla quale perciò ne attribuiva ogni merito e ne professava la più viva riconoscenza. Conciossiachè, permettendo il Signore che il giovane chierico si trovasse così a due dita dal precipizio, fu, a dir ciò che ne penso, perchè ne potesse coi

(1) Dalle relazioni del Canonico Luigi Craveri.

propri occhi misurare la profondità ed il pochissimo che ci vuole a precipitarvisi dentro; epper ciò ammaestrato dal proprio pericolo, fosse poi come fu infatti tutta carità e compassione per que' molti che incamminò per la strada della confidenza in Dio e dell'amore verso di Lui. E non permettendo che rovinasse volle mostrargli come lui di raro ingegno e sommamente bramoso di sapere, non perciò dovesse fidarsi di sè o di altri, il cui spirito pienamente e largamente non attingesse alle fonti di verità, di giustizia, cioè al centro della Religione cattolica, dove un divino mallevadore le ha rese indefettibili. Insomma bisognargli un Elia, che tutto animato da principii e da massime eminentemente cattoliche, e a cui informandosi un tempo, e a cui aderendo con tutta l'anima, gli lasciasse dirò così col mantello quasi a nuovo Eliseo tutto in eredità il suo spirito.

Uno di questi uomini, raro dono del cielo, destinato a formare operai per il campo del gran Padre di famiglia, non senza special provvidenza, dall'eresia e dalla milizia Iddio se l'era tirato alla verità ed alle sue battaglie in quell'anno medesimo in cui nacque Brunone, acciò valoroso egli e propugnatore gagliardo della fede e della Chiesa gli formasse questo giovane allievo che consegnava alle sue mani. E così Brunone poteva veramente ripetere ciò che già disse di sè medesimo il profeta Davidde: « Mi fu data la spinta, fui fatto sdrucchiolare perchè cadessi, ma il Signore mi resse (1). »

Infatti, mentre un santo ecclesiastico tutto pieno d'amor di Dio e di zelo per la salute delle anime s'aggirava nelle chiese, nelle case e nelle vie di Torino per far del bene, specialmente al giovane clero, e mentre Brunone pieno di mille dubbi e diffidenze sospirava con ardore chi lo dirigesse ne' suoi studi e nella coscienza, come volle Iddio s'incontrarono, si conobbero, e quello che è proprio de' buoni, l'uno restò preso dell'altro; il giovane chierico della carità e dello zelo del suo nuovo padre ed amico; e quel santo sacerdote dell'innocenza della vita e dell'ingegno di questi che veniva ad affidarsegli per intieramente discepolo e figlio.

(1) *Impulsus eversus sum ut caderem, et Dominus suscepit me.* PSAL. CXVII, v, 13.

Il *Giansenismo*, soleva poi dire frequentemente Brunone, *conduce ben presto al Calvinismo* ; ma per una mirabile inversione di cose, questa volta un uomo nato ed allevato nel Calvinismo veniva a liberar lui dal pericolo di cadere nel Giansenismo. E questo suo liberatore, che egli amò poi sempre d'un amor tenerissimo , era il celebre P. Nicolao Giuseppe De Diessbak , di cui non sembra fuor di ragione il fare brevemente parola.

---

## CAPO QUINTO

*Chi fosse il Padre Diessbak — Da calvinista si fa cattolico: da soldato, religioso — Sue opere di zelo per la salute delle anime, e sua santa morte.*

Nicolao Giuseppe Alberto De Diessbak, di famiglia patrizia, del Cantone di Berna, era nato in quest'ultima città nel 15 febbraio del 1732 da genitori calvinisti.

Dotato di molto ingegno percorse rapidamente la carriera delle lettere, e giovinetto tuttavia aveva profittato assai nelle dommatiche della sètta. Nulla però soddisfatto delle teorie de' suoi Calvinisti, appigliandosi a nient'altro che a quello che tra loro è così lodato, il libero esame, volendo discutere sopra ogni cosa ed in tutto regolarsi colla sua particolare ragione, gli venne fastidio di Calvino e di tutti i suoi dogmi, e finì per dichiararsi senza religione e senza fede perduto incredulo. Quantunque tale però, atteso un fondo di anima naturalmente buona, non si fece mai seminatore di empietà, perchè, come diceva, *questo mestiere gli faceva ribrezzo*. È bensì vero tuttavia che se della sua sètta ritenne alcuna cosa, questa fu la gran copia di pregiudizi e di disprezzo che aveva per la Chiesa Cattolica e pe' suoi sacerdoti, che in questo solo buon calvinista odiava con tutta l'anima. Epper ciò quando per sua mala ventura doveva imbattersi in alcuni di loro, ecco, diceva in suo cuore come dichiarò poi egli medesimo, *ecco gl'impostori che ingannano il popolo*.

Datosi nel 1747 alla milizia entrò in un reggimento che apparteneva al conte De Diessbak suo zio, e vi ottenne il grado di capitano. E così volendo il Signore, in questo stato che sembrava il pur così poco acconcio a far di lui ciò che poscia

ne fu, trovò il Diessbak il principio della sua perfezione e salute: tanto in mano di Dio è buono ogni mezzo per conseguire quel fine di sua gloria che intende! Conciossiachè il suo reggimento, che era ai servigi del Re di Sardegna, trovandosi di guarnigione in Nizza marittima, il giovane capitano tra le altre frequentava in modo speciale la casa del Console di Spagna il signor di Saint-Pierre. Come soldato di eleganti maniere, di ottime qualità e bel parlatore, eravi accolto con gran gentilezza e datogli sempre il ben venuto; ma quella pia famiglia lo compiangeva e se ne addolorava, perchè lo conosceva eretico di professione ed incredulo per sistema. Or avvenne che mentre recatosi un giorno a visitare gli amici di casa Saint-Pierre si tratteneva in discorsi, gli venne così tra le mani un libro che a dirne quel che sembra pareva caso che dovesse trovarsi colà; ma nel fatto era una santa astuzia del Console, affinchè se gli riuscisse, il Diessbak amantissimo della lettura dal gittarvi sopra gli occhi passasse a leggerlo e farne poscia il suo pro. E come Iddio mosse l'uno a gittar là come a caso quel libro, così mosse l'altro a leggerne poche pagine, ma quantunque si poche, abbastanza però a trionfare di lui e riportarne vittoria. Conciossiachè non ancora finita la conversazione, il giovane capitano mostrando desiderio di leggere più posatamente quel libro, richiese il signor di Saint-Pierre che quando a lui non dispiacesse egli se l'avrebbe con seco portato a sua casa. L'ottimo Console giubilando molto nel cuore, ma nulla del suo giubilo mostrando al di fuori, gli rispose con molta cortesia che sì, e non solo questo, ma tutti i miei libri sono in vostro servizio, e voi mi darete prova di amicizia se per l'avvenire mi richiederete di favori più grandi che questo non sia. Avuto quel libro con grande attenzione lo lesse e lo meditò, ed a misura che vi ritornava sopra col pensiero e colle riflessioni, la grazia di Dio che lavorava in lui aprivagli il cuore a comprendere quelle verità che finora non aveva intese; e come a S. Paolo nella casa di Giuda in Damasco gli cadevano dagli occhi dell'intelletto quelle scaglie che lo impedivano dal ve-



dere rettamente e discernere con giusta ragion di giudizio (1). Il Diessbak intanto continuava a frequentare la casa Saint-Pierre, ma in lui non era più quella ilarità che aveva dimostrato finora, e quella noncuranza su molti punti che aveva dato a vedere. Richiesto di tal cangiamento dal Console, ed avutane quella risposta che già si aspettava, lo consigliò a mettersi nelle mani di qualche buon sacerdote ed a fare quello che Iddio volesse da lui.

Superando allora il capitano ogni difficoltà, si recò al collegio dei Padri della Compagnia di Gesù, ed apertosi intieramente con esso loro, fu consigliato a chiedere un congedo di due mesi ed intanto recarsi a Torino, ove nel Collegio della Compagnia troverà ogni più cara accoglienza, ed oltre che uomini di pietà e di dottrina che spianeranno tutti i suoi dubbi, gli sarà più facile, perchè meno sotto gli occhi de' compagni, fare l'abiura dei suoi errori, quando il Signore voglia favorirlo di tanta grazia. E fu vero l'uno e l'altro; perchè il Diessbak venuto da Nizza fino a Torino, al primo mettere il piede nel Collegio, per dir ora solamente del fratello portinaio, vi fu ricevuto da questi con tanta gentilezza di modi e sincerità di cuore, che, come diceva poi il nostro fondatore, ne rimase fuori di sè. Nella calma di quelle sacre mura e nella dottrina di que'santi religiosi trovò il Diessbak la soluzione di tutte le sue difficoltà, ed avendo abiurato la setta e ricevuto per le mani dell'Arcivescovo i Sacramenti della Confermazione e della SS. Eucaristia, se ne ritornò al suo reggimento vero soldato di Gesù Cristo.

E come tale dovette mostrarsi ben tosto, se, come trovo scritto, è vero che appena divulgata la notizia del suo essersi fatto cattolico fu scacciato dal reggimento colla perdita di tutti i suoi beni patrimoniali, che furon divisi tra' suoi parenti. Ma in qualunque modo possa essere la cosa, il Diessbak cessò di far parte del reggimento del suo zio, e col medesimo grado di capitano, così volendo il re Carlo Emanuele, terzo

(1) Questo libro, al quale il Diessbak deve in gran parte la sua conversione, come trovo in un manoscritto del Lanteri credesi che fosse *Les egarements de la raison* per l'Abbé Gerard. Opera celebre per le molte conversioni da essa prodotte.

di questo nome, entrò in quello di *Zietten*, detto *Brem*, e poscia *Royal Allemand*. Nè solo ciò, ma quel saviissimo re sapendo di quanto generosi spiriti fosse dotato il Diessbak, e quanto istruito nell'arte del militare, lo volle in questa scienza per maestro al suo primogenito il duca Vittorio Amedeo III. Ond'egli era poi solito dire che *in questo mondo aveva fatto molte figure di alto e di basso, ma preferiva di essere negletto; perchè quando era applaudito sembravagli di avere il volto coperto di miele, cui attaccavansi le mosche*. Frattanto menò in isposa la figlia del suo così grande benefattore nell'anima il signor di Saint-Pierre, dalla quale ebbe una bambina, e rimasto vedovo collocò la figliuola di soli tre anni nel monastero delle Religiose Salesiane di Nizza (1), ed egli abbandonata la milizia, chiese ed ottenne di vestir l'abito religioso nella Compagnia di Gesù; perchè, come diceva egli, dopo Dio dovendo il beneficio della sua conversione a casa Saint-Pierre e poscia ai Padri, così pensava, imparentandosi con questa famiglia e dandosi in seguito alla Compagnia, d'averne soddisfatto verso tutti al debito della sua riconoscenza.

In quest'anno del 1759 entrò il Diessbak nella Compagnia e vi perseverò caro a Dio ed agli uomini per lo spazio di quattordici anni, cioè fin quando, esultandone i tristi e gemendone i buoni, fu schiantato questo grand'albero che continuamente aveva portato frutti di zelo, di santità e di scienza (2). Assuefatto alle durezza della vita militare, v'aggiunse nuove

(1) Nel 1775 ai 15 febbraio Suor Maria Delfina De Diessbak vestì l'abito religioso nel Monastero del SS. Crocifisso di Torino. — Nei 16 febbraio del 1776 in età d'anni 18 fece la sua professione religiosa nelle mani dell'Eminentissimo Cardinale delle Lancie, e morì nel giorno 9 febbraio del 1777, avendo compiuto 19 anni e tre mesi.

(2) « Tutto è perduto, scriveva il Re Federico II a Voltaire, parlando della soppressione della Compagnia di Gesù. Tutto è perduto; ed è necessario un miracolo per salvare la Chiesa. Essa è assalita da un colpo apopletrico terribile; e voi avrete la consolazione di seppellirla, e di fare il suo epitaffio. » — All'opposto Sant'Alfonso Maria de Liguori in quei tempi medesimi esclamava: « La Compagnia vien minacciata. Si minaccia una Società che ha per così dire santificato il mondo, e continua incessantemente a santificarlo! Se questi operai non ci sono più, noi siamo perduti... » Qual differenza tra i pensieri di un santo, e quelli di un re che contro ogni ragion di giudizio vuol essere chiamato filosofo.

austerità, e colla scarsezza del cibo e col breve riposo ridusse in servitù il suo corpo sì che con gran libertà di spirito poteva attendere all'orazione ed agli studi con suo grande avanzamento nella perfezione religiosa e nella teologia. Quindi congiungendo la scienza de'santi con la pratica cognizione che aveva del mondo, delle dottrine profane ed in modo speciale dei sofismi dell'incredula filosofia allora dominante, divenne quel santo religioso che poscia provarono i fatti. Da ogni cosa prendeva occasione di fare del bene, e nei discorsi e nel suo trattare si vedeva sempre l'uomo di Dio che s'impegnava per la salute delle anime. Predicava talvolta nello stesso giorno in diverse chiese nelle lingue italiana, francese e tedesca, e dovunque raccoglieva frutti copiosi di segnalate conversioni anche di protestanti. Possedeva il dono della parola in grado eminente, ed il suo fare era tutto insieme garbato, religioso e circospetto; epper ciò la sua conversazione era cercata e gradita, e non accadeva mai che da questi trattenimenti non ne uscisse con suo vantaggio e coll'altrui, cioè di aver egli santamente occupato quel tempo ed ancora od impedito qualche discorso men buono, o seminato qualche massima di santità e di perfezione (1).

In una famiglia che frequentava ed eravi accolto coi segni della più sincera cortesia, s'accorse che la signora della casa era miseramente insidiata da un gentiluomo che interveniva alla conversazione. Senza farne parola ad alcuno, il Diessbak volle troncare quella nascente amicizia, le cui conseguenze potevano per l'uno e per l'altra esser funeste; epper ciò tralasciando di recarsi in altre case alle quali era invitato, per molte sere di seguito si portò costantemente in quest'ultima, con tal legge però che era sempre il primo a venire e l'ultimo ad uscirne. Alle prime volte i due, che soli avevano indovinato la causa di questa tanta premura nel venire ed insieme sì poca fretta all'andarsene del Diessbak, non si diedero per intesi; ma vedendo che egli conosceva le loro intenzioni, e che era uomo da tanto usar del rimedio quanto il male durava, l'uno e l'altra

(1) Dalle memorie del Lanteri medesimo.

cessarono con loro vantaggio e con somma contentezza del buon religioso.

Ma in mezzo a tante opere di virtù e di zelo un gran pensiero lo affliggeva, ed erano i suoi parenti che tuttavia si rimanevano calvinisti; epper ciò parecchie volte senza viatico alcuno e con debolissime le forze del corpo, perchè infermo, andò in Isvizzera e di là a Parigi per vedere se gli fosse possibile tra tanti convertire almeno il suo fratello, che aveva il grado di colonnello nelle guardie svizzere. Non consta che abbia ottenuto presso di loro un qualche felice successo. Solo si sa che uno di essi, Giovanni Federico di Diessbak, principe dell'impero e maresciallo al servizio dell'Austria, morì cattolico. In Parigi però fece gran bene, e si pose in relazione colle persone più colte e zelanti. In seguito si sa che personaggi di alto grado, prelati, cardinali, principi ed anche sovrani si reggevano coi suoi consigli (1). Ed infatti, per dirne di queste due solamente, la principessa Elisabetta di Wittemberg, prima moglie di Francesco arciduca d'Austria e poscia imperatore, fu istruita nella fede cattolica dal padre Diessbak, e sarebbe morta assistita da lui, se quando già inferma mandò pregarlo che da Torino venisse a lei, la malattia che la condusse alla tomba non avesse precipitato in modo che all'entrare del Diessbak in Vienna, ella c'era, ma trapassata di due giorni innanzi; come pure istruì e guidò nello spirito la principessa Carlotta, figlia del re Vittorio, maritata poi col principe Duca di Sassonia, e con un suo scritto la premunì contro gli errori dei protestanti. Dopo molti viaggi nella Svizzera, nella Francia e nella Germania, si stabilì per alcuni anni in Piemonte, ove continuava con uno zelo sempre vigoroso e ardente l'opera del salvare le anime. Non la perdonava a fatiche, a stenti, a dispreggi e ad umiliazioni: *Non ho altri affari*, diceva, *che quelli di Dio, e bisogna che tratti questi e non altri.*

Gli accadde un giorno di trovarsi in una osteria nella quale egli, ancor capitano, con singolare baldanza si era servito della sua autorità in dispreggio di un atto di religione. Aveva quel-

(1) Dalle memorie del P. Lanteri.

l'osteria sul muro che metteva alla pubblica strada dipinta una immagine di Nostra Signora Maria santissima; ed a quell'effigie, come si usa ne' nostri paesi, in alcuni giorni dell'anno sul far della sera si raccoglieva alquanta gente, e dopo recitata la corona si cantavano le litanie. A lui calvinista ed incredulo dava noia quella preghiera e quel canto. Epper ciò chiamatisi i padroni dell'osteria fortemente ne li sgridò e minacciò che avrebbe saputo che fare e che dire se non avessero fatto cessare da quelle grida come le chiamava. Fosse paura in quella buona gente, o forse meglio un atto di cortesia non dovuto, il canto cessò, ed egli se ne rimase a suo bell'agio. Sovvenendosi ora di quell'azione si chiamò di nuovo i padroni della casa, e ricordata quell'ingiustizia, e quantunque adesso religioso e sacerdote esser però quel prepotente capitano di alcuni anni fa, colle più umili parole ne chiese il perdono; e giudicando che questo non bastasse a riparare quello scandalo, qui di presente rovesciatasi giù dalle spalle la veste, si diede a man ben calcata una fiera disciplina.

Soffrì per molti anni fino alla morte dolorosissime piaghe in una gamba, e molte volte i dolori erano così cocenti da non lasciargli riposo un istante; con suo sommo dispiacere non poteva allora celebrare la santa Messa, e faceva ogni suo possibile per almeno accostarsi alla sacra Mensa; ma se intanto che i dolori lo affliggevano sapeva che qualche ammalato avesse bisogno di lui, più non badava al suo male; ed o fosse che Dio gli temperasse l'abituale dolore, o gli desse forza da sostenerlo, vi accorreva all'istante. Lo spirito aveva sempre in Dio, sempre pensava alla divina sua gloria ed alle anime redente dal sangue di Gesù; amantissimo dell'orazione, dopo aver lavorato o al confessionale o in altre opere sante, si ritirava nella sua stanza a pregare con alti gemiti, con singhiozzi e con lagrime, delle quali in gran copia si vide molte volte bagnato il pavimento. Ed è appunto in questo trattare con Dio che gli si riscaldava il cuore di quel santo fuoco che poi comunicava a' suoi figli, ed in lui succedeva ciò che disse di sé il santo profeta Davide: « Apersi mia bocca, e a me trassi lo spirito; ed ancora la tua parola, o Signore, è grandemente infiammata; ed il tuo servo



l'amò (1). » Quantunque così occupato il Diessbak trovava tempo tuttavia a comporre e pubblicare per le stampe alcuni scritti che si vedono dettati da un cuore che ama e vuol veder salve le anime. E degna di ricordanza è la sua opera *Il Cristiano cattolico inviolabilmente attaccato alla sua Religione*. Ma superiore a tutte per la vivacità del dettato e per la forza delle ragioni è una sua lunga lettera manoscritta in sessantacinque pagine, indirizzata a Leopoldo II quando dal ducato di Toscana passò a mettersi in testa la corona d'imperatore. In questa lettera, dopo descritti i danni venuti alla Chiesa per opera dei settari e dei falsi filosofi, lo stato deplorabile a cui era ridotto l'impero per le folli pretensioni del suo predecessore Giuseppe II, ed esposta la maniera di chiudere le sorgenti del male, aprire quelle larghissime del bene, finisce con queste parole degne veramente di essere dette da un petto sacerdotale alle orecchie di un re: « Quando il baleno di questa vita che fugge sarà scomparso per voi e per me; quando il corso veloce ed irresistibile del tempo ci avrà trasportati nella eternità inevitabile ed immensa; quando al lume di Dio noi vedremo stupefatti il grande e nuovo ordine di cose, che presentemente una fede oscura ma divina ci annunzia, queste verità sussisteranno tuttavia e brilleranno in tutto lo splendore della lor luce. L'evidenza per cui noi vedremo allora e la caducità dei beni di questa terra e la maestà suprema di un Dio e la grandezza delle ricompense che dà eterne e delle pene che infligge eterne anch'esse, ci dirà non esservi nell'uomo altro bene fuori di questo, essere cioè membro *vivo* della Chiesa di Gesù Cristo, sola depositaria dell'autorità divina, sola che nel tempo ha la forza di sciogliere o legare le anime per tutta la eternità. Dunque la vera saggezza, o Leopoldo, sta in ciò, di onorare queste verità e tenerle in quel grado altissimo di cui son degne. Perchè, a qual cosa giova che un uomo guadagni un mondo intiero, se con questo viene a perdere l'anima sua? »

Dalle quali cose si vede che il Diessbak aveva riunito in sè

(1) Os meum aperui, et attraxi spiritum.... Ignitum eloquium tuum vehementer : et servus tuus dilexit illud. PSAL. CXVIII. v. 131. 140.



i due ministerii di Marta e di Maddalena; la vita cioè raccolta della preghiera e della meditazione, e l'attiva in servizio delle anime; e quest'ultima appunto fu quella che gli preparò una morte che si accosta a quella di un martire. Conciossiachè trovandosi nel mille settecento novantotto a Vienna, dove il suo zelo franco ed attivo operava un gran bene, avendo credito ed accesso alla Corte imperiale, incontrò nello sdegno di alcuni, i quali credendosi offesi da lui perfidamente lo fecero battere da' loro scellerati uomini, e furono sì gravi gli insulti fatti e le battiture ricevute che il santo uomo ne ammalò ed in breve tempo morì.

Era in età di sessantasei anni, dieci mesi e sette giorni. Lasciò dopo di sè un concetto generale di santa vita e di una morte preziosa negli occhi del Signore; si raccontano di lui alcune azioni che diremmo quasi prodigiose, e molte persone riconobbero di aver ricevuto grazie straordinarie coll'aver invocato la sua mediazione ed i suoi meriti presso Dio (1).

Non conchiuderò tuttavia questo capitolo senza prima aggiungere la testimonianza di un ottimo sacerdote, vissuto con esso lui qualche tempo e testimonio oculare delle sue virtù. È questi il canonico Gendre, direttore spirituale delle religiose della Visitazione di Vienna d'Austria, il quale in una sua lettera dei 29 marzo 1800 dice appunto così:

« Ho avuto in casa mia il R. P. De Diessbak per lo spazio di un anno e mezzo. In tutto questo tempo ho ammirato e riconosciuto in lui un uomo tutto concentrato in Dio, sacrificato alle opere di carità, morto intieramente a sè stesso. Se ai piedi degli altari il suo fervore lo faceva comparire agli occhi del popolo come annientato sotto gli occhi della Maestà suprema, non diverso si manifestava coi gemiti e cogli slanci verso Dio nel segreto della sua stanza. Quantunque non si mettesse a letto che circa un'ora dopo la mezza notte, ciò nullameno io lo sentiva moltissime volte in quelle poche ore destinate al suo riposo alzare la voce al cielo e indirizzargli le sue preghiere animate dal santo amore di cui abbruciava. La sua carità

(1) Dalle memorie del P. Lanteri.

verso il prossimo era senza limite. Dal mattino alla sera la sua stanza era assediata da persone che venivano quali per confessarsi a lui, quali per richiederlo di consiglio; e tra questi alcuni poveri che non osando in pubblico venivano a domandargli limosina in segreto. Con un istesso amore riceveva gli uni e gli altri. Molte volte non avendo che dare ai bisognosi, mi diceva: Date loro ciò che abbisogna e scrivetelo a mio carico.

« Fu soprattutto all'entrata dei Francesi nella nostra città che il Diessbak mostrò qual fosse il suo cuore. Non ebbe paura di esporre la vita per esercitare il suo zelo verso i contadini alemanni che si apparecchiavano a battersi. Colto dai Francesi fuori della porta di Berna fu trattato nella maniera la più indegna; derubato de' suoi danari e toltegli molte carte che teneva preziosissime, se ne venne a casa senza cappello e colla sottana tutta lorda e stracciata, potendosi a mala pena reggere sulle gambe; afflittissimo di vederlo in quello stato, lo richiesi con ogni sollecitudine di volermi dire ciò che gli fosse accaduto: Fui un poco maltrattato, mi rispose, ma è niente, e non bisogna far parola di questo con alcuno. Ecco tutta la sua risposta.

« E in non differente maniera si manifestò la sua carità verso i feriti; passò due notti consecutive all'ospedale militare lavorando senza posa a consolare, confessare ed esortare quei poveri infelici, che erano stipati l'uno sull'altro; ritornò a casa verso le nove ore della terza notte; e quantunque spossato dalla fatica non avendo un momento di riposo e forse senza aver gustato briciola di cibo, si faceva scrupolo perchè non passava ancora questa terza notte nell'ospedale, e ci vollero tutte le mie preghiere per poterlo indurre a passarla in casa. S'affliggeva ancora perchè non aveva recitato il suo breviario; e quantunque gli dicessi che dopo tre giorni e due notti di fatiche così gravi e pieno di malattia come si trovava, ne era senza dubbio dispensato, che egli medesimo ne avrebbe dispensato qualunque altro si trovasse nel suo caso, e che era finalmente tempo di prendersi un po' di riposo; tuttavia io

credo che le mie parole non abbiano avuto presso lui alcuna autorità e per conseguenza nessun effetto.

« Morto a sè stesso, pareva che il P. De Diessbak nulla avesse su questa terra che lo occupasse. Niuna pena si dava delle cose temporali, come se niuna di queste gli dovesse appartenere. Vide i soldati francesi che si affaccendavano a spogliarlo di quel poco bene che aveva, ed egli ben lontano dall'attristarsene, sorrideva della fretta che ciascuno si faceva nel potersi ghermire qualche parte della rapina, e non gli uscì di bocca la più piccola lagnanza.

« Non si dava maggior fastidio del cibo; anzi dovrei dire che lo prendeva a malincuore; non facendo che un sol pasto al giorno io glielo faceva portare in sua stanza verso il mezzo giorno, ma non se ne cibava che verso le tre o le quattro ore, quando cioè tutto era già raffreddato ed insipido. Per co-centi che fossero i dolori delle piaghe sempre aperte nella gamba, non solo non gli uscì mai lamento di bocca, ma neppur ci badava quando doveva trovarsi ove lo chiamavano la sua carità ed il suo ministero. A dir tutto in poco, la sua vita era affatto celeste, e con ogni ragione poteva dire col grande Apostolo: E vivo non già io, ma vive in me Cristo.

« Tale è la testimonianza che debbo dare di questo santo uomo, che in tutta la mia vita mi glorierò sempre di aver avuto l'onore e la felicità di tenere in mia casa, nella quale con tutto il cuore vorrei che avesse compiuto la sua carriera. Intanto io lo invoco nelle mie necessità particolari, e spero che un giorno la Chiesa lo invocherà pubblicamente. » Così egli.

---

## CAPO SESTO

*Brunone alla scuola del Diessbak -- Si sforza ma inutilmente per ridurre a migliori principii un suo compagno -- Il Signore glie ne dà in compenso due altri -- Bontà della vita di Brunone e prime opere del suo zelo.*

Quest'uomo di spiriti veramente apostolici era la guida che il Signor Iddio nella sua bontà aveva apparecchiato pel nostro Brunone. Egli che solo conosce i tempi e chiama le cose che non sono come quelle che sono, dispose che in quell'anno medesimo in cui nacque Brunone, il Diessbak vestisse pure l'abito religioso, e mentre il giovanetto cresceva negli anni, il Diessbak già consecrato a Dio concepisse nel ritiro e nella meditazione quella carità e quel fuoco, di cui come madre amorosa doveva in così gran parte nodrire ed accendere l'animo di questo giovane chierico. Ed invero come l'uno era pronto e largo nel comunicare del suo, disposto era l'altro a riceverlo non altramente che l'aiuola di un giardino beve a larghi sorsi e si rinverdisce con quell'acqua che in abbondanza le viene versata in seno. E tale di fatto l'intravvide il Diessbak. Un'anima che amava e voleva il bene, un cuore che volendo essere di Dio voleva pur essere tutto del prossimo; di tal generosità poi e fermezza che senza bravare i pericoli non li temeva; e presa secondo le regole del buon giudizio una maturata risoluzione, non la cedeva in faccia a nessuna difficoltà, ma dritto camminava sua strada senz'altro in vista che il miglior piacere di Dio. Epper ciò prese a coltivarlo con affatto particolare diligenza e predilezione, perchè il cuore gli diceva che non inutili sarebbero state le sue fatiche, ed il seme che deponeva in

quel cuore avrebbe restituito con abbondanza il frutto a suo tempo. I fatti provarono che le sue previsioni erano giuste.

Sebbene, a dire il vero, non minore, anzi grandissima era la stima che il Lanteri aveva del nuovo suo padre, e pari a questo la venerazione che gli portava. Dai discorsi d'ogni giorno con esso lui, dalle opere di carità e di zelo in cui lo vedeva continuamente occupato, e da quella forza che ricavava *ex consortio Domini*, cioè dalla preghiera, comprendeva pure Brunone che la sua guida era particolarmente diretta dallo spirito del Signore, e che lasciandosi condurre da lei non poteva sbagliarsi. E poi qual differenza tra i sofismi e le verità mezzo aperte e mezzo velate degli autori giansenisti che aveva studiato, e la dottrina franca e recisa di quest'uomo, perchè dottrina della Chiesa Cattolica! Qual differenza tra l'amore che il Diessbak voleva in lui verso Dio, e quel falso rispetto che lo allontanava da Gesù sacramentato, ed estingueva quel fuoco che egli venne ad accendere sulla terra, e vuole che accendiamo in noi ed in altri (1)? Qual diversità di pensiero tra quelli che professando ogni rispetto verso la Chiesa ne scalzavano le fondamenta, dicendosi soggetti al Sommo Pontefice ne disprezzavano l'autorità, chiamandosi amanti del bene delle anime procuravano la loro eterna rovina; e l'umiltà e lo zelo di questo santo sacerdote che sacrificava il suo riposo, i suoi beni e tutto sè stesso per la purità della fede, per la santità de' costumi, e per la soggezione alla Chiesa ed al suo capo il Romano Pontefice? Egli aveva dunque continuamente sott'occhio un modello di perfezione, sopra il quale formarsi e crescere nella virtù.

Oltre a ciò il Diessbak, come nella scienza dell'ascetica, così egualmente dotto nella teologia e nella controversia, conosceva benissimo tutti i raggiri e tutte le astuzie del Giansenismo, tutte le arti subdole ed inique che s'impiegavano per sedurre il giovane clero; da parecchi anni si era consacrato a questa parte così vitale e così necessaria alla società, a queste

(1) *Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendantur?* LUC. XII. 49.

tenere piante che sono *vineam Domini novellantes* (1), nelle quali quando l'innesto sia di men buona natura non può fallire che men buoni siano i frutti; epperchè coi libri che andava spargendo, coi discorsi e coi trattenimenti e con quella squisita gentilezza di modi che tanto piace in un sacerdote e tanto era naturale in lui, si sforzava di mettere un rimedio ove conoscesse esistere il male ed impostemirsi; aumentare e far crescere il bene ove sapesse aver già preso e gittato buone radici.

Tutte queste cose le vedeva Brunone, e non solo vederle, ma dai primi giorni che aveva conosciuto il Diessbak le aveva provate e se ne sentiva tutto alleggerito il cuore e come sciolto lo spirito. E questo è un effetto infallibile della verità, la quale quando viene a riposarsi in un'anima, anche prima di lasciarsele vedere in tutto il suo splendore, le fa però gustare una gran parte della sua dolcezza; nel qual senso si può ripetere ciò che del Signore disse il santo profeta Davide: *Prima assaggiate e poi vedrete: Gustate et videte quoniam suavis est Dominus* (2).

A questa scuola aveva dunque Brunone riformato molte delle sue idee e raddrizzato il giudizio su alcuni punti. Egli vedeva come Iddio lo tirava a sè per la strada di un santo timore da figliuolo e non da schiavo, coll'amore de' natigli in casa e non degli estranei, epperchè come il santo re Davide disse al Signore che allora camminò per la via de' suoi precetti, quando collo spirito del suo amore gli allargò il cuore (3), così Brunone scorgendo ora sciolti i suoi dubbi e svanite le difficoltà che lo angustiavano, fedelmente si pose a correre quella strada che la sua guida gli additava.

Ma come voleva ogni debito di giustizia che risanato lui nello spirito cercasse anche il rimedio e la sanità del compagno come lui ingannato, Brunone pose in opera per ottenerlo

(1) PIUS P. P. IX. Decret. *Regulari Disciplinæ*. 1848.

(2) PSAL. XXXIII. 9.

(3) *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum*. PSAL. CXVIII. 32. *Cordis dilatatio justitiæ est delectatio*. S. AUGUST.



quanto poteva suggerirgli l'essere stato suo confidente ed intrinseco, e tutte insieme le industrie che gli suggeriva il suo zelo. Tutti e due così d'un sol cuore finora, tutti e due amantissimi dello studio e della verità, doverlo ancor essere per l'avvenire. Non sia vero che alcuni punti di dottrina abbiano tra lor due a gittar la discordia, ma siano all'opposto un nodo ed una catena di più per legarli in un solo pensiero. Venga egli dunque a parlare col Diessbak e troverà un vero amico; venga alcuna volta a trattenersi con esso lui e vedrà come debbano essere intese le cose, e od ammessi o rigettati i principii che ha nella mente. Ma tutto fu inutile, chè in quanto al voler parlare col Diessbak, il compagno si stette saldo sul no, ed in quanto alla dottrina imparata la esaminerà meglio, e si regolerà secondo che la giudichi buona o cattiva. La sola cosa che potè ottener Brunone fu che leggesse alcuni libri che gli aveva imprestati come salutare contravveleno; ma questo neppure giovò e se ne stette pertinace ne' suoi giudizi. Brunone allora, salva in tutto la carità cristiana, ruppe con lui ogni corrispondenza letteraria; questo sacrificio gli fu doloroso, perchè avrebbe voluto vedere il suo compagno felice come lui, come lui attaccato ai sani principii, e qual bene non avrebbe egli fatto nelle anime, quanto fruttuosamente non avrebbe impiegato il suo ingegno, che egli pure aveva nobile e coltivato? Ma anche S. Vincenzo de Paoli si vide costretto ad abbandonare il suo amico l'abbate di S. Cirano, quando lo conobbe ostinato ne' suoi errori; ed a Brunone dopo tutti gli sforzi per ridurlo, non altro rimase che pregare per lui.

Sebbene per un amico che perdeva, il Signore glie ne mandava due altri nella persona dei sacerdoti Luigi Virginio e Giuseppe Cafasso; eran questi di nazione piemontesi e di ottima vita, e ripieni dello spirito del Signore s'erano consecrati a lavorare in vantaggio delle anime. Anch'essi discepoli del Diessbak lo aiutavano nelle sue opere, ed amavano in modo speciale il giovane clero; tutti e due lavorarono per parecchi anni in Torino, finchè chiamati in un campo più vasto andarono l'uno a Vienna, e l'altro in Russia per aggregarsi alla Compagnia di Gesù, che era stata accolta ne' suoi Stati dall'imperatrice Caterina.

E per dir brevemente quel tutto che di loro sappiamo, il Caffasso dopo aver fatto di gran bene a Torino si condusse in Russia. Il suo animoso spirito ed i suoi generosi impulsi lo determinarono a chiedere le Missioni, e fu inviato col P. Henry alla conversione dei fieri popoli del Caucaso, fra i quali operò da apostolo fino allo scacciamento della Compagnia dall'Impero delle Russie nel 1820. Dal Caucaso venne in Europa ed ottenne le Missioni della Grecia, ove morì nelle isole dell'Arcipelago.

Il sacerdote Virginio lavorò assai per il bene delle anime in Torino, finchè chiamato dal P. Diessbak a Vienna nel 1798, non si può descrivere il bene che fece in quella gran capitale, predicando e confessando nella chiesa degli Italiani. Erano in quel tempo rifuggiti a Vienna molti de' principali signori d'Italia che si sottrassero ai primi impeti delle invasioni dei Francesi. S'era colà altresì trasportata la Corte di Toscana espulsavi da Napoleone I, e colla Corte gran parte de' più ricchi e potenti cortigiani e signori di Firenze e delle altre città del granducato. Ivi il Virginio, che anch'egli si era già aggregato alla Compagnia in Russia, coltivò quei profughi signori con quel frutto che Dio volle dargli copiosissimo in merito delle sue industrie e del suo zelo. Il Virginio faticò a Vienna instancabilmente fino al 1816, e vi morì come visse da apostolo attaccato dal tifo nello spedale, ove con ardentissima carità assisteva e soccorreva nelle anime e nei corpi una gran moltitudine d'infermi che perì in quel contagio (1).

Tali erano i compagni coi quali ebbe Pio Brunone a trattare ed edificarsi per alcuni anni alla scuola del Diessbak; ed era questo un continuo esercizio di virtù e di dottrina, una santa carriera, in cui non paghi di esercitare la più sublime perfezione in sè stessi, procuravano con tutte le forze di aiutare il loro maestro nella grand'opera di riformare i costumi e di combattere le pestilenziose fallacie dei Giansenisti, che molti allora ce ne aveva in Piemonte (2).

(1) Memorie su Pio Brunone Lanteri scritte dal P. ANTONIO BRESCIANI D. C. D. G.

(2) Dalle stesse memorie del Bresciani.

Ma, come abbiain detto, il Diessbak aveva conosciuto in Brunone un cuore capace di opere non ordinarie, ed un ingegno che si sollevava molto sopra il comune, e per questo se l'era preso ad educare con particolar diligenza. Quantunque non fosse per adesso più che semplice chierico ed occupato ne'suoi studi, ciò nullameno mentre i due compagni già sacerdoti si occupavano del loro ministero nelle carceri, negli spedali e nel predicare, Brunone si esercitava pure in opere sante, che fossero convenienti alla sua età ed al tempo di cui senza mancare ai propri doveri poteva disporre. Al Diessbak non si offeriva occasione in cui potesse fare del bene senza afferrarla, e nelle sante astuzie, di cui mirabilmente sapeva giovarsi, eragli di grande aiuto il giovane chierico. Lo conduceva dunque con sè, e coi discorsi di pietà e di scienza che sempre facevano, tramischiava le opere di zelo, di abnegazione e di carità, insegnando e provocando il suo allievo a farne di consimili e maggiori col tempo. Era veramente l'aquila che, come disse nel suo Cantico il santo profeta Mosè, incita i pulcini a gittarsi a volo una volta e sollevarsi spaziando sopra le nubi (1). Le case dei privati, i pubblici alberghi, le osterie e le piazze davano abbondante materia alle loro segrete, ma niente meno fruttuose fatiche. Molte volte, sotto colore di voler pranzare, si sedevano nelle osterie e nelle taverne ad una medesima tavola ove altri o pranzavano o giuocavano, e come in tali luoghi è consueto i discorsi succedersi ai discorsi e non sempre onesti, con prudenza ne mettevano altri in campo se non assolutamente di religione, tali almeno da non doverne arrossire un uomo, e, ciò che è più, un cristiano; con singolar cortesia regalavano libri a quei loro amici trovati, dicevano, così all'impensata, ed erano libri che insegnavano la necessità della preghiera, la frequenza e le disposizioni necessarie per accostarsi ai Sacramenti con altri buoni principii; e quando non pareva convenienza regalarli, li dimenticavano a bello studio acciò li trovassero e li leggessero; il che era un seminare nascosto, che non mancava però di dare più o meno in abbondanza

(1) Sicut aquila provocans ad volandum pullos suos. DEUT. XXXII. 11.

il suo frutto. Dalle osterie passavano alle sale così dette di caffè, e facendo mostra di leggere i fogli pubblici, cominciavano tutto alla dimistica a parlare con altri e di novelle e di commercio e di fondachi, per poi tirarli ad altre novelle e ad altri commerci, quelli dell'anima e della salute, il che era, come diceva sant'Ignazio di Loiola, entrare con quella degli altri ed uscir con la loro. E come in que' tempi la Chiesa e la Religione erano stranamente attaccate dai loro nemici, e molti di quelli che quantunque non cattivi in sè, dai discorsi però che facevano si mostravano o tali od almeno ingannati, il Diessbak e Brunone entravano destramente a discorrere con esso loro con somma delicatezza per farseli amici, ne ribattevan gli errori, ne mostravano le conseguenze, poscia mettendo loro in mano qualche libro, o nel cuore qualche massima salutare, li lasciavano o a leggere il primo o a meditar la seconda. E se intanto o in questo luogo od in quello trovavano chi sapessero aver bisogno delle loro industrie e della loro carità, tanto gli giravano attorno che finalmente lo conducevano a quello che in bene dell'anima sua desideravano. È vero bensì che alcune volte invece di riconoscenza ricevevano ingiurie, ma non se ne davano per intesi, e all'indomani ritornavano con ugual coraggio alle opere del giorno innanzi. Quando era notte ben ferma, dopo aver passato una parte della sera in conferenze scientifiche o spirituali se ne uscivano per le vie di Torino e segnatamente sotto i portici della via di Po. Qui i poveri e gli abbandonati erano molti, ed alla povertà dei beni temporali aggiungevano quella più infelice dei beni spirituali. Erano ignoranti delle cose più necessarie a sapersi per la salute, nessuno si prendeva cura di loro, ed essi medesimi se la prendevano pochissima della lor anima. Il Diessbak e Brunone avrebbero voluto soccorrerli tutti, ma era impossibile; epperò quel che non potevano fare tutto ad una volta, procuravano di farlo a gradi, ed era di prendere con seco loro alcuni de' più poveri ed abbandonati e condurseli in casa e nelle proprie stanze. Qui, prima d'ogni altra cosa, davano loro a mangiare, li rassettavano e li pulivano dell'immondezze; quindi dalla parte inferiore che è il corpo passando alla superiore che è l'anima, per

la quale principalmente si umiliavano in questo modo, insegnavano loro la Dottrina Cristiana, gli atti di fede, le orazioni del mattino e della sera, il modo di accostarsi ai Sacramenti, ed intanto se alcuno di loro voleva confessarsi, mentre il chierico Brunone preparava gli uni, il Diessbak attendeva a ricevere le confessioni degli altri. Congedati i loro ospiti, si occupavano o in recitare il divino Ufficio o in fare alquanto di meditazione, e siccome il Diessbak, come dicemmo più addietro, aveva una gamba piena di piaghe continuamente aperte, Brunone gliele medicava e ripuliva con doppio suo guadagno, di fare cioè un atto d'umiltà per amor di Dio, ed un altro di riconoscenza al padre dell'anima sua.

---

## CAPO SETTIMO

*Brunone si consacra in modo speciale a Maria SS. --*

*Riceve gli Ordini del suddiaconato e diaconato -- Si ricordano i proponimenti che fece, ed alcune massime di spirito che si prefisse in tale occasione.*

Fedele Brunone alla voce di Dio e riconoscente alle grazie segnalate, colle quali mostravagli di amarlo in così speciale maniera, faceva quanto era in sè per rendersene sempre più degno, trafficando i doni ricevuti in tanta abbondanza, e riempiendosi come di scienza lo spirito, così il cuore di virtù. Egli aveva, sempre che il volesse, aperta sotto gli occhi una scuola di santità, e tracciatogli il cammino dell'evangelica perfezione. Il distacco da tutte le cose del mondo che vedeva nel padre dell'anima sua il Diessbak, lo spirito di penitenza e di mortificazione che palesava nel suo vivere privato, e quell'altro di zelo e di ardore nel trattare col prossimo, erano per un'anima così ben disposta come la sua, altrettante voci, e dirò meglio spinte e incitamenti a non istancarsi in quella strada che aveva oggimai sì ben cominciata. E per dire il vero, a poco gli avrebbe giovato il darsi in aiuto delle anime e lavorare al di fuori quando non avesse prima per sè lavorato al di dentro, quando non avesse dato alle sue azioni quella che, parlando di Cristo, il profeta Davide chiamò voce di virtù, e che applicando all'ecclesiastico possiam dire essere una vita santa e mortificata (1).

Perchè mancando questa, tali fatiche e tali opere, come provenienti alcune volte da una, dirò, più propension di natura che spirito ben regolato, riescono come que'frutti che portati

(1) Dabit voci suae vocem virtutis. PSAL. LXVII. 34.



in troppa abbondanza dalla pianta madre ancor tenera, nè in forza bastante per allevarli, essa ne intisichisce, e quelli prima di maturare marciscono. Epperchè, come disse il santo vescovo di Ginevra, Francesco di Sales, che i gigli e le rose dell'orazione non si conservano, nè convenientemente si nutrono se non in mezzo alle spine della mortificazione; e non si va alla collina dell'incenso, simbolo dell'orazione, se non per la montagna della mirra, emblema della mortificazione; così primo studio di Brunone fu questo di regolare in tal maniera il suo interiore, che tutto a punta di spirito e non o per impeto, che non dura, o per capriccio, che nulla vale, acquistasse quella indipendenza dalle passioni e quella preziosa libertà del cuore, per cui qualunque cosa si faccia si fa non pel corpo o per l'amor proprio, sì per la gloria di Dio e pel vantaggio delle anime. E da ciò in lui ne provenne il dare a Dio il suo corpo con voto di castità, il suo spirito con intiera obbedienza e soggezione a chi il Signore gli aveva dato per maestro e per guida, ed una grande volontà di distaccarsi e lasciare tutti i beni della casa paterna, quando su questo punto fosse piaciuto a Dio di più chiaramente mostrargli il suo santo volere. Con siffatti esercizi e con tale disposizione di animo, che è tanto necessaria in chi chiamato allo stato ecclesiastico lo considera quello che è veramente, stato di abbandono del mondo e di unione stretta con Dio, si apparecchiava Brunone a ricevere il santo Ordine del suddiaconato, avendo nell'anno precedente (1780) ricevuto la prima tonsura ed a suo tempo i quattro ordini minori. Ma volgendosi in dietro con uno sguardo su tutta la sua vita passata e vedendola piena di grazie e di favori della sua buona madre Maria, volle come in protesta del suo amore perpetuo e di eterna riconoscenza darsi a lei con tale pienezza che nulla più gli rimanesse di sè, tutto fosse di così amabil Signora, come appunto uno schiavo è tutto del suo padrone. Dopo Dio, la Vergine era la prima ne' suoi pensieri, ed il cuore gli diceva che in questa Ordinazione essendo presentato dalle mani santissime di lei, il Signore lo avrebbe maggiormente gradito; epperchè un mese prima che fosse ordinato suddiacono, nel bel giorno dell'Assunzione di Nostra Signora

depose a'suoi piedi a portarsela con sè nel cielo questa che egli volle chiamare *scrittura di schiavitù*:

« Cuneo, 15 agosto 1781.

« Sappiano tutti coloro nelle mani dei quali capiterà questa scrittura, che io sottoscritto B. mi vendo per ischiavo perpetuo della B. V. Maria con donazione pura, libera, perfetta della mia persona con tutti i miei beni, acciò ne disponga ella a suo beneplacito come vera ed assoluta signora mia. E siccome mi riconosco indegno d'una tal grazia, prego il mio santo angelo Custode, S. Giuseppe, S. Teresa, S. Giovanni, S. Ignazio, S. Francesco Saverio, S. Pio, S. Bruno, acciò mi ottengano da Maria SS. che si degni ricevermi tra'suoi schiavi. In confermazione di ciò mi sottoscrissi

« PIO BRUNO LANTERI. »

Aveva egli dunque verso la Madre di Dio fatto ciò che parlando della sapienza suggerisce l'Ecclesiastico: « Metti, o figlio, i tuoi piedi ne' ceppi di lei, e porgi il tuo collo alle sue catene..... Con tutto l'animo tuo accostati a lei, e con tutto il tuo potere segui le vie di lei (1). » E Maria accettò l'offerta sincera del suo servo, e co' benefizi continui e segnalati di cui riempì la sua vita, mostrò che considerandolo come suo schiavo, lo amava però come vero suo figlio; ed egli provò verissime colla esperienza quelle altre parole dell'Ecclesiastico: « Perocchè alfine in lei troverai riposo, ed ella si cangerà in diletto per te. E i suoi ceppi saranno la tua forte difesa e base di valore, e le catene di lei veste di gloria; perocchè in lei si ha lo splendore della vita e le sue catene sono fasce che stringendo risanano (2). » Così disposto di sè e delle cose sue, nel settembre di quest'anno 1781 si ritirò tra i Padri dell'Ora-

(1) *Inice pedem tuum in compedes illius, et in torques illius collum tuum . . . In omni animo tuo accede ad illam et in omni virtute tua conserva vias ejus. Eccli. VI. 25. 27.*

(2) *In novissimis enim invenies requiem in ea: et convertetur tibi in oblectationem. Et erunt tibi compedes ejus in protectionem fortitudinis, et bases virtutis, et torques illius in stolam gloriæ. Deus enim vitæ est in illa, et vincula illius alligatura salutaris. Eccl., VI. 29. 30. 31.*

torio di S. Filippo Neri in Mondovì, per attendere sotto la loro disciplina agli esercizi spirituali in apparecchio all'Ordinazione del suddiaconato, e nel giorno ventidue dello stesso mese vi fu promosso da Monsignor Carlo Giuseppe Morozzo vescovo di Fossano. Tre mesi dopo, cioè nei ventidue dicembre, fu ordinato diacono in Torino da Monsignor Giacinto Amedeo Vagnone già vescovo d'Alba, ed in allora abate commendatario perpetuo di S. Mauro De-Pulcherada.

Quali sieno state le grazie che ricevette il novello diacono, e quale il fervore che concepì nei santi esercizi, penso che nè meglio nè più utilmente possa accennarsi che riportando qui un come suo direttorio che si compose in quei giorni, nel quale oltre i lumi avuti da Dio scrisse i proponimenti che fece. È questo un quaderno di poche pagine, sfuggito a quel che sembra alle fiamme, epperò tanto più prezioso in quanto ci svela, sebbene in piccola parte, l'interno dell'animo ed il suo amore alla perfezione. Dice dunque così: « Il proponimento è una promessa che si fa a Dio; si consideri chi la fa e a chi si fa; se mi fa tanta pena mancar di parola ad un uomo, che pena mi dovrà fare mancare ad un Dio? *Deus et omnia*. Propongo ai 6 del mese di gennaio 1782 di leggere ogni tre giorni il presente direttorio, passato il quale fino all'Ordinazione del sacerdozio propongo di leggerlo una volta alla settimana.

« La causa della dissipazione e la porta della perdizione è l'inconsiderazione; io voglio chiuderla: onde propongo di non tralasciar mai la mia meditazione, e farla sempre con metodo e fedeltà.

« I Sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza sono i canali delle grazie; io me li era quasi chiusi colle mie negligenze; onde propongo per la Comunione preparare la sera avanti la materia della preparazione e del ringraziamento, pensarvici subito svegliato, per fare tutto con metodo e con fedeltà, e servirmi di quei sentimenti fra il giorno e nella visita del SS. Sacramento.

« Propongo per un mese praticar ogni giorno sei atti di generosità, e notarli e procurar di sempre pensare, parlare, ope-

rare da santo, come richiede in me lo spirito di vero ministro di Dio.

« Propongo di fare ogni quindici giorni la meditazione sopra lo spirito di vero sacerdote; dirò in quel giorno il *Veni Creator* e sovente l'*Emitte Spiritum tuum*, ed esaminerò in qual modo le mie azioni dopo l'ultima volta vi hanno corrisposto. Propongo di promulgare la divozione di Maria Vergine nelle occasioni, massime nei discorsi pubblici. Farò qualche volta la meditazione del peccato veniale del P. Huby.

« Subito svegliato: *Deus et omnia*. Voglio quest'oggi attendere a piacere a Dio, eseguire in tutto la sua volontà e far ogni cosa a sua maggior gloria. La mia vita è dichiarata una battaglia, ancor oggi vi sono destinato e fatto spettacolo a Dio, agli angeli, agli uomini; quanto mi accadrà, sia prospero, sia avverso, mi è procurato da Dio per occasione di bottino; siane sempre lodato, voglio approfittarmene: io per me posso nulla di bene, ma posso tutto in Dio che è così premuroso della mia salute, che non mi manca mai colla sua grazia. Propongo oggi di pensare, operare, parlare da santo e praticare atti di generosità. *Deus in adiutorium meum. Ad te dirigantur omnes vires et actiones meae. Jesus, Maria, Joseph, Theresia*. Indi pensare ai punti ed al frutto della meditazione, e ciò anche vestendomi.

« *Deus et omnia*. Ogni giorno meditazione, Messa, officio, lettura, esercizi, visita al SS. Sacramento, studio, sei atti di generosità, esame, mortificazione a tavola. Fra il giorno pensare ai lumi, affetti, proponimenti, occasioni di generosità; far atti di fede, speranza, amor di Dio e del prossimo; esser fedele alle ispirazioni ed occasioni di far del bene al prossimo. Via ogni pensiero inutile.

« Sempre apertamente e liberamente dichiarato dalla parte di Dio, e come già formalmente consacrato a Lui, tutto impegnato a rapir anime al mondo e darle a Dio. Sempre pensare, parlare, operare da santo; così richiede lo spirito di vero ministro di Dio, e le stesse ragioni che avevano i santi. Parlar di Dio come i soldati della guerra.

« Sempre zelante, magnanimo, libero, fedele, semplice, candido, affabile, tranquillo, allegro, compassionevole, condiscen-

dente in tutto ciò che non è offesa di Dio, mite, umile di cuore. Ogni turbazione viene da spirito cattivo.

« *Sentire de Deo in bonitate*, non a modo nostro ma degnamente di Dio.

« Sempre con gran volontà, ed anche le cose piccole avranno gran peso.

« Innalzare ogni azione naturale a stato soprannaturale; mettere quanto più si può i momenti a fruttificare il centuplo con atti sovranaturali; fare e soffrire per Dio: *Quilibet actus charitatis meretur vitam aeternam*; nell'altra vita non potremo più fare servizi a Dio. Le ispirazioni sono tante voci di Dio ugualmente onnipotenti. Tutto è a mio pro, e da tutto posso cavare ragion di merito. Un grado di perfezione o di zelo di più, tante anime guadagnate e tanto amore a Dio di più.

« Sempre paziente con me e diffidente di me, e tutto confidente in Dio buono.

« Sono solennemente consacrato a Dio, e solamente dedicato al suo servizio; dunque non debbo mangiare e dormire che quando e quanto bisogna per vivere. Non vivo che per gloria di Dio, dunque per questo solo debbo impiegare le facoltà tutte dell'anima e del corpo, e quando bisogni pensare, parlare, travagliare per Dio, dare l'istessa vita, vada tutto, accada ciò che vuole, questo si deve fare; fuor di Dio non moverei neppure un passo, neppure una paglia.

« Le verità che mi hanno persuaso son quelle che persuasero i santi, sono e saranno sempre le stesse, nè il tempo, nè l'inconsiderazione fan loro perdere di forza; dunque come mi muovono una volta, m'han sempre da muovere coll'aiuto di Dio.

« La carità di Dio e la profusione delle sue grazie non vengono meno se noi non saremo ingrati, negligenti e superbi.

« I pochi sono quelli che si salvano; onde se voglio salvarmi debbo conformarmi con questi pochi, e quando qualche cosa parrà difficile, se i pochi la fanno debbo farla anch'io se voglio salvarmi. »

Tali erano i pensieri di questo giovane allievo del Santuario e queste le basi sulle quali voleva innalzare lo spirituale edi-

fizio della sua perfezione. E non sua soltanto, ma di moltissime anime che datesi a Dio sotto la sua guida faceva quando era poi sacerdote camminare alla luce di queste verità, semplici a dire il vero, ma sode altrettanto e feconde di ogni più generosa risoluzione.

---



## CAPO OTTAVO

*Brunone accompagna il Diessbak a Vienna d'Austria —  
Ragioni e fine di questo viaggio — Quello che vi ope-  
rassero in ossequio del Pontefice Pio VI — Il Diessbak  
si rimane in quella capitale, e Brunone ritorna a  
Torino.*

**M**a mentre il Diessbak aiutato da' suoi discepoli santamente adoperava l'ingegno e le fatiche in vantaggio delle anime, si intrecciarono i fatti così, che lo misero in deliberazione di lasciare per il momento Torino e recarsi al più tosto possibile in Vienna. Morta nel 1780 l'imperatrice Maria Teresa, le era succeduto nel governo il figlio primogenito Giuseppe II. Sgraziatamente per sè e pei suoi popoli, fin dalla giovinezza aveva attinto le massime infeste alla Chiesa, e già dal 1769 e nella cappella Sistina e poscia nella chiesa del Gesù in Roma aveva lasciato trasparir sintomi che troppo chiaramente accennavano qual nemico avrebbe avuto col tempo a provare in lui la Santa Romana Sede (1). Sciolto adesso da ogni autorità che su lui potesse esercitare la madre, apertamente metteva in opera gran parte di quanto nella sua giansenistica istituzione s'era compenetrato. Invaso dal mal demone di Ozia (2), quello di afferrar l'incensiere invece di rimanersi allo scettro, pretese di tutto innovare e distruggere in materia di Religione e di ecclesiastica disciplina. Studii teologici, seminarii, vescovati, ordini religiosi, sacre ordinazioni, impedimenti e dispense matrimoniali, confraternite, sacri riti, feste, processioni, funerali, tutto

(1) IULII CAESARIS CORDARAE E S. I. De profectione Pii VI. P. M. ad aulam Viennensem Commentarii. L. 1.

(2) 2 PARALIPOM. XXVI.

fu guasto dal pazzo assolutismo di questo imperator *sagrestano*; aprendo così una strada di abbiezione e di rovina a quei regni che maledicendo colle parole l'Impero Austriaco, fanno però tesoro carissimo delle scellerate leggi di Giuseppe II. Il Gian-senismo era protetto e voluto, e le dottrine contro la Chiesa ed il Sommo Pontefice che Nicola Onteimo aveva pubblicate sotto il finto nome di Giustino Febronio, quantunque fin dal mille settecento settantotto condannate e rigettate come false, tuttavia erano mantenute e fatte studiare ne' seminarii e nelle università. Per tali ed altri più gravi fatti che non è di questo luogo il trattare, era un gran dire, non forse l'Imperatore avesse abbandonato la Religione Cattolica; ma egli istigato dai consigli del suo ministro Caunizio continuò sempre nell'impegno di voler tutto a suo modo, con un esito così sciagurato in tutto, che riuscì verissima l'iscrizione che egli medesimo dettò e volle scolpita sul suo sepolcro: *Qui giace Giuseppe II che fu disgraziato in tutte le sue imprese.*

Questo modo di agire con tanto scandalo de' fedeli e disprezzo della Chiesa aveva eccitato le giuste doglianze del cardinal Migazzi arcivescovo di Vienna, di parecchi altri vescovi dell'impero, e della così meritamente celebre università di Lovanio, con nessun altro esito però che questo di essere inutili. Se ne era pur richiamato il Nunzio apostolico monsignor Giuseppe Carampi, uomo di singolar prudenza e dottrina, ma oltre al non essere ascoltato, era di più tradito dal suo segretario, il quale comperato per non so qual somma da Caunizio, a lui fellonescamente riportava quanto in segreto ed in cifra di Roma scriveva il Pontefice al Carampi (1). Il Papa medesimo Pio VI scrisse più volte all'imperatore per indurlo a sentimenti più modesti e meno superbi, ma non ebbe mai altra risposta se non questa, *che l'imperatore aveva preso il suo partito e non si ritirarrebbe dalle sue determinazioni.* Vedendo allora il santo Padre che a nulla giovavano tutti i mezzi adoperati finora a chiudere quella sorgente donde potevano scaturire tanti mali, dopo ordinate pubbliche preghiere ad onore di Maria SS. in

(1) De protectione etc. lib. I, pag. 18.

molte chiese di Roma, mentre egli ogni notte tutto da solo passava lunghe ore a piangere ed a pregare sul sepolcro dell'apostolo S. Pietro (1), decise di venire egli medesimo a Vienna, sperando che la presenza, la voce, le esortazioni ed anche le preghiere del Vicario di Gesù Cristo avrebbero fatto ciò che finora non avevano potuto nè i suoi ambasciatori nè le sue lettere.

Appena si seppe della determinazione presa dal Sommo Pontefice, e che Vienna l'avrebbe suo ospite, non è a dire quanto in quella capitale e nei paesi dell'impero se ne facesse festa e letizia, affrettando con vivi desiderii l'arrivo così sospirato del Santo Padre. Ma queste dimostrazioni di giubilo e di attaccamento alla santa Sede che facevano i fedeli Viennesi, erano pel partito avverso al Pontefice ciò che la luce ad un occhio infermo, la quale per innocente e bella che sia, non può sopportarla, e o bisogna che l'uno si nasconda, oppure allontanare l'altra cacciandola. Fra i più insolentemente contrari a questa venuta del Santo Padre fu Valentino Eybel, teologo cortigiano e professore di diritto canonico nella Università di Vienna. Costui che apertamente insegnava e sosteneva le dottrine di Febronio, e che oltre parecchi opuscoli di condannata dottrina, uno ne aveva scritto contro la sacramentale confessione, ora per soffocar nei fedeli i preziosi sentimenti di venerazione verso il Vicario di Gesù Cristo, ne aggiunse un altro non meno empio con questo titolo: *Che cosa è il Papa?* Pubblicato coi tipi del Governo, si sparse tosto con gran profusione onde propagare colla massima celerità le dottrine pestifere che portava con sé, ed esposte con tanta indecenza e mala fede, che il medesimo protestante Giovanni Muller di Sciaffusa non poté contenersi dal non confutarle. Giunta alle mani del Diessbak la scismatica produzione del canonista tedesco, e veduto il veleno di cui era ripiena ed il gran male che avrebbe potuto portare nelle anime, tosto si risolse di prevenire il Santo Padre a Vienna; e, come precursore che preparasse la strada al Vicario di Gesù Cristo, dissipare colla voce, colle esortazioni, e quanto il po-

(1) Id. id. pag. 23.

teva col suo esempio gli insulti e il disprezzo che Eybel gittava a piene mani sul Santo Pontefice. Lasciato pertanto il Virginio in Torino ad esercitarsi e continuare nelle opere di zelo già cominciate, prese con sè il suo fido Brunone, e sollecitato quanto più si potesse il viaggio, da verso la fine di gennaio in cui erano partiti, giunsero a Vienna sulla metà del febbraio di quest'anno mille settecento ottantadue.

Il Diessbak come quello che era nato in Berna parlava ottimamente la lingua tedesca, e Brunone conosceva la francese tanto da averne più che a sufficienza per sostenere un discorso e se il caso lo volesse una questione. Sebbene, a dir vero, non vennero solamente colla voce e coll'esempio; chè per quanto l'una e l'altro siano potenti, è di pochi però il sentire la prima, e non di tutti vedere il secondo. Epperciò contro le armi dell'avversario presentandone altre di tempra più fina e di miglior magistero, ai suoi libri opposero altri libri ed altri scritti che rispondevano all'interrogazione del libello infamatorio e mostravano veramente che cosa sia il Papa e che cosa gli debba un cattolico.

Valentino Eybel aveva intitolato il suo libro *Che cosa è il Papa?* e rispondendo egli stesso alla sua domanda, non che cosa sia, ma che cosa voleva che fosse, pretendeva dimostrare che Gesù Cristo aveva dato ugual potestà a tutti gli Apostoli, nella quale indistintamente debbano succedere tutti i vescovi: che il governo della Chiesa è stato da Cristo istituito in forma di repubblica aristocratica, in cui la primazia del Papa consiste nel supplire la negligenza degli altri vescovi suoi pari, ammonirli e dar loro buon esempio: che il Papa tiene la sua primazia dalla Chiesa, della quale è puro e semplice Capo ministeriale, e tutti i diritti di riserve, dispense, assoluzioni, appellazioni che sono proprie dei Romani Pontefici, essere niente altro che una indebita usurpazione ingiuriosa e lesiva dei diritti dei vescovi; così gittate in carta quante stranezze gli dettò il suo cervello, e quante più altre ne volle copiare da scrittori suoi simili, volgendosi a deridere le voci di giubilo che mette in bocca ai fedeli di Vienna, così esclamava: Ecco il personaggio cui non v'ha il simile sulla terra! Non è questo l'uomo

che da Dio ha ricevuto le chiavi del Regno de' cieli, e la potestà di legare e di sciogliere, cui nessun vescovo può equipararsi, e da cui ricevono questi la loro potestà come egli la riceve da Dio immediatamente? Non è egli il Vicario di Cristo, Capo visibile della Chiesa, supremo giudice infallibile di tutti i fedeli? Era questa la sostanza del libro di Eybel.

Qui dunque bisognava mostrare che il primato del Romano Pontefice, oltre all'essere un primato non solo di ordine, ma di autorità e di giurisdizione, è ancora conferito direttamente da Gesù Cristo, e ciò al solo apostolo Pietro, da lasciarsi come eredità personale ne' suoi successori; bisognava mostrare che per legittima conseguenza non ricevendo il Sommo Pontefice la sua suprema autorità dalla Chiesa, così non la esercita per sua commissione nè in nome di lei; epperiò i vescovi non potere in modo alcuno essere uguali al Papa, come colui che riceve non può essere uguale a colui che dà, e quella parola Capo ministeriale essere nient'altro che, sotto un involuppo di parole, un'eresia già condannata in Edmondo Richerio.

Tale si adoperò il Diessbak in Vienna, coadiuvato dal valoroso discepolo.

Ma oltre queste verità, ché per essere ben esposte richiegono in chi le espone una grande scienza de' santi Padri e de' Concilii, ed in chi le legge un ingegno coltivato, il che non è comune al popolo, il Diessbak e Brunone in tutto quel mese che precedette l'arrivo del Sommo Pontefice sparsero in Vienna moltissimi libri che in istile semplice e chiaro spiegassero chi sia il Papa, le sue prerogative, la sua dignità, il rispetto in cui deve tenersi, e l'ingiuria atroce che fa a Dio chi nella persona del suo Vicario lo disprezza. Non si potrebbe dire quanto e con libri e con discorsi abbiano contribuito a ravvivare la fede de' buoni Viennesi, e quale sia stato il frutto delle loro fatiche: perchè Brunone sempre riservato nel parlare di ciò, da cui gli potesse venir lode, mise sotto silenzio quello che sarebbe pure stato un guadagno il sapere. Il certo si è che il Pontefice Pio VI nel suo Breve *Super soliditate*, con cui cinque anni dopo la sua venuta in Vienna condannava l'empio libro di Eybel, ebbe molto a rallegrarsi che Dio avesse man-



dato a vuoto i maligni disegni dei nemici della santa Sede. E fuor d'ogni dubbio tra quelli, che e coll'ingegno e coll'opera concorsero a sventare i progetti de' nemici del Papa, il Diessbak e Brunone non tenevano l'ultimo luogo. Arrivava infatti il Santo Padre a Vienna nei ventidue di marzo, ricevutovi da siffatta moltitudine di popolo festante da non ricordarsi l'uguale. I trasporti di giubilo e le dimostrazioni della più sincera venerazione verso il supremo Pastore erano degne di lui e de' fedeli che le tributavano. E questo, a dire il vero, fu il frutto principale e quasi unico che raccolse il Santo Padre dal viaggio di Vienna, ravvivar cioè la fede di quelle popolazioni ed il loro attaccamento alla santa Sede, porgendo loro occasione di esercitarne ripetutamente gli atti. Perchè, quantunque il Pontefice fosse accolto dall'imperatore e dalla sua Corte con tutta quella squisitezza di modi che gli era dovuta, e trattato con magnificenza alla reale, avrebbe amato meglio minori dimostrazioni di rispetto e maggior condiscendenza a' suoi desiderii ed obbedienza alle sue voci.

L'imperatore istigato da Caunizio fu fermo nelle sue ripulse alle istanze ed alle preghiere del venerando Pontefice; e mentre questi largheggiò con lui in maniera veramente straordinaria (1) toccando i limiti, si può dire, della sua potestà e del suo amore; Giuseppe all'opposto fra tanti decreti da lui fatti e che doveva annullare, perchè contrari alla fede, all'equità ed alla morale, non acconsentì ad altro che ad alcune leggiere modificazioni di pochissima importanza per adesso, di niun valore per l'avvenire. Ed i fatti che si succedettero poco dopo, mostrarono chi fosse questo imperatore; conciossiachè, continuando nelle sue facili imprese di arrogarsi i diritti pontificii, impadronirsi dei beni della Chiesa ed altre simili usurpazioni in onta del Pontefice, giunse a dire che *voleva sottrarre i suoi sudditi all'autorità del Papa e che egli si rideva de' suoi fulmini* (2). Ne rise poco però, avvegnachè in quei sette anni che tuttavia gli rimaser di vita, toccò vergognose sconfitte; il Turco, col quale

(1) JULII C. CORDARAE, *De profectione* etc. L. 4.

(2) BOURGOIN, *Memoires historiques et philosoph. sur Pie VI.*



fu in guerra, gli restituì gli insulti fatti al Pontefice, perdette le più belle provincie de' suoi Stati nel Brabante, vide sconvolto il rimanente de' suoi dominii, e lasciò di sè quella misera fama che colle proprie mani si era creata.

Per tutte queste cose vedendo il Diessbak che Vienna presentava per ora alle sue fatiche un campo vastissimo, in cui coltivare con frutto quei semi che aveva sparso con tanto zelo, gli parve voce e gloria di Dio che dovesse rimanervi; e così, dopo molte preghiere deciso e stabilito, non senza suo dolore rinviò tutto solo Brunone a Torino.

---

## CAPO NONO

*Brunone è ordinato sacerdote — Quali fossero i suoi sentimenti ed il suo cuore verso Dio dopo l'ordinazione — Se ne citano le risoluzioni e gli affetti — È dichiarato dottore in teologia.*

In quel punto in cui Brunone si apparecchiava a partire per Vienna onde consecrare le sue fatiche ed il suo zelo in servizio del Pontefice Pio VI, gli giungeva nei ventiquattro di gennaio da Roma un rescritto di grazia con cui il santo Padre gli condonava il difetto di tredici mesi d'età, che gli eran d'impedimento per salire al grado sublime di sacerdote. Grazioso intreccio di cose ! L'amore da un lato del padre , la riconoscenza dall'altro del figlio ; e quanto liberale il primo in mostrarsegli padre , tanto questi pronto ed apparecchiato a provargli fin d'ora quello che sia , e quello che sarà col tempo sì per lui , sì pe' suoi successori , cioè tutto amore , tutto zelo , e tutta obbedienza. Epper ciò ottima preparazione al sacerdozio fu l'impiegare due mesi in servizio del Vicario di quel Gesù, di cui fra poco egli sarebbe il ministro; tirocinio e prova, dirò così, di molti suoi studi e di molte fatiche in tutto il corso della sua vita.

Restituitosi pertanto a Torino sul principiar del maggio, (1782), ed avvicinandosi il tempo della ordinazione, suo principal pensiero fu questo , di fare colla più gran diligenza e col maggior fervore possibile quello che aveva fatto finora , prepararsi cioè al sacro Ordine del sacerdozio. Perciò messosi sotto la direzione del suo compagno e quasi per alcuni anni a venire suo padre D. Luigi Virginio , attese a riscaldarsi il cuore , e fortificarlo nelle meditazioni degli esercizi spirituali , perchè da quel come cenacolo ne uscisse pieno di celesti virtù in bene

dell'anima sua ed in vantaggio delle altrui. Nel giorno adunque consecrato a ricordare ed onorare tutto insieme la santità e la fermezza di quel grande tra i sommi Pontefici Gregorio VII, che cade nei venticinque di maggio, nella chiesa dedicata alla Immacolata Concezione di Nostra Signora Brunone fu ordinato sacerdote dall' Arcivescovo di Torino Mons. Vittorio Gaetano Costa di Arignano. Appena si vide con tal dignità fatto intieramente di Dio come Gesù s'era fatto intieramente di lui, a nulla più pensò che ad essere quello che debb' essere un sacerdote, cioè tutto amore nel divino servizio, tutto zelo per la salute del prossimo, facendo del suo cuore un altare per mantenervi sempre acceso il divin fuoco, che tutta risolvesse la sua vita in profumo di santità. Epper ciò non pensieri di terra, non attacco agli onori, non aspirazioni alle ricchezze, se le abbia chi le desidera e chi le vuole, egli non le vuole e non le desidera; ma, come disse prima il profeta Davide: « Che mi rimane dunque a bramare in cielo, o ad amar sulla terra se non siete voi, o mio Dio (1)? » e poscia l'Apostolo S. Paolo: « Gesù morì per tutti, perchè quelli che vivono non vivano a sè, ma a colui che per loro è morto e risuscitò (2), » così Brunone propose di non voler d' ora innanzi vivere per altri che per Dio, perchè non conosceva altro bene che Dio; epper ciò al direttorio che s'era scritto alcuni mesi fa, diacono tuttavia, aggiunse due voti di una gran perfezione, alcuni proponimenti e parecchi pensieri sul santo Sacrificio della Messa, che da un suo quaderno qui fedelmente trascrivo:

« Esaminando la condotta particolare di provvidenza che il Signore s'è degnato tener meco finora, di cui non potrò mai abbastanza ringraziarlo; riflettendo alle circostanze particolari in cui ha voluto che io mi ritrovassi di poter fare qualche cosa di sua maggior gloria e di servizio alle anime da lui redente; pensando finalmente allo stato presente di piena libertà in cui mi ha posto col desiderio ed occasione che mi ha dato di fare i

(1) Quid enim mihi est in coelo, et a te quid volui super terram? Ps. LXXII, 25.

(2) Et pro omnibus mortuus est Christus, ut et qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est et resurrexit. 2 AD CORINTH. V. 15.

santi esercizi in questa circostanza, non posso a meno di confessare che sua divina Maestà voglia in questa occasione qualche cosa di particolare da me misero peccatore suo indegno servo; e questo maggiormente lo comprendo dagli impulsi particolari che da qualche tempo si degnà farmi sentire di consecrarmi tutto a Lui e per la salute delle anime, concorrendo a dimostrarmi esser questo presentemente mio dovere (oltre le circostanze suddette in cui mi trovo) l'indolenza estrema degli uomini in glorificarlo, le tante offese eziandio da me fattegli, il mio ufficio di sacerdote, e la serie di tanti e sì particolari benefici da lui ricevuti; per il che troppo ingrato io gli sarei se pensassi ora a rigettar sì bei lumi, a far il sordo alla voce che mi chiama, a ricusare una grazia sì grande che il Signore mi vuol fare di esser tutto suo, e di farmi concorrere a secondare gli amorosi disegni suoi sulla salute delle anime nostre.

« Pertanto siccome altra volta consecrai la mia persona con voto di perpetua castità, così rinnovo ora un tal voto; di più dedico in servizio a Dio le sostanze che mi ha dato, ed aspetto intorno a queste se vorrà farmi intendere che gliele dedichi anche con voto. Mi accordi in ogni caso il Signore lo spirito di povertà, sicchè io viva staccato dalle cose di questo mondo e solo me ne serva in ordine alla salute; frattanto di nulla disporrò senza previa partecipazione ed approvazione del padre dell'anima mia.

« Inoltre dopo d'essermi raccomandato al Signore e pensatoci seriamente, risolvo innanzi a Dio ed alla Corte celeste di approfittarmi dello stato di libertà in cui il Signore mi ha posto, per darmi tutto a lui senza capitolazioni e riserve per essere nel numero di coloro che *tradiderunt animas suas pro nomine Domini nostri Jesu Christi* (1).

« Per ottener poi da Dio lo spirito di perseveranza propongo esattezza ne' miei esercizi spirituali quotidiani, che sono la meditazione, la Messa, l'ufficio, la lettura spirituale, la visita al SS. Sacramento, se si può, e l'esame di coscienza.

(1) Che hanno esposto le loro vite pel nome del Signore Nostro Gesù Cristo. ACT. APOST. XV, 26.

« Propongo in questi esercizi particolarmente la riverenza esterna secondo lo spirito di riverenza che praticava Gesù Cristo col suo Eterno Padre, e questo per conciliarmi più facilmente l'attenzione interna e ricordarmi con chi tratto, e l'importanza di ciò che tratto; la qual pratica formerà oggetto particolare del mio esame la sera.

« Chiederò sovente ne' miei esercizi spirituali che Gesù Cristo m'imprima il suo santo amore nel cuore, e mi dia il suo spirito nel giudicar delle cose e nell'operare.

« Farò ogni mese un giorno di ritiro, e due o tre volte all'anno il triduo. Ridurrò le massime principali che ho appreso ne' santi esercizi e le pratiche de' miei esercizi quotidiani in un librettino portatile per averlo alla mano nelle occasioni.

« Il motto sarà: tutto a Colui che è tutto, senza riserva. Vinci te stesso. Cuor sollecito, generoso, ardente senza capitolazione e riserva per Dio ed il prossimo. »

Era questa la strada che Brunone s'era tracciato per sempre più crescere in perfezione. Pieno di questo pensiero che un ecclesiastico deve essere un santo e, come lasciò scritto, che il *sacerdote deve aver occhi solo per considerare ciò che opera, ed essere cieco per tutte le altre cose*, alle prime risoluzioni aggiunse queste altre, che come per lui erano un impulso a maggior santità, così a noi sono una come norma per giudicar di lui e del suo desiderio di perfezione:

« Faccio voto a Dio innanzi a tutta la Curia celeste di non usar negligenza, nè ammettere distrazion pienamente volontaria nelle tre mie azioni principali della giornata: meditazione, Messa, officio, e questo fino a Natale, obbligandomi sotto la gravezza della colpa che sarà in sè, riserbandomi tutti i dubbi che mi possano occorrere su un tal punto.

« Propongo non mai lasciar la lettura spirituale, la pratica dell'unione con Dio, l'esame di detta virtù, e generale della giornata, e questo ogni giorno, e se potrò aggiungerò anche la visita del SS. Sacramento e confessarmi ogni settimana.

« Propongo a Natale di far di nuovo un giorno di ritiro

(se si stimerà a proposito) per regular di nuovo le mie cose fin ad un altro dato tempo.

« Propongo presto terminar le mie meditazioni degli esercizi, indi applicarmi alla morale per poter lavorare al più presto.

« Propongo coltivar gente per Dio e procurare d'ispirare zelo per la gloria di Dio nelle occasioni che si presenteranno, e non lasciarne fuggir alcuna in cui possa chiaramente far del bene.

« La lettura sarà S. Teresa cominciando da capo fin che sia finita. Porterò anche meco sempre l'Imitazione di Cristo, o lo Scupoli per leggerlo ne' tempi liberi, o quando sentirò averne bisogno, e ne leggerò fortuitamente un capo. La lettura poi sarà *lente et attente*.

« Una almeno mortificazione la mattina, l'altra la sera a tavola, massimamente il venerdì; le altre cose al solito due volte la settimana.

« Nella visita del SS. Sacramento o il terzo modo d'orare o famigliarizzare con Gesù Cristo. »

Ma quantunque, come disse l'Ecclesiastico, per quanto siano eccellenti le nostre azioni e grandi le lodi che diamo a Dio, non sono però mai tante che egli non sia degno di infinitamente più (1), ciò nullameno Brunone fatto sacerdote colla potestà di offerire il divin Sacrificio, si vedeva tra le mani una vittima di valore infinito, che sola dessa bastava a glorificare Iddio quanto n'è degno; epperchè considerandosi, diceva egli, *come un ambasciatore alla SS. Trinità mandato da tutto il genere umano, dalla Chiesa militante, purgante e trionfante, per trattare i negozi più gravi ed importanti del mondo*, si componeva nell'interno e nell'esterno come chi veramente sa di presentarsi a trattare con Dio. E perchè in così sublime ministero, come rivestito di Maria Santissima e adorno delle sue virtù, fosse più accetto a Dio, e perciò più facilmente esaudito nelle sue domande, s'era proposto ed eseguiva questo suo tenero e delicato pensiero:

« Mi approfitterò di tutti i meriti, grazie e privilegi di que-

(1) *Glorificantes Dominum quantumcumque potueritis, supervalebit enim adhuc, et admirabilis magnificentia ejus. ECCLI. XLIII. 32.*



sta mia Signora, come chi sa d'aver ad essi quel diritto che hanno i figliuoli alla madre, e quando celebrerò la santa Messa la pregherò affinchè si degni imprestarmi il corredo di sue virtù onde poter offerire gli ampiissimi di lei meriti al benedetto di lei Figlio, e ricoprir così la sconvenienza del mio povero albergo. Il che, son persuaso, farà con gran gusto, come disse a santa Geltrude: Unirò i miei atti di fede, di speranza e di carità ai meriti di mia Madre, e così inseriti in un traffico sì grande e ricco crescerà a dismisura il povero mio capitale .»

Con questi sentimenti di rispetto, di confidenza e di amore accostavasi Brunone all'altare, ricavandone quella forza e quella santità che è proprio dell'Eucaristia comunicare alle anime. E come prima di celebrare s'immaginava di essere dalla terra spedito al cielo per trattarvi i negozi degli uomini; così dopo il divin Sacrificio s'immaginava di essere dal cielo mandato agli uomini per trattarvi i negozi di Dio; epper ciò soleva dire: *Si deve avere tanta forza d'orazione, fiducia e perfezione, da poter placare Dio sdegnato contro il mondo tutto.*

Quindi è che, come disse il profeta Davide del sole, il quale ogni giorno quasi fosse la prima volta che esce dalle tenebre spunta fuori come gigante a fornire la sua carriera, si parte dall'una estremità del cielo e corre fino all'altra (1); così Brunone sempre pieno di un nuovo fervore incominciava ogni giorno la sua vita di santità; e di lui, sia che trattasse con Dio o pure col prossimo, poteva dirsi, non vien dalla terra, ma dal cielo: *A summo coelo egressio ejus.*

Ma come gli onori anche in faccia agli uomini quando siano presi in quella misura e con quel delicato riguardo che è loro dovuto, possono essere, ed il sono infatti, aiuto e scala a far il bene; Brunone conoscendo che l'essere lui dichiarato maestro in divinità poteva appianargli la strada a meglio promuovere la gloria di Dio, due mesi dopo la sua Ordinazione, cioè nei tredici luglio di quest'anno medesimo, subite con lode le ultime prove della sua scienza in questa facoltà, ne fu pubblicamente dichiarato dottore.

---

(1) Exultavit ut gigas ad currendam viam: a summo coelo egressio ejus, et occur-  
sus ejus usque ad summum ejus. Ps. XVIII. 6, 7.

## CAPO DECIMO

*Brunone si applica allo studio della teologia morale e degli esercizi spirituali -- Gli sono offerti alcuni impieghi onorifici: li rifiuta -- Castigo d'un peccatore, che contribuì a rinfluocare il suo zelo per la salute delle anime -- Si porta a confortare il padre nell'ultima malattia; questi muore -- Brunone ritorna a Torino.*

Come a Brunone la dignità sacerdotale anzichè rimettere in nulla, come talora avviene, aveva rinfocato quel santo fervore di cui era compreso; così adesso il dottorato nella facoltà teologica anzichè rallentargli, aveva in lui accresciuto l'affezione allo studio; e come ottime compagne che sono la pietà e la scienza, ed egli con pari ardore mentre s'avanzava nella prima, vedeva di progredire nella seconda. Nè ci voleva meno per raggiungere quello scopo e quel fine per cui conseguire il Signore l'aveva finora guidato con amore affatto particolare. Avvegna- chè nell'impresa d'indirizzar le anime alla perfezione, quando queste due scienze non si dieno come la mano, è cosa estremamente difficile il fare nulla che valga, ed all'opposto facilissimo il dare attraverso con doppio danno e di chi dirige e di chi è diretto. A schivare tal pericolo aveva Brunone parecchie volte promesso a Dio di applicarsi a tutt'uomo allo studio della morale, e come l'aveva promesso, così l'attese. Senza por tempo in mezzo diessi con ogni alacrità alla coltura di questa scienza così profonda da penetrarne difficilmente tutti gli abissi, e così ampia da doverne prima finir la vita che mai finirne per lungo studio le indagini. E perchè su tal punto venisse a ritrarre dello spirito del divin Pastore, spirito di

esattezza sì, ma ad un tempo di compassione e di mitezza, molto opportunamente si formava sulle opere di S. Francesco di Sales, del beato Angelo da Chivasso, di S. Leonardo da Porto Maurizio, e specialmente del dottissimo vescovo di Sant'Agata de' Goti, che fu poi sant'Alfonso Maria de Liguori. Anzi a quest'ultimo, per dirlo qui sol di passaggio, prese tanto amore e vesti mano mano cotanta stima, che ne sparse poi e ne fece conoscere la dottrina con tanto zelo ed impegno, che quantunque per ciò abbia avuto a soffrire per lungo tempo disprezzi, umiliazioni e calunnie da persone anche di gran conto, ciò nullameno si può dire con ogni verità essersi il Signore Iddio servito di Brunone per propagare non solo in Piemonte, ma ed in altre provincie le dottrine di questo Santo, ora la Dio mercè sì ben attecchite e ristauratrici pienissime di questa parte della teologia. Quale nel possesso della morale riuscisse Brunone, e quanto bene arrecasse poi a moltissimi consacerdoti il vedrem più lontano, quando ci verrà da parlare delle conferenze e delle esortazioni che teneva ad un buon numero di ecclesiastici, i quali da lui dipendevano nello spirito e negli studi, e del modo che praticava nel guidare le anime alla perfezione.

Il secondo suo studio era di procurarsi la scienza necessaria per dare con frutto ed efficacia gli esercizi spirituali di sant'Ignazio. Studio ed impresa ancor questa, ove stiasi all'esatto e rigoroso magistero del santo autore, di non così facile riuscita; conciossiachè richiede tanta scienza delle cose di Dio, del cuore dell'uomo, dei movimenti della grazia, della discrezione degli spiriti, delle illusioni diaboliche; e questa scienza non sempre invariabilmente praticata, ma giustamente come le medicine temperata al bisogno di chi si mette negli esercizi, che a conseguirla e poscia metterla in pratica non è cosa sempre da tutti; pogniam perchè non da tutti se ne fa quello studio teorico pratico che si dovrebbe. E lo vide e lo provò il medesimo sant'Ignazio, il quale fra tanti uomini di così grande scienza e santità cresciutigli si può dire sotto gli occhi e formati alla sua scuola, alcuni pochissimi ne ricordava, i quali, come diceva egli, erano

ma non tutti in tutte le parti capaci di dare gli esercizi secondo il suo disegno (1).

A quest'opera adunque s'accinse il giovane sacerdote, nè indietreggiò per vederla così piena di difficoltà e d'inciampi; ma volendo ad ogni costo riuscirci il più perfettamente che potesse, vi si applicò con tutto il cuore, nè lasciò mai più questo studio fino a' suoi ultimi anni. E quantunque tale scienza sia in molti casi un dono speciale di discrezione e regalo gratuito del Signore, molto ciò nonostante se ne acquista collo studio, colla riflessione, e col praticarne quel molto o poco che già se ne è acquistato. Epperciò alla grazia che s'aspettava dal Signore aggiungendo la forza del suo ingegno, s'era per istudiarli provveduto di parecchi autori, che quali più quali meno distesamente trattano di questa materia. Ed in un vecchio quaderno, in cui notava i libri e le opere di cui arricchiva la sua biblioteca, trovo che nei dieci primi anni del suo sacerdozio si era provvisto di trentasei differenti autori, che ex professo trattano, spiegano o commentano il piccolo libro degli esercizi. E non ci sono tutti, poichè, a voler dir di questi due solamente, non trovo notati nè il Bellecio nè il Neumayr, al qual ultimo specialmente portava grande stima ed amore. E Dio benedisse le sue fatiche, chè, come diremo più tardi, egli fu uno di quei pochi che sapessero veramente maneggiare gli esercizi, ed in quest'arte poteva senza adulazione alcuna essere chiamato maestro.

Or mentre tutto occupato nelle cose divine e delle anime Brunone se ne viveva nel suo ritiro nascosto agli uomini, gli si presentarono innanzi alcuni impieghi ed altre cariche di lucro e di onore a tentare di trarnelo fuori e metterlo in vista ed in pubblico. Ciò fu l'offerirgli che parecchie volte con grande cortesia gli fu fatto di accettare alcuni benefizi e canonicati, che solo il volesse erano suoi; ma con una costanza uguale alla sua modestia replicatamente li rifiutò, perchè siccome non desiderava nè onori nè ricchezze, bastandogli le paterne assai abbondanti (ed anche di queste desiderava spogliarsene), così voleva essere sciolto da ogni legame che lo impedisse nelle mire af-

(1) BARTOLI, *Vita di Sant'Ignazio*, lib. I.

fatto speciali che aveva di fare il bene; e per questi motivi ancora dicesi aver ricusato la carica d'istitutore del figlio del Duca di Modena, e più tardi quella di bibliotecario della biblioteca ducale. Questo suo allontanamento da ogni impiego che sapesse di onore era un buon testimonio dell'umiltà di Brunone; e lo fu sempre, avvegnachè in sua vita non cercò mai di soprapstare ad alcuno, quantunque fosse degno di soprastare a molti, avendo tra' suoi detti e proponimenti più familiari questi da lui si può dire continuamente ripetuti e posti in pratica: *Dio ed io*: e quell'altro dell'autore dell'Imitazione di Cristo: Cerca di non essere nè conosciuto nè stimato: *Ama nesciri et pro nihilo reputari*.

Il gran pensiero di Brunone era di amare il prossimo e di fargli nel corpo e specialmente nell'anima tutto il bene che potesse: avrebbe voluto che nessuno sfuggisse al suo zelo, e pareva che si portasse nel cuore tutti quanti gli uomini. Ricchi e poveri, ecclesiastici e secolari, dotti ed ignoranti, tutti erano uguali innanzi a lui. In ciascuno vedeva il suo Dio, e voleva servirlo ed amarlo: epperchè oltre essersi fissato un giorno intiero d'ogni mese e poscia in ogni settimana la metà di un giorno in cui pensare unicamente ai mezzi di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime, si era scritto questi sentimenti che scelgo tra molti altri e ci mostrano quale fosse il cuore del nostro giovane sacerdote.

*« Universa propter semetipsum operatus est Deus (1).* Ora operare per sè vuol dire cercar qualche suo bene, e siccome Iddio contiene già ogni bene, eccetto l'essere pienamente amato e conosciuto dalle sue creature, perciò non può operare per altro fine che per questo, di farsi conoscere ed amare; ora, siccome non vi può essere maggior gloria che operare come opera Dio, così dovrà essere mio impegno l'intendere a conoscere io il primo ed amare Dio per indi farlo conoscere ed amare dagli altri; rapire anime al mondo e darle a Dio: *Qui Domini sunt jungantur nobis*.

*« Professerò sempre una grande stima ed un grande amore*

(1) Tutte le cose le ha fatte il Signore per sè stesso. Prov. XVI. 4.



per tutti; a questo unirò un grande zelo per la salute delle loro anime, giusta quel di David: *Zelus domus tuae comedit me* (1); ed a riuscirvi praticherò con tutti, in ispecie coi poveri, candidezza, affabilità, sofferenza, compassione e condiscendenza.

« Converserò, presentandosi l'occasione, anche coi cattivi con pazienza e dolcezza, attento a render loro qualche servizio, e mi unirò coi loro buoni angeli Custodi per procurare la loro salute, studiando l'occasione per dir loro qualche buona parola edificante.

« Se vedrò commettersi del male che non possa impedire, lo soffrirò con pazienza e compassione; avrò compassione di quei tali, come di persone che hanno ricevuto ferite mortali, e mi unirò col loro angelo a pregar per loro. E dirò: mio Dio, prendevi guardia di me che io ve ne farò delle peggiori. Oggi a lui, domani a me, se non mi aiutate.

« Mai non mi lascerò vincere da chi è cattivo; ad imitazione di Cristo, i benefizi saranno le mie vendette, rifletterò che nulla accade contro la volontà di Dio, e che più uno mi contrarierà o vorrà farmi male, maggiore è l'occasione che in sè mi procura di farmi del bene.

« Tratterò con moderata allegria, con magnanimità e fermezza, con onesta libertà e con libera onestà, con semplicità, con sincerità, con affabilità, accomodandomi al gusto delle persone. Sarò umile, dolce, modesto, edificante; mi considererò servo di tutti, e li riguarderò tutti come nel cuor di Gesù, e ciascuno come la persona di Gesù, come strumento di Dio pel bene dell'universo; sarò persuaso delle miserie umane, compassionevole e misericordioso, e ciò tanto più quanto più sono ingolfati nelle miserie de' peccati; mi stimerò il peggiore di tutti; vedrò se potrò aiutarli o spiritualmente o corporalmente. »

E perchè questo suo amore verso il prossimo o coll'andar del tempo non si raffreddasse, o per i disgusti e le noie che nel ministero s'incontrano, col diminuire non venisse poi ad estinguersi, erasi preso per modello il divin Salvatore Gesù; e per

(1) Lo zelo di tua casa mi divorò. PSAL. LXVIII. 10.



imitarlo il più costantemente che potesse, s'era proposto ogni giorno un esame speciale, in cui istituiva un processo o paragone tra il suo pensare, operare, parlare verso Dio, verso il prossimo, verso sè stesso, con quello che fece ed anche adesso farebbe se fosse ancora nella sua carne mortale Gesù. Ed a quel divino Esemplare correggendo, conformando ed infuocando tutto quel che faceva, s'era scritto questa sua risoluzione:

« Voglio diventar copia di Gesù ed imitarlo in tutto; non v'è altro al mondo di più grande, di più sodo e vero. Gesù *formam servi accepit*, per insegnarmi come debba servir Dio; ecco il modello che prenderò ad imitare, i suoi sentimenti, le sue inclinazioni verso l'eterno Padre, gli uomini, sè stesso ed il mondo saranno i miei sentimenti, le sue massime le mie massime, il suo spirito il mio spirito. »

Così rivestivasi Brunone delle viscere del Salvatore per tirar le anime a Dio, come se n'erano rivestiti tutti quei santi sacerdoti, che in modo particolare si diedero alla salute del prossimo. E con ragione; essendo certo che poco dura quel bene che non si parte da questo centro, che è il Cuore di Gesù, e pochissimo è quello che può fare un ecclesiastico quando non sia rivestito di Gesù; quando Gesù, secondo l'energico pensiero di san Gregorio Nazianzeno, non sia come la sua gran sopravvesta: *Christus magna sacerdotum tunica*.

A maggiormente infiammare lo zelo che Brunone aveva concepito nel cuore per la salute delle anime, accadde in questo tempo un caso in Torino, che mi pare da non tralasciarsi, poichè in disteso e con tutte le circostanze lo trovo descritto nelle sue carte. Ed è in sostanza che un uomo in affatto robusta età e franco in salute, nel giorno dell'Annunziata di Nostra Signora entrato nella casa di una rea femmina, non prima offese la maestà di Dio che fu battuto morto a terra da un fierissimo accidente che lo sovrapprese. Corsa la voce di questo castigo, grande fu il concorso della gente che trasse in quella stanza a vederne l'infelice cadavere, e farci sopra quelle riflessioni che spontanee ed in folla venivano all'intelletto ed al cuore. Tra molte persone dabbene che con tutte le cautele della prudenza si portarono sulla faccia del luogo fu pure Brunone, ed

in quel sciagurato meditando l'abuso delle grazie e delle voci di Dio, l'insulto fatto a Maria SS., e perchè in tal giorno ed in vicinanza di una sua chiesa dedicata appunto al mistero dell'Annunziazione, ed ancora perchè sul letto di quell'immonda era collocata, non si sa perchè, una statua dell'Immacolata Regina dei vergini, se ne uscì di quel luogo atterrito sui giudizi di Dio che piombano improvvisi e terribili quando meno altri sel pensa, ed insieme pieno di compassione e di zelo per ritirare quanti più potesse dal male.

Gli giunsero intanto lettere da Cuneo che lo avvertivano di una pericolosa malattia sovraggiunta al suo buon padre; e Brunone, lasciata in Torino alla guardia di Dio ogni cosa, colla più grande sollecitudine si portò ad assisterlo e consolarlo, facendogli nei tre mesi che durò quella malattia, quanto in bene del corpo e dell'anima gli dettava il suo amor filiale, e quanto una sincera riconoscenza gli suggeriva. Pendente il mese che ne precedette la morte, un raggio di speranza, frutto più di fiducia nelle preghiere che nelle sicuranze dei medici, veniva pur lusingando Brunone che Iddio gli ritarderebbe ancora l'amaro calice; ma tutto ad un tratto contro ogni sospetto d'uomo e beneficio d'arte il male imperversò così fiero e gagliardo che l'infermo, ricevuta la Penitenza e l'Eucaristia, nell'ultimo giorno di ottobre di quest'anno mille settecento ottantaquattro coi sentimenti di vero cattolico se ne morì.

Sommamente ne fu addolorato Brunone, e quantunque avvezzo a riconoscere in ogni cosa la volontà di Dio, e per piacere a lui prendere, come diceva, *le cose dolci per amare e le amare per dolci*, non potè però a meno di pagare colle sue lagrime e col suo dolore un largo tributo di riconoscenza al suo padre, che lo aveva educato con tanta pietà. Lo pianse perciò, e procurando quanti più suffragi potesse all'anima del trapassato, ne diede la dolorosa notizia agli amici, e li richiese delle loro preghiere ed opere buone.

Ma come era da prevedersi, per la morte del padre, Brunone si trovò come da un'atmosfera limpida e leggerissima trasportato in un'altra piena di grossi vapori e pesanti. In Torino non pensava ad altro che alla sua perfezione, al bene delle anime

ed ai mezzi di promuovere la gloria di Dio; degli interessi temporali non si curava più di quanto il bisogno o la necessità lo volessero. Ed ora tutto all'improvviso si vedeva addossata l'amministrazione dei beni paterni, e per conseguenza tutte le brighe e le distrazioni che a tal dovere o buono o mal grado sogliono conseguire. Gli amici intanto, le pie relazioni e le sante opere, nelle quali aveva tanta parte in Torino, sollecitamente ne invocavano il ritorno; ma trattenuto dalle cure domestiche non poteva liberarsene, come il suo cuore ed il suo zelo volevano. In questo alternarsi di cose Brunone raccomandatosi al Signore e postosi nelle sue mani, pregò e diede ogni più ampia facoltà ad un suo cugino detto Pietro De Medici, acciò, salve nei loro diritti la giustizia e la prudenza, disponesse di ogni cosa come il cuore gli suggeriva. Piacque a Dio che questi accettasse la preghiera e l'incarico; e Brunone, vedutosi sbrigato in così gran parte da quelle noie, se ne ritornò a' suoi studi ed alle sue opere in Torino, ove alcuni mesi dopo subito l'esame di confessione n'ebbe dall'Arcivescovo monsignor Costa d'Ari-gnano pienissima l'approvazione.

---

DELLA VITA DEL SERVO DI DIO  
PIO BRUNONE LANTERI

---

LIBRO SECONDO

OPERE DELLO ZELO DI BRUNONE  
1786 — 1811

---

CAPO PRIMO

*Si parla dell'Amicizia Cristiana -- Qual ne fosse il fine e quali i mezzi per conservarla -- Si citano in compendio gli statuti ed i regolamenti -- Come Brunone ne dividesse l'opera e vivamente la promovesse.*

**L**e idee vagheggiate dai Porto-Realisti e loro successori, puntellate con tanti sofismi e con tante bugie, prendevano un terribile avviamento, e come i fatti mostrarono in appresso, era loro scopo distruggere dalle sue basi ogni religioso e civile governo. Gittato il seme della discordia nei rami i più influenti sulla società, si servivano di questa divisione di spiriti per ingannare i meno dotti o meno avveduti, e l'opera loro riusciva appunto come la zizzania che il nemico, di cui si parla nell'Evangelio, aveva seminata nel campo, la quale accanto al buon grano veniva su rigogliosa e robusta. I libri degli increduli contro la Religione ed i buoni costumi avevano ripiene le botteghe dei librai, che li vendevano ad un prezzo degno

degli uni e degli altri, cioè infimo e vilissimo; e come questo non bastasse, oltre i gabinetti di lettura, veri semenzai di immondezze e di iniquità, que' libri erano dati in regalo a quelli che o non potevano o non pensavano a procurarseli. La storia, la letteratura e la filosofia erano o mutilate o stranamente riunite per far dir loro ciò che non avrebbero mai detto, e dove o le bugie erano troppo evidenti, o non si poteva violentare la verità in quel senso che avrebbero voluto gli scrittori, si spargeva lor sopra il ridicolo, il frizzo ed il sarcasmo, con sì sciagurata riuscita che i loro medesimi autori ne godevano villanamente tra loro, come di ottimo mezzo per isbandire dai cuori la Religione, che chiamavan follia.

Perciò si vedeva in molti un raffreddamento sensibile nelle cose della fede e della morale, ed il sottentrare di uno spirito di indipendenza in religione ed in politica capace di null'altro che di portare nella società e nelle famiglie la divisione e il disonore, oltre il danno che ne proveniva alle anime. Si formavano su quei libri ed uscivano da quei gabinetti di lettura que' uomini che poscia contribuirono a rovinare i nostri paesi; uomini che si potevano dire potenti nell'insidiare l'onestà e le ricchezze degli altri. Per mala giunta la revisione dei libri, a cui per ragione di dovere toccava reprimere gli abusi e le scelleratezze d'un partito nemico della Chiesa e dello Stato, era così floscia e da niente, che quello poteva a tutt'agio godere della impunità accordatagli, ed anche gloriarsi della vittoria, mentre i libri che combattevano pei sani principii erano soggetti a tutte le difficoltà e prepotenze dei revisori. Per questo ne gemevano i buoni, i quali, anche quando il Signore vuol castigare una nazione, non permette mai che sieno in così piccol numero che volendo non possano fare un gran bene.

Fra quelli che sommamente si affliggevano della perdita di tante anime eravi in Torino quel zelantissimo P. De Diessbak, di cui ragionammo più addietro. Vedendo egli che i nemici della Chiesa si servivano di riunioni in segreto e di libri in pubblico per dilatare il veleno, volle ricopiarli pel bene in ciò che essi facevano per il male. Epper ciò con preghiere e con lagrime

supplicando il Signore che volesse additargli un riparo da mettere alla corrente impetuosa de' mali, gli venne in pensiero di formare una piccola adunanza di anime scelte, le quali e colla santità della vita e col mezzo potentissimo de' buoni discorsi e col far conoscere e spargere sani libri esercitassero un come apostolato, tanto più fecondo in opere sante quanto men conosciuto, e tanto più potente contro i nemici della Chiesa in quanto quelli che lo esercitavano erano dichiarati e ferventi cattolici (1). E come a Dio piacque ispirargli questo pensiero, così gli diè mezzo da metterlo in pratica; perchè trovate quante e quali persone gli abbisognavano per cominciare l'opera disegnata, la chiamò col nome di *Amicizia Cristiana*. E tale era infatti, conciossiachè abborrendo da ogni spirito di novità o di ribellione sia in materia di fede che di costumi o di politica, unico suo scopo era questo di far regnare ne' cuori degli *Amici Cristiani*, e, per quanto poteva da loro dipendere, nei cuori degli altri l'amore verso Gesù Cristo, mediante l'esercizio delle tre grandi virtù la fede, la speranza e la carità. I mezzi che perciò dovevano adoperarsi con tutto che fossero pochi e semplici, erano però convenientissimi e gagliardi, e consistevano in un modo di vivere irreprensibile, nello studio e nella conoscenza dei libri buoni. Per conoscere poi questi libri avevano una biblioteca largamente fornita, divisa in tre grandi scompartimenti, cioè di pietà, di controversia e di letteratura; ed ogni scompartimento diviso in altri più piccoli, come un gran fiume si divide in canali. Aggiungevansi a questi le conferenze e le adunanze tra gli *Amici Cristiani*, in cui si avvisavano i mezzi da far progredire l'opera loro; il comunicarsi le notizie che potessero aumentare lo zelo verso la fede e la Religione; e finalmente un catalogo, detto impropriamente dagli *Amici Cristiani* carta geografica, in cui venivano dopo pru-

(1) V. *Il Zelo meditativo di un pio solitario*; Torino, presso Fontana 1774, ed *il Cristiano Cattolico inviolabilmente attaccato alla sua Religione*, vol. 2. Queste due opere che dall'originale francese furono trasportate nella lingua italiana, sono lavoro del P. Diessbak; ed in esse sono svelati i grandi piani e disegni concepiti da quell'anima zelantissima, e sono accennati i molti vantaggi che derivano dalla lettura de' buoni libri.



denti esami notate le persone, che non solo in Torino, ma e nel Piemonte ed in altri Stati d'Italia erano conosciute per fornite di zelo, di pietà e di prudenza. Tali furono i principii dell'*Amicizia Cristiana*; e quest'opera a prima vista sì semplice e da non potersi tenere in quella grande stima di cui è degna se non da chi ha un vero zelo per la salute delle anime, ed è insieme buon conoscitore del cuore umano, fu però una delle più grandi del Diessbak; ed il frutto che ne raccolse, pari alle fatiche sopportate, le quali furono grandissime. Avvegnachè da Torino la volle e la vide propagata a Milano, a Vienna, a Parigi, e più tardi in molte città della Francia, della Svizzera e dell'Italia, con niente minor vantaggio di quanto aveva bramato e previsto.

Ma, per dire di lei alcuna cosa che sia alquanto più che un semplice accennarla, il Diessbak avevale dato statuti, regole e norme di squisita prudenza, che dovevano, come voleva ogni ragione, essere conosciute solo dagli *Amici Cristiani*. E riguardavano i differenti impieghi degli *Amici*, chi fosse degno d'essere del loro numero, gli obblighi che si assumevano, la maniera di radunarsi e discutere sull'avanzamento dell'opera; quali i libri che si volevano, e come divisi; e finalmente un'analisi dei sentimenti d'un *Amico Cristiano* quale sarebbe stato suo desiderio che fosse.

Ora, in quanto agli impieghi ed uffizi questi erano sei e non più, de' quali il maggiore era il bibliotecario, che doveva presiedere alle adunanze e o proporre o rigettare le diverse memorie che venivano presentate, rispondere alle difficoltà ed ai dubbii che o nella fondazione di altre *Amicizie* (che si chiamavano *colonie*) o nella scelta dei libri o nell'accettazione di nuovi membri potevano sorgere.

L'altro impiego era quello di secondo bibliotecario, ed a lui s'apparteneva la compra dei libri e l'amministrazione di tutto il fondo pecuniario dell'*Amicizia*, di cui doveva ogni anno render ragione all'assemblea generale. Gli veniva appresso il promotore dell'*Amicizia*, che doveva invigilare sul non lasciar introdurre abusi o semi di divisione tra gli *Amici*, aver cura delle *colonie* e della distribuzione de' libri. Poscia il segretario, che

doveva compilare i risultati delle deliberazioni dell'assemblea, raccogliere con premura i fogli pubblici e le novelle che riflettessero la religione e la pietà, specialmente in fatto di libri. Il quinto impiego era quello di istruttore de' candidati, ed aveva l'obbligo di coltivarli, vegliare sopra di loro ed esaminarli per essere accettati o no tra gli *Amici*; e finalmente il sesto, delicatissimo, era quello di missionario, cui era commessa l'esecuzione di tutte le deliberazioni prese dall'assemblea, le fondazioni di nuove colonie, i viaggi di osservazione ed altre opere di niente minor riguardo e prudenza.

Oltre i sei *Amici* se ne ammettevano altri sovrannumerarii, ma dovevano essere tali che all'ingegno coltivato aggiungessero molta dolcezza unita ad uguale circospezione, che la loro pietà fosse veramente cristiana, e con perseverante frequenza si accostassero ai Sacramenti; ed era di più comandato che non si dovessero proporre per essere accettate altro che persone, le quali avessero zelo per la gloria di Dio e tale che, per servirmi della frase degli *Amici Cristiani*, formasse come la loro passione predominante, in maniera che potessero dire col maggior Zelatore delle anime: « Venni a portar il fuoco sulla terra, e che voglio se non che si accenda? »

Ma per essere definitivamente accettati dovevano per un anno intiero dar prova della loro pietà ed obbedienza; e consistevano l'una e l'altra in una confessione generale dapprima, e poscia in ciascun mese, permettendolo il confessore, accostarsi almeno due volte ai Sacramenti, e in due ore, l'una di meditazione e l'altra di lettura spirituale ogni giorno, non servendosi per ciò d'altri libri fuor quelli assegnati dall'istruttore; in terzo luogo assistere agli *Amici* nel far circolare i buoni libri.

Trascorso lodevolmente l'anno di prova gli aspiranti erano ammessi ai tre voti: 1. di non leggere per lo spazio di un anno alcun libro proibito dalle leggi ecclesiastiche, rinunciando perciò alla permissione che altri ne avesse ottenuto; erano dispensati però quelli che fossero capaci di scrivere in favore della Religione; 2. di consacrare un'ora per settimana in attenta lettura di qualche libro ascetico adottato dall'*Amicizia Cristiana*;

3. di obbedire ai superiori in ciò che poteva riguardare il buon ordine della medesima e la circolazione dei libri.

Coi quali voti ciascuno si obbligava ad osservare alcune regole, sulle quali senza doverci qui estendere daremo a mo' di saggio alcun cenno, ed erano in sostanza accostarsi due volte al mese ai Sacramenti; ogni giorno mezz'ora almeno di meditazione, e di lettura spirituale altrettanto; ogni anno otto giorni od almeno tre di ritiro; coltivare le persone riconosciute sinceramente disposte a convertirsi o perfezionarsi nelle vie di Dio; studio ed applicazione per conoscere i libri e distribuirli con giudizio e profitto; intervenire alle assemblee, studiarsi di procurare nuovi amici e ricercatori di anime, dotati però di attività, di zelo e di somma prudenza; assistere chi avesse bisogno della loro carità per o cominciare o perseverare nel bene; divozione speciale al sacro Cuor di Gesù, all'immacolato Cuor di Maria, sotto la cui protezione era posta l'*Amicizia Cristiana*, ed ai santi protettori Giuseppe e Teresa, digiunando nelle vigilie delle lor feste; nelle quattro principali solennità di Nostra Signora passarne la vigilia in semplice pane ed acqua; un forte legame di carità e di vera amicizia tra gli altri associati in maniera che nulla potesse affievolirlo o romperlo; e finalmente al chiudersi d'ogni mese un esame sulla fedeltà professata nell'osservanza di queste regole; se praticata, se ne ringrazi Id-dio, e se per negligenza si conoscerà essere stata violata, il colpevole imponga a sè stesso una penitenza; e questa era una elemosina, la quale messa colle altre offerte era destinata alla compra dei libri da distribuirsi.

Fu pure stabilito il modo di tenere le assemblee; in quanto al tempo, dalla festa di tutti i Santi fino a tutto il giugno, due volte ogni settimana; ed in quanto alla durata, ciascuna adunanza da non prolungarsi più in là di due ore; si cominciava da una lettura spirituale, e dopo alcune poche preghiere il bibliotecario dichiarava aperta la seduta, e si discuteva o sui mezzi da far progredire l'*Amicizia*, o sull'accettazione di nuovi membri, o sull'esame e sulle riflessioni fatte sui libri che ciascun *Amico* era obbligato di esaminare; era però rigorosamente proibito ogni discorso di critica o di contenzione su materie, per

le quali, non essendovi definizione della Chiesa, potevano tra i migliori cattolici adottarsi differenti opinioni. E quando per caso ciò fosse avvenuto, era ufficio del promotore renderne in seguito avvertito il colpevole, ricordandogli lo spirito che informava l'*Amicizia Cristiana*. L'ultima mezz'ora dell'assemblea era destinata ad una conversazione familiare che si faceva da tutti insieme od uniti in circolo o divisi in più stuoli secondo che meglio paresse. In questo frattempo non si doveva parlare che di Dio e di oggetti che riguardassero in qualche maniera il suo culto.

In quanto poi a ciò che era così gran parte dello scopo per cui si era formata l'*Amicizia Cristiana*, cioè i libri o da prestarsi o da mettere nelle mani di chi ne avesse bisogno, si procedeva con somma cautela e prudenza prima che entrassero nella biblioteca degli *Amici*, e di qui ne uscissero a fare quel tanto di bene che da loro ne volesse il Signore. Ciò era un chiamare i non abbastanza conosciuti a strettissimo esame, discuterne i principii, le massime, le ragioni, bilanciarne il pro ed il contro, internarsi nel senso e dirò così nell'anima dell'autore, e se riconosciuti sodamente cattolici, dar loro luogo tra gli altri, e se no, assolutamente disfarsene.

Come gli *Amici Cristiani* professavano un attaccamento inviolabile alla Santa Sede, una perfetta sommissione ai vescovi della diocesi ed un'intiera fedeltà al sovrano, così era strettamente proibito sotto qualunque pretesto collocare nella biblioteca qualche opera o condannata dai superiori ecclesiastici, od ingiuriosa ai re ed ai principi, come pure ogni libro che dimostrasse amore di novità o spirito di partito. Coll'aumentarsi degli *Amici Cristiani* s'accresceva pure la loro biblioteca, la quale divenne copiosa di ottimi libri in ogni scienza sacra e profana.

Di questi altri erano proprii ed inamovibili dalla biblioteca, altri duplicati in gran numero per potersi prestare a quelle persone che dal leggerli potevano trarne profitto, altri poi da donarsi e spargersi tra le famiglie. Erano libri ottimamente scritti in quanto allo stile, leggiadri, ameni, che attiravano la curiosità dei leggitori, ma nello stesso tempo erano di ec-

cellenti dottrine, e che in tutti i modi combattevano gli errori e seminavano le verità dogmatiche e morali della santa nostra Religione. Erano poi divisi in otto classi secondo le varie qualità delle persone :

1ª Per quelle che dubitano delle verità della Religione per mancanza di soda istruzione.

2ª Per quelle che dubitano delle verità della Religione per aver letto i libri degli empì e dei settari.

3ª Per quelle che lottano collo spirito del mondo e colle loro passioni.

4ª Per le scrupolose o tentate di abbattimento d'animo.

5ª Per quelle che aspirano alla perfezione cristiana.

6ª Per quelle cui si vuole ispirare a poco a poco il gusto della lettura de' libri buoni.

7ª Per le persone che non si conoscono abbastanza.

8ª Per le persone studiose.

Oltre queste otto classi eranvene altre ancora, che nelle materie di controversia e di pietà formavano due come batterie speciali di riserva, detta la prima dei *libri fortissimi*, e la seconda degli *squisiti*, da imprestarsi a quelli solamente cui particolari necessità o speciali bisogni lo consigliassero.

Queste erano in compendio le regole e le norme di condotta dell'*Amicizia Cristiana*, la quale a dir vero non fermossi a questo solo punto dei libri, ma, come diremo più innanzi, appigliavasi a tutti i mezzi per fare tutto il bene ed impedire tutto il male che potesse venire a cognizione degli *Amici*, con tanto giubilo dei buoni e vantaggio delle anime, quanto era l'odio dei tristi e la scelleratezza delle arti per ingannarle. Stabilita su solide basi quest'*Amicizia* in una città, si pensava ai mezzi di stabilirla in altre; e tutte le differenti società dovevano mantenere tra loro reciproca corrispondenza per istruirsi vicendevolmente sugli oggetti appartenenti alla Religione e pietà, e specialmente rispetto ai buoni libri che venissero in luce.

Al Signor Iddio non poteva non piacere quest'opera, che procedendo da cuori sinceri ed animati per la sua gloria, mirava al bene delle anime, al trionfo della fede, alla pace della Chiesa,



e col forte operar nel silenzio e nella quiete s'opponessa come usbergo saldisssimo ai conati ed alle ire immani de' suoi nemici. Perciò largamente benedisse gli sforzi degli *Amici Cristiani*, in molti de' quali la nobiltà del casato e l'altezza delle cariche era il da meno paragonato al loro zelo ed alla loro pietà.

Dopo quanto si è ricordato di questa veramente santa *Amicizia* si può facilmente comprendere come ad un cuore così caldo per gl'interessi di Dio e delle anime, qual era quel di Brunone, doveva bastare anche meno per portarlo ad ogni fatica e sacrificio onde fomentarla, crescerla ed ispirarle forza e gagliardia di vita. Di fatto fin dal 1780 associavasi con grande ardore a quest'opera; nè ciò solo, ma con voto proprio che ne fece obbligarsi a promuoverne per quanto gli fosse possibile l'avviamento. Nè fa meraviglia; egli che per propria e per altrui, per lontana e per vicina esperienza conosceva la vittoriosa forza di un libro; che nel padre dell'anima sua continuamente ammirava il frutto di una lettura, la quale da calvinista lo cangiò in cattolico, e di un incredulo ne fece uno zelantissimo sacerdote, come non l'avrebbe amata ed avuta quasi ancora di speranza e porto di salute per molti? E poi, quando non fosse altro, la santità della vita che si richiedeva negli *Amici Cristiani*, la frequenza dei Sacramenti, l'amore della preghiera, non erano già di per sè uno stimolo ad associarsi a quest'opera, la quale, quantunque mirasse al bene ed alla santità negli altri, prima di tutto però esigea la propria perfezione? Egli così amante dello studio poteva qui trovare un pascolo oltrechè sano, abbondantissimo; per esercitare il suo zelo gli si offerivano tante occasioni quanti erano i fini dell'*Amicizia Cristiana*; e per la pietà oltre i mezzi ne aveva gli esempi di tutti i giorni ed in gran copia.

A quest'opera dunque rivolse Brunone il suo cuore e le sue fatiche a lui tanto più care e soavi, in quanto non comparendo in faccia agli uomini lo lasciavano in quell'operoso silenzio ed in quella feconda oscurità, oggetto de' suoi desiderii e delle sue brame.

---



## CAPO SECONDO

*Come Brunone s' impegnasse pel profitto dell' Amicizia Cristiana -- Quali fossero perciò i suoi studi -- Ne è creato primo bibliotecario -- Suo zelo nell'accompirne i doveri.*

L'essere stato Brunone in età così giovanile annoverato tra gli *Amici Cristiani*, nel cui seno, se non si guardava al piccolo numero d'anni, si volevano però tutte quelle doti che concorrono a formare un uomo di gran merito e di pietà singolare, mentre per lui era un onore al quale non s'attendeva, fu ancora uno stimolo ad accrescergli quel zelo che già aveva concepito nel cuore per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Il voto che aveva fatto non era solamente di dare il nome all'*Amicizia Cristiana*, ma bensì d'impiegarsi in suo vantaggio e far quanto era in sè perchè non solo quest'opera progredisse, ma facesse tutto il bene possibile. Fedele alla sua promessa, considerandosi come uno strumento nelle mani di Dio per fare quanto gli comandasse, non tralasciava nè mezzo nè occasione per diventare un vero *Amico Cristiano*, cioè un vero zelatore della salute altrui. E perchè ciò gli succedesse a dovere, oltre un'esatta e sincera obbedienza agli statuti della società, una volta in ciascheduna settimana impiegava il tempo della santa meditazione in accendersi sempre più d'amore verso quest'opera. Ora la materia della meditazione era questa: si rappresentava allo spirito la spaventevole ed incomprensibile eternità dei dannati; la giustizia di Dio che si esercita sopra di loro, e non muterà nè addolcirà mai la sentenza già data; il fuoco onde ardono e che non si estingue; il verme che li rode e che mai non muore; la morte che i miseri invocano e che non verrà mai a porre un termine ai loro tormenti. Si rappresen-

tava dall'altro lato il divin Redentore Gesù tutto bagnato di sangue e spirante sulla croce, ricordandosi che egli è Dio, cioè quell'Essere infinito e supremo che ha tratto dal nulla l'universo, innanzi alla cui maestà i santi angeli tremano, e che muore per la salute delle anime. In seguito meditava sui mezzi che gli *Amici Cristiani* avevano di contribuire personalmente a preservare le anime dei loro fratelli dall'inferno, e di cooperare ai disegni della misericordia di un Dio Salvatore sopra di loro. Quindi passava a considerare a quali persone avrebbe potuto meglio ispirare buoni sentimenti mediante i libri dell'*Amicizia Cristiana*, quale ne sarebbe la scelta, e quando e come dovesse opportunamente somministrarli.

Questa meditazione faceva, come si è detto, una volta in ogni settimana, e da un così fatto trattenersi con Dio ne usciva con l'anima doppiamente infiammata e verso Dio e verso il prossimo, come in alcuna maniera lo dimostrano questi proponimenti che aveva fatto: « Amar Dio; prima morire che inimicarmelo; essere disposto a mettermi sulla bocca dell'inferno per impedire che nessuno più vi trabocchi. Col prossimo tutto carità interna ed esterna; nissun limite, col cuore, colle parole, colle opere di qualunque genere siano, purchè non m'impediscono un bene maggiore, e ciò con mio disturbo in qualunque tempo. *Amor laboris*; il tutto colla maggior perfezione interna ed esterna. La maggior gloria di Dio si procura con far tutte le azioni e quelle sole che *hic et nunc* più piacciono a Dio, e farle tutte colla maggior perfezione, ossia applicazione interna ed esterna; procurare questo stesso nel prossimo il più che si può; ed una cosa aiuta l'altra, insomma disfarsi tutto per Dio e pel prossimo. A me tutta la fatica, tutto il vantaggio al prossimo, tutta la gloria a Dio. Per questo i mezzi sono tutta l'applicazione possibile e la più grande purità d'intenzione colla più perfetta conformità al volere di Dio. Per questo abbisogna una total indifferenza alla povertà come alle ricchezze, al disprezzo come agli onori, alla vita breve come alla lunga, anzi una propensione dichiarata alla povertà e ai disprezzi per più assomigliare a Gesù Cristo. »

A questi proponimenti che svelano un cuore ardente per la gloria di Dio aggiungeva il ritirarsi ogni anno per alcuni giorni,

applicandosi in modo speciale alla preghiera ed alla lettura dei buoni libri, affine di animarsi a lavorare con sempre nuovo fervore; e ciò faceva o da solo o il più frequente con alcuno degli *Amici Cristiani*, ricavandone ciò che sempre loro accadeva di accendersi scambievolmente di quel zelo generoso che doveva formare il loro carattere, e perciò s'era scritto questa bella risoluzione: « Tutto il bene che si presenterà, sia piccolo, sia grande, lo farò con grande volontà, perchè questa sola dà il valore ad ogni opera; di più non v'ha difficoltà che l'offerta di grazia di Dio non superi; tutto con fiducia in Dio e diffidenza di me, con generosità, con libertà, con semplicità, affabilità e rassegnazione, con umiltà, carità, zelo e purità d'intenzione; tutto a maggior gloria di Dio e con fedeltà mortificandomi sempre. »

Ciò nullameno se tutti questi proponimenti l'avrebbero fatto da un canto zelatore della salute delle anime, non sarebbero stati sufficienti però a farlo un vero *Amico Cristiano*; conciossiachè tra gli *Amici* era bensì stimata la santità della vita e la pietà del cuore, ma inseparabilmente da loro si voleva una scienza non comune dei libri per saperne parlare e distribuirli con retta ragion di giudizio e conoscere quelli che potevano essere i più acconci ai differenti bisogni delle anime. Perciò si diede ad uno studio continuo e profondo de' libri che potevano servire allo scopo della società, quali erano i polemici, gli ascetici, i storici, quei di filosofia, di teologia, di letteratura, e ciò grazie al Signore che gli aveva dato un così eccellente ingegno con tale suo riuscimento, cioè finezza di giudizio e perspicacia d'intelletto, che come dicevano e lasciarono scritto quelli che trattarono di tali materie con esso lui, era mirabile il vedere la franchezza e precisione con cui parlava di moltissimi autori, mostrando con questo non solo di averli letti, ma meditati e compresi.

E perchè da alcune piante il cui succo è mortalissimo veleno sanno i periti trarne farmaci e medicine in vantaggio de' corpi, così Brunone che doveva trovarsi a combattere quando corpo a corpo coi nemici della Religione, quando di lontano cogli scritti e colla penna, giudicando che a sè tornasse vantaggiosa la lettura dei libri proibiti, ne dimandò la permissione al Sommo Pontefice Pio VI, il quale con questa gli concesse molte

altre grazie e parecchi speciali privilegi. Di siffatti libri Brunone ne lesse molti e li sviscerò, e da ciò in lui provenne quella facilità che aveva grandissima di snidare in molti autori che passavano anche per buoni o gli errori astutamente nascosti o le tendenze poniamo che involontarie all'errore.

E pareva pure che Iddio se l'allevasse per grandi cose di sua gloria nel favorirlo con tanta larghezza de' suoi doni e delle sue grazie; conciossiachè, perduto il padre dell'anima sua il Diessbak, e poscia l'indivisibile compagno il Virginio, Brunone giovane tuttavia si trovò sulle spalle un gran peso qual era quello di primo bibliotecario, cioè direttore e capo dell'*Amicizia Cristiana*, e punto centrale delle sue operazioni per tutta l'Italia, oltre la suprema direzione di due altre società di niente minore importanza, delle quali piacendo a Dio diremo più innanzi.

Col vedersi così contro ogni suo pensiero innalzato, vide pure tutte le difficoltà, noie e persecuzioni, che, le prime di loro natura, le seconde per altrui od ignoranza o malizia, dovevano venirgli. Non si perdette di coraggio per ciò, ma nella unanime voce degli *Amici Cristiani* che lo volevano capo e direttore delle opere di zelo riconoscendo il buon piacere di Dio, intieramente affidossi alla sua grazia e mercè; e per sempre più animarsi s'era tra' suoi proponimenti scritto questo pensiero: « Gran coraggio in ogni impresa per Dio. È da Dio il servirsi di cose basse e vili per cose grandi, come si servi dell'asina di Balaam e della mascella d'un giumento per atterrare eserciti, e di pochi pescatori per convertire il mondo. Dimostra impotenza e timore dell'esito far grandi apparati per ottener qualche cosa. »

Ma a voler dire come Brunone s'impegnasse in quest'opera, non è da dimenticare la grande riverenza in che la teneva, ed il concetto nobilissimo che in mente se n'era fatto. La cognizione e l'amore del nostro divin Salvatore Gesù è la grande opera ed insieme il gran debito di tutti i secoli e di tutti i luoghi; le fatiche degli Apostoli, i tormenti dei martiri, la castità delle vergini e lo zelo dei confessori sono la spiegazione di queste verità ed il saldo parziale di questo gran debito. Ora la divisa dell'*Amicizia Cristiana* era di aver a cuore più che

la vita medesima tutti i dogmi cattolici e la pietà, ed attendere seriamente per via di libri buoni a promuovere in sè e negli altri la cognizione e l'amore di Gesù Cristo. Motivo per cui Brunone ravvisando questa pia adunanza come scelta da Dio per compiere un apostolato quanto men conosciuto tanto più efficace, l'amava con tutto il suo cuore, e per lei non v'era fatica che non gli paresse leggiera. Anzi, come è proprio delle anime grandi nelle loro opere non circoscriversi nè ad un luogo nè ad un tempo, ma fornitele di quelle parti che sono necessarie alla loro vita e perfezione lanciarle in mezzo al mondo a compiere quello, per cui hanno spirito e moto; così Brunone non fermanosi a quell'esteriore dell'*Amicizia Cristiana*, che a prima vista può parere così limitato e da poco, sviluppandolo in tutta la sua estensione, diceva: « Il fine della nostra *Amicizia* è questo di aspirare a fare tutto il bene possibile, ed impedire tutto il male che può venire a nostra cognizione; adoperare tutti i mezzi che possono avervi, e ciò per tutto il mondo. » Primo perciò tra tutti i mezzi voleva negli associati un amore ardente verso Dio e verso gli uomini, ed a tal punto che ciascuno di loro con sincerità potesse dire a sè stesso: Veramente io non riconosco in me desiderio più forte od almeno ugualmente forte di quello di far regnare Gesù Cristo nel mio cuore e nei cuori di tutti gli uomini; tanto meglio poi se giungesse a poter dire ancora essere in lui questo desiderio così forte da costituire la sua passione predominante. E ne soggiungeva subito la ragione; poichè, se altri non ama Dio ben ardentemente, come potrà essere portato a cercar tutti i mezzi più proprii a dilatarne la gloria e farlo amare anche da tutti? Come comprenderà l'importanza dell'oggetto che gli si propone ed egli abbraccia? Come vorrà consacrarvi tutti i suoi pensieri, tutte le sue azioni, tutti i suoi momenti liberi, tutto sè stesso, se non sia fedele alle leggi del santo amore di Dio che deve infiammarlo?

Su questo mezzo adunque, che tutto insieme era il fine e lo scopo dell'*Amicizia Cristiana*, erano basati gli altri talmente uniti tra loro, che come anella di una medesima catena gli uni dipendevan dagli altri, e quello che è proprio delle



forze riunite ne costituivano la bellezza ed il nerbo. I quali mezzi tutti come fossero dati a Brunone solo e da lui solo avessero dovuto ricevere l'impulso, li applicava con prudenza e con forza. E come di san Gaetano Tiene pel gran zelo che aveva di tirare uomini a Dio fu detto che era cacciatore di anime, altrettanto in proporzione avrebbe potuto di lui ripetersi; tanto andava egli continuamente in traccia di anime a qualunque stato s'appartenessero; sacerdoti e chierici, religiosi e secolari, nobili e mercanti, a tutti tendeva il laccio, non mai tanto contento come quando molti ci incappavano dentro.

Ora tra le massime più inculcate da Brunone una era questa di dover noi nelle opere nostre essere industriosi come i Santi, impiegando il meglio che si possa il tempo, con trarne il maggior partito possibile per la gloria di Dio. Ed è appunto per questo principio così nobile che era tanto avveduto e sagace nel non lasciar cader nulla per terra, che potesse giovargli per la sua *Amicizia Cristiana*. A conservarla nel primo fervore ed insieme ad accrescerla, oltre l'osservanza de' statuti, di cui dava l'esempio, in modo particolare attendeva a quelle che chiamava *coltivature*, ed erano alle persone che giudicava poter riuscire degni membri dell'*Amicizia Cristiana* con tutte le attrattive che ispira uno zelo fervente mostrare il bene ed il vantaggio che a loro ed agli altri proveniva da questa associazione, e portarle ad aggregarvisi. Cresceva perciò meritamente il buon concetto ed il credito di Brunone, e molte famiglie inchinate a virtù volevano entrare in relazione col medesimo; al qual desiderio non rifiutandosi egli mai, caramente ripagava quel segno di stima con indurre qualche individuo a far parte dell'*Amicizia Cristiana*, e dove già ne trovasse di ascritti, animarli a conservarsi ognora più fervorosi e zelanti; il che appunto era mettere in pratica quell'*insta opportune, importune*, di S. Paolo al santo vescovo Timoteo.

E perchè poi dove non poteva giungere egli stesso con la mano e con l'occhio, vi pervenisse con gli ingegni del cuore, erasi guadagnato molte anime generose, che da molti lati di mano e di opera lo aiutassero nell'ardua impresa. S'era perciò



formato un catalogo da lui detto, non saprei come, *carta geografica*, forse per denotarvi come nelle carte geografiche le città, i punti più culminanti del vasto campo di zelo aperto alle sue conquiste. In questo catalogo erano descritte le persone e le famiglie le più distinte, quelle per religione ed attaccamento alla Chiesa, queste per pietà, zelo e prudenza. Il qual catalogo non si limitava alla sola Torino od al solo Piemonte, ma come egli lo voleva e lo chiamava *Universale*, così v'erano notate quelle principali persone d'Italia, d'Alemagna e di Francia, che maggiormente erano conosciute per la loro pietà; ed alcune di queste formate sullo spirito della sua associazione le impiegava poi alla fondazione di altre *Amicizie Cristiane*. Nè solo ciò, ma spingendo più avanti le sue mire che null'altro guardavano che il bene delle anime, collocava questi suoi figli ed amici o come sentinelle che invigilassero sul buon andamento delle cose, o come canali che fluissero libri nel popolo. Di questi altri applicava a scrivere o tradurre operette in difesa della Religione, atte ad innestare e coltivare ne' cuori la pietà; altri poi conforme alle capacità ed attitudini, a procurare la frequenza dei Sacramenti o l'uso dei santi esercizi, e se fossero sacerdoti, dei quali molti contava l'*Amicizia Cristiana*, ad impiegare le loro fatiche nel predicare e nell'udire le confessioni. E quantunque fin da quando il Diessbak s'allontanò da Torino per non ritornarci più, quanti erano diretti da lui nella via della cristiana perfezione, ed erano in gran numero, avessero voluto Brunone per loro padre spirituale, tuttavia, come ciò non bastasse al suo fervore, non lasciava mai di andare in cerca di persone buone, e conosciutele aprire e stringere con esso loro corrispondenze ed amicizia. E per trovarne più facilmente, tra gli altri si serviva di un mezzo semplice, ed era andar con frequenza nelle chiese alle ore insolite, in cui non essendovi nè funzioni, nè concorso di popolo, gli era più facile trovare ciò che con tanto desiderio cercava, cioè anime amanti di Dio, e trovatele e conosciutele tali iniziarle e poscia aggregarle all' *Amicizia Cristiana*.

---

## CAPO TERZO

*Si parla ancora dello zelo di Brunone verso l'Amicizia Cristiana -- E di alcune città in cui era stabilita.*

**P**arlando san Francesco di Sales di quelle tante amicizie effimere che sono nel mondo, le quali perchè non cementate da virtù, ma dalla carne e dal sangue, con quella facilità medesima che si iniziarono si dileguano, diceva con grande sentimento: « Bisogna che ci accostumiamo a rimirare il prossimo nel seno del Salvatore Gesù. Colui che vuol considerare le anime in altro luogo che in questo, è in gran pericolo di non amarle nè puramente, nè costantemente, nè con giusta uguaglianza; ma nel Cuore di Gesù chi non vorrà amarle, sopportarle e compatire le loro imperfezioni? Ora queste anime sono nel petto del Salvatore; qui sono come le predilette, ed amate cotanto che l'amante muore per loro. »

Dalla cara dottrina di questo santo, di cui Brunone era devotissimo, aveva preso la norma con cui amare le anime; imperocchè in un suo libretto di proponimenti e di massime spirituali s'era scritto queste semplici parole: *Il prossimo è nel petto di Gesù*; e quasi commentando questo principio così fecondo di carità e di tenerezza, aveva proposto *che non potendo far del bene a Dio, voleva farlo agli uomini, ne' quali è presente*; « perchè nello stesso modo ( diceva ) che quando parlo ad un uomo non mi arresto al suo esteriore, poichè non parlerei che ad un morto, ma mi indirizzo principalmente all'anima, che abita in quel corpo; così quando mi si presenta qualche persona, non debbo arrestarmi al materiale di essa, ma cercarvi Dio; e poichè non lo posso ancora vedere e trattenermi faccia a faccia con lui, scoprirlo nelle stesse creature in cui

in certo modo si nasconde, e così trattenermi di lui con lui nelle stesse creature, finchè mi venga dato di vederlo nel cielo.» Da questo voler amare e servir Dio servendo ed amando le creature, proveniva in Brunone quel continuo impegnarsi per loro vantaggio, e sacrificarsi intieramente pel loro bene; e tra le altre sue opere questa dell' *Amicizia Cristiana* gliene forniva i mezzi in abbondanza; conciossiachè tutto l'utile che da lei proveniva, come non cominciava dalla terra, così non finiva nella terra, ma terminava in Dio, perchè il suo principio era in Dio.

Alle fatiche dunque ed alle industrie per vieppiù dilatare l' *Amicizia Cristiana*, delle quali dicemmo più addietro, aggiungevane poi altre nulla meno profittevoli e sante; le quali quantunque, come avviene il più delle volte, fossero da alcuni corrisposte con villanie, calunnie ed ingratitudini, tuttavia non arrestavano, nè diminuivano in lui il fervore; avvegnachè, come non cercava la mercede dagli uomini, così non perdevasi di coraggio pei loro sfregi, ed ancora perchè è scritto: La carità copre la moltitudine dei peccati; ed in un altro luogo: La carità scaccia via ogni timore.

Oltre pertanto l'invigilare attentamente sui libri che entravano nelle due biblioteche della società, il che come nei nostri era cosa in quei tempi da sommamente guardarsi e niente meno noiosa e difficile, s'era dato a studiare le diverse classi dei libri che potevano servire allo scopo dell' *Amicizia Cristiana*, quali erano i polemici che difendono i dogmi della Religione e disingannano le menti dei traviati o dall'errore o dall'ipostura; i catechetici che degnamente espongono le verità cristiane; i parenetici, che maneggiando con celestiale sapienza le cose della fede, svincolano il cuore dagli affetti della terra per portarlo a quelli del cielo e verso Dio; e gli ascetici che guidano ed illuminano lo spirito nella strada della perfezione. A queste quattro classi aggiungeva quella degli ameni, che in mano di Brunone era come la prima batteria per vincere il cuore e farlo suo. Conciossiachè non tutte le persone, alle quali voleva giovare, gli erano così ben conosciute che potesse a fidanza metter loro in mano qualche libro, quale pensava che fosse lor necessario o per l'emendazione dei co-

stumi o per una maggiore perfezione, o ciò che il più delle volte accadeva, per trarle d'inganno su qualche punto di morale o di Religione. Conveniva dunque saggiarle, e ciò faceva con questa classe di libri ameni, cioè poesie religiose, prose eleganti, descrizioni, storie, viaggi, scoperte; e frattanto coltivandole, come diceva egli, senza che esse per così dire se ne avvedessero, da un libro facendole passare ad un altro si apriva la strada a metterle su quel sentiero, pel quale voleva che camminassero, ed era questo appunto della propria e dell'altrui santificazione.

Perchè poi le due biblioteche degli *Amici Cristiani* fossero per quanto era possibile fornite di tutte quelle opere, che si convenivano a formare una libreria che rispondesse ai fini per cui era istituita, in due giorni di ciascuna settimana Brunone andava attorno visitando i negozi ed esaminando i catalogi dei librai per o provvedere o prender nota di libri da arricchirne la biblioteca della società, e non bastandogli la sola Torino si era messo in relazione con parecchi tipografi ed editori d'Italia e di Francia, i quali lo avvisassero delle opere che uscivano alla giornata, oltre le corrispondenze degli *Amici* lontani, da cui o per la comune amicizia che li legava, o per l'obbligo che ne avevano, da loro chiedeva questo favore, cioè gli dessero contezza dei libri che ne' loro paesi vedevano la pubblica luce. È ben vero che Brunone col così accrescere il numero dei libri moltiplicava i suoi studi e le sue fatiche, conciossiachè di tutte queste opere neppur una lasciava entrare nella libreria, che prima non l'avesse esaminata; ma solo che in questo modo maggiormente fosse conosciuta ed amata la Religione, egli se ne teneva pago abbastanza e poco o nulla si curava di sè.

Ciò nullameno queste fatiche delle quali diciamo erano la minor parte in paragone di quelle che spettavano alla buona direzione, e per conseguenza l'eccellente riuscita delle altre società dell'*Amicizia Cristiana*, che quasi in tutto si guidavano ai consigli di Brunone ed alla sua prudenza. Milano, Firenze e Verona in Italia; Chambery ed Annecy nella Savoia; Parigi, Bordeaux, Tolosa e Chalons nella Francia;

Friborgo e Soletta in Svizzera; Vienna ed Augsbourg nell'Alemagna avevano ciascuna d'esse un' *Amicizia Cristiana* qual più e qual meno numerosa di amici, tutte però piene di quello spirito di cui era informata la loro o madre o sorella la società di Torino. Dalle lettere che ci rimangono del barone Penkler e del cavaliere Leopoldo Ricasoli, questi capo dell' *Amicizia Cristiana* di Firenze, e quegli dell'altra di Vienna, come pure da quelle del conte Francesco Pertusati di Milano e da parecchie altre della Savoia si vede e in quale stima fosse Brunone presso quegli amici, e come sia per la scelta dei libri, che per le decisioni da prendersi, dipendessero molto dal suo consiglio. A lui come a centro venivano a terminare i raggi di questo circolo, ed è consolante il vedere come dopo proposti i loro dubbi e fatte loro domande ne attendessero le risposte e gli schiarimenti, pronti a sottomettersi in tutto che egli da loro desiderasse o volesse. Nè solo desideravan le sue lettere, ma ciò che era come essi dicevano il tutto, ne volevano la persona medesima, e con soltanto che venga scompariranno i dubbi, si appianeranno molte difficoltà, e gli amici al vederlo, al sentirlo, al conoscerlo s'infervoreranno maggiormente in quest'opera che ora non riconosce nissun altro che lui per tutore e per padre. E nulla ostante che il viaggiare a' quei tempi, in cui la noia e la lunghezza del cammino era il da meno in paragone de' disturbi politici che lo rendevano stranamente pericoloso ed incresevole, a lui male in salute dovesse riuscire più di danno che di vantaggio, tuttavia volle visitandoli rallegrar colla sua presenza gli amici d'Italia, della Savoia e della Svizzera con pari consolazione di tutti, cioè grandissima, ed aveva divisato di fare un secondo viaggio fino a Vienna, per visitare le *Amicizie* d'Alemagna, accompagnatovi dal suo caro e tanto intimo cavaliere Ricasoli, ma per non so qual serie di accidenti essendone stato continuamente impedito, finì col non andarvi, ed intanto al barone Penkler che lo attendeva con sì gran cuore diede quanto poteva dargli, cioè un vero rincrescimento di non essere venuto finora, ed una cara speranza di venire, ma Dio sa quando. È ben vero però che nel dimorare che fece Brunone a Firenze non fu contento di visitare l' *Amicizia Cristiana*, ed



incoraggiandola vederne gli effetti salutarì , ma per quel fine medesimo per cui era venuto , volle andare fino a Montepulciano per vedere se gli fosse possibile dar principio in quella città ad una sua opera di grande importanza in favore specialmente dei chierici e dei giovani ecclesiastici ; ma nulla ostante che il vescovo di quella diocesi, uomo di gran merito, col quale s'era messo in relazione , ne approvasse altamente il pensiero e per quanto era in sè ne lo incoraggiasse , tuttavia per mancanza d'uomini che fossero capaci di guidare quell'opera secondo le viste degli *Amici Cristiani*, se ne dovette trasferire il pensiero ad altro tempo e ad altre occasioni. Aveva pure intavolato pratiche per dare alla diocesi di Cortona ciò che voleva dare a quella di Montepulciano , ma come volle Iddio non ebbero un effetto migliore delle prime , sicchè dovette contentarsi non dell'opera che non fece , ma del buon desiderio che aveva di farla.

Nè a queste si fermavano le sue fatiche, ma come esistevano le *Amicizie Cristiane* per gli uomini , così eranvi quelle delle donne , e le une e le altre sotto la sua direzione. Gli impieghi ed il fine di queste ultime erano i medesimi che quelli dei primi , condurre anime a Dio , salve alcune eccezioni incompatibili coi doveri e colla posizione sociale di una donna. Come gli uomini, erano scelte tra le più frequenti ai Sacramenti e date alla pietà , ossequenti alla dottrina della Chiesa e fornite di una grande prudenza. E per dire quali si voleva che fossero, e quali in realtà erano parecchie tra loro, non ho a far altro che qui trascrivere una particella di un lunghissimo discorso pronunziato in una loro assemblea da una fervente *Amica Cristiana*. Dopo di aver parlato della nobiltà della loro missione che era appunto col buon esempio, colla preghiera, colle esortazioni e coi libri mostrare alle anime la strada della virtù , continua con queste parole : « Ma per questo bisogna che le donne che compongono questo corpo siano del tutto differenti da quelle del mondo e di uno spirito contrario al suo, con altre viste ed altri disegni, con altri desiderii ed altra ambizione in tutto diversa e contraria a quella del secolo , voglio dire che siano piene dello spirito di Gesù Cristo e delle massime del suo



santo Vangelo essenzialmente nemico del mondo ; per poco che noi pensiamo come egli pensa siamo perdute , l' opera nostra scompare, e ci giova più a nulla per quante pene e sollecitudini ci prendiamo. È necessario dunque che cominciamo da questo passo, altrimenti non potremo far gli altri che ne sono la conseguenza. » E dopo aver dimostrato come quel veramente fantasma che si chiama rispetto umano quando fosse entrato nella società delle *Amiche Cristiane* avrebbe loro tolto ogni forza per affrontare un disprezzo, tollerare un' ingiuria, e fatte incapaci a sacrificare la riputazione ed i beni purchè con questo si potesse guadagnare un' anima sola a Gesù Cristo , soggiunge : « Eppure non è questo che noi tutte ci siamo proposto ? Non è questa la prima disposizione che il sant' uomo che ci ha tracciato la strada di Dio esige in tutte quelle che si assembreranno sotto la sua guida e sotto quella degli uomini veramente apostolici, che compongono la nostra società e la dirigono ? Perché non dice egli in modo assoluto: quella che innanzi a Dio non conosce sinceramente che il suo unico od almeno il suo più forte desiderio è questo di far conoscere e regnare Gesù Cristo nell'anima sua ed in quella degli altri , non è abbastanza disposta per entrare nella santa società dell' *Amicizia Cristiana* ? » Tali adunque si volevano le donne acciò fossero degne di cooperare a questa grand'opera, e tra per la bontà del Signore che voleva servirsene per esempio ed ammaestramento di altre loro conoscenti ed amiche, e tra per l'ottima guida che avevano trovato in Brunone , molte giunsero ad un alto grado di distacco dal mondo, ed il bene che fecero si può dire grandissimo.

Sopra del che mi sembra cosa non altro che ben fatta il ricordare qui in breve le opere sante in cui si esercitavano le *Amiche Cristiane* , scegliendo tra tutte le altre queste sole di Firenze. Come l'*Amicizia Cristiana* non rigettava, purchè onesto, alcun mezzo per far del bene alle anime , così oltre l' adempimento esatto degli obblighi del loro stato s'eran date al servizio delle donne incurabili dell' ospedale detto Bonifazio. Ciò che può fare una madre colla sua figlia lo facevano le *Amiche Cristiane* con quelle povere ricoverate. Apprestar loro il cibo , rifare i letti, lavarne i piedi, medicarne le piaghe, ripurgare le

stoviglie e le vasa , umiliarsi insomma a quanto richiedevano i mali e le misere vite di quelle infelici, tutto questo era fatto con tanta loro contentezza e soddisfazione che, come ricavo da una delle lor lettere, temevano non forse queste opere di carità non piacessero a Dio, tanto erano soddisfatte nel compierle.

All'ospedale Bonifazio aggiunsero l'altro chiamato di San Matteo , nel quale il numero delle incurabili oltrepassava le cento venti , e le opere di carità che si facevano in quello si ripetevano in questo con sempre egual fervore e contento. E ciò in quanto ai corpi, chè in riguardo alle anime la loro carità era ben più industriosa e fiorita. Imperocchè parecchie tra le ammalate vedendo tanta umiltà e tanto amore in quelle donne che pur erano tra le più nobili e principali famiglie del paese , cominciarono a pregarle che la compassione che mostravano ai corpi volessero altresì estenderla alle lor anime con istruirle nella dottrina cristiana, prepararle a ricevere i Sacramenti , legger loro qualche buon libro , e trattenerle in cose di spirito.

Come questo era il fine principalissimo per cui le *Amiche Cristiane* venivano agli ospedali , così promisero e stabilirono che in ciascun giorno del mese, salvo i festivi, verranno a trattenersi con esso loro , e non tralasciando le consuete opere di carità corporali a queste aggiungeranno quelle altre più preziose, le spirituali. Infatti ogni giorno dopo apprestato il pranzo alle inferme , si leggevano per lo spazio di una mezz'ora o le vite dei santi , o qualche altro libro spirituale ; a queste succedeva un dato numero di preghiere che si recitavano in comune per suffragare le anime delle compagne trapassate nell'ospedale ; e perchè in mezzo a' dolori ed al continuo penare che è la vita di un incurabile , con maggior facilità si ricordassero del loro Dio , si ripetevano ad alta voce , onde le avessero a memoria , alcune devote giaculatorie. Dopo queste pratiche generali a tutta la corsia dell'ospedale passavano le *Amiche Cristiane* ad altre particolari. Ciò era portarsi al letto di questa o di quell'ammalata , ed a proporzione o del male o della ignoranza con santi discorsi esortare le prime alla rassegnazione ed alla pazienza , ed alle seconde insegnare la

dottrina cristiana , e in ispecial modo le disposizioni necessarie per santamente ricevere i Sacramenti. E parve pure che il Signore si compiacesse nelle buone opere di queste pie donne , poichè ispirò loro che a queste ne aggiungessero un'altra di niente minor vantaggio , qual era di torre dal scellerato mestiere le ree femmine da guadagno. Comechè tale impresa fosse spinosa e difficile , nondimeno vi si misero attorno con gran cuore , e come volle Iddio in poco tempo otto di quelle sciagurate furono tolte alla loro rovina ed allo scandalo altrui.

A proprie spese le radunavano ogni giorno e le mantenevano in casa d'una persona lor confidente , ove oltre all'amor del lavoro erano incoraggiate a quello della virtù ; ma come sul mettersi della notte perdevano nel ritornare alle loro case quel po' di bene che lungo il giorno avevano imparato dalle *Amiche Cristiane* ; così non raffreddandosi in queste la carità verso le infelici , ma aumentandosi coi nuovi sacrifici che aggiunsero e di danaro e di tempo , riuscirono a collocarle in tal luogo , ove vivendo nel ritiro e nel lavoro attendessero alla emendazione de' costumi ed alla salute dell'anima (1).

---

(1) Dalle lettere della baronessa Lucrezia Ricasoli a Brunone.

## CAPO QUARTO

*Zelo di Brunone nel far conoscere e spargere  
i buoni libri.*

**E** quantunque abbiamo alcune volte accennato lo zelo che aveva Brunone nel procurare o la diffusione o la ristampa di libri buoni per illuminare gli illusi, per istruire gli ignoranti, confermare i buoni nella virtù e, ciò che allora era di somma necessità, per opporre una diga a quel torrente devastatore di libri scellerati che ci venivano in gran copia dalla Francia; ciò nullameno sembra conveniente ed utile insieme il parlarne qui alquanto più alla distesa, conciossiachè nell'esercizio di quest'opera così cara a Dio passò una gran parte della sua vita, la continuò sino alla morte e la volle tanto raccomandata a' suoi figli che ne fece uno de' fini essenziali della Congregazione da lui istituita.

E ben con ragione; poichè per poco si esami- ni l'influenza che hanno i libri, o siano buoni o siano rei, sullo spirito e sul cuore degli uomini, riesce giustissimo applicare a questi ultimi nel senso morale ciò che i medici applicano nel fisico ai corpi: *ex iis constamus ex quibus nutrimur*. I libri cattivi non lasciano nell'anima o de' semplici o de' corrotti altro che quella melma e quel putridume di cui sono composti; ed i buoni invece o rafforzano nel bene e nella pietà, o riducono sul buon sentiero i traviati, o combattendo nello spirito tra la verità e l'errore trionfano di quest'ultimo, potendosi dire di loro ciò che in altro senso disse l'apostolo S. Giovanni: *Major est qui in vobis est, quam qui in mundo* (1). Brunone avea provato in sè stesso queste due verità allorquando giovane tuttavia imbattutosi in alcuni libri di spirito squisitamente giansenistico ne aveva senza avvedersene bevuto il veleno; e tutto giorno

(1) . . . Più potente è quegli che è in voi che colui che sta nel mondo. Io. I, IV, 4.

vedeva le stragi che menavano nelle anime i libri o irreligiosi o immorali, che correivano per le mani di molti, avvegnachè le sette massoniche, che allora tentavano di sollevare, come in fatti sollevarono la testa ai danni della Chiesa e della società, tra gli altri mezzi avevano adottato anche questo di spargere nelle classi del popolo libri che insinuassero le loro massime ed i loro principii.

A questa piaga già così grande di per sè sola se ne aggiungeva un'altra, l'ignoranza cioè e la pochissima cura d'istruirsi in ciò che riguarda i propri doveri e la Religione, con quel danno che suole avvenirne in molti, di essere cioè increduli senza volerlo, e non cattolici senza saperlo.

A rimediare per quanto era in sè a tutti questi mali è incredibile quanto Brunone abbia fatto, scritto e pregato. E perciò non dimenticando alcuna classe di persone, o appartenessero al popolo o alla nobiltà, o ai dotti o agli ignoranti, si conosceva per debitore verso tutti, e tutti procurava di mettere sulla buona strada con esortazioni e con consigli, ma specialmente coll'imprestare e spargere libri buoni, perchè, diceva, « i consigli fanno del bene, e le esortazioni sono eccellenti, ma i libri contengono in sè molti vantaggi, che non hanno nè i primi, nè le seconde; perchè non è così agevole il trovar sempre una persona che sappia consigliarci ed istruirci a dovere, laddove l'uso de' libri è più facile e più esteso; le verità che insegnano saranno così pure e così sante dopo passati molti secoli, come eran sante e pure allorchè uscirono alla pubblica luce; » e soggiungeva : « il convincimento e la persuasione che provengono dalla lettura essendo il frutto della calma e della riflessione lasciano nell'anima una più profonda impressione. » Ne sperava dunque un gran bene, ed il Signore Iddio non lasciò defraudate le sue speranze, imperocchè ebbe molto e molto a consolarsi di queste sue industrie e fatiche.

Ma per venire più al particolare, fin da quando Brunone era giovane chierico e nelle domeniche o nella quaresima attendeva ad insegnare il Catechismo ai fanciulli, aveva fatto questo proponimento in premio della loro docilità e del loro studio regalar libri piuttosto che immagini od altri oggetti di divozione,



come si costuma nei nostri paesi; così pure faceva coi prigionieri che visitava frequentemente, e cogli ammalati dei diversi ospedali; e così ancora voleva che facessero i suoi discepoli, ai quali procurava i libri convenienti e adatti alle diverse classi, acciò come una benedizione del cielo li spargessero nelle comunità e nelle famiglie.

E perchè molti principalmente se del popolo, o non possono reggere ad una lettura continuata, o disporre d'un tempo conveniente da dare a siffatto esercizio, per poter giovare anche a questi Brunone era venuto in loro soccorso con parecchie migliaia di fogli volanti, nei quali con chiarezza e con precisione erano in ristretto notate le prove della Religione, le verità eterne, le eresie correnti, e le cose della dottrina cristiana più necessarie a sapersi. Questi compendii erano distribuiti in larga copia, e come trovo tra i suoi scritti ne provenne un gran bene nelle anime; «conciossiachè, dice egli, con quindicimila catechismi e tavole stampate in Vercelli che si donarono ai maestri di scuola, ai rettori delle confraternite e ad altre persone che li distribuissero, e poi con eccitare i predicatori a seminare dappertutto la parola di Dio, in poco più d'un anno seguì una mirabile purgazione del Piemonte. »

Andava pure frequentemente, come già accennammo, o da solo o con alcuno de' suoi discepoli nelle chiese, ne' caffè e in altri pubblici ritrovi, e ci lasciavano non solo il buon esempio, il che era loro dovere, ma ciò che era puro zelo, appositamente sulle tavole e sulle sedie lasciavano libri e scritture o di pietà o di polemica o di istruzione, acciò trovati facessero il buon pro nell'anima di chi li trovasse.

Nella sua carità Brunone pensava a tutti; cominciando da' più grandi fino ai più piccoli, voleva vedere illuminati gli spiriti, giuste le idee, santa la vita; epperchè ad ottenere questi fini cotanto nobili s'era dato a radunar libri per ogni ceto di persone, per ogni ingegno, e li faceva circolare, e così mentre istruiva e santificava con questo mezzo le anime, distruggeva quella calunnia tanto ridicola ed insulsa, che la Chiesa cioè fomenti l'ignoranza del popolo, mentre se vi ha chi ne voglia e ne desideri la vera e soda istruzione, è dessa appunto la



Chiesa. In modo speciale poi gli stavano a cuore i militari, come quelli che a que' tempi di continuo occupati d'armi e di battaglie, abbisognavano d'uno che per loro pensasse a quanto non pensavano essi medesimi, e loro procurasse quel bene a cui una gran parte di loro non badava. Perciò era entrato in molta dimestichezza con parecchi uffiziali superiori del ministero della guerra, i quali conoscendo la sant'anima che era quella di Brunone, non solo si onoravano della sua amicizia, ma concedendogli quanto chiedeva in bene delle anime de' loro soldati, si erano fatti essi medesimi distributori di buoni libri. E questi erano quali posson convenire ad un uomo d'arme, scritti cioè con brevità, con chiarezza e con una succinta spiegazione delle verità della nostra Fede, unitovi il modo di accostarsi degnamente alla Penitenza ed all' Eucaristia.

Quando poi per le guerre del primo Bonaparte formatisi in Piemonte gli ospedali militari Brunone si vide aperto un campo vastissimo da esercitare il suo zelo verso i soldati, si può dire veramente che allora il suo spirito non aveva più requie. Quei corpi o sfiniti dalle febbri o lacerati dalle ferite erano a' suoi occhi degni d'ogni più gran compassione e tenerezza, e più ancora le anime di molti tra loro guaste da' vizi più che i loro corpi dalle piaghe. Tra quei poveri infermi ce n'erano moltissimi Francesi e Tedeschi, e di questi molti di religione protestanti, di professione atei, di vita non si sa altro che guasta e corrotta. Brunone adunque li visitava frequentemente, e con limosine e con buoni libri e con quella pace che solo può portare la Religione e la pietà li soccorreva nel corpo e li consolava nell'anima. Quantunque a dirne il vero, pari era la consolazione degli uni e dell'altro, avvegnachè quei soldati vedendosi così teneramente amati da Brunone e da' suoi discepoli che li visitavano con esso lui, si arrendevano a fare quanto egli da loro volesse, e si sa che oltre al cangiamento fattosi in parecchi di quei soldati di una vita pessima in buona, molti cresciuti ed allevati nell'eresia e nell'errore si riconciliarono colla Chiesa e le divennero figli.

Gli ecclesiastici però e specialmente i giovani chierici ed i sacerdoti erano quelli ne' quali Brunone avrebbe voluto vedere

tutta la sua energia e tutto il suo zelo per questo genere di apostolato: scelti da Dio ad essere gli interpreti della santa sua legge, ed insieme le fontane pubbliche cui il popolo possa dissetarsi e da cui ricevere quello che gli è necessario per l'anima, che cosa gli daranno, se dopo l'esercizio della meditazione e della preghiera, che sono la base della loro ed altrui santificazione, non abbiano in sè i mezzi da innalzare come sapienti architetti quell'edifizio, che da loro vuole il Signore? Cioè, come dice il glorioso dottor S. Bernardo, prima non siano conche e poi canali, prima fuoco per sè e poscia luce per gli altri? A tal fine teneva di continuo aperta per loro la sua scelta biblioteca, perchè quando il volessero con tutta libertà venissero a formarsi sui più celebri autori, le cui opere con ogni diligenza e con grandissime spese s'era procurato dall'Alemagna, dalla Francia e dall'Italia. « Molti erano i sacerdoti, dice uno de'suoi discepoli il canonico e vicario generale di Fossano Luigi Craveri, i quali si servivano di questo suo beneficio, e mi sovviene che non rinfriniva di animarci allo studio, al lavoro ed alla perfezione per guadagnar anime a Dio (1). » Ma perchè non tutti i sacerdoti potevano o per la lontananza o per altre cause venire in casa di Brunone, egli procurava loro libri confacenti al loro ministero, e tra questi specialmente autori che ispirassero pietà, dolcezza, zelo e prudenza, come pure vite di santi operai, relazioni e lettere dei missionari delle Indie, ma in modo speciale o tutte od una parte delle opere di sant'Alfonso Maria de Liguori, delle quali è grandissimo il numero che regalò e sparse. Così pure faceva colle case religiose mandando loro regali di libri da leggersi o alla pubblica mensa od in altro tempo nelle loro adunanze o conferenze. Ed affinchè i sacerdoti, specialmente se predicatori e confessori avessero in sè quell'amor di Dio e quello zelo che è sì potente a riscaldare le anime, li consigliava di leggere con frequenza la vita di santa Maria Maddalena de Pazzi, e l'opera *Dio sconosciuto* del grande arcidiacono D'Evreux Enrico Boudon. A formar poi in loro il vero spirito ecclesiastico, oltre la Sa-

(1) CRAVERI, *Memorie* etc.

cra Scrittura, il sacro Concilio di Trento, e le opere di san Francesco di Sales e delle sante vergini Caterina da Siena e Teresa di Gesù, dalle quali non voleva che si discostassero, frequentemente diceva loro: *Circondatevi de' santi i più illuminati*; e quasi mostrando che dovessero fare per vivere di continuo con alla mano le opere di quei santi, soggiungeva: « Ognuno ha un angolo di sua casa dove sta ordinariamente per le sue occupazioni di leggere cioè, scrivere e studiare. Bisogna circondare quest'angolo di libri scelti che convengano maggiormente a ciascuno; libri che contengano lo spirito il più puro del Cattolicismo e della vita spirituale; e questi non debbono mai essere tolti di là, anzi non vi si metteranno mai altri libri che quelli. »

Uguale allo zelo di moltiplicare e spargere nel popolo i buoni libri era l'altro di schiantare se gli fosse stato possibile quella maledizione che sono i libri cattivi. Il suo spirito gemeva nel vederne l'inondazione, e non poteva darsi pace come i nemici della Chiesa fossero così bene uniti tra loro pel male, e sottostessero a spese così enormi per moltiplicarlo, mentre i cattolici erano tanto indolenti nell'opporre loro un argine ed impiegarsi in un'opera, i cui frutti sono così copiosi e di lunga durata. Per questo motivo oltre tutti i mezzi che adoperava egli stesso, e faceva adoperare dagli altri, raccomandava ai predicatori ed ai confessori che o sia dal pulpito o sia dal confessionale battessero con forza su questo punto, cioè, come diceva, facessero risuonare ovunque la proibizione dei libri cattivi, dicendo altamente e di frequente: *Non licet*; e coi libri di pietà e di divozione spargessero pur anco copie dell' *Indice de' libri proibiti*, perchè i fedeli conoscessero quali sono e se ne astenessero.

Uno zelo così ardente per le anime non poteva non piacere al Signore, il quale se alcuna volta per provare i servi suoi li lascia come soli ed abbandonati per combattere le sue battaglie, non perciò manca mai ne' tempi stabiliti dalla sua bontà di inviar loro cooperatori e compagni. E a dire il vero Brunone fu esaudito da Dio su questo punto e largamente, dirò così, ricompensato delle sue fatiche. Molti erano i sacerdoti che da

lui erano stati incoraggiati ad applicarsi ad un'opera così eccellente. Il Piemonte si può dire in ogni angolo era provvisto di questi apostoli segreti; erano parrochi sia delle città che delle campagne, maestri di scuola, missionari, confessori e chierici, i quali da Brunone ricevevano i libri e li distribuivano, e tra questi un buon numero di religiosi, e da ricordarsi in modo speciale parecchi PP. Cappuccini, pe' quali Brunone uguale all'amore aveva un'altissima stima.

---

## CAPO QUINTO

*Si continua a parlare dello zelo di Brunone nello spargere i buoni libri, e di alcuni mezzi di cui servivasi per ciò.*

**L**e industrie delle anime sante nel procurare la gloria di Dio sono semplici come semplice è il loro cuore, come è semplice la verità per la quale combattono ed al cui trionfo consacrano i loro pensieri e la loro vita. Tali erano quelle di Brunone in quest'opera dello spargere e distribuire i libri buoni. Egli non lasciava cadere a terra occasione che gli si presentasse favorevole, e non presentandosi la cercava, con prudenza è vero, ma congiunta ad una grande semplicità. Per questo suo apostolato non richiedeva ne'suoi figli e ne'suoi amici altro che una buona volontà di far del bene alle anime, e condiscendenza nel lasciarsi per la scelta di libri guidare da'suoi consigli e dalla sua esperienza. Perciò non solo gli ecclesiastici erano da lui tenuti come ottimi mezzi per ispargere nel popolo la vera e soda istruzione, ma i laici ancora erano nelle sue mani canali eccellenti per diramare queste acque benefiche, e trarne quel bene che Dio avesse voluto da loro.

E parecchi ne aveva che si esercitavano in questo ministero così santo; quali trafficando il loro ingegno nel comporre opere, od almeno tradurle nella nostra lingua, altri copiando dissertazioni e scritture o in ossequio di qualche verità o contro qualche errore, che tutto alla semplice e direi così alla domestica facevano circolare di mano in mano, di famiglia in famiglia, di scuola in iscuola; ed altri ancora, che non potendo fare nè una cosa nè l'altra, coadiuvavano però quest'opera con danaro e con offerte. E per tacere del conte Francesco Pertusati di Milano, il quale reggendosi ai consigli di Brunone era tutto

anima per dare quante più potesse traduzioni di opere spirituali, del marchese Cesare Tapparelli d'Azeglio, del cavaliere Luigi di Collegno, dei due conti padre e figlio Giuseppe e Rodolfo De-Maistre, del canonico Domenico Giulio, del conte Sappa de' Milanesi poscia vescovo d'Acqui, e di molti altri non meno dotti che ferventi cattolici, pieni di vero zelo nello spargere i libri buoni, non debbo tralasciare un certo Francesco Giani, il quale in quest'opera succiò si può dire tutto lo spirito del suo padre spirituale Brunone, e si rese degno che non affatto sia perduta la sua memoria. Era egli nativo di Cerano in Vall'Intelvi sopra il lago di Como, di professione scultore in pietra ed in marmo, di molta rettitudine ne' suoi negozi, sì che questa contribuì assai a vantaggiarlo ne' beni di fortuna. Datosi a guidare nell'anima a Brunone, non si può dire quanto amore prendesse a quest'opera di propagare e distribuire i buoni libri e quante spese facesse perciò. Nè solo li spargeva nel popolo, ma secondo il consiglio del suo direttore sollevando più alto le sue mire, e riflettendo alle preziose conseguenze che ne sarebbero venute se invece di esercitare questa missione in mezzo al popolo l'avesse esercitata nel clero, a quest'ultimo rivolse in modo speciale il suo sguardo e, diciamo, il suo buon cuore. Aveva egli tra gli altri libri radunate in gran quantità di copie le opere di sant'Alfonso Maria de Liguori, e queste erano le destinate in regalo ai sacerdoti, e specialmente il compendio della Teologia in grande così detta dal suo santo autore, l'*Uomo Apostolico*. Di quest'ultima opera sparse moltissime copie sia direttamente e perciò conosciuto, sia indirettamente e quindi non conosciuto; avvegnachè come abbiamo da persona degnissima di fede, ed è quella appunto che dal Giani riceveva ordine di regalare ai sacerdoti o questa o quell'opera di S. Alfonso, quando nel negozio del tipografo Marietti venivano o parroci od altri ecclesiastici a provvedersi di libri, oltre quelli che veramente chiedevano trovavano poi sempre nell'involto altri libri che non avevano domandati, ma che il Giani aveva fatto mettere egli stesso e pagati co' suoi danari per loro. Questa fu una delle astuzie di Brunone per propagare in Piemonte la dottrina di sant'Alfonso, che senza essere troppo conosciuta era strana-



mente combattuta da molti, ed il Giani fu quegli che lo aiutò potentemente in tal opera.

In ugual maniera ai diversi Ordini religiosi e specialmente ai PP. Cappuccini, di cui il Giani era tenerissimo, faceva sovente regali di libri o per loro uso o per arricchirne le loro biblioteche, e le due case parrocchiali di Cerano e di Casasco in Val-Intelvi sono a lui debitrice della biblioteca, che tutta a sue spese procurò a quei due parroci, coll'obbligo di lasciarla intatta ai loro successori. Continuò in quest'opera fino alla sua ultima vecchiaia, e le spese che fece per ciò sommano a parecchie migliaia di franchi. Morì della morte del giusto in una sua villeggiatura a poche miglia da Torino. Lui felice che secondo il consiglio di Gesù Cristo con quel danaro medesimo con cui altri si compra l'eterna rovina, egli guadagnò le anime altrui e procurò alla sua, giova sperarlo, una eternità di contenti.

Parecchi esempi, non ostante la gran distanza degli anni, si potrebbero ancora addurre di coloro tra' suoi devoti e penitenti, che si ebbero da Brunone inoculato il criterio e lo zelo per la diffusione de' buoni libri. Questi era, poniamo, un negoziante bastevolmente agiato, ed egli Brunone gli consegnava una lista di autori eccellenti, perchè avvenendo qui o colà qualche pubblico incanto, a suo nome e per suo conto li provvedesse. Quell'altro aveva facili relazioni all'estero, ed egli con doppio vantaggio di minorare a sè le brighe e dar agio altrui di conoscere i buoni libri, lo incaricava di entrare in pratiche col tal libraio, accudirne le partite aperte, e ad un bisogno saldarle, rilasciandogli non già dopo, ma anticipatamente fondi per ciò; siccome accadde per molti anni, cioè fino allo stabilirsi canonicamente la Congregazione in Pinerolo, al padre di colui che ha comunicato questa memoria; ma per non insistere in fatti consimili ci rimaniamo.

Ora per ritornare a Brunone, quest'opera di propagare buoni libri nulla ostante le innumerabili brighe che portava con sè, gli riusciva sempre più cara ed il suo amore verso di lei sempre più intenso. La gloria di Dio era il suo principale movente ed unico premio, consolandosi con queste parole che ripeteva con

gran frequenza: Dio vede, Dio aiuta, Dio premia: *Deus spectator est, adjutor est, remunerator est*. Oltre dunque le altre opere che già aveva pubblicato colle stampe coi mezzi somministrati dall'*Amicizia Cristiana*, ne fece in gran parte ristampare a sue spese parecchie altre in vantaggio sia del popolo che del clero; e segnatamente per quest'ultimo i cinque volumi della teologia di Pietro Abelly, amico intimo di san Vincenzo de Paoli, e commendato da S. Alfonso; *De vi et ratione primatus Romanorum Pontificum cum appendice de Infallibilitate*, ecc. di Pietro Ballerini; *Manuale pauperum*, del ven. P. Alessandro di S. Francesco; le bellissime *Lettere sulla Messa e sull'Officio divino*, del padre Pallavicini; l'*Istruzione ai confessori*, del sacerdote Filippo Salvatori, operetta utilissima ai sacerdoti ed approvata con molte lodi in Roma da varii Prelati e teologi; i *Pensieri relativi agli errori de' tempi*, del Benedettino Nicola Iamin, aggiuntevi però alcune correzioni, principalmente intorno all'autorità della Chiesa; la Bolla del Santo Padre Pio VI, che nella originale lingua latina e tradotta nell'italiana ampiamente diffuse; e varie altre operette di minor mole, è vero, ma nulla ostante di un grande vantaggio, come sono: i *due discorsi* di monsignor Gioachino Tosi *sul modo di fare i catechismi*; la *Lega della teologia moderna colla filosofia ai danni della Chiesa*; la *Lettera* di Fénélon *sulla lettura della Bibbia*, e l'altra *sulla frequente Comunione*; ed il trattato di Bossuet *la Sovranità* contro il ministro Jurieux, e parecchie altre destinate o a premunire contro l'errore o ad incoraggiare alla pietà. Fu pure assai grande il numero di quelle altre opere in gran parte polemiche, che senza essere pubblicate colle stampe introduceva manoscritte nella università, nelle scuole, nei seminari e nelle famiglie; e ciò per opporsi coll'unico mezzo, si può dire, che allora gli rimaneva, alla corrente de'rei principii e delle false massime che infestavano l'educazione specialmente della gioventù. Erano que' tempi, in cui il Piemonte avvolto nelle spire della repubblica francese, o buono o malgrado che ne avesse doveva accettarne le leggi, i pensieri ed i capricci; ed a lei, ladra scelleratissima, giurare fedeltà, perchè si faceva chiamare sua liberatrice, mentre era costretto d'aver come tiranni

i suoi re, che continuava a chiamare i suoi padri. Sconvolta ogni cosa sia divina che umana, negati i principii, falsate le idee, inceppata la Chiesa, distrutte le corporazioni religiose, perseguitato il Romano Pontefice, era severamente castigato o colla prigionia o coll'esilio chiunque avesse avuto il coraggio di chiamare le cose col loro nome, e dire male al male ed ingiustizia all'iniquità.

Molti ne gemevano e pregavano, ma alle preghiere ed ai gemiti si doveva aggiungere uno zelo prudente ed insieme attivo, una forza che sembrasse debolezza ed una debolezza che avesse tutte le qualità della forza. Brunone ebbe la grazia da Dio di conoscere i suoi tempi, e corrispose per quanto fu in lui a questo gran beneficio. Il suo sguardo era alla Chiesa ed al Sommo Pontefice; tolte queste due grandi cause, ei non ne conosceva alcun'altra.

Continuava dunque con sempre ugual fervore le sue opere di educazione specialmente del giovane clero. Troppo egli amava i chierici ed i novelli sacerdoti per non impiegar tutto sè stesso in loro vantaggio nel preservarli dalle ree dottrine, specialmente del Giansenismo e del liberalismo contro la Chiesa, di cui avevano sotto gli occhi forse troppo frequenti e troppo scandalosi gli esempi.

Ad eludere la vigilanza di una polizia quanto sospettosa altrettanto oculata, li radunava or in una casa ed ora in un'altra di amici; ed in questi convegni con infocate esortazioni li infiammava nello zelo generoso di sostenere, vengane ciò che può, la verità ed unità cattolica, in proporzione degli sforzi che facevano le potestà dell'inferno per sovvertire la fede dei popoli e suscitare divisioni nella Chiesa di Gesù Cristo. Qui si discutevano e mettevansi nella loro vera luce le massime e le dottrine, che o apertamente, cioè senza vergogna, o di nascosto, cioè con inganno, s'insegnavano sui libri e sulle cattedre; e ciò che era necessario, si additavano i rimedi da combatterle, le ragioni da confonderle, le fontane sicure per attingere la verità pura e sincera. E queste tra le altre erano appunto le dissertazioni e le scritture che Brunone componeva contro questa o contro quella proposizione, od in favore di questa o di quella

verità. Siccome a que' tempi non era senza sommo pericolo o di esiglio o di prigionia lo scrivere o parlare pubblicamente di nulla che potesse ferire le fiere leggi dei nuovi padroni; così Brunone senza pubblicare colle stampe le difese che faceva de' buoni principii, procurava che fossero copiate nella maggior quantità che si potesse, e così manoscritte le imprestava agli studenti ed agli amici, perchè dopo averne fatto il loro pro segretamente le imprestassero ad altri. Le operette polemiche ed istruttive, che Brunone compose e sparse in questa maniera, oltrepassano il numero di trenta; ed in tutte si vede il suo spirito di attaccamento alla Chiesa ed al Sommo Pontefice, l'amore alla verità ed alla soda istruzione del popolo. Il bene che in questo modo egli operò è incalcolabile, non fu passeggero, ma come ottimo germe deposto nel cuore e nella pietà de' suoi amici sacerdoti si propagò in quasi tutto il Piemonte, insinuandosi ne' seminari, nei collegi e nelle parrocchie, e noi ne vediamo ancora i buoni effetti ed i frutti (1).

(1) Catalogo di alcune operette polemiche di Brunone che ci rimangono manoscritte: Del bisogno di far conoscere le decisioni della Santa Sede in Piemonte. — Osservazioni sovra varii principii di dottrina sparsi nell'opuscolo intitolato: Istruzione sopra la verità ed i vantaggi della Religione cristiana, tratta dal francese. — *De operibus Cl. Bossueti*. — Osservazioni sopra le opere di Monsig. Bossuet. — Alcune osservazioni sopra il nuovo Catechismo, edizione di Parigi 1806. — *Observationes generales supra declarationem Cleri Gallicani an. 1682, 19 Mart. circa Pontificiam auctoritatem*. — Osservazioni sopra il supposto concordato pubblicato con Decreto Imperiale. — Supremazia del governo sopra la Chiesa (contro gli Articoli organici di Napoleone). — Del conciliabolo di Parigi 5 Agosto 1811. — Sulla Costituzione. — Vera idea della Chiesa e del nome cattolico. — *Animadversiones circa obedientiam Episcopo in ordinatione praestitam, opuscula duo*. — *Observationes in Theologiam Baylly*. — L'origine degli umani governi sarà sempre un problema; non così dell' origine della Chiesa e del suo governo. — Idea della società Biblica. — Alcuni passi del Nuovo Testamento tradotti in francese coll'edizione di Basilea 1815 confrontati colla lezione della Volgata, seguiti da alcune osservazioni sulle versioni della Bibbia in lingua volgare. — Del giuramento di fedeltà che vuolsi esigere da tutto il Clero (1822). — Alcune osservazioni sopra il giuramento degli ecclesiastici in Piemonte. — Osservazioni sul giuramento

Ma parlando dello zelo che aveva Brunone nello spargere i buoni libri, tra le altre testimonianze che si potrebbero addurre basti riferire quest'una di un suo allievo e compagno il teologo e canonico Luigi Craveri, rettore del venerando seminario di Fossano, morto son pochi anni in buon odore di santità.

« Premeva sempre, dice egli, nell'inculcare l'unione colla Chiesa Romana; al qual intendimento divulgò quanto poté la raccolta delle migliori pastorali dei vescovi di Francia contro la scismatica costituzione civile del clero, e quelle in cui si spiegavano i caratteri dell'obbedienza di cuore ed universale dovuta alla S. Romana Sede; gli scritti dell'abate Barruel contro lo scisma; i Brevi del Sommo Pontefice Pio VI e la bolla *Auctorem fidei*, di cui ne procurò e distribuí molte copie. Quando poi in quell'epoca infelice si insegnavano le quattro proposizioni contenute nella supposta difesa delle dichiarazioni del clero gallicano, vi si oppose con una edizione dell'opera del Ballerini *De vi et ratione primatus Romani Pontificis*; divulgò la conclusione teologica di Onorato Tournely portante che l'unione colla Sede di Pietro, vale a dire col Romano Pontefice, sia *De necessitate salutis*, e che il Papa sia infallibile nelle sue decisioni dottrinali.

« Non posso esprimere come fosse tutt'occhio e vigilanza nel percorrere i nuovi libri per istar attento se mai qualche sbaglio vi fosse insinuato contro la sana ed unica vera dottrina della Chiesa. Perciò mi ricordo che nel 1807 disingannò un ecclesiastico professore di filosofia, col fargli leggere le opere del ven. cardinale Bellarmino circa l'autorità pontificia; perciò eziandio allorchè uscì in luce il Catechismo ad uso delle Chiese di tutto l'impero francese, tosto s'adoperò a farne conoscere la confutazione scritta dall'abate Boulogne poi vescovo di Troyes, che fu copiata a mano dal signor

indirizzate a Mons... (da alcune scritture si comprende che è Monsignor Bigex Vescovo di Pinerolo e poscia Arcivescovo di Ciamberti, legato con tenera amicizia a Brunone). — Sull'insegnamento in Piemonte e mezzi per rimediarne i difetti. — Memoria sopra alcuni bisogni essenziali dello Stato, — Pro-memoria sul nuovo sistema da adottarsi in tutte le scuole. — Principi moderni sopra la Chiesa e conseguenze dei medesimi. Oltre alcune altre di cui ragioneremo più innanzi.



D. Loggero, e l'opuscoletto *Quid obstet*, con aggiungere quei riflessi che la sua molta erudizione circa la storia ecclesiastica ed i sacri canoni e decreti dei Papi gli somministrava. » F'in qui quella sant'anima del Craveri.

Ma se per una parte lo spirito di Brunone doveva giustamente turbarsi nel vedere come i cattivi libri e le massime perverse facevano strage di molti, che dotati di un cuor ben fatto e di bell'ingegno erano avvelenati là appunto ove credevano di essere sanamente educati; per l'altra non poteva non ringraziare il Signore che benediceva le sue fatiche e le coronava cogli effetti della sua misericordia su quelli che voleva o conservare immuni dall'errore o, cadutici dentro, ritrarneli. Di queste consolazioni moltissime provò; essendo verità il dire che molti debbono a lui o non essere caduti nei lacci con tanta astuzia lor tesi, o già ingannati, grazie alle sue cure, alle sue parole, ai suoi libri, essersi ricreduti od aver riparato il loro fallo.

Delle quali operazioni della grazia per mezzo dei libri scriverò a gloria di Dio il fatto seguente, che tutto insieme sarà la conferma del detto finora, ed il termine della materia che ho per le mani:

Un signore forestiero, di religione protestante, venuto pe' suoi affari in Torino s'imbattè, non si sa come, in Brunone, il quale secondo suo costume lo accolse con tutta quella gentilezza di modi che si conviene a persona educata e di chiesa. Da ciò ne nacque un quasi principio d'amicizia, per cui il protestante, qualunque fosse il suo pensiero, prima di ritornare ne' suoi paesi volle regalar Brunone di un libro che per avventura il donatore non credeva, ma infatti era pessimo. Brunone lo accettò e ringraziandolo del dono volle, come in dovuto compenso, riceversene un altro che gli offeriva. Non poté rifiutarsi dal riceverlo; e così gli mise tra le mani uno de' nostri migliori autori di polemica, che per lui fu una vera benedizione del cielo. Conciossiachè, passato lungo tratto di tempo e scomparsa dalla mente di Brunone ogni ricordanza dell'accaduto, mentre un giorno si trovava per non so qual via di To-



rino, si vide accostato da un signore, il quale come conoscente ed amico caramente lo salutò. Rimase alquanto perplesso Brunone e come in forse al rispondere, dubitando non il forestiero lo prendesse in iscambio; ma questi accortosi del dubbio lo rassicurò, e dandoglisi a riconoscere con quanto di gratitudine aveva nel cuore gli disse: Io sono quel protestante a cui tempo fa voi regalaste un libro. Da quelle dotte e sante pagine venne la mia salute, perchè col leggerle e collo studiarle il Signore Iddio mi aperse gli occhi a veder la verità, e per sua grazia rinunziando agli errori del Protestantesimo divenni cattolico, come presentemente sono con mia piena soddisfazione.

---

## CAPO SESTO

*Dell'Amicizia sacerdotale, ed a qual fine istituita — Di alcuni mezzi per rassodarla ed accrescerla — Come Brunone s'impegnasse in favore di lei — Quali norme e consigli le desse.*

**M**a tra i beni venuti dall'*Amicizia Cristiana*, di cui ragionammo più addietro, se non il massimo fu però grandissimo questo di essere stata come un principio da cui nacque l'*Amicizia Sacerdotale*, ed il mezzo per cui ebbe gli aiuti convenienti a crescere e dilatarsi. Conciossiachè quel zelantissimo uomo che era il P. De Diessbak, considerando che quantunque il bene che proveniva dall'*Amicizia Cristiana* fosse assai grande, ciò nullameno si poteva accrescere e, ciò che è più, rendere di maggior durata quando fosse fatto, sebbene in modo differente, da una società di sacerdoti zelanti, tentò di stabilire in Torino un'opera non molto dissimile da quella, che quasi cento ottant'anni prima aveva fondata in Napoli il ven. P. Francesco Pavone sotto il nome di *Congregazione Ecclesiastica* (1).

Ora, come volle Iddio, il desiderio del Diessbak fu in qualche maniera esaudito; e se non molti, riuscì però a legare tra loro coi vincoli di una carità veramente fraterna alcuni ottimi ecclesiastici, la quale unione volle chiamare *Amicizia Sacerdotale*. Ma ciò che intervenne all'*Amicizia Cristiana*, accadde pure a quest'ultima, trovarsi cioè quasi al suo principio ed in sul mettere priva del suo fondatore e padre, e passata alle cure, allo zelo ed alla prudenza del giovane sacerdote Brunone. Quantunque, a dire il vero, si vide consegnata ad ottime mani,

(1) V. *Civiltà Cattolica*, Serie 2, Vol. 5, pag. 580.

avvegnachè questi, che s'era formato allo spirito e conosceva tutti i disegni e tutti i segreti del Diessbak, amava ardentemente quest'opera come la destinata ad accrescere in molti sacerdoti lo spirito ecclesiastico, e per necessaria conseguenza in moltissimi secolari l'amore alla Chiesa e l'obbedienza alle sante sue leggi. I fatti che seguirono mostrarono vere le sue previsioni.

Era dunque l'*Amicizia sacerdotale* una pia unione di sacerdoti e di giovani chierici, che senza comparire al di fuori attendevano alla perfezione religiosa e si formavano ad una vita veramente apostolica. Il loro scopo, come sovente lo ricordava Brunone, era questo di *sottomettere tutta la terra a Gesù Cristo*; e perciò ad essere ammessi in quest'adunanza, oltre la bontà decisa e ben conosciuta di costumi congiunta allo zelo spiegato per la salute delle anime, ciascuno doveva avere il necessario e decente sostentamento, e non aspirare nè a dignità nè a prebende ulteriori a quelle che per avventura possedesse, a fine di potersi consecrare liberamente e sinceramente alla maggior gloria di Dio. E quantunque questi sacerdoti fossero in apparenza separati e vivessero nelle proprie case, erano però tra loro uniti di cuore e di spirito, e come in ogni società ben governata vivevano sotto l'osservanza di certe sodissime regole, alcune delle quali riguardavano la propria santificazione, altre l'acquisto d'una vera dottrina ampia e profonda, e le terze miravano a ben dirigere l'esercizio del loro apostolato così ampio quanto era il bene da fare, ed il male da impedire o distruggere. Ed in quanto alle prime dovevano gli *Amici sacerdoti* attendere a procurare in sè stessi quello spirito interiore solo capace di unirli a Dio, e ciò colla pratica costante delle vere e sode virtù, coll'esercizio della meditazione seria, abbondante delle verità della religione, colla lettura spirituale e coll'esame quotidiano di coscienza; e questo mezzo della meditazione pareva, com'è infatti, a Brunone di tanta importanza, che in un suo scritto, in cui si parla degli *Amici sacerdoti*, quasi a lei sola attribuisce il poter essi avere o no le forze necessarie per compiere degnamente il loro ministero, dicendo: *Per acquistare lo*

*spirito proprio di un sacerdote amico ci vuole meditazione seria e costante e fatta volentieri.*

Su queste basi si appoggiavano poi e prendevano forza gli altri mezzi che riguardavano lo studio della teologia sia dogmatica che morale ed ascetica. E perchè o le difficoltà che in tal genere d'applicazione s'incontrano, o quello che accade così facilmente, il rattièpidirsi nello studio e nello zelo già concepito non inducesse alcuno ad avere per meno preziosa la gloria di Dio e la salute delle anime che il proprio comodo; ciascun *sacerdote amico* era obbligato nelle conferenze che si facevano tra loro a rendere ragione de' suoi studi, de' suoi lavori, e così arricchire il comune tesoro della sacra scienza ed erudizione. In modo speciale però dovevano applicarsi a quella parte della teologia che difende le verità della religione, cioè la polemica, e formare di comune accordo una forte armatura di difesa contro gli errori che allora, come a' nostri tempi, tentavano di contaminare tutte le fonti, tutti i cuori e tutte le menti. Le sottigliezze della critica, le scoperte della geologia, i computi della cronologia, i calcoli dell'astronomia, le analisi della chimica ed i nuovi sistemi detti con tanto strazio del buon senso filosofici, s'erano adunati come in un corpo per ispargere dubbi, mostrare contraddizioni, inesattezze e falsità nelle cose di fede, od appartenenti alla fede, sovvertire da capo a fondo tutta la rivelazione, e mettere a soqquadro la religione; erano tempi insomma uguali a quelli su cui già piangeva il dottor S. Bernardo in una sua lettera al Papa Innocenzo, in cui additavagli una rea semenza di scellerati tutti in opera per distruggere il fondamento posto da Gesù Cristo, e metterne un altro fondato sullo spirito di superbia e sulla bugia (1).

Oltre a questi eranvi altri nemici da combattere, di minor forza è vero e di minor ingegno, in quanto e l'uno e l'altra esercitavano nel basso mestiere di declamare contro i Papi, i

(1) Volant libri, urbibus et castellis ingeruntur. Pro luce tenebrae; pro melle vel potius in melle venenum passim omnibus propinatur. Transierunt de gente in gentem, et de regno ad populum alterum. Novum cuditur populis et gentibus Evangelium; nova proponitur fides; fundamentum aliud ponitur praeter id quod positum est. S. BERN. Epist. 189 ad Inn. PP.

Concilia, le Costituzioni pontificie, le Bolle, e la disciplina ecclesiastica; nemici, che dove non potevano mettere i denti a sbranare, mettevano quella che il profeta Davide chiamò lingua ingannatrice, e producevano tanto più male, in quanto fedeli osservatori del comando di Voltaire di essere sempre e poi sempre bugiardi come un diavolo, inventavano la storia, travisavano i fatti, mutilavano, falsificavano i documenti, con grave danno di chi o leggeva i loro libri o ne udiva i discorsi. Contro tutti questi dovevano armarsi i *sacerdoti amici* non solo come vuole l'apostolo S. Pietro per render ragione a chi li richiedesse delle verità che formano l'oggetto delle nostre speranze (1), ma e principalmente per premunire gli innocenti, disingannare gli illusi, convincere gli avversari.

Per avanzarsi poi in questa carriera con passo franco e sicuro si che le diversità di opinioni non dovessero rallentare il progressò nelle scienze, o le dispute non potessero raffreddare l'amicizia colla disunione de' cuori, oltre che tra' *sacerdoti Amici* non erano ammessi quei di carattere torbido ed ombroso, un solo de' quali è una spina per tutti, erano stabilite da osservarsi esattamente queste quattro prudentissime leggi:

1ª Non isposare partito alcuno circa le quistioni liberamente controverse nelle scuole cattoliche e tollerate dalla Chiesa, attenendosi al gran principio di sant'Agostino: *In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas.*

2ª Professare una perfetta conformità di sentimenti colla Chiesa madre nostra e maestra infallibile di verità, tollerando ciò che ella tollera, inclinando dove ella inclina, e sempre disposti con perfetta sommissione e docilità filiale ad abbracciare o riprovare tutto ciò che la Chiesa deciderà degno di approvazione o di riprovazione.

3ª Inviolabile attaccamento al Papa, centro dell'a cattolica unità, origine di tutto il sacerdozio, dell'onore e della potestà di tutto l'ordine sacerdotale, dottore, pastore, governatore

(1) Parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea quae in vobis est spe. I PETR. III, 15.

della Chiesa Cattolica, supremo Vicario di Gesù Cristo, in cui necessariamente sta unita la Chiesa, e deve star unito chiunque vuole appartenere alla Chiesa di Gesù Cristo, chiunque non vuol perdere la fede. Quindi una piena sommissione ed obbedienza sincera a tutte le Bolle, Costituzioni e Decreti pontificii (1).

4<sup>a</sup> Oltre la conoscenza de' migliori libri tanto dogmatici che polemici, ascetici, morali, storici e letterari, studiar bene tutte le proposizioni condannate sia circa il dogma, sia circa la morale, principalmente ne' due ultimi secoli, per combattere gli errori correnti ed i sistemi proscritti, ed in modo speciale il Giansenismo, il Richerismo ed il Febronianismo.

In questo modo erano regolati gli studi e le conferenze dell'*Amicizia sacerdotale*, e queste le armi con cui si preparavano a difendere la verità e la Chiesa. Ai mezzi però de' quali parliamo ne aggiungevano un altro non meno potente, e quando sia maneggiato a dovere di una somma efficacia, l'uso cioè delle missioni e degli esercizi spirituali. Per questo ogni *amico sacerdote* era obbligato a comporsi un corso compiuto di meditazioni e di istruzioni, che tuttavia non doveva produrre in pubblico a' fedeli se prima non fossero state lette ed esaminate nelle loro adunanze, nelle quali oltre questo erano istruiti minutamente del modo pratico di dettar bene le missioni e gli esercizi secondo la diversità de' luoghi e degli uditori. Quando si conoscevano formati secondo le viste dell'*Amicizia sacerdotale*, allora dovevano prestarsi gratuitamente con pari zelo ed amore all'esercizio della predicazione, dovunque la volontà di Dio li avesse chiamati ad impiegare le loro fatiche.

E qui sarà cosa non altro che ben fatta il ricordare alcuni pensieri di Brunone, che erano come punti sostanziali di certi ragionamenti e discorsi che di tempo in tempo teneva agli *amici sacerdoti* onde infervorarli vieppiù a lavorar per le anime; punti assai brevi, è vero, ma pienissimi di quel fuoco di

(1) Ubi Petrus ibi Ecclesia, ubi Ecclesia nulla mors. S. AMBR.— Non novi Meletium, ignoro Paulinum: qui Cathedrae Petri jungitur meus est. S. HIERON. — Obedientia Romano Pontifici in rebus fidei et morum est de necessitate salutis. S. THOM.



Dio, di cui era compenetrato egli medesimo. E sono i seguenti: Ogni *sacerdote amico* aspiri ad acquistare in grado eroico la fede, la speranza e la carità; aspiri ad acquistare uno zelo invincibile per gli interessi di Dio, ed una somma cordialità cogli uomini di buona volontà. Oh Dio, quanto sarà felice e quante anime non renderà veramente felici nel tempo e nella eternità! » Diceva poi ancora: « Due grandi errori sorgenti di tutti i mali: gli atti dell'intelletto e quelli della volontà non sono serii come li esige l'importanza degli oggetti; ciò proviene da difetto di applicazione ora reo, ora non reo. Rimedio: proponimento inconcusso nella meditazione di apportare un'applicazione proporzionata all'importanza degli oggetti. Nuova evidenza di ciò; l'applicazione debole, pigra, superficiale non produce che una vista oscura e vaga; quindi la volontà non produce degli atti gravi, serii ed efficaci. Applicate questa verità al reggime spirituale di voi stessi, allo zelo, alle cose agibili, a tutto; voi vedrete che tutto viene di là. Quindi il sommo desiderabile si è di ottener da noi stessi e dagli altri applicazione seria, saggia, proporzionata d'intelletto prima e poi di volontà. Bisogna che tutti siamo fortemente penetrati dell'importanza dell'ultimo fine e soprattutto dell'eternità. Conseguenze che ne hanno da derivare: 1<sup>a</sup> Purità di coscienza, e perciò frequenza de' Sacramenti ed orazione. 2<sup>a</sup> Siamo penetrati della dignità delle anime e del gran bene che è per noi stessi il cooperare alla loro salute 1. in vista di Dio e del desiderio che egli ne ha manifestato col prezzo della redenzione e colle sue parole; 2. in vista altresì del vantaggio che ne risulta per noi; per noi ci rendiamo Dio molto più prezioso in ogni senso; 3. per compassione; 4. per la dolce consolazione che ne nasce. Diventiamo, secondo l'espressione di santa Caterina da Siena, *gustatori delle anime*. Poi si esercitino nei ministeri apostolici, li gustino bene. Poi si mandino qua e là e si perfezionino in questi ministeri; dar esercizi, missioni, confessare, spargere libri buoni, anche comporne, tradurne, *coltivar* gente dabbene e cavarne partito per la gloria di Dio; animare il bene che esiste, introdurne del nuovo, distruggere il male... Poi gettino radice e si fissino in qualche

luogo, quivi formino centri, atmosfere e nuovi *amici sacerdoti* per mezzo delle biblioteche, coalizione de' buoni, ecc. »

Da tali sodi principii che Brunone dava agli *amici sacerdoti* a formarvisi sopra, si comprende pur bene qual fosse il maestro, e quali fossero ancora i fervorosi discepoli. Oh si veramente Iddio è mirabile ne' suoi santi! Quante virtù, quanta abnegazione, quanto zelo, quanta pietà in quei degni ministri della Chiesa, che passarono facendo del bene con una mano, nascondendolo gelosamente coll'altra! Oh di qual luce ineffabile nel giorno dell'universale giudizio risplenderanno le loro anime sacerdotali! oh come saranno palesi al cielo ed alla terra le sublimi loro opere! Deh, Dio mio, continuate a darci di tali sacerdoti in gran numero.

Ma per dire come Brunone s'adoperasse in particolare per quest'opera che tanto gli stava a cuore, oltre che continuamente teneva aperta la sua casa a qualunque de' sacerdoti venisse a richiederlo o per direzione o per consiglio, s'era stabilito una mattina d'ogni settimana per pensare unicamente ai giovani ecclesiastici ed ai mezzi di far progredire l'*Amicizia sacerdotale*. In questo suo ritiro, nel quale da solo a solo con Dio trattava di negozi di tanto rilievo, gli accadeva quello che suole accadere alle anime sante, rischiararsi la mente e lo spirito a vedere ciò che fosse da eseguirsi ed infiammarsi il cuore ad operare in pubblico ciò che aveva stabilito e proposto in segreto. Perciò una delle sue grandi occupazioni era questa di andare in cerca di buoni sacerdoti, stringere amicizia con esso loro, e coltivarli per servirsene poi a' suoi fini, cioè metterli negli esercizi spirituali, iniziarli alla società de' *sacerdoti amici*, farli distributori di buoni libri, animarli a lavorare con ardore e con forza, e ciò che loro tanto inculcava, cercare altri sacerdoti per metterli a parte del loro zelo e delle loro fatiche.

Nè da queste sue ricerche eccettuava i religiosi, conciossiachè dovunque egli trovasse un uomo che avesse zelo, prudenza e fervore, questi era suo amico, e diveniva nelle sue mani un istromento proprio per conseguire i suoi fini. Perciò in un suo librettino di memorie, oltre l'elenco che aveva fatto di molti

ecclesiastici distinti per scienza e per pietà di quasi tutte le diocesi del Piemonte, s'era scritto il nome e la qualità di parecchi religiosi di S. Domenico e del sacro Ordine de' Cappuccini, come pure di alcuni PP. di S. Filippo e della Congregazione dei Somaschi, che erano da lui conosciuti quali come eccellenti operai per le missioni, altri per isparger libri, quelli per la pratica del confessionale, e questi per sapersi cattivare l'affetto dei giovani e degli studenti. Grande era la stima e l'amore che portava a questi santi religiosi, epperchè oltre l'impegnarsi a procurar loro missioni da dettare, opere buone da eseguire, libri da spargere, e parecchie volte ferventi novizi, desiderava che gli amici sacerdoti, principalmente se giovani, fossero uniti di spirito con quegli ottimi Padri, e dove comodamente il potessero sotto la loro direzione ed esempio imparassero come si debba lavorar per le anime.

Ed il Signore coronò le fatiche e la buona volontà degli uni e dell'altro, conciossiachè in mezzo agli ostacoli che per operare il bene a que' tempi erano molti e forti, Brunone vedeva i suoi *amici sacerdoti* prendere sempre maggior vigore nelle cose che riguardavano Dio e le anime, e dal bene che vedeva presente argomentando il futuro s'infiammava sempre più verso quest'opera che produceva frutti così sani e copiosi.

---

## CAPO SETTIMO

*Dell'Amicizia anonima — Si dice che cosa fosse e perchè istituita — Massime di spirito che Brunone dava agli associati — Bene operato da questa santa Amicizia — Si citano alcune lettere in lode di lei e di Brunone.*

**M**a non sempre lo zelo della salute delle anime si appalesa nelle opere esterne; e come quel fuoco interiore che dà vita ed energia all'uomo, perchè non si vegga non è meno attivo e potente; così assai delle volte questo fuoco d'amore pel prossimo si nasconde, nè lascia vedere la sua potenza in azione, quantunque di per sè poi si manifesti negli effetti che ne conseguivano. I segreti sacrifici di tanti ferventi religiosi nel chiostro, le opere sante con somma cura celate e nascoste da gran numero di anime che nel cuore del secolo gareggiano in perfezione colle consacrate a Dio, sono tutte un fuoco latente ma operante, che non fallisce di portare negli altri i frutti di vita eterna; avvegnachè, come dice la gloriosa santa Teresa, tali anime non vanno mai sole al cielo, ma colle loro preghiere ed unione con Dio ne portano seco delle altre. A questa eletta di apostoli non conosciuti appartenevano gli associati dell'*Amicizia anonima*, di cui parliamo e della quale come delle altre due, la *Cristiana* e la *Sacerdotale*, era capo e direttore Brunone.

E per dare un'idea alquanto precisa di quest'opera (1), era

(1) « I disordini e l'eresia che desolarono la Francia specialmente nel secolo XVIII eccitarono lo zelo di molti santi ecclesiastici che Dio suscitò nella sua misericordia e loro ispirò il disegno e le risoluzioni di stabilire l'*Amicizia anonima* come il mezzo più potente per riparare ai mali della Chiesa con far risorgere la scienza e la virtù. Si pensò dapprima a commetterne l'importante impresa al grande Arcidiacono d'Evreux il ce-

dezza, come si trova descritta nelle sue carte, l'unione la più stretta e sincera di molti cuori, che procuravano di portarsi continuamente e senza darne vista ad alcuno alla maggior perfezione. Un grande orrore per le massime del mondo ed una grande stima per le virtù del vero cattolico, un estremo abborrimento a tutto ciò che risentisse alquanto la novità, un inviolabile attaccamento alla santa Sede, un'intiera ed assoluta dipendenza da ogni potestà legittima ed in modo speciale da quella dei vescovi uniti al Capo visibile della Chiesa, e finalmente una carità senza limiti ed a tutta prova erano le grandi basi e fondamenta, su cui doveva innalzarsi quest'edificio. Ma perchè il fuoco della carità quantunque nascosto non doveva però rimanersene inerte e senza spirito, secondo fine e speciale intendimento degli *Amici anonimi* era questo di destare e mantener vivo l'attaccamento alla Religione negli individui e nelle famiglie le più distinte di tutti i gradi. Principiando dai monarchi e discendendo per tutte le classi delle Corti, delle accademie, del clero, dei senati, dei ministeri, degli ambasciatori, dei militari, della nobiltà, di tutti coloro che colle arti e colle scienze e cogli impieghi potevano avere un'influenza o diretta o indiretta sul bene e sulla prosperità della Religione, si trattava di tutti guadagnarli ad abbracciare e sostenere coi mezzi rispettivamente possibili la santa causa della Religione stessa combattuta da tanti avversari. Aveva ella perciò l'*Amicizia*

lebre Boudon, la cui vita è stata un tessuto di meraviglie, le cui opere respirano sovrumana sapienza, la cui morte preziosa fu la dolcissima morte di un santo (1702). Ma le continue ed innumerevoli missioni in cui questo gran servo di Dio spargeva indefessamente i suoi sudori non gli permisero di prendersi un tale incarico, che venne affidato al Rev. Demeur fondatore della casa delle missioni estere in Parigi. Questa casa delle missioni fu la culla dell'*Amicizia anonima*, la quale sembra che si restringesse al solo oggetto di formare ottimi sacerdoti e zelanti missionarii. » Da queste brevi notizie ricavate da uno scritto di Mons. Faustino Ceretti della nostra Congregazione e vescovo di Antinopoli, si comprende come l'*Amicizia anonima* d'Italia era assai più estesa ne' suoi fini che non la prima di Parigi, quantunque ripeta si può dire la sua origine ed i suoi principii da quella.

*anonima* statuti speciali e pieni di celeste sapienza (1). Erano scelti con isquisita diligenza e cautela quelli che la dovevan comporre; ed in quanto all'essere definitivamente accettati ed ammessi a quel *Cor unum et anima una*, che era la divisa della Società, oltre una somma prudenza, zelo e dottrina si esigeva un *cattolismo purissimo*, e se ne proponeva l'accettazione in tre consecutive conferenze, nelle quali non solo si volevano i voti unanimi, ma si ricercava di più che tutti gli associati che componevano la conferenza ardentemente desiderassero di aver per compagni i nuovi *amici*; sicchè un solo che per motivi a sè noti, e non obbligato a palesare, non ne mostrasse piacere, lo squittinio non andava più innanzi, ma come di cosa non conveniente alla Società non erano ammessi. « Questa *Amicizia*, dice il P. Antonio Bresciani, mentre le loggie massoniche facevano tanti guasti nella Cristianità, operò beni incalcolabili. E veramente, se per parlare solo de' nostri paesi noi vedemmo e tuttavia vediamo in molte famiglie un sentire così franco e generoso colla Chiesa, un non cedere nè alle insolenze dei partiti, nè alle stravaganze delle nuove teorie, ma tener alta la bandiera del Cattolismo, vengane ciò che può; in gran parte si deve allo zelo, alle fatiche ed ai principii incrollabili di questa santa *Amicizia*; essendo verissimo che Iddio nella sua bontà non lascia mai cadere e svanir così presto siffatte opere di suo onore e di sua gloria, ma come si dice nell'Ecclesiastico degli antichi Padri: Quelli furono uomini di misericordia, e le opere di loro pietà non sono andate in oblio. La loro stirpe resta posseditrice de' loro beni; i loro nipoti sono un popolo santo, ed i loro posterì stettero costanti nell'alleanza (2).

Siccome poi nell' *Amicizia anonima* seriamente si attendeva all'acquisto della perfezione, così non era trascurato alcun mezzo che utilmente ve la conducesse. L'orazione mentale, le letture

(1) BRESCIANI, *Memorie intorno a Pio Brunone Lanteri*.

(2) Sed illi viri misericordiae sunt, quorum pietates non defuerunt. Cum semine eorum permanent bona. Hereditas sancta nepotes eorum, et in testamentis stetit semen eorum. ECCLES. XLIV, 10 - 12.



spirituali, le mortificazioni, la frequenza dei Sacramenti, l'elemosina, le visite agli ospedali ed alle prigioni erano le pratiche ordinarie di quei ferventi cattolici. A queste aggiungevano una tenera divozione a Maria nostra Signora, riguardandola come Regina di cui volevano procurare la gloria, e come madre a cui ricorrevano ne' loro bisogni. Il glorioso patriarca san Giuseppe ed i santi angeli Custodi erano gli speciali patroni e protettori della Società.

In preparazione poi alle feste solenni che corrono lungo l'anno, nei pubblici flagelli, nel carnevale, ne' giubilei ed altre simili occasioni, si raddoppiavano le preghiere ed il fervore, e da alcune memorie di Brunone si vede come lo spirito di penitenza era radicato in que' ferventi associati; conciossiachè digiunare in pane ed acqua, vestire asprissimi cilicii, portare al fianco ed alle braccia catenelle di ferro, e sotto le piante sassolini acuti e taglienti, darsi battiture e discipline, meditare e pregare colle mani sotto le ginocchia e colla fronte per terra, ed altri simili generi di mortificazione erano frequentissimi tra gli *Amici anonimi*; ed erano insieme od un frutto od una conseguenza del raccoglimento interiore, senza del quale, come dice S. Francesco di Sales, tutti gli esercizi spirituali sono un olocausto senza midollo, un cielo senza stelle, un albero senza foglie.

E qui sembra possa ritornar vantaggioso il ricordare alcune massime, che Brunone suggeriva agli *Amici*, sulle quali ritornava frequentemente e batteva con insistenza; ed in quanto al contentarsi e riposarsi sulle semplici pratiche esteriori diceva: « Questo è uno scoglio pericoloso. Senza spirito interno non si farà mai nulla; ci vuole spirito, e le acque si moveranno; ci vuole fuoco nella legna, perchè riscaldi; ci vuole fiamma nella candela, perchè la comunichi; ci vuole pienezza nel vaso, perchè trabocchi. Bisogna aver Dio per centro, e là tendere per proprio impeto coll'intelletto cercando di meditarlo e sempre meglio conoscerlo colla volontà, anelando di amarlo *ex toto corde, ex totis viribus*. Senza spirito di Dio, senza vero spirito interno, che forza avranno mai le nostre opere? Ah, se tutto

ha da andar bene, ci vuole fuoco, fuoco, fuoco; ci vuole spirito interno, volontà seria, azione efficace, amor di Dio. »

Per animare poi gli *Amici* a non rattiepidirsi, nè perdere il coraggio quando si vedessero o ributtati o derisi da quelli attorno cui lavoravano per portarli al bene, diceva: « Quanto premia Iddio la pazienza! Quanto a lei dona! pazienza dunque, pazienza: *Charitas patiens est*. E Dio medesimo che è l'offeso, *patiens est in multa misericordia*. Ed il nostro esemplare Gesù era tutto misericordia, ossia tutto pazienza. Se non sappiamo esercitarla con persone solo difettose, come l'avremo a riguardo de' peccatori più indurati, pei quali non pertanto è morto il nostro buon Dio?

« Ogni cosa di legge ordinaria come nell'ordine della natura così in quel della grazia matura col tempo; e prima veggonsi i fiori e le foglie, poi i germogli, poi frutta acerbe, poi finalmente copiose e mature, poi semi innumerevoli per nuove produzioni; solo quell'agricoltore coglie biade e frutta mature e feconde, che seppe attendere il tempo opportuno dell'intiera maturità. » E per soggiungere ancora questo a dimostrare come il bene che doveva farsi dagli *Amici anonimi*, non tanto dovea attendersi da persone potenti o per ingegno o per ricchezze, ma prive dello spirito di Gesù Cristo, quanto da altre, poniamo che di mediocre ingegno, ma sollecite di apprendere ai piedi del Crocifisso la vera scienza, diceva: « Scienza senza virtù, talento senza regola, a poco giovano se non fan male: *Maledictus homo qui confidit in homine*; sperare aiuto od accrescimento da soggetti forniti solo di qualità naturali è un diffidare di Dio. Sono le qualità soprannaturali che hanno da vincere il mondo o da sé od investendo e trasformando le naturali in sé stesse. *Ego vici mundum*, disse Gesù; ma in qual modo? *Discite a me, quia mitis sum et humilis corde*. Vincere il mondo collo spirito del mondo non si può, fa d'uopo vincerlo con uno spirito ben diverso, con uno spirito cioè di dolcezza, di mansuetudine e di umiltà, con quello spirito che Dio sa distribuire tanto ai ricchi quanto ai poveri, tanto ai nobili quanto ai plebei, tanto agli ingegnosi e dotti, come agli indotti. Questo spirito

dunque deve essere la pietra di paragone di qualunque soggetto. »

Ma come l'*Amicizia Sacerdotale*, così l'*Anonima* aveva messo radici in parecchie città d'Italia, della Francia, della Savoia, e come tutti lavoravano ad un solo fine, così tutti erano legati tra loro di un amore santissimo; erano veri fratelli che partecipavano alle medesime fatiche, alle medesime consolazioni, alle stesse vittorie; ed è mirabile il vedere dalle lettere specialmente che ci rimangono delle Società di Chambery, d'Annecy e di Bordeaux, come si amassero a vicenda e si eccitassero sempre più a lavorare per Dio e per le anime.

La venerazione poi e la stima che avevano per l'*Amicizia Anonima* era come di cosa degna d'ogni stima e d'ogni venerazione; conciossiachè ai loro occhi era una sorgente inesaurita di grazie; il più gran tesoro che possa possedere uno Stato; tesoro inestimabile, sorgente d'acqua viva che zampilla fino alla vita eterna. Il coraggioso e zelante sacerdote La Salle, che era il direttore a Chambery, scrivendo a nome dell'*Amicizia Anonima* della Savoia a questa di Torino, il cui zelo e buono spirito conosceva, dice: « Oh con qual trasporto d'amore speciale noi abbracciamo tutti gli amici che la compongono! Quanto noi amiamo tutti codesti sacerdoti, ai quali diede Iddio un vero zelo e così ardente! » E come a provare il dovere che aveva di amarli soggiunge: « Io non so in qual cosa di maggiore importanza potrebbero esercitare le loro fatiche, quanto in questa di mantener il fervore nella nostra Congregazione. Ne spero maggior frutto che se predicassero e confessassero dal mattino alla sera, se dessero missioni e facessero quaresimali. La ragione è semplice ed evidente, perchè l'*Amicizia Anonima* è una sorgente feconda di tutti questi beni, è l'albero che Dio nella sua misericordia ha posto e piantato nella sua Chiesa per rianimare lo zelo de' suoi ministri. » Ed in verità i fatti mostravano ogni giorno come quest'opera fosse veramente da Dio; conciossiachè in tutti i luoghi ov'ella regnava, oltre che molti ecclesiastici e secolari davano di sé lo spettacolo bellissimo di accoppiare ad una vita sommamente laboriosa in pro delle anime la ritiratezza ed il raccoglimento dei religiosi, molti erano allontanati

dal male, molti disingannati dalle false dottrine ed altri condotti ad una vita di distacco dal mondo e di perfezione. Ed in prova di questo il La Salle in una sua breve descrizione dell'origine e dei progressi dell'*Amicizia Anonima* ci lasciò scritto essere incredibile il bene che operò in varie parti dell'Europa e al di là dei mari. « La storia delle Missioni straniere, egli dice, ne fa fede; e quantunque nelle memorie pubblicate non mai col proprio nome si ricordi l'*Amicizia*, è dessa però che diede un gran numero di missionari e di vicari apostolici alle Indie orientali ed occidentali, e tra questi molti martiri. »

Ma ritornando a Brunone non è a dire quanto il suo cuore si rallegrasse nel vedere prosperata da Dio quest'opera, e fatta degna di supplire in gran parte alle fatiche ed alle preghiere delle corporazioni religiose, che vittime di una persecuzione quanto lunga altrettanto scellerata, andavano scomparendo e cadevano sotto i colpi dei loro nemici; epper ciò con sentimento di un vivo dolore ed insieme di un grande zelo sovente diceva a' suoi figli e compagni: « Ai nostri giorni, in cui si distruggono le case e le famiglie dei religiosi, bisogna che noi ne facciamo le veci ed entriamo a lavorare nei campi che essi coltivarono, nelle vigne che resero belle e fiorite, perchè sono vigne e campi del gran padre di famiglia, il nostro buon Dio. » E per quanto era in sè adoperava ogni mezzo, sopportava ogni fatica, purchè l'*Amicizia* progredisse e giungesse a conseguire quei gran fini per cui esisteva.

Amore dunque alla preghiera, amministrare la parola di Dio, studio severo e continuo della religione, attendere al confessionale non solo di giorno in chiesa, ma e di notte nella sua stanza, esortare colle conferenze, incoraggiare cogli esempi e colla sua umiltà e colla sua dolcezza come sforzare gli altri a lavorare per l'anima propria e per le altrui, erano gli esercizi quotidiani di Brunone, il quale però in mezzo a tanto onore che gliene poteva venire, di continuo ripeteva quel suo tanto caro *Ama nesciri*. Ma se in gran parte, non intieramente però gli venne fatto questo desiderio, poichè le sue virtù ed il suo zelo riflettevano una luce così morbida e viva insieme che non potevano a meno di farsi conoscere ed ammirare da

chi avesse occhi per vederle e coraggio per imitarle. Ed erano parecchi sia in Torino sia fuori che lo conoscevano e cercavano di ricopiarlo; in prova del che pare cosa dovuta al merito dell'uno ed all'amore degli altri il ricordare qui poche particelle di lettere, che alcuni membri delle *Amicizie* di Savoia scrissero a quelli di Torino, se non appositamente a commendare le virtù di Brunone, certo a manifestarne l'ammirazione e la stima.

Nel 1787 doveva egli per alcune sue opere in servizio di Dio e delle anime recarsi a Friburgo ed a Soletta nella Svizzera, ma non volle far questo viaggio nè per altra strada, nè con tanta prestezza che non gli rimanesse almeno un po' di tempo per visitare le due *Amicizie anonime* di Annecy e di Chambery, dalle quali era conosciuto per quello che era veramente zelantissimo. E vi si fermò infatti, ma sol quanto eragli necessario per conoscere di persona gli *amici* della Savoia e lo spirito eccellente di cui erano imbevuti, ed a questi conoscere a loro volta Brunone e saggiarne il fervore e lo zelo. Conciossiachè, per dire di questi due soltanto, l'*Amicizia anonima* di Chambery, oltre il La Salle che era il direttore, contava tra suoi membri il superiore di quel seminario, il canonico De la Palme, che poscia fu vescovo d'Aosta, ed il professore sacerdote Pietro Rey, anch'egli poi vescovo di Pinerolo, donde fu traslato ad Annecy, uomini di una grande santità di vita e ricchezza di scienza ecclesiastica; e quest'ultimo di qui a trentotto anni così amante della nostra Congregazione che, come diremo più innanzi, a lui in gran parte si deve l'aver dessa preso forza e vigore.

Ora tra gli altri buoni effetti di quel viaggio uno fu questo, animarsi a vicenda di zelo per l'*Amicizia anonima*, e concepire gli uni degli altri quel rispetto e quella venerazione, di cui erano veramente degnissimi. Infatti il sacerdote Guillet, anch'egli professore nel seminario di Chambery, scrivendo all'abate di S. Giorgio intorno al viaggio di Brunone gli dice: « Il caro amico Lanteri ci procurò una grande consolazione nulla ostante che siasi rimasto poco tempo fra noi; ma abbiamo veduto e toccato con mano tutto ciò che voi ci diceste delle sue virtù, e non ci riuscì difficile il conoscere come la grazia non fu inutile in lui. »



Ed il sacerdote Luigi Tellier segretario del vescovo di Chambéry in una sua lettera all'abate Sineo della Torre, dopo aver raccontato della gioia che produsse l'arrivo di Brunone, e delle accoglienze fattegli da tutti gli *amici*, così continua: « Quando l'amico Lanteri finì di celebrare la Messa nella cattedrale si trovò senza saperlo in mezzo ai nostri cari fratelli; io ringrazio il Signore della sua misericordia verso di noi; colla sua sola presenza egli ha rianimato la nostra cara *Amicizia*. Gli avvisi salutari e le parole di consolazione che uscirono dalla sua bocca fecero una grande impressione sui nostri cuori; lo ascoltammo con gioia, e ci proponemmo, se non di imitar intieramente il suo zelo, ricopiarlo almeno in parte. Ah noi abbiamo un gran bisogno che qualcheduno venga sovente a noi per comunicarci quello spirito di carità e di fervore che regna tra quei di Torino. Noi siamo *pusillus grex*; ciò nullameno ci lagneremmo a torto; io sono il più indegno di tutti, ma gli altri *amici* corrono a grandi passi nella strada della perfezione. » E dopo alcune poche parole soggiunge: « Quantunque il caro Lanteri abbia sofferto un freddo eccessivo sul Moncenisio, tuttavia la sua sanità non ne sofferse; le sue mire e le sue intenzioni son troppo sante per non attirarsi le grazie del Signore e le sue benedizioni. »

In commendazione però dell'*Amicizia anonima* e di Brunone medesimo, non debbo lasciar confusa colle altre se non tutta, una parte almeno di una bellissima lettera del canonico De la Palme all'abate Sineo della Torre, nella quale mostra e che cosa dovesse essere un *amico anonimo*, e che cosa infatti fosse Brunone. Dice dunque così: « *Veni Sancte Spiritus!* Dio mio, oh quanto desidero che le mie occupazioni mi permettano di venire ad edificarmi tra voi. Ho senza dubbio maggior bisogno di questo aiuto che non i nostri cari di Torino; ma mi consolo con questo che voi mi darete il contraccambio degli avvisi che mi chiedete, aiutandomi con quelle riflessioni che vi ispirerà il vostro zelo. In quanto a me solo per compiacervi dirò con tutta schiettezza ciò che penso dell'*Amicizia anonima*. Vi confesso che, come credo, ella viene da Dio e non può condurre ad altro che a Dio. Lo studio è buono e neces-



sario, le letture spirituali lo sono egualmente, la compagnia di persone virtuose produce buonissimi effetti; ma l'esperienza fa vedere che quando in nome di Dio si collegano molti cuori, si acquistano lumi, grazie ed un certo calore di zelo che difficilmente si trovano altrove e che attirano le benedizioni di Dio su tutto il rimanente. Non voglio dire con ciò che basti l'essere esatto ed assiduo alle adunanze dell'*Amicizia anonima*; avvegnachè se ad onta di tutti i vantaggi che esse procurano non si facessero continuamente nuovi progressi e non ci attaccassimo ad altro che alla scorza senza produrne lo spirito, null'altro faremmo che aumentare il conto da rendere a Dio; ma voglio dire quelle benedizioni che provengono dall'intervenire alle assemblee con nissun altro desiderio che di voler rischiarare il nostro spirito colle eccellenti regole suggeriteci, e di animarci a fare quanto sappiamo piacere agli occhi di Dio. Ma eccovi ciò che penso. Se ciascun amico avesse un quaderno su cui scrivesse le pratiche raccomandate in generale nelle conferenze, aggiuntevi quelle che le particolari sue circostanze gli consigliano, al disotto potrebbe scri-  
verci queste parole: *Quicumque hanc regulam secuti fuerint pax super illos*. Ei leggerebbe tutti i giorni questo piccolo quaderno eccitandosi ad osservare le sue promesse, e non tralascierebbe mai la meditazione d'ogni giorno, frequenterebbe i Sacramenti; dopo aver principiato a perfezionare sè stesso, s'impiegherebbe subito a perfezionare gli altri; sarebbe insomma un uomo che farebbe sempre migliori quanti hanno la fortuna di trattare con esso lui. Animando i cuori alla pietà, e facendo ogni sorta di bene, non avrebbe nè maggiore nè più forte desiderio che di farne ognor più; comprenderebbe che non ha ancora fatto abbastanza pel divino Gesù che tanto fece per lui; ed eccovi con questo dipinto il nostro caro Brunone al quale io vorrei pure rassomigliare in tutto e per tutto. Fin qui egli, e nulla oltre il dovuto; conciossiachè è verissimo il dire che come Brunone era il direttore di quelle tre grandi opere, l'*Amicizia Cristiana*, *Sacerdotale* ed *Anonima*, il cui fine era la santificazione propria ed altrui, così egli ne era il modello, l'eccitamento e l'esempio.

## CAPO OTTAVO

*Si parla degli esercizi spirituali — Del gran bene che Brunone ne ricavava per sè e per gli altri — Sue industrie nel procurarli a quanti più potesse — Riapertura del Santuario di sant' Ignazio nelle montagne di Lanzo.*

Tra i mezzi di cui il Signore volle servirsi per la maggior perfezione di questo suo servo, ed in lui di quella di molti altri, fu questo ancora dei santi spirituali esercizi. Illuminato a vedere quanto sia il bene che da quest' opera celestiale risona nella Chiesa, talmente le prese amore, e studiandola vi si internò, che come nulla vedeva che ad essa potesse paragonarsi per purificar le anime ed incamminarle alla virtù, così nel maneggiarla a dovere e con forza aveva pochi che a lui fossero pari; per lo spazio di oltre quarant'anni studiò sui migliori autori latini, italiani, tedeschi e francesi queste materie degli esercizi, e dalle sue scritture, memorie, annotazioni, indici ed abbozzi che ci lasciò, chiaramente si vede come ne possedesse i segreti, ne conoscesse gli intimi sensi, e quanto sia vero ciò che di lui diceva un uomo apostolico e valente predicatore, che cioè negli esercizi spirituali e nel parlar di Dio Brunone cominciava da dove appunto gli altri finivano.

Parecchie operette egli scrisse o in commendazione di questi esercizi, o a dilucidarne la struttura, il segreto ed il nesso, o a dar regole e norme perchè ne ricavi frutto colui che attende o a farli per sè o a dettarli, ed in tutto oltre la profondità del vedere, la facilità dello svolgere, e la pratica del guidare in questa via i più inesperti, si scorge quanto fosse persuaso di ciò che scrisse per conclusione di una sua opera

che insomma gli esercizi di sant'Ignazio sono in generale uno strumento potentissimo della divina grazia per la riforma universale del mondo, ed in particolare un metodo sicuro per ciascuno di farsi santo e gran santo in poco tempo. Ciò nulla ostante la scienza che aveva degli esercizi era il da meno in paragone di quel bene reale che ricavava in vantaggio dell'anima propria. Infatti se Brunone da semplice chierico tuttavia, e poscia da sacerdote era così distaccato dal mondo ed unito al suo Dio, se ad un grado non comune di perfezione aggiungeva uno zelo così sincero per la gloria divina ed il bene del prossimo, lo doveva in gran parte a questi esercizi, ne' quali concepiva sempre nuovo alimento alla sua pietà e nuove fiamme al fuoco da cui già era compreso.

Impreteribilmente ogni anno una e più volte entrava negli esercizi o tutto da solo in perfetto ritiro, o con alcuno de' suoi amici e compagni, e sempre ne usciva (ciò che è propria operazione loro) con maggior conoscenza di Dio e di sè stesso, il che è principio, proseguimento e perfezione d'ogni bene; perchè come non vi è mezzo più proprio per mettere in pratica quel *vince te ipsum* quanto il considerare la vita e la Passione del Salvatore Gesù, così non v'è mezzo più eccellente per far riuscire quell'altro *nosce te ipsum* quanto il mettersi di gran cuore in questi esercizi, i quali a chi ha buon occhio e buona volontà sono luce e specchio fedelissimo che non inganna.

Dagli esami e dai proponimenti che in tale solitudine faceva Brunone si vede come andasse al sodo ed alla radice delle cose, e non contentandosi delle speculazioni e dei sentimenti anche sublimi mirasse alla pratica, ed a ciò su cui doveva regolare e condurre la sua vita. Il distacco dal mondo, il rivestirsi dello spirito di Gesù Cristo, il sacrificarsi per le anime erano ordinariamente i tre punti sui quali insisteva con maggior forza. E sianne testimoni alcune poche particelle de' proponimenti e delle risoluzioni che prendeva in questi santi giorni di ritiro.

«Non v'è altro bene vero e grande che Dio e quanto porta a Dio; non v'è altro male vero in questo mondo che il pec-

cato anche il più leggero e l'imperfezione. Dunque la povertà, l'ignominia, i tormenti, la morte piuttosto che il peccato mortale, piuttosto che il veniale o l'imperfezione. La concupiscenza della carne, le passioni, i sensi sono i nemici che mi distolgono dal ricopiar Gesù, dunque attenderò a crocifiggerli con Gesù, invigilar sui loro principii, non posso fare cosa più grande che rendermi vittima perfetta con Gesù Cristo all'Eterno Padre. Rinunziare a tutti i comodi del corpo che la necessità non esige; aver sempre innanzi agli occhi Gesù Cristo che ebbe sempre per compagni l'ignominia, la povertà, il dolore, e protestarmi di voler essere di questa compagnia.

« Troncare assolutamente ogni desiderio; animo generoso, e non avviliirmi ad essere dominato dalle cose terrene, ma volerle dominar io, e solo assoggettarmi a Dio che è *omne bonum*.

« L'amor proprio è una orrenda lepra; è il carattere del demonio; e l'odio di sé è il carattere di seguace di Gesù Cristo. Odiarlo dunque come vero e principale, unico e formidabile nostro nemico; amar pertanto i mali che gli si fanno, e chi li fa; detestare i comodi e chi lo lusinga, come chi fomenta il nemico; insomma amar le cose aspre e fuggir le soavi.

« Con me stesso austerità di vita; amare i compagni di Gesù Cristo l'ignominia, la povertà, il dolore; guerra al superfluo, ai comodi, alle soddisfazioni, ai desiderii di stima; soprattutto non temere d'incomodar questo corpo per l'orazione e per il prossimo; più cura della santità che della sanità; col prossimo tutto carità interna ed esterna, nissun limite: *Corde, ore, et opere quaecumque non impeditiva boni majoris, etiam cum incommodo et tempore importuno. Amor laboris*, il tutto colla maggior perfezione interna ed esterna.

« Sono da Dio e per Dio solo, Dio solo contiene ogni bene, Dio solo può saziarmi e rendermi felice. Dunque a Dio solo si indirizzeranno tutte le mie forze ed azioni; Dio solo sarà il centro de' miei desiderii ed affetti. *Deus meus et omnia*. Tutto il resto terrò per vanità e vanità delle vanità. *Quod Deus non est nihil est*.

*« Universa propter semetipsum operatus est Deus. Ora operar per sè vuol dire cercare qualche suo bene, e siccome Dio contiene già ogni bene, eccetto l'essere pienamente amato e conosciuto dalle sue creature, perciò non può operare per altro fine che per questo di farsi conoscere ed amare: ma siccome non vi può essere maggior gloria che operare come opera Iddio, così sarà mio impegno travagliar prima per conoscere Dio ed amarlo, indi a tutto potere cercare di farlo conoscere ed amare negli altri, di rapire anime al mondo e darle a Dio. Qui Domini sunt jungantur vobis. »*

Il bene adunque che pel suo profitto ricavava Brunone nell'attendere agli esercizi voleva spanderlo negli altri, e perciò appena fatto sacerdote s'era applicato a comporsi il corso completo delle meditazioni, ed aveva proposto di non darsi pace finchè non l'avesse compiuto. Poche volte li dettò in pubblico, perchè la voce esile e la fiacchezza del petto non gli permettevano di gittarsi a quella fatica del declamare con impeto e con forza ad un numeroso uditorio, quantunque ogni volta che li predicò abbia ciò fatto, come diceva egli stesso, con voce robusta, per una forza interna che non era sua, ma che non poteva esprimere; tuttavia non tralasciò mai di dettarli nei conservatorii, nei monasteri, e nelle case destinate ad accogliere od i sacerdoti o i laici, che ne' tempi stabiliti si radunavano in questo santo ritiro.

E perchè a coloro che veramente volevano attendervi secondo le norme ed il vero spirito di sant'Ignazio nulla potesse mancare nè in quanto al ritiro del corpo, nè in quanto alla quiete dello spirito, aveva fatto aggiustare a quest'uso una sua villeggiatura distante un sette miglia da Torino, e qui radunava molte volte lungo l'anno sacerdoti, chierici e signori, che o per dieci giorni od anche per un mese intiero in null'altro si occupavano se non in meditare o riformare in meglio la loro vita, od a perfezionarla se già riformata. Il numero di questi ecclesiastici giunse alcuna volta fino ai diciotto; Brunone ne era sempre il direttore, ed il bene che produsse nelle anime fu grandissimo. Gli amici cristiani e gli amici sacerdoti che vi concorrevano s'infiammavano sempre



più nel loro zelo, e per quest'opera concepivano sempre maggiore stima, vedendo il vantaggio che per sè stessi ne ricavano.

E l'industriosa carità di Brunone giubilava vedendosi tutta mercè di Dio così ben corrisposta e pagata delle sue fatiche, conciossiachè nel porre in assetto per gli esercizi spirituali specialmente degli ecclesiastici la sua villeggiatura della Grangia a due cose specialmente badava, e doppio frutto intendeva riportarne nel medesimo tempo, ed erano queste: la prima di guarire la mente di coloro che fossero stati infetti di giansenismo nel corso de' loro studi, mentre attendevano alla purga del cuore ed alla riforma de' proprii costumi; e la seconda di restituire alle popolazioni i rispettivi loro padri e pastori animati da vero zelo secondo la scienza e da puro spirito ecclesiastico.

A quanti uscivano dagli esercizi inculcava che procurassero un sì gran beneficio ai loro conoscenti ed amici ed a quanti conoscevano che abbisognassero di questo rimedio, e con amorosa importunità loro diceva: *Compelle illos intrare; allice illos ut intrent*. Egli poi era sempre apparecchiato e disposto a guidarli in quest'opera, la quale quando sia diretta con giudizio e con senno non può mancare di produrre frutti abbondantissimi.

L'uso delle penitenze, de' cilizi, delle discipline e de' digiuni era da lui raccomandato con prudenza e con discrezione; e quantunque le esteriorità e quanto con forza colpisce i sensi non appartengano propriamente alla felice riuscita di questi esercizi privati, tuttavia Brunone le adoperava alcune volte e sempre con vantaggio. E per questo mi basti il niente più che ricordare il fatto seguente.

In una villeggiatura non troppo discosto dalla sua pessimamente era morto un signore, di professione incredulo e di vita quanto si possa dire laidissima. Il cadavere dell'infelice faceva schifo e metteva paura ad un tempo, perchè il fetore che tramandava ed i vermini che bulicavano specialmente nella bocca ed in una piaga che aveva profonda nel collo gli tenevano lontani i domestici e quanti avrebbero dovuto prendersi cura di



acconciarlo per almen seppellirlo. Il riseppe Brunone, e fattosi venire un pittore ne volle il ritratto quanto si potesse somigliante al vero, e su questo fece modellare una statua che ottimamente rispondeva a' suoi fini; conciossiachè quando o la necessità o la cura di un'anima il volesse, e specialmente nella prima settimana, gliela metteva sott'occhio ad istruzione e a disinganno; e la terribile immagine dello sciagurato con quella voce che poteva ricordandole e dove vadano a finire le sfrenate delizie de' sensi, e come sappia Iddio ben fare a quelli che resistono alle sue chiamate ed abusano della sua bontà, la ricolmava d'un salutare timore.

Quando poi per lo zelo del suo discepolo il teologo Luigi Guala, e per le istanze fatte al Governo dall'arcivescovo di Torino mons. Giacinto Della Torre si ottenne di riaprire nel 1811 la Casa ed il Santuario di S. Ignazio nella valle di Lanzo, non è dire qual consolazione provasse lo spirito di Brunone nel veder ridonato alle anime un luogo di tanta santità per una parte, e di sì grande vantaggio per l'altra. In mezzo al suo giubilo prevedeva quante sorgenti di bene sarebbero scaturite da quella santa montagna della Bastia, ove nel 1629 apparve il glorioso sant'Ignazio; in suo cuore contava le conversioni ed i cangiamenti di vita buona in ottima ne' laici, il rinnovamento di fervore e di zelo negli ecclesiastici, e perciò teneva quel giorno tra i più felici della sua vita.

E volle Iddio che Brunone ed il Guala fossero scelti da Monsignor Arcivescovo a dettare i primi gli spirituali esercizi in quel divoto Santuario; e come in prova che sommamente aggradiva quell'opera sembra abbia voluto mostrarlo in un fatto semplicissimo in sè, ma niente men bello e vantaggioso a colui che ne fu il soggetto. Era questi un personaggio rivestito di non so qual grado di autorità presso il Governo, il quale o ne avesse segreta commissione o lo giudicasse suo privato interesse, aveva chiesto ed ottenuto di entrare cogli altri negli esercizi, non con quel fine però per cui gli altri eranvi entrati. Immaginandosi che questo segregarsi dal mondo e starsene per tanto tempo in ritiro non fosse altro che un radunarsi a discutere contro le leggi o a promuovere opposizioni quanto più

nascoste tanto più da temersi, immaginò fosse opera diretta contro il Governo quella che a parlare esattamente era in favore almeno indiretto del Governo medesimo. Con questo spirito adunque di raccogliere esattamente ogni parola e riferirla poscia a chi di ragione, interveniva alle meditazioni ed alle prediche che vi si facevano; e buon per lui che quell'attenzione che impiegava per quindi servirsene in male, il Signore gliela ripagò voltandogliela di presente in suo gran bene; conciossiachè giunto alla predica che fece Brunone sopra il beneficio e la santità della nostra fede, tanto ne fu convinto e commosso che all'istante si ricredette, si confessò, si convertì, e non so se detestando la sua colpa o chiamandola felice, perchè principio in lui della sua conversione e del suo disinganno, riconobbe che veramente in tali esercizi non si tratta che della salute delle anime e del miglioramento dei costumi così utile per il bene della società sia civile che religiosa.

---

## CAPO NONO

*Zelo di Brunone nel formare sacerdoti capaci di dettare convenientemente gli esercizi spirituali — Conferenze che teneva per ciò — Altri fini di queste adunanze, ed opere sante in cui si esercitavano — Si ricordano gli avvertimenti e le norme che dava per comporre e predicare con frutto — Quali autori consigliasse per lo studio della teologia specialmente morale.*

Non contento Brunone di applicar tutto sè stesso a questo mezzo efficacissimo de' santi spirituali esercizi, rivolse le sue fatiche ed il suo impegno a mettere quest'amore in altri ecclesiastici, persuaso che mentre additava loro una strada sicura per la propria perfezione, apriva pure una fontana preziosa per la salute delle anime. Perciò mettendo in pratica quella risoluzione che s'incontra tante volte nelle sue scritture, *di attendere a coltivare ecclesiastici e preferirli al confessionale*, cercava col mezzo dei libri, dei discorsi e con altre opere in loro favore di guadagnarsi sacerdoti e chierici scelti fra i più assennati ed amanti della verità più che delle novità, per istringervi tutti in un solo pensiero, salvar sè stessi e gli altri. Ed il Signore benedisse i suoi sforzi, perchè coll'andar del tempo si vide attorniato da una corona di ottimi ministri di Dio, che da lui e da' suoi esempi ricevevano lumi, guida, direzione e fervore. Pel corso di alcuni anni li radunava ogni settimana nelle sue stanze nel palazzo del principe della Cisterna, e poscia per non so qual motivo nella casa d'un suo amico il teologo ed avvocato Rossi, sacerdote di santa vita morto son pochi anni in Torino. Il numero dei sacerdoti e chierici oltrepassava i trenta, e a giudicarne dall'illibatezza de' costumi e dallo zelo che mo-

strarono, si vide quanto soda fosse la dottrina che loro insegnava Brunone, e quanto fosse capace di allevare ministri degni del Santuario. Che se, come disse il glorioso sant'Ambrogio, *ardor discendi nobilitas est magistri*, come non dovevano infiammarsi quei degni allievi alle opere della cristiana carità ed allo studio delle scienze ecclesiastiche, mentre vedevano il loro maestro che non respirava altro si può dire che zelo, santità e dottrina?

Ora a dire qual fine avessero quelle conferenze e come fossero dirette, specialmente miravano a questo che dal loro seno uscissero sacerdoti capaci di dettar con frutto i santi esercizi, amanti della fatica, distaccati dal mondo, caritatevoli verso i poveri ed i miseri, ed assidui per quanto le rispettive occupazioni il permettessero al confessionale. Perciò nelle conferenze ogni sacerdote, secondo l'ordine ed il giorno stabilito, doveva leggere una predica o meditazione composta giusta le norme che avea ricevuto e secondo lo spirito che doveva informare la pia società; ed a ciascuno, allontanata ogni gara men santa, era permesso il fare in pubblico quelle osservazioni che giudicasse od utili o necessarie pel buon andamento sia delle prediche, sia della conferenza medesima. Compiuta così la prima parte, si passava alla seconda, ed era lo scioglimento d'un caso di teologia morale proposto in una conferenza antecedente e dato a sciogliere a questo od a quel sacerdote. Con tali mezzi poté Brunone fornire Torino e la sua diocesi di molti degni ecclesiastici, che impiegarono il loro ingegno e la loro vita nelle opere le più sante e meritorie. Ma ciò che da Dio e dagli uomini faceva benedire questa pia società ossia adunanza erano le opere di carità, in cui si esercitavano e si estendevano a tutte ed a tutti.

Insegnare il Catechismo nelle diverse chiese o parrocchie, indagare dove fossero infermi che ai mali del corpo aggiungessero quelli altri e pessimi dell'ignoranza nelle cose necessarie a sapersi per la salute; cercare di ridurre alla Chiesa o scismatici o protestanti, de' quali molti ve n'erano tra i soldati francesi ed austriaci; portarsi negli ospedali e nelle prigioni ad istruire e consolare i miseri ammalati o detenuti, prendersi

cura de' poveri abbandonati, investigare o portar soccorsi a quelli che o infermi o vergognosi non potevano o non osavano invocare in loro sovvenimento l'altrui compassione e misericordia, erano tutte opere al cui esercizio sotto la guida di Brunone si dedicavano quei santi ecclesiastici.

In ogni conferenza si assegnavano ai diversi soggetti i luoghi diversi in cui durante quella settimana dovevano esercitare il loro zelo, ed oltre le chiese di Sant'Agostino, di S. Francesco di Paola, di S. Carlo, dei santi Martiri, del Carmine, di S. Dalmazzo, di S. Filippo e di Santa Teresa, in cui lavoravano od a spiegare il Catechismo ai fanciulli nelle domeniche od a sentire le confessioni, erano loro campo sempre aperto e sempre abbondante di messe le prigioni così dette del senato, del correzionale, delle forzate, delle torri, dell'ergastolo, e gli ospedali dei militari, della maternità e di S. Giovanni. E mentre attendevano a tali opere non dovevano dimenticare un'altra di molta importanza, ed era questa di far conoscenza e legar amicizia con altri ecclesiastici di buona vita e di sana dottrina, per quindi proporli ad essere accettati nella lor società, e così sostituire agli infermi o ai defunti nuovi aiuti e nuovi mezzi da far progredire quest'opera. Solo Iddio conosce il bene che operarono que' zelanti sacerdoti; conciossiachè ad imitazione di Brunone lavorando solo per la gloria del Signore, non amavano che si parlasse di loro e delle loro fatiche, contenti che Colui che li animava a sopportarle fosse unica loro mercede.

Ed a questo punto mi sembra non debba riuscire nè fuori di luogo nè discaro ad alcuno se facendo parlar Brunone colle sue parole medesime ricordi i consigli e le norme che dava a'suoi compagni e discepoli perchè l'opera loro rendesse quel maggior frutto che desideravano, ed insieme quanto esigeva perchè questo frutto riuscisse ben condizionato e maturo. E parlando in primo luogo di quest'ultimo diceva: « Non dobbiamo aspettarci gran frutto dai nostri impieghi se non siano accompagnati da traversie, da calunnie, da ingiurie e da patimenti. Quelli che Dio vuol impiegare a salvare le anime li conduce per la strada delle croci; così fece cogli Apostoli e coi santi.



« Abbiamo bisogno delle croci per procurare la salute del mondo.

« La nostra vocazione apostolica richiede rinuncia a tutte le amicizie, a tutte le cognizioni, a tutte le conoscenze, a tutti gli studi che non servono per andare a Dio e condurgli il prossimo.

« Dio non si serve d'imperfetti per l'esecuzione de' suoi grandi disegni per paura che si dannino.

« Il profitto degli uditori dipende dall'unione del predicatore con Dio, che gli può dare in un quarto d'ora d'orazione maggior copia di pensieri i più capaci a toccare i cuori, che il predicatore medesimo non troverebbe in un anno di lettura e di studio.

« La predicazione è una funzione soprannaturale, e la salute delle anime è altresì un fine soprannaturale; bisogna dunque che l'istromento sia proporzionato; ora nè le scienze, nè l'ingegno, nè i doni naturali, ma sola la santità della vita e l'unione con Dio ci rendono istromenti adatti a procurare la salute delle anime.

« Il mezzo di acquistare la scienza de' santi non è il ricorrere ai libri, ma all'umiltà interiore, alla purezza del cuore, al raccoglimento, all'orazione; questa strada è la più corta ed insieme la più facile.

« Il rispetto che si deve alla parola di Dio vuole che non si trascuri l'eloquenza, ma bisogna che non sia troppo studiata, altrimenti l'uditore si attacca alle parole, ed il predicatore predica sè stesso; bisogna che lo spirito di Dio regni nel discorso di lui e ne sia l'anima, e per questo deve chiedere allo Spirito Santo i pensieri propri a toccare i cuori; non deve amare, nè stimare, nè lodare altri che Gesù Cristo; non voler essere amato, stimato e lodato, e non aver in vista che di far conoscere ed amare nostro Signore e tirare tutto il mondo al suo servizio.

« Nel comporre bisogna essere quieto e pacifico, aver un cuore ardente d'amore verso Dio, e pieno di compassione delle grandi miserie dei peccatori, desiderosissimo di sollevarli, estremamente rispettoso ed umile, considerando sè stesso più peccatore e più



miserabile di essi. *Utinam Deus*, e non cercare che ciò che farebbe impressione a sè stesso. »

Su questi principii e su queste basi voleva Brunone che i suoi discepoli innalzassero l'edifizio della propria ed altrui santificazione ; e da queste passando ad altre , che direttamente riguardando il predicatore ed il suo uditorio erano di niente minore importanza , soggiungeva : « Devesi osservare che non si avanzino certe massime dottrinali , ossia proposizioni appoggiate a sistemi ed opinioni umane e private , e non già all'insegnamento universale della Chiesa , che solo deve aver di mira il sacro oratore ; proposizioni che tendono piuttosto *ad destructionem* che *ad aedificationem* , cioè che in pratica servono piuttosto ad allontanare che ad animare le anime al servizio di Dio ; proposizioni appoggiate ad espressioni isolate e troppo letterali della Sacra Scrittura , delle quali i nemici della Religione sogliono servirsi particolarmente in questi tempi contro la Religione medesima.

« Noi dobbiamo aver sempre innanzi agli occhi quel detto dello Spirito Santo : *Sentite de Domino in bonitate* ; epperò dobbiamo procurare prima in noi stessi sentimenti degni di Dio, per ispirarli poi anche negli altri ; ed ottener così il fine di amarlo e farlo amare da tutti. Che se debbonsi anche dire delle verità forti e spaventose, massime trattandosi de' Novissimi, non mai però dobbiamo dimenticarci di suggerire opportunamente qualche sentimento di confidenza, per non arrischiare d'insinuar qualche idea falsa di Dio e portar qualche anima alla diffidenza o disperazione.

« Guardarci dal proporre con franchezza in quanto ai punti di morale quasi decisione della Chiesa qualche opinione di autori privati, come importante stretta obbligazione, cioè *sub gravi*. Si ponderi bene questa parola *sub gravi* , poichè è lo stesso che dire sotto pena di perdere i tesori inestimabili della grazia , dell'amicizia di Dio e del regno de' cieli , ed incorrere la dannazione eterna; perchè questo sarebbe usurparsi il diritto privativo della Chiesa , decidendo ciò che essa non ha ancor deciso, mentre che *de Sion* solamente *exibit lex, et verbum Do-*

*mini de Jerusalem* (1); questo sarebbe arrogarsi l'autorità di imporre obbligazioni nuove, mentre la Chiesa, la quale sola sa misurare le nostre forze e adattarne il conveniente peso, usa tutta la riserva, dicendoci in tutti i tempi all'occasione d'imporci qualche obbligo: *Visum est Spiritui Sancto et nobis nihil ultra imponere vobis oneris, quam haec necessaria* (2); questo sarebbe adunque proporre per insegnamento della Chiesa ciò che non è che insegnamento di persona privata, mentre il ministro di Dio, cioè della parola di Dio, deve poter dire sempre a' suoi uditori col divino Maestro: *Mea doctrina non est mea, sed ejus qui misit me, nempe Ecclesiae* (3). Deve insomma essere banditore sincero di non altro che delle decisioni della Chiesa sui dogmi della fede o sui precetti della morale; altramente facendo esce fuori della sua missione e falsamente pretende di parlare a nome della Chiesa dicendo ciò che essa non ha mai detto. Perciò il Concilio di Trento così espressamente divieta *incerta evulgari et tractari* (sess. x.), e Benedetto XIV pronuncia che *non feratur omnino privatas sententias veluti certa ac definita Ecclesiae dogmata a quopiam obtrudi* (4). Perciò saviamente prescriveva S. Francesco Saverio a' suoi cooperatori nelle missioni delle Indie: *In concionibus cave ne unquam proponas argumenta dubia contrariis perplexa doctorum sententiis; certa et perspicua seligi oportet quae populo tradantur.*

« Per questo motivo è necessario lo studiare a fondo la teologia morale non sopra un autore solo, ma sopra vari, ed esaminar bene i principii e le ragioni, perchè fuori di ciò che vi ha di positivo lo studio della morale è piuttosto un ragionamento unito al buon senso comune. Nè conviene esaminar solo i moderni, ma anche gli antichi e più accreditati, e nella molteplicità sarà sempre cosa prudente dar la preferenza a quegli autori che più partecipano del divino, o come diceva S. Filippo Neri, autori che cominciano dalla lettera S. (Santi). Tra questi

(1) .... Da Sionne verrà la legge, e da Gerusalemme la parola del Signore. ISAI. II. 3.

(2). È paruto allo Spirito Santo e a noi di non imporre a voi altro peso fuori di queste cose necessarie. ACT. AP. XV. 28.

(3) La mia dottrina non è mia, ma di Lui che mi ha mandato. IOAN. VII. 16.

(4) V. Const. *Sollicita et provida*. — ed ancora *De Synod. Dioecesis*. Lib. VII.

per esempio abbiamo parecchi santi che trattarono *ex professo* di morale, come sant'Antonino, S. Tommaso D'Aquino, S. Raimondo di Pennafort, il beato Angelo da Chivasso.

« Dopo questi è bene attenersi ai suggeriti dai medesimi santi. Ora il cardinal Toledo, il Reginaldo, il Lessio, sono tre autori lodati e proposti da S. Francesco di Sales. Fra i moderni abbiamo poi l'opuscolo del beato Leonardo da Porto Maurizio intitolato *Opere sacro-morali*, e particolarmente abbiamo la teologia di Monsignor De Liguori (1). Essa è un corso compiuto di morale, che fu pure ristretto in tre tomi dal medesimo Autore. In ciascuna questione trovasi (specialmente nell'opera grande) ciò che con difficoltà riscontrasi negli altri autori; trovansi, dico, riportate tutte le sentenze degli autori antichi e moderni coi loro fondamenti e colle loro ragioni, colle debite indicazioni, risparmiandosi così il tempo e l'incomodo di esaminarli a fondo e confrontarli fra loro, il che molte volte non si potrebbe per mancanza o di libri o di tempo. Quest'opera è come una biblioteca di tutti i moralisti.

« Confessa lo stesso Alfonso nella sua prefazione all'istruzione per i confessori, essere quest'opera frutto dell'esperienza di trent'anni di confessioni e missioni, e fatica di quindici anni in leggere e ponderare le dottrine di moltissimi autori, avendo procurato di leggerli tutti con occhio spassionato. »

Con tali avvertimenti procurava Brunone di guidare con regola giusta e sicura que'suoi compagni e discepoli per la carriera della predicazione, e mettendo loro fra mani le opere di un Santo divenuto poi così celebre nella Chiesa e nelle scuole, mentre mostrava di essere anch'egli pieno del di lui spirito di carità e compassione, apriva ai confessori una fonte sicura a cui formarsi una morale che ha nulla di riprovevole, ed alle anime provvedeva medici e padri pieni di tenerezza e di misericordia. Che se alcuno di quei sacerdoti ne ritrovava che o rimanesse dubbioso, o non si mostrasse verso le anime quale era conveniente che fosse: « Non dubbi, diceva, non dubbi; Liguori

(1) Quando Brunone scriveva queste parole non era ancora introdotta la causa di beatificazione di S. Alfonso.

intiero. Dite ai peccatori: cattolici, non vi perdiate d'animo; e voi non li scoraggite. *Praecisive habeatis vos.* »

E da questo Santo che è proposto a modello dei confessori e dei predicatori aveva Brunone imparato tanta dolcezza e mansuetudine verso i peccatori, che veramente poteva dirsi aver per loro le viscere di una madre affettuosa. Al veder le loro miserie pieno di confidenza si volgeva al Salvatore Gesù, e gli dimandava con quanta dolcezza e con quanta pazienza avrebbe trattato con quelle anime, ed alla confidenza succedendo l'umiltà pensava come avrebbe voluto che un sacerdote si portasse con esso lui al tribunale di penitenza; quindi, come diceva, *volendo diventar copia di Gesù ed imitarlo in tutto, ricordando ciò che fece il Salvatore colla Maddalena, con S. Pietro, e col buon ladrone, ripeteva frequentemente: Magister Jesus dixit, Magister Jesus fecit; ed a' suoi discepoli dava questo bel documento: Se alcuno cade compatiamolo, come compatiremmo un piagato; maravigliamoci che non facciamo peggio di lui; diciamo: oggi a te, domani a me, se il pietoso Iddio non mi aiuta, e non mi ritiene quasi per forza.*

---

## CAPO DECIMO

*Di alcuni detti , pensieri e suggerimenti dati da Brunone, riguardanti la misericordia da esercitarsi verso le anime.*

**T**uttavia non oso distaccarmi da questa cara virtù della compassione e tenerezza verso le anime che Brunone tanto praticava ed inculcava a' suoi discepoli , se qui non trascrivo almeno in parte un suo piccolo quaderno, nel quale avendo radunato molti pensieri si suoi che di alcuni santi intorno alla bontà ed alla misericordia di Dio, cercava poi di metterli nel cuore di tutti e specialmente dei sacerdoti confessori e direttori di spirito. Che se come vuole ogni ragione in un uomo sincero i fatti debbono prender forza dalle parole, e queste a loro volta dai fatti, colla semplice fatica che è il trascrivere questi pensieri che in verità sono bellissimi , avrò fatto due beni : e mostrare qual tenero cuore avesse Brunone, e quai frutti possa ricavarne per proprio ed altrui vantaggio chi vuole metterli in pratica. Sono dunque i seguenti :

« I. Dovendosi contentar in Dio la misericordia e la giustizia, si assegnò a questa tutta l'eternità , a quella tutto il tempo , e perciò pendente questa vita regna la misericordia , nell'altra la giustizia, la quale non ha più ragione di lagnarsi di non aver luogo nel tempo, avendo per sè tutta l'eternità.

« II. Se la miseria più è grande, più è atta a muovere, di modo che quando è giunta ad un certo grado ha forza di muovere i cuori anche più duri ; che cosa dovrà dirsi dei cuori misericordiosi ? Ora la miseria dell' uomo cagionata dal peccato era eccessiva , e trovandosi per altra parte eccessiva in Dio la misericordia , trovò questa di che abbondantemente pascolarsi , e questo fu cagione che la misericordia diede in simili eccessi per

sollevare la nostra miseria, nè certo altro motivo si poteva trovare in noi che potesse indurre un Dio a tali cose. Onde, o uomo, quanto sei più gran peccatore, tanto più spera, perchè tanto più sei sicuro di muovere la divina misericordia, la quale non ha altro pascolo se non questo.

« III. I peccatori più grandi son quelli su cui Iddio maggiormente diffonde le sue grazie, qualora non resistano volontariamente; così avvenne a S. Maria Maddalena, a S. Agostino ecc.

« IV. Tutto sta nella maniera con cui si rimira il sacramento della Penitenza; se si rimira come un rigoroso sindacato non si può durare, nè si ricaverà gran frutto; all'opposto se si rimira come industria ritrovata da Dio per guadagnar anime, per facilitar loro la conversione, e si prenda la cosa *humano modo*, non si può a meno di ricavarne gran frutto.

« V. Sant'Ambrogio si metteva talmente a piangere per i peccati de' suoi penitenti che li sforzava a convertirsi. Quando fa d'uopo differire l'assoluzione bisogna rappresentar la cosa in maniera che sia l'istesso penitente che ne dimandi la dilazione.

« VI. Maria Vergine fu assunta in cielo senza nè lasciarci, nè mandarci niente di sua memoria, è vero; ma se ne andò per ricevere la sua dote, che sono i peccatori, acciò il Padre Eterno avesse una persona umana e prediletta da rimirare, per cui si movesse a compassione delle anime peccatrici.

« VII. Siccome ci rallegriamo di più con una persona che l'ha scampata da qualche malattia, che se fosse sempre stata sana, così è il gaudio sulla conversione d'un peccatore in cielo.

« VIII. O bisogna torre la moda di peccare, o mettere gli uomini nella occasione prossima di fare del bene, la quale non può consistere in altro che in agevolare la nostra Religione e far comparire nel suo più bell'aspetto la dolcezza ed amabilità de' suoi precetti e dimostrare facile il pentimento.

« IX. Se si stimerebbe fortunato chi potesse rendere a Gesù in persona qualche servizio in ricompensa dell'eccessivo amore che ci portò, non si stimerà ugualmente fortunato chi può temporalmente o spiritualmente soccorrerlo nella persona del prossimo, immagine vera di Dio, sapendo per fede che ciò che facciamo al prossimo lo facciamo a Gesù, ed egli come tale lo accetta e lo



rimunera il centuplo? E se si stimerebbe ingrato chi ricusasse un qualche servizio a Gesù in ricompensa de' suoi benefizi, non sarà ugualmente ingrato chi ricuserà di prestarglielo nella persona del prossimo?

« X. Gli uomini non sono che miseria; Iddio non è che misericordia; il mezzo di unire la miseria alla misericordia è la confidenza.

« XI. Si trovano al mondo uomini che sono buoni, perchè pieni di bontà, ma niuno uguaglierà mai la bontà di Dio, il quale è bontà per eccellenza.

« XII. *Qui habet doctrinam miserationis docet et erudit tamquam pastor gregem suum; qui non habet doctrinam miserationis docet et erudit tamquam lupus gregem suum. Qui suscipit doctrinam miserationis docetur et eruditur tamquam agnus; qui non suscipit doctrinam miserationis docetur et eruditur tamquam hircus. Miseretur Deus excipientis doctrinam miserationis, non miseretur Deus non excipientis doctrinam miserationis.*

« XIII. Voi, o Gesù, ci comandate di amare i nemici, perchè siamo perfetti come il Padre celeste, dunque tanto lo farete voi perfettissimo. Se io non so, nè potrei senza crudeltà esigere molto da chi può far poco, conviene che Dio non usi altramente verso dell' uomo, poichè allora io sarei più sapiente e più potente di lui. Nominato l' uomo vien nominata la fragilità e la miseria.

« XIV. Un' anima si può ben abusare della bontà di Dio, ma giammai della sua misericordia, perchè questa suppone la cognizione della propria sua miseria.

« XV. Un operaio per ricavar frutto conviene che abbia una grande idea dell' abisso della bontà di Dio, dell' abisso della propria miseria, ed una riverenzial compassione ed affetto verso il prossimo; carattere di tutti i santi.

« XVI. Agli uomini, siccome non sono che miserabili, non si deve proporre quasi altro che misericordia.

« XVII. *Numquid resina non est in Galaad* (1)? Dunque se ce ne è ancora, come ce ne sarà sempre, perchè non produce il suo

(1) Non vi è egli resina in Galaad? *HEREM.* VIII, 22.

effetto? Perchè la resina per operare conviene che sia oleosa, ed ora alcuni l'hanno resa essiccata, avendo tolto l'olio della compassione e della misericordia.

« XVIII. Che impegno in Dio! perchè speriamo, e speriamo ciò che ci è utile e vantaggioso arriva fino a comandarcelo e porlo in articolo di fede; e che miseria è la nostra in ostinarci a non sperare e non credere! Crediamo, speriamo piuttosto le cose temporali; ma niente più difficile che muoverci a credere e sperare le cose spirituali e celesti; ecco la mancanza di cognizione e di speranza, ecco la necessità di veri operai.

« XIX. Se Dio pensasse di non poter sollevare un solo di noi, questo pensiero lo affliggerebbe più che non lo consolano le consolazioni del paradiso.

« XX. Granchè! L'uomo è portato a credere ed amare ciò che spera gli sia utile e vantaggioso; eppure crede ed ama sì poco Iddio! Certo non proviene da altro che da mancanza di cognizione e di speranza.

« XXI. In Dio non v'è che bontà, in noi non altro che miseria; fissiam bene il nostro sguardo in Dio, e troveremo la bontà di Dio sempre propizia alla nostra miseria, e la nostra miseria sempre oggetto della divina bontà.

« XXII. Tutta la morale consiste nel *mitis et humilis corde*, principalmente in chi deve dirigere altri.

« XXIII. Intanto non si riconosce in Dio la misericordia, perchè non si vuol per cagione della superbia riconoscere la propria miseria, essendo la misericordia una cordialità della miseria altrui.

« XXIV. Chi non propone altro che motivi di attrizione e non assolve se non vi è la contrizione, mette l'uomo nell'impossibilità di salvarsi.

« XXV. O Gesù, Gesù, si vuol rendere il vostro nome odioso, non consolante; non sanno che *oleum effusum Nomen tuum* (1).

« XXVI. Iddio è facilissimo a perdonare più che la stoppa a bruciarsi, ed esige poco dagli uomini, perchè essendo sapientissimo ed avendo fatto una Religione per gli uomini, non esige

(1) Olio sparso è il tuo nome. CANT. I, 2.

da questi che siano angeli; ma dovette farla *humano modo*, e adattata facilmente alla capacità degli uomini; è proprio della carità facilitare il più che si può; dunque Dio *charitas non esset* se non avesse fatta una Religione facile.

„ XXVII. Le opere di Dio sono in ragione composta di Dio e delle creature, cioè a sua maggior gloria ed in pro degli uomini; or non può dirsi in pro degli uomini una religione difficile, onerosa; dunque dev'essere divino-umana, cioè adattata agli uomini e facile.

„ XXVIII. La Religione Cristiana è consolante; dunque la sbaglia chiunque colle sue massime la rende gravosa, odiosa.

„ XXIX. Gesù Cristo non permise ai suoi discepoli che andassero a predicare prima di condurseli seco sul monte degli Olivi, e quivi non fossero inzuppati ben bene nell'olio della dolcezza.

„ XXX. Il cuor dell'uomo è fatto per amare, ed ama ciò che più lo muove e gli fa impressione; scopriamogli la bontà di Dio come si deve, e ne sarà rapito e si volgerà ad amarla. Santa Maria Maddalena amava il mondo e faceva grandi cose pel mondo; amò Gesù Cristo, e fece grandi cose per lui.

„ XXXI. In Gesù Cristo non vi è solo la pazienza, ma la longanimità. Il caratteristico di Gesù Cristo è la misericordia e la compassione, quel degli uomini dev'essere la speranza. Promoviamoli ambedue. „

---

## CAPO UNDECIMO

*Si dice in qual maniera guidasse Brunone le anime, e principalmente le scoraggiate e desolate — Se ne arrecano in prova due lettere.*

**E** quanto Brunone inculcava a' suoi, altrettanto e con abbondanza lo compieva egli il primo verso le anime, che la Provvidenza gli aveva affidato. Il numero e la frequenza delle quali era grandissima; avvegnachè, non rifiutandosi mai a quanto sapeva esser utile e necessario pel loro spirituale avanzamento, aveva sempre nella parrocchia di Santa Maria di Piazza attorniato il confessionale, ed era come assediato dai penitenti. La carità che imparava a' piedi di quel gran libro, che è il Crocifisso, e l'ardore di cui s'infiammava nel santo sacrificio della Messa, erano quelli che a lui di salute malferma davano colle forze a resistere per molte ore del giorno al confessionale la dolcezza ancora e la compassione verso le anime. E non contento che di giorno la chiesa fosse aperta a lui ed a' suoi penitenti, apriva egli e si raccoglieva assai delle volte per tutta la notte in casa que' uomini, che o le occupazioni de' loro negozi od altro motivo distraeva dal confessarsi o di giorno od in pubblico. La quale opera, tuttochè santissima, fu una delle cause, come vedremo più innanzi, per cui fu esigliato da Torino e confinato in una sua villeggiatura della Grangia, su quel di Bardassano.

Quali fossero poi i frutti che ricavava da questa sua assiduità al tribunale della penitenza, non potrei meglio spiegarlo che riportando le testimonianze di due ottimi religiosi; l'uno statogli compagno e tutto suo confidente per più di trent'anni, ed è il nostro P. Giuseppe Loggero, e l'altro tanto amico di Brunone e suo discepolo, il nobile scrittore padre Antonio Bre-

sciani. Ora il primo in una sua raccolta di memorie sulla vita di Brunone dice appunto così:

« Non si sa di alcun peccatore che siagli stato o siasi messo nelle di lui mani e che gli sia sfuggito senza arrendersi e convertirsi di cuore; tanto era il di lui zelo e la di lui carità; era illuminatissimo nel ben dirigere le anime alla perfezione; sicchè aveva moltissime persone che frequentavano molto i santi Sacramenti; egli confessava giorno e notte in chiesa ed in casa, di modo che la di lui vita si poteva dire un'occupazione continua pel bene delle anime; e qui è bene di osservare che dirigendo egli moltissime persone, fra le quali molte della prima nobiltà, nessuna che si sappia di esse cadde nella rivoluzione o diede il minimo segno d'infedeltà al suo Sovrano (1). »

Ed il secondo si esprime in questa maniera: « Il dono speciale del Lanteri fu una celeste potenza, colla quale signoreggiava gli animi di coloro che dirigeva nelle vie del Signore. La sua prudenza in tempi difficilissimi e pieni di pericoli e di insidie fu oltremodo ammirabile. Un'impronta particolare del suo spirito nel guidare le anime era il fondarle così profondamente nei principii della fede e nell'esercizio delle cristiane virtù, che riuscivano irremovibili ad ogni costo, guidavano con somma prudenza le loro famiglie, educavano piamente i loro figliuoli, li difendevano dalle insidie degli empì e degli scomunicati, procuravano in mille dolci ed efficaci modi di tirare alla virtù i loro amici, parenti e conoscenti. Laonde si può dire che in quella infelice stagione dell'Impero il Lanteri fu un vero apostolo di Torino (2). »

Alle quali due testimonianze aggiungiamone una terza di un altro suo discepolo, riuscito e morto in concetto d'uomo di grande scienza ed ugual santità, il teologo Luigi Craveri, che si esprime con queste parole: « Non fu mia opinione soltanto, ma di molti che lo conobbero, che a guisa di un apostolo e confessore della fede abbia nei tempi difficili che passarono dal 1795 al 1814 più che altri mai contribuito a conservare la Religione

(1) LOGGERO, *Memorie spettanti alla vita del Padre Lanteri ecc. ecc.*

(2) BRESCIANI, *Alcune brevi notizie del P. Lanteri. ecc. ecc.*

e rassodare i buoni nelle pratiche di cristiana pietà, a segno che le persone di rango e la più parte di coloro che rimasero fermi nel dovuto attaccamento alla Religione ed al legittimo Governo, si distinguevano per essere diretti dal signor teologo Lanteri; come lo erano in realtà anche per lettera tanti nobilissimi personaggi di ambo i sessi, che a me riuscirebbe difficile di enumerare (1). »

Che se la sua carità era dolce ed affabile in generale per tutte le anime, per quelle poi che fossero afflitte o travagliate sia da pene di spirito che di corpo, si poteva veramente dire paterna e dolcissima. Non guardava a sacrificio, disturbo o privazione, purchè potesse sollevarle e confortarle. Epperchè s'era scritto queste belle parole, che svelano tutto il suo cuore e tutto lo spirito di sacrificio a cui era pronto: *Verso Dio farò tutte le cose a sua maggior gloria, verso il prossimo farò tutte le opere di misericordia che mi sono possibili, e verso me stesso non avrò che dimenticanza, disprezzo e odio; mi esaminerò ogni giorno sopra queste cose, e principalmente sulla carità col prossimo.*

E come per eccitarsi ad eseguire tali proponimenti continua con queste parole: *Le vere ricchezze di un'anima sono particolarmente le opere di carità; affrettiamoci di arricchirci; il tempo preme, la vita è breve, le occasioni di far del bene al prossimo sono frequentissime; noi le troviamo in ogni tempo, in ogni luogo; siamo dunque sempre apparecchiati a far tutto il bene; non mettiamo alcun limite nè dal lato del cuore, nè dal lato della carità; il principio interiore è quello che ci deve far operare.*

Ma perchè come in uno specchio si veda ciò che passava tra Brunone e le anime afflitte che guidava, in qual modo cercasse di sollevarne lo spirito abbattuto e, ciò che è tanto necessario, distaccarle da loro stesse per gittarle unicamente nel gran mare della compassione e della misericordia di Dio, non trovo meglio che fra tante lettere che su tale materia ci rimangono di Brunone riferirne per ora nulla più che due sole, piene, a dire il vero, di massime eccellenti e sode. E troppo

(1) CRAVERI. *Memorie* ecc.



mi crederei fortunato se a qualcuno che le leggerà e ne abbisogni, gli siano di sollievo e di giovamento per l'anima.

Ad una pertanto di queste che grandemente era desolata per non so quali sue mancanze, e come scoraggiata dal camminare più avanti in quella strada che voleva pur battere, mandò, acciò le ponderasse con attenzione e con calma, le seguenti riflessioni:

« Pel peccato originale ci è tolta la giustizia originale, anzi viziata la stessa nostra natura, cioè divennero sregolate le passioni, e così la natura inclinata al male; il Signore colla Religione volle venirci in aiuto, somministrandoci de' rimedi; ma questi non sono già per restituirci la natura nel primiero stato di giustizia originale, ma lasciando le passioni sregolate e l'inclinazione al male, cioè lasciandoci ugualmente soggetti a peccare, servono soltanto altri a riparare le colpe che si commettono, altri a somministrarci la forza che più non avevamo per resistere alle passioni sregolate ed alle cattive inclinazioni, le quali per un mirabile ordine di provvidenza vengono così a somministrarci materia di combattimento ed occasione di merito; anzi, per questo medesimo ordine di provvidenza, se vogliamo, gli stessi peccati non solo non ci pregiudicano alla salute, perchè abbiamo in pronto ogni volta il rimedio nei Sacramenti; ma anzi ci giovano in quanto che ci convincono della nostra fragilità, ci tengono umili e cauti, ci fanno conoscere il bisogno del divino aiuto, ci fan ricorrere al nostro Padre celeste per ottenerlo.

« Ecco l'economia della nostra Religione, la migliore che possiamo immaginarci; infatti noi vediamo i due primi parenti, che furono pur creati nella giustizia originale, cioè senza ribellione di passioni, senza inclinazione al male, anzi con tutta l'inclinazione al bene ed altri requisiti, eppure appena creati peccarono; vediamo gli angeli, che erano puri spiriti senza corpo, per conseguenza senza concupiscenza, e con mille altre egregie doti, appena creati anch'essi peccarono, ed in sì gran numero che sorpassano le stelle del cielo. Dopo questi esempi volle dunque la sapienza di Dio stabilire con noi l'ordine presente di provvidenza: 1<sup>o</sup> perchè comprendiamo che è migliore di quello che

ci possiamo immaginare; 2° per manifestarci e più che mai gli attributi della sua onnipotenza e misericordia, come confessa la Chiesa in quell'orazione: *Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maxime et miserando manifestas.*

« Posti questi principii certi ed inconcussi di nostra Religione, tre avvertenze si deducono ugualmente certe ed inconcusse. La prima, che per ragione della nostra natura guasta si hanno da commettere molti e molti peccati; per ragione poi dei rimedi graziosamente somministratici dal Signore, possiamo ogni volta ottenerne la remissione, non solo *usque septies*, ma *quacumque hora*; quindi dobbiamo maravigliarci se non cadiamo, e non maravigliarci se cadiamo; anzi dobbiamo presupporre che si andrà spesso volte cadendo e rialzandoci in piedi, fare appunto come i bambini, ai quali possiamo con tutta ragione rassomigliarci; perchè, se essi sono deboli nell'ordine della natura, noi siamo più deboli nell'ordine della grazia. Non ci maravigliamo mai se vista la tentazione ci avvenga di cadere, perchè sappiamo che nella Religione non mancano mai i rimedi per ogni caduta; quindi caduti, tosto ricorriamo ad essi, appunto come non ci meravogliamo al vedere che i bambini cadono sì sovente, e vediamo che tosto chiamano la loro madre, che è subito pronta ad alzarli; altramente dimostriamo di non conoscere la nostra miseria, o di non conoscere la nostra Religione.

« La seconda si è che dobbiamo guardarci più che mai dopo la caduta dagli effetti della superbia; anche la superbia sapentirsi dei mancamenti e con gran pentimento, e tale che talvolta induce ad una durissima penitenza e fino alla disperazione, perchè non può soffrire la vista de' suoi peccati, non tanto pel dispiacere d'aver offeso Dio quanto per vedersi così difettosa. Ora a questo cattivo dolore e pentimento si deve una gagliarda resistenza, perchè cagiona nell'anima una tristezza inutile, che non nasce da Dio nè per Dio, ma dalla propria presunzione e dal non conoscere l'uomo la propria fiacchezza e miseria; ed in questo tempo che perde dolendosi inutilmente commette maggior colpa di quella per cui si duole; e vi si deve rimediare col rientrare per una parte in sè stesso,

col confessare la propria miseria, ed abilità, per così dire, ad ogni peccato, e non tanto stupirsi della sua caduta; e per altra parte con sperare generosamente in Dio, poichè bisogna per:

« Terza avvertenza, supporre come cosa certissima che dà gran gusto ed onore a Dio colui che va a domandargli perdono delle sue colpe ogni volta che le commette; perchè allora si che sente bene di Dio, che tiene Dio per quell'abisso che è di bontà senza confine. Riflettasi alquanto a quelle parole della sacra Scrittura: *Ecce Agnus Dei. Non veni vocare justos, sed peccatores. Non est opus bene valentibus medico. Si quis peccavit, Advocatum habemus apud Patrem. Expectat Dominus ut misereatur vestri: et ideo exaltabitur parcens vobis. Omnes peccaverunt et egent gloria Dei. Gaudium erit in coelo super uno peccatore poenitentiam agente, quam super nonaginta novem justos, qui non indigent poenitentia, etc. etc.* (1). Riflettasi ancora sulle parabole del figliuol prodigo, del buon pastore, sulla condotta di Gesù Cristo su questa terra verso i peccatori, e finalmente all'eccesso d'amore con cui si immolò sopra la croce, e ancora tutto di sull'altare per i peccatori. Lungi dunque ogni riflesso ingiurioso a Dio e suggerito dal demonio, cioè che Dio è ormai stanco di aspettar tanto la nostra mala corrispondenza, e che infastidito perciò si nasconde, ci castiga, ci abbandona, e simili falsità.

« La conclusione sia gettarci subito ai piedi di Dio, riconoscerlo per Padre, che ci aspetta con impazienza, colle braccia e col cuore aperto, confessargli le proprie colpe, sperare in lui, dimandargli perdono, e non dubitare un momento di essere ben accolti da un sì buon Padre celeste, di essere da lui generosamente perdonati, e di più ancora ricolmati di benedizioni e di grazie per le stesse ingiurie fattegli, ma detestate e piante. »

Fin qui Brunone, e non differentemente, cioè con uguale unzione e soavità, scrivendo ad un'altra persona, alla quale dice

(1) Ecco l'Agnello di Dio. IOAN. I. 29 — Non son venuto a chiamare i giusti ma i peccatori. MATTH. IX. 13. — Non hanno bisogno del medico i sani ma gli ammalati. MATTH. IX. 12. — Se alcuno avrà peccato, un avvocato abbiamo presso del Padre. 1 IOAN. II, 1. -- Aspetta il Signore affin di usarvi pietà: e nel perdonare a voi sarà egli esaltato. ISAI. XXX. 18 — Tutti hanno peccato e hanno bisogno della gloria di Dio. AD ROM. III. 23 — Si farà più festa in Cielo per un peccatore che fa penitenza, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza. LUC. XV. 7.

così : « Voi vorreste già viver nel cielo , dove non vi ha più alcun cangiamento , ma bisogna pure portar pazienza , perchè dovete ancora restar quaggiù , e soffrire con calma le tribolazioni necessarie per andar al cielo. Se volete esser tranquilla in questa vita bisogna in primo luogo che vi conformiate alle circostanze , e non esigere che queste si conformino a voi ; è necessario in secondo luogo che studiate ben bene , ed insieme praticiate l'uniformità della vostra volontà a quella di Dio ; è lui che dispone, aggiusta e permette ogni cosa, e noi non dobbiamo far altro che consultare ed assecondare i suoi disegni paterni , i quali sempre a questo riguardano di offerirci occasioni colle quali praticare ora una virtù , ed ora un'altra , ed avere così di che ricompensarci.

« Veggo altresì nelle vostre lettere come vi occupate forse un po' troppo di voi stessa ; badate a ciò che fate, e non occupatevi tanto di voi ; servite il Signore con tutta semplicità, ed a vece di fissarvi tanto sopra voi stessa , fissatevi il più che potete con pace e con amore sul vostro Dio , sulla sua amabile volontà , sulla sua provvidenza adorabile. Ditegli che o buona , o cattiva che vi siate, volete essere tutta sua, e che tocca a lui il farvi migliore. Gittate altresì in lui tutte le vostre sollecitudini che avete pei vostri figliuoli e pel vostro marito; più voi vi confidate in Dio, e più egli avrà cura di ogni vostra cosa ; pregate per me che vi benedico e vi lascio nel sacro Cuore di Gesù. »

Questa era la condotta dolce ed affabile che Brunone teneva verso le anime. Persuaso che è miglior cosa, dirò così, peccare per dolcezza e compassione, che per una severità fuori di luogo e di tempo, nelle sue parole, sulla sua fronte, in ogni cosa non lasciava travedere altro che compassione e dolcezza.

Epper ciò così frequenti aveva in bocca quelle parole, che ripeteva a' suoi discepoli : *Se qualcuno cade compatiamolo* , e voleva dire non allontaniamolo da noi , non ci sdegniamo con lui , non mostriamoci imitatori poco fedeli del nostro divino Modello , il quale è venuto per salvare colla sua carità le anime, e non per precipitarle nella tristezza e nella desolazione. Ed è appunto per questa compassione e dolcezza che Brunone trionfava de' cuori i più ostinati , delle volontà le più ribelli ,

fino a legarle a sè , ed inchinarle dove a lui meglio piacesse. E tanto era conosciuta questa sua forza e il dominio che acquistava sopra di loro , che quanti non volevano cadere nei suoi lacci lo fuggivano, o se non tanto, schivavano di parlargli. Sopra del che mi varrò di quanto sopra questo proposito raccontava di sè stessa una principal matrona di Torino, riuscita donna di gran virtù e liberalità verso i poveri , ed è appunto la marchesa Giulia Falletti di Barolo nata Colbert. Diceva dunque che essendo ella venuta di Francia , giovane , ricca , piena di vivacità e di brio, frequentemente in casa il suo marito marchese Tancredi sentiva a parlare ed anche vedeva Brunone , da cui era diretta nelle cose dell'anima la sua suocera. Ora quantunque la giovane sposa fosse inclinata alla virtù e data alla pietà , non lo era però tanto che il mondo non esercitasse tuttavia sopra di lei una qualche piccola parte del suo comando , ed ella medesima non ne amasse le lusinghe. Da alcune parole di Brunone per cui conservava uguale stima e rispetto , avea compreso quali fossero i desiderii di lui riguardo alla sua perfezione , e come si disponesse a distaccarla intieramente da quelle cose pogniamo che innocenti, ma che ad ogni modo la impedivano dall'essere quale la voleva Brunone e quale a gran vantaggio suo ed altrui riuscì poi più tardi. Continuamente aveva sotto gli occhi gli esempi della suocera , e quantunque li venerasse , non sentiva però in sè un sì grande coraggio da imitarli. Comprendevo la marchesina che Brunone avrebbe trionfato anche di lei , ma per adesso nè voleva, nè desiderava questo trionfo. Epperiò quando in casa la marchesa veniva Brunone, la giovane sposa destramente si nascondeva o cercando qualche scusa si ritirava alle sue stanze. Tanto egli è vero che colla dolcezza si può vincere ogni cosa, e cominciando a cattivarci i cuori, maneggiarli poi e ridurli a quella perfezione che vogliamo, appunto come accadde al dottore sant'Agostino , il quale parlando del glorioso S. Ambrogio ci dice che sul principiar della sua conversione non tanto era stato preso dalla dottrina e dall'eloquenza del Santo, quanto dalla benignità e dolcezza di lui. *Eum amare coepi non tamquam doctorem veri, sed tamquam hominem benignum in me* (Lib. 5 Confess. cap. 13).



## CAPO DUODECIMO

*Altre fatiche di Brunone in bene delle anime , e specialmente delle consacrate a Dio nella Religione — Come le consolasse nelle loro perplessità, e se ne riporta una sua lettera — Monache in casa dirette e guidate da lui — Amore e stima che aveva delle Religioni mantenutesi nel primo fervore , e come loro procurasse nuovi alunni.*

**M**a a tutte le altre cure che in pro delle anime s' era addossato Brunone, altre nuove ne aveva aggiunto nientemeno utili e sante che le prime; avvegnachè lasciando per ora in disparte i disturbi e la fatica che gli dovevano essere il rispondere a tante lettere che gli erano indirizzate o per consiglio o per conforto, l' invigilare sul buon andamento delle tre società di cui parlammo più sopra, presiedere alle adunanze e conferenze dei giovani sacerdoti e de' chierici, non perdere mai di vista nè l' opera degli esercizi e delle missioni, nè quell'altra di propagar dovunque e quanto più potesse i buoni libri, scrivere e dettare opuscoli ed articoli quando a difender la verità, quando a combattere l' errore, l' essere assiduo al confessionale, e non mai rifiutarsi a quanti sapebbe abbisognare di lui; a tutto questo egli aggiunse il guidare nelle cose dello spirito alcuni monasteri di sacre Vergini, ed in modo speciale quelli del SS. Crocifisso e della Visitazione in Torino. In ogni settimana consacrava due giorni per quelle ottime religiose, ed oltre il procurar loro come diceva ed esigeva dagli altri *una buona direzione ed abbondante*, cioè esercizi spirituali, tridui, preparazione alla morte, ecc., in quei tempi infelicissimi in cui il nuovo governo francese distrusse e quasi annientò tutte le congregazioni religiose, Brunone si fece



loro guida e maestro non solo in ciò che s'atteneva allo spirito ma sì ancora ai temporali interessi. Era la prima volta che il Piemonte vedeva quella indegnità, i chiostri erano cangiati in caserme, e quelle stanze che poco prima echeggiavano delle laudi delle ancelle del Signore erano ora profanate dalle laidezze e dalle bestemmie dei soldati; a Brunone così zelante della gloria di Dio era una continua spina nel cuore il vedere tanto disdoro alla Religione ed alla libertà degli individui, ma pure adorando nel suo segreto i disegni che Dio o nella sua giustizia o nella sua misericordia aveva sul nostro paese, procurava di fare verso quelle religiose disperse ciò che avrebbe voluto continuare se tuttavia vivessero in comune.

Da un gran fascio di carte appartenenti al monastero delle Agostiniane del SS. Crocifisso, e da molte lettere sia di queste religiose che di quelle altre della Visitazione si vede in quanta stima di santo fosse Brunone presso di loro e come ne pregiassero le parole, la direzione, i consigli, conciossiachè fu desso che loro tracciò la linea di condotta sia verso il governo sia verso sè stesse, e ciò con tanta prudenza unita alla necessaria fermezza, che gli si poté dare con ogni verità il titolo di protettore e di padre. Alcune di queste religiose così espulse si ritirarono nelle loro case, ed altre in altri monasteri, e specialmente in quello delle Turchine in Genova, che in quei miseri tempi era composto di parecchie religiose di diversi Ordini, cioè Carmelitane, Visitandine, Battistine, Agostiniane e non so quali altre. A queste o sciolte dalla comunità o rientrate in altre case di religiose, Brunone continuò sempre per lettere il beneficio di guidarle e dirigerle. Ed a mostrare qual cuore avesse verso queste spose del Salvatore, e come guidandole con ogni soavità le consolasse nei loro dubbi e nelle loro pene, sembra opportuno il riferir qui una sua lettera piena di ottimo spirito e di una istruzione sodissima. È indirizzata ad una buona religiosa della Visitazione, alla quale o fosse tentazione del demonio, o prova che da lei volesse il Signore, pareva che quello stato di Visitandina non fosse fatto per lei, non per lei quella vita all'ap-

parenza senza austerità e senza rigore, e convenirle invece il digiuno perpetuo delle Carmelitane con tutte le austerezze di cui abbonda quella religione osservantissima. Dunque a disingannarla Brunone così le scrisse :

« In tutto quel che mi dite nella vostra lettera io non ci veggo altro che tentazioni. Se voi avete un giusto motivo di temere riguardo alla vostra vocazione , ciò sarebbe per aver voluto resistere nel seguire il partito migliore , cioè quello più conforme allo spirito di Gesù Cristo. Ora voi non potete dire di aver voluto resistere alla volontà di Dio , perchè se aveste conosciuto o pensato di resisterele, senza dubbio vi sareste opposta con tutta l'anima alle proposizioni che vi si facevano ; e se il Signore ha permesso che le ragioni altrui vi abbian persuasa, voi non avete dunque mancato di buona volontà, ma è Dio che ha deciso sul vostro stato. Oltre ciò prima di decidere io vorrei pesare ben bene quale stato , mettiamo anche il più rigoroso , sia più conforme allo spirito di Gesù Cristo. Voi non avete qui tantè austerità esteriori, ve lo concedo; ma avete altrettanto e più di rinnegazione di volontà, ed è qui appunto che principalmente consiste lo spirito di Gesù Cristo ; e se il vostro corpo è un po' più risparmiato , ciò è perchè serva allo spirito, che deve essere molto più crocifisso ; è dunque migliore per reggere ai colpi di martello che debbono sempre più far penetrare i chiodi nel vostro intelletto e nella vostra volontà. Sapete voi secondo che io penso qual sia la vostra vocazione ? Certo non è questa di essere nè una Carmelitana , nè una Visitandina contenta e soddisfatta ; ma bensì d'una Visitandina crocifissa secondo il vero spirito del vostro fondatore S. Francesco di Sales. Ecco la vostra parte fissata da Dio , il quale sa formare ogni varietà di stati. Ora tocca a voi l'aspettarvi di continuo le croci od in un modo od in un altro, per guisa che se voi passaste qualche momento senza una croce dovrete pensare che questo non è il vostro stato ; ma il Signore conoscendo la vostra debolezza, vuol darvi tregua per qualche poco di tempo ; e frattanto voi dovete tenervi ben umile, e prepararvi ad altri combattimenti. Riguardo al vantaggio ed all' utilità delle croci

rileggete sovente ciò che coi santi dice il P. Huby, e vi farete una grande idea di questo stato, che voi non dovete riguardare come violento, ma bensì come vostro stato naturale, in cui il Signore vi ha collocata, perchè gli restituiate centuplicato il frutto; e così dovete assecondare le sue intenzioni e da ogni cosa ricavarne il vostro buon pro. »

Altre pene aveva questa buona religiosa riguardo all'amore verso il prossimo, e specialmente verso quelle fanciulle che per ragione del suo impiego doveva allevare nella virtù, e Brunone così le scrive :

« Amare per essere amati dalle creature, e ciò unicamente per avere la loro stima e la loro amicizia, è un difetto gravissimo ; ma amarle per farci padroni de' loro cuori, e così con maggior sicurezza portarli a Dio, questa è una delle più grandi prove d'amore verso Dio, che troverete in tutti i santi che potentemente zelarono la gloria di Dio e la salute delle anime, e fra tutti gli altri specialmente la troverete in san Francesco di Sales e nel Saverio. Continuate dunque a guadagnare per questo mezzo dei cuori a Dio ! voi non avete che un cuore per amarlo, ed in questa maniera voi amerete Dio con tutti quei cuori che gli avrete guadagnato ; e chi sa quante altre anime saranno salvate da questi cuori, che voi avrete infuocato d'amor di Dio. E qual consolazione nel cielo per voi il vedervi attorniata da tante anime, che vi diranno dover la loro eterna salute alle vostre amorose e tenere cure per loro ? Ahimè quanto son desse esposte nel mondo ai pericoli di perdere l'anima ; e forse questo grado d'amore verso Dio che avrete loro ispirato sarà quello che le conserverà ferme ed unite a Dio, e il demonio non potrà rapirle. Continuate dunque ad educare le vostre allieve come v' insegna il vostro Santo fondatore, cioè con dolcezza e con carità, e voi sarete così sempre più degna di portar la divisa di Gesù Cristo che dice : *Discite a me quia mitis sum et humilis corde.* È San Francesco di Sales che ve lo raccomanda con molta forza, ed è per lei che egli si è fatto un così gran Santo. Io conchiudo adunque che bisogna ci ricordiamo sempre che la croce, la dolcezza e l'umiltà debbono essere la nostra di-

visa se vogliamo accostarci ognora più al nostro modello Gesù Cristo e divenire gran santi. Così egli. »

Ma come volle Iddio, quantunque il governo d'allora cercasse ogni mezzo di schiantare gli ordini religiosi, che debbono durare fino all'ultimo de' secoli, tuttavia sorgevano e segnatamente in Torino altri direi monasteri e ordini non raccolti è vero in comunità, a cui però nulla mancava se non il radunarsi, perchè dati a tutti gli esercizi religiosi e col medesimo studio di fervore e di perfezione. Ed erano parecchie fanciulle distinte per nobiltà e per ricchezze, le quali volendo consecrarsi a Dio ne' monasteri, nè potendolo perchè le religiose erano sbandite, ciascuna di loro faceva tutto da sè, come le sante Caterina da Siena e Rosa di Viterbo un monastero nella casa paterna, anzi nella propria stanza. Di queste ancora si prese cura Brunone, e come già per le accasate aveva steso un metodo di vita tendente a formare la vera felicità loro e della famiglia, così per queste vergini, porzione così nobile e delicata della Chiesa, formò alcune saviissime regole, coll'uso delle quali anche in mezzo al secolo servissero a Dio con ogni possibile perfezione. E quest'amore, che aveva verso gli ordini religiosi mantenutisi nel conveniente fervore, lo conservò sempre costante e caldissimo, e volentieri avrebbe sacrificato tutto sè stesso per mantenerli e dilatarli. Non ne discorreva mai che con parole di sommo rispetto, e quando gli giungeva notizia che qualche Comunità religiosa facesse alcun maggior bene o s'impiegasse in opere di più special gloria di Dio, tutto si coloriva per tenerezza il volto, e pieno di consolazione lo raccontava a quanti s'imbattevano in lui.

Fra tutte le religioni però era in modo specialissimo trasportato verso la santa Compagnia di Gesù. Avrebbe voluto vederla in ogni luogo, perchè diceva: Il bene che nelle anime fa questa benedetta Compagnia non si può calcolare; e soggiungeva con grande spirito: *Io mi lascierei fare in pezzi acciò tutti i principi e sovrani potessero conoscere il bene che fanno alle anime quei della Compagnia.* Ed appunto per quest'amore cercò sempre di difenderla, e per quanto gli era possibile di dilatarla e mandarle nuovi soggetti; epperciò, in quanto si è al primo, oltre il

parlarne apertamente in bene e mettere buona opinione di lei in quelli che la avevano o sinistra o indifferente, tutta sua fatica radunò e scrisse a mano in un grande volume in foglio quanto si disse dai Santi, da' sommi Pontefici, dalle università e dagli uomini più celebri per pietà e per dottrina in commendazione di questa Società tanto perseguitata; ed in quanto al secondo di accrescerla, oltre il volersele dare tutto sè stesso, se la sua sanità ed i troppi affari che aveva per le mani glielo avessero concesso, s'impiegò per fornirla di soggetti che colla dottrina e colla santità supplissero al piccolo numero in cui era in proporzione de' bisogni che ne richiedevano molti più. Parecchi suoi figli che altamente la onorarono, e da non lasciarsi fra gli altri il padre Luigi Tapparelli D'Azeglio, debbono a Brunone l'aver vestito e professato l'abito della Compagnia; anzi in ossequio di lei era pronto a privarsi del suo intimo e tanto suo confidente il nostro P. Giuseppe Loggero, che da più di vent'anni se ne viveva con esso lui compagno delle sue fatiche e socio delle sue imprese in vantaggio della Chiesa e delle anime.

E qui sembra opportuno il recare come in conferma di quanto fu detto un brano di lettera scrittagli da un ottimo religioso della Compagnia che da Brunone appunto riconosceva la sua vocazione. È scritta sotto il 15 dicembre 1821, e chi la scrive è il P. Richardot, di nazione francese; questi per non so quali cause era venuto in Torino e da Brunone avea ricevuto quanto può ricevere un amico ed un figlio. Fattosi della Compagnia fu mandato in Russia ad esercitarvisi nell'apostolico ministero; quindi richiamato in Francia e consecrato alle missioni delle campagne fu poscia superiore del collegio di Montmorillon, donde scrive. Tra le altre cose dunque dice così: « Quando lasciai la Russia era stato destinato a venire in Italia. Se ciò avesse avuto il suo effetto, voi potete pur credere che mi sarei distolto per alcune ventine di leghe fuori di strada per appagare l'ardente desiderio che ho di vedervi e così testimoniarvi a viva voce tutta quanta la rispettosa e tenera affezione che io conservo per colui che per più di un anno esercitò verso di me la più gentile e generosa ospitalità; è a voi dopo Dio che



io debbo il vedermi fatto membro di una Società che voi tanto amate e pregiate. Ne' vostri esempi, ne' vostri discorsi, nella vostra biblioteca ho trovato il germe della mia vocazione. » E poco dopo soggiunge : « Se mai altra volta passerò i monti, statevi certo che verrò a gittarmi al vostro collo ed ai vostri piedi per domandarvi la vostra benedizione. »

Per amore poi alla Religione e per vederne dilatati i trionfi erasi Brunone stretto in amicizia con monsignor Dubourg, missionario apostolico e vescovo della Luigiana nell'America settentrionale. A lui mandava libri da distribuirsi ai cattolici, e specialmente copie in gran numero del Nuovo Testamento da opporsi a quello falsificato e guasto dai protestanti, i quali per pubblici fogli sfacciatamente dicevano che il clero ed il vescovo della Luigiana erano conniventi, anzi disposti a concorrere con esso loro nel disseminare le bibbie adulterate; e non bastandogli mandar libri e danari, s'industriò per fornirlo di alcuni ottimi sacerdoti che lo aiutassero nelle sue fatiche. Volle pure con gran cuore provvedere la città di Cuneo sua patria d'una famiglia di que' santi sacerdoti che sono i Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri, e le cose erano avviate assai bene; ma o fosse nequizia de' tempi o qualunque altra causa, quest'opera di tanto vantaggio alle anime non sortì il suo effetto, quantunque i buoni gliene avessero ogni riconoscenza ed egli ogni merito innanzi a Dio per cui unicamente operava.

---



## CAPO DECIMOTERZO

*Di alcune altre industrie di Brunone in vantaggio delle anime, e specialmente dei giovani.*

**È** sempre una cara consolazione ed insieme un forte incitamento a lavorar per la gloria di Dio, allorchè pensando sulle vite dei Santi non si sa finir di comprendere donde ricavassero così gran forza per reggere a tante fatiche, ed alle molteplici loro occupazioni aggiungerne sempre altre nuove, e non bene sbrigati da queste andar in cerca tuttavia di altre, appunto come il fuoco che non dice mai basta ed ingrossa le vampe col crescergli intorno della materia e dell'esca. La qual cosa accennò e ne diede lo scioglimento il glorioso sant'Ambrogio, allorquando nel suo piccolo trattato sull'antico patriarca Giuseppe incoraggiandoci a renderci imitatori de' Santi, apportò questa ragione che dessi facevano sì grandi cose non già perchè fossero dotati di natura più eccellente che la nostra, ma sì perchè, tutto loro coraggio, la sforzavano a sempre farsi migliore e più forte: *Cognoscamus illos non naturae praestantioris fuisse, sed observantioris*. La qual cosa non è oltre ai termini della verità il dire che fosse in Brunone, conciossiachè la sua vita fu una continua occupazione in opere di gloria di Dio, non avendo mai, come assicuravan coloro che da vicino il conobbero, perduto un momento di tempo; essendo anzi persuasione di molti, che ad esempio di sant'Alfonso Maria de Liguori ne avesse fatto voto particolare. Nel suo cuore andava sempre pensando come rendersi utile alle anime, e qualunque buona ispirazione gli venisse allo spirito ne prendeva memoria in un librettino, e quindi avvisava ai mezzi da incarnarla e darle anima e vita.

Costretto a vivere in tempi difficilissimi, in cui e la novità delle idee e la piena di libri quali cattivi, quali pessimi pro-

ducevano i loro frutti, abbisognava di tutto quel zelo per cui si distinguono i veri servi di Dio, e di tutta quella prudenza, senza cui le opere loro siano pure eccellenti non possono toccar a buon fine, ma come dei frutti perchè o non custoditi o prematuri imbozzacchiscono e vanno a rovina. Epperciò, come quelle correnti che sono sotterra, le quali quantunque non vedute e non apprezzate, non tralasciano tuttavia d'essere utilissime, così egli per operare il bene tanto più sicuramente si nascondeva, non volendo avere per testimonio altri che Dio, e nè anche a tutti i suoi discepoli, ma solo a' più scelti comunicava i suoi progetti e le sue decisioni. Tra quanti poi ne occupavano lo zelo ed i pensieri ottimo luogo avevano i giovani. Su questi come inesperti del mondo e facili ad esser traviati sia nei principii della scienza che della morale, del continuo teneva aperti gli occhi, ed avendoli in conto quali sono veramente di principii o germi di nuove famiglie, procurava quanto era in sè che tali fossero quali si convengono ad una società ben ordinata e ad una famiglia cristiana.

Torino era in que' tempi il centro in cui da tutto il Piemonte si raccoglieva la gioventù a proseguire o compiere in questa università le diverse professioni di scienze e di lettere. Ma pe' novelli ed inesperti che erano que' studenti, facilmente accadeva che o si allogassero in case, per cui l'interesse materiale d'un basso guadagno essendo il primo movente, poco si pensasse alla lor anima, o peggio ancora cadessero in mano di perfidi amici, che coll'amore allo studio toglieessero loro in gran parte il dono ancor della fede. A questi volle venir in aiuto Brunone con un mezzo semplicissimo, qual era questo di farsi fin dal principio loro amico e tutto in opera per aiutarli. A tal fine aveva in molti paesi ottimi conoscenti sia ecclesiastici che secolari, i quali come sapessero d'un giovane destinato all'università e del tempo in cui vi si sarebbe recato, tosto ne avisavano Brunone per lettera, dandogli anche indicazioni da facilmente riconoscerlo. Fatto questo primo passo, Brunone faceva il secondo, ed era il giovare di alcuni suoi prudentissimi discepoli, che sul cader dell'ottobre quando i giovani venivano per gli studi, o sulle strade che mettevano a Torino,

od in vicinanza dell'università, od anche ne' pubblici alberghi, senza darne vista ad alcuno appositamente s'imbattevano in loro, dolcemente gittando il laccio sì che gli arrivati di fresco v'incappassero dentro tanto più facili a non ravvisarlo, quanto era tutto in loro bene e vantaggio. Si offerivano dunque come lor guide per aiutarli nell'ammissione agli esami, nel ricercar le case ove allogarsi, nel metterli in conoscenza con loro pari; ed erano studenti già guadagnati da Brunone e collocati presso famiglie da lui ben conosciute e sodamente cattoliche. Riuscita a bene questa provedenza le tenevan dietro le altre non meno prudenti che la prima, ed erano dopo esserseli legati co' benefizi e cogli atti di gentilezza, metter loro nelle mani buoni libri sia di religione che di scienza, tenerli lontani da' compagni cattivi, portarli alla frequenza de' Sacramenti, e così trovar in Brunone e ne' suoi discepoli altrettanti padri ed amici, che mai li perdevan di vista, e coi beni del corpo procacciavano loro quelli dell'anima.

Nè solo questi sott'occhio eran l'oggetto della sua sollecitudine, ma quantunque lontani se li teneva nel cuore; avvegnachè e col mezzo delle lettere e di buone persone sue confidenti di continuo lavorava a mantenere i sani principii in quella gioventù, e dare alle famiglie ed alle scienze uomini sinceramente dotti e cattolici.

Ed in confermazione di ciò il P. Antonio Bresciani dice appunto così: « Egli manteneva il buono spirito anche nella nobile gioventù, l'aiutava a guardarsi dalle insidie che la circondavano. Que' nobili giovani che erano voluti da Napoleone nel collegio della Flèche godevano della santa influenza del suo zelo; le famiglie che erano chiamate a Parigi alla Corte trovavano modo di farsi dirigere nello spirito dal loro buon maestro Lanteri; quei giovani cavalieri che dovettero condursi alle solennissime feste del matrimonio di Napoleone coll'arciduchessa Maria Luigia erano sì ben regolati dal Lanteri, che anche colà trovavano modo di riunirsi in buone e costumate società fuori dei pericoli di quella seducente capitale; anzi con industrioso zelo cercavano de' loro compatrioti, che appena giunti a Parigi erano circondati dolcemente da

essi, li avviavano in savie conversazioni, davano loro a leggere ottimi libri, li mettevano nelle mani di dotti e caritatevoli sacerdoti per l'adempimento dei doveri del cristiano (1). »

Ma dove Brunone scorgesse che le sospette dottrine ed i falsi principii o per una o per altra via si facessero largo nel cuor de' giovani, per la loro salute e per l'integrità della dottrina medesima raddoppiava il suo zelo e le sue fatiche. Nel tempo della Repubblica il *cittadino* professore di teologia era obbligato dal governo a spiegare ed inculcare ai giovani seminaristi le quattro per loro disgrazia troppo celebri Proposizioni Gallicane; e s'insegnavano infatti non senza pericolo degli studenti e con gran dolore de' buoni. Brunone tentò di sradicare quella mala semenza, ed in qualche parte ci riesci, e compose uno scritto contro quelle Proposizioni, ove con ragioni fortissime le combatteva; e fattene scrivere molte copie di nascosto, le distribui a que' studenti, molti de' quali intervenivano alle conferenze, e specialmente la diede ad uno de' suoi più cari, il giovane allora e poscia grande filosofo, il padre Luigi Tapparelli d'Azeglio della Compagnia di Gesù, il quale già fin d'allora ad una soda pietà accoppiava un grande ingegno ed un fare terribile nella dialettica. Il giovane Tapparelli studiò la dissertazione, la fece sua quanto più potesse, e quando il credette opportuno, argomentò siffattamente contro le quattro Proposizioni, che il professore che le spiegava preso così all'improvviso ed alle strette dal suo discepolo, o bene o male gliene paresse, dovette tacere, e per quell'anno non si parlò più delle Proposizioni Gallicane. Ciò nullameno corsa voce di questo fatto si cercò in ogni modo da chi ci aveva interesse per sapere chi fosse l'autore di quello scritto; si interrogò, si esaminò, si fecero perquisizioni; anzi si trovarono nel seminario alcune copie della dissertazione, ma tutto indarno al saperne l'autore, chè quei giovani stettero saldi nel non palesarlo, e nol palesarono.

Ma come alcuna volta intravviene che combattuta la malattia in una parte, più vigorosa compaia in altre, e guai al-

(1) BRESCIANI, *Memorie*. ecc.

l'infermo se i medici non adoperino loro argomenti a cessarla, e se fia possibile distruggerla; così Brunone ovunque vedesse un male tosto per quanto era in sè s'accingeva a combatterlo. È vero bensì che alcune volte non così all'aperto; imperocchè il sedicente Governo d'allora, armato di quell'unico diritto che ha il forte contro il debole, considerava come suo nemico chiunque volesse combattere un errore insegnato e voluto da lui; ed era perciò da usare grande prudenza e delicatezza per non tagliarsi a mezzo la strada a far quel bene che si poteva, e nel modo migliore che si poteva. Motivo per cui, a fine di opporsi agli errori che s'insegnavano a' giovani, non avendo altro mezzo che questo di scrivere egli stesso le dissertazioni, e fattele copiare in gran numero da' suoi discepoli spargerle tra gli studenti, vi si acconciò, quantunque avesse a soffrire perdita grandissima di tempo. Ora le dissertazioni che scrisse sopra vari argomenti sia di teologia che di canonica, oltrepassano il numero di venti, ed in tutte vi si ammira, oltre la purità della dottrina, lo zelo per l'incremento della Religione e per la salute delle anime.

E a dir brevemente di due sole di queste sue operette, pria che nel Piemonte scoppiasse la rivoluzione del 1800, e poscia ancora per qualche tempo appresso s'insegnavano nella università le *Lezioni di Commercio* di Antonio Genovesi, braccio destro del tristamente celebre napolitano Tanucci, e gli *Elementi di diritto naturale e delle genti* del protestante professore di Stall' Einecio. Da studio di tal fatta non potevano venire ne' giovani studenti altro che frutti guasti e nocivi; frutti che tuttavia a' nostri giorni cogliemmo pessimi e rei; avvengachè sia nell'opera del Genovesi, sia in quella dell'Einecio si trovano parecchie proposizioni già condannate in altri autori dalla Chiesa, e molte altre contrarie ad ogni principio di buona morale e di sana politica. Brunone, a cui nulla stava più a cuore quanto la vera e retta scienza dei giovani, non poteva darsi pace nel vedere così ingannata e traviata ne' principii quella fiorita gioventù; epperò, come dice san Francesco di Sales, credendo suo dovere di gridare al lupo quando si accosta all'ovile, radunò in pochi fogli le erronee e false proposizioni dei due autori, con brevi parole mostrò la



malizia e le conseguenze che ne provenivano, e con alcuni avvertimenti disteso un catalogo di scrittori in materia canonica sodamente cattolici, sparse questo suo scritto e nelle famiglie perchè i genitori pensassero ai pericoli de' loro figli, e tra gli studenti perchè avvertiti da un loro amico, se non tutti, almeno alcuni non rovinassero. Per questo ancora scriveva caldissime lettere a vescovi e a persone di gran dignità, scongiurandole a volersi adoperare per cessar quello scandalo: «Conciossiachè, diceva egli, noi abbiamo da san Paolo la regola e la linea divisoria delle scienze e degli studi permessi o vietati, ed è quella che diede ai Romani: *Noli altum sapere, sed time* (1); ed a Timoteo affinchè l'inculcasse agli Efesi: *Praecipe non sublime sapere* (2). Di modo che quando lo studio comincia a saper di intemperanza, di novità, di vanità, di superbia, o le scienze che si studiano tendono ad introdurre la licenza, l'insubordinazione, il vizio; allora tali scienze e tali studi son piuttosto attentati contro la Chiesa, la fede, il trono, e ben lungi di essere utili al privato ed al pubblico, corresi anzi rischio di attirare su chi studia la minaccia di Salomone, di perdervi il cervello ed il cuore: *Non plus sapias quam necesse est, ne obstupescas* (3). » Sempre con questo sguardo d'amore rivolto alla gioventù, scrisse una *Memoria sopra alcuni bisogni essenziali dello Stato*; in cui esposte le principali cagioni per le quali il trono e la Chiesa ebbero tanto a soffrire in Piemonte, ritorna su questa materia dell'insegnamento, ed accenna i mezzi da far rifiorire la vera scienza tra noi.

E non sembra affatto fuor di proposito se parlando del bene che in ogni modo cercava di procacciare alle popolazioni, trascriverò un brano di una sua lettera, nella quale esprime ampiamente il suo pensiero su quanto può recar danno ad un popolo. E se non per altro, per questo gioverà, a ricacciar sulla faccia di chi la promosse l'onta che gli fu fatta, allorchè essendo egli direttore e capo dell'*Amicizia Cattolica*, per intie-

(1) Non levarti in superbia ma temi. AD ROM. XI. 20.

(2) Ammoniscili che non abbiano spiriti alteri. AD TIMOT. I. VI. 17.

(3) Non voler esser più saggio che non bisogna, affn di non diventar stupido. ECCI. VII. 17.



ramente spiantarla si fece credere al Sovrano che Brunone con quanti *Amici Cattolici* erano, non fossero che nemici segreti del trono, quando ne erano invece i più validi sostenitori.

Dissipata la rivoluzione del 1821 e ritornate le cose in qualche ordine e calma, si facevano presso il Re grandi istanze perchè volesse dare una Costituzione. Brunone che vedeva dirittamente le cose e quelli che le volevano, trasmettendo un suo scritto ad un zelantissimo vescovo così gli dice: « Un altro oggetto pare sommamente interessante pel momento, ed è il cercar subito ogni mezzo per tentar d'impedire per quanto sarà possibile che si adotti dal Sovrano qualche specie di Costituzione, bastando a giudizio delle persone sensate l'osservanza delle leggi esistenti per rimediare agli abusi introdottisi, tanto più che si è osservato che non sono quelli che poteano credersi realmente aggravati, che presero parte in questa rivoluzione; ma soltanto spiriti oziosi, inquieti, imbevuti di principii cattivi contro il Governo e contro la Chiesa, in una parola senza religione. La ragione poi di questa mia proposizione si è che non può adottarsi veruna Costituzione senza che si adotti o espressamente o implicitamente il principio della sovranità del popolo, che è il principio favorito dei protestanti, dei filosofi, dei Gian-senisti; i quali, come buoni seguaci ed amici di Richerio, Febronio, Wan Espen e simili santi padri di questi tempi, lo estendono fin sulla Chiesa; principio che sarebbe la sorgente di incalcolabili disordini per la Chiesa, per il Governo e per gli stessi privati. Perciò sottopongo al suo giudizio un mio pensiero, di far tradurre in italiano e stampare almeno l'ultimo articolo del quinto avvertimento di monsignor Bossuet sopra le lettere di M. Jurieu, intitolato: *Principes de la politique de M. Jurieu et leurs absurdités*; come pure di tradurre e stampare i due eccellenti opuscoli del conte De Maistre: *Considerations sur la France* e *Essai sur le principe generateur des Constitutions politiques*. Presentemente gli spiriti sono impressionati dalla Costituzione senza sapere che cosa sia, e questi opuscoli classici potrebbero illuminarne non pochi. » Di tal fatta erano i nemici del trono; per verità *mentita est iniquitas sibi* (1).

(1) L'iniquità s'inventò delle menzogne. PSAL. XXVI. 12.

Quale sia stato il bene che co' suoi scritti e consigli Brunone operò nelle anime e nelle famiglie, è impossibile il dirlo; perchè, fedele egli alla sua gran massima *Ama nesciri*, seppelli nel suo cuore ogni cosa; ciò nullameno non debbo tacere del bene che le sue parole operarono in tale che quantunque da solo conta per molti; ed è il conte Clemente Solaro della Margherita, uomo di Stato celeberrimo e scrittore ragguardevolissimo, che sarà perpetuo decoro della patria nostra. Assicurò egli più volte i nostri che se in mezzo a tante seduzioni e tanti intrighi, di cui le università e le Corti erano semenzaio fecondissimo, si tenne fermo ai sodi principii e fu sostenitore del diritto e della giustizia, tutto lo doveva a Brunone; il quale, guidando nelle cose dell'anima la contessa sua madre, le aveva insegnato come campare il figlio giovane e studente dalle massime storte e dai cattivi principii da cui era attorniato; e però in segno di gratitudine volle sempre conservate gelosamente le lettere che Brunone le dirigeva.

---

## CAPO DECIMOQUARTO

*Si parla dello zelo e delle fatiche di Brunone in vantaggio della Chiesa e della purità di sua dottrina — Beni che aspettava dall'essere studiate le opere di sant'Alfonso M. de Liguori.*

L'amore poi e la riverenza che aveva Brunone per la Chiesa, era uguale al suo zelo nel dilatarne i trionfi e le conquiste, cioè grandissimo. Venerandola quale è veramente madre amorosa e benigna, avrebbe voluto che tutti la conoscessero ai fatti ed alle parole; che nissuno la oltraggiasse, nissuno parlasse male di lei. Ed a questo appunto tendevano le sue fatiche. Combattuta in molti luoghi da' suoi figli ingrati questa buona madre, era stata condannata nel capo dai feroci repubblicani di Francia; derisa e schernita dai Volteriani erano con parole da trivio messe in burla la sua santità, le sue pratiche; ed in Italia Scipione Ricci, Pietro Tamburini, Vincenzo Palmieri con loro satelliti tentavano colle novità e con opere da forsennato di avvirla, deturparla e ridurla ad ombra o fantasma. Manomesso ciò che dall'antichità la più veneranda è venuto fino a noi incontaminato e purissimo, mossa la guerra alle sacre immagini, alle indulgenze, alle reliquie de' Santi, ai Sacramenti, in un Concilio che chiamavano santo, ed era nè santo nè concilio, si cassavano i decreti del Tridentino, si annullavano le Bolle dei Sommi Pontefici, si sopprimevano gli Ordini religiosi, mentre Marcello Del Mare (1), Puiati, Morardi ed altri davano in tali stranezze da farsi credere pazzi, se l'odio che mostravano costantemente alla Chiesa non li avesse fatti conoscere in troppo maggior senno, ma senno da nemico e ribelle.

(1) Marcello Del Mare, professore di Sacra Scrittura nell'Università di Pisa, si trattò de' suoi errori nel 1817.

Il veleno del sedicente Concilio di Pistoia s'era allargato fino in Piemonte, e se non in quella proporzione che nella Toscana, in modo però da minacciare grandi guasti e rovine. Non mancavano tra noi i nemici del Sommo Pontefice, della Chiesa e del trono, e neppure que' uomini che sotto la scorza del rigore e di affettato purismo aprivano a questi la strada della disperazione, a quelli il sentiero del vizio. Ma tutta mercè di Dio, non mancavano uomini di coscienza intieramente cattolica, e preparati ad ogni sacrificio per difendere la verità; uno di questi era Brunone.

Nemico acerrimo del giansenismo, non gli diede mai nè tregua, nè pace, e lo combattè sempre sia in pubblico che di nascosto, e tanto che, come nelle sue memorie lasciò scritto il padre Antonio Bresciani, si può dire con tutta ragione che egli fu in Piemonte il sostegno della sana teologia e della sana morale, egli il martello più potente del giansenismo (1). Perciò oltre le buone massime che col rispetto e coll'obbedienza dovuta alla Chiesa cercava d'instillare in tutti, oltre le esortazioni, le preghiere, i discorsi che faceva, affinchè nissuno si lasciasse ingannare dalle massime giansenistiche, perchè soleva dire: *Chi si lascia piegare al giansenismo finisce poi di cadere nel calvinismo e nella stessa incredulità*, con gran cuore regalava, imprestava, e faceva leggere le confutazioni che degli errori del giansenismo, del febronianismo e del richismo scrissero lo Zaccaria, il Bolgeni, il Mozzi, il Marchetti, il Muzzarelli ed altri; fece ristampare la Bolla *Auctorem fidei*, nella quale il sommo Pontefice Pio VI condanna le ottanta-cinque proposizioni del Sinodo di Pistoia, e le sparse a larga mano, acciò quanti lo volevano, conoscessero la verità e si allontanassero dall'errore (2).

E perchè mentre i nemici combattevano con sì gran forza ai danni della Chiesa, a lui che nel difenderla lavorava pur tanto non sembrasse di starsene ozioso, si diede a scrivere alcune operette, alcune per combattere gli errori che dominavano,

(1) BRESCIANI. *Memorie etc.*

(2) Relazione Craveri, Loggero.

altre per far conoscere ciò che veramente sia la Chiesa, e quali i doveri e le obbligazioni d' un figlio ubbidiente.

Perciò a difendere la superiorità di lei su tutti i governi e mostrare come nissuno, sia imperatore o re, può lecitamente disturbarla ed impedirla nell' esercizio della sua potestà di magistero, di ministero e di governo, potestà che ricevette da Gesù Cristo medesimo, compose un bellissimo opuscolo sotto questo titolo: *L'origine degli umani governi sarà sempre un problema intricatissimo a sciogliersi, ma non è così dell'origine della Chiesa e del suo governo*. Opera come dissi bellissima, e tanto più necessaria a quei tempi, in cui due uomini l'un laico, arrogatosi un potere che non aveva, voleva incatenata a' suoi piedi col supremo pastore la Chiesa cattolica; e l'altro ecclesiastico, cioè Scipione Ricci, vescovo di Pistoia, il quale alcuni anni prima nel suo Sinodo sfacciatamente togliendo al sommo Pontefice ciò che il solo tentar di volerlo è dannata eresia (1), volle darlo ad un altro, cioè al suo duca di Toscana (2).

A sempre più premunire i fedeli e confermarli nella divozione alla Chiesa, compose due altri opuscoli intitolati l'uno *Vera idea della parola cattolico*, e l'altro *Obbligo di professare esternamente la Religione cattolica*. E siccome gli errori non cessavano ora sotto una forma, ed or sotto un'altra, quando nei libri che venivano alla luce, e quando dalle medesime cattedre; così Brunone non risparmiando sè stesso di continuo lavorava a difendere la verità, a dispergere la zizzania dal campo della Chiesa. Perciò presi ad esaminare alcuni libri o per mala fede, od almeno per ignoranza sparsi di errori, ne fece schizzare come da postema il veleno, mettendo loro in confronto la vera dottrina (3).

(1) Vedi la bolla *Auctorem fidei*. Prop. 3. 4. 5. 6.

(2) Vedi GUASCO, *Dizion. Ricc. e Antiric.* art. 53. 54. 123. 127. — MARCHETTI. *Annotazioni pacifiche etc.*

(3) Osservazioni sopra varii principi di dottrina sparsi nell' opuscolo intitolato: *Istruzione sopra la verità ed i vantaggi della Religione Cristiana*, tratta dal francese. -- Alcune osservazioni sopra il nuovo Catechismo (ediz. di Parigi 1806). -- Sulla versione nuova della Bibbia in francese. -- Sulla Società Biblica. -- Principii moderni sopra la Chiesa, e conseguenze dei medesimi.



Ma a tutti questi mali altri se ne aggiungevano non meno gravi, ed erano la nissuna importanza, può dirsi, che generalmente si attribuiva alle decisioni della Chiesa in fatto di principii sia di teologia che di legale, e la poca attenzione che s'impiegava nel far conoscere gli errori che nei due secoli precedenti, e specialmente negli ultimi anni, erano stati condannati dalla santa Sede Apostolica. Si combattevano, è vero, gli errori degli antichi eretici, che più non esistevano, ed altri che si dicevan di esistere; ma intanto della condanna degli errori di Febronio, di Richerio e di Giansenio, da cui ne vennero tanti mali, non se ne parlava, come appunto non esistesse. Ed oltre ciò, mentre i libri cattivi godevano tanta libertà di entrare nel regno, d'introdursi nelle scuole, nelle case, e farci tutto quel male di cui eran capaci, ai soli libri che difendevano la Chiesa Romana e la sua dottrina si chiudevano in faccia le porte e non erano ricevuti. È vero che molti applaudivano a questo rigore dei revisori, ma intanto il Piemonte pagò ben cara la loro iniquità (1).

Per provvedere qualche rimedio a tali sciagure Brunone compose un'operetta che intitolò: *Della necessità di far conoscere ed osservare le decisioni della Santa Sede in Piemonte*; ed appoggia questa necessità a cinque motivi, il primo de' quali per

(1) Su questo punto della revisione civile dei libri ecco in qual modo ne parlava nel 1833 tuttavia il Ministro di Stato Conte della Scarena in una sua relazione al Re Carlo Alberto: «Il Regolamento di Carlo Emmanuele III andato in disuso sotto il Regno di Carlo Felice, ha ripreso tutto il suo vigore. L'autorità Pontificia ed Episcopale non è riconosciuta. Perchè si cerca di impedire la stampa su ciò che riguarda il Sacro Cuor di Gesù nulla ostante l'approvazione de' Vescovi? Botta (*Storia d'Italia*) è venduto quasi liberamente: le memorie del Cardinal Pacca sulla sua legazione ad Aix-la-Chapelle, le opere del Conte De-Maistre non si vendono che di nascosto. *La nostra censura è eminentemente giansenistica*. E che cosa è questa paura della Santa Sede? Canning, se non m'inganno, diceva in pieno parlamento: *Quelli che ai nostri giorni gridano al Papismo avrebbero gridato al fuoco nel tempo del Diluvio universale*. » Vedi RUFFIN, *Vie de Pierre-Joseph Rey Evêque d'Annecy*.



conservare la regola di fede e l'unione con la Chiesa Romana, il secondo per conoscere gli errori correnti, il terzo per non secondare gli attuali nemici della Chiesa, il quarto per iscoprire i principii delle odierne rivoluzioni, il quinto per assicurare l'insegnamento cattolico. Quantunque solo manoscritta la fece però leggere a molti che altamente la commendarono, e se non fosse oltre i termini del dovere darei più alla distesa un sunto di quest'opera piena di soda dottrina, ma il portarmi che farebbe troppo fuor di cammino non m'impedisca però dal riferirne qui un piccolo tratto, ed insieme il giudizio che ne portò l'allora arcivescovo di Genova e poscia cardinale di santa Chiesa Luigi Lambruschini.

Parlando adunque Brunone dell'obbligo che ha ciascun fedele di difendere il sommo Pontefice si esprime in questa maniera: « Nei primi secoli della Chiesa il nemico infernale cercava per mezzo degli Arianì di togliere alla Chiesa la prima sorgente delle grazie, combattendo la divinità di Gesù Cristo capo invisibile della medesima, ed i fedeli si mostrarono pronti a difenderla anche colla vita. In questi ultimi secoli l'istesso inimico cerca più che mai di togliere la comunicazione dell'istessa sorgente per via dei nemici attuali della Chiesa, col combattere l'autorità del sommo Pontefice, che Gesù Cristo costituì suo Vicario e capo visibile della Chiesa, da cui ci deriva la sua dottrina, l'amministrazione de' suoi Sacramenti, ed il regime di tutti i fedeli. Laonde tutti i veri fedeli come membri del corpo mistico di Gesù Cristo sono ugualmente e come di sua natura tenuti a difendere il sommo Pontefice loro capo. In conseguenza ben può dirsi con tutta ragione che chi non si applica davvero a sostenere l'autorità pontificia, e potendo non adopera tutti i mezzi per procurarne l'obbedienza, dimostra in certo modo di non essere membro del corpo mistico della Chiesa, o di agire contro la natura de' membri non difendendo il capo, poichè dalla prosperità del capo dipende quella dei membri; più contravviene ad un dovere essenziale del cristiano, ed agli ordini più espressi della Chiesa e contravviene ancora al proprio giuramento se ne è vincolato; concorre finalmente ai gravissimi danni che ne sieguono. »

L'arcivescovo di Genova poi, a cui Brunone come confidente ed intrinseco che gli era ne aveva mandato una copia, dopo di averla esaminata così gli scrisse: « Lessi il più sollecitamente che mi fu possibile il suo egregio scritto; mi piacque il pensiero, trovo giudiziosamente concepito il piano; e l'immenso vantaggio che dalla compilazione e pubblicazione di tale opera tornerrebbe alla Chiesa ed al trono è messo nella più evidente dimostrazione. Dio le dia grazia di eseguire un tale disegno, e Dio ci aiuti a rimuovere gli ostacoli che l'opera santa incontrerà. Così egli.

Dove però aveva Brunone collocato le sue speranze per rimediare in gran parte a questi mali, era nel far conoscere ed amare dai giovani sacerdoti, dai confessori e dai predicatori le opere e gli scritti di sant'Alfonso Maria De Liguori. Da questo Santo egli aveva in gran parte attinta la compassione verso le anime, lo zelo per la loro salute, la divozione illimitata al sommo Pontefice, ed un amore ardente per la nostra Madre la Chiesa.

Dopo S. Tommaso l'Angelico, le cui opere aveva di continuo alle mani (e dell'averne una cognizione in gran maniera profonda ed estesa lo dimostrò in molte sue scritture) studiava le opere di sant'Alfonso, come quello che tra i moderni scrittori di teologia morale, polemica ed ascetica, oltre la santità, titolo così eccellente e da sè solo valevole più che molti altri insieme, è il più esatto nella dottrina (1), più divoto nello stile, più universale nelle materie, e, ciò che è da sommamente guardarsi, il più diretto contro gli errori correnti. Perciò Brunone ai confessori e pastori d'anime con gran persuasione e con gran zelo diceva: *Se volete far del bene attaccatevi alla dottrina del Liguori; tenetevi stretti a lui; Liguori puro e semplice.* Ai giovani chierici poi ed a quanti frequentavano le sue conferenze continuamente inculcava questo punto di non allontanarsi dalla dottrina del Santo, se con tranquillità e con sicurezza volevano far qualche

(1) Vedi: *Idées sur la Theologie Morale.* Besançon - Riflessioni sulla santità e dottrina del B. Alfonso de Liguori. - *Decretum super revisionem et approbationem etc.* Ven. Servi Dei Alphonsi Mariae De-Liguori, 14 et 18 Maji 1803. - *Decisio S. Poenitentiarum* 5 Julii 1831.

cosa in pro delle anime; e l'esperienza fece vedere che Brunone non s'ingannava, perocchè molti parroci e direttori d'anime, che o nelle loro parrocchie o nel tribunale di penitenza operarono grandi conversioni, e mutarono sì può dire la faccia dei paesi, tutto lo debbono ai consigli di lui, ed allo studio ed alla pratica che intrapresero delle opere di sant'Alfonso. È vero bensì che come in tutte le opere di gran gloria di Dio, in questa ancora Brunone ebbe a soffrire aperte persecuzioni, maldicenze, villanie e contumelie da persone anche collocate in altissimo stato, fino ad esser tacciato di troppo benigno, di lassista, epperò fare con questa dottrina più male che bene, fino in gran parte per questo motivo vedersi lacerata sotto gli occhi quella piccola congregazione di sacerdoti, che privatamente tuttavia aveva istituito; ma lasciando chi e che possano essere questi tali, che il nominarli non è vantaggio, il tempo fece giustizia, e la Provvidenza di tal modo aggiustò ogni cosa, che il biasimo cadde su chi doveva cadere, e la gloria ritornò su colui che era proclamato indegno.

Brunone intanto singolarmente illuminato da Dio non si lasciò scoraggiare per aver tanti nemici; ma di continuo adoperandosi per far conoscere sempre più la dottrina di sant'Alfonso, per farlo leggere, per difenderlo da' suoi impugnatori, scrisse e stampò in lingua francese e poscia nell'italiana due operette, cioè: *Riflessioni sulla santità e dottrina di sant'Alfonso* (1); e *Risposta all'esame della quistione, se la dottrina teologica del beato Liguori sia tutta sicura ed approvata dalla Santa Sede*; con lettere, consigli ed altri mezzi coadiuvò la prima edizione di tutte le opere del Santo, come diremo più innanzi; ne regalò e ne sparse copie in gran numero, essendo persuaso che dalla dottrina di sant'Alfonso doveva sorgere una grande unità d'insegnamento, un gran bene alle anime ed un'arma potentissima contro i nemici della fede e della Chiesa.

---

(1) Fu stampata in Lione 1825, e poscia a Malines, Torino, Monza, Ferentino ecc.

## CAPO DECIMOQUINTO

*Si parla della divozione e dell'amore di Brunone al Sommo Pontefice — Quanto animasse gli altri ad amarlo e riconoscerlo per quello che è — Suo zelo, suoi scritti e sue fatiche in difesa del Santo Padre Pio VII — Per questo Brunone viene esiliato da Torino e confinato nella sua villeggiatura della Grangia.*

**M**a gli imperscrutabili disegni di Dio non si erano ancora intieramente palesati. Ai tanti mali da cui la Chiesa era ferocemente bersagliata, il Salvatore Gesù non aveva ancor detto: *Cessate*; anzi, dovevansene aggiungere altri per lunghezza ed intensità orribili. La lega fatta dagli ingiustamente detti filosofi, teologi e politici, doveva dare i suoi frutti di distruzione e di morte, e li diede; doveva un'altra volta tentare di distruggere se fosse possibile la Chiesa, e lo tentò; rapirle iniquamente ogni forza, ogni potenza, ogni splendore, e parve che per un momento l'avesse rapito. Dopo la morte di Papa Pio VI nell'esiglio di Valenza, era stato in Venezia ad unanimità di voti creato Pontefice Barnaba Chiaramonti, che fu poi chiamato Pio VII. Uomo veramente secondo il cuore di Dio, umile, pacifico, dolcissimo salì il trono del Vaticano come vittima, su cui doveva scaricarsi tutta la potente collera d'un uomo nato e cresciuto a mostrare ciò che possa in un ambizioso la cupidigia e la superbia. Le astuzie di una politica sciagurata, inique promesse ed iniqui consigli, fallaci lusinghe e forza brutale, tutto fu impiegato a desolare quel cuore che non batteva altro che palpiti di mansuetudine e di perdono. Abbandonato da quanti potevano aiutarlo, restò solo co' suoi figli, i quali inermi pregavan per lui e piangevan con lui, mentre i nemici di vittoria in vittoria, di trionfo in trionfo sca-

vavano per sè quell'abisso, nel quale volevano tuffare col Romano Pontefice la Chiesa.

In mezzo però a tanta iniquità sorgeva il bene, ed in faccia al male armato combatteva pacificamente la fede dei cattolici, che non avevano sacrificato agli idoli del giorno. Come si videro esempi di debolezza, di meschinità e d'ingratitude verso il Pontefice, altri se ne videro di coraggio, di sacrificio e di eroismo per lui; ed alla bugia si oppose la verità, alla calunnia la giusta difesa, ed all'odio che si voleva ingenerare verso il Vicario di Gesù Cristo, l'amore il più operoso e ardente.

Tra questi così dichiarati in favore del Pontefice era Brunone; e non si può dire quanto ne fosse tenero, delicato e pieno di fuoco. Per lui il Papa era la *ruota maestra di tutta la Chiesa*, era il *sole del Cristianesimo*; era, come si esprimeva, il *maestro di cappella in una musica*; era tutto, e senza di lui ogni cosa era niente. Epperò i suoi occhi erano sempre rivolti a Roma, là era la sua stella polare, là il suo centro, di là in quanto è religione e costumi traeva la sua maniera di pensare, di scrivere e di operare. Il principio, si può dire, della sua carriera ecclesiastica fu un'opera di amore e di fede verso il Pontefice; e fu quando giovane tuttavia, e non più che diacono, partitosi di Torino col suo maestro il P. De 'Diessbak andò nel 1782 a Vienna d'Austria per insinuare con libri, con discorsi e coll'esempio rispetto ed amore alla Santità di Papa Pio VI, che per affari importantissimi della Chiesa degnavasi di venire in persona a trattare con Giuseppe II. Ed in compenso forse delle fatiche che Brunone sopportò in quei due mesi del suo soggiorno in quella capitale, Iddio gli diede tanto amore verso il Romano Pontefice, che è verità il dire essere stata la sua caratteristica e l'opera, nella quale impiegò maggiormente le sue fatiche; e gli anni difficili in cui visse, gli diedero occasioni abbondantissime di spiegare tutto il suo zelo verso il supremo Gerarca. Ma per parlare con maggior ordine di questo suo affetto, essendo ancor giovane sacerdote, in un ritiro d'otto giorni ne' quali attese ai santi spirituali esercizi, tra gli altri proponimenti fece ancor questo, il quale per essere tanto utile e bellissimo ricorderò per intiero.



Dice dunque così: « La mia fede deve esser ferma e stabile, appoggiata non sul mio intendimento, ma sulla veracità di Dio sapientissimo, epperò non soggetto ad errare; ottimo, epperò non soggetto ad ingannare. E così farò a lui un grato sacrificio del mio intelletto. Perchè la mia fede sia tale, debbo imitare i primi fedeli, ed i veri fedeli della Chiesa; i quali, sebbene non sapessero e non sappiano troppo investigare ciò che propone la Chiesa, sapevano e sanno però ben credere. Terrò per sospette e fuggirò tutte quelle persone, tutti quei discorsi, que' libri e que' luoghi, che non sono troppo favorevoli alla Chiesa, e pretendono di mettere riforme, burlano, criticano, disapprovano pratiche e dottrine dalla Chiesa approvate, e giustificano, consigliano e ne sostengono altre che sono contrarie alla Chiesa.

« Debbo tenere ben per fermo ciò che disse san Gerolamo ad un suo discepolo, che la verità è quella che viene dalla Cattedra di Pietro; perciò mi ci conformerò nell'operare e nel credere, giacchè chi su questa siede è Vicario di Gesù Cristo. Tutti coloro io fuggirò che cercano cosa da opporgli, e falsificano od esagerano testimonianze di Padri per metterlo in ridicolo, derisione e discredito. Insomma mi guarderò secondo l'avviso di san Leone dall'aver la fede de' tempi e dei luoghi; ma quella sosterrò che è nella Chiesa perpetuamente. »

Ed appunto in ossequio di questa fede che aveva in sè e procurava metter negli altri, oltre il riverire come parola del cielo quella del Sommo Pontefice, aveva tutto sua fatica raccolto ed ordinato in un giusto volume le Bolle apostoliche, le Costituzioni ed i Brevi dei Pontefici, per cui nei cinque ultimi secoli furono condannate le massime perniciose e gli errori dei nemici dell'autorità pontificia. Cominciando da Giovanni XXII, che condannò Marsilio da Padova e Giovanni Gianduno, era venuto fino a Leone XII; e di questa sua raccolta se ne serviva sì per le opere che di continuo andava scrivendo, sì per quelli ancora che o per loro istruzione o per loro disinganno ne abbisognassero.

Come appendice a questa sua raccolta aveva riunito le trattazioni che fecero dei loro errori alcuni dei più nominati



nemici del Pontificato e della Chiesa, come quelle di Marc'Antonio De Dominis, di Eduardo Richerio, di Nicola Onteimo (Febonio) e di Pietro Giannone, morto nella cittadella di Torino, ivi convertito dal gran servo di Dio il padre Prever dell'Oratorio. Oltre ciò l'*Amicizia Cristiana*, l'*Anonima* e la *Sacerdotale*, di cui Brunone era il direttore, avevano per una delle principali loro costituzioni l'amore e l'obbedienza alla santa Sede, con obbligo di difenderla e palesemente mostrarne l'attaccamento. E per vieppiù confermare quei ferventi cattolici in questo loro obbligo e dovere, compose un'operetta che intitolò: *Alcuni brevi riflessi sul giuramento di unione e di sommissione al Romano Pontefice per farlo con piena cognizione di causa*. Nel quale suo scritto, dopo spiegata la ragionevolezza e la convenienza ed in certo modo la necessità di quel giuramento, ne scrisse ne' seguenti termini la formola:

« Professo di riconoscere la Santa Cattolica Apostolica Romana Chiesa, madre e maestra di tutte le Chiese. Prometto e giuro vera obbedienza al Romano Pontefice successore di Pietro, principe degli Apostoli e Vicario di Gesù Cristo, confessando che niuno può essere vero cattolico senza l'unione colla Chiesa Romana, nè può salvarsi senza un'obbedienza sincera al Romano Pontefice, quale professerò sempre senza eccezione e restrizione. Riconosco ancora l'infallibilità del Romano Pontefice ne' suoi giudizi dati *ex cathedra*, e detesterò sempre ogni novità di dottrina a questo riguardo. »

Che se Brunone avrebbe voluto vedere in tutti siffatto amore verso il Pontefice, negli ecclesiastici voleva che risplendesse in tutta la sua forza e pienezza; epperiò non mai tralasciava di inculcare ai giovani chierici ed ai sacerdoti che frequentavano o la biblioteca o le sue conferenze questa devozione illimitata al Vicario di Gesù Cristo, e su questo punto piacque al Signore di consolarlo; imperocchè di tanti che da lui erano guidati nello spirito e nella scienza, non uno in que' tempi così pericolosi se ne trovò che abbia dimenticato le lezioni del suo maestro, e siasi gittato alla parte o contraria o indifferente verso il Pontefice.

E quanto era dolce e mansueto nel persuadere questa obbe-

dienza, altrettanto era rigoroso e terribile quando in sua presenza se ne parlava meno riverentemente e con non tutta quella riserbatezza di modi che a tanta maestà si conviene. Allora cangiava affatto, non si poteva più riconoscere per quel pacifico e mitissimo che era sempre; ma diventava in volto come fuoco e gli occhi gli scintillavano vivamente; era ferito in una delle più delicate fibre del cuore. E come ci lasciò scritto uno de' suoi più intimi amici, Brunone era senza voce, ma guai a chi in ordine alla persona dei Sommi Pontefici si lasciasse sfuggire una qualche proposizione pungente od equivoca al suo cospetto! Si vedeva in lui un nuovo Atanasio a sostenere la verità; sgridava, inveiva e riduceva a confusione almeno chi aveva malamente parlato; con chiunque si fosse non sapeva contenersi, era più forte d'ogni suo proponimento: *Si tratta del Papa, diceva sempre, si tratta dell'unità, del centro e del fondamento della fede, e non si può e non si deve tacere.*

Nè differentemente, quantunque in altri termini, scrisse il nostro P. Giuseppe Loggero, statogli per tanti anni discepolo, compagno e segretario, epperò testimonio della sua vita e delle sue virtù. « Quando si trattava, egli dice, dell'autorità del Sommo Pontefice o della Chiesa, eragli impossibile, per così dire, il restarsene indifferente o passivo; ma con sommo calore sosteneva l'autorità e l'infallibilità dell'uno e dell'altra; di modo che quando più dell'ordinario soffriva della oppressione di petto e pareva mancargli il respiro, espressamente il sacerdote di lui commensale (era il Loggero medesimo) moveva qualche quistione a tal proposito, lasciandosi immaginare opposto a tale dottrina, cioè dell'autorità ed infallibilità del Santo Padre: subito si accendeva ed infiammava di tanto ardore nel difendere la sua dottrina, che ripigliava alta e forte la sua voce ed il respiro; finchè accorgendosi che il detto sacerdote fingeva soltanto di non essere con lui d'accordo per farlo disputare e guarirlo dall'oppressione, se ne doleva dolcemente di essere stato così burlato, e s'acquietava (1). »

Quando poi il Santo Pontefice Pio VII fu tradotto nella sua

(1) LOGGERO, *Memorie*, etc.

prigione di Savona e quivi nodrito col pane della tribolazione e dei tradimenti, non si può dire quanto Brunone si affliggesse per tanti insulti fatti al Vicario di Gesù Cristo. Egli che non poteva soffrire una parola che fosse diretta o contro la santità o l'autorità di sì perseguitato Pontefice, quanto non pianse, quanto non pregò perchè si abbreviassero que' giorni di orrore ed un aiuto specialissimo del cielo discendesse a confortarlo nelle sue angustie e nell'afflizione dell'anima sua desolata! Ma le lagrime, quantunque buone, in simili casi giovano solo ad un tanto pochissimo che è quasi niente. Bisogna agire. Brunone si apprese a questo partito; e quantunque non potesse ciò fare tanto liberamente quanto avrebbe voluto, perchè pena il carcere o l'esiglio a chiunque avesse in cosa contraria al Governo francese sovvenuto all'augusto prigioniero, ciò nullameno fece tanto e tanto s'industriò che si può dire con verità essere egli stato tra i più valorosi difensori, che Papa Pio VII abbia avuto nella sua prigionia. Epperò, oltre i libri che fece stampare e sparse ampiamente in difesa dell'autorità del Sommo Pontefice, volle nell'ardente suo amore venire in soccorso di lui, facendogli parecchie volte tenere in Savona bellissime somme di danaro, acciocchè non avesse a piegarsi col chiedere la elemosina a' suoi nemici (1).

Naturalmente, secondo l'ordine che tiene Iddio nelle cose, conveniva servirsi di mezzi in apparenza i più deboli per confondere i forti; e così appunto si faceva, perchè colui che era

(1) Il mansueto Pontefice aveva detto al Sig. Lebzeltern: «Nulla noi chiediamo all'Imperatore, e nulla abbiamo più a perdere. Per compiere i nostri doveri abbiamo sacrificato ogni cosa. Siamo vecchi, ma non abbiamo bisogno di cosa alcuna. Qual vantaggio personale potrebbe farci deviare da quella strada che la nostra coscienza ci prescrive di battere? Noi desideriamo assolutamente nulla; non vogliamo pensioni, come pure non vogliamo onori di sorta. Le limosine de' fedeli ci bastano. Furonvi altri Papi poveri tuttavia più di noi, e lo stretto recinto in cui ci vedete confinati ci basta (*Lettera del Cav. Lebzeltern al conte di Metternich*, 16 Maggio 1810. - Vedi D'HAUSSONVILLE, *L'Eglise Romaine et le premier Empire*; tome III. chap. XLI et XLII. Paris 1868).

destinato a portar da Torino soccorsi a Savona, era un povero portinaio di gran fede e di somma destrezza, il quale aveva un tal mezzo di portar con seco i danari e consegnarli a chi di ragione, che non diede mai ombra o sospetto alcuno di sè. Ed un signore di Torino, conosciuto per la sua pietà e per le sue opere di beneficenza, consigliato da Brunone, con tutto sè stesso offerì al Santo Padre una somma di quaranta mila franchi; ed il Signore Iddio tenne donata a sè quell'elemosina fatta a quel povero Papa abbandonato da tanti, imperocchè ampiamente arricchì quel pietoso di sostanze e di beni.

Ma i tempiolgevano sempre più tristi e minacciosi; non contento il Bonaparte d'aver strappato d'in sul capo al Pontefice la corona del temporale dominio, voleva rubargli quella ancora dello spirituale. « Tra tutti i mezzi che hanno i Sommi Pontefici per ricondurre alla dovuta obbedienza i governi o le nazioni indocili, un solo nel corso ordinario delle cose rimane a loro disposizione, ed è il diritto della istituzione canonica. Col negare o sospendere questa istituzione quando gravi cause lo vogliono, la Sede Apostolica manifesta il giusto suo risentimento; e fa, per così dire, una santa violenza ai Governi, che vuol distorre dalle loro sacrileghe imprese. Ciò nullameno si videro governi in disunione colla Santa Sede far ogni sforzo per eludere gli energici provvedimenti dei Papi, esortando o meglio comandando ai Capitoli delle cattedrali di conferire i loro poteri durante la vedovanza delle Sedi ai vescovi già nominati dal Governo medesimo. Cosa questa tanto contraria alle leggi della Chiesa ed ai canoni dei sacri Concilii, che per espresso decreto che ve n'ha, gli eletti o nominati in questa maniera non possono nè come vicari capitolari nè sotto qualunque altro titolo amministrar le Diocesi, pena la perdita di tutti i diritti che potessero avere (1). »

A questo punto giunse il Bonaparte; conciossiachè avendo Papa Pio VII rifiutato di spedire le Bolle ai vescovi nominati dal Governo, egli radunò un consiglio o commissione ecclesiastica incaricata di avvisare ai mezzi onde provvedere ai

(1) ROHRBACHER. *Histoire universelle de l'Eglise Catholique*; tom. 28. livre XCI.

bisogni della Chiesa, e soprattutto decidere che si può far senza Papa nella istituzione canonica de' vescovi; e volle di più che i Capitoli nel tempo della vacanza delle sedi nominassero i Vicarii, ma ciò per far conferire il titolo e la giurisdizione di vicarii capitolari a quei vescovi già da lui nominati, contro i decreti del Concilio Ecumenico di Lione, ed in obbrobrio dell'istesso Pontefice (1). E troppo infelicamente fu assecondato ne' suoi disegni da chi e per la santità della professione e pei terribili giuramenti da cui era stretto doveva anzi distorlo ed allontanarlo il più che fosse possibile (2).

A quest'attentato che minacciava la disciplina ecclesiastica, l'autorità della santa Sede e la salute dell'anime, Brunone raddoppiò il suo zelo e cogli scritti e coi fatti; conciossiachè, come lasciò nelle sue memorie il canonico Luigi Craveri, « avendo tentato Bonaparte di ragunare un nazionale Concilio, in cui pretendeva che si decidesse e si attribuisse ai metropolitani la potestà di conferire l'istituzione canonica ai vescovi loro suffraganei, egli con molta fatica ricavò dai più accreditati autori, dal cardinal De-Marca, dalle opere del Tommasino, di Bossuet nel sermone dell'unità della Chiesa, e dalla pastorale di Monsignor Languet una dissertazione che fece stampare in Francia con questo titolo: *Dissertation sur le droit de la primauté du Souverain Pontife pour la confirmation de tous les évêques*; in questa conferma coi più vigorosi argomenti la moderna disciplina definita dal Concilio di Trento, sess. xxiv de *Reform.*, cap. 2: *Ita ut hodie Romanus Pontifex ex sui muneris officio pastores singulis Ecclesiis praeficiat*. Siccome non cercava di farsi un nome, questa dissertazione alcuni anni dopo si lesse nel giornale *L'ami de la Religion et du Roi* annoverata tra gli opuscoli del Muzzarelli; Brunone lo riseppe e si tacque: ma io attesto essere opera sua, perchè ne trassi un compendio dall'originale suo manoscritto prima che vedesse la luce. » Fin qui il Craveri (3).

(1) ROHRBACHER. *Idem. Idem.*

(2) L'autore di quest'astuzia indegnissima fu il Cardinale Maury. Vedi ROHRBACHER. *Idem. Idem.* e D'HAUSSONVILLE, *l'Eglise Romaine*, etc. vol. III. ch. XLI.

(3) CRAVERI. *Memorie etc.*



A quest'opera Brunone ne aggiunse un'altra di niente minore importanza, e da doversi compiere con tutta la destrezza che un zelo ardente può suggerire. Il santo Padre nella prigione di Savona era, come lo disse egli stesso, in uno stato di desolazione e di solitudine. Strappatigli dal fianco i suoi confidenti, non sapeva a chi rivolgersi per consigliarsi e nelle difficili questioni che gli erano mosse, e nelle insolenti domande che gli venivano fatte; e specialmente sul punto della istituzione canonica de' vescovi aveva necessità di tenere sotto gli occhi gli atti del Concilio Ecumenico di Lione (1274), per con quei soli decreti mostrare tutta la nullità dei tentativi che si facevano da' suoi nemici, e le pene che s'incorrevano da chiunque presumesse metterli in pratica. Brunone trovò il mezzo di farglieli avere; conciossiachè dopo caldamente raccomandata a Dio l'impresa, palesò il suo progetto ad un ferventissimo cattolico da lui guidato nelle cose dell'anima, e lo chiese se per amore del Pontefice e della Chiesa si sarebbe esposto a quel pericolo, qual era portarsi da Torino a Savona e consegnare al Vicario di Gesù Cristo alcune carte, da cui per averle o non averle dipendeva forse un gran danno o vantaggio alla Chiesa. Il cavaliere Renato D'Agliano, che è desso appunto, come quello che era di spiriti generosi e di cuore magnanimo, accettò la proposta e si offerse prontissimo ad eseguirla. E la compì così bene che senza alcuno se ne avvisasse portò con sè quelle lettere, e quando giunto alla presenza del Pontefice s'inchinò al bacio del piede destramente gliele nascose nella piega della veste. È ben vero che il Cavaliere e Brunone si esposero al pericolo della vita od almeno d'un lunghissimo carcere, ma come volle Iddio nè l'uno nè l'altro ebbero a soffrirne; ed il Pontefice si giovò di quelle carte scrivendo le celebri lettere ai cardinali Caprara e Maury, al vescovo di Nancy D'Osmond ed al vicario capitolare di Parigi D'Astros. Or mentre Brunone si esercitava con tanto zelo a difendere e soccorrere il Pontefice, sopravprese accidente, per cui dovette almeno in parte interrompere il suo pietoso ministero.

Nel 1811 aveva Napoleone convocato un'assemblea di vescovi alla quale si volle dare il nome di Concilio nazionale, ma era



così poco nazionale e Concilio, che oltre al mancar più della metà di quanti dovevano intervenirvi, i venuti non erano canonicamente convocati, e non solo coll'autorità del Pontefice, ma contro i diritti medesimi del Pontefice; epperò come quello di Antiochia nel quarto secolo e di alcuni pochi altri era da chiamarsi non Concilio, ma Conciliabolo. E così appunto lo chiamò Brunone in una sua operetta piena di erudizione e di forza che gli scrisse contro, nella quale proponendo e rispondendo a quattro quistioni, cioè: In nome di chi è convocato il presente Concilio? Chi sono i convocati a questo Concilio? Con quale libertà possono deliberare i vescovi radunati in questo Concilio? Quali materie si debbono trattare e decidere in questo Concilio? ne dedusse che dunque era acefalo ed illegittimo, e per conseguenza di nessuna forza e nullo di pieno diritto.

Brunone, secondo che usava, sotto uno stretto anonimo sparse e fece conoscere questa sua scrittura a fine di premunire dagli inganni chi ne avesse bisogno. Ma o fosse che la cosa non andasse tanto nascosta, o la fama in cui era di avverso al governo d'allora, e di ecclesiastico (come si disse) da sommamente a temersi per la fermezza del suo carattere e della sua fede aumentasse i sospetti che già pesavano sopra di lui, sotto colore che fosse in corrispondenza col santo Padre in Savona improvvisamente nel giorno 29 gennaio di quest'anno 1811 gli entrarono in casa uomini del governo, e frugato in ogni angolo vollero vedere se avesse scritti o lettere che palesassero il suo, come essi lo chiamavan, delitto. Brunone confidato in Dio assisteva tranquillamente a quella perquisizione; ma fu inutile ogni ricerca, perchè il suo segretario e tanto confidente P. Giuseppe Loggero, preso un buon punto, destramente fece scomparire ogni carta che potesse accusarlo. Così salvato dalle conseguenze che potevano venire da quelle scritture non ritrovate, continuava con somma cautela e prudenza l'opera sua, quando nel marzo gli giunse ordine da Parigi di lasciare Torino e ritirarsi nella sua campagna della Grangia su quel di Bardassano, con proibizione di rientrare in città senza averne prima ottenuto da Parigi la necessaria licenza. Il conte Bigot De Preaméneu ministro dei Culti scrisse a tal effetto all'arcivescovo di Torino monsig.

Giacinto Della Torre una lettera , la quale a far vedere quale fosse la causa di questa misura verso Brunone intieramente riporto ed è la seguente :

« Da una relazione di Sua Eccellenza il Ministro di Polizia Generale speditami per ordine di Sua Maestà , sembra che i signori Lanteri e Daverio (quest' ultimo era un ottimo sacerdote e tra i più intimi e fidati di Brunone), ecclesiastici dimoranti in Torino, siansi compromessi negli intrighi che hanno avuto luogo per la corrispondenza segreta con Savona, e di più mi vengono descritti come fanatici spiegatissimi.

« Il signor Lanteri riceve in casa sua molte persone che vanno a lui per confessarsi. Nelle presenti circostanze è di troppa importanza che tali ministerii non siano adempiuti da ecclesiastici animati da spirito cattivo. Vi obbligo dunque di togliere la facoltà di confessare ai signori Lanteri e Daverio, e costringere in pari tempo il primo a ritirarsi in una casa di campagna che possiede a qualche distanza da Torino, per così prevenire le misure che la Polizia potrebbe prendere a suo riguardo. Gradite ecc.

« Firmato BIGOT DE PREAMENEU. »

Conoscendo Brunone e per fede e per esperienza esserci molte cose che agli occhi degli uomini sembrano male, a quelli di Dio invece sono un gran bene , e quello che pare castigo essere premio , contento di venir condannato per una colpa sì bella , in nulla diminuitegli le facoltà riguardanti il ministero sacerdotale, ordinate in qualche maniera le cose e salutati gli amici parti.

---



# DELLA VITA DEL SERVO DI DIO PIO BRUNONE LANTERI

---

## LIBRO TERZO

BRUNONE FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE  
DEGLI OBLATI DI MARIA VERGINE

1811 — 1830

---

### CAPO PRIMO

*Occupazioni di Brunone nel suo esiglio — Qual bene facesse a sè ed agli altri — Soffre una seconda perquisizione, ed il Signore lo difende e lo libera dalle conseguenze che potevano derivarne.*

**Q**uel che diceva un antico scrittore, qualunque parte del mondo sia pur barbara e deserta essere per il sapiente patria e casa, nè crucciarsi perchè manchi di quelle agiatezze che si trovano tra' popoli colti, bastando a lui il coltivare e darsi tutto allo studio della sapienza, se riuscì vero in alcuno ciò fu nel Cristianesimo ed in quelle anime che vivendo secondo la fede nulla si curaron del mondo e delle sue scene, purchè potessero soddisfare al bisogno che sentivan fortissimo, amare il loro Dio e farlo conoscere agli altri. Epperchè la storia ecclesiastica molte volte ci mette sott'occhio l'esempio di Santi, i quali ignominiosamente cacciati o nell'esiglio o nelle prigioni, spogliati d'ogni loro avere e sostanza, in nulla cangiarono i loro pensieri e la loro volontà, poichè rivolti i primi al cielo e la seconda a quell'unica felicità che si può avere sulla terra e consiste nel far

bene alle anime , continuarono la loro vita di beneficenza e di carità ugualmente tra le catene che nello splendore delle ricchezze , tra le lodi e gli applausi degli uomini che nelle onte ricevute e ne' disprezzi lor fatti. Brunone il cui studio principalissimo era l'imitazione dei Santi, appunto in tal modo si regolò in quei poco più di tre anni del suo esiglio alla Grangia, imperocchè nel vedersi così osteggiato e contradetto sentiva in sè come una risposta che il suo operato piaceva a Dio e ne lo contraccambiava con questa agli occhi degli uomini disgrazia, essendo che è il consueto del Signore alle grandi opere di sua gloria dar per mercede grandi patimenti, ed improntare col suggello della tribolazione ciò che sembra ci dovrebbe attirare le sue consolazioni.

Quantunque a dir vero neppur queste mancarono a Brunone, avvegnachè l'esiglio fu per lui e per altri una sorgente di benedizioni sia riguardo al corpo che all'anima ; e per dire del primo , Brunone o fosse la sua debole complessione, o le troppe fatiche nelle quali si trovò di continuo , o meglio l'una e le altre , era quando parti per la Grangia in uno stato di salute meschinissima. La sua vista era affievolita di tanto che non poteva reggere ai suoi lavori di studio , senza avere un segretario che mettesse in carta ciò che egli dettava, e gli sdegni di stomaco che aveva frequenti erano alcune volte sì impetuosi da metterlo, come diceva egli medesimo, in pericolo della vita. Ora come volle Iddio , se non perfettamente , si rimise però in tale vigore di forze e gagliardia di spirito che potè quindi innanzi applicarsi a' suoi consueti lavori di predicazione e di studio, con sua gran contentezza e stupore di quanti lo conoscevano. In quanto all'anima poi fu sommamente più grande il vantaggio che ne ritrasse; imperocchè avendo ottenuto la facoltà di tenere continuamente nella sua cappella il SS. Sacramento, innanzi a Gesù prigioniero per nostro amore egli esiliato per opere di sua gloria passava una gran parte del giorno in visite , in preghiere, in adorazioni; e contava per uno dei più bei giorni della sua vita questo in cui dal sommo Pontefice aveva ricevuto una grazia così preziosa. Alla preghiera, prima arma del sacerdote, accoppiava la seconda che è lo studio ; ed oltre quello della



sacra Scrittura e della polemica nella quale era valentissimo, aveva di continuo si può dire aperti sul suo tavolino i volumi di S. Tommaso l'Angelico, e del Serafico dottor S. Bonaventura ; del primo fece per servirsene all' uopo un come estratto di parecchi opuscoli e segnatamente intorno alla Santissima Eucaristia ; ed in quanto al secondo ci lavorò tanto attorno e come ape industriosa ne seppe ricavare tanto miele che oltre l' avere per proprio uso ridotto in compendio gran parte delle opere di quel santissimo dottore, diceva di essersi avanzato molto con tale studio nella cognizione di Dio. Ed è perciò che ne' suoi manoscritti che ci rimangono tuttavia si vedono con tanta frequenza citate le parole e le autorità di questi due così gran Santi (1).

E su tal punto il suo discepolo il canonico Luigi Craveri dice appunto così : « Negli anni che passò alla Grangia s'internava per modo nel meditare le cose di Dio sugli opuscoli del Serafico dottore con tanto gusto e tanta penetrazione, che diceva di non aver mai conosciuto Iddio così come dopo aver letto quei santi libri ; onde io non dubito che sia giunta la di lui anima alle più alte contemplazioni (2). »

(1) Ecco un catalogo delle opere, la maggior parte di S. Bonaventura, che da Brunone ridotte in tavole sinottiche gli giovavano per tenerle impresse nella memoria, onde sempre pensare alcuna cosa di Dio od a valersene nei discorsi, negli studii, e nella direzione delle anime : *Hexameron* (De Ecclesia, de fide, de virtutibus, de scripturis, de Trinitate, de Deo). - *Breviloquium* (De Deo et Trinitate, de creatione rerum, de lapsu hominis, de Incarnatione Verbi, de gratia Spiritus S., de medicina Sacramentali). - *Incendium Divini Amoris*. - *De septem donis Spiritus S.* - *De septem itineribus aeternitatis*. - *De Deo, seu itinerarium mentis in Deum*. - *Stimuli amoris*. - *Amatorium* (De benef. creat., de beneficiis singularibus). - *Soliloquium* (De anima etc.) - *De regimine animae*. - *De via ad sapientiam*. - *De beneficio adoptionis*. - *De beatitudine Dei et hominis justis*. - *De perfectionibus Dei relativis*. - *De statu naturae integrae* (ex Schwartz). - *De coena Domini, de afflictionibus Christi* (ex Lessio, Albergotti). - *De Deo* (ex Leibnitio). E parecchie altre ancora.

(2) CRAVERI, *Relazione e Memorie*.

È ben vero però che un sì gran bene nol riteneva solo per sè, ma secondo quelle parole: *Deriventur fontes tui foras et in plateis aquas tuas divide*, quanto raccoglieva di amore verso Dio, di zelo per la salute delle anime, procurava di trasfonderlo in altri, acciocchè in quei tempi di persecuzioni e di miserie non si rattiapidissero ed avessero men cara la propria ed altrui perfezione che il riposo consigliato dalla pusillanimità e da timore degno di biasimo. Perciò a quanti venivano a visitarlo alla Grangia, ed erano molti sia ecclesiastici che secolari, batteva forte su questo punto di non lasciarsi andare alla corrente delle cose, ma stabili nel tenore di vita già cominciata continuassero le opere di perfezione in sè e negli altri.

E perchè la sua villa era molto spaziosa e fornita di quanto era necessario per alloggiarvi gli amici, Brunone aggiustava per tal modo le cose che frequentemente ne avesse alcuni con sè a trattenervisi con doppio loro vantaggio, imperocchè oltre il godere della sua conversazione e de' suoi consigli li metteva per dieci giorni negli esercizi spirituali con grande loro profitto. Alcune volte perchè il numero degli accorsi relativamente al luogo ed ai tempi era assai grande, cioè fino a diciotto, Brunone istesso ne dettava le meditazioni, ed allora vi si attendeva con tanto rigore che quella casa così piena di gente per il perfetto silenzio che vi si osservava poteva dirsi un deserto. Così quantunque allontanato da Torino non cessava di farle un gran bene, perchè quanti dopo gli esercizi ritornavano alla città venivano sempre più pieni di zelo e di amore verso la Chiesa, unico pensiero che induceva Brunone a chiamare nel ritiro que' suoi figli spirituali ed amici; ai lontani poi, che non potevano venire come avrebbon voluto alla Grangia, mandava perchè li leggessero i suoi scritti e le sue lettere e se ne giovassero prima per sè e poscia per altri; insomma legato diremo così nel corpo, non l'era nell'anima e quel fuoco che aveva nel cuore aveva bisogno di espandersi, di comunicarsi, gli era impossibile il tenerlo chiuso.

In mezzo a questi pensieri però quello che maggiormente

stavagli a cuore era il Papa ; per lui il sommo Pontefice era una seconda vita ed avrebbe voluto che su tal punto tutti pensassero come lui ; disgraziatamente non era così : molti erano i nemici del sommo Pontefice , e moltissimi gli indifferenti alle persecuzioni e ai dolori che soffriva ; a Brunone scoppiava il cuore nel vedere tanta freddezza e tanta viltà , epperò rianimando sempre più il suo spirito , con lettere , con preghiere , con salutarî consigli cercava di mettere amore e riverenza verso il Vicario di Gesù Cristo, vittima della forza e dei tradimenti. Quando poi nel 1813 al Pontefice Pio VII vecchio di oltre settant'anni, rotto dalle malattie e dalle privazioni della prigionia, fu strappata con indicibili frodi la sottoscrizione a quel fatale Concordato che gli costò tante lagrime e tanti dolori (1), appena Brunone poté aver copia di quella scrittura, vedutane la reità dei principii e delle conseguenze , a premunire i meno riflessivi e gli incauti prontamente lanciò contro un breve dettato che intitolò : *Sul supposto Concordato*.

In questa supponendo, ciò che era infatti, non avere il santo Padre potuto far tal passo altro che per sorpresa o perchè tratto in inganno , con vivezza di stile e con autorità di ragioni mostra gli errori che si contenevano in quegli articoli, e mettendo allo scoperto parecchie proposizioni contrarie affatto a quanto e nelle sue Bolle ed in tutta la sua vita aveva insegnato il sommo Pontefice fino ad assoggettarsi per sostenerle a tanti dolori ed al pericolo della vita medesima, così conchiude il suo scritto : « Si lasci parlar liberamente il santo Padre e si sentirà come la sua voce sarà sempre conforme all'istituzione divina della Chiesa ; si vedrà che *portae inferi non praevalerunt* e che non cessa mai la protezione di Dio sulla sua Chiesa, conforme alle parole di Gesù Cristo : *Et ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi*. Ma questo è appunto quel che si teme , perciò non si

(1) V. PACCA, *Op. comp.* Tom. I. -- ROHRBACHER, *Histoire Univ.*, Tom. XXVIII. Lib. XCI. -- D'HAUSSONVILLE, *L' Eglise Romaine*, etc Tom. V.

lascia al santo Padre la libertà di parlare , giovando al governo la massima che il sommo Pontefice *non è che un capo ed un primo amministratore che eseguisce , e che non ha diritto di promulgare leggi di sorta alcuna.* »

Come era suo costume Brunone mandò agli amici questa sua scrittura, perchè fattene molte copie a mano la facessero entrare nelle famiglie e togliessero d'inganno coloro che solo arrestandosi alla scorza delle cose e non penetrandole come è dovere, non si formassero sovra un punto così importante storte le idee e credessero volontà del Papa quello che era un inganno, e sua dottrina quella che realmente non l'era. Ma o fosse perchè il governo venne a conoscere questo scritto in difesa del sommo Pontefice, o perchè si temesse di qualche altra scrittura, mentre Brunone tranquillamente attendeva a' suoi studi vennero un giorno tutto all'improvviso spediti alla Grangia alcuni commissarii, i quali entratigli in casa si diedero a frugare ne' suoi scritti ed esaminarli con ogni attenzione. E a dire il vero non s'erano male avvisati, perciocchè quanto cercavano esisteva infatti e l'avevano sì può dire sott'occhio solo che avessero guardato l'inginocchiatoio sul quale Brunone pregava. Ma come volle Iddio non lo guardarono e persuasi che la loro venuta e fatica era stata inutile, scusandosi a Brunone e dell'inganno in cui eran caduti e del disturbo che gli avevano cagionato, se ne partirono. Ed egli che in questo fatto riconobbe una prova della protezione speciale del Signore verso di sè, ringraziò caldamente Gesù Crocifisso che aveva preso in sua custodia quello scritto e liberato lui da altre molestie e da molti e gravi pericoli (1).

---

(1) Relazione CRAVERI.

## CAPO SECONDO

*Brunone ritorna a Torino — Ricostituisce l' Amicizia Cristiana — Dà principio all' Amicizia Cattolica — Convitto ecclesiastico di San Francesco — Suo zelo verso il giovane Clero.*

Caduto il Bonaparte e seco lui cadute molte delle sue opere, il Piemonte ritornò a' primi suoi re ed al primo stato di tranquillità e di pace. Liberamente allora coi sovrani poterono ritornare alle loro case quanti per la difesa della Religione e del legittimo principe erano incorsi nella indegnazione del conquistatore o de' suoi subalterni. Brunone se ne ritornò anch' egli, ma come un soldato sul campo, come un operaio nella messe del suo padrone; l' esiglio era stato per lui un luogo di meditazione e di preghiera, qui aveva perfezionato i mezzi di giovare alle anime già concepiti altre volte, più vivamente compresa l' ignoranza e la trascuratezza in cui tanti vivevano, il male che come peste s' era ingenerato nelle famiglie e nelle case, e veniva per combatterlo con tutti i mezzi che gli suggerivano ed il suo amore verso Dio e la sua carità verso il prossimo. Persuaso che il tempo è per lavorare, e l' eternità per riposare, mise di bel nuovo la mano ad alcune sue opere che nella confusione delle cose umane e divine sotto il passato governo erano state come distrutte e sepolte.

Tra queste volle in modo speciale riattivare la società dell' *Amicizia Cristiana*, la quale dopo che Brunone era partito pel suo esiglio non si era più radunata, e costretta parte dalla prudenza e parte dalle circostanze a cessare da quel gran bene che coll' aiuto di Dio faceva nel Piemonte e negli Stati circonvicini. Cominciò adunque di bel nuovo le sue adunanze nella casa del marchese Cesare D'Azeglio, cattolico ferventissimo e promotore



della società; e rinnovate le promesse colle quali gli amici si legavano a procurare il vantaggio delle anime col buon esempio in prima della lor vita e poscia collo spargere libri di religione e di pietà, stabilirono il luogo ed il tempo in cui si troverebbero radunati a discutere sui mezzi da far sempre più progredire quest'opera.

Il fine però di Brunone nel richiamare gli *Amici Cristiani* alla santa lor opera non fermavasi a questo punto soltanto, ma spingendo oltre il suo zelo volle più da vicino venire in aiuto della Religione e delle anime, dando principio ad un'altra associazione che divisava chiamare, come infatti poi la chiamò, *Società dell'Amicizia Cattolica*. Era questa una riunione di ferventi cattolici che e colla penna e col consiglio e colle elemosine dovevano concorrere alla ristampa di libri riconosciuti per sinceramente buoni ed a larga mano spargerli nelle famiglie e nel popolo. » Se i nemici della Chiesa, diceva Brunone, hanno scelto il mezzo de' libri per viziare le menti ed i cuori, perchè non sceglieremo anche noi questo mezzo per illuminare i sedotti e rimetterli sul buon sentiero, per mettere in altri sani principii e preservarli dal male? » E ne aveva ogni ragione: perchè quantunque il far conoscere e leggere libri buoni fosse uno de' principali doveri dell'*Amicizia Cristiana*, agli occhi di Brunone pareva troppo limitato tuttavia, non estendendosi più oltre direi i paesi, in cui la società avesse una sede; che se tanto bene si ottenne anche con questo solo mezzo, che vorrà essere quando questi libri come maestri sempre insegnanti, come guide sempre illuminate, come amici eternamente fedeli si troveranno in mezzo alle famiglie, nelle stanze del ricco, nelle mani del povero, continuando per anni e forse per secoli la loro missione di santità e di amore? Non sempre si presenta l'occasione di dire una buona verità a chi ne abbisogna, e tal fiata presentandosi non tutti hanno il coraggio di dirla; il libro invece la dice tutta ed a tutti, e quantunque la parola del libro, dice un grande oratore de' nostri giorni (1), sia una parola silenziosa, il suo silenzio

(1) Il R. P. Felix d. C. d. G. nel suo discorso *La parola e la stampa*. Ecco ancora come su questo punto si spiega l'eloquente Oratore: « Un



però è più eloquente che non la parola animata. Il libro, questa eloquenza che non tace nè giorno nè notte, che risuona tanto all'oriente come all'occidente, ha la facoltà di risvegliarsi incessantemente per parlare alle anime che l'ascoltano con una possanza sempre uguale e sempre costante a sè stessa.

Gli *Amici Cristiani* adunque, che in Brunone riconoscevano non solo il loro direttore ed amico, ma un sacerdote zelantissimo del bene, non ebbero difficoltà per associarsi a' suoi desiderii, ed approvati il regolamento e gli statuti della nuova associazione con gran cuore si accinsero all'opera e con esito tanto felice come lo dimostrarono e la gran copia di libri sparsi e le benedizioni che loro davano i buoni. Da questa società, ad imitazione della quale si fondò poscia nel 1820 quella di Roma, gli *Amici Cattolici* ne derivarono un'altra, che in modo speciale dirigeva le sue fatiche ed i suoi studi contro la società biblica, che colle sue bibbie adulterate andava scorrendo pe' nostri paesi. E come volle Iddio, prosperamente ci riuscirono; solo venuti all'esame de' mezzi che si volevano adoperare, fu stabilito che in questa parte de' libri contro i protestanti non s'impiegherebbero per giusti motivi gli ecclesiastici, ma tutto sa-

buon libro è un messo mandato dalla verità che ci perseguita, è un angelo della luce che col suo chiaro riflesso scaccia davanti a sè le tenebre dell'ignoranza. Ah di queste ignoranze che offuscano la mente e soffocano la ragione, di queste ignoranze così dense nella loro oscurità che impediscono il passaggio alla luce, che tengono prigionie le anime nelle tenebre, lungi dalla verità liberatrice, quante ve ne sono nel mondo! Di queste ignoranze, dico, ve ne hanno nei piccoli come nei grandi, nel popolo come nei principi, nei poveri casolari come nel più ricco palazzo. Che dissi! ve ne hanno nelle scuole, nelle cattedre, nelle accademie, e ne' luoghi dediti alla scienza stessa. Là più che altrove si trovano le più formidabili di tutte le ignoranze, che io chiamerei volentieri ignoranze sapienti o che almeno si stimano per tali. Uomini meravigliosi che hanno il pensiero come schiacciato sotto il peso de' libri, che scossero la polvere di tutte le biblioteche, che sono gli arsenali del pensiero, che visitarono tutte le necropoli di letteratura morta e di estinta filosofia, e che non diedero ancora ospitalità nella loro intelligenza a quell'amico che è il buon libro, tuttavia solo capace di apportar loro colla sua parola il raggio liberatore.»

rebbe confidato alle mani de' laici, dipendenti però dal consiglio superiore dell'*Amicizia Cattolica*, madre della società antibiblica. Così nella calma e nella quiete Brunone operava con vigore e con forza, ed ancora una volta su di lui s'accompiava la promessa fatta da Dio di parlare ad un cuore che lo ascolta nel silenzio e nella umiltà.

Il santo Padre Pio VII intanto, che conosceva quest'opera e gli sforzi che facevano gli *Amici Cattolici* di Torino per seminar nel Piemonte le buone massime ed i sani principii, grandemente se ne rallegrò, e venendole in soccorso colla sua approvazione e col tesoro delle grazie spirituali, l'arricchì di molte indulgenze per gli associati, ed in favore degli ecclesiastici aggiunse il beneficio dell'altare privilegiato una volta in ciascuna settimana. Incoraggiati maggiormente per questo tratto di amore e di benevolenza, gli *Amici Cattolici* furono tutto zelo per quest'opera commendata e benedetta dal Vicario di Gesù Cristo, e sommamente ne godeva Brunone, che avendo supplicato per tal grazia vedeva a sì gran prezzo ripagate quelle fatiche e quelle noie, che il soffervirle era doppia consolazione, e perchè gradite al sommo Pontefice, e perchè in vantaggio delle anime.

A dire poi di quali persone constasse l'*Amicizia Cattolica* e come portasse con seco l'impronta di un vero cattolicismo, oltre molti ecclesiastici conosciuti per santità di vita e pienezza di dottrina, erano di lei membri ferventissimi il marchese Cesare D'Azeglio, il cavaliere Luigi di Collegno autore di alcune bellissime operette spirituali, il conte Giuseppe De Maistre, il cui solo nome è una gloria del nostro paese, il suo figlio conte Rodolfo, il cavaliere Renato d'Agliano, il conte Luigi Roasenda Del Melle, il marchese Massimino di Ceva, il barone De la Tour e molti altri, tuttochè secolari, benemeriti però in gran maniera sia della Chiesa che dello Stato per le eminenti cariche che poscia vi esercitarono con sì gran decoro della nostra patria e con tanto profitto della Religione.

Ora il numero de' libri che nel corso di soli tre anni disseminò l'*Amicizia Cattolica* oltrepassa i diciotto mila (18,347); e come è naturale che appoggiata la Religione sia appoggiato anche il trono, il vantaggio che gli *Amici Cattolici* procura-

vano, se si può dir così, alla Chiesa, realmente lo facevano al Sovrano, il quale aveva tanti sostenitori de' suoi diritti e difensori delle sue ragioni quanti erano i membri dell'*Amicizia Cattolica*; ma rimpetto a questi e troppo vicini al Re eranvi altri uomini di tutt'altri principii che quei di Brunone e de' suoi compagni, uomini che sotto la scusa del bene facevano il male veramente, e sotto il pretesto di difendere il trono ne minavano lo sgabello per mandarlo alla rovina quando che fosse. E furono questi appunto che al Sovrano dipingendo l'*Amicizia Cattolica* quasi opera tenebrosa e da guardarsene come da nemica, tanto si diedero attorno con bugie, con vessazioni e dispregi, che il Re colto al laccio credette suo vantaggio il distruggerla e proibire ogni adunanza degli *Amici Cattolici*. Questi come sudditi leali e fedeli abbassarono il capo al comando del Re, ma in loro vece lo alzarono alcuni altri; ed i fatti che alcun tempo dopo si succedettero mostrarono dove fosse la fedeltà e dove l'inganno.

Ma un'altra opera di niente minore e per avventura più grande importanza si portava con sé una gran parte dei pensieri e degli studi di Brunone; ed era questa dell'educazione del giovane clero. L'esperienza avuta col trattare e dirigere tanti ecclesiastici, di vita per altro virtuosa ed onesta, gli aveva insegnato essere cosa utilissima e per molti necessaria dopo compiuto il corso nelle università o ne' seminari, ritirarsi per alcun tempo sotto la guida di ecclesiastici pieni di spirito di Dio e di scienza, perchè li dirigessero nello studio pratico della teologia morale, ed insieme dessero loro le norme per l'amministrazione dei Sacramenti, per la predicazione della divina parola, per la prudenza e carità da usarsi verso gli infermi; insomma, li esercitassero in quelle funzioni del ministero, che per essere più frequenti e più alla mano assai delle volte il formarvisi come è dovere è anche più trascurato. In molti anni in cui aveva diretto le conferenze de' chierici e de' giovani sacerdoti, aveva veduto qual bene fosse provenuto alle parrocchie ed alle popolazioni, e da ciò argomentava il bene che ne verrebbe ad altre tuttavia quando questi suoi desiderii e

pensieri messi in opera avessero esercitato più estesa influenza sul clero.

Ed il Signore che nella sua bontà lascia fare agli uomini quanto loro suggerisce l'amore della sua gloria, ed al tempo da lui fissato mette la mano, perchè dove i primi non possono arrivare, questa infallantemente raggiunga il fine e lo scopo, diè mezzo a Brunone di compiere questo suo desiderio concepito e mantenuto da lungo tempo. Era rettore della chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino, e capo di conferenza nella regia Università il sacerdote e teologo Luigi Guala, uomo in sapere e prudenza eccellente; era egli discepolo di Brunone, e poscia tanto una sola cosa con esso lui che erano, come suol dirsi, due dita di una mano. Brunone confidò ogni suo pensiero a questo suo amico, il quale, perchè zelantissimo anche egli, non potè non approvare il disegno propostogli; e dopo molte preghiere a Dio e molte ripulse dagli uomini, non istancatisi nelle loro opere di zelo, si diedero a compilare alcune savissime regole pel buon andamento dell'opera progettata, che volevan chiamare Convitto Ecclesiastico. Avutone perciò il permesso ed ogni incoraggiamento da monsignor Arcivescovo, umiliarono una supplica al Re, nella quale esposti e i danni che provenivano dal non essere in piedi un sì utile stabilimento (e i danni sono appunto la scarsità dei confessori, la mancanza di concorrenti alle parrocchie, la parola di Dio non amministrata da alcuni come si conviene, ecc.), ed i vantaggi che ne scaturirebbero sia pel superiore ecclesiastico che per la società civile, lo pregavano che volesse colla sua religione proteggere quest'opera desiderata da molti. Il Re che allora era Carlo Felice accondiscese alle preghiere del supplicante, il teologo Luigi Guala, e con suo regio biglietto all'Arcivescovo di Torino assegnò una parte della casa di S. Francesco, perchè ivi si stabilisse il Convitto; si diede allora principio a quest'opera, la quale era già stata voluta, ma indarno, da alcuni Arcivescovi di Torino; e talmente Iddio la benedisse che il numero dei convittori si accrebbe ognor più con vantaggio e di loro stessi e delle anime che erano chiamati a dirigere. Ed il bene che da sì eccellente istituzione provenne d'allora in poi a varie diocesi e più

specialmente a quella di Torino, si può con giusta ragione asserire essere stato grandissimo.

È ben vero che come prima che fosse istituito, così dopo la sua fondazione il Convitto Ecclesiastico trovò molti oppositori e molti nemici; le iniquità, le bassezze e le contumelie gli furono prodigate, ma erano compensate dall'amore e dalle lodi dei buoni, che non cessavano di encomiare ed aiutare quest'opera; e tanto che giuntane la notizia a Roma, il canonico Gaspare Del Bufalo, di ven. memoria, che pochi anni prima aveva fondato il nuovo istituto del Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo, chiese di associare sè stesso e tutta la sua Congregazione al Convitto Ecclesiastico di Torino, acciocchè, uniti coi principii della stessa dottrina e della stessa pietà, lavorassero tutti per la gloria di Dio e la salute del prossimo; la quale associazione però, qualunque ne sia stato l'ostacolo, non potè mandarsi a compimento.

---

## CAPO TERZO

*Di una riunione di ecclesiastici in Carignano sotto la presidenza del sacerdote Giovanni Battista Reynaudi — Quali fossero i suoi fini, e quali i mezzi per conseguirli — Le è mossa contro una persecuzione e si scioglie.*

**M**a come accanto alla pianta velenosa che dà la morte, cresce la buona che restituisce la salute e la vita; così permette Iddio che dai mali che affliggono i popoli, ne vengano loro dei veri beni, e così eccellenti che di gran lunga superino il male medesimo, perchè anche su questo punto si possa ripetere: dove abbondò il delitto, sovrabbondò la grazia: *Ubi autem abundavit delictum, superabundavit gratia* (1). Le passate rivoluzioni colle loro pestifere conseguenze avevano lasciato nelle popolazioni quello che è proprio di un tanto male, un raffreddamento sensibile nella pietà ed un indifferentismo in materia di religione, che minacciava la società nelle sue basi più salde. Ed il Piemonte medesimo che tra le nazioni in fatto di religione si era sempre mantenuto in singolare maniera devoto e fervente, non era libero del tutto da questo spirito di freddezza; e ne erano principale cagione, oltre i libri cattivi e le soldatesche straniere, le massime le più rigide del Giansenismo, di cui non pochi ecclesiastici, non si sa se con buona o rea coscienza, se ne gloriavano. Tuttavia in mezzo a questo male si può dire con ogni verità che eravi del gran bene; molte erano le famiglie, nelle quali la vera pietà era un patrimonio che passava intatto dai padri nei figli, e da questi nei nipoti, e molti erano i sacer-

(1) AD ROM. v, 20.



doti che in quasi tutti i paesi si industriavano con loro fatiche di far continuare il bene e cessare il male, che per far che si faccia, tuttavia come il loglio in mezzo al frumento si caccia dappertutto a corrompere ed a viziare.

Tra questi ecclesiastici così zelanti eranvene alcuni in Cagnano, città della Diocesi di Torino, che vedendo i gran mali da cui era guasto il paese, pensarono di oppor loro un argine prima coll'esempio della lor vita e poscia coll'industria delle loro fatiche. Erano dessi i sacerdoti D. Agostino Golzio, D. Antonio Biancotti e D. Giovanni Battista Reynaudi, uomini di gran zelo e di grande pietà; e quest'ultimo, in quanto è amore verso le anime e facondia e naturalezza nel dire, chiamato un altro Crisostomo. Radunatisi dunque parecchie volte a consiglio tra loro, onde avvisare al modo di poter giovare il più che fosse possibile su larga scala ai loro concittadini, convennero in questo che si raccoglierebbero insieme come fratelli per poter attendere intieramente alla riforma e perfezione di se stessi, onde così più efficacemente operare la santificazione degli altri. Che i fini della loro riunione sarebbero stati accender viepiù nel proprio cuore l'amore a Gesù Cristo, cercando d'infonderlo nel cuor de' fedeli, offerirsi con filiale devozione al servizio di Maria santissima, e predicarne ed accrescerne in tutti un tenero affetto; professare speciale attaccamento al Sommo Pontefice, esatta obbedienza ai superiori ecclesiastici, e queste virtù che svelano il sincero cattolico dilatarle e rinvigorirle negli altri. I mezzi poi, ai quali si sarebbero appigliati per conseguire il loro fine, fossero il confessionale, al quale dovevano assistere con tutta dolcezza e misericordia, le scuole che si aprirebbero a vantaggio specialmente di quei giovani che indicheranno di incamminarsi allo stato ecclesiastico, ed i poverelli mendici, di cui proporzionatamente al loro numero ed alle loro forze ne prenderanno cura paterna. Questo era il motivo e queste le basi su cui que' degni ecclesiastici intendevano di radunarsi, e mettere così in comune le loro fatiche.

Ma perciò era necessaria una chiesa ed una casa. E non mancavano nè la prima nè la seconda; avvegnachè nel 1800 essendo stati soppressi, o diciam meglio oppressi dalla forza gli eremi-

tani di S. Agostino, la loro casa e chiesa di S. Maria delle Grazie furono abbandonate alla solitudine ed alle ingiurie de' tempi, che in pochi anni le ridussero a pessimo stato. Per delegazione di monsignor Giacinto Della Torre aveva preso nel 1808 la reggenza di questa chiesa il sacerdote D. Agostino Golzio; il quale, per quanto era in sè, si industriava di almeno tenere in piedi la chiesa, minacciata di essere tolta dalle fondamenta per convertirla in una pubblica piazza di mercato. Ma il Signore che colle cose deboli confonde le forti, ne impedì con un semplicissimo mezzo la rovina. E fu che un certo buon uomo chiamato Peone, il quale era eremita della chiesetta della Madonna del Gerbido nelle campagne del Po, ogni sera lasciando la sua Madonna del Gerbido se ne veniva in Carignano a questa delle Grazie, e vi recitava accompagnato quando da più e quando da men popolo la terza parte del santo Rosario. Ciò fatto se ne tornava al romitorio per ricominciare all'indomani la sua umile e pietosa funzione. Come Dio volle il buon eremita ottenne il suo fine, di aver cioè con seco molta gente a tributar quell'ossequio alla nostra Signora e Madre Maria, e con quel popolo alcuni ecclesiastici, i quali non era mai che fallissero a quella così utile divozione.

A poco a poco la chiesa di Santa Maria delle Grazie prese un altro aspetto, si ricominciarono le novene e parecchie altre funzioni solite celebrarsi dagli eremitani; e così fu conservata alla pietà dei fedeli questa chiesa che era minacciata non so se dall'avarizia o dal disprezzo di alcuni altri. La casa adunque e la chiesa di cui parliamo parevano al Reynaudi ed a' suoi compagni luogo conveniente per esercitare le loro sante fatiche. E ne fecero domanda ai soprintendenti del pubblico. A questi non dispiacque l'offerta che di sè e delle loro sostanze facevano quei tre loro concittadini; che anzi lodatili del loro spirito di sacrificio, ne appoggiarono con apposito ordinato la supplica che porsero all'intendente della provincia; il quale, come di sani principii che era, per quanto fu in suo potere se ne prese cura e protesse quest'opera. Umiliossi intanto una supplica al sovrano perchè ai detti ecclesiastici volesse concedere quella casa e quella chiesa. E pareva che veramente dovesse riuscire al fine desiderato; ma

mentre que' sacerdoti attendevano con singolare fervore alle loro fatiche, ecco tutto all' improvviso levarsi lor contro una furiosa tempesta che, sconvolto stranamente ogni lor fatto e da farsi, li obbligò a desistere almeno in parte dal loro pensiero, aspettando da Dio un più gran lume ed un migliore consiglio.

Riuscite così a niente la buona volontà e le suppliche di quei degni ecclesiastici, il Reynaudi prese il viaggio di Roma, ove chiese di entrare e fu ricevuto nella santa Compagnia di Gesù. E quantunque in questo mezzo tempo i due rimasti continuassero le loro fatiche in Santa Maria delle Grazie, il Biancotti però si preparava anch'egli al viaggio di Roma, ove desiderava di entrare nella medesima Compagnia. Ma al Reynaudi, quantunque accettato dai Padri, non passarono, si può dire, che poche ore dall'entrata alla sua uscita della Compagnia; avvegnachè, ricevuto la sera di un giorno, fu licenziato nel mattino del seguente per questo motivo dell'esser egli debolissimo di vista, e perciò non abbastanza in forze, secondo che si credeva, da applicarsi a que' studi a cui i Padri l'avrebbero applicato. Dolente di queste che a lui parevano contraddizioni, risolse di ritornarsene a Carignano; e quivi nel modo che gli paresse più acconcio, attendere a sè stesso ed alla salute de' suoi concittadini. Ma veramente la sapienza di Dio è come *ludens in orbe terrarum*; mentre il Reynaudi se ne veniva di Roma con nissun altro pensiero che questo, in quei giorni appunto accogliendo le preghiere del teologo Carlo Arnosio, canonico prevosto della metropolitana di Torino e poscia arcivescovo di Sassari, il Re aveva sottoscritto un decreto, in forza del quale al Reynaudi ed ai suoi compagni era concesso il locale di Santa Maria delle Grazie.

Tutti erano maravigliati di questo favore, giacchè l'averne presentata la dimanda e non mai ricevutane risposta di sorta, aveva anche in alcuna parte contribuito allo smembramento di quella società, e molto più s'accrebbe lo stupore quando nella sera di quel giorno medesimo in cui era giunto il dispaccio reale, il Reynaudi anch'egli desiderato da' suoi compagni, ma non aspettato, improvvisamente se ne giunse in Carignano. Quale sia stato il giubilo di quegli ottimi sacerdoti per la venuta

del loro compagno è troppo difficile il descriverlo; solo, come in una sua relazione s'esprime il Biancotti, dirò che il Reynaudi amatissimo dal popolo della sua città vi fu ricevuto a gran festa e nel giorno seguente, cadendo la domenica delle Palme, a lui che cogli altri era intervenuto ai divini uffizi nella chiesa parrocchiale, molti de' sacerdoti e del popolo mandavano quelle benedizioni medesime che Gerusalemme al divin Salvatore, applicandogli quelle parole: « Benedetto colui che sen viene nel nome del Signore; per questo sia lode ne' cieli (1). »

---

(1) Relazione di D. ANTONIO BIANCOTTI.

## CAPO QUARTO

*Il Reynaudi dimanda consiglio a Brunone intorno alla sua società — Questi dopo essersene consultato con Dio approvandone i fini non ne approva i mezzi — Ne propone altri più conformi ai bisogni ed ai tempi.*

Giunto così inaspettatamente il decreto del Re con cui si concedevano la chiesa e la casa di santa Maria delle Grazie e con esso lui giunto il Reynaudi, ammirando i suoi compagni in questo avvicinarsi di cose un tratto speciale della Provvidenza, non gli si toglievano mai da' fianchi, esortandolo e pregandolo insieme a ripigliare quell'opera che non falliva non dovesse riuscire a gran vantaggio delle anime ed a gloria di Dio. Ma o fosse il disgusto che il Reynaudi aveva provato nel vedersi così contraddetto da alcuni suoi concittadini, o fosse che veramente volesse tutto da solo attendere al ministero ecclesiastico senza gittarsi in altre brighe e persecuzioni, dubbiava assai e non poteva risolversi a tentare il ristabilimento. Non disanimati tuttavia da questa irresoluzione e lentezza, continuavano a stringerlo per tal modo, che vedendo egli medesimo il bene che si faceva sempre maggiore nella Chiesa, nella quale continuavano a lavorare, e scorto da lume speciale negli esercizi spirituali che fece nel Santuario di sant'Ignazio sopra Lanzo, risolse di nuovamente concentrare le sue mire e le sue fatiche in santa Maria delle Grazie.

Nella casa dunque del Reynaudi si riunirono il Biancotti ed un giovane chierico per nome Carlo Aicardi; e come voleva ogni ragion di dovere cominciarono a ordinare in tal modo le cose, che in tutto camminando con uniformità di pensiero e di azione avessero una norma sicura da seguire sia in riguardo a sè stessi che verso il prossimo. Convennero per-

tanto in questa determinazione che al mattino tutti e tre si sarebbero alzati alla medesima ora, che alla meditazione avrebbero un tempo assegnato, ed in quanto alla sua durata non mai meno di un'ora; mezz'ora per la lettura spirituale; l'esame di coscienza alla sera, e conferenza spirituale ogni giorno; oltre ciò stabilirono di vivere collo spirito dei voti senza però obbligarvisi, e che le regole da osservarsi non sarebbero più che due sole: l'obbedienza intiera al superiore, e la carità. In quanto al servizio della Chiesa ed ai vantaggi da procurarsi alle anime avrebbero ripigliato le loro predicazioni, l'assistenza al confessionale e tutte quelle opere e industrie che già si praticavano nel tempo passato. Lavoravano pertanto nella chiesa di santa Maria delle Grazie, ma vivevano nella casa del Reynaudi, conciossiachè ad onta del decreto reale i nemici loro erano sempre nell'istesso pensiero di impedire a que' zelanti sacerdoti l'ingresso nella casa attigua alla chiesa. È ben vero che prima di accingersi di nuovo a questa impresa il Reynaudi co' suoi compagni avevano pregato e fatto pregare molto da altre persone perchè il Signore in quest' opera che era tutta di sua gloria volesse far loro conoscere la sua adorabile volontà ed insieme dar le grazie necessarie per condurla a buon termine. Ma quantunque paresse loro che nella maniera divisata si potesse andar innanzi, se non ottimamente, almen bene, tuttavia il Reynaudi perplesso ancora e dubbioso non volle lasciare di chieder consiglio e parere a quanti erano in fama di prudenti e zelanti dell'onore di Dio. Tra questi in modo speciale ne trattò col teologo Luigi Guala che già fin da quei tempi era conosciuto in Torino per la sua pietà e giustezza nel dare consigli. Udi questi ogni cosa, ma con grande umiltà protestando non riconoscere in sè tanta esperienza da poterli in affare così importante mostrar la strada che pure avrebbe voluto indicargli, lo consigliò di rivolgersi a Brunone, « uomo, come diceva egli, capacissimo di consolarlo. »

Si trovava Brunone allora alla sua villeggiatura di Bardassano, e qui appunto venne il Reynaudi a richiederlo de' suoi lumi e consigli. Accolto il suo ospite con tutta quella gentilezza di modi con cui Brunone legava a sè quanti avevano a



trattare con esso lui, gli diede ogni confidenza ad aprirgli il suo cuore e mettere nella piena sua luce i fini dell' opera già felicemente intrapresa ed i vantaggi che insieme ne sperava per i suoi concittadini.

Brunone diede molte lodi allo zelo del Reynaudi e de' suoi compagni, e l'invitò a voler come amico rimanere alcuni giorni presso di sè, acciò trattenendosi d'accordo in santo ritiro ed in prolungata orazione potessero trattar meglio con Dio solo di un tanto affare e più chiara conoscere la sua divina volontà. E come Iddio mosse l'uno a far una tale proposta mosse pur l'altro ad accettarla. In questo tempo il Signore parlò al cuore dei fedeli suoi servi, e con interni stimoli della sua grazia li confortò a proseguire coraggiosamente quella santa impresa. Brunone però che per lunghi anni addietro aveva indefessamente lavorato nella vigna del Signore, e più chiari conosceva i gravi bisogni di que' tempi, ed i mezzi più opportuni per recar loro qualche rimedio, andava di tanto in tanto proponendo al Reynaudi gli alti disegni che per l'addietro già meditava, e mettendogli sotto gli occhi l'arte maravigliosa e l'invincibile forza degli esercizi spirituali; il bisogno e la necessità di studiare e combattere gli errori correnti, i quali come già infiltrati nelle masse le corrompevano ne' principii i più santi e più nobili; la grand' opera che era il consacrarsi al perfezionamento degli studi e della pietà nel giovane clero; farsi scudo e sostegno quanto più si possa saldisimo del Romano Pontefice; santificare coll'uso delle missioni i paesi e le città: non è questo, dicevagli, un far da apostolo in casa e fuori di casa? non è egli un guadagnar anime a Dio e collo studio nel ritiro, e coll' opera in pubblico? Voi volete co' vostri compagni impiegarvi in servizio del prossimo, e sia pure, ma quella Società che divisate non potrebbe come in una maggior ampiezza di fini, allargarsi anche nei mezzi? E quello che voi volete per la sola vostra città farlo per tutto il nostro paese? Prendendo una forma di vivere apostolico non si potrebbe far sorgere una nuova congregazione, la quale sotto una regola che nulla abbia dell'austero e dell'esteriore contenga però in sè la perfezione ed il fervore delle religioni le più stimate e più utili nella Chiesa di Dio? Non si potrebbe così per-

petuare un'opera, la quale fondata su buone basi e secondata da santi principii non mancherebbe di dare un frutto abbondante?

Da queste ed altre simili parole, e molto più dalla giustezza de' pensieri, dallo zelo che mostrava Brunone e dalla santità della vita che attentamente aveva esaminato in quei giorni della sua dimora seco lui, comprese il Reynaudi con chi avesse a fare ed a qual sacerdote l'avesse indirizzato il Guala; epper- ciò a petto di Brunone considerandosi, come diceva poi egli, nulla più che semplice discepolo, intieramente si mise nelle sue mani, ed allargando le sue idee nel campo vastissimo che gli aveva solo così come in iscorcio mostrato il suo nuovo maestro, si offerse pronto a fare quanto gli piacesse sì veramente che Brunone medesimo si decidesse a dirigere quest'opera progettata, e come nel concepirla erane il padre, così lo fosse nel crescerla e nel perfezionarla. Intorno alla qual cosa o fosse che Brunone volesse più a lungo consigliarsene con Dio, oppure aspettando che i compagni del Reynaudi rigettata la prima idea si appigliassero alla seconda, per ora non glie ne diede altro più che una cara speranza.

---

## CAPO QUINTO

*La nuova Congregazione è approvata dal superiore ecclesiastico della diocesi — Si radunano in santa Maria delle Grazie — Vi dettano pubblicamente gli esercizi spirituali e gran frutto che ne ricavano — Michele Valmino.*

Dopo la dimora fatta di alcuni giorni con Brunone nulla più premeva al Reynaudi che di ritornarsene a' suoi e palesar loro quanto nel secreto del ritiro Iddio gli aveva mostrato, e quanto in quel dirò così deserto aveva imparato dal suo nuovo maestro; avrebbe egli voluto che come era stato persuaso dalle parole di Brunone, quelli pure si lasciassero persuadere dalle sue, e come il fine della loro società per lui si era cangiato si può dire intieramente, così intieramente si cangiasse anche per gli altri. E come volle Iddio le sue preghiere furono esaudite; conciossiachè non desiderando i suoi compagni altro che la gloria di Dio e vedendo che col nuovo progetto potevano procurarla in molto più grande maniera, si piegarono con ogni arrendevolezza al suo consiglio, pronti a fare quanto avrebbe fatto egli medesimo. Questo tratto di provvidenza consolò grandemente Brunone ed il Reynaudi, i quali tosto cercarono modo di radunare in un sol luogo i loro compagni e quegli altri che sarebbero venuti ad associarvisi, acciò come uniti di spirito e di cuore così lo fossero nella maniera di vivere e di operare. Si stesero allora alcune poche regole che in brevi parole comprendevano molto, avvegnachè riguardo ai congregati volevano che la sola legge loro imposta fosse questa d'amarsi a vicenda più che fratelli, ed in questo amore fossero diretti dall'obbedienza (*ut lex sit amor, directrix obedientia*). In quanto poi al vantaggio del prossimo, si persuadessero che lo spirito principale della Congregazione nascente era questo, visitare gli

ammalati, assistere i moribondi, andare agli ospedali ed alle prigioni, benignamente accogliere al confessionale i poveri, insegnare a' rozzi il catechismo, vincere i peccatori, e per la verità combattere gli errori correnti. Dato così un qualche ordine alle cose espressero il loro desiderio al superiore ecclesiastico, che per quei tempi era Emanuele Gonetti, canonico arcidiacono della metropolitana e vicario capitolare della diocesi, uomo in quanto è santità di vita, dottrina e prudenza da aversi in gran conto, ed in pari tempo il pregarono che volesse prendere sotto la sua protezione questa nuova opera che, come mostrava, non poteva fallire di non rendere un qualche bene alla Chiesa.

Il Gonetti che ottimamente conosceva le preclare virtù e lo zelo di Brunone e de' suoi compagni, e dalle loro fatiche sperava sempre maggiori e più copiosi i frutti a beneficio delle anime, accolse con singolare aggradimento questi operai che da sé venivano ad offerire con sé stessi i loro sudori, altamente li commendò e promise che si sarebbe dato ogni più sollecita cura perchè il santo disegno potesse compiutamente conseguire il bramato suo fine. E come disse, così fece; conciossiachè quest'esimio prelato, che la nostra Congregazione ricorderà sempre con amore e con riconoscenza, diede subito mano all'opera; dalla pietà di Vittorio Emanuele, primo di questo nome, ottenne a favore dei nuovi congregati in Carignano la casa degli Agostiniani attigua a Santa Maria delle Grazie, che venne loro consegnata nel 13 di novembre di quest'anno 1816, e nel medesimo tempo mandò spedire un suo decreto (1), con cui ampiamente

(1) Il Decreto accennato è il seguente:

**CANONICA ERECTIO**

**CONGREG. PRESBYTERORUM SAECULARIUM OBLATORUM  
NUNCUPAT. IN CIVITATE CARINIANI.**

**EMANUEL GONETTI**

*I. U. D., Archidiaconus et Canonicus Ecclesiae Metropolitanae Taurinensis, ac Sede Archiepiscopali vacante Vicarius Generalis Capitularis.*

Quod in nonnullis Italiae provinciis salubriter iam fuit institutum, quod dudum nostris erat in votis, id divino opitulante Numine, religiosa auctorante augustissimi Regis nostri maiestate, factum iri maximopere gaudemus, ac universis et singulis notam facimus atque testamur. Vix siquidem

e con grandi lodi approvava il nascente istituto, che per la tenera divozione dei congregati alla Madre di Dio e nostra volevan chiamato *Congregazione degli Oblati di Maria Santissima*. E sembra pure che con singolare affetto la buona Madre si raccogliesse questi suoi figli, imperocchè dopo tanti rifiuti e tante negative avute dai loro nemici se li fece entrare in casa con sommo lor giubilo nella vigilia di una delle sue più care solennità, questa cioè della Concezione Immacolata.

Col Reynaudi adunque, col Biancotti e coll'Aicardi entrarono come fratelli coadiutori un parente del Reynaudi medesimo, detto fra Felice, già religioso dell'Ordine dei Cappuccini, un fra Giuseppe Chiatellino, che poscia col ristorarsi della cosa pubblica se ne ritornò e morì nella sua religione dei Minori Riformati, e due altri ancora, un Burzio ed un Ferrero, l'un sagrestano, e portinaio il secondo. La tranquillità e la pace che Iddio infondeva in quei cuori era pure un largo compenso alle strettezze ed alla miseria della casa, la quale lasciata per tanti anni in dimenticanza ed esposta alle ingiurie del tempo aveva più apparenza che realtà di conveniente abitazione. Nè in migliore stato si trovava la chiesa, conciossiachè spogliata d'ogni

a primis pacis et splendoris in has regiones redeuntibus diebus nonnullorum sacerdotum Carinianensum animarum salutis zelo aestuantium ea devota mens fuit illudque consilium, ut in ipsa civitate Cariniani, iurisdictioni huius Metropolis subiecta, in ecclesia et caenobio vacante alias FF. Eremitarum Sancti Augustini institueretur pia presbyterorum saecularium Congregatio, auctoritate nostra fulcita, qui simul in eadem domo sub obedientia pro tempore existentis Archiepiscopi Taurinensis, certisque sub statutis et regulis per ipsum probandis habitantes, charitate non ficta se invicem diligentes, christianae plebi coelestis doctrinae pabula, et spiritualia munimina, tum in dicta civitate, tum alibi ad Ordinarii nutum iugiter suppedirent, sub SS. Virginis Mariae nomine Oblatorum nuncupatione sibi ideo adscita, quod animarum saluti ubilibet curandae se semper oblatos esse innotesceret. Sanctum huiusmodi consilium devotae Regis nostri maiestati sincere et humiliter expositum, opportunum tandem obtinuit beneplacitum una cum perpetua ecclesiae et caenobii largitione, prout per illustrissimum et reverendissimum DD. Andream Palazzi bonorum ecclesiasticorum aconomum generalem significatum fuisse cognovimus. Quo circa di-



cosa, aveva appena di che somministrare per la celebrazione dei divini misteri. Ma la povertà di Gesù in Betlemme, di Maria in Nazaret erano a quei zelanti sacerdoti un'efficace dottrina a sostenere con calma e con gioia quelle prime prove e guidarli per quel sentiero che non essi ma l'amore di Dio aveva loro tracciato. E ben si pareva che il Signore aiutasse i suoi servi, che lasciando le comodità della propria casa s'erano condotti per la sua gloria a quella mortificazione; imperocchè in quei pochi anni che vissero radunati in santa Maria delle Grazie decentemente fu ristaurata la casa, abbellita la chiesa, e, tutta pietà della popolazione di Carignano e di alcune famiglie in particolare, fu provveduta di vasi sacri, di addobbi, di paramenti e di marmi.

Ma meglio che all'abbellimento materiale del tempio intendevano quei primi Oblati alla edificazione e santità dei templi spirituali che sono le anime. L'assiduità al confessionale, la pa-

ctorum sacerdotum votis inhaerentes, et ad canonicam propositae ipsorum Congregationis erectionem procedere, nostramque desuper et officii nostri auctoritatem interponere volentes, aliis insuper muneris nostri curis acciti ad ipsamque Cariniani civitatem una cum praefato DD. Aeconomo generali profecti, omnimodam supradictae ecclesiae et caenobii cum universis iuribus et pertinentiis suis praedictis sacerdotibus, eiusdemque Congregationis favore, quam habuimus et habemus, contulimus et conferimus canonicam possessionem; ven. dein Congregationem praedictam presbyterorum saecularium SS. Virginis Mariae Oblatorum, sub obedientia nostra et reverendissimi pro tempore existentis Archiepiscopi Taurinensis inibi canonice erigimus, et auctoritate nostra ordinaria erectam dicimus et declaramus sub regulis et statutis nobis summatim exhibitis, in Curia nostra per exemplar insertis, quasque praesentium tenore probamus, adiuncta lege, ut eiusdem Congregationis Superior ad triennium eligatur, quo elapso vel confirmetur, vel per alterum consocium subrogetur.

Demum ecclesiam praedictam divo Augustino dicatam huiusmodi Congregationi penitus mancipatam decernimus, tributa facultate omnes et singulas ecclesiasticas functiones in ipsa peragendi, quas primo dicti FF. Caenobitae iampridem peragebant, quasque Congregationis statuta reposcent, non tamen parochiales, nec istis contemporaneas diebus festis de praecepto.

Hisce breviter statutis, vos alloquimur, Fratres et Filii carissimi quot-



rola di Dio amministrata in grande abbondanza, le pratiche di pietà rese più frequenti e solenni, l'assistenza agli infermi e simili opere di fede pratica e di zelo producevano ottimo effetto nei cuori, e si scorgeva un sensibile miglioramento ne' costumi. Tanto egli è vero, il bene dei popoli non dipendere solamente dai tanti, sì da pochi che lavorin per molti. Che se per tali fatiche ne avvenga o di perdere la salute o di accelerarsi la morte, questa colpa sarà così bella da doversi chiamare inoltre felice.

A dare intanto una maggior prova di affetto ed anche di riconoscenza alla città di Carignano, Brunone col Reynaudi decisero di dettare nella lor chiesa i santi spirituali esercizi; e furono scelti per ciò i sacerdoti Giuseppe Loggero, intimo di Brunone e formato alla sua scuola, ed Antonio Lanteri, il quale dopo questi esercizi entrato in congregazione, ma di lì a breve tempo dispersa, fu ricevuto e morì nella Compagnia di Gesù. La benedizione di Dio si sparse abbondantis-

quot estis, vel in posterum eritis sic erectae Congregationis consocii; sectatores Christi Domini, qui obediens factus usque ad mortem, et pro nobis oblatus quia ipse voluit, tamquam novella germina in domo Dei plantata multiplicamini celeriter, quia messis multa, operarii vero perpauci: sategite zizania eradicare, frumentum servare in horreum Dominicum congregandum; pauperes rudiores, parvulos, simplices quorum est regnum coelorum, ad vos venire sinite, et vividius amplectiminor; eos qui contradicunt arguite, obsecrate et increpate cum omni patientia, bonitate et doctrina, recepturi si hoc vestrum charitatis officium ex animo et utiliter impleveritis, partem cum iis qui verbum Dei bene administraverunt ab initio. Omnia tandem vestra in charitate, alacritate et obedientia fiant, et Deus auctor pacis et charitatis semper erit vobiscum.

Dat. Taurinorum Augustae, die decimatertia novembris, anno millesimo octingesimo sexto decimo.

EM. GONETTI Vic. Gen. Capit.

Th. ANT. M. MORIONDO Sec.

---

AD MAIOREM SS. IESU ET MARIAE NOMIN.

GLORIAM ET LAUDEM

*Ignem sibi mittere in terram, et quid  
solum nisi ut accendatur?*

Congregatio Oblatorum Mariae Cariniani erecta nihil aliud est quam ec-

sima sulle anime e sulle fatiche di que' zelanti sacerdoti, e come lasciò scritto il Reynandi in alcune sue memorie, stipati i tribunali di penitenza, di continuo affollata la chiesa, non potevano altro che ringraziare il Signore che coronava di così bell'esito i loro sforzi. I peccatori più invecchiati, gl'increduli più induriti si arrendevano in modo maraviglioso, e molti guadagnati dopo trenta e più anni di resistenza alla voce di Dio si facevano predicatori e predatori dei loro compagni. Fin qui il Reynandi.

Ma fra tanti in cui la grazia di questi santi esercizi operò mutazioni straordinarie, e sarebbe non meno utile che dilettevole il ricordarle se questa fosse la ragione dello scriver che fo, non devo tuttavia lasciar così nel silenzio un uomo che nella sua vecchiaia me giovanetto amò come figlio, e di cui raccolsi l'ultimo spirito quando morì or sono diciotto anni nella nostra casa di Pinerolo. È questi Michele Valmino, il quale unico del

*clesiasticorum unio Iesu et Mariae nomine et amore ligata, sub reverendissimis Ordinarii adprobatione et dependentia, qui in vinculo sanctae charitatis congregantur, ut et facilius ad suimet ipsius reformationem et perfectionem, indeque ad proximi salutem efficacius collaborent.*

*Hinc media fundamentalia, quibus meritis et amore Iesu et Mariae fidentissime niti ad propositum finem feliciter pervenire sperant, sunt administratio sacramenti poenitentiae una cum collationibus theolog. moraliis, divini verbi praedicatio, praesertim in exercitiis spiritualibus, publica instructio cum cathechesibus ad pauperes.*

*Leges essentielles Instituti duae sunt.*

1. Obedientia alacris, exacta, totalis proprio Rectori; altera vero, quae obedientiae forma, motivum, interpretes erit, et saepius supplementum, charitas suavissima est Iesu Christi, ita ut lex sit amor, directrix obedientia.

Congregatio unicum sibi eliget superiorem cum titulo Rectoris, qui suo praecipue exemplo Instituti exactam observantiam et aedificationem curabit, et qui officia distribuatur, familiamque paterno affectu universim regat.

Tres quoque creabuntur a Congregatione consilarii, et erunt Rectori lumini et subsidio. Ex consiliariis unus destinabitur speciatim ad suaviter Rectorem ipsum monendum si occurrat aut inadvertentia in ipso aut defectus.

*Sustentationem suam in proprio uniuscuiusque patrimonio ita habebunt*

padre suo ed agiato in quanto è beni di fortuna, si applicò nella gioventù allo studio della chirurgia ; quindi fatto soldato guerreggiò sotto il Bonaparte nelle Spagne e fu preso prigioniero alle Canarie. Quantunque di ottimo cuore e non capace di nuocere ad alcuno, faceva però un male immenso a sè stesso, avvegnachè o fosse pei libri che leggeva o per la licenza del vivere soldatesco, era giunto a tal punto d'indifferenza e d'incredulità che per lui le verità della fede erano come non fossero, e la Religione una chimera. Ritornato alla casa paterna in Carignano e mortigli i genitori, se ne viveva occupato di null'altro che d'un suo piccolo giardino di fiori e della caccia, di cui era amantissimo; ma non era prudenza il parlargli o dell'anima o dell'eternità, alle quali diceva di non voler credere.

Quest' uomo che si miseramente andava alla sua rovina, era l' oggetto delle ricerche e delle sollecitudini de' suoi compagni,

ut deficientia unius ex alterius abundantia corrigatur, ipsasque eleemosynas, pias fidelium oblationes, incerta, etc., in communi libero consensu reponeant, ut dulcissimae communitatis perfectae et communis vitae bonis plene frui in Iesu et Maria possint.

Denique quod nunquam satis alte praedicatum habent est, ut profunde in Mariae Oblatorum cordibus imprimatur, spiritum Congregationis praecipuum esse aegrotos visere, moribundos assistere, hospitalia frequentare, et carceres, pauperes benigne ad confessiones suscipere, rudiores catechismum docere, peccatores vincere, et contra surgentes errores valide pro veritate certare; in his semper laetum unumquemque se exhibere, promptum, misericordem, efficacem, perseverantem, erit operis exoptata perfectio.

IESUS FAXIT ET MARIA.

---

Tenor specialis probationis desuper.

*Visis probamus, nostramque et officii nostri auctoritatem interponimus, adiecta lege, ut Rectoris, seu Superioris officium ad triennium perduret; quo emenso, vel confirmetur, vel subrogetur.*

*Dat. Taurinorum Augustae, die decimatertia novembris 1816.*

EM. GONETTI Vic. Gen. Capit.

Th. ANT. M. MORIONDO Sec.

e specialmente del Reynaudi che l'amava come fratello. Preghiere, industrie, esortazioni tutto fu messo in opera per richiamarlo al cuore ed alla verità e indurlo a venire almeno una volta alle prediche; ma erano fatiche sprecate. Finalmente più per compiacere gli amici che per buona volontà che si avesse, venne cogli altri alla chiesa persuaso di uscirsene fuori quel medesimo che eravi entrato. E non fu vero; la grazia di Dio lo aspettava qui appunto ed in un momento voleva trionfare di lui. Conciossiachè salito sul pergamo il Loggero e cominciata la meditazione della Passione del nostro Signor Gesù Cristo, il Valmino ne fu talmente penetrato e scosso nel cuore che non ebbe più bisogno di sentirne il fine; ma di repente mutato in tutt'altro cangiò maniera di pensare e di vivere. Tutta la città conobbe questa conversione ed i buoni ne parlavano con sentimento di grande allegrezza: ma più di tutti ne godevano il Reynaudi e gli amici del Valmino, che illuminato da Dio e corroborato dalla santa sua grazia decise di voltar le spalle al mondo, nel quale fino a quest'ora era vissuto senza quasi saperne il perchè. Tuttavia o fossero doveri di famiglia che lo trattenessero o qualunque altro motivo, se ne visse ancora parecchi anni in casa sua, pubblico esemplare di perfezione perchè tutto occupato nelle cose di Dio e dell'anima. Stabilita poi sotto nuove forme la Congregazione in Pinerolo, chiese ed ottenne di esservi ricevuto; e fu mirabile come all'età di oltre quarant'anni in cui era si lasciasse così dolcemente piegare al giogo della comune osservanza da rendersi veramente modello di virtù e di santità. Applicatosi agli studi fu ordinato sacerdote, ma non volle essere confessore se non de' nostri. Aveva una singolare destrezza nel fare i catechismi ogni domenica ai fratelli coadiutori, e li faceva con tanta grazia ed abbondanza di spirito che alcuni sacerdoti ed i chierici studenti chiedevano in grazia di poter anch'essi intervenire a quella spiegazione. Recitava sempre il breviario innanzi a Gesù Sacramentato che era la sua delizia, e diceva agli altri sacerdoti: « Voi predicate e confessate, io prego in vostra vece e tra tutti faremo tutto. » Le sue occupazioni si riducevano a tre: studio della sacra Scrittura e preghiera, tener le partite dei conti della casa, e coltivare un piccolo giardino di

fiori. Quest' ultimo gli serviva di passeggio , conciossiachè per quattordici e forse più anni non uscì di casa , a segno che come di cosa inutile per lui s' era disfatto del mantello e del cappello.

Con questo tenore di vita giunse all'età di 68, anni finchè un giorno , o avesse un presentimento della sua morte o fosse altro motivo, dopo aver nel suo piccolo giardino seminati in un'aiuola certi suoi bulbi di *viacea*, voltosi a D. Gaspare Novarino ed a me che ci trattenevamo con esso lui in interrogazioni e dimande, con volto ridente ma risoluto ci disse: «Ho piantato questi gigli ma non ne vedrò i fiori ; qualchedun altro ne farà i mazzi, e li porterà in chiesa alla Madonna. » Come disse così fu ; perchè di lì a qualche tempo per un male che furiosamente lo colse in una gamba dovette rendersi ai medici ed al letto, dal quale non poté più rialzarsi. Munito di tutti i Sacramenti , conservò fino all'ultimo le sue facoltà, e con somma pace nel giorno dedicato a santa Maria della Mercede spirò alle ore quattro del mattino. Lui veramente felice, che datosi tutto a Maria SS. meritò ricevere quella mercede di cui è degno colui che mettendo la mano all'aratro non si rivolge più indietro.

---

## CAPO SESTO

*Il Reynaudi è fatto superiore della Casa — Si parla del suo zelo e delle sue fatiche in bene delle anime — Si consacra all'opera degli esercizi e ne ricava grandissimi frutti.*

Così benedette da Dio le fatiche de' suoi servitori, se ne vivevano in gran pace uniti tra loro coi vincoli della carità la più soave cercando di crescere ogni giorno in virtù ed in perfezione sia in vantaggio lor proprio, sia pel buon esempio del prossimo. Ed a maggiormente compire questi loro santi desiderii il Reynaudi con i due compagni avrebbero pure voluto che Brunone si rimanesse di continuo con esso loro, acciocchè dalla sua conversazione e da' suoi esempi potessero imbevversì di quello spirito e di quel zelo prudente che formava sì può dir la sua vita. Ma per motivi particolari a Brunone e per le opere che dirigeva in Torino non potendo rimanersi come pure avrebbe voluto, decise che il Reynaudi sarebbe superiore di questa piccola famiglia, che andava crescendo in soggetti, ed intanto egli dalla non lontana capitale avrebbe e co' suoi consigli se nulla valevano e colle sue preghiere aiutato la congregazione, promettendo che appena il potesse sarebbe venuto a viver tra loro.

Nè poteva lasciare in migliori mani il governo della congregazione; conciossiachè dotato il Reynaudi d'un cuore quanto si possa dire tenero e gentile, dalle parole, dal sorriso, dallo sguardo e dalla persona che aveva alta e bellissima lasciava trasparire tanta dolcezza e tanta cortesia che il non amarlo e non cedere a quanto chiedeva era cosa troppo difficile. Fornito di qualità sì eccellenti, si diede a compiere il suo ufficio



con ogni maniera di buoni esempi, volendo con ciò mantenere ne' suoi fervorosi soggetti sempre più vivo ed ardente il desiderio che nodrivano in cuore della propria e altrui santificazione. E ne sia lode al Signore, così bene gli riuscirono i suoi sforzi e quelli de' compagni, che monsignor Emmanuele Gonetti in un suo attestato in favore della congregazione somamente ne li loda dicendo che i nuovi congregati superavano la sua aspettazione medesima in quanto è zelo ed amore verso le anime, chiamandoli ancora veri esemplari di pietà e di virtù.

Ma perchè più da vicino si conosca chi fosse il Reynaudi, dirò come egli di tutto si valeva per far del bene alle anime: preghiere, consigli, favori, esortazioni, e riceverne qualche volta in compenso ingiurie e villanie tutto era buono nelle sue mani purchè potesse condurre un' anima a Dio. Oltre le pie pratiche e divozioni che aveva od istituite o ripristinate in santa Maria delle Grazie, attendeva di continuo al confessionale che aveva sempre attorniato, conciossiachè sparsa la fama di questa nuova congregazione, non dalla sola città, ma dalle campagne e dai vicini paesi la gente veniva in gran numero per confessarsi. Sbrigatosi dal confessionale aveva altre opere da eseguire di niente minore importanza, ed erano parecchi o conoscenti od amici, che in nulla cedendo nè agli avvisi nè agli esercizi dettati con tanto frutto, perseveravano tuttavia nella loro maniera di pensare e di vivere parte indifferente, parte libertina, in pochissimo cristiana. Con questi tali erano da usarsi industrie ed astuzie quali poteva suggerirle uno zelo che abbia per principio Iddio e le anime; e di queste astuzie il Reynaudi abbondava assai; sopra del che sia cosa utile ed insieme dilettevole il riferirne alcune poche, le quali quantunque semplicissime non lasciarono però di dare abbondante il lor frutto. Sapeva il Reynaudi che un certo buon uomo da moltissimi anni non s'era più confessato e che l' ultimo suo pensiero era questo appunto di deporre il peso delle sue colpe. Il Reynaudi volle che quest' ultimo pensiero dell' infelice diventasse invece dei primi; epperchè dopo averlo parecchie volte attorniato e riuscitagli inutile ogni sua indu-

stria, ricorse a questo spediente che glielo diede nelle mani. Aveva per usanza quest' uomo di venire alcuna volta nella chiesa delle Grazie se non per altro per rimanervi qualche poco solo e tranquillo, e fu questo il principio della sua conversione. Poichè il Reynaudi dato ordine al sagrestano che quando vedesse quel cotale tutto da solo nella chiesa ne lo avvertisse, volle Iddio che appunto in un tal giorno secondo il suo costume ci entrasse e si collocasse a sedere. Appena il Reynaudi lo seppe, senza mettere tempo in mezzo se ne venne anch' egli alla chiesa e dopo una breve preghiera si volse sorridendo a quell' uomo e gli disse: Non è vero che volete confessarvi? — E questi rispose: Padre, mai no. — Mi pare, ripigliò il primo, che abbiate a confessarvi. — Caro Padre voi siete in grande errore, chè io non penso palesare i fatti miei ad alcuno. — Almeno a me potreste ben palesarli. — Statevi in pace, che nè a voi nè ad altri non mi confesso io. — Ma perchè non volete confessarvi? E qui entrato il Reynaudi a parlargli della dolcezza e della gioia che prova un'anima in pace col suo Dio, della misera vita che è essere lacerato dai rimorsi della coscienza, dei pericoli di non poter ciò fare a dovere quando si vorrebbe, perchè non si fece quando sarebbesi potuto, talmente lo strinse con quella sua carità e cortesia che aveva nel maneggiare le anime, che di presente quell' infelice volle cominciare la sua confessione, e poscia la compì con estremo suo giubilo.

Accadde un'altra volta che il Reynaudi essendo nel confessionale gli venne veduto un uomo che da molti anni non s'era più confessato, e la voce ne era pubblica nel paese. Senza cercar altre industrie il zelante sacerdote s'appigliò a questa semplicissima; messo alquanto fuori del confessionale il capo, cogli occhi e colla mano gli fece cenno che venisse fino a sè. Venne quell'uomo, non sapendo che dirsi di quella chiamata. Ma appena s'inclinò per conoscere che cosa in quell'ora ed in chiesa volesse da lui il Reynaudi, questi lo strinse amorevolmente alla vita e gli disse: Io avrei bisogno d'un gran piacere da voi. — Dite pure, riprese quegli, che io sono pronto a servirvi in ogni cosa. Ma il Reynaudi che pe' suoi fini voleva allun-

gare un tantino quel discorso, gli replicò: Mi farete certamente voi questo favore?—Purchè io possa certamente il farò.—Purchè lo vogliate voi lo potete.—Se dipende dalla sola volontà vel farò senza fallo. Allora il Reynaudi tenendolo tuttavia stretto alla vita: Or dunque, disse, il favore che vi domando è questo, che vogliate or ora confessarvi a me. Questi che non s'attendeva a tal conclusione, o fosse la promessa fatta, od il rossore di andarsene via dal confessionale in così pochi minuti, o meglio che il Signore volesse ricompensare lo zelo del Reynaudi, gli fece promessa di confessarsi e fedelmente la esegui.

Nè punto minore carità usò con un terzo, furioso repubblicano e conosciuto nella città pe' suoi principii e pelle sue massime anti-religiose. Soleva questi con tutto sè solo ed i suoi pensieri andarsene a diporto lungo una strada alquanto fuori di mano, pascolandosi delle sue idee e della sua repubblica che non esisteva. Un giorno il Reynaudi fingendo caso fortuito quello che era voluto e premeditato accompagnossi con esso lui, e per prudentissimo che era, entrato in parole che piacevano al repubblicano dolcemente lo portò ad altri discorsi, di anima, di eternità, di coscienza. Ma come suole accadere di cotali uomini, i quali per ciò che non uccidono e non rubano, si pensano di essere franchi e sciolti di ogni altro dovere, così ad ogni lode che dava a sè stesso il Reynaudi ripeteva: Ma che cosa vi manca ad essere santo? E tanto prolungò questo discorso finchè acconciamente venutogli il destro, e manifestatogli con carità veramente paterna ciò che gli mancava non dico per essere santo ma buon cattolico, finì per confessarlo su quella strada medesima e lo rimandò a casa sua tutt'altro da quello che n'era uscito.

Per quanto grande però fosse il bene e copioso il frutto che colle sue fatiche ricavava il Reynaudi, si può dir poco tuttavia paragonato a quello che poscia operò e raccolse colla predicazione dei santi esercizi. Quantunque fornito di tutte quelle doti (e sono molte) che si convengono ad un ottimo predicatore, egli non s'era fino ad ora applicato a questo genere di predicazione, ma quando sotto la guida di Brunone conobbe la struttura ed il nesso degli esercizi, e l'incomparabile forza

che hanno in mano di chi sappia maneggiarli come si deve, tosto si applicò a lavorarseli, e riuscì con tanta perfezione che poteva in quest'arte esser chiamato modello. Ed o fosse che il Signore che lo voleva in tal difficile ministero gli togliesse di dosso que' malori, che di tempo in tempo lo affliggevano, o lo investisse di nuova forza, per venti anni continui perseverò in sì fatta salutare predicazione. Accompagnato il più delle volte da' suoi figliuoli, e talora con altri sacerdoti aggregati alla nostra Congregazione, andava scorrendo le principali città e ville del Piemonte e dovunque operava strepitose conversioni, ravvivava la fede ne' popoli, li rassodava nella cristiana pietà, e pari all'amore del possederlo era il desiderio che lasciava in tutti di riaverlo per altre missioni ed altri esercizi. Fattosi tutto a tutti per guadagnar tutti a Gesù Cristo pareva instancabile, e qualunque fosse il luogo che lo richiedesse delle sue fatiche e del suo zelo, egli non sapeva che cosa fosse il no, ma era apparecchiato ad ogni momento a spandere la sua parola sia nelle città più rinomate che nelle campagne più povere, sapendo che era debitore sia ai ricchi che ai poveri, sia ai dotti che agli ignoranti. Quasi tutte le diocesi del Piemonte lo ebbero parecchie volte a dettare o missioni od esercizi ai sacerdoti, ai chierici nei seminari, alle sacre vergini nei monasteri, alle zitelle ne' conservatorii, ai giovani studenti nei collegi e nelle università, ai ritiri sia dell' uno che dell' altro sesso, ai militari, nelle pubbliche carceri e nelle galere, ed il frutto col quale Iddio ricompensava le fatiche di questo suo servo era sempre copioso e accompagnato dall'amore de' buoni. E questo era il da meno paragonato al bene che nel confessionale operava in coloro che frequentissimi venivano quali per confessarsi, quali per richiederlo de' suoi consigli, od avere da lui una norma di vivere. Imperocchè sotto la scorta di Brunone messi da parte que' principii di cui si era nella gioventù imbevuto collo studio di un'autore di teologia messo all'indice, e datosi tutto a quella di sant'Alfonso Maria de Liguori, fu immenso il bene che fece in anime, che o impigliate nelle sètte, o guaste dai libri cattivi, o corrotte per propria malizia, trovarono nella carità e nella dolcezza del

Reynaudi quella carità e quella dolcezza del buon Pastore che venne a ricercarle in persona ed a redimerle col suo sangue santissimo. Nulla ostante che in molte missioni predicasse le tre o quattro volte al giorno e tal fiata fino a cinque, pareva tuttavia instancabile; in ogni ora libera dalla predica egli era al confessionale aspettando ed invitando, e così passatogli il giorno impiegava gran parte della notte in questo ministero di misericordia e di amore.

E qui non sembra affatto fuori di luogo il ricordare un atto di destrezza ed insieme di carità usato dal Reynaudi verso un infelice, che assolutamente volendolo se ne andava alla sua eterna perdizione. Era questi uomo di scorrettissima vita e nemico tanto di sè stesso, che caduto gravemente ammalato e sfidato da' medici, stranamente infuriava al solo sentirsi parlare di Sacramenti, di eternità e di morte. Parecchi zelanti ecclesiastici s'erano provati a venirgli in casa e portargli quelle consolazioni, che in tal punto non si trovano fuor che nella carità del sacerdote ed in quella immensa del Salvatore; ma indarno in quanto al poterlo, chè quel forsennato bestemmiava e giurava odio eterno a chiunque volesse parlargli di coscienza e di anima; e malavventurato quel confessore che volesse accostarsegli al letto, perchè avendo sotto il guanciale due pistole ben cariche era pronto a sparargliele nel cuore. Ne fu avvertito il Reynaudi e dettogli ancora che i parenti dell'infelice si confidavano in lui, e non sapevano più dove rivolgersi sia per procurare all'infermo la sua eterna salute, sia per cessare quel disonore dalla famiglia. Ne fu commosso fino all'anima il buon Reynaudi, e senza metter tempo in mezzo difilato se ne venne alla casa dell'infermo, e come nulla sapesse nè del suo odio nè del feroce proposito, appena entratogli in camera si slanciò al letto dell'infelice, e non dandogli spazio a cercar delle sue pistole lo abbracciò come un padre il figlio, lo ricolmò di baci, e quantunque non mai veduto maneggiandolo come amico e confidente colle espressioni più tenere e più soavi, colle profferte le più generose cercò, se non amico, renderselo almeno benevolo; e gli riuscì l'uno e l'altro. Perchè l'infermo colto così all'improvviso e non sapendosi render ra-



gione di tanto amore e di tanta bontà in un sacerdote che non aveva veduto mai per l'innanzi, cominciò a guardarlo con tutt'altr'aria da quella che avrebbe fatto alcune ore prima ; quindi tirando di sotto il guanciale le due pistole e datele in mano al Reynaudi: Queste, disse, erano per voi se mi coglievate in maniera diversa da quella in cui mi avete pur colto ; ma perchè il vostro amore per me indegno fu tanto che metteste a pericolo la vostra vita temporale per salvare la mia eterna, ecco che mi consegno a voi ; fate di me quanto vi aggrada, che voglio obbedirvi. E l'obbedì infatti, perchè confessatosi e ricevuti i Sacramenti, con gran calma e rassegnazione di lì a non troppo tempo morì.

Quantunque però con sì ardente ed instancabile zelo il Reynaudi attendesse a predicare i santi esercizi, giungendo a dettarne fino a 270 mute, non era tuttavia contento se non procurava di animare quanti più potesse sacerdoti a dedicarsi a questa salutare predicazione, se non ne promuoveva efficacemente ovunque il potesse l'uso e la pratica. Ed egli medesimo sul finir della vita, coronando tante opere buone in cui l'aveva esercitata, volle venire in aiuto degli esercizi, lasciando per testamento in favore di questi una considerevole somma.

---



## CAPO SETTIMO

*Brunone viene a Carignano -- Detta gli esercizi ai suoi compagni -- Si parla di alcune opere di gran frutto nelle anime -- La nuova Congregazione si aumenta.*

Soddisfatto in questa qualunque maniera all'obbligo che mi correva di ragionare del Reynaudi alquanto alla distesa, ripiglio il filo della istoria.

La promessa che aveva fatto Brunone a' suoi figli di venire in mezzo a loro appena le opere che aveva per mano in Torino glielo acconsentissero, fedelmente la esegui. Perchè, quantunque così da lontano governasse la Congregazione e nulla di importante si facesse in casa e fuori senza il suo consiglio e comando, tuttavia i soggetti non altro bramavano se non che al più presto possibile se ne venisse a vivere con esso loro, e colle istruzioni, colle parole e coi fatti li ammaestrasse nel vero spirito della Congregazione. Or piacque a Dio di consolare questi suoi servi; perchè, sciolto Brunone da quanto poteva trattenerlo in Torino, se ne venne a Carignano a veder lui come fratello tra' fratelli, ma, a sentire gli altri, e qual era veramente, come padre tra' figli. Ed affinchè fin dal principio potesse ampiamente soddisfarli di quanto bramavano, li separò alcuni giorni da ogni altra cosa, e li mise negli esercizi spirituali, che tutto da solo volle dettar loro egli medesimo. Ciò fece con tanta altezza di pensieri, forza di ragioni ed unzione insieme di spirito, che non solo i congregati, ma alquanti sacerdoti che avevano chiesto ed ottenuto di intervenirvi, rimasero grandemente edificati e migliorati nell'anima.

E parve che infatti colla venuta di Brunone e con quel ritiro di dieci giorni fosse discesa ogni benedizione di Dio su quella nascente società; perchè, come nelle sue memorie lasciò scritto il Reynaudi, se prima poteva dirsi che i soggetti erano

buoni, dalla venuta di Brunone e dai suoi primi esercizi si scorgeva lo spirito di Dio che agiva nei congregati e nelle opere loro.

Brunone intanto tutto dolcezza ed amore verso que' suoi figli e compagni, andava e da solo e con Dio pensando al modo di dare maggiore consistenza ed energia di vita a quella piccola Congregazione. Preghiera e studio prolungati oltre l'usato, mortificazioni, digiuni, penitenze ed una fiducia illimitata nel patrocinio della nostra Signora e madre Maria, erano i mezzi soavi che adoperava per riuscire nelle sue brame e dare alla Chiesa una eletta di operai, prima santi per sè e poscia per gli altri. Nulla egli voleva che non venisse da Dio e non ritornasse a Dio; e tanto era lontano dai pensieri di onore, di gloria, di mondo che per questi, come diceva, *non avrebbe dato un passo, non alzato una pagliuzza di terra.*

Perciò, a dirne in poche parole tutta la sostanza, dispose che gli Oblati già uniti in santa Maria delle Grazie e quanti avrebbe voluto il Signore inviar loro per compagni, non abbraccierebbero altro genere di predicazione oltre gli esercizi spirituali, da dettarsi gratuitamente e senza retribuzione di sorta; che per escludere ogni vista temporale non accetterebbero, quantunque offerte, cariche, impieghi o prebende; che ciascuno si manterrebbe del proprio, messo in comune per supplire così gli uni alla povertà o minori ricchezze degli altri; che sarebbero con tutta carità assidui al confessionale; che dopo san Tommaso l'Angelico sarebbe secondo maestro e protettore il beato Alfonso Maria de Liguori, ed attendendo alla propria perfezione avrebbero impiegato tutto il tempo libero od allo studio od alla preghiera, in modo che al di fuori di casa essendo apostoli, nell'interno fossero come anacoreti. Stabilite sotto questa forma le cose, Brunone si rivolse al Sommo Pontefice Pio VII per implorare la sua benedizione sia sul nuovo istituto degli Oblati, sia, come vuole la Costituzione 33<sup>a</sup> di Benedetto XIV, per l'occupazione legittima del locale loro concesso, e ne fu largamente consolato. A questa supplica dopo quasi due anni tenne dietro una seconda, nella quale si chiedeva al Santo Padre l'approvazione dell'istituto e la grazia di essere aggre-

gati alla Congregazione del SS. Redentore, fondata dal beato Alfonso Maria de Liguori.

Accettò benignamente il Santo Padre la supplica, ed intanto rimise l'affare dell'approvazione alla Sacra Congregazione dei vescovi e regolari. Consapevole questa della pietà e dell'ottimo spirito di Brunone, ed appoggiata inoltre alle favorevoli testimonianze che persone di gran merito e pietà deponevano in favore degli Oblati, fece loro conoscere che essendosi in questo anno 1818 nominato il nuovo Arcivescovo di Torino, a lui quantunque tuttora nella sua sede d'Ivrea, per maggior decoro e convenienza si era rivolta *pro accurata et diligenti informatione*. Ma all'Arcivescovo, come permise Iddio, tale informazione non piacque mai darla; e da ciò solo dipese di lì a due anni lo smembramento e la rovina della piccola Congregazione, come diremo più innanzi.

In questo avvicinarsi di consolazioni e di prove nulla smettevano i congregati di quello spirito e di quel fervore, con cui avevano cominciato la loro vita di sacrificio; avvegnachè le fatiche ed i travagli delle Missioni rispondevano loro sì bene che chiaramente si scorgeva come Iddio benedetto li avesse in sua particolare custodia, ripagandoli in conversioni di anime ed in frutti spirituali nei popoli, quanto non avrebbero osato promettersi. Rimettere l'uso e la frequenza dei Sacramenti, riconciliare tra loro paesi nemici ed in risse, si può dire, continue; ritornare alla prima concordia quelle famiglie che al male che facevano a sè stesse, aggiungevano il cattivo esempio; strappar molti dalle braccia delle sette, a cui od incautamente o perfidamente avevano dato il nome; distruggere gran quantità di libri cattivi e metterne altrettanti buoni in lor vece; porre un freno a quella maledizione che sono i balli, i giuochi e le bische; cessare pubblici scandali; di consenso coi parroci proporre e stabilire divozioni al divin Sacramento, a Maria santissima ed in suffragio delle anime sante del purgatorio, erano le opere in cui si esercitavano, e che compiute in un luogo ricominciavano tosto in un altro. Perciò non è a dire quanta fosse la riconoscenza e quanto l'amore che le popolazioni portavano a que' zelanti. Ed in ciò ancora il mostravano, chè dopo es-

sere venuti con docilità alle prediche ed ai Sacramenti, fino perciò a lasciare affatto i loro lavori ed in alcuni paesi delle colline portar solo con sè un po' di pane per mantenersi in vita, ed intanto passar tutto il giorno in chiesa e parte della notte giacersi sulla pubblica piazza aspettando che se ne aprissero di nuovo al mattino le porte, quando finiti gli esercizi dovevano partirsi i nostri da loro, non sapevano come distaccarsene, predicandoli quali erano infatti, padri delle loro anime e benefattori dei loro paesi.

In Monticelli, diocesi d'Alba, ove la missione aveva operato un bene immenso, tutta la popolazione venne fuori con grida di gioia e lagrime di tenerezza, ringraziando con quei segni di riconoscenza che meglio poteva quei due Oblati che l'avevano predicata, ed essendo già in legno per ritornarsene a Carignano, i giovani del paese distaccati i cavalli vollero essi medesimi assoggettarsi a quella fatica per lungo tratto di strada, in questo solo disobbedienti ai missionari, che li pregavano di voler cessare da quella troppa dimostrazione di affetto. E lasciando molte altre di tali prove di riconoscenza, le quali possono mostrare in parte come Iddio benedicesse le fatiche dei zelanti suoi servi, per dir solo di questa, in Pancalieri, diocesi di Torino, quantunque prima di cominciare gli esercizi assai si dubitasse non so per qual motivo del loro esito, tuttavia le cose presero sì buona piega ed il concorso fu sì grande e continuo, che il pievano benedicendone Iddio e piangendone per somma allegrezza diceva che non credeva fossevi rimasta persona nel paese che non si fosse in quell'occasione accostata ai Sacramenti; e la popolazione medesima volle con graziosa sorpresa dare una festevole dimostrazione del comune aggradimento ai missionari, perchè aspettando il momento in cui i predicatori prendevano dal popolo l'ultimo congedo, si videro schierati innanzi quanti legni e cavalli si poterono trovare nel paese, e così come in trionfo vollero per oltre quattro miglia, con esclamazioni di gioia e di riconoscenza accompagnarli fino alla loro casa in Carignano.

In quanto poi al frutto che proveniva dalla loro fatiche, tante che potrei ricordare mi giovi questa sola missione dettata

nel 1818 nella cattedrale di Fossano, in cui tanta fu la commozione e frequenza del popolo ai santi Sacramenti da non ricordarsi l'uguale per molti anni addietro. E ne siano prova queste due particelle di lettere, l'una del canonico Giovenale Canaveri scritta a Brunone, e la seconda dell'abate Giuseppe Caramelli di Clavesana, vicario apostolico e parroco della cattedrale, alla baronessa Celebrini di san Martino.

La prima dunque dice così:

« Se giusta l'oracolo dello Spirito Santo la vera gloria d'un padre si è la saggezza dei figli, quante saranno di V. S. molto Ill.re e Rev.da, le glorie nell'aver formato così saggi figli e così valenti operai evangelici, i quali più colla santità della lor vita e colla dolce affabilità nell'amorosamente e teneramente accogliere ogni sorta di peccatori, che colla forza del dire convertono e riconducono all'ovile di Gesù Cristo intiere popolazioni, e neppure i cuori più indurati e restii possono alla soavissima loro dolcezza resistere, e non ritornano mai a' piedi di V. S. Molto Rev.da se non carichi di anime colle indefesse apostoliche loro fatiche guadagnate a Gesù Cristo? Ah! che ha ben giusto motivo di rallegrarsi ed esultare e santamente gloriarsi nel Signore per la sapienza e santità di così degni suoi figli! Mentre con bella verità se le può appropriare il bel detto dello Spirito Santo, che *gloria patris est filius sapiens*. Il frutto che la città di Fossano riportò da questi spirituali esercizi è inesplicabile, e sormontò di gran lunga la comune universale aspettazione, mentre per testimonianza anche dei più anziani non si vide mai simile universale commozione, talchè i signori canonici registrarono questo fatto negli archivi di questa cattedrale acciò il vegga la futura posterità. I Fossanesi memori sempre mai e riconoscenti di un tale beneficio, dal primo magnato sino all'ultimo della plebe conservano tuttor indelebile nella lor mente la dolce e soave rimembranza dei santi loro liberatori, ed a vicenda si ridicono con grandissima tenerezza dei loro cuori i tratti cordiali ed affabili con cui amorosamente furono accolti nel sacro tribunale di penitenza. »

La seconda poi è concepita in questi termini:

« Dovere mio strettissimo si è darle notizia dei santi eser-



cizi fattisi in questa chiesa cattedrale e stati terminati lunedì ora scorso; sia lodata la divina Provvidenza, la quale riempie sempre la terra delle sue misericordie. I dotti, esemplari e zelanti operai non potevano essere migliori, e si è veduto manifestamente cosa abbia voluto operare il Signore per mezzo loro. La vasta nostra chiesa anche nei giorni di lavoro era pressochè piena, e fu prodigiosissimo il concorso ai tribunali di penitenza. In trentacinque anni che io sono parroco qui del duomo, epoca in cui sono stati dati molte volte i santi esercizi, non mi è mai caduto sott'occhio di veder tanta gente così avida di profittare del vantaggio della confessione, come in questa circostanza; e dirò a V. S. Ill.ma ciò che dissi a quei saggi sacerdoti che ci hanno favorito, quel che disse già Mosè: *Cantemus Domino... gloriose enim magnificatus est; equum et ascensorem dejecit in mare*. Quel che posso ben dirle di certissimo, si è che questa muta di esercizi è stata applauditissima da ogni ceto di persone. Ora io mi rivolgo alla rispettabile di lei persona con dirle che le sono riconoscentissimo per un'opera così bella, a contemplazione della quale il Signore Iddio si servi di lei per istromento di un tanto bene per il nostro paese, e non mancherò di far pregare per di lei conto, affinchè le vengano copiose le benedizioni del cielo. »

Cionullameno quella gran verità che diceva sant'Ignazio di Loiola, non trovarsi legno che faccia miglior fuoco che quello della croce, i primi Oblati la provarono così vera e talmente la toccaron con mano, che correva tra loro come proverbio comune e certezza sicura di far gran bene nelle Missioni se o prima o nel decorso erano visitati da qualche croce o vogliamo dire tribolazione, e tanto più, dicevano, faremo del bene quanto sarà più pesante la croce. Questo era il loro termometro, e non avveniva mai che fallisse. Sopra del che mi servirò delle parole medesime del Reynaudi che ce le lasciò in un suo manoscritto, e dice appunto così: « La benedizione degli esercizi era sempre preceduta da qualche croce, proporzionata al bene che doveva provenire, di modo che ogni missione non solo costava ai soggetti che la dettavano incredibili fatiche, giacchè si confessava sempre senza alcun respiro dalle quattro del mat-



tino fino a mezzodi, e dalle due del dopo pranzo fino alle dieci o undici ore della notte, ma succedendo gli Oblati a' predicatori, che ordinariamente professavano e predicavano dottrine rigide e prese dagli autori di Porto Reale, erano con nere calunnie dilaniati come rilassatori delle massime evangeliche, corruttori della sana morale e chiamati amici dei pubblicani, ecc., epperchè erano frequentemente umiliati e perseguitati. Iddio però tanto più raddoppiava le sue benedizioni ed i suoi molti conforti sopra i missionari, quanto erano più gravi le fatiche loro e più acerbe e più moleste le tribolazioni; per la qual cosa impararono a viemmaggiormente rallegrarsi e godere in proporzione che vedevano accrescersi le loro croci, ed a meno sperare quando minori erano le loro tribolazioni. » Fin qui il Reynaudi. E veramente il mondo fu redento colla Croce, il genere umano fu salvato col sangue, e ci vogliono croci e ci vuol sangue se si vuol fare qualche cosa di bene.

Così la Congregazione cominciò a farsi nome di laboriosa e zelante, malgrado le dicerie che si spargevano dagli avversari; perocchè al vedere lo spirito di sacrificio a cui si assoggettavano i congregati, la loro affabilità e dolcezza nel trattare con tutti, la niuna speranza di mercede che li portava a tali fatiche, perchè obbligati ad addossarsele gratuitamente senza pur volere od accettare in ricompensa un danaio, la carità veramente paterna che spiegavan dal pulpito e dal sacro tribunale di penitenza, fece che i vescovi ed i superiori ecclesiastici fossero in continue preghiere e dimande di missioni e di esercizi per le loro diocesi, ed i Nostri dolenti di non poterne accettare tante quante avrebbon pure voluto.

Ma il Signore nella sua bontà venne in soccorso de' suoi servitori, mandando loro alcuni compagni; sì che la casa di santa Maria delle Grazie da piccolissima che era, in quest'anno del 1818 contava in tutto otto sacerdoti, due chierici e quattro fratelli coadiutori, e ne avrebbe avuto per avventura assai più se le subdole arti di qualcuno non avessero allontanato dalla Congregazione chi cercava di entrarvi. A questi si aggiunsero zelantissimi sacerdoti, i quali vedendo il gran bene che nelle città e nei paesi operavano gli Oblati, chiedevano di entrar a

parte delle loro fatiche, coll'unirsi in ispirito alla Congregazione, ed aiutarla per quanto le occupazioni loro il permettevano nel dettare missioni ed esercizi. E per dire di soli questi, oltre il Craveri parroco di Andezeno e poscia vicario generale della diocesi di Fossano, il Genevosio priore di Cavallermaggiore, il Compaire priore di Cambiano, e parecchi altri per scienza e per bontà di vita conosciuti nei loro paesi, chiesero ed ottennero di essere aggregati agli Oblati il celebre Michele Piano abbate di San Gaudenzio e vicario generale di Alba, il canonico Destefanis vicario generale di Alessandria, monsignor Sappa de Milanese vescovo d'Acqui, monsignor Cirio vescovo di Susa, e monsignore Alessandro D'Angennes prima vescovo di Alessandria e poscia arcivescovo di Vercelli.

Brunone nel vedere come le sue fatiche e quelle de' suoi figli fossero così benedette da Dio, ne lo ringraziava dal più intimo del cuore e lo pregava che volesse intieramente compire quell'opera, a cominciare la quale gli aveva dato così fervorosi compagni, e si visibilmente proteggeva sotto le ali della sua misericordia infinita.

---

## CAPO OTTAVO

*Fruttuose fatiche in cui si esercitavano gli Oblati in Santa Maria delle Grazie — Il Signore chiama a sé il teologo Filippo Simonino, di cui brevemente se ne descrive la vita.*

Pieni adunque i congregati di quello spirito di cristiana carità che dove entra non può a meno d'indirizzare a cose grandi, e confortati da Brunone che in sé come in ispecchio dava a vedere un cumulo di virtù sodissime ed ammirabili, lavoravano di tutta lena alla santificazione di sé stessi e degli altri. Per opera in gran parte di questi buoni sacerdoti si può dire che la città di Carignano, in quanto è pietà e raccoglimento, aveva cangiato faccia. Ridotti a miglior pensiero que' pochi o molti che fossero, i quali nulla si curavano nè di religione nè di anima, era più facile mantenere nella buona vita i meno guasti, e tanto più in quanto che quelli che prima ne eran lo scandalo ora colla frequenza con cui si accostavano ai Sacramenti e ad altri atti di religione s'erano fatti modello ed esempio dei loro concittadini. Gli esercizi predicati poco prima avevano dato principio al salutar cangiamento, ma questa che era una grazia di Dio, toccava ai Nostri il conservarla intiera, e tutta loro fatica se fosse possibile l'aumentarla. E così fu; perchè in nulla risparmiandosi, nè lavorando per isperanza alcuna di terrena mercede, tutti erano disposti a sacrificarsi, purchè guadagnassero anime; ed i Cariniani vedevano e per esperienza conoscevano queste cose, ed è perciò che li amavano come loro veri amici e li rispettavano come padri. Ma perchè i giovani in una città sono la parte da guardarsi con maggior attenzione e cara sollecitudine, così gli Oblati istituirono nella loro chiesa un come oratorio pei giovani dai dodici ai ventitrè anni, persuasi che da tale istituzione non poteva venirne altro che un gran vantaggio per tutto il

paese. E come pensarono così fu veramente; imperocchè appena sparsa la nuova che i giovani avrebbero in santa Maria delle Grazie alcune istruzioni tutte per loro, accompagnate da poche pratiche di pietà, fu cosa di grande consolazione il vedere come quella gioventù se ne veniva con premura e con allegrezza a quei divoti esercizi, costantemente perseverando, finchè mossa contro gli Oblati una persecuzione quanto più nascosta tanto più fiera, la Congregazione dovette disciorsi.

Tre volte adunque in ogni settimana erano questi giovani radunati nella chiesa, e dopo recitato il santo Rosario e ricevuta la benedizione del santissimo Sacramento, si raccoglievano in un luogo tutto a parte per loro ad ascoltare un sermoncino famigliare sulle bellezze della religione, sopra le massime eterne, ed altri particolari argomenti, che generalmente si dirigevano ad eccitare nei circostanti fiducia ed amore a Gesù Cristo ed a Maria Santissima, ed in fine dopo il ragionamento fatte alcune pratiche di divozione si ritiravano alle lor case. Quantunque non tutti se ne partivano, perchè quando gli uni e quando gli altri, sempre ne rimaneva alcuno per confessarsi, e nulla ostante che la pratica introdotta fosse questa di accostarsi una volta in ciascun mese ai Sacramenti, tuttavia in parecchi di loro la frequenza era tale che ben davano a divedere quanto quei divoti esercizi fossero fecondi nell'innestare in que' giovani cuori principii sodissimi di pietà e frutti non comuni di perfezione.

Ma il profitto che ricavavano dall'oratorio ed il vederli, ciò che era necessaria conseguenza, attenti ai loro doveri, docili ai genitori, e lontani da ciò che più ama e nel quale più si perde la gioventù, mosse una santa gelosia negli uomini già maturi e ne' vecchi: perchè non si potrebbe fare per tutti ciò che si fa per alcuni? Se questi giovani abbisognano di istruzioni, di incoraggiamenti e di buoni esempi, non ne abbisogniamo anche noi? Perchè dunque tutto ai giovani e nulla ai vecchi? A loro tante carezze, a noi quel pochissimo che ne avanza? Questi come rimproveri e lamenti non potevano giungere nè più cari nè più desiderati ai Nostri; nulla essi tanto volevano quanto impiegare la loro vita pe' buoni Cari-

nianesi, e perciò si promise loro che tutti sarebbero contentati, e che con abbondanza si farebbe per tutto il popolo quello che finora si era fatto pe' giovani. Si decise pertanto che in ciascun giorno dell'anno sul far della sera si reciterebbe in pubblico la terza parte del Rosario, quindi un breve discorso susseguito dalla benedizione del Santissimo Sacramento. Questo santo pensiero eccitò sempre più la divozione del popolo; e n'era una prova l'aumentarsi che sempre faceva nel venire a prestar quell'ossequio alla nostra Regina e Signora ed insieme istruirsi con quelle verità che gli erano predicate. A ciò s'aggiungeva il buon esempio che di sè davano gli ecclesiastici ed i principali del paese; conciossiachè alcuni ottimi sacerdoti non contenti di essere assidui a questi divoti esercizi, ne vollero aver parte attiva chiedendo di dividere quella fatica che era il dover predicare, pogniamo che brevemente, ogni giorno. E facilmente lo ottennero, sì che anch'essi di tempo in tempo facevano qualche predica o meditazione al popolo; la qual cosa era ottima, sia per la buona amicizia che dimostravano cogli Oblati, sia perchè avevano campo da esercitare il loro zelo. In quanto ai secolari poi, non potendo oltre l'intervenire alla chiesa far altro, si studiavano di ben dirigere il Rosario, ed un signore di professione dottore in leggi, e sindaco della città, per alcuni anni lo guidò, nulla curandosi di ciò che si dicesse o si potesse dire di lui.

Da tutto questo, quantunque nell'apparenza si semplice, ne proveniva che colla cognizione che sempre più s'acquistava delle cose di Dio e dell'anima, s'aumentavano le opere buone, la frequenza dei Sacramenti, l'amore all'occupazione ed ai proprii doveri, e, ciò che in gran maniera commenda il buono spirito e vantaggio di quell'Oratorio, in un sol anno più di mille e quattrocento persone che da molto tempo mancavano al precetto pasquale furono riconciliate con Dio, ed a grande edificazione del paese rimesse sul sentiero della giustizia e della pietà. Più nobile ricompensa non potevano aspettarsi quei buoni sacerdoti da Dio, e fu vero per loro ancora ciò che degli Israeliti dice il libro della Sapienza: Rendette ai giusti



la mercede di loro fatiche, e per meravigliosa via li condusse (1).

A siffatta consolazione con cui il Signore si compiaceva di ricompensare le fatiche de' suoi servi, se ne aggiunse un'altra sommamente desiderata, e venuta loro dal Sommo Pontefice Pio VII. E fu allorquando il Vicario di Gesù Cristo saputo della nuova Congregazione, dello spirito che la informava, del bene che colla grazia di Dio andava operando, e del favorevole accoglimento che dalla maggior parte dei vescovi aveva ricevuto nel Piemonte, ne mostrò un singolare piacere mandandole insieme la sua pontificia benedizione; ed inoltre alla chiesa di santa Maria delle Grazie confermò, e se facesse d'uopo concesse tutte le indulgenze che godevano per l'innanzi gli eremitani di sant'Agostino, come pure volle perpetuare la Confraternita del Santissimo Rosario con tutte quelle grazie che le sono annesse.

Vieppiù confortati da questa dimostrazione d'amore per parte d'un Pontefice così santo, qual era Papa Pio VII, gli Oblati si diedero a lavorare con maggior cuore tuttavia, vedendo che le loro fatiche erano benedette da Dio. E con tutto che in casa e nelle missioni il da fare fosse moltissimo sì da meritarsi il titolo di instancabili, non solo tutta mercè di Dio non ne era mai caduto alcuno ammalato, ma il Reynaudi che prima di consacrarsi alle missioni era sempre infermuccio e mal insieme in salute, tanta ne acquistò e si gagliarda da reggere a lavori lunghissimi, e per avventura insopportabili ad altri di lui più vigorosi e robusti.

Al Signore però piacque nel luglio di quest'anno 1819 chiamare a sè il teologo Filippo Simonino, per l'età il più giovane, ma per innocenza di costumi e per zelo delle anime degno di star con onore fra i provetti e consumati in virtù. Era egli nato nel 1793 in Torino da famiglia cospicua per i pubblici impieghi sostenuti e per pietà, e parve che nato di sè medesimo fosse sì ben temperato in quanto è passioni da non doverne sentire gli insulti, tanto era pacifico sempre e sereno. All'età

(1) *Reddidit justis mercedem laborum suorum et deduxit illos in via mirabili. Sap. x, 17*



di 16 anni vesti l'abito chiericale, e come quegli che sotto la direzione del padre Gioachino Pollano, uomo di santissima vita, aveva dato finora gli esempi più belli di virtù, continuò a darli più risplendenti in questo stato che tante ne richiede e ne vuole. Di lì a quattro anni dal Re Vittorio Emanuele nominato suo primo chierico di cappella e camera, e poscia suo cappellano, nulla per l'onore ricevuto tralasciò del consueto modo di vivere, umile e mortificato; ma fattosi indivisibile compagno col teologo Luigi Guala, con esso lui era di frequente alla visita degli infermi, delle carceri, degli ospedali, trattenendosi intanto nell'andata e nel ritorno in materie morali ed ascetiche, proponendo e sciogliendo i casi o più facili a presentarsi, o più difficili a sciogliersi.

Ma chi era o discepolo od amico del Guala lo doveva pur essere di Brunone, avvegnachè fossero come un'anima divisa in due, ed è perciò che sotto la guida di questi ferventissimi operai appena Filippo fu sacerdote e laureato in teologia si diede con tutto lo zelo alle funzioni del ministero ecclesiastico, in nulla risparmiandosi, fino ad offerir tutto sè stesso al vescovo della Luigiana, monsignor Dubourg, che di America era venuto in Torino a cercarsi nuovi apostoli missionari, la qual cosa però il buon Filippo per ostacoli insormontabili non potè mandar ad effetto. Appena però seppe che Brunone aveva sotto il titolo di Oblati di Maria Vergine radunato in Carignano un' eletta di zelanti sacerdoti, egli che era tenerissimo della nostra Madre e Signora, e tutto cosa di Brunone, non ebbe più requie finchè non si vide Oblato ancor esso. E nulla ostanti le difficoltà che si attraversavano alla sua impresa volle e seppe trionfare di tutte, e siffattamente che non solo si contentò di entrar egli in Congregazione, ma indusse anche ad entrarvi di lì a qualche anno il suo fratello Enrico. Ammaestrato da Brunone intorno all'arte degli esercizi, si applicò a formarsene una serie, e ciò con tanto impegno che nel novembre del 1818 ebbe parte ad una missione. Fu quindi impiegato in quelle della Novalesa, di Polonghera, di Barolo, di Fossano, di Dronero, di Alba, di Bra, di Groscavallo, di Monticelli ed in alcune altre, nelle quali spiegò

tutta la sua carità, e mostrò quanto in un corpo delicato come il suo possa l'amor di Dio e delle anime; tanto egli è vero ciò che disse sant'Agostino: *In eo quod amatur non laboratur, aut si laboratur, labor ipse amatur.*

E la fatica del predicare era in lui la minore, avvegnachè il pulpito non essendo che il campo dove si semina, ed il confessionale invece l'aia ove si raccoglie, non si può dire quanto Filippo fosse instancabile in quest'opera dell'udire le confessioni. Custode geloso d'ogni minuzzol di tempo e pieno di carità soavissima, accoglieva i penitenti in qualunque ora venissero a lui; e per dirne sol questo, nella missione che si dettò dagli Oblati nella cattedrale di Fossano questo giovane missionario per appagare il desiderio dei tanti che volevano confessarsi a lui se ne stette ventiquattr'ore continue udendone le confessioni con nessun altro ristoro che quel piccolissimo di una tazza di caffè; ed in una seconda che nel 1818 si dettò nuovamente in santa Maria delle Grazie in Carignano, con astuzie degne d'un'anima ferventissima riuscì ad ingannare i superiori confessando trentotto ore di seguito, non interrompendo il suo lavoro che per quel tempo che gli abbisognava a rifocillare con un po' di cibo le forze. In casa poi gioviale, modesto, e tutto tenerezza per gli altri, formava la delizia de' compagni che lo amavano come un angelo. Ed in questa così giovane età di ventisei anni il Signore se lo volle con sè e fu il primo che la Congregazione mandò al cielo ad intercedere ed a pregare per lei. Conciossiachè messosi a letto nei dieci di luglio per una malattia dapprima qualificata per sino-gastrica, e poscia fatalmente dichiaratasi petecchiale, non ci fu argomento di arte capace a camparnelo. Ma Filippo che aveva dato tanti bei esempi di virtù quando era sano li diede uguali da infermo; la dolcezza, la tranquillità di spirito, la rassegnazione risplendevano in lui, ed in mezzo a' suoi dolori a nulla più pensava che al paradiso. Sparsasi per Carignano la trista nuova della malattia di Filippo fu un dolersene generale ed una gara affannosa per averne notizie del come si aumentasse o diminuisse, perchè tutti lo avevano in concetto di santo. I giovani poi dell'Ora-

torio, una gran parte dei quali era guidata nello spirito da Filippo, vollero ad ogni costo essere i suoi infermieri, nulla ostante che sapessero le petecchie essere quella rea malattia pestilenziale che è. Talmente poi s'erano intesi tra loro, che nè di giorno nè di notte lo abbandonavano, ma di continuo gli erano a lato, tanto era l'amore e tanta la riverenza in che lo avevano. E quella malattia era per loro una scuola, imperocchè dal loro caro ammalato imparavano come esercitar la virtù. Era poi veramente cosa di tenerezza il vedere come Filippo si piegava ad ogni loro volontà solo che gli parlassero del paradiso o di Gesù Bambino; perchè quando gli si doveva fare qualche applicazione più dolorosa, o porgergli qualche medicina più ributtante: signor teologo, gli dicevano, prendiamo questo per amor di Dio e poi se è bravo le daremo un premio. — Oh qual premio mi darete voi? — Di lasciarle baciare la bella immagine che tiene qua di Gesù Bambino che stende le sue manine per abbracciarlo. A questa promessa il povero Filippo accondiscendeva ad ogni loro piacere purchè gli lasciassero baciare la sua cara immagine del Bambino.

Che se in tutto il corso della malattia diede prove bellissime di quella maschia virtù che era in lui, gli ultimi tre giorni della sua vita furono un continuo preludio di quella gloria che fermissimamente credeva subito dopo morte godere nel cielo. Imperocchè nel terzo di prima che rendesse la sua bell'anima a Dio fattosi venire al letto il confessore con aria piena di giubilo gli disse: « Mi è comparso stanotte il Signore e mi ha fatto la proposizione, se amava meglio di star tre ore nel purgatorio, oppure durarla ancora tre giorni in questa malattia; io gli ho detto che preferiva di star tre giorni quaggiù soffrendo anche più di quel che soffro, perchè voglio appena spirato andar subito a vederlo in paradiso. Ho fatto bene? » Ed il confessore a lui: Si sì, hai fatto bene; e mentre si sforzava per dargli una risposta più lunga che gli era interrotta dal pianto, Filippo cominciò ad esclamare a gran voce: « Oh paradiso! oh paradiso! oh il bel paradiso! *Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est.* » In quei tre giorni non parlò sì può dir d'altro che del paradiso. Ed a chi gli

diceva che chiedesse a Dio di restar ancora con noi perchè eravi tanto lavoro nelle missioni e tante anime da salvare : «No, no, ripeteva, lasciatemi andare, lasciatemi andare; la mia anima è già in paradiso. Oh paradiso , paradiso ! *Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est.* » Quanti conoscevano Filippo volevano vederlo ancora una volta e con pie industrie s'ingegnavano d'entrargli in camera , la qual cosa essendo impossibile se ne stavano gran parte in silenzio sotto la sua finestra per almeno udire quelle proteste di amore che faceva a Gesù ed a Maria SS. che non chiamava con altro nome che quello di Mamma. In questi affetti continuò in tutti quei tre giorni che gli rimaser di vita, finchè giunto il termine che il Signore gli aveva fissato, non cessando dal continuo esclamare : Paradiso, paradiso, oh il bel paradiso! alle ore due e mezzo pomeridiane del trentun luglio tra le braccia de' suoi confratelli addolorati e piangenti placidamente spirò.

Così Filippo Simonino primo di tutti gli Oblati come giovane fiore di innocenza e di santità se ne volò al suo Dio per proteggere dal cielo e rinfrancare nelle fatiche e ne'dolori i suoi fratelli, come loro lasciò in eredità preziosissima il corredo delle sue sublimi virtù.

---

## CAPO NONO

*La Congregazione è sottoposta a nuove prove ed a nuovi travagli — Brunone ne difende con due scritti lo spirito e la dottrina — Dopo maturo consiglio gli Oblati si appigliano al miglior partito che è di volontariamente separarsi — Dolore che perciò ne prova la città di Carignano, e pubblica testimonianza della sua riconoscenza e del suo affetto.*

**M**a quello che dicono gli intendenti delle cose di Dio ed i maestri di spirito, le grandi opere in vantaggio spirituale delle anime non poter crescere altro che in mezzo alle tribolazioni ed a' travagli, perchè pienamente purgate in questo crogiuolo come l'oro dal fuoco nulla ritengano di quella scoria che potrebbe offuscarne la bellezza e lo splendore, riuscì verissimo della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine. Quantunque generalmente ben accolta e stimata, non lasciava però di avere i suoi oppositori ed avversari, i quali per qualunque spirito se lo facessero tanto più erano da temersi in quanto che al sinistro concetto che avevan di lei aggiungevano l'autorità e la potenza. E nulla ostante che questi più vevoli a nuocerle fossero in numero non maggiore di due, tuttavolta non sarà che per me se ne palesino in questo luogo i nomi nè tutte le opere, il che vuol essere argomento di altro tempo e di altro lavoro.

E per dire pochissime parole del primo, oltre che non andavagli a verso il sorgere della nuova Congregazione perchè come diceva, ce n'erano già tante altre, e miglior cosa sarebbe stata per tutti dismettere il primo pensiero ed appigliarsi al suo, che era di Oblati di Maria Vergine essere invece Oblati di S. Carlo, si mostrava persuaso la dottrina e la morale



dei primi essere troppo benigna e non conforme alle teologie che andavano in corso. Ora in quanto è a teologia dogmatica gli Oblati non riconoscevano altro maestro che san Tommaso l'Angelico, e per la morale tra tutti gli autori avevano prescelto quella del beato Alfonso Maria de Liguori, la quale è bensì benigna nel promuovere il bene e compatire i poveri peccatori, ma è rigida quanto ogni altra nell'impedire il male. A queste due o diciamo scuse per non proteggere il nascente istituto, oppure accuse per impedirne l'ingrandimento e, quella che tanto si desiderava, l'approvazione formale del sommo Pontefice, Brunone oppose due brevi suoi scritti in cui con grande modestia ed uguale rispetto mostrava nel primo ed il bisogno reale che vi era di una congregazione che esclusivamente occupandosi delle missioni non avesse in mira altro che questo salutare genere di predicazione, senza essere i soggetti di continuo come col piede in aria per essere in un istante creati ora amministratori di parrocchie, ora maestri nei seminari e simili; e nel secondo appoggiandosi a ragioni saldisime provava come la dottrina di sant'Alfonso è sana veramente e da preferirsi a molte altre, sia perchè in lei la sacra Congregazione dei Riti nel suo decreto dei 14 maggio 1803 nulla trovò che fosse degno di censura, sia perchè opera d'un Santo così dotto ed illuminato, e fatica di quarantacinque anni di studio e di esperienza nel ministero delle confessioni e missioni.

Per venire poi al secondo avversario, il quale come colui che di continuo aveva gli Oblati sott'occhio, ne vedeva ed il bene che andavano operando e la stima in cui erano, non parlerei di lui nè delle sue opere contro di loro, se dalle armi che gli opposero i tanto da lui perseguitati, non ne sorgesse e l'innocenza de' calunniati ed una lezione bellissima da mettersi in pratica quando un nemico vi insulta e cerca di opprimervi.

Persuasi adunque che il tempo delle tribolazioni è il più propizio per esercitar la virtù e per acquistarsi ricchezza di meriti, alle menzogne, alle accuse ed alle invettive che contro ogni ragion del dovere e dell'onesto quel chiunque si sia lanciava contro di loro e nella casa dei privati e nel pubblico,

dessi non opposero, come vuole in primo luogo S. Francesco di Sales, altro che la pura e schietta verità, imitando il divin Salvatore, il quale accusato di avere in corpo il demonio semplicemente rispose: « Il demonio io non l'ho; » e coi fatti gli Oblati dimostravano che null'altro se non una cieca passione bendava gli occhi a colui che o non voleva o non poteva vedere come andasser le cose. A nulla giovando la verità, opposero il silenzio, facendosi appunto come il profeta Davide, il quale diceva: « Io mi son fatto come un uomo che non ha orecchie per sentire, nè lingua per parlare; » contenti che ciò che si diceva vero innanzi agli uomini, non fosse vero innanzi a Dio. Al silenzio aggiunsero la pazienza, appunto come il profeta Giobbe allorquando da Satanasso lasciatagli appena *labia circa dentes*, si fece tra le persecuzioni de' nemici e degli amici modello di rassegnazione e di calma; tuttavia non per questo cessando e gli insulti e le invettive, si armarono della costanza della longanimità, rendendo bene per male, non parlando del loro avversario altro che con Dio, perchè egli medesimo ci mettesse la santa sua mano e proibisse ai venti ed alla tempesta di imperversare più oltre.

Cionullameno, come permise il Signore, la cosa non si ristette a que' termini; ma di continuo aumentavano e le persecuzioni e le calunnie, finchè vedendo che per loro non sorgeva al presente alcun segnale di speranza, giacchè colui che avrebbe potuto imporre il silenzio o, se non tanto, almeno quella moderazione che a persone ben nate si conviene, o non voleva farlo o meglio non osava, quelle virtù che in tanti mesi di persecuzioni avevano dimostrato, coronarono colla maggiore di tutte, la carità. Conciossiachè, non permettendo loro la coscienza nè di nulla tentare contro i superiori, nè menandone lagnanze innanzi al popolo suscitare partiti e discordie, tanto più nocive in quanto partendo da un principio di religione sono più difficili ad estinguersi e più dolorose nelle lor conseguenze; dopo raccomandatisi a Dio e messisi con maggior confidenza nelle mani di Maria santissima, decisero che ad evitare rumori nel popolo e scandalo nei fedeli il più che si potesse con tranquillità e con calma si sarebbero separati, rimanendo ciascuno di

loro libero a fare quanto il Signore gli ispirasse nel cuore. E così fecero appunto; alcuni di que' buoni sacerdoti si ritirarono alle proprie case, conservando sempre il medesimo spirito che li animava; altri, sentendosi chiamati alla Religione, come D. Antonio Biancotti ed Antonio Lanteri, ottennero di entrare nella santa Compagnia di Gesù; ed altri vennero al Convitto Ecclesiastico di S. Francesco in Torino, continuando le loro fatiche del predicare e del confessare.

Ma per quanto ciò facessero di nascosto e senza rumore, non poterono però riuscire a questo che il popolo di Carignano non se ne accorgesse. E lo mostrò alle pubbliche voci che si sparsero, alle minacce in cui alcuni proruppero, e ad altri segnali che dimostravano un fermento ed un'agitazione che poteva riuscire a dispiacevoli conseguenze. Gli Oblati credettero allora proprio dovere il pacificare gli animi esacerbati e calmare gli spiriti, i quali conoscendo chi e qual fosse la causa di quello smembramento della Congregazione, ne erano fortemente sdegnati. « Nè il tempo, nè la dolorosa circostanza, scriveva il Biancotti a Brunone, ci permette di descriverle la commozione di questa popolazione, mentre gli stessi che parevano a noi poco favorevoli, non dubitano di manifestare in pubblico il loro vivo dispiacere per la nostra partenza; a segno tale che uopo ci è tacere e dissimulare e render bene per male, per evitare una sollevazione nella nostra patria. »

Riuscita a bene quest' opera, non ne poterono impedire un'altra, la quale tornava a troppo maggior loro gloria ed a confusione de' nemici; e fu che appena si seppe come la Congregazione non potendo più reggere a tante persecuzioni aveva deciso di sciogliersi, in modo straordinario e solenne si radunò il Consiglio della città, e dopo ricolmati di lodi quei sacerdoti, che con tanta sollecitudine si erano sacrificati pel bene della popolazione, ed ora colpa d'invidia di alcuni pochi erano obbligati di abbandonare quel campo inaffiato dei loro sudori, fece quanto poté per sostenerli e conservarli (1).

(1) È degno di essere riferito per debito di riconoscenza alla Città di Carignano l'atto Consolare steso in tal circostanza, ed è il seguente:

Ma tutti questi mezzi e parecchi altri non poterono giungere a tanto che impedissero lo scioglimento della Congregazione, la quale infatti si sciolse nel luglio del 1820, non senza ancora un trionfo e maggiore di tutti gli altri, procuratole da' suoi nemici medesimi. E per dirlo in poche parole, fu questo, che quegli stessi che denigravan gli Oblati, furono i primi ed i più caldi a volerne alcuni, ma indarno, per collaboratori e compagni nel ministero ecclesiastico; e la chiesa di santa Maria delle Grazie abbandonata dalla Congregazione, fu data a reggere ad un sacerdote già vissuto qualche tempo con noi come Oblato, ma per mancanza di dottrina e di scienza licenziato due anni prima da Brunone.

« Il Consiglio legittimamente congregato riconoscendo che dipendentemente all'erezione in questa Città della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine SS., attesa l'indefessa sollecitudine dei membri che la compongono, innumerevoli sono i vantaggi che ne sente non solo nello spirituale questa popolazione, poichè colla saggia loro dottrina, moralità ed esemplare condotta sempre si sono verso della medesima impiegati sia coll'attendere alle confessioni sacramentali, a continue predicazioni, assistenza indefessa agli ammalati, che a tutte le altre ecclesiastiche funzioni, dal che all'evidenza dopo tale stabilimento riconosce un notabile miglioramento nella condotta morale, ma eziandio nel temporale, mentre come veri pacificatori non mai da essi si omise di assopire ogni dissapore tra le famiglie e conciliarle ne' loro interessi particolari, ed a molte altre prestare que' caritatevoli soccorsi che erano in loro potere, eziandio con loro discapito; così che non può a meno il Consiglio di attestare che questa popolazione mediante il loro concorso e quello pure del signor Parroco ed altri ecclesiastici addetti alla Parrocchia, fece grandi progressi nello spirituale, di cui se ne scemerebbe il frutto qualora si facesse luogo alla sparsasi vociferazione che detta Congregazione debba venire sciolta o soppressa, mentre attesa la vastità del territorio, il numero di settemila e più abitanti con una sola Parrocchia, ed il ristretto numero dei Signori Ecclesiastici non si potrebbe al certo vegliare alla salute spirituale della medesima. Ciò supposto si crede in dovere il Consiglio, inerendo pur anche al vivo desiderio esternato dalla intiera popolazione, di quanto sovra esporre a Monsignor Arcivescovo di Torino, Superiore Ecclesiastico di questa Città, implorando dal medesimo la di lui efficace protezione per la conservazione a questa

•

## CAPO DECIMO

*Brunone continua le sue fatiche con alcuni de' suoi compagni — Sono offerte e non accettate alcune case in diverse diocesi del Piemonte — Il Signore dà nella persona del Vescovo di Pinerolo un protettore alla Congregazione dispersa.*

L'essere stata così sbattuta e dispersa la Congregazione mostrava pure a chi non poteva o non voleva vedere più oltre, che tutto per lei era finito; e cangiatasi in tomba quella che pur dianzi erale culla, aver ricevuto la morte donde sperava rinvigorire la vita. Ed erane un giubilo de' nemici, un dolore per quei che l'amavano, e per Brunone e pe' suoi figli argomento di umiltà e di fede. Quantunque a dire il vero non tutti i suoi compagni si mostrarono così fondati nella speranza del risorgimento della Congregazione che volessero aspettare più innanzi e vedere ciò che Iddio volesse di lei, perchè appena sciolti presero partito, ed altri ricoveratisi alle lor case, altri entrati in altre religioni cessarono di esserle membri, quantunque dalle lettere che ne conserviamo tuttavia mostrassero di amarla e godere dei beni che le aveva fatto il Signore. In mezzo a queste che l'apostolo san Paolo chiamò *foris pugnae, intus timores*, Brunone nulla perdetto del suo co-

Città di sì utile e pio Stabilimento, deputando per presentargli copia del presente a nome di questo Consiglio i Signori Ill.mi Conte Albertino Mola di Nomaglio Sindaco, Marco Cerruti Vice-Sindaco, e Matteo Reynaud Consigliere; nella ferma fiducia che sarà esso per ottenerle il bramato intento, e si sono sottoscritti come all'originale Mola di Nomaglio Sindaco; Michele Peyretti; Matteo Reynaud; Marco Cerruti; Giovanni Battista Rivotti; Giovanni Bartolomeo Merenda; Conta Giudice, e manualmente Pelleri Segretario. »



raggio e della sua fortezza, ma confidato unicamente in Dio ed in Maria SS., di cui, diceva, è la causa e la Congregazione; come nulla fosse accaduto continuò nelle sue opere di zelo e di salute verso le anime. Perciò, oltre il bene ch'egli ed i rimastigli fedeli operavano nella chiesa di san Francesco di Assisi in Torino, coll'attendere al ministero delle confessioni e della predicazione, non mai fu interrotta l'opera degli esercizi, perchè di continuo richiesti e voluti in diverse diocesi, non dovevano e non potevano negarsi a quelle dimande così giuste, ed un'esperienza continua faceva vedere come Iddio si compiacesse nelle loro fatiche e le benedicesse colle grazie le più singolari. E questo in profitto delle anime; che in quanto alla Congregazione mostrava il Signore come vigilasse sopra di lei; ed al tempo fissato dal suo amore e dalla sua misericordia sarebbe pur sempre stato quello che è, *suscitans de terra inopem*, e la Congregazione, come del giusto disse il profeta Giobbe, una lampana preparata pel tempo stabilito (1). Imperocchè alcuni degnissimi vescovi, giusti estimatori delle cose, veduto il bene che ne proverrebbe alle lor diocesi quando avessero se non tutti almeno alcuni della Congregazione, con gran cuore offersero a Brunone ed a' suoi compagni chiesa e casa, liberi al venirne prender possesso quando che sia, ed operarvi quel bene che loro ispirasse il Signore. Ed erano appunto i vescovi di Alba, di Cuneo, di Alessandria e di Novara. Ma a Brunone non sembrava ancor opportuno quel tempo per raccogliere di bel nuovo i suoi figli, epperchè desiderando di veder più palese quali fossero i disegni di Dio sopra la Congregazione, ne attendeva con calma le decisioni sempre adorabili e sante.

Tra i molti però che si affliggevano per la dispersione degli Oblati, e cercavano con ogni mezzo di sollevarli e riunirli, eravi il cavaliere Luigi di Collegno, primo ufficiale al ministero degli esteri, uomo di tanta scienza e di tanta virtù che quel gran vescovo di Pinerolo e poscia di Annecy, monsignor Pietro Giu-

(1) *Lampas contempta apud cogitationes divitum, parata ad tempus statutum.*  
JOB. XII, 5.



seppe Rey, soleva dirne: *La mia venerazione pel Cavaliere di Collegno è così grande, che alcune volte ho necessità di pensarci sopra ben bene per assicurarmi che non è vescovo* (1).

Era egli il Cavaliere tutto insieme intimo amico e discepolo di Brunone e tra i più zelanti nell'assecondarne i pensieri e le viste riguardo alla diffusione dei libri buoni, all'*Amicizia cristiana ed anonima*: era uno di quegli uomini di fede, di coraggio, di costanza e di calma nel fare il bene, quali appunto li voleva Brunone. A lui dunque, come dissi, somamente doleva il vedere dispersa la Congregazione, e tra i mezzi che studiava per rendersele utile e benefico, volle Iddio che il suo pensiero si fermasse sulla persona di monsignor Rey, che non ancor bene da un anno aveva preso possesso della sede vescovile di Pinerolo, sperandone protezione ed amore. E come pensò, così fu; perchè appena quel degnissimo vescovo seppe della Congregazione e del suo fondatore Brunone, che egli come membro dell'*Amicizia sacerdotale ed anonima* aveva conosciuto e per fama ed in persona nella Savoia, non ci volle altro per averlo all'istante non solo benevolo, ma più che amico vero padre. Conciossiachè prima che il Rey fosse consacrato vescovo era missionario zelantissimo, e pel suo zelo, pel suo dire e più ancora per la santità della sua vita così bramato e voluto dai vescovi della Savoia e della Francia, che in trent'anni di non interrotte fatiche e predicazioni dovette più volte ritornare a dettar gli esercizi al Clero di Parigi, di Viviers, di Valenza, di Montpellier, di Annecy, di Ciamberi e di parecchie altre diocesi, con quelle benedizioni e con quel frutto

(1) Ecco in qual maniera ancora Monsignor Rey parlava del Cavaliere di Collegno: « Se fossimo tuttavia ai primi tempi della Chiesa noi faremmo violenza alla Segreteria degli affari esteri, ed in un bel giorno di festa sulle nostre braccia porteremmo questo pio Cavaliere nel Santuario, e là allo sguardo del Cielo e pel vantaggio del mondo gli imporremmo le mani,... e la Chiesa avrebbe in Lui un altro Ambrogio. Oh il bel sogno! Ma quanto religioso: ma quanto giusto! Ah mio Dio, se voi non ce lo volete dare, datecene almeno altri che a lui rassomiglino. » V. RUFFIN, *Vie de Pierre Joseph Rey Evêque d'Annecy*. Paris, H. Vrayet De Surcy edit., rue de Sévres, 19.

che solo possono descriversi da chi erane o il testimonio od in parte l'oggetto (1). Voluto con ogni sforzo dalla Francia per vescovo d'Angoulême, e grazie alla fermezza del re Carlo Felice, che non volle cederlo a nissun conto, proposto e consacrato vescovo della diocesi di Pinerolo, ne fu per nove anni il pastore ed il padre, e ne sarà per sempre una gloria.

Alla proposta adunque che gli fece il Cavaliere di Collegno di prendere sotto la sua protezione questo piccolo corpo di missionari, il santo vescovo pianse di allegrezza e di consolazione. Alla sola voce *missionario* la sua anima apostolica si commoveva, s'infiammava: ora che cosa doveva essere il potersi dire protettore e sostegno d'un'eletta di missionarii?

Ma meglio che ogni altra parola e congettura serviranno due nulla più che brani di sue lettere scritte l'una in risposta al Cavaliere di Collegno e l'altra ad una persona sua confidentissima, la damigella Costanza De Maistre e poscia duchessa di Laval-Montmorency. Nella prima dunque si esprime in questo modo: « Il caro ed inestimabil progetto che mi fate dei vostri zelanti missionari viene senza dubbio da Dio, ed è pensiero celeste, o mio signore e degnissimo Cavaliere. Sì, non dubitatene, o amico tanto degno di onore e tanto cristiano, sì, io apro le mie braccia, la mia casa e soprattutto il mio cuore per accogliervi dentro questi uomini di Dio. Per quanto siano propizi altri paesi al loro stabilimento, e possano mercè il loro zelo far tesoro di beni, nessun paese però quanto il nostro sarà loro più propizio e devoto; il mio clero saprà altamente stimare le loro sante fatiche, e nissun vescovo, mettiamo pure quel d'Alba, onorerà ed amerà con tanta tenerezza questi degni Apostoli, come li onorerà ed amerà il vescovo di Pinerolo. Io li cironderò di tutto il rispetto che loro è dovuto per tanti motivi e che per altro otterrebbero anche senza di me. La pietà, l'ammirabil distacco e le molte loro fatiche coronate da esito così felice sono bastevoli di per sè sole ad assicurar loro la stima ed il più sincero rispetto di tutto il nostro paese. Nulla io voglio che la propria loro

(1) V. RUFFIN, Libro III.

convinzione per dirvi come il vescovo li tratterà. Ah questo vescovo è pure un meschino, lo so e ne gemo fino alle lagrime; nulla egli sa fare, nulla osa intraprendere, ma possiede un cuore abbastanza religioso e sensibile tanto per esaltare fino all'entusiasmo il bene che vede farsi dagli altri. E trattandosi dei vostri missionari io non posso spiegarmi in altra maniera. Voi dunque, o Cavaliere del mio Dio e del mio Re, voi che vi degnate di accordare il vostro amore e la vostra amicizia a questo povero vescovo, prestategli qui ancora tutti gli aiuti di cui siete capace. Egli vi benedirà con tutte e due le mani e con tutto il cuore se condurrete a buon termine il sacro progetto di cui gli parlate. Dopo aver letto la vostra lettera questo vescovo era fuori di sé per la gioia e piangeva di consolazione. Egli andò subito a celebrare la santa Messa, ed al punto della Comunione lo vidi tutto palpitante dare in sospiri e singhiozzi per ringraziare il Missionario adorabile che il Padre Eterno mandò agli uomini e benedirlo della cara speranza che gli dà di vedere stabiliti nella sua diocesi i fedeli imitatori di questo divino modello. Ora diciamo una parola degli ostacoli che sorgeranno; è necessario che ce ne siano, altrimenti quest'opera santa non si rassomiglierà a quella che è la regola delle altre: e prima di tutto la casa. Or bene, fino a tanto che non ci si presenti alcuna cosa di meglio, io posso senza disturbo cedere una parte del mio palazzo; Iddio allora benedirà la casa del povero Obededom, perchè in lei sarà depositata l'arca del Signore.» E con quell'affetto che gli dettava le parole continuando la lettera e già fin d'ora occupandosi di quanto poteva essere o conveniente o necessario alla Congregazione, esterna i suoi progetti, la sua affezione e il desiderio vivissimo di possederla il più presto che sia possibile.

Nè in diversa maniera quell'anima di fede e di fuoco si esprime nella sua lettera alla damigella Costanza de Maistre: parlandole della gioia di cui era ricolmo per la speranza di avere gli Oblati così le dice:

« Ma Iddio che ha veduto il vostro dolore ed il mio ci è venuto in aiuto. Colla vostra lettera ne ricevetti un'altra del

degno compagno del vostro Rodolfo, il pio Cavaliere di Collegno, il quale mi fa il progetto dello stabilimento in Pinerolo, che toglierà alla profanazione, io lo spero, il Santuario di Maria (1); ho risposto a questo degno Cavaliere cinque pagine di lagrime e di dolore, e gli accennai la casa di santa Chiara come unico luogo, nel quale si potrebbero compiere i suoi disegni. Oh quanto dessi son belli, oh quanto son santi! Io ne piango di gioia, ed il mio cuore ha bisogno di sfogo per esalare alquanto la troppa piena di gaudio. Dio mio! è egli vero adunque che tanto voi amiate la diocesi dell'ultimo dei vostri vescovi? Eh ottima Costanza! un corpo di missionari a Pinerolo! a me povero missionario che darei in gran parte il mio sangue per un tal bene? Ma voglio vivere per esserne il testimonio, e questo è l'unico motivo per cui non offro tutto il mio sangue. »

Quest'uomo, la cui vita era un modello di perfezione, il cui cuore come quello di san Francesco di Sales era fatto per amare il suo Dio ed il prossimo, era appunto quel desso che il Signore aveva scelto a ristorare i danni della Congregazione e coprirla colle ali della sua bontà, a divider con lei i suoi affanni e le sue consolazioni, ad esserle angelo tutelare e patrono. Per questo come per ogni altra cosa ne sia lode a Dio, ed a quel santo vescovo la nostra eterna riconoscenza.

---

(1) Il Santuario di Maria di cui si parla nella lettera sopraccitata è la bellachiesa detta di Nostra Signora del Colletto, situata sopra un ameno monticello a qualche distanza da Pinerolo.

## CAPO UNDECIMO

*Abboccamento di Brunone col Vescovo di Pinerolo — Questi approva la Regola degli Oblati ed incoraggia ' Brunone a chiederne l'approvazione apostolica — Lettera di Mons. Rey a Brunone ed al S. P. Leone XII. — Di una fruttuosa missione nella Cattedrale di Pinerolo.*

La divina Provvidenza aveva aperto a Brunone una strada che non poteva fallire non conducesse a buon termine, quantunque gli ostacoli e le spine, di cui la troverebbe frammezzata, glielo facessero vedere lontano e difficile. Ma nelle opere di questo genere, dopo chiesto e ricevuto nella preghiera il consiglio di Dio, bisogna accingersi all'impresa e coraggiosamente andare innanzi, vengane quello che può; chè qualunque cosa ne avvenga, non sarà mai altro che buona, perchè diretta da Dio medesimo, che col consiglio ad intraprenderla concede anche le forze necessarie per seguirla. E questo era appunto il pensiero di Brunone; egli non considerava la Congregazione come opera o della sua pietà o del suo zelo, ma dandone a Dio intiera la gloria diceva: « La Congregazione è di Maria SS., è opera sua, tocca a lei di farla progredire; io non sono che un povero stromento, di cui Maria Vergine vuol servirsi per onore del suo Figlio Gesù e per la salute de' miei fratelli. » Epperiò sempre più rinvigorito e costante nel suo santo desiderio offerse con tutte le sue ricchezze che erano assai, anima e corpo a riordinare la Congregazione, a darle vita, lustro e decoro.

Per parte sua poi il Vescovo di Pinerolo non avrebbe potuto far di più in beneficio di lei. Legato con Brunone coll'amicizia la più tenera e cordiale, di continuo offeriva tutto sè stesso, l'autorità che aveva grande presso il re Carlo Felice, la stima che



di lui aveva la Santa Sede, il suo amore, i sacrifici a cui si sarebbe assoggettato, solo potesse avere in diocesi gli Oblati, che già considerava come suoi figli carissimi. Epper ciò con lettere di grande affetto invitato Brunone a Pinerolo, fu una cosa sola saggiarne lo spirito e pienamente approvarlo, vedere le mire ed il fine della Congregazione, e lodarlo come eccellente.

Nella pienezza del suo giubilo egli andava già fin d'allora « contemplando il vantaggio che ne sarebbe venuto alle anime dallo spirito di dolcezza e di carità di questa Congregazione; ed il gran bene, diceva, che ne deve risultare dal nostro stabilimento, e che è sì facile a prevedere, è il motivo che anima la mia gioia e rinvigorisce le mie sollecitudini; quando l'opera sarà compiuta, tutti ci uniremo per cantare ad una voce: *Gratias Deo super inenarrabili dono ejus* (1). » Scriveva poi ancora a Brunone: « Di continuo io chiedo al Signore di benedire i nostri progetti per la sua gloria, per l'onore della sua santa Religione, per la felicità della mia Diocesi e per la consolazione particolare di me. Attrettatevi dunque a fare ed a scrivere quanto è necessario per riuscire nel nostro intento. Tutto io sono per quest'opera e poi tutto degli operai, e specialmente di voi, mio degnissimo amico. Assediamo colle suppliche il Trono delle misericordie, perchè il nostro grande affare riesca. Rendiamoci importuni alla Vergine, agli Angeli, ai Santi, ed il Signore certamente ci esaudirà: *Eo quod amicus sit, et propter improbitatem nostram* (2). »

Ciò nullameno, perchè quel degnissimo Vescovo potesse avere una conoscenza esatta dell'istituto e del bene che per lui ne poteva venire alla Chiesa, Brunone gli diede ad esaminare le regole che per la Congregazione del SS. Redentore aveva scritto S. Alfonso Maria de Liguori con quelle varianti e spiegazioni, che di tutta necessità dovevano farsi in una Congregazione se non in tutto, in parte almeno differente da quella. Brunone intanto co' suoi compagni e con quanti lo amavano tenevano con

1. Grazie a Dio per lo inenarrabile suo dono. 2. *Ap. Con. ix, 15.* - Lettera di Mons. Rey a Brunone, 15 novembre 1825.

2. Lettere di Monsig. Rey a Brunone, 10 luglio e 17 settembre 1825.

molte preghiere raccomandato quest'affare al Signore, acciocchè volesse proteggerlo, e come cosa sua guidarlo a buon porto. E nulla ostante che troppo chiaramente si scorgessero le difficoltà e molte e terribili che si sarebbero sollevate nel volere in que' tempi una nuova Congregazione in Piemonte, tuttavia gli animati da buono spirito e che vedevano le cose nel giusto loro senso, non cessavano con preghiere, con consigli e con lettere di animare Brunone ed i suoi ad affrontare ogni opposizione ed ogni inciampo, venisse pure da qualunque siasi parte. « Trattandosi di cosa, scriveva a Brunone il cavaliere Luigi di Collegno, in cui debbono concorrere tante volontà, non mi dissimulo le difficoltà che ancora possono insorgere; ma anche a peggio andare sarà per loro una grande consolazione il pensare che nulla si è lasciato di intentato per un fine così utile per le anime, e tutti questi tentativi saranno già un gran bene fatto per loro medesimi. D'altronde troppo poco onore farebbero al potere di Maria SS., se le affidassero soltanto cose facili e libere dalle contraddizioni. Maggiori sono le opposizioni, e maggiormente avrà campo di dimostrare quel che sa fare per i suoi Oblati. L'affare è più suo che di loro, mentre si tratta di rendere profittevole a tanti più la redenzione del suo Figlio. Santa Teresa era pure una donna, e quante più difficoltà ha saputo superare! Non ci facciamo vedere più pusillanimi che una donna gracile e di salute già rovinata. V. S. troverà che io voglio istruire Minerva, ma il desiderio di veder riuscire l'affare scu- serà la mia presunzione. »

In questo frattempo il Vescovo di Pinerolo aveva attentamente esaminato gli scritti di Brunone, in cui si parlava delle ragioni, dei motivi, dei mezzi e del fine della nuova Congregazione; e convinto sempre più essere dessa opera voluta da Dio, e non fallire che non portasse un gran frutto, approvò pienamente ogni cosa, occupandosi con tutto l'ardore di quella che già fin d'allora chiamava la *cara famiglia del suo cuore*. Ed a Brunone intanto nei dieci settembre di quest'anno 1825 scrisse questa lettera che sola basterebbe a mostrare, se non ci fossero altre più nobili prove, con qual occhio quell'emulo dei più gran vescovi rimirasse la Congregazione, si può dire non ancor nata.

« Appena ritornato dalle mie visite pastorali, mio caro e rispettabile amico, mi applicai a leggere e rileggere con grande attenzione le preziose carte che a nome vostro mi aveva consegnate il caro Loggero. Desse intieramente risposero a' miei voti, e coll'aiuto di Dio compiranno perfettamente le mie speranze. Ho scritto al Sommo Pontefice la lettera che vi comunico, e che voi spedirete in quel modo che più vi aggrada. Non perdiamo un momento di tempo, mio degno e rispettabile amico, e soprattutto con preghiere ferventi facciamo solidario il cielo, perchè il Vicario di Gesù Cristo accolga i nostri voti e compia i nostri desiderii. Il mio cuore è in fiamme, ve lo assicuro, ed io bagnerò colle lagrime della mia riconoscenza il suolo della porta, ove i nostri venerabili missionari metteranno per la prima volta il piede nella mia Diocesi. Siano certi che io sarò loro fratello, loro amico, loro padre, ed in verità, direi quasi loro figliuolo. Esaudisca il Signore il più ardente de' miei voti, e la mia vita intiera mostrerà come io sappia tener prezioso un tal beneficio. Addio, mio venerabile amico; teneramente vi serro contro le viscere infocate del Vescovo di Pinerolo. »

La lettera poi di monsignor Rey al Santo Padre Leone XII è la seguente:

« Beatissime Pater,

« Ad Sanctitatem Vestram summa fiducia parique animi submissione recurrit Episcopus Pinaroliensis, ut Congregatio  
« dicta Oblatorum B. Mariae Virginis in Dioecesi sua stabilia-  
« tur; ardentibus hanc gratiam votis a Sanctitate Vestra sperat  
« et expostulat utpote qui testis saepius fuerit mirabilium fru-  
« ctuum, quos producere non cessant illi vere viri misericor-  
« diae, quorum pietates huc usque nemini defuerunt, nec ulli  
« in posterum deerunt, quorum nepotes haereditas sancta cer-  
« tissime futuri sunt, et in testamentis firmissime stabunt.

« Memor sit, flexis genibus oro, Sanctitas Vestra, miserrimos, et tamen charissimos Valdenses in Dioecesi mea versari.  
« Adjutores igitur et quidem fortissimos mihi concedat im-  
« mensa Paternitatis vestrae charitas, ut has errantes nostris  
« in montibus oves ad ovile Catholicum, cujus Pastorem uni-

« versalem et amantissimum Patrem Dei misericordia in nos,  
 « vos constituit, reducere valeamus.

« Humili et numquam exhausti mentis obsequio, flagran-  
 « tique venerationis et amoris sensu, Beatitudinis vestrae pedes  
 « deosculor, et paternam nec non abundantem benedictionem  
 « mihi et meis ardentem imploro

« Sanctitatis Vestrae

« Pinarolii, die decima septembris 1825.

« Humillimus et devotissimus

« Servus et filius

« ✠ PETRUS JOS. Episcopus Pinaroliensis. »

Da questa adunque e da parecchie altre lettere, che Monsignore aveva scritte a Brunone, dai discorsi tenuti secolui e dalle prove che gli dava ognora più energiche della sua affezione, comprendeva pure come quel Prelato fosse il braccio potente, di cui voleva servirsi il Signore pei fini che aveva sopra la Congregazione; epper ciò, piangendone per allegrezza e per consolazione, non cessava di ringraziare Iddio e Maria santissima che così visibilmente lo proteggeva; motivo per cui di concerto con monsignor Rey e co' suoi compagni decise che tosto il tempo e le circostanze lo permettessero, sarebbesi recato a Roma per ivi chiedere con ogni umiltà, e se fosse volere di Dio, impetrare dal suo Vicario in terra l'approvazione canonica del nuovo istituto.

Ma a viemmeglio conoscere almeno in una delle sue parti lo spirito di cui doveva essere informata la Congregazione, si presentò al Vescovo di Pinerolo un'occasione quant'altra mai favorevole, che non lasciò passare inutilmente. Il Sommo Pontefice Leone XII aveva accordato a tutta la Chiesa il celebre giubileo del 1826; già nel precedente 1825 in cui quell'anno di remissione e di grazia si celebrava nella sola città di Roma, monsignor Rey aveva in una magnifica lettera pastorale comunicato questa buona novella al suo popolo, ed esortato quanti più potessero a portarsi nella eterna città, aprendo

intanto il suo cuore ai sentimenti i più nobili ed elevati intorno alla Chiesa Romana, madre e maestra di tutte le Chiese; e dopo aver egli medesimo dettato con gran frutto alla nobiltà di Torino gli esercizi nella basilica di santa Croce, volle che il popolo della sua città di Pinerolo si disponesse a godere del beneficio del giubileo per mezzo di una sacra missione da dettarsi nella cattedrale. E per questa volle gli Oblati, che tanto amava.

Fattone cenno perciò a Brunone, questi gli diede a predicatori i sacerdoti Giovanni Battista Reynaudi, Giuseppe Loggero, Luigi Craveri ed Enrico Simonino, fratello del defunto Filippo. Il santo Vescovo li accolse come i mandati da Dio, e non vi fu prova di amore e di rispetto, che loro non desse sia in pubblico che in privato. Non li volle in altra casa che nel proprio palazzo, considerandoli come i cari suoi figli, e sperandone dalle loro fatiche un gran vantaggio per la sua città. Non contento di pascere le sue pecorelle colle parole altrui, le pasceva col suo proprio esempio, assistendo a tutte le prediche che facevano i missionari, e le nodriva ancora colle sue parole medesime, avendo alcune volte nel decorso della missione predicato egli medesimo al popolo per maggiormente confermare colla sua autorità quanto insegnavano i predicatori. Celebrò ogni giorno la santa Messa nella cattedrale, ove i fedeli in gran numero venivano a ricevere dalle sue mani Gesù Sacramentato, e questa pia funzione si prolungò alcune volte le due, ed anche tre ore. Il buon prelato si ritirava allora stanco, è vero, ma pieno di giubilo ripetendo: *Se i miei piedi e le mie mani sono intirizzate dal freddo, non è però intirizzato il mio cuore* (1).

Ed il Signore benedisse le fatiche de' suoi servi; il concorso straordinario del popolo che s'affollava nella cattedrale ed intorno ai tribunali di penitenza mostrava pure come Iddio per mezzo della santa missione trionfava di molti cuori, e mandava loro quella pace, che non essendo cosa di questo mondo, si può provare ma non descrivere. Conciossiachè oltre

(1) V. RUFFIN, *Vie de Pierre Joseph Rey* etc. L. IV.

i molti allontanati dai loro disordini, cessati pubblici scandali ed abbruciata dai missionari una gran quantità di libri cattivi, ciò che maggiormente consolò il Vescovo ed i predicatori fu il ritornare che fecero sulla buona strada molti o incantamente o miseramente caduti negli inganni delle società segrete. Erano assai a dir vero questi infelici, ma il loro numero valse a dimostrare sempre più il trionfo della grazia, ed il gran bene che è in un popolo una missione ben ordinata e condotta, avvegnachè furono consegnati al Vescovo i catechismi della setta, i diplomi d'aggregazione, le stole, i grembiali e gli stromenti adoperati nei tenebrosi lor riti (1), e si sa che ad un solo de' missionari furono consegnate perchè le desse alle fiamme oltre cinquanta di quelle patenti con cui erano ricevuti nelle logge e nei gradi del massonismo.

Il frutto adunque che si ebbe da questa missione fu molto grande e consolante sia pel popolo sia pel clero, che con grande carità si era dato a cooperatore nelle fatiche del Vescovo e dei missionari. Ed oltre le prove che questi ne ebbero da ogni ordine di cittadini, il municipio interpretando il desiderio della popolazione volle dare ai missionari pubblico attestato di gratitudine con versi mandati a stampa in lor lode, e solennemente convitandoli nel palazzo della città. Ma fra tutti sommamente ne esultava il buon Vescovo, che benediceva Iddio col cuore e colle parole caldamente lo supplicava perchè quei sacerdoti che ora erano sul congedarsi da lui, venissero stabili nella sua diocesi a santificarla colle missioni, e confermarla vieppiù nel bene colle loro fatiche.

---

(1) RUFFIN, etc. Vie. L. IV.



## CAPO DUODECIMO

*Brunone si porta a Roma per impetrare dal Sommo Pontefice l'approvazione della Congregazione — Udienza particolare che ebbe dal Santo Padre, e come nelle sue mani pronunciò i tre voti semplici.*

A questo punto aveva la divina Provvidenza guidato le cose della Congregazione, e tutto procedeva con tanta calma e buon vento da non poter fondatamente dubitare di vederla approvata. Il medesimo re Carlo Felice a cui era nota ogni cosa, aveva coll'augusta sua autorità appoggiato quest'opera, ed a Brunone con regia benevolenza aveva da Genova a Civitavecchia dato libero passaggio sopra una fregata della real marina, che doveva gittar l'ancora in quelle acque. A questa degnazione del Re si aggiungevano i buoni uffizi e le lettere di raccomandazione, che il conte Rodolfo De Maistre, il cavaliere Luigi di Collegno, il marchese Cesare d'Azeglio, l'incaricato d'affari della santa Sede presso il re di Sardegna Monsignore e poscia cardinale Antonio Tosti con grande amorevolezza offerivano a Brunone, acciò se ne valesse in aiuto e patrocinio nella sua dimora in Roma.

Il Vescovo intanto di Pinerolo con quel cuore e con quella fede, che erano l'impronto del suo carattere e delle opere sue, vedendo quelli che chiamava i suoi missionari far gli apparecchi pel viaggio di Roma, non poteva contenersi dalla gioia e predicandone il risultato felicissimo scriveva loro la seguente lettera, che tutti svela i suoi affetti, i suoi pensieri, i suoi desiderii. « Benedica Iddio i vostri passi, o mio caro Loggero, ed i vostri ancora, o mio degno e venerabile sacerdote Lanteri: *Dominus custodiat introitum tuum et exitum tuum* (1). È

(1) Il Signore ti custodisca nell'entrare e nell'uscire. PSAL. CXX, 8.

la causa della sua santa Religione, è la salute delle anime, sono gli interessi di Dio che voi vi accingete a difendere, e sarà lo stesso Dio che vi darà l'eloquenza per vincere, perchè *Domini est eritus*. Andate dunque, o miei degni amici, andate, io vi accompagno co' miei voti, colla mia benedizione, col mio più tenero amore; andate, il vostro viaggio mi consola, e sarò coraggioso sotto il peso aspettando che le vostre spalle vengano un giorno per aiutarmi a portarlo. Andate dunque, o uomini di Dio, ed abbondi la santa sua grazia ovunque portiate i vostri passi. Ho risposto al cardinal Pacea, e potete pure immaginarvi che ho invitato sua Eminenza a non volersi poi fidar tanto di questo caro signor Lanteri, che in tutto il corso della sua vita non fece mai altro che farne delle sue. Le mie commissioni adunque si restringono a queste, di portare a tutti gli altari di Roma, ai quali andrete, il tributo de' miei voti e l'umile espressione de' miei bisogni; piangete alquanto per me sulla tomba del mio santo patrono, e se avrete in sorte di baciare i piedi del suo degno successore, lasciate a que' piedi l'omaggio del mio rispetto, della mia venerazione, del mio amore, della mia obbedienza. Addio, miei carissimi missionari, io piango d'invidia vedendovi andare a Roma: *Hec mihi! quod amico non licet ire tuo* (1).

Animato vieppiù Brunone da questi aiuti, che il cielo così benigno gli faceva prestare abbondanti dagli uomini, intieramente fidato nella protezione di Maria Santissima, alle cui glorie desiderava aggiungere questa, di essere Patrona e Madre tenerissima di una congregazione, che per le mani immacolate di Lei si offeriva a lavorare e combattere pe' trionfi del suo benedetto figlio Gesù, dopo abbracciato con molte lagrime il Reynaudi, in cui nome ancora avrebbe supplicato per l'approvazione dell'istituto, esortati i compagni alla preghiera ed alla confidenza in Dio, nei sette aprile di quest'anno 1826 prese la strada di Roma accompagnato dal suo discepolo e segretario il sacerdote Oblato P. Giuseppe Loggero.

Trascorso un felice viaggio di alquanti giorni, nel 20 aprile

(1) Lett. di Mons. Rey a P. Loggero, 4 aprile 1826.

Brunone si trovava in Roma; in quella Roma a cui di continuo aveva tenuto lo sguardo rivolto, in quella Roma che alla sua fede, al suo cuore era tutto, e senza di cui tutto era niente. Da quella sede stabilita sulla tomba dell'apostolo Pietro di continuo aveva ricavato le sue ispirazioni, il suo zelo, la sua costanza nelle fatiche, da lei la luce ed il fuoco per tutto ciò che è vero, che è buono, che è bello. Roma per lui era il sole del Cristianesimo, era la stella che unica guida al porto, era la scienza, la potenza, la forza, l'amore di un Dio che regge, ama e governa nella persona del più grande tra tutti gli uomini, di colui che chiamandosi servo de' servi di Dio è immensamente superiore agli imperatori ed ai re. Ed a questo santissimo servo dei servi di Dio con ogni umiltà se ne veniva Brunone per tutto offerirsi co' suoi compagni a lavorare ed inaffiare coi loro sudori i mistici campi della Chiesa. E come volle Iddio, accolto in Roma da molti personaggi, ed in modo speciale dall'incaricato d'affari del re di Sardegna presso la santa Sede, che era il marchese Crosa suo amico, con segni non comuni di amore, poté subito metter mano a quello per cui era venuto, giovandosi in parte delle lettere che i suoi amorevoli di Torino gli avevano lasciato a suo buon pro. Quantunque Brunone aveva già altre raccomandazioni in Roma procurate a sè da sè stesso colla sua vita tutta in bene delle anime, in difesa del Sommo Pontefice, ed in sostegno dei diritti della Chiesa. Nulla ostante che sempre avesse lavorato in segreto, e come i veri umili procurato di tener nascosto il bene che faceva, tuttavia non aveva potuto lavorar così di nascosto, che se non tutto una gran parte almeno non fosse conosciuta dall'istesso santo Padre Leone XII e da alcuni cardinali e monsignori, che perciò lo stimavano ed amavano assai. Motivo per cui l'eminentissimo cardinal Pacca rispondendo ad una lettera dell'arcivescovo di Genova monsignor Luigi Lambruschini, che caldamente gli raccomandava l'oggetto per cui Brunone era venuto a Roma, così gli rispose:

« Il signor abate teologo Brunone Lanteri mi ha recato il pregiatissimo foglio col quale ella si è compiaciuta di accompagnarlo. Mi era abbastanza nota la pietà e la dottrina di

questo ecolesiastico , ed ho sentito non piccolo piacere di vedere da lei confermate sì belle qualità che lo distinguono. Per ciò che riguarda l' affare di cui è egli incaricato posso assicurarla che si sta ora esaminando , e che troverà in me le maggiori facilitazioni per vederlo ultimato a seconda dei suoi desiderii. Conosco troppo bene che la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine riuscirà utilissima al Piemonte, non solo per eccitare il necessario fervore, ma più ancora per guarire i non pochi , che ne hanno bisogno , dai pregiudizi in materia di dottrina. Desidero che ella, Monsignor mio , mi porga frequenti incontri di piena sua soddisfazione, onde farle conoscere coi fatti che io sono quale pieno della più sincera stima e venerazione resto baciandole di vero cuore le mani,

« Roma 6 giugno 1826. Servitor vero ed amico,

« B. Cardinale PACCA. »

Uguale alla stima che aveva questo cardinale per Brunone l'avevano pure gli eminentissimi De Gregorio, Della Somaglia, Albani , Castiglioni poscia Pio VIII , Pallotta e Pedicini, il quale tutta sua mercè si offerse con ogni amorevolezza a protettore della nuova congregazione.

Con questi fausti auspizi presentò Brunone al sommo Pontefice la supplica per l'approvazione dell'istituto ; il santo Padre favorevolmente l'accolse ed alli 9 giugno deputò una particolare congregazione di cardinali coll' Arcivescovo di Ancira monsig. Marchetti per segretario , affinchè esaminasse il nuovo istituto e le sue regole e costituzioni. La Congregazione deputata , per l'affetto e la stima che tutti i suoi membri portavano a Brunone, compì il suo lavoro con molta sollecitudine, sicchè, esaminate con ogni esattezza le regole e le costituzioni, nel 15 luglio successivo emanò il seguente decreto :

#### DECRETUM

*S. Congregationis particulariter deputatae pro examine Instituti Oblatorum B. M. V. ejusque Regularum.*

« Sacra Congregatio a SS. Domino Nostro Leone XII particulariter deputata die 9 iunii 1826 Em.<sup>orum</sup> et Rev.<sup>orum</sup> S. R. E. Cardinalium Sacrae Congregationis Episcoporum et Regula-

rium negotiis praepositae, Pacca Praefecti, Pallotta, Pedicini et Domini Secretarii eiusdem S. Congregationis cum voto, visa postulatione Episcopi Pinaroliensis, nec non veneratis officiis iterato porrectis Sanctae Sedi ex parte pientissimi Regis Sardiniae, et perpensis Regulis Instituti sub titulo Oblatorum Beatae Mariae Virginis in dicta Civitate noviter erigendi, consideratis considerandis, rescribendum censuit, prout rescripsit: *Supplicandum Sanctissimo pro approbatione Instituti et Regularum, praevis illarum emendationibus et correctionibus iuxta modum.* — Romae 15 iulii 1826. »

Intanto mentre facevasi in Roma l'esame dell'istituto, gli amici di Brunone e gli Oblati rimasti in Piemonte caldamente raccomandavano la causa a Maria SS., perchè ora che si bene aveva incominciato, ugualmente bene finisse, e per parte sua Brunone avevale promesso con voto che sarebbe andato a visitarla nella santa Casa di Loreto, e quivi celebrato due Messe, se ella tanto buona che è lo avesse appagato ne'suoi desiderii. In quanto poi a quel santo Vescovo di Pinerolo, non si può dire quanto giubilasse delle lettere che di frequente gli scriveva Brunone e delle speranze che ognor più concepiva stabili e ferme intorno alla riuscita di questo affare che chiamava affare di Maria Santissima. Come padre che voleva essere della Congregazione intavolò egli stesso un trattato di compra dell'antica casa e giardino di San Francesco in Pinerolo, e temendo una volta ciò che era infatti, che il non essere gli Oblati in possesso tuttavia di una casa in cui radunarsi potesse nuocere od almeno ritardare l'approvazione, tosto scrisse a Brunone: « Se a Roma vi sarà chiesto dove abbiate una casa, rispondete subito che il mio palazzo vescovile è la vostra casa, e molto più è casa vostra il mio cuore. Iddio sarà con noi, gli diceva ancora, o mio venerabile amico; noi cerchiamo la sua gloria e non la nostra, ed egli non ci abbandonerà, perchè è scritto: *Protegam eum quoniam cognovit nomen meum* (1). Addio, e a Dio solo, e poi tutto a voi, e poi a tutti i vostri nel suo santo amore. »

(1) Lo proteggerò perchè ha conosciuto il mio nome. PSAL. XC, 14.

A queste consolazioni che provava Brunone nel suo soggiorno in Roma se ne aggiunse un'altra più grande ancora, e fu l'essere ammesso ai piedi e ad una lunga udienza del sommo Pontefice Leone XII. Egli che tanto aveva lavorato e sofferto pel suo santo predecessore Pio VII, che con tanta perseveranza ed a pericolo della vita medesima si era fatto difensore dei diritti incontestabili e della suprema autorità del Romano Pontefice, e con libri, con discorsi, con preghiere, con lagrime s'era impegnato a farlo conoscere per quello che è, oh quanto giubilava nel trovarsi ora alla sua augusta presenza! Fu adunque col Loggero ammesso all'udienza nel giorno 19 di giugno di quest'anno 1826, e con dolcezza tutta speciale il santo Padre gli parlò della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, dell'ottimo fine che s'era proposto, e lo assicurò che a lui stesso stava a cuore quest'istituto, ed avrebbe in affari di loro natura sì lunghi, quali sono l'approvare una Religione, sollecitato il più che si potesse, affinchè venissero al più presto appagati i suoi desiderii. Quindi con grande sorpresa di Brunone il medesimo sommo Pontefice entrò a parlargli degli studi, delle università, dell'*Amicizia Cattolica*, di cui quegli era così gran parte e sostegno; dell'idea di compilare una raccolta delle Bolle pontificie, e delle ritrattazioni seguite da duecento anni in qua, la qual cosa Brunone aveva già fatto in un giusto volume scritto a mano; e continuando il discorso gli parlò ancora del gran bene che si fa negli esercizi spirituali al clero ed al popolo, del bisogno di far conoscere i buoni libri e di formare buoni operai, nelle quali cose tutte il zelante fondatore aveva impiegato la sua vita, le sue sostanze, i suoi studi; e quasi a quel Pontefice prudentissimo rincrescesse che Brunone onde ottener quanto bramava avesse lasciato di far tanto bene al Piemonte per restarsene in Roma in tutto quel tempo necessario all'approvazione, gli suggerì che lasciasse alcuno che ne trattasse la causa, ed egli intanto sen ritornasse al suo campo di battaglia; ma ad una risposta umilissima che questi gli diede, il Pontefice tosto rispose: *Anche questo è un gran bene di gloria di Dio, epperchè rimanetevi pure finchè siate, come lo spero, consolato nelle vostre speranze.*



Brunone allora pregò il santo Padre che ai favori di cui l'aveva ricolmato volesse aggiungere questo tuttavia, di ricevere egli medesimo i tre voti semplici che avrebbe fatto qui di presente a' suoi piedi. Ed il Pontefice benignamente ne lo compiacque ricevendo nel padre le primizie dei figli, come ne' figli pregava che si trasfondesse collo spirito il cuore ancora del padre.

---

## CAPO DECIMOTERZO

*Di una prova a cui il Signore sottopose Brunone — Si dice qual fosse — Il santo Padre approva la Congregazione — Se ne riporta per intero il Breve Pontificio.*

**M**a se vi fu tempo in cui Brunone e quanti desideravano l'approvazione degli Oblati dovessero ricorrere a Dio, e con quel *Domine salva nos, perimus!* con cui i discepoli svegliarono a loro scampo e difesa il Salvatore, chiamarlo in soccorso, fu allora che le cose della Congregazione omai al punto di essere ultimate, tutto ad un tratto siffattamente cangiarono di aspetto e di procedere da temersene una total distruzione, e da non parlarsene più che come di cosa morta e sepolta. Delle quali cose, come vuole ogni debito di ragione, è necessario che qui se ne parli alquanto ampiamente, sia per mettere la verità nel suo luogo, sia per difendere il sommo Pontefice Leone XII e con esso lui Brunone medesimo dalle accuse di alcuni uomini di gran conto e di alcuni pubblici fogli di que' tempi, i quali ne fecero il gran rumore, spargendo un allarme degno di altra causa e di ben altro pericolo.

La Congregazione adunque de' Cardinali particolarmente deputati da sua Santità per esaminare le costituzioni e regole degli Oblati aveva, come si è detto, a suo segretario monsig. Giovanni Marchetti arcivescovo d'Ancira, uomo di grande dottrina, di vita intemerata, e pei servigi resi alla Chiesa degno di ogni onore e di ogni lode. Le quali doti tuttavia non impedivano che alcune volte maggiormente accendendosi il suo zelo non oltrepassasse i giusti confini del dovere. Ora aman-

tissimo egli della unità di dottrina e di principii, era nemico implacabile di quelle quattro così dette proposizioni Gallicane, per cui una parte del clero di Francia scosso alcun poco il giogo del sommo Pontefice si addossò quel pesantissimo dei re con tutte le umiliazioni per la potestà ecclesiastica che ne sono le conseguenze (1). E non contento il Marchetti di esserne egli il nemico sì terribile che pur era, voleva che tutti fossero come lui, e come lui s'impegnassero a combatterle e, se possibil fosse, distruggerle; quasi dimenticando che la Chiesa alcune cose apertamente condanna, ed altre tollera con pazienza. Già altre volte erasi questi impiegato energicamente a fare che quelle proposizioni fossero condannate od almeno trovassero chi le combattesse alla svelata, ma non riuscito ne' suoi disegni, gli parve aver ora alla mano tanto da potervi riuscire una volta. Aveva egli esaminato le nostre regole e costituzioni, e compreso qual fosse lo spirito di attaccamento alla Chiesa ed alla sua dottrina, che doveva essere la caratteristica del nuovo istituto, la trovò mezzo sicuro per lui ad ottenere quanto bramava. Ed è appunto per questo che dopo approvate dalla sacra Congregazione le regole e costituzioni presentate dagli Oblati, i quali in sostanza non ne chiedevano altro a sua Santità che la pura e semplice approvazione, il Marchetti propose a Brunone di aggiungere alle regole una formola di giuramento e di obbedienza al romano Pontefice, che il Marchetti medesimo aveva distesa, e come diceva egli voluta da sua Santità, della qual formola doveva quegli chiedere con una supplica l'approvazione.

Quantunque Brunone vedesse la prima parte di questa formola esser già espressa nelle costituzioni dove dicono: *La loro dottrina* (degli Oblati) *è la sola dottrina della Chiesa*: e la seconda parte contenente la formola di fede di sant' Ormisda essere sufficientemente inchiusa nella professione di fede di Papa Pio IV, che nel ventinove giugno di ciascun anno gli

(1) V. DE MAISTRE, *De l'Eglise Gallicane*. — AUDISIO, *Diritto pubblico della Chiesa e delle genti Cristiane*.

Oblati dovevano rinnovare , tuttavia per dar maggior prova di attaccamento alla santa Sede acconsenti alla richiesta del Marchetti, persuaso che tale fosse il piacere del santo Padre. Compose allora Brunone una seconda supplica , la quale non essendo piaciuta al Marchetti fu surrogata da un' altra , che quest' ultimo aveva composto ; ed in sostanza diceva che gli Oblati chiedevano di potersi obbligare con ispeciale e formal giuramento di non tener mai nè insegnare in qualunque materia tanto riguardo alla fede come alla morale , ed eziandio alle questioni che la Chiesa per qualche tempo avesse lasciate indecise, altra dottrina fuor solamente quella che sarà dichiarata per sua dalla Chiesa Romana. Prendendo, come vuole ogni ragion di giudizio, questa protesta nel suo senso ovvio e naturale nulla presentava che non fosse conforme al principio cattolico, e nulla che inchiudesse una obbligazione o condanna che non era sottintesa e tanto meno voluta ; motivo per cui Brunone dopo esaminatala attentamente non ebbe difficoltà ad accettarla, e valersene come sua.

Ma non così la intendeva il Marchetti, il quale fisso contro le proposizioni gallicane cercava di persuadere Brunone che tale formola di giuramento inserita nel decreto sarebbe stata una condanna definitiva delle quattro proposizioni ed un obbligo per gli Oblati di combatterle ; Brunone allora volle mostrargli fino all'evidenza come tal cosa non poteva essere nè crederci ; avvegnachè la formola di fede che era quella di sant'Ormisda non parla che degli scomunicati , e quel sentire colla Chiesa Cattolica, su cui tanto si fondava il Marchetti, non essere altro che un tenere per meglio, per certo o per tollerabile quello che tale si giudica dalla Chiesa, e da ciò ne inferiva che dunque gli Oblati avrebbero bensì riprovato la dichiarazione del Clero gallicano del 1682, dichiarazione riprovata dai sommi Pontefici Innocenzo XI ed Alessandro VIII, e più fortemente ancora dal santo Padre Pio VI nella Bolla *Auctorem fidei* riprovata come temeraria, scandalosa ed ingiuriosa alla Sede apostolica , ma non mai avrebbero avuto per iscomunicati coloro che le sostenessero ; i quali se in questo fatto del difenderle e del sostenerle si debbono dir temerari,

non possono però salva la verità chiamarsi scomunicati per questa buona ragione che veramente nol sono (1). Che se così non facessero sarebbero ancora cattolici, o si potrebbe dire che sentano colla Chiesa, mentre di privata loro autorità farebbero ciò che finora non ha ancor fatto la Chiesa? *Del resto*, soggiunse Brunone, *mostratemi, Monsignore, che la Chiesa ha dichiarato scomunicati i propugnatori delle quattro proposizioni, ed io figlio di questa Chiesa mi sottoscrivo alla sua sentenza.*

Ed il ragionato fin qui serva solo per l'integrità dell'istoria, chè in questi giorni appunto in cui scrivo, Roma ha parlato ed è finita la causa. Il regnante sommo Pontefice, l'augusto Pio IX, colla dogmatica Costituzione *Pastor aeternus* ha spiegato nel Vaticano Concilio qual sia la verità della Chiesa su questo punto, ed essa è incrollabile come la sede dell'Apostolo Pietro (2).

Ma ritornando al Marchetti, in quanto alle ragioni che gli mise sott'occhio Brunone ed a parecchie altre ancora, di cui non è qui luogo il parlarne, non volle in modo alcuno ascoltarle, e, cosa che pare incredibile in un uomo di tanta dottrina, fu sì debole da lasciar conoscere a non so qual personaggio aver pur finalmente trovato chi di proposito avrebbe combattuto le sue grandi nemiche, le quattro proposizioni gallicane.

Brunone intanto pensando che il Marchetti per troppo zelo non forse si mettesse a rischio di commettere qualche errore di danno a sè stesso ed al nuovo istituto, credette suo dovere spiegare chiaramente al cardinal Pacca, prefetto della Congregazione, quali fossero i suoi pensieri riguardo al nuovo decreto da approvarsi tuttavia, e quali ancora fossero quelli di monsignor Marchetti, che tanto s'affannava per questo de-

(1) V. Bolla *Auctorem fidei* - ABELLY, *Instit. Theol.* vol 5, *Appendix etc. De nationali concilio convocando.* - BOUXX, *Tract. de Papa, ubi et de Concilio Oecumenico.* Tom. II, pars secunda, C. XIII, pars II, prop. II. Parisiis 1869.

(2) V. *Constitutio Dogmatica Prima De Ecclesia Christi*, edita in sessione quarta sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani. Romae ex typis Concilii Vaticani, 1870.

creto come voluto da Sua Santità; e fu grande la sua sorpresa quando il Cardinale gli disse che il Santo Padre non solo non desiderava, ma assolutamente non voleva che si facesse qualunque protesta o giuramento, persuaso come era dell'attaccamento degli Oblati alla Santa Sede e della nessuna necessità per allora di volere anche solo indirettamente condannare le quattro proposizioni. Imperocchè la Chiesa Romana, che combattè e vinse le immani forze delle eresie, è forse sì debole che per condannare le proposizioni debba appoggiarsi ad un istituto nascente, e come alla sua ombra lanciare quelle saette che non oserebbe scagliar all'aperto? E quando si vide mai che la Chiesa volendo condannare un errore non l'abbia fatto schiettamente chiamandolo col proprio nome, cioè non ricorrendo nè ad interpretazioni nè ad altro che potesse mostrare quel timore e quella debolezza che non ha?

Comprese allora Brunone quanto fossero giusti i suoi timori, ed assicurato il Cardinale che non avrebbe mosso fiato senza il suo parere o comando del Santo Padre, si rassegnò alle mani di Maria Santissima, aspettando le dispiacevoli conseguenze che di necessità nascerebbero dal fare e dal dire troppo spinto di monsignor Marchetti. E non tardarono; imperocchè o fosse, come suole avvenire, che il segreto confidato ad un solo, sfuggito a questi si facesse poi pubblico, od un qualche nemico del Marchetti, come disse un ambasciatore, si fosse servito delle sue parole per procurargli noie e dispiaceri, il fatto è che in breve tempo ne corse voce per Roma, con sommo rammarico di quanti s'impegnavano per l'approvazione del nuovo istituto e con gran pericolo di o non vederlo mai, od almeno ben tardi approvato. Conciossiachè venuto alle orecchie degli ambasciatori delle potenze estere che Sua Santità voleva (il che era pienamente falso) condannare in un Breve le quattro proposizioni ed istituire una congregazione perchè le combattesse, decisero di unirsi e collettivamente far loro rimostreanze ed opposizioni presso l'eminentissimo cardinale Della Somaglia, segretario di Stato. E l'avrebbero fatto, se l'incaricato d'affari della Corte di Sardegna marchese Crosa, il quale e per ordine avutone dal Re Carlo Felice, e per l'amore che



portava vivissimo a Brunone, efficacemente proteggeva gli Oblati, non avesse colla sua prudenza calmato quel fuoco che erasi acceso così improvviso e minaccioso. È vero bensì che i giornali, specialmente di Parigi, si scagliarono e contro il Breve che non esisteva, e contro Brunone, di cui non conoscevano neppure il nome, gridando all'inganno ed al sopruso; ma quando si conobbe la verità qual era nei fatti, non ci volle altro per farli tacere che dir loro semplicemente: voi v'ingannate.

Tuttavia il Cardinale prefetto, per quell'uomo prudentissimo che era, null'ostante che fosse persuaso dell'innocenza di Brunone in tutte queste vicende che sommamente disgustarono il santo Padre, a monsignor Capaccini che era incaricato dell'estensione del Breve, diede ordine di sospenderla. Il dolore di Brunone per questa decisione fu grandissimo, ma appoggiato intieramente a Maria Santissima e conscio della sua innocenza umilmente si raccomandava a Colei che chiamava la cara sua Madre, perchè lo aiutasse in quel sì grande pericolo. Il Cardinale intanto andava con somma delicatezza cercando se le idee di Brunone fossero quelle del Marchetti, ma assicuratosi fino all'evidenza dell'ottimo suo spirito ed attaccamento sincero al Pontefice ed alla Chiesa, altamente nel commendò non solo per parte sua, ma, ciò che maggiormente lo consolò, per parte del medesimo santo Padre, che in tutto aveva lodato la sua condotta. Ed il mostrò coll'approvare che fece nel primo di settembre con apposito Breve le regole e costituzioni, permettendo loro benignamente che si chiamassero col caro nome di Oblati di Maria Vergine. Il qual Breve pontificio, perchè è veramente bellissimo, penso sia cosa non altro che ben fatta il riferirlo intieramente a questo luogo:

(\*) *Sanctissimi Domini Nostri Leonis Papae XII Litterae Apostolicae in forma Brevis, quibus Regulae Congregationis Presbyterorum saecularium Oblatorum B. M. V. nuncupatae approbantur et confirmantur.*

## LEO PP. XII.

*Ad futuram rei memoriam.*

Etsi Dei Filius suam Ecclesiam, quam acquisivit Sanguine suo, fluctibus identidem jactari permittat, adeo ut Nos etiam cum B. Petro super aquam ambulante, cujus Cathedram meritis licet imparibus tenemus, clamare cogamur: *Domine, saluum me fac*; exploratum tamen habemus ex pollicitatione ab eodem Filio Dei Petro ipsi facta, adversus illam nunquam portas inferi esse praevalituras. Equidem mundus, hodie praesertim, totus in maligno positus est, sed qui de mundo Apostolos suos elegit, ut sal terrae et lux mundi essent, alios deinceps operarios in suam vineam mittere neque cessavit unquam, neque cessabit: atque sicuti alios aliis temporibus, ita etiam temporibus nostris viros strenuos suscitare misericorditer di-

✠

(\*)

## VOLGARIZZAMENTO DEL BREVE.

*Del Santissimo Signor Nostro LEONE Papa XII Lettere Apostoliche in forma di Breve, con le quali si approvano e si confermano le Regole della Congregazione detta de' Preti Secolari Oblati di Maria Vergine.*

## LEONE PP. XII.

### A FUTURA RICORDANZA

Avvegnachè il Figliuolo di Dio permetta che la sua Chiesa, da Lui acquistata col suo sangue, venga di quando in quando agitata da' flutti, cotalchè Noi eziandio, che occupiamo la Cattedra del B. Pietro, sebbene senza esserne ugualmente meritevoli, Ci sentiamo forzati ad esclamare con esso mentre camminava sopra le acque: *Deh salvatemi, o Signore*; ciò non pertanto ben sappiamo dalla promessa fattane a Pietro stesso dal medesimo

gnatus est, per quos et populi quodammodo condiantur, et errores illorum, qui in tenebris et in umbra mortis sedent, auferantur. Hos inter viros locum sibi vindicare videntur Dilecti Filii Pius Bruno Lanteri, et Joannes Reynaudi Presbyteri de Pedemontio, qui aliis sibi Sociis adjunctis, saluberrimum multis abhinc annis consilium susceperunt, ut ad augendam Cleri institutionem, et ad evangelizandos populos toti se dedicarent. Ingens autem fructus, quo hactenus divina misericordia proemio afficere eorum tentamina voluit, non diu potuit latere, et plures jam ex Episcopis eos expetiverunt, ut suo cujusque gregi tantam vellent opem afferre. Hisce itaque supernis benedictionibus magis magisque ad opus incoeptum proseguendum, perficiendumque inflammati, propriae impensius perfectioni studere, simulque majori zelo ad animarum salutem procurandam incumbere conati sunt. Denique Dilectus idem Filius Pius Bruno Lanteri, alio eum comitante Presbytero Josepho Loggero, Romam venit, ut et suo, et alterius Fundatoris Joannis Reynaudi, aliorumque Sociorum nomine ab Apostolica hac Sede confirmationem peteret Regularum et Constitutionum, quas novae Congregationi praescribendas censuere. Porro huius no-

Figliuolo di Dio che le porte dell'inferno non saranno per prevalere giammai contro di quella. Egli è ben vero che il mondo, specialmente a questi dì, è ricolmo di ogni malizia; ma Colui che ha scelto dal mondo i suoi Apostoli perchè fossero il sal della terra e la luce del mondo, non ha dappoi giammai cessato, nè mai cesserà di mandare altri operai nella sua vigna; e come in altri tempi, così pure a' tempi nostri degnossi per sua misericordia suscitare uomini valorosi, per lo cui mezzo i popoli cristiani si conservino sani nella fede, e vengano tratti d'errore quelli che si giaciono nelle tenebre e nell'ombra della morte. Tra questi uomini sembrano doversi annoverare i dilette Figliuoli Pio Brunone Lanteri e Giovanni Reynaudi. preti del Piemonte, i quali, aggiuntisi altri compagni, s'appigliarono, ha già molti anni, al salutevolissimo partito di dedicarsi intieramente a promuovere l'educazione del Clero ed a bandire il Vangelo a' popoli. Il copioso frutto poi, con cui volle sinora la divina Misericordia premiare le lor fatiche, non potè stare lunga pezza nascosto, e già molti tra' Vescovi li richiesero di voler recare un sì gran bene al rispettivo loro gregge. Da queste superne benedizioni pertanto infiammati vieppiù a proseguire e a con-

vae Societatis titulus, quem sibi antedicti Sodales delegerunt, est *Congregatio Oblatorum B. Mariae Virginis*. In illis autem Constitutionibus, et Regulis quatuor perpetua, atque simplicia, Castitatis nempe, Paupertatis, et Obedientiae, nec non et in eo Instituto Perseverantiae Vota ab Alumnis emitenda decernuntur, quae a summo ejusdem Congregationis Moderatore pro tempore, quem appellari Rectorem Maiorem volunt, vel a Romano Pontifice tantummodo relaxari possint. Ut vero Institutum ipsum in obsequio Sedis Apostolicae securius consistat, ac fortissime perseveret, iidem Sodales Sanctum Petrum in peculiarem sibi Protectorem elegerunt, ea quoque lege addita ut in die ejusdem Principis Apostolorum honori dicata singuli Alumni quotannis professionem fidei emitterent, Romanoque Pontifici veram obedientiam sponderent juxta eam formulam, quae a Pio IV Praedecessore Nostro praescripta est. Quod certe Nobis tanto acceptius esse debet, quanto acrius est bellum, quod in praesentiarum malignantes homines, et facientes iniquitatem adversus hanc ipsam Sedem Apostolicam supremam fidei Magistrum gerunt, atque adeo adversus Petrum ipsum, *quoniam*, ut Chrysologus ajebat, *B. Petrus*,

durre a compimento l'incominciata impresa, si sforzarono d'applicarsi con maggiore studio alla propria perfezione e di attendere insieme con maggiore zelo a procurare la salute delle anime. Finalmente lo stesso diletto Figliuolo Pio Brunone Lanteri, accompagnato da altro prete di nome Giuseppe Loggero, venne in Roma onde domandare a nome suo e dell'altro fondatore Giovanni Reynaudi e degli altri compagni da questa Sede Apostolica la confermazione delle Regole e Costituzioni, che credettero dover prescrivere alla novella Congregazione. Il titolo poi di questa novella Società, qual se lo elessero gli anzidetti Colleghi, è *Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*. In quelle Costituzioni e Regole poi viene stabilito che debbano emettersi dagli alunni quattro voti perpetui e semplici, di castità cioè, di povertà, d'ubbidienza e di perseveranza in esso Istituto, i quali si possono sciogliere soltanto dal supremo Reggitore *pro tempore* della medesima Congregazione, qual vogliono chiamarsi col nome di Rettor maggiore, o dal Romano Pontefice. Acciocchè poi lo stesso Istituto più sicuramente si raffermi e fortissimamente perseveri nell'ossequio dovuto alla Sede Apostolica, i medesimi colleghi si sono eletto S. Pietro per loro

*qui in propria Sede et vinit, et praesidet, praestat quaerentibus fidei veritatem.* Jam vero Congregatio isthaec Constitutionibus, Regulisque suis eo spectat, ut Alumni omnes in unum corpus arctissime conjuncti Clero imprimis pro idonea vel ad ordines suscipiendos, vel ad gerendam curam animarum institutione auxilia praebeant; ad populi autem mores reformandos semper promptos sese, et paratos exhibeant in spiritualibus praesertim exercitiis publice et privatim tradendis juxta methodum a S. Ignatio propositam, et a Paulo III Praedecessore Nostro approbatam et summopere commendatam; atque ad impedienda quae ex perditorum librorum hodie totum pene orbem inundantium colluvie afferri timemus, gravissima damna, lectionem promovere librorum sanae utilisque doctrinae, eosque disseminare et spargere curent. Nos itaque, quamvis minime dubitaremus quin Institutum illud non levitum praesidio, tum ornamento afflictis Ecclesiae rebus esset futurum, deputare nihilominus particularem volumus Congregationem quorundam Venerabilium Fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium e Sacra Congregatione negotiis, et consultationis Episcoporum, et Regularium prae-

particular Protettore, aggiuntovi eziandio la legge che ogni anno nel giorno dedicato all'onore del medesimo Principe degli Apostoli tutti gli Alunni facciano la professione di fede e giurino vera ubbidienza al Romano Pontefice secondo quella formola che da Pio IV Nostro Predecessore venne prescritta. Locchè certamente debb'essere a Noi tanto più gradito, quanto più crudele è la guerra che ne' tempi presenti uomini malvagi ed operatori d'iniquità fanno contro questa stessa Sede Apostolica suprema Maestra della fede, e però contro lo stesso Pietro, poichè, come diceva il Crisologo: *Il B. Pietro, che vive e presiede nella propria Sede, addita la verità della fede a quelli che ne fanno ricerca.* Ora lo scopo a cui mira codesta Congregazione con le sue Costituzioni e Regole si è che gli Alunni, tutti in un sol corpo strettissimamente uniti, porgano innanzi tutto aiuti al Clero, onde abilitarsi convenientemente sia al ricevimento degli Ordini che al governo delle anime; si mostrino quindi sempre pronti ed apparecchiati a riformare i costumi del popolo principalmente col dare in pubblico ed in privato gli esercizi spirituali secondo il metodo da sant'Ignazio proposto e da Paolo III Nostro Predecessore approvato e altamente commendato; e



posita, una cum Sacrae ipsius Congregationis Secretario, qui Institutum ipsum, Constitutionesque et Regulas examinarent perdiligenter, atque super his decretum facerent Nobis postea referendum. At vero particularis haec Congregatio, omnibus primum sedulo, accurateque perpensis, id sub die xv Julii praesentis anni censuit, atque decrevit *Nobis*, scilicet, *supplicandum pro approbatione Instituti et Regularum, praeviis illarum emendationibus, et correctionibus juxta modum* etc. Quum vero his jam communicatis correctionibus et emendationibus, Decretum ipsum die xxii Augusti Nobis relatum fuerit per Ven. Fratrem Nostrum Bartholomaeum Episcopum Portuensem, et S. Rufinae, S. R. E. Cardinalem Pacca nuncupatum, ejusdem Sacrae Congregationis Praefectum, Nos de plenitudine Apostolicae Nostrae Potestatis illud in omnibus approbandum statuimus. Quare sollicitudinem praedictorum virorum Pii Brunonis Lanteri, et Joannis Reynaudi, ut par est, commendantes, qui omnium primi huic rei manum admoverunt, et summa cum animi Nostri voluptate eidem strenue insistere non desinunt, eosque, et alios, quibus hae Nostrae literae favent, a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis

si studino di promuovere la lettura de' libri di sana ed utile dottrina, e questi spargere e far circolare, affine d'impedire que' gravissimi danni che paventiamo arrecarsi dalla piena de' libri malvagi che a questi di quasi tutto inondano l'universo. Noi impertanto, avvegnachè non dubitassimo punto che quell'Istituto fosse per essere di non lieve aiuto ed ornamento alla Chiesa in questi calamitosi tempi; cionondimeno abbiamo voluto deputare una speciale Congregazione di alcuni venerabili Nostri Fratelli Cardinali della S. Romana Chiesa, scelti dalla S. Congregazione preposta agli affari e consultazioni de' Vescovi e Regolari, insieme col Segretario della stessa S. Congregazione, i quali con isquisita diligenza esaminassero l'Istituto stesso e le Costituzioni e Regole, e formassero su di ciò Decreto da dover poscia essere a Noi riferito. Or questa particolare Congregazione, esaminata prima con diligenza ed accuratezza ogni cosa, nel giorno 15 di luglio del presente anno così giudicò e decretò: *doversi, cioè, a Noi supplicare per l'approvazione dell'Istituto e delle Regole, previe le emendazioni e correzioni di queste giusta il modo ecc.* Quindi comunicateci già queste correzioni ed emendazioni, essendo il Decreto stesso nel giorno 22



censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicibus eorumdem precibus inclinati, nec non habita ratione postulationis Ven. Fratris Episcopi Pineroliensis, et officiorum charissimi in Christo Filii Nostri Caroli Felicis pientissimi Sardiniae Regis illustris, in cujus ditionibus Institutum hoc ortum suum habet, auctoritate Nostra Apostolica illud ipsum alacri, libentique animo confirmamus, idemque nomine *Congregationis Oblatorum B. Mariae Virginis* nuncupari indulgemus. Atque approbamus praeterea illius Regulas et Constitutiones, easque a cooptatis, ac in posterum cooptandis in eandem Congregationem viris, quascumque in illa partes gerentibus, devote servari volumus. Juris autem, et facti defectus, quos vocant, si qui in Constitutionibus iisdem, Regulisque condendis fortasse irrepserint, eadem Nostra auctoritate supplemus, atque sanamus. Postremo supradictos viros Pium Brunonem Lanteri, et Joannem Reynaudi, eorumque Socios hortamur, et obsecramus, ut quoniam sub invocatione B. Mariae Virginis in unum coalescere corpus

di agosto a noi stato riferito dal Ven. Nostro Fratello Bartolomeo, Vescovo di Porto e Santa Rufina, Cardinale della S. Romana Chiesa, nominato Pacca, Prefetto della medesima S. Congregazione, Noi nella pienezza di Nostra Apostolica Podestà abbiamo giudicato doverlo in ogni sua parte approvare. Il perchè commendando, com'è giusto, la sollecitudine dei prefati Pio Brunone Lanteri e Giovanni Reynaudi, i quali hanno, i primi di tutti, messo mano a quest'opera, e con sommo gradimento dell'animo Nostro non cessano di valorosamente attendervi, ed assolvendo e tenendo come assoluti, in grazia di quest'affare soltanto, sì essi che gli altri i quali da queste Nostre Lettere vengono favoriti, da qualsivoglia censura di scomunica e di interdetto e dalle altre ecclesiastiche sentenze e pene in qualsiasi modo e per qualunque causa inflitte, se in alcune per avventura fossero incorsi, inclinati alle supplichevoli loro preci, ed avuto riguardo alla domanda fattane dal Ven. Fratello il Vescovo di Pinerolo, ed agli uffizi del carissimo Nostro Figliuolo in Cristo Carlo Felice piissimo Re illustre di Sardegna, ne' cui dominii quest'Istituto ha il suo natale: colla Apostolica Nostra Autorità di volonteroso e lieto animo lo confermiamo, e concediamo che il medesimo venga chiamato col nome di *Congregazione degli Oblati di Maria*

voluerunt, a beatis ipsius Mariae pedibus nunquam recedant. Ita certe pleniorē habere spem licebit fore ut auxilio illius freti multum fructum afferant. *Ipsa*, namque ut Sancti Bernardi verba in Sermone de duodecim Stellis adhibeamus, *Ipsa est quondam a Deo promissa Mulier Serpentis antiqui caput virtutis pede contritura, cujus plane calcaneo in multis versutiis insidiatus est, sed sine causa: sola enim contrivit universam haereticam pravitatem.* Haec statuimus atque sancimus, decernentes hasce literas firmas, validas et efficaces semper existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, et eorum causae, quae expressae sunt, hoc futurisque temporibus plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque Judices Ordinarios, et Delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, Sedis Apostolicae Nuncios, ac S. R. E. Cardinales etiam de Latere Legatos, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari,

*Vergine.* Ed approviamo inoltre le sue Regole e Costituzioni, e vogliamo che esse sieno devotamente osservate da quelli che sono e saranno in avvenire per essere aggregati alla medesima Congregazione, qualunque siano le parti che adempiano in essa. Se poi nel formare le medesime Costituzioni e Regole fossero per avventura incorsi alcuni di que' difetti che chiamansi di diritto e di fatto, colla medesima Nostra Autorità li suppliamo e saniamo. Per ultimo esortiamo e scongiuriamo gli anzidetti Pio Brunone Lanteri e Giovanni Reynaudi ed i loro Compagni, che siccome vollero unirsi in un sol corpo sotto l'invocazione della B. V. Maria, così non mai si scostino dai beati suoi piedi. In questa guisa certamente potremo avere maggiore speranza che appoggiati al di Lei aiuto saranno per apportare molto frutto; imperocchè *Essa*, per usare le parole di S. Bernardo nel Sermone delle dodici Stelle, *Essa è quella Donna già da Dio promessa, la quale dovea schiacciare con piè valoroso la testa dell'antico serpente, al cui calcagno ei tese scaltritamente molte insidie sì, ma senza pro; chè sola tutta abbattè l'eretica malvagità.* Queste cose stabiliamo e sanzioniamo, decretando che queste Lettere tanto ora che in futuro sempre sieno ferme, valide ed efficaci, e che sortano ed ottengano i loro pieni ed interi effetti,

non obstantibus Constitutionibus, et Sanctionibus Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die prima mensis septembris MDCCCXXVI, Pontificatus Nostri anno tertio.

I. Card. ALBANUS

Loco † Annuli  
Piscatoris.

Consolato così nelle sue speranze Brunone, e con esso lui quanti avevano cooperato allo stabilimento del nuovo istituto, ne rese sincerissime grazie a Dio ed alla nostra Signora e Madre Maria Santissima, sotto il suo manto e nel suo cuore medesimo collocando quanti sarebbero venuti ad arrolarsi sotto la sua immacolata bandiera. Molti cardinali di Santa Chiesa e vescovi gli palesarono a voce ed in iscritto la loro contentezza ed i voti che facevano perchè questa pianta novella mettesse radici e desse i frutti che abbondanti le pregavano. Ed il Sommo Pontefice medesimo nell'ultima udienza che negli undici set-

e che in questo e ne' tempi avvenire suffraghino pienissimamente alle cause loro che sono state espresse, e che così nelle cose premesse debba giudicarsi e definirsi da tutti i giudici ordinarii e delegati qualunque essi siano, anche dagli Uditori delle cause del Palazzo Apostolico, dai Nunzi della Sede Apostolica e dai Cardinali della Santa Romana Chiesa, anche Legati *a latere*, tolta ad essi ed a ciascuno di loro qualsivoglia facoltà ed autorità di altrimenti giudicare ed interpretare, e che sia irrito e nullo quanto sopra queste cose in contrario da chicchessia, con qualsivoglia autorità scientemente o ignorantemente fosse per attentarsi, non ostanti le Costituzioni e le sanzioni Apostoliche, ed ogni altra cosa qualunque in contrario.

Dato in Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore nel giorno primo del mese di settembre 1826, anno terzo del Nostro Pontificato.

G. Card. ALBANI

Luogo † dell'Anello del Pescatore.

tembre diede a Brunone dopo accoltolo colla più grande amorevolezza ancor egli se ne rallegrò, gli concesse molte grazie e molti privilegi in favore della Congregazione, e fra questi la facoltà di celebrare coll'uffizio e colla Messa propria la festa del Sacro Cuore di Maria, come pure il privilegio di celebrare la Messa in onore del beato Alfonso De Liguori; grazia fino allora non concessa oltre i limiti del regno di Napoli.

Così queste due grazie erano come un caro suggello alla dimora di Brunone in Roma e come un argomento dello spirito di dolcezza e di mansuetudine, che avrebbe dominato nella sua Congregazione; spirito di cui il Cuore purissimo di Maria è la fontana, e sant'Alfonso una felice espressione.

---

## CAPO DECIMOQUARTO

*Ritorno di Brunone in Piemonte — Esultanza de' suoi conoscenti ed amici — Nuovi pericoli e nuove persecuzioni, con cui è provata la Congregazione — Il Vescovo di Pinerolo la difende e trionfa.*

Uno tra i detti che maggiormente mostrava qual fosse la confidenza di Brunone in Dio, e come anche in mezzo agli ostacoli più fieri non si lasciasse smarrire e perdere di coraggio, era questo che sovente ripeteva: *La tomba della speranza umana è il fondamento della speranza cristiana.* Detto bellissimo e, ben compreso, capace di dar gagliardia e vigore ad intraprendere ogni più gran cosa in servizio di Dio. E pare veramente che il Signore a' suoi servi non solo ispiri le opere che da loro richiede, ma oltre gli aiuti che somministra metta nel loro cuore certi pensieri che gli altri uomini non hanno, e che ben conosciuti sono fecondissimi per operare il bene, e si possono dir con ragione pensieri del cielo. Ora questo detto di Brunone era quello che tra parecchi altri in modo particolare l'aveva aiutato a tener fermo in quelle tante opere da lui intraprese, le quali appunto perchè in gloria di Dio ed in vantaggio delle anime, erano dai nemici vivamente osteggiate e combattute. La sua confidenza adunque era stata premiata con aver ottenuto quanto bramava, e coronata col più felice successo quell'opera per cui tanto aveva pregato e sofferto. Quale sia stata la sua gioia nel ricevere il Breve d'approvazione è troppo difficile il poterla spiegare; a lui pareva che nulla più avesse che desiderar sulla terra, la sua nave aveva toccato il porto, s'era fortificata in mezzo alle tempeste, e corroborata dalla benedizione del Vicario di Gesù Cristo era certo che avrebbe superato altre burrasche ed altre persecuzioni.

La notizia intanto dell'approvazione pontificia erasi sparsa rapidamente in Piemonte, e Brunone, pieno di riconoscenza, l'aveva comunicata per lettere agli amici ed a quanti col consiglio e coll'opera l'avevano amorosamente coadiuvato. Ed è consolante nel rileggere le risposte fattegli da uomini di grande considerazione il vedere le speranze che nodrivano del nuovo istituto e l'amore che caldissimo gli portavano.

Molti vescovi ed altri personaggi ed a voce ed in iscritto gli palesarono il loro giubilo nel vedere appagati i suoi ed i loro desiderii ed i voti che facevano perchè questa pianta novella mettesse radici e desse i frutti che fermamente aspettavano. E se il trascrivere queste lettere non oltrepassasse i limiti del convenevole m'indurrei a ricordarle in questo luogo distesamente; ma fra tutte scelgo questa sola dell'Arcivescovo di Genova monsignor Luigi Lambruschini, il quale appena ebbe conoscenza dell'esito felice di quest'opera, per cui s'era pur tanto impegnato, tosto gli rispose con queste parole:

« Riscontro subito il gratissimo foglio di V. S. Ill.ma e le invio la risposta alla sua nella lusinga che ella tuttavia soggiorni in Roma. Se l'affare ha incontrato delle difficoltà conviene benedirne il Signore, il quale ha così provato la sua pazienza. Le opere del Signore sono sempre lungamente provate. Finalmente l'esito fu felicissimo, ed io glie ne presento le mie cordiali congratulazioni, lasciando a lei la cura di argomentare la viva consolazione che io ne provo. Sia sempre benedetto e ringraziato il Signore, e benedetta e ringraziata pure Maria Santissima, alla cui possente intercessione ella deve le sue religiose vittorie. La cara Congregazione degli Oblati di Maria Vergine avrà presto vita e vigore, ed i figli di lei, mercè lo zelo della sana dottrina e la loro pietà opereranno cose grandi nel Piemonte a vantaggio della santa Chiesa. Io mi riserbo molto a riabbracciarla qui. Supponendo che presto ella sia per arrivare in Genova, la prevengo di venire a smontare all'arcivescovado, volendo io avere la consolazione di alloggiarla insieme al suo compagno. Pregghi, mio carissimo, per me e creda ai sensi della distintissima stima con cui ho l'onore di essere suo tutto obbligatissimo servitore Luigi, Arciv. di Genova. »



Ma fra tutti il Vescovo di Pinerolo, con quel gran cuore che aveva per amare il bene, non vedeva l'ora di potersi gittare al collo di Brunone e mostrargli colle sue lagrime e colle sue parole la gioia di cui era inondato nel veder condotta a si buon termine questa che in gran parte poteva chiamarsi opera sua. Nè minore era la gioia del Reynaudi che con alcuni altri compagni continuava ad esercitarsi ne' fini proprii della Congregazione; anch'egli sospirava il momento di poter abbracciare ritornato colui col quale aveva posto le prime fondamenta del nuovo istituto. L'approvazione che così solenne aveva data il Santo Padre, le lodi per le fatiche sostenute negli anni addietro, le speranze che aveva esternato della prosperità della Congregazione, i favori speciali di cui l'aveva arricchita, e finalmente le felicitazioni e gli augurii di tutti i buoni, mentre gli facevano dimenticare le persecuzioni ed i dolori sofferti fin qui, lo accendevano di sempre maggior amore e verso Brunone e verso la Congregazione di cui egli era il confondatore. Finalmente sul cader del settembre di quest'anno 1826 Brunone accompagnato dal Loggero che nella sua dimora in Roma eragli stato di sommo aiuto e conforto, giunse in Torino e poté rivedere gli amici ed i suoi figli, a cui raccontò quanto Iddio e Maria SS. avessero operato in vantaggio della Congregazione. Pari al giubilo che ne provarono fu la riconoscenza verso colei che dolcemente chiamavano Madre, e ripigliando con sempre uguale fervore le loro fatiche ed il loro ministero apostolico procurarono d'acquistarsene ognor più il possente patrocinio.

Ma quantunque Iddio così visibilmente proteggesse la Congregazione, non le mancavano però i nemici che in ogni modo s'industriavano per nuocerle e se fosse possibile per ispiarla. Fin da quando Brunone era in Roma si lavorava segretissimamente da alcuni in Torino a tale effetto; e sarebbe stata cosa di minor dolore pe' buoni e di meno vergogna ai persecutori medesimi, se le sfacciate menzogne che spargevansi contro di lei non fossero venute in parte donde non dovevano uscire giammai, e non avessero recato danno non solo alla Congregazione, ma vituperato ancora la parola e la maestà del medesimo Re. Conciossiachè, quantunque il Sommo Pontefice, come

è espresso nelle lettere Apostoliche, avesse favorito la Congregazione in ossequio anche alle domande che per mezzo del suo incaricato d'affari in Roma gli aveva fatto il re Carlo Felice, tuttavia il conte Cholex ministro degli Interni, parte indotto dal suo medesimo mal talento contro gli Ordini religiosi e ferito sul vivo dal non essere stato interrogato su quest'affare, parte istigatovi da' consigli di chi sentivasi la Congregazione come una spina negli occhi, per distorre il Re dal concedere il placito alle lettere del Sommo Pontefice, contro ogni principio di onestà gli fece intendere che la nuova Congregazione metteva divisioni nel clero e che i vescovi non la volevano (1).

Come permise Iddio, il Sovrano, che era pur così religioso, credette alle parole del suo ministro ed al gran dirne che facevano alcuni in obbrobrio, i quali per guadagnarsi l'affetto del conte parlavano secondo che questi voleva e dettava. E le cose giunsero a tal punto che il Re disse al ministro che se era vero quanto si diceva degli Oblati, egli non avrebbe mai concesso l'*Exequatur* al Breve di approvazione, e che di questa sua volontà ne desse notizia al Vescovo di Pinerolo. Il conte Di Cholex cantava in suo cuore il trionfo, e s'ingannava; la calunnia doveva cadere su chi l'aveva inventata, e la saetta ritornar di rimbalzo a chi l'aveva scoccata.

Tuttavia sperando di venire a capo de' suoi desiderii più con una conferenza col Vescovo che con una lettera di ufficio, lo invitò a Torino; e questi ci venne, lontanissimo dal pensare che ciò fosse per ricevere la nuova del rifiuto dell'*Exequatur* di un Breve concesso alle preghiere stesse del Re (2). Nulla ostante che il conte fosse legato col Vescovo di Pinerolo con una amicizia forse di oltre quarant'anni, tuttavia lo ricevette freddamente, e con tuono sostenuto gli intimò la volontà del Sovrano riguardo alla Congregazione. Colto il venerando prelato così tutto all'improvviso, non perdette però nè quella eloquenza naturale, nè quella presenza di spirito che risplendevano tra tante sue doti; ma colla calma di un uomo che è pa-

(1) RUFFIN, *Vita di Monsignor Pietro Giuseppe Rey*. Lib. IV.

(2) RUFFIN, loc. cit.

drone di sè stesso, rispose al ministro: *E chi son io, perchè mi opponga alla volontà del mio Re?* Comprese allora il conte che si dovevano usare altri modi col Vescovo; epperciò, tolto in prestito un altro sembiante ed altre parole, si lagnò che in cosa di tanto sua giurisdizione come era questa di un nuovo istituto religioso, si fosse ricorso al barone De la Tour ministro degli Esteri, e non a lui ministro degli Interni, che era desso in petto ed in persona. Imperocchè, soggiunse, tocca a me e non ad altri conoscere se questo istituto sia utile allo Stato; ed appunto perchè nol riconobbi per tale, dovetti riferire al Re che la nuova Congregazione è un principio di divisione nel clero e che alcuni vescovi l'hanno riprovata. Quindi volendo penetrare più innanzi, e vedere se in questo fatto dell'istituire la Congregazione non ci fosse altra mano che quella di Brunone, lo interrogò se non avesse avuto a trattarne con altri che con esso lui? La domanda era abbastanza indiscreta, ma per quel momento si poteva pur tollerare, ed è perciò che il Vescovo lasciandogli intendere che il suo odio contro le religioni era quello per cui si era ricorso ad un altro, semplicemente rispose che le comunicazioni fattegli per parte del Re erano da lui ricevute col rispetto dovuto a questo nome augusto, ma che l'essere privo di questi missionari lo considerava vera disgrazia per la sua Diocesi; che per dare principio alla Congregazione non aveva trattato con altri che col teologo Brunone Lanteri, da sè conosciuto molto prima di questo tempo; aver scritto al cardinale Pacca, pregandolo di interporre i suoi buoni uffici in favore degli Oblati; il barone De la Tour aver preso sotto la sua protezione questo istituto, e finalmente la Maestà del Re aver in gran maniera mostrato la sua benevolenza verso il teologo Lanteri, dandogli nel suo viaggio a Roma gratuito passaggio da Genova a Civitavecchia sopra una fregata della reale marina, affidandolo oltre a ciò allo zelo del suo incaricato d'affari presso la Santa Sede. Per quello poi che riguarda la divisione nel clero, essere spudorata calunnia, giacchè in tanti anni non s'era mai mosso contro gli Oblati lagnanza di questa colpa; e finalmente in quanto al non volerli i vescovi esser pienamente falso, « perchè (come disse poi

ad un altissimo personaggio, vescovo io medesimo, ho l'onore di assicurarvi che molti dei venerabili miei colleghi si sono rallegrati con me per questo stabilimento nella mia Diocesi, come oso assicurarvi ancora che in tutto il Piemonte non vi sono neppure tre vescovi che non vogliano gli Oblati; e quelli della Savoia si metterebbero a ginocchio per averli nelle lor diocesi. »

Il ministro parve soddisfatto delle parole del Vescovo, ma in quanto ai missionari volle persuaderlo che non eravene alcun bisogno, e che i sacerdoti delle diocesi bastavano per questo vantaggio delle popolazioni. Non ci volle fatica a convincere il conte e persuaderlo di tutto l'opposto; ed è perciò che cambiando linguaggio assicurò il Vescovo che comprendeva benissimo la necessità di aver missionari, e che per questo fine il Governo appunto allora *per mezzo di una misura generale* si occupava nell'assicurare a tutte le diocesi un tale soccorso, e che di quell'anno medesimo (1827) avrebbe veduto la realtà delle sue promesse. Il prudentissimo Mons. Rey non si lasciò consolare da queste parole; ma all'indomani del suo trattenimento col ministro scrivendo a Brunone dopo raccontatogli l'avvenuto gli soggiunse: « Eccovi, mio rispettabile amico, la sostanza della conferenza col conte Cholex; voi sapete in qual conto io tenga *questa misura generale*, che deve dare delle missioni a tutti quanti. Quando pure fosse così vero, come non è vero che si voglia formare un corpo di missionari, stabilimenti di questa fatta non si formano in un momento, come le figurine di gesso. »

E veramente il conte di Cholex non pareva chiamato da Dio per essere fondatore di un corpo di missionari; conciossiachè, ritornando alle calunnie contro il nuovo istituto, mostrava di essere persuaso di ciò che certamente non credeva; ma il Vescovo pensò ben fatto il tacere, e col silenzio, come disse, conservare la sua *incredulità*; è vero bensì che all'infuori della quistione sugli Oblati il ministro si mostrò favorevole al Vescovo in altre dimande riguardanti il bene della Religione, ma questo non impedì che monsignor Rey non provasse un estremo dolore vedendo così disprezzata l'autorità della Chiesa; ed insieme non proponesse di fare quanto era in sè per isventar la calunnia. Egli prevedeva che così adoperando avrebbe rotto quei vincoli d'ami-

cizia che lo legavano al conte, ma la sua divisa era questa: *prima la coscienza ed il dovere, poi l'amicizia* (1). Infatti scrivendo a Brunone così diceva: « Da tutto questo io conchiudo che siccome ogni stabilimento religioso deve avere le sue tempeste, eccovene una delle più gagliarde per gli Oblati di Maria santissima. Ciò nulla ostante mi è impossibile il credere che il Signore voglia abbandonare un progetto di tanta sua gloria, e che la santa Vergine non abbia a proteggere una zelante associazione congregata sotto i suoi auspicii. Bisogna dunque, mio degno amico, pregare e bene e molto, ma conviene altresì che ci aiutiamo noi se vogliamo che Dio ci aiuti. Voi dunque avviserete ai mezzi che dobbiamo prendere per uscire da questa dolorosa rotaia, nella quale il nostro carro si affonda fin dai primi suoi passi sulla buona strada. »

A Brunone non giunse inaspettata questa notizia. Egli conosceva ottimamente le intenzioni ed i principii del conte di Cholex e de' suoi; epper ciò ripetendo: *Le croci e le contraddizioni verranno perchè è necessario che ce ne siano, ma Dio è là, ed egli solo basta a coloro che non vogliono altro che lui solo*, rianimò la sua speranza, raccomandò ai suoi figli ed amici più ferventi preghiere e mortificazioni, ed in modo speciale ne parlò con Maria SS. sperandone da lei aiuto, consiglio e vittoria.

Non trascurando intanto tutti que' mezzi che il Signore gli offeriva a valersene in suo vantaggio, Brunone aveva ottenuto dalla maestà di Carlo Felice un'udienza particolare, nella quale il re lodando il suo zelo, e mostrando singolar piacere che tanto si occupasse pel bene delle anime, raccomandava alle sue preghiere ed a quelle degli Oblati la propria persona e quella della regina Maria Cristina. Quantunque da questa udienza non si dovesse aspettare un gran bene, non c'era tuttavia da temerne un male, ma le cose pareva non prendessero un migliore avviamento, null'ostante i buoni uffici e l'amore che verso la Congregazione mostravano parecchi personaggi di gran conto e molto stimati dal loro sovrano. Poichè il conte di Cholex persistendo ognora più nella sua avversione al nuovo istituto cer-

(1) RUFFIN, L. IV, pag. 233,



cava ogni mezzo di creare inciampi e disturbi sia al Vescovo di Pinerolo che a Brunone, facendo per mezzo delle sue spie indagare e scrutinare ogni loro discorso, passo ed azione. Nè solo ciò, ma spingendo la sua autorità fin dove non poteva arrivarci, voleva che Brunone cessasse dai restauri che faceva nella nostra casa di santa Chiara in Pinerolo, casa di assoluta sua proprietà perchè da lui acquistata con tutte le formalità delle leggi per radunarvi i suoi Oblati. Questa proibizione del ministro fu tenuta in quel conto di cui era degna, ed i restauri continuavano felicemente. Di ciò se ne dolse il ministro col Vescovo di Pinerolo tacciando quei restauri come opposizione alla volontà espressa del Re. A siffatte lagnanze il Vescovo rispose che il teologo Lanteri era proprietario di questa casa, e che il ministro non aveva diritto di proibire un proprietario di far ne' suoi stabili quelle riparazioni che credesse opportune; che in quanto all'apertura della chiesa ed officiarla il Lanteri non avendone ancora il permesso dal suo Vescovo nulla aveva fatto in contrario a' suoi ordini; quindi venendo all'accusa di fare opposizione al piacere del Re, con quel sentimento nobilissimo di dignità che sentiva in sè stesso: « Io oserei, rispose, offrire cinquant'anni di vita per sicurtà de' sentimenti di sommissione e d'amore a' miei Re, sentimenti che non furono mai appannati dal più leggiere soffio di ribellione; e le prove che assai di frequente ne ho date in questi ultimi dodici anni son tali, che mi è di sommo dolore il pur pensare che altri abbia potuto aver sospetto della mia fedeltà (1). » Non era più monsignor Rey che parlasse ad un amico, era un vescovo che difendeva l'innocente, che sosteneva il suo carattere, che nulla temeva dall'uomo. Che se il ministro stupito per sì franco procedere avesse chiesto donde tanto vigore e tanta fermezza? gli si poteva pur rispondere ciò che il vescovo San Basilio rispose al prefetto Modesto: I vescovi sono fatti così, e fino ad ora non li avete ancor conosciuti: *Neque in episcopum incidisti.*

Da queste e da altre prove che della sua fermezza aveva dato il Vescovo di Pinerolo, il ministro aveva compreso che era diffi-

(1) V. RUFFIN, etc. Libro 4.



cile il trionfare di lui, epperchè appigliandosi a tutti que' mezzi che erano in sua mano a rovinare i progetti di monsignor Rey e di Brunone, chiamò in suo aiuto la stampa volteriana ed irreligiosa della Francia. Chiunque conosce da qual pessimo spirito fosse informato il giornale così detto *Des Débats*, non può a meno di compatire il conte di Cholex nel vederlo giuocare così sciaguratamente la sua partita, chiamando que' scrittori a puntellare le rovine del suo edificio. Avvegnachè quel giornale, la cui scienza era solo profonda nelle opere di Voltaire, voleva mostrare che il Breve del sommo Pontefice con cui approvava gli Oblati era un distruggere la costituzione della Chiesa, ed un attentato alla gerarchia ecclesiastica. Spettacolo stranamente serio, se non avesse avuto il suo lato eminentemente buffone ed era questo che uno scrittore nemico dichiarato della Religione e della Chiesa, allo splendore delle monete si fosse, cosa di tutto un momento, trasformato in difensore di questa Chiesa medesima, in suo maestro e tutore. E fosse che questa subita trasformazione gli avesse come fuorviato il cervello, il valent' uomo gittava le alte strida perchè egli solo vedeva ciò che nissun altro vedeva, cioè la Congregazione che allora non contava oltre otto sacerdoti Oblati, già fatta gagliarda e gigante invadere tutta la Francia, e strapparle quelle che a lui parevano l'unico tesoro che possedesse, le *libertà Gallicane*. Questo sgraziato modo di procedere del ministro spiace a tutti i buoni, i quali con sentimento di gran dolore vedevano l'ipocrisia e la calunnia stringersi tanto bassamente la mano nell'opprimere una Congregazione rea di nessun'altra colpa che questa bellissima di professare un intiero attaccamento al sommo Pontefice, una devozione illimitata alla Chiesa, ed uno zelo senza ombra alcuna di interesse in favore delle popolazioni. Ed a questo punto infatti si parve che Iddio volesse esaudire le preghiere del Vescovo di Pinerolo e di Brunone, i quali potevano pur ripetere col santo profeta Davidde: Si son presentati contro di me de' testimoni falsi, e l'iniquità s' inventò delle menzogne.

Avvegnachè il re Carlo Felice, il quale ingannato dalle parole del ministro gli aveva pienamente creduto, e nulla ostanti

le dichiarazioni e proteste di monsignor Luigi Lambruschini arcivescovo di Genova, e del conte De la Tour, e di altri gran personaggi dubbiava ancora nel concedere l'*exequatur*, veduti i mezzi di cui s'era servito il conte di Cholex, non ebbe più difficoltà alcuna nell'accordarlo. La verità era giunta fino a lui, e colla verità le arti sciagurate con cui era stata offesa la sua real saggezza e pietà. E fu appunto monsignor Rey che finì di aprire intieramente gli occhi al Re a vedere ove e come stesse la realtà delle cose; perchè nel 22 gennaio di questo anno 1827 essendo stato ricevuto in udienza particolare dal pio sovrano, gli provò che l'intiero episcopato della Savoia e molti vescovi del Piemonte, giudici competenti in tale materia, stimavano e desideravano questa nuova Congregazione, la quale non avrebbe avuto certamente per avversari (parlando degli scrittori del giornale *Des Débats*) i nemici della monarchia e della Chiesa, se lo spirito degli Oblati fosse stato di pregiudizio all'una ed all'altra. « Fu allora, dice il chiarissimo scrittore della vita di monsignor Rey, che il re Carlo Felice alzò gli occhi al cielo; quindi con tuono di voce che palesava il suo fermo proposito di resistere ad ogni sollecitazione, e distrurre ogni ostacolo che volesse frapporsi alla sua volontà, disse al vescovo: *Monsignore, voi avrete gli Oblati*. Quindi entrando a spiegargli quanto s'era detto e fatto per fargli prendere in odio questi religiosi, gli soggiunse: *È bene, Monsignore, che voi sappiate che intorno a me tutto era stato sedotto, e perfino.....* (qui il Re pronunciò il nome di un personaggio di altissima dignità nella Chiesa) *che il ministro non poteva soffrir di vedere neppure in pittura, se gli è fatto suo amico contro di voi: Et ex illa die facti sunt amici* (1). » E come piacque al Re così fu fatto, perchè avendo egli dato a conoscere la sua ferma volontà al Senato, questo interinò il Breve pontificio, benchè con alcune restrizioni alle regole riguardanti la capacità, per compiacere forse chi non avea potuto recare maggiori danni alla Congregazione.

(1) V. RUFFIN, op. cit. Libro IV.

## CAPO DECIMOQUINTO

*Di uno scritto di Brunone in cui difende la Congregazione dalle accuse mossele contro — Vita e morte del sacerdote oblato Ignazio Carrera.*

Quelle parole che il santo profeta Davide nel suo Salmo sessagesimoquinto a nome di tutti gli uomini diceva a Dio : « Siam passati pel fuoco e per l'acqua, ma ci hai quindi condotti in luogo di ristoro (1); » in modo speciale poteva pure ripeterle Brunone considerando le ammirabili strade che il Signore aveva tenuto nell'appagare i suoi desiderii e quelli del santo Vescovo di Pinerolo. Le opposizioni fatte alla nuova Congregazione erano tali e tante che parecchi disperavan dell'esito, ed era un gran temere non fosse soffocata nel cominciar della vita; ed a' suoi nemici non mancava a dire il vero la volontà, e l'avrebbero fatto se, come ne avevano il mal talento, così ne avessero avuto le forze. Ma come dello spirito maligno paragonandolo ad un cane, disse il dottor sant'Agostino che può latrare e divincolarsi, ma morder non già, perchè quella catena che lo accerchia nel collo il riduce a morder sè stesso per rabbia, e non l'innocente passeggero, così in questo fatto del voler annientare la Congregazione permise Iddio che i suoi nemici fieramente le digrignassero i denti, le mostrassero gli unghioni, ma fosse nulla in quanto all'annientarla perchè la voleva; e non solo ciò, ma que' stessi che la desideravano morta fossero dessi appunto che in certo modo concorressero a darle maggior vita; avvegnachè il

(1) Transivimus per ignem et aquam, et eduxisti nos in refrigerium. PSAL. LXY, 12.

giornale *Des Debats* colle sue ciance, i calunniatori colle loro apparenze di pubblico bene, le arrecarono forse più gran vantaggio che per avventura non avrebbe fatto qualunque altra apologia o polemica. Così venne la salute donde si temeva la morte: *Salutem ex inimicis nostris*. Ma quantunque Brunone si aspettasse in modo singolare ogni aiuto da Dio; ciò nullameno in ossequio di quanto avevagli detto monsignor Rey; *aiutiamoci noi perchè anche Iddio ci aiuti*, aveva composto in un dettato di poche pagine una come o spiegazione o difesa, nella quale mostrava e ciò che non erano gli Oblati, e ciò che erano veramente. Doveva questa servire a ribattere colle prove di fatto le calunnie che s'erano sparse, e ad illuminare quelli che o non sapevano o non potevano vedere come stesser le cose. In questo scritto adunque dopo mostrato colla più grande semplicità qual fosse lo scopo della Congregazione, e quali i mezzi adottati per raggiungerlo, si ferma in modo speciale a ribatter le accuse, che i vescovi cioè non volevano gli Oblati, e che questi mettevano divisione nel clero.

Ed in quanto alla prima, che i vescovi invece li desiderassero ed assai volentieri li chiamassero nelle lor diocesi può mostrarlo con molte lettere di vescovi, di vicari generali e di parroci, nelle quali o con vive istanze si dimandano i soggetti della Congregazione ad esercitare il loro ministero, o colla più cordiale riconoscenza ringraziano Iddio di avere per loro mezzo operato così gran bene nelle popolazioni; la qual cosa non potrebbe essere se i vescovi non desiderassero gli Oblati, conciossiachè arbitri essi di far dispensare la parola di Dio quanto e da chi meglio loro aggrada, invece di ricercarli delle loro fatiche chiuderebbero loro le porte delle diocesi e delle chiese senza che alcuno possa rimproverarli del volere così e non altrimenti. Ma che la cosa fosse in modo ben diverso da quanto si calunniava, lasciando ogni altro discorso lo dimostra col numero grande di ducento e diciotto mute di esercizi dettate nello spazio di soli dieci anni in quindici diocesi del Piemonte, oltre quella di Genova; ed essendo state continue le richieste se ne sarebbero dettate assai più, se pel piccolissimo numero dei congregati, che non oltrepassavano gli otto, non fosse stato

impossibile il compiacere quelli che li richiedevano. Non era dunque vero che i vescovi osteggiassero gli Oblati.

E veramente mi pare poter soggiungere: qual giusto motivo potevano avere i vescovi di osteggiarli, se questi finora tutta mercè di Dio non trovaron neppur uno tra i nostri o ribelli, o disobbedienti, o con non tutta quella riverenza e quella sommissione che si deve ai pastori delle anime, ai padri dei popoli? Non hanno essi per severo ed istretto comando di professare tutta l'obbedienza agli ordinari de' luoghi dove si ritrovano per tutto quello che riguarda l'operare? Non è forse una legge che si sono imposta portare a' vescovi un profondo rispetto, metterli in venerazione presso il popolo, e nell'interno pur della casa non parlarne mai altro che in lode ed in bene? Che se qualcuno tuttavia de' vescovi volle creder ben fatto il non curarsene solo perchè la teologia nostra era quella di sant'Alfonso, e non la sua, questa colpa, se sia colpa, sarà ella sì grande che induca tutti i vescovi ad osteggiare gli Oblati? Del resto, anche in mezzo a tutti i danni che per tal causa derivarono alla Congregazione si vide mai uno scritto, si senti una parola, si notò un'azione men rispettosa ed onesta verso quel per altro degnissimo vescovo? Se dunque il pensiero d'un solo non è il pensiero di tutti, è anche falso che i vescovi osteggino gli Oblati.

In quanto poi alla seconda accusa, che mettessero divisioni nel clero, Brunone all'opposto dimostra, come è nei fatti, che per l'obbligo del loro istituto mantengono invece la pace e non la discordia, l'unità di sentire e non lo scisma. Imperocchè nelle ventotto mute di esercizi dettate agli ecclesiastici di otto diverse diocesi v'ha forse alcuno che secondo ragione e coscienza possa muovere tale accusa agli Oblati? Trovano essi per avventura la dottrina di questi in nulla differente da quella della Chiesa? I loro principii non derivano essi dalle fontane le più pure? non sono appoggiati alle decisioni od alle opinioni le più accreditate e cattoliche? E del guidarsi in questa maniera, oltre che è dovere di ogni ecclesiastico il quale non voglia inciampare in errori assai delle volte deplorabili, gli Oblati ne hanno l'obbligo dalle loro costituzioni, nelle quali è loro



prescritto di professare tutta l'uniformità all'insegnamento ed alla condotta della Chiesa, per cui approvano, condannano e tollerano tutto ciò che essa approva, tollera e condanna. Che se tra le materie disputabili sia del dogma che della morale può sorgere discrepanza di pensiero, a schivar ogni principio di divisione, oltre che coi modi della civiltà ne parleranno ancora con carità, avvegnachè hanno adottato per loro norma il principio di sant'Agostino: *In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas*. Oltre ciò sono attenti ad osservare il comando del Pontefice Innocenzo XI rinnovato da Papa Benedetto XIV nella Bolla *Sollicita*, di non censurare cioè o biasimare alcuna proposizione non condannata. Ed è una legittima conseguenza di tutto questo il dovere che si fanno gli Oblati di rispettare le opinioni altrui, e di non dar mai la sovranità alla opinione propria, poichè essenzialmente in questo consiste lo spirito privato degli stessi protestanti, e così resta tolto per parte loro ogni germe di dissensione e di discordia, e conservata per sempre la pace con tutti, giacchè la discordia proviene sempre dal troppo attacco alla propria opinione (1).

E basti l'aver dato qui un rapidissimo cenno di due soli articoli dei quattro che fece Brunone in difesa della innocenza e della verità, la quale quantunque fosse chiara abbastanza per sè medesima, tuttavia da alcuni non era voluta vedere. Quantunque a spiegare la cosa come è realmente, l'accusa di metter divisione nel clero che si lanciava in volto agli Oblati non era già che provenisse dall'essere spiriti o torbidi o rissosi, ma era il parlar che facevano in gran lode della dottrina di sant'Alfonso, regalarne le opere, coadiuvarne per quanto era possibile le ristampe, spargerne a piene mani gli opuscoli, farne conoscere la vita, guadagnare alla sua teologia e sacerdoti e parroci, insinuare nei confessori e predicatori il suo spirito, cominciare insomma e far progredire quel salutare cambiamento, che ora tutta bontà del Signore universalmente direi si loda e si ammira; e questa era la divisione che gli Oblati mettevano nel clero. In verità, se su tal punto di alcuna cosa hanno essi a

(1) LANTERI, *Memorie apologetiche*.

dolarsi è questa, di non avere avuto mezzi così abbondanti come avrebbero desiderato per aiutare un tal cambiamento in più larghissime proporzioni, e lavorarvi attorno molti più anni prima di quanto abbiano fatto.

Ma in mezzo alle consolazioni di cui era pieno il cuore di que' primi Oblati piacque a Dio di visitarli col chiamare a sè uno de' loro compagni, modello di virtù e di zelo. Era questi il sacerdote Ignazio Carrera, della cui vita non credo inutile il darne qui una non più che brevissima istoria. Nato in Carignano e nella gioventù dandosi agli studi e poscia allo stato ecclesiastico, fu creato dottore nelle due ragioni divina ed umana. Dotato di cuore eccellente e di ottime qualità, attendeva ai doveri di buon sacerdote, quando sul mettersi della rivoluzione francese in Piemonte (1800) posto da banda la persona e l'abito dell' ecclesiastico rivestì a poco a poco quello del rivoluzionario e del repubblicano; ed erane così zelante sostenitore che nella sua patria fu creato dapprima aggiunto del così detto *maire*, e poscia *maire* egli medesimo. Quantunque in tale dignità si facesse onorare per molte azioni di carità e di giustizia, ciò nulla meno pubblico ne era lo scandalo, e parecchi ne gemevan per lui. Visse in questo modo per quasi vent'anni, finchè il Reynaudi che teneramente lo amava, volle ridonarlo, dirò così, alla Chiesa ed allo stato ecclesiastico.

E come Iddio gli ispirò, così fu fatto. Conciossiachè quel dolcissimo uomo che era il Reynaudi talmente seppe attorniare il Carrera e colla prudenza la più squisita mettergli sott'occhio il tutt'altro che era da quello che doveva pur essere, che vinto dall'amore e dalle preghiere di lui entrò di gran cuore negli esercizi spirituali; e ne venne in lui ciò che suole accadere in chi veramente vi attende, un totale cangiamento di vita. Perchè, gittato l'abito secolare e ripreso l'ecclesiastico, per un anno intiero si applicò di nuovo in sommo ritiro agli studi del sacerdote, finchè nel giorno solennissimo del Corpo del Signore pubblicamente si diede a vedere vestito di cotta cogli altri sacerdoti alla solenne processione, piangendone molti per tenerezza e per giubilo. E come questo non fosse abbastanza per far conoscere ed il suo errore ed il suo pentimento, in un

giorno di domenica mentre all'ottima popolazione che è quella di Carignano spiegava nella chiesa parrocchiale la dottrina cristiana, dall'argomento che aveva per le mani presa occasione di parlare di sè, con parole umilissime ritrattò la sua vita, a tutti ne chiese perdono, mentre egli stesso co' suoi uditori spargevano abbondantissime lagrime.

Datosi all'uso della meditazione, viveva in questo esercizio; ed a scontare i falli della sua vita, oltre i digiuni e le opere di mortificazione, ogni giorno si dava un'orribile disciplina a sangue, il qual costume conservò fino alla morte. Nè solo ciò, ma riconoscendo in gran parte il suo cangiamento e la pace del cuore dal Reynaudi, volle darglisi per compagno, chiedendo di far parte della Congregazione; vi fu accettato, e divenne zelantissimo principalmente verso i peccatori i più infelici ed abbandonati, de' quali andava continuamente in cerca, raccomandandosi perciò agli amici che se ne avevano alcuno per le mani lo mandassero a lui. Volendo recuperare quel tempo che aveva perduto era di continuo, si può dire, nel confessionale; e possedendo una grande facilità e naturalezza nello spiegarsi, faceva un gran bene co' suoi catechismi al popolo, nel qual genere di predicazione si occupò quasi esclusivamente. Pieno di amore e di stima verso Brunone, si lasciava guidare da lui con una semplicità da fanciullo, ripetendo sovente: *Vade ad Ananiam et dicetur tibi*. Ricco di fede e d'una confidenza illimitata in Maria santissima, qualunque cosa accadesse non perdeva mai la sua pace, sempre era gioviale e sereno. E quando ricominciate le trattative per dar vita alla Congregazione in mezzo alle consolazioni eranvi pure tante traversie e tanti ostacoli che improvvisamente sorgevano, il Carrera sempre pieno di speranza infondeva coraggio nei compagni, dicendo loro: *Siatene certi, ve lo dico io, tutto riuscirà a bene*; e volgendosi a Brunone, che alcune volte era pensieroso e meditando: *Signor teologo*, gli diceva, *abbiamo fede e poi vedremo; Mamma è là*. Soleva dire ancora: *Bisogna morire colle armi alla mano*. E morì veramente in questa maniera; conciossiachè nel gennaio del 1827 essendo ritornato da una fruttuosa missione dettata in Almese diocesi di Susa, mentre dopo il pranzo

si tratteneva in conversazione con alcuni de' nostri, tutto all'improvviso con parole franche e risolte rivoltosi a Brunone gli disse: *Tocca a me andare a prepararle il luogo in paradiso; sì, debbo andar io.*

E giova sperare che sia accaduto così, perchè di quel giorno medesimo messosi a letto nella casa del cavaliere Francesco Tonella, insigne benefattore della Congregazione, non potè più riaversi. Preparato alla morte, l'aspettava con calma e confidenza, finchè sugli ultimi della vita vaneggiando, disse al teologo Enrico Simonino che l'assisteva: *Questa notte stessa debbo partire; disse di più: Ciò sarà alle due dopo mezzanotte; ma comunque sia, domani non sarò più qui.* Infatti quella notte stessa del 29 gennaio alle ore due antimeridiane spirò con gran pace, contando sessantasette anni di età. Così quando la Congregazione era tuttavia bambina in Carignano, inviò al cielo come delicata primizia il più giovane dei suoi figli, il sacerdote Filippo Simonino; ed ora quasi adulta, perchè approvata dal Vicario di Gesù Cristo, mandò il più vecchio de' suoi sacerdoti, perchè, come il Pontefice Onia, pregasse pe' suoi fratelli e per lei.

---

## CAPO DECIMOSESTO

*Si dà principio formale alla Congregazione — Esercizi spirituali agli Oblati e quindi agli ecclesiastici della Diocesi di Pinerolo — Lettere del Cardinale della Somaglia e del Nunzio apostolico monsignor Lambruschini a Brunone.*

Il Signore aveva dunque nella sua bontà appagato i desiderii del Vescovo di Pinerolo e di Brunone; ed alla tempesta era succeduta la calma, come a questa dovevano succedere le sante opere e le utili fatiche della Congregazione. I pensieri e gli affetti di quei due cuori nel vedersi tanto beneficati dal cielo potevano dirsi come quelli del santo profeta Davide, allora che ne' sospiri dell'esiglio desiderando di rivedere la casa del Signore esclamava: « Quanto amabili sono i tuoi tabernacoli, o Signor degli eserciti; l'anima mia si consuma pel desiderio di tua magione; il cuor mio e la mia carne esultano in Dio vivo; perocchè la passera si trova una casa e la tortorella un nido dove riporre i suoi parti (1). » E veramente le fatiche tollerate ed i sacrifici fatti fino ad ora a questo solo miravano, avere un luogo ove collocare i loro figli e discepoli, e di qui spargerli ad operar nelle anime quel bene che per loro maggior si potesse.

Or mentre Brunone ed il Reynaudi efficacemente lavoravano a disporre ogni cosa, affinchè i nuovi congregati entrando in Santa Chiara mettessero il piede nella casa veramente di Dio, cioè tutto respirasse zelo e santità di pensieri, di parole e di opere; nulla più desiderava il Vescovo di Pinerolo quanto di poter una volta tutta insieme radunata nella sua Diocesi ab-

(1) ...Passer invenit sibi domum, et turtur nidum sibi ubi ponat pullos suos. PSAL. LXXXIII, 3.



bracciare la piccola Congregazione degli Oblati, che egli chiamava la *cara famiglia del suo cuore*. Nel giovedì santo di questo anno 1827 recandosi alla visita delle chiese accompagnato da molto clero e popolo, passando innanzi a quella di Santa Chiara, che tuttavia era chiusa al pubblico, mosso da quel desiderio che aveva vivissimo di vederla aperta con entrovi i suoi missionari, voltosi a quanti lo seguivano disse loro: *Nell'anno venturo avremo una chiesa di più da visitare*. E come volle Iddio così fu; perchè, superate le difficoltà di cui dicemmo più addietro ed assestata ogni cosa, nel 1828 non solo la vide aperta, ma frequentata dal popolo che in abbondanza veniva specialmente per la frequenza dei Sacramenti. Perciò al nostro P. Giuseppe Loggero che per ordine di Brunone avevagli scritto che ben presto gli Oblati sarebbero venuti come figli obbedientissimi a far parte della fortunata sua greggia, quel santo vescovo pieno il cuore di affetto tosto rispose: « La dolce e consolante notizia che mi date mi inonda l'anima di una gioia pura e religiosa, e tutta con somma riconoscenza l'assaporo sotto gli occhi di Dio; no, o carissimo mio Loggero, nessuno meglio di me conosce la preziosità di un tanto favore, se il cielo me lo riserba. Con tutto il cuore e tutti i giorni io prego acciò presto se ne venga nella mia Diocesi e nella mia città episcopale la santa colonia, di cui ho imparato ad amare e stimare i due così solidi appoggi, voi, o caro mio missionario, e quell'ottimo Reynaudi, che io amo come se avessi due cuori. Questo stabilimento farà senza dubbio fremer l'inferno ed i suoi partigiani, e converrà pure prepararci a nuove burrasche; ma nulla avremo a fare se non volere fortemente tutto per Dio, ed in faccia alla nostra confidenza, pazienza e preghiera scompariranno gli ostacoli. Oh con quanta gioia ancora vedrò venire a me quel venerabile sacerdote di Dio, Lanteri; non avremo che un sol cuore ed un solo pensiero, e per quanto la mia immaginazione sia ardente, tuttavia non può giungere a trovare una sola difficoltà che possa sollevarsi tra noi e dividerci. »

E scrivendo a Brunone medesimo così gli diceva: « Sia dunque sempre benedetto, o mio venerabile amico, il Signore che nel giorno della sua solennità augustissima (14 giugno 1827,

fešta del Corpo del Signore) mi fece un dono così grande. Appena ricevuta la vostra lettera mi posi ginocchioni innanzi alla sua adorabile immagine; ed in questo momento in cui vi scrivo, le lagrime che in abbondanza mi sgorgan dagli occhi appalesano tutta la consolazione di cui è pieno il mio cuore. Orsù dunque, mio degnissimo amico, venite per lavorare all'opera santa: *Quoniam advesperascit, et inclinata est jam dies* (1). Venite, perchè nel bel giorno della festa del santo apostolo Pietro io celebri pontificalmente nella nuova chiesa, dove in modo affatto speciale onoreremo la sua beata memoria e l'autorità sua suprema. Addio, venerabile amico, venite e venite ben presto, ed intuoneremo il cantico di gioia: *Benedictus Dominus Deus Israel* (2). »

E finalmente giunse quel giorno da sì gran tempo desiderato e voluto. La santa mano di Dio in mezzo a' pericoli ed inciampi d'ogni maniera aveva guidato que' suoi servi nelle loro fatiche e nei loro patimenti, ed ora Maria santissima come in compenso teneramente se li raccoglieva nella sua casa. Dunque nel sette luglio 1827 con grande solennità accompagnato da molto clero e popolo venne monsignor Rey a vedere avverati e compiuti i suoi voti, e benedire insieme la chiesa e la piccola Congregazione, che da quell'ora cominciava il corso direi della sua formale esistenza. Brunone attorniato da' suoi figli mosse ad incontrare il suo vescovo, il suo benefattore ed amico, e con quella riverenza che conservava pari all'affetto per un pastore così zelante, volle inginocchiarsegli a' piedi, con tutto sè stesso mettendo la Congregazione, le sue fatiche e le opere buone che col tempo farebbe; ma nol sofferse il Vescovo, chè appena veduto quell'atto si precipitò verso di lui, e non bene ancora inginocchiato lo rialzò, se lo strinse fortemente al seno, dicendogli con quel cuore che aveva ardentissimo le parole le più soavi e le più consolanti. E le lagrime cadevano dagli occhi di tutti. Erano due piloti giunti al porto del salvamento; erano due operai infaticabili che già su questa

(1) Perchè si fa sera e il giorno declina. LUC. XXIV. 29.

(2) Benedetto il Signore Dio d'Israele. LUC. I, 68.

terra assaporavano una parte di quella ricompensa che il Signore loro preparava nel cielo.

Solennemente allora celebrò Monsignore il santo sacrificio della Messa in ringraziamento a Dio pe' beneficii passati, e per implorare sulla Congregazione nuove grazie nell'avvenire, e letto il Vangelo pronunciò un discorso composto de' sentimenti i più teneri e sublimi, che a Brunone ed a' suoi figli trasse un dolcissimo pianto, e negli astanti intervenuti in gran numero a quella festa gittò i primi semi di quell'amore cordiale e di quella piena confidenza che la popolazione di Pinerolo non cessò mai di mostrare agli Oblati fintantochè in questi ultimi anni non li vide ingiustamente cacciati (1 giugno 1857).

Radunati così nella casa di Dio e sotto la special protezione di Maria, cominciarono il santo genere di vita a cui il Signore per tante prove li aveva condotti. La gioia e la pace la più sincera trasparivano dalle loro parole, dalle lor opere, e considerando qual largo campo fosse aperto al loro zelo, con gran cuore e con tutta l'anima si consacravano alla gloria ed ai trionfi di Dio e della sua Chiesa.

Esultava Brunone nel vedere tanta pietà e tanto fervore ne' suoi figli e discepoli; tuttavia a rinfrancarli ognor più nei loro desiderii, ed a fuoco aggiungere fuoco, intieramente per dieci giorni li separò da ogni cosa mettendoli ne' santi esercizi, che egli medesimo volle loro dettare. Scelto come sapiente architetto a porre le fondamenta della Congregazione, nissuno meglio di lui ne conosceva la struttura, la forma, i mezzi ed i fini; epperchè da quel trattar che faceva si può dire continuo con Dio ricavando i lumi necessari a mostrar ciò che fosse e ciò che dovesse essere un Oblato, con giustezza e con amore additava la vera strada della salute propria ed altrui. Non erano qui da inculcare nè quelle grandi austerità, nè quei molti rigori per cui altre Religioni abbellano la Chiesa, di cui appunto dice il Profeta: « Alla tua destra si sta la regina in manto d'oro con ogni varietà d'orna-

menti (1); » ma in lor vece era da ricordare e far conoscere in tutta la sua estensione quello spirito di carità , di dolcezza e di pace di cui doveva essere informata la Congregazione, e con questo spirito operar tutto quel bene che Iddio volesse da lei. Imperocchè, a dir sol di passaggio quel che forma la sostanza ed il nerbo dell'Istituto , piegarsi ad un' intiera obbedienza di azione e di cuore al menomo cenno del superiore , non rifiutarsi a qualunque impiego o ministero proprio della Congregazione , sottomettersi ad ogni sacrificio per non mai rompere la carità, scrupolosamente coltivare il tempo impiegandolo o nello studio o nella preghiera, del mondo e delle cose sue curarsene come appunto non fossero ; questi ed altri di non minore importanza sono i mezzi e gli aiuti per giungere il fine speciale di ogni congregato. In quanto poi allo spandersi fuori in beneficio delle anime; dettar ad ogni ceto di persone gli spirituali esercizi ovunque sieno chiamati senza ombra alcuna di retribuzione o mercede , assistere indefessi al confessionale , e ricevere i più bisognosi con quella carità e compassione che solleva lo spirito e trionfa de' cuori i più maltrattati dalle passioni e dalla colpa ; portarsi appena richiesti al letto degli ammalati nelle case , negli ospedali e nelle prigioni ; combattere con ogni sforzo gli errori correnti, e difendere nell'angusto suo capo e ne' suoi membri la Chiesa ; coi buoni libri e coi discorsi raddrizzare le massime storte ed innestare i sodi principii ; attendere all'istruzione ed al perfezionamento del giovane clero , aprendogli perciò le nostre case ed i nostri convitti, insomma santificare prima sè stessi , e poi quanti più altri si possa , è questo il fine degli Oblati ed insieme la gran massima di Brunone quando diceva : *Bisogna che in casa nostra siamo come solitarii, ma fuori di casa bisogna che siamo Apostoli.*

« Noi siamo, diceva ancora, costituiti mediatori tra Dio e gli uomini , ambasciatori, cooperatori e vicarii del divin Redentore nel salvare le anime ; epperiò corrispondendo fedelmente alla grazia ricevuta camminiamo con grande amore e fedeltà con

(1) *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietatē. PSAL. XLIV, 10.*

portare a Dio quanti possiamo. È necessario essere disposti ad ogni sacrificio perchè chi è chiamato a lavorare nella vigna del Signore deve avere un'anima grande ed un cuor generoso, ed esser disposto a vincere sè stesso, e tutto superare per glorificar Dio e salvare le anime. Deve insomma annoverarsi tra coloro i quali, come si dice negli Atti apostolici: *Tradiderunt animas suas pro nomine Domini nostri Jesu Christi* (1). »

Questi ed altri saldissimi principii erano le lezioni che partivano dal suo cuore e venivano a riposarsi in quello de' suoi figli e discepoli; e la grazia di Dio non discese invano su quelle anime già di per sè così ben disposte e zelanti. Con questo santo ritiro la Congregazione cominciava da Dio per proseguire e tutto compiere in Dio e per Dio. Ma appena usciti dagli esercizi dovettero, dirò così, rientrarvi, avvegnachè monsignor Rey il cui cuore pel suo clero era veramente di padre, appena veduta in assetto la nostra casa, volle qui radunare i suoi sacerdoti, perchè nel silenzio e nella meditazione sempre più concepissero quel zelo e quella pietà necessaria al sublime lor ministero. Perciò in una sua lettera circolare dopo spiegata la gioia che avrebbe provato nel vedersi per dieci giorni attorniato da' suoi ottimi ecclesiastici, con parole che dimostrano quanto avesse nel cuore la Congregazione così prosegue: « E finalmente in quest'anno sono pieno di gaudio nell'annunziarvi che i santi esercizi saranno dettati nella casa degli Oblati di Maria Vergine. La bellezza del sito, la comodità della chiesa, de' vasti giardini, delle stanze e di ogni altra cosa, tutto in questo ammirabile e caro stabilimento contribuirà a renderci altrettanto gradito che salutare il troppo breve soggiorno che noi vi faremo. E perchè sono appunto questi nostri amati cooperatori che detteranno gli esercizi, qual dolce attrattiva non proverà il mio clero nel valersi del loro zelo e della loro eloquenza così religiosa, così piena di santa unzione, di cui la mia diocesi ne ebbe già tante prove! Questi degni missionari ci mostreranno lo spirito che li anima, e nel loro affetto per noi, ne' loro sentimenti, nella pietà, mo-

(1) Hanno esposto le loro vite pel nome del Signor nostro Gesù Cristo. ACT. APOST. XV, 26.



destia ed abbondanza della loro scienza religiosa ed ecclesiastica troveremo i motivi che abbiamo di benedire la Provvidenza nell'averceli dati (1). »

La voce del santo Vescovo fu ascoltata con uguale venerazione ed obbedienza; ed in gran numero que'degni ecclesiastici attesero ai santi esercizi, la qual cosa continuò per parecchi anni avvenire.

Brunone intanto aveva debiti di gratitudine e di riconoscenza da soddisfare con que' molti che si erano e col consiglio e con altri mezzi adoperati allo stabilimento della Congregazione, e specialmente col santo Padre Leone XII; epper ciò appena vide le cose alquanto tranquille intorno a sè scrisse all'eminentissimo cardinale Della Somaglia per comunicargli le buone notizie delle difficoltà superate, dello stabilimento definitivo della Congregazione, pregandolo insieme di voler deporre a' piedi di sua Beatitudine i sentimenti di venerazione e di perfetto attaccamento, di cui la Congregazione sarebbe sempre verso la santa Sede animata. Grandemente ne fu contento il sommo Pontefice, e a dimostrare quanto per tali nuove fosse soddisfatto il suo cuore, non posso meglio spiegarlo che riportando qui per intiero la risposta che il cardinale negli otto settembre 1827 scrisse a Brunone, ed è la seguente :

« Reverendissimo Padre. Non so se debba dirle che a sua Santità siano stati più graditi i sensi di sincera venerazione, che ella mi ha espressi verso la sacra persona del Papa, o le ottime notizie di cui ella ha voluto che io fossi in nome di lei relatore alla stessa Santità sua.

« Non poteva meglio darsi principio al sacro istituto a cui Iddio ha chiamato vostra paternità reverendissima e i suoi degni compagni, che consecrandone la prima fatica alla santificazione degli Oblati medesimi, a somiglianza degli Apostoli che con divoto raccoglimento di più giorni si prepararono ad essere i banditori del Vangelo.

« Fu del pari ottimamente scelta per seconda cura la santificazione del clero di cotesta città, fortunata nell' avere per pa-

(1) *Circulaire au Clergé pour la retraite du 1827.*

store un prelato animato del più puro e del più illuminato zelo per la salvazione del gregge suo.

« Da tali principii giova sperare che le posteriori fatiche sortiranno colla grazia di Dio un esito tanto più avventuroso quanto più avvalorato dall' esempio di coloro , che per istituto del loro sacro ministero debbono essere sole e luce del mondo.

« Il santo Padre segue a versare sul nuovo istituto le sue benedizioni con effusione di cuore , e queste comprendono non meno l' esimio prelato che tanta parte ha avuto nel suo stabilimento , che l' intiera diocesi di Pinerolo. Dopo aver avuto la consolazione d' informare il santo Padre de' lieti annunzii che vostra paternità reverendissima mi ha favoriti , non ne provo minore in essere con lei l' interprete degli espressi sentimenti del sommo Pontefice.

« Mi raccomando alle orazioni di cotesta edificante comunità, e la prego di gradire l' attestato di un animo pronto a compiacerla in ogni evento , perchè penetrato di giusta e sincerissima stima. Di vostra paternità reverendissima affezionatissimo nel Signore G. cardinale DELLA SOMAGLIA. »

E con parole ugualmente di amore e di incoraggiamento avevano mandato a Brunone lettere degne d'esser riferite gli eminentissimi cardinali Pacca e De-Gregorio, i quali godevano e pel bene che sapevano fatto dagli Oblati, e pel maggiore che speravano per l'avvenire. Ma per non oltrepassare i termini del convenevole basti riportarne una del tanto intimo ed amico di Brunone l'arcivescovo di Genova monsignor Luigi Lambruschini, il quale da Parigi dove era Nunzio apostolico così gli scrisse :

« L'amabile e soavissima lettera di V. P. R.<sup>ma</sup> spirante tutta bontà ed amorevolezza per me, non ha potuto che riuscire oltremodo grata ed accetta al mio cuore. Io lo ringrazio quanto più so e posso di questa, ed ancor più particolarmente delle preghiere che si ella che gli ottimi suoi figli porgono incessantemente a Dio Signor Nostro per la povera mia persona.

« Per corrispondere in qualche modo a tanta loro carità io innalzo ora come sempre voti accesissimi alla pietà Divina

prima per la V. P. R.<sup>ma</sup> affinchè voglia accordarle una vita lunga per l'interesse della gloria di Gesù Salvator Nostro, e per beneficio di molti; dipoi per la nascente di lei Congregazione, onde possa viemaggiormente crescere in santità e virtù e vedere distendersi i suoi eletti numerosi figli nelle più lontane contrade per ispandere in esse il buon odore di Cristo. Questo è il vivo desiderio che io nutro e presento a Dio a loro riguardo, e se dalla misericordia dell'amorosissimo nostro Padre Celeste sarà favorevolmente accolto, ella stessa, che ne è si degna, potrà sperimentarne i consolanti effetti. Del resto se non posso io attribuirmi alcun merito nel gran bene da V. P. R.<sup>ma</sup> operato, posso bensì accertarla che la di lei cara Congregazione è intieramente nel mio cuore, e che non saprò mai mancar nè di amore, nè di zelo, nè di attività, quando la P. V. mi metterà in grado di obbligarla, e di contribuire secondo la tenuità mia al lustro, all'incremento e ad ogni altro vero interesse della Congregazione medesima.

« Intanto confermando alla P. V. R.<sup>ma</sup> i sensi della tenera e particolar mia venerazione, prostrato in ispirito ai piedi santissimi di Gesù e di Maria, comparto con tutta l'effusione dell'animo mio alla di lei santa comunità la pastorale benedizione, e resto baciandole di vero cuore le mani,

« Di V. P. R.<sup>ma</sup> Obbl.<sup>mo</sup> ed Aff.<sup>mo</sup> Servitore

« LUIGI Arciv. di Genova, Nunzio apost.»

---

## CAPO DECIMOSETTIMO

*Gli Oblati continuano le loro fatiche — Amore di monsignor Rey verso la Congregazione.*

Rincuorati da tanto favore per parte del Sommo Pontefice e di altri personaggi illuminati e zelanti, proseguivano i nuovi congregati il loro cammino, sempre più avanzando in quella strada su cui li aveva collocati il Signore; ed oltre questo l'esempio che vivo avevano sotto gli occhi, cioè lo zelo e la santità del Vescovo di Pinerolo e del loro padre Brunone, era un continuo eccitamento a rendersi degni loro seguaci e discepoli, avvegnachè potessero pure quei due zelantissimi ripeter loro coll'apostolo Paolo: « Siate miei imitatori, o fratelli, ponete mente a quelli che camminano secondo il modello che avete in noi (1). » E veramente nè questi potevano avere nelle loro imprese guide migliori, nè quelli figli più obbedienti; lo spirito di Brunone era spirito di calma, di riflessione e di pace, e quello invece di monsignor Rey era tutto fuoco, tutto ardore, tutto coraggio, e da ciò per l'intimità che passava tra loro due e pel frequentissimo trattare che facevano co' loro figli ne veniva un composto sì ordinato e di bellissima vista, che non poteva a meno di non influire sui discepoli, e trasfondere in essi quello spirito di forza ed insieme di soavità, che è lo spirito della sapienza: *fortiter et suaviter*.

Ed è per questo che que' zelanti sacerdoti non si mostravano mai stanchi del continuo lavoro che avevano per le mani. Dal gran fascio di lettere dei padri Reynaudi, Loggero, Ferrero ed altri, è consolante il vedere come si incitavano a

(1) *Fratres, imitatores mei estote, et observate eos qui ita ambulant, sicut habetis formam nostram. AD PHILIPP. II, 17.*

lavorare nelle missioni, e non risparmiarsi nè al pulpito, nè al confessionale. Riposeremo nel cielo, dicevano, ora è il tempo della messe, le fatiche ed i sudori si cangeranno in gioie eterne; ed il bene che operavano nelle anime e la speranza di quella suprema mercede li animava a durarla costanti. Un oblato, dicevano ancora, bisogna che muoia o sul pulpito od in confessionale. E veramente si vedeva sopra di loro un aiuto specialissimo di Dio a sostenerli e soccorrerli, conciossiachè umanamente parlando era impossibile che potessero resistere a lavori così prolungati e pesanti. È vero che Brunone gioiva nel vedere l'ottimo spirito de' suoi figli, ma tuttavia ne era impensierito, e temeva che con un lavoro sì continuato logorassero troppo presto la sanità e le forze, e non potessero per l'avvenire far tutto quel bene che avrebbero fatto in un'età più matura. Perciò, a dir solo di quest'uno, scrivendo al Loggero e mostrandogli coi fatti come in forse sei mesi non aveva avuto dodici giorni di riposo, lo pregava a voler mettere un freno a quel troppo zelo che lo divorava. Ma le dimande di esercizi erano continue, e se non a tutte, alla maggior parte però si dava una favorevol risposta. Di tutto questo monsignor Rey ne godeva immensamente; epperiò Brunone avendogli detto in una sua lettera: *Ciò che mi addolora è il vedere i nostri buoni missionari che si uccidono pel troppo lavoro*; quel santo Vescovo che fin da quando era giovane missionario nella Savoia a chi lo consigliava di cessare dalle sue fatiche diceva: la sanità non è di precetto, ma sono bensì di comando il lavoro e i dolori (1); pieno di un santo entusiasmo rispose: « *Eructavit cor tuum verbum bonum*, o venerabile amico, qual eccellente e religiosa notizia mi date voi! Ho subito recitato il Rosario per ringraziare il Signore e la nostra augusta protettrice la Regina de' Cieli; siatene benedetto, o mio degnissimo amico. Io vi ringrazio più di quanto possa spiegarvi. Ah Dio mio, dunque i nostri buoni missionari si uccidono? Oh sì, i più gran santi di questa specie sono suicidi di questo genere. Ed io, povero peccatore, ho avuto la fortuna di uccidermi per la medesima causa

(1) RUFFIN, *Vie de Monseig. Pierre Joseph Rey*.



parecchie volte; ed ecco che dopo tante morti la mia salute è ottima. Speriamo che i nostri degni Oblati faranno ugualmente: *Dominus vitae et necis* qualche volta *deducit ad inferos*, ma poscia *reducit* (1). Addio, venerabile amico, vi benedico col cuore e colla mano e sono tutto vostro. »

Ma per spiegare vieppiù l'affezione che monsignor Rey portava loro immensa, si potrebbe dir tutto con dire che egli ne era come padre, vero protettore, vero amico: « Quando gli Oblati saranno a Pinerolo, dice in una sua lettera a Brunone, io bagnerò colle mie lagrime il limitare della loro casa, io sarò loro fratello e, oso dire, sarò loro figlio. » Ed i fatti corrispondevano alle parole. I segni dell'amicizia la più sincera e dell'affetto il più tenero si palesavano in ogni occasione, in ogni incontro; le feste degli Oblati erano sue feste, e per quanto gliel permettevano le sue occupazioni veniva a trattenersi con ogni familiarità co' suoi missionari. Parlando un giorno col Reynaudi uscì in queste parole: *Credetemi pure, mi è più cara la vostra vita che la mia vita medesima*. Non perdeva occasione in cui potesse mostrare l'ardente suo amore; e la sua conversazione piena di brio, di scienza e di nobili arguzie mentre svelava una parte del grande suo ingegno palesava il suo cuore che aveva tutto per amare il bene. Se in casa sua venivano forestieri, od amici, o personaggi per dignità rispettabili, non prima partivano da Pinerolo che seco non li avesse condotti a vedere i suoi Oblati; e nelle sue lettere e ne' suoi discorsi pareva non sapesse distaccarsi da questi che chiamava i suoi cari operai. In casa nostra tutto a' suoi occhi era bello, tutto era buono; la chiesa, le stanze, i giardini, la biblioteca erano per lui un sollievo ed un incanto; tra le altre cose in modo speciale si compiaceva d'una pianta di alloro che in verità era bellissima, e sempre che salisse a santa Chiara voleva vederla, e ben sovente nel rimirarla e lodarla usciva in riflessioni e pensieri degne le une e gli altri della sua profonda pietà; conciossiachè il suo cuore come quello di s. Francesco

(1) Il Signore dà morte e rende la vita, conduce al sepolcro e fuori ne tragge. I REG. II, 6.

di Sales dal canto degli uccelli, dal mormorio della fontana, dalla bellezza de' fiori e da quegli altri infiniti miracoli della bontà e sapienza di un Dio era sollevato ed inebbriato di amore e di gratitudine. Molte volte ancora tutto all'improvviso ed in silenzio se ne giungeva alla stanza di questo o quell'Oblato, trattenendosi tutto alla dimestica come padre coi figli; ed una in fra le altre festeggiandosi l'onomastico del fondatore, egli, non saputo da alcuno, se ne entrò in refettorio e si nascose. E quando tutti comparvero a mensa e fu fatta la benedizione, improvviso uscì del suo nascondiglio ed abbracciando stretto alla vita Brunone gli fece i suoi augurii colle più care e soavi espressioni, e si assise quindi alla mensa comune rallegrandola co' suoi discorsi e colla sua amata presenza.

« Dite, scriveva un giorno al Reynaudi, mille cose tenere ed affettuose a tutti i vostri cari compagni ed a codesti amati giovani e studenti che io porto dentro il mio cuore. Voi siete tutti miei figli, miei amici, miei fratelli, miei cooperatori; ed è per tutte queste qualità che io voglio la vostra amicizia ed il soccorso delle vostre sante orazioni.» — « Mio Dio, diceva molte volte, qual favore avete fatto al mio episcopato! In qual modo il più indegno de' vostri vescovi fu da voi trovato degno di un tal beneficio? Ah senza dubbio è la mia impotenza ad ogni bene che vi indusse a mandarmi in soccorso questi infaticabili operai, la cui pietà e carità non conoscono confine di sorta (1).»

Quando un vescovo ricco di tante virtù, di tanto zelo, di tante opere sante parla di sè con sì grande umiltà e dispregio, è inutile ogni spiegazione ed ogni commento. A lui si possono in certo modo ripetere quelle grandi parole: Nel nostro silenzio sta la più gran lode che possiam tributarvi: *Tibi silentium laus.*

Che se monsignor Rey nelle gioie della Congregazione era sì contento come gli fossero proprie, nelle pene e nelle afflizioni che la travagliavano non veniva meno a sè stesso, ma era sempre quel padre benefico, quel consolatore pietoso, che cercava ogni mezzo per recarle sollievo e conforto. Quando, come dicemmo più addietro, la Congregazione era così bersa-

(1) RUFFIN, *Vie etc.*

gliata da' suoi nemici, quel zelantissimo vescovo se la mise tanto nel cuore, che più non avrebbe potuto fare qualunque altro amicissimo. Lettere, consigli, viaggi, pericoli, disturbi, sacrifici, tutto affrontò e tutto sostenne, non cedette in faccia a nissuno, e riuscì a sventar le calunnie e a difendere l'innocenza. E quando già radunata in santa Chiara non le mancavano nè noie, nè privazioni, nei pensieri della sua fede vivissima e della sua pietà esimia trovava, se non potesse altro, parole di tanto affetto e da ispirare tanto coraggio, che ben dimostravano in lui un vero padre ed un fedele seguace dell'angelo del gran consiglio. Scrivendo un giorno a Brunone di un disgustoso accidente occorso nell'acquisto della casa di santa Chiara (1), così gli dice: «Mio degno e venerabile amico, quantunque molto addolorato da un datro che mi va scorticando le carni, sono però molto più afflitto del vostro male, che non del mio.» E quindi avvisando ai mezzi da far cessare quella noia finisce con dirgli: «Addio, mio degno amico, abbiate cura della vostra salute, *io ve lo comando*: e questo è il solo precetto che voglio farvi sul serio. Pregate per me, e pe' miei bisogni che sono immensi. Io vi amo teneramente, e vi venero con quanto è capace il cuore del vostro vecchio amico.» Ad un altro sacerdote Oblato, il quale scrivendo a monsignor Rey gli parlava dei disagi che inevitabilmente debbono essere una parte delle nuove fondazioni, quel santo vescovo e padre così gli rispose: «Fu ottimo il vostro pensiero nel credere che io proverei una gran gioia nel ricevere notizie della nostra cara Congregazione. Tutto ciò che mi dite consola il mio cuore, non escluse le prove cui è sottomessa. La Chiesa Cattolica nuotò nel sangue per trecent'anni; questo fu il suo noviziato. Tutti gli stabilimenti che escono dal suo seno devono in proporzione essere provati come la Madre. Voi dunque siete nello stato normale di ogni società cattolica che incomincia. I bisogni temporali si faranno sentire anche un poco: e perchè no? La povertà di

(1) Per la casa e chiesa ove stabilire la Congregazione s'era pensato dapprima a santa Maria del Colletto, indi a S. Francesco in Pinerolo; ma conosciuta l'una e l'altra per poco idonea allo scopo dell'Istituto, si fece l'acquisto formale di questa di santa Chiara, situata nella parte superiore della città.

Gesù Cristo è pure una virtù da imitarsi. » Così parlava quell'uomo di Dio, così incoraggiava i suoi missionari, così ispirava loro il suo zelo ed il suo ardore per le cose del cielo.

Ma non chiuderò questo capitolo se prima non abbia ricordato le tenere parole che indirizzò alla Congregazione allorché dalla sede di Pinerolo fu traslocato a quella di Annecy. L'amore che nodriva per la prima sua diocesi, le sue fatiche, i suoi sudori, i mezzi adoperati per arricchirla di buoni stabilimenti e di opere sante, gli mostravano un apostolato che poteva prolungar tuttavia, e non avrebbe mancato di dargli i frutti i più copiosi; ma la voce del Sommo Pontefice e la tomba di S. Francesco di Sales agivano potentemente sopra di lui. « L'albero è vecchio, diceva, e gittò le radici dove si trova; non ci sarà che la violenza del cielo, la sola legittima che possa sradicarlo dal suolo che occupa. » E quando gli giunse la nuova della sua traslazione, ferito profondamente nell'anima alzò gli occhi al Signore, e piangendo esclamò: « Ah, Dio mio, non è mancanza di amore per la mia patria e per la nuova diocesi che mi sta innanzi, ma è il grande amore, sincero, vivo e religioso per la diocesi che governo da otto anni..., e tuttavia bisogna lasciar tutto, bisogna abbandonar tutto (1). »

Si dispose allora alla partenza, ma poco aveva a disporre, perchè avendo donato a' poverelli ogni cosa, se ne partì povero anch'egli; e tanto che per poter continuare il suo viaggio dovette a Torino prendere danari ad prestito. Ma giunto appena alla nuova sede mandò a pubblicare una sua lettera, che può dirsi opera egregia di eloquenza, di nobilissimi pensieri e di un amore veramente paterno; volle parlare a tutti i suoi antichi diocesani, non dimenticò nissuno, per tutti ebbe una parola di affetto, d'incoraggiamento, di lode; e volgendosi alla Congregazione che con seco portava nel cuore, teneramente così le dice: « Anche a voi indirizziamo i nostri paterni saluti, o pii e potenti missionari, degni Oblati della Santissima Vergine Maria, alla cui Congregazione tanti legami ci avvincono. Se sempre, ora però più che mai ci consoliamo

(1) RUFFIN, e *Giornale di Monsignor Rey*.

delle sollecitudini che ci costò il vostro stabilimento nella nostra antica diocesi. Oh con quanta abbondanza voi ci avete contraccambiato colle vostre sante fatiche, col vostro incomparabile zelo e colla vostra ottima riuscita ! Ah se per dare alla luce in mezzo a noi la vostra santa famiglia dovemmo , secondo le parole di Gesù Cristo , provare i dolori del parto, possiam pur dire che dimentichiamo le ambasce di que' giorni, vedendo quali uomini abbiamo dato alla Chiesa di Dio : *Jam non meminit pressuræ propter gaudium; quia natus est homo in mundum* (1). Noi non facciamo più che un sol voto, ed è questo di veder qualche ramo di questo bell'albero che abbiamo piantato nella nostra antica diocesi, allargarsi sulla greggia di san Francesco di Sales , dove le nostre pecorelle verrebbero con tanto amore a nodrirsi de' suoi frutti ed a goderne la pacifica ombra (2). »

---

(1) Non si ricorda più dell'affanno a motivo dell'allegrezza; perchè è nato al mondo un uomo. IOAN. XXVI, 21.

(2) *Lettre Pastorale de l'Illustrissime et Reverendissime Monseigneur Evêque d'Annecy, faisant ses adieux à son ancien Diocèse de Pignerol. Annecy, AIMÉ BURDET.*



## CAPO DECIMOTTAVO

*Come Brunone guidasse la Congregazione — Suo spirito di carità e di dolcezza — Se ne ricordano alcuni avvisi e documenti.*

Quello che disse il santo profeta Davide all'uomo timorato di Dio : « I tuoi figliuoli saranno come novelle piante di ulivi intorno alla tua mensa (1), » in gran parte si compì per Brunone. Nel dare alla Chiesa un nuovo istituto di operai evangelici nulla aveva avuto in mira se non la gloria di Dio ed il vantaggio spirituale del prossimo. Per questo aveva sofferto tante fatiche, sopportato tante contraddizioni, erasi spogliato del suo ricco patrimonio ; e quando per la grave età e per le abituali malattie pareva dovesse godere quiete e riposo , si trovava in un nuovo mare di sollecitudini, di cui le prime non erano altro che i loro preludi. Dopo Dio l'interno della Congregazione tutto si riposava sopra di lui , da lui aspettava norme e consigli a fine di percorrer poi sempre quella strada battuta felicemente finora. Conciossiachè in lei era da imprimere uno spirito ed avviamento uniforme per ciò che in generale riguardava la perfezione e santità dei congregati, la buona riuscita negli studi, negli esercizi e nei diversi ministeri che sono propri dell'istituto. Quei grandi principii di attaccamento inviolabile alla Chiesa, di affetto irremovibile al Sommo Pontefice, di obbedienza ai pastori delle diocesi, di purezza nella dottrina, di zelo verso le anime, tutto da lui come da piena sorgente doveva derivare ne' suoi figli e discepoli. Oltre ciò in questi medesimi doveva istillare il vero spirito della Congregazione, colle parole, cogli esempi e cogli scritti farne conoscere

(1) Filii tui sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae. Ps. CXXVII, 4.

il magistero, svolgere l'ampiezza e nobiltà de' suoi fini, che sono per dirlo in una parola impedire tutto il male, e fare o coadiuvare o consigliare tutto il bene possibile. Perciò unicamente confidandosi in Dio, e da lui solo sperando que' lumi e quella sapienza che gli era necessaria, di continuo si può dire era in orazione innanzi al divin Sacramento ed a Maria Santissima, la cui cara immagine sotto il titolo del Buon Consiglio aveva sempre sul suo tavolino. Ed il Signore che conosceva la purità d'intenzione di questo servo fedele volle ripagarnelo mandandogli da parecchie diocesi del Piemonte un buon numero di soggetti, quali sacerdoti e chierici, e quali giovanetti secolari tuttavia, a formarsi sotto la sua disciplina negli studi e nella pietà. Li accoglieva Brunone come un vero dono del cielo, e non si può esprimere quanto e coll'esempio della propria vita e con savie ordinazioni e con quella dolcezza che in lui era una seconda natura cercasse di perfezionare que' suoi discepoli e tutto insieme quell'opera che veniva crescendo sotto gli occhi e tra le mani. Egli che aveva tanto amore pei giovani allievi del Santuario, quando era obbligato dal suo zelo, dirò così, a cercarsi nelle case e nelle chiese, quanto li amava ora che venivano tutto da sè a consegnargli per essere imbevuti del suo spirito e della sua pietà! Perciò compiendo le parti di buon maestro e di buon padre accrebbe vieppiù lo studio di tutte quelle parti che dovevano riguardare sia lo spirito che il temporale de' congregati. Da' suoi manoscritti e da quegli avanzi di carte che ci rimasero si vede come facesse tesoro di ogni soda riflessione, d'ogni documento spettante all'amministrazione, e come andasse notando que' lumi e quelle norme che o dalla preghiera o dalla lettura o dall'esperienza veniva di giorno in giorno acquistando.

Volle compiere allora il direttorio della Congregazione nella parte non solo che riflette la santificazione propria e la salute delle anime, ma quella ancora che spetta al buon reggime della Congregazione medesima. Terminata però la prima, la morte gli tolse di ultimar la seconda, che come la sua sorella sarebbe riuscita degna del suo ingegno e delle viste che aveva giustissime, tanto sono assennate le disposizioni e le regole che lasciò relative ad alcuni impieghi della casa ed ai fratelli coadiutori.

La prima parte poi del direttorio quantunque piccola di mole è piena però di tanta scienza delle cose di Dio e dell'anima, so-  
dezza di ragionamento ed amabilità di dottrina, che ben si fa  
ragionevole il credere come guidando gli altri alla perfezione  
fosse egli medesimo guidato in modo speciale da Dio. Oltre le  
consuete sue pratiche di pietà aveva stabilito di passar ogni  
giorno una mezz'ora innanzi a Gesù sacramentato, ed in quel  
frattempo non pensar ad altro che a promuovere il maggior bene  
della Congregazione e di ciascun individuo. Per compagne in-  
divisibili s'era scelto l'umiltà, la dolcezza e l'amore, e queste  
voleva che fossero le sue guide e le sue maestre sia negli inse-  
gnamenti, sia quando la necessità lo richiedesse nelle ripren-  
sioni e negli avvisi.

Dove poi maggiormente spiegava quella carità che aveva nel  
cuore sia verso Dio, sia verso le anime, era nelle domestiche  
conferenze che frequentemente teneva. Erano desse una vera  
scuola di perfezione e di virtù, e qui appunto istruito egli me-  
desimo delle cose del cielo, dal tesoro della sua scienza, del suo  
fervore e della sua pietà, sapeva cavar documenti di tanta forza  
e spirituale sapore da rinvigorire e formar sempre più ferventi  
i compagni.

E volendo ricordare ciò che in esse andava ripetendo, riguardo  
solo allo zelo della salute delle anime diceva: « Noi sacerdoti  
dobbiamo dire a tutti gli uomini: *Venite, adoremus Dominum  
qui fecit nos*. Sono questi gli interessi di Dio a noi confidati, e  
che dobbiamo procurar sempre e puramente e fortemente. Non  
si può promuovere la gloria di Dio senza promuovere la salute  
delle anime, perchè Dio medesimo fa consistere in questo la  
gloria sua. Gloria di Dio e salute delle anime sono due cose  
necessariamente connesse; la prima è il principio ed il fine della  
seconda, la seconda è il mezzo necessario della prima. Non si  
può dunque promuovere la gloria di Dio senza promuovere il  
bene delle anime; la gloria di Dio adunque consiste nella  
loro salute, per questo *emit sanguine suo, sacerdotium instituit*.  
Siccome Gesù Cristo sempre si offre per noi all'Eterno Padre,  
così noi sacerdoti e per officio e per imitazione dobbiamo sempre  
offerirci a Gesù Cristo per la salute delle anime.

Soleva poi dire ancora: In ogni azione bisogna procurare di restar uniti a Dio, che qual causa prima opera in noi; unirci pure al fine che egli ha nel suo operare, cioè procurare in tutto la sua gloria che consiste nel farsi conoscere ed amare. Ma non possiamo riuscirci bene se non fissiamo sempre gli occhi sopra la vita e sopra le azioni interne ed esterne di Gesù, che deve essere per noi *forma intellectus et voluntatis nostrae*. Perciò gustar niente per gustar il tutto, saper niente per sapere il tutto, posseder niente per possedere il tutto; esser niente per diventare il tutto. » Queste ed altre consimili erano le massime che proponeva a rifletterci sopra, erano il cibo che apprestava alle loro anime, acciò se ne impinguassero e si rendessero sempre più degne di quell'altezza a cui le aveva Iddio chiamate.

E ciò per lo spirito; che in quanto al temporale de'suoi figli Brunone era una madre affettuosa. Se non desiderava nè voleva ricchezze in casa, esigeva però e con ogni sforzo procurava che i congregati fossero provveduti di quanto fosse conveniente a buoni religiosi ed onesti sacerdoti; epper ciò non badava nè a spese nè a sacrifici quando o per malattia o per altri accidenti si dovesse procurare la sanità od un conveniente sollievo ad un afflitto od ammalato. « I congregati, diceva, hanno abbandonato la loro casa ed i loro parenti, la Congregazione li prese per suoi cari figli; or bene essa è madre, e li tratta appunto come i suoi figliuoli. Se farà di bisogno andrà essa pezzente perchè siano vestiti gli oggetti del suo amore, si toglierà il cibo di bocca per darlo a' suoi piccolini. Venderemo i calici, diceva ancora, venderemo le paramenta, ed anche ogni altra cosa perchè la carità ha da essere in casa nostra la sola padrona, la sola dispensiera, la sola infermiera. È la carità che ha da dare, come pure è la carità che ha da ricevere; perchè è paziente e benefica, non cerca il proprio interesse, a tutto si acconcia, tutto spera, tutto sopporta. » Perciò oltre il comando fatto a chi aveva per ufficio di provvedere i congregati, egli medesimo attentamente invigilava perchè nissuno avesse giusta ragione di lagnarsi nè pel vestito, nè per le stanze, nè per qualunque altra cosa; conciossiachè la perfetta vita comune che si osservava, e tutta grazia di Dio s'osserva in Congregazione, è tale che non si

può scorgere differenza tra il superiore e l'ultimo novizio, essendo tutti sulla medesima linea senza poter invocare nè privilegi, nè impieghi, nè dignità, nè consuetudini, nè esenzioni. Esatto osservatore delle regole le più minute, ne bramava dagli altri l'intiera osservanza; ma quando le circostanze altramente esigessero, in tal modo sapeva o temperarla o addolcirla che ben dava a comprendere come il giogo che voleva addossato fosse leggiero e soave. Per questo spirito di discrezione quando vedeva qualcuno per le fatiche o per altro motivo debole o stanco, oltre l'animarlo ed infondergli coraggio con quella carità che aveva sì soave nel cuore, gli mandava o conserve o cibi più delicati, privandosene egli medesimo, avvegnachè quegli sdegni di stomaco da cui si sovente era assalito non gli permettevano cibi più comuni e di non così facile digestione.

Tutto tenerezza ed affabilità pe' giovani studenti, non sofferiva di vederne alcuno malinconico, ed essendovene uno che per malattia che si dichiarò poi insanabile, frequentemente era sorpreso da questi accessi melanconici, con avvisi, con doni, con preghiere, e con ogni altro argomento cercava di sollevarlo in quella così grande sua tribolazione. Quantunque li desiderasse amanti dello studio e del silenzio, nelle ricreazioni però li voleva sciolti ed allegri, con niun altro pensiero che questo di ricrearsi; e così pure nelle passeggiate che loro faceva fare lunghe e frequenti, perchè diceva: *se sono allegri è buon segno, è segno che stanno volentieri con noi, e che profitano ne' loro doveri.*

De' sacerdoti poi che lavoravano cogli esercizi e colle missioni, non si può dire quanto fosse amante e sollecito. Oltre il volerli ben provveduti del necessario, di continuo ricordava le cure che esigeva la loro salute, e le attenzioni che gli uni dovevano agli altri, acciocchè potessero mantenersi in forze bastevoli per altri lavori; voleva che in ogni occasione di esercizi spirituali o di missioni gli scrivessero e del viaggio fatto, e de' lavori incominciati, e delle grazie con cui il Signore benediceva le loro fatiche; e le loro lettere a comune edificazione le faceva sempre leggere in pubblico. Quando poi ritornavano alla casa della Congregazione era una festa per tutti, e specialmente



per Brunone che sempre versava dolcissime lagrime nel riabbracciar que' suoi figli. Dalle lettere che in gran numero conserviamo de' padri Reynandi, Loggero, Ferrero ed altri si vede con quanto affetto riamassero il loro fondatore, e come in mezzo alle fatiche molte volte gravissime ed eccessive non avessero altra pena fuor questa di essere lontani dal loro padre e dai confratelli; epperò alcuni e specialmente il P. Antonio Ferrero appena giunti, si può dire al luogo della missione, già pensavano al giorno ed all'ora in cui si sarebbero restituiti a casa per convivere con Brunone e cogli altri. E ne avevano ogni ragione, perchè in tutte le loro cose dominavano la carità e l'amore, tutto era condito da queste virtù, per forma che potevasi in certo modo ripetere di loro ciò che l'Ecclesiastico disse de' giusti, e che un vescovo zelantissimo volle veder scritto sulle mura di una nostra casa: *Filii sapientiae Ecclesiae justorum, et natio illorum obedientia et dilectio* (1).

Ad imprimere poi con sempre maggior forza nel cuor de' suoi figli questa virtù della carità per cui tutto diventa facile e leggero, oltre l'applicar che a loro faceva sovente le belle parole di Gesù Cristo agli Apostoli: *La gente ha da conoscere gli Oblati dalla soave carità e dalla dolce affezione che si portano gli uni agli altri*, ci lasciò alcuni documenti ed avvisi, che soli dessi bastano a mostrare qual fosse il suo cuore ed a formare per noi un vero tesoro, e sono questi appunto:

« Gli Oblati di Maria Vergine 1. si studieranno d'imitare il più da vicino che potranno la condotta del divino Maestro nel convivere coi suoi Apostoli e discepoli, ricopiando con ogni diligenza la sua dolcezza inalterabile in ogni occasione, e saranno solleciti di stimarsi ed amarsi tutti.

2. Procureranno di avere verso tutti una stima sincera, costante e fondata sulla fede, non vedendo ne' membri della Congregazione che altrettante immagini di Dio e fratelli di Gesù Cristo.

3. L'amore poi col quale si ameranno sarà un amore cor-

(1) I figliuoli della sapienza sono congregazione di giusti, e la loro stirpe è obbedienza ed amore. ECCL. 111, 1.

diale, quale conviensi a veri fratelli di una stessa famiglia; un amore affabile, per cui facilmente e con piacere si comunicheranno i sentimenti di pietà e le notizie di studio; un amore preveniente, godendo di potersi rendere all'occasione scambievolmente qualche servizio; ed in fine un amore sofferente, sopportando facilmente i difetti fra di loro, senza dar segno di risentimento o di molestia, e dimenticando facilmente ogni offesa o disgusto ricevuto, perchè la carità è un bene infinitamente superiore a qualunque altro bene. Nè contenti di amar i loro fratelli come sè stessi, procureranno ancora di amarli più di sè medesimi, per meglio imitare la carità di Gesù Cristo, che per eccesso di amore ha posto la vita sua per noi (1).

4. Intanto per non dar luogo ad alcun raffreddamento nella carità useranno le seguenti avvertenze, cioè: si guarderanno diligentemente non solo da qualunque avversione, ma anche dalle amicizie particolari, le quali raffreddano spesso l'amicizia cogli altri, e diventano facilmente viziose, non essendo d'ordinario fondate in Dio solo. Parleranno sempre bene di tutti, abborrendo ogni ombra di detrazione in sè e negli altri, e si guarderanno gelosamente da ogni sospetto tra di loro, essendo questo come un vento di tramontana, che gela la carità nel cuore. Interpreteranno tutto in bene, scusando nel loro cuore e cogli altri l'intenzione, se non potranno l'azione. Non contrasteranno mai con veruno, giusta l'avviso di S. Paolo (2). ma essendovi disparità di pareri proporranno sempre le loro ragioni con modestia e dolcezza, per conservare la buona armonia con tutti, e la pace del cuore con sè stessi. Non s'immischieranno in modo alcuno nell'impiego altrui, di cui sanno non doverne essi render conto che al Superiore. Si guarderanno dal parlare con chicchessia o riprenderlo con aria e tuono da superiore. Inoltre, per evitare maggiormente ogni sorgente di dissensione e raffreddamento nella carità, non solo saranno attenti a guardarsi da ogni amor disordinato alla roba, al proprio giudizio, al volere,

(1) In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit: et nos debemus pro fratribus animas ponere. I IOAN. III, 16.

(2) Noli contendere verbis; ad nihil enim utile est, nisi ad subversionem audientium. 2 TIM. II, 14.

ed al comodo privato, essendo tutte queste cose opposte all'amor comune di Dio e del prossimo, ma saranno ancora premurosi di conservare l'uniformità in ogni cosa, nella dottrina, nel sentire e nel volere, come pure nel vitto e nel vestito. Saranno in fine attenti a non raffreddarsi nell'amore di Dio, da cui dipende la pratica delle virtù, e massime della pazienza nelle occasioni di qualche disgusto o di altro sinistro accidente, giovando questa molto a mantenere e fomentare la carità. Che se nonostante tutte queste avvertenze ed attenzioni alcuno si sarà lasciato sfuggire qualche parola o tratto, che sia stato meno edificante od abbia offeso chicchessia, procurerà di rimediarvi al più presto, e riconciliarsi subito, giusta la massima di San Paolo (1).

5. Inoltre, sempre che avranno commesso qualche difetto, brameranno d'essere corretti da tutti e di essere pur anco conosciuti per difettosi, come pure saranno riconoscenti a chi li avrà corretti, e contenti che i loro difetti sieno anche manifestati al Superiore da chiunque li sappia fuori di confessione.

6. Se poi vedranno difetti in altri, non se ne stupiranno mai, pensando a sè stessi; e quando il difetto sarà patente, ciascuno si farà un dovere di carità di ammonire soavemente il compagno *inter te et ipsum solum*, come bramerebbe egli stesso d'essere ammonito. Prima però di parlare si ritirerà a far orazione.

7. Finalmente procureranno d'aver sempre presenti i seguenti detti della Sacra Scrittura per loro norma, cioè: *Non erit tristis neque turbulentus... non clamabit, nec audietur vox eius foris* (2). *Discite a me quia mitis sum et humilis corde: et invenietis requiem animabus vestris* (3). *Charitate fraternitatis invicem diligentes: honore invicem praevenientes... in tribulatione patientes..., gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus. Idipsum invicem sentientes..., nulli malum pro malo reddentes..., cum*

(1) Sol non occidat super iracundiam vestram. EPHES. IV, 26.

(2) Non sarà maninconoso nè turbolento . . . ei non griderà . . . nè udirassi di fuori la voce di lui. ISAI. XLII. 4. 2.

(3) Imparate da me che son mansueto e umile di cuore: e troverete riposo all'anime vostre. MATTE. XI, 29.

*omnibus hominibus pacem habentes... Noli vinci a malo, sed vince in bono malum* (1).

Aveva poi talmente nel cuore i suoi figli, che pareva non vivesse per altro che per loro; e nelle correzioni che doveva fare e nei consigli che porgeva, vedevasi l'uomo della dolcezza e della carità che voleva regnare ne' cuori colla tenerezza e coll'affetto dell'amico e del padre. Ed è perciò che i suoi discepoli talmente erano uniti e legati tra loro che può dirsi con verità facevano un sol cuore ed un'anima sola. Nè potevano altrimenti, avvegnachè gli esempi che del loro Maestro avevano di continuo sott'occhio spiravano unione, carità, sofferenza, disposizione ad ogni sacrificio per non rompere que' santi legami che li annodavano in tanta pace. La carità vicendevole, il non cercare sè stesso, piegarsi alle altrui debolezze o bisogni, cortesia e civiltà nel trattare, dissimulare i difetti e le mancanze degli altri coprendole col manto della considerazion di sè stesso, ed essere tutto a tutti per guadagnar tutti a Dio, ecco il gran principio che Brunone cercava di radicare nel cuore de' suoi Oblati perchè in ogni luogo spargessero il buon odore di Cristo.

---

(1) Amatevi scambievolmente con fraterna carità, prevenendovi gli uni gli altri nel rendervi onore .... pazienti nella tribolazione .... rallegrarsi con chi si rallegra, piangere con chi piange. Avendo gli stessi sentimenti l'uno per l'altro, non rendendo male per male .... avendo pace con tutti gli uomini ... Non voler esser vinto dal male ma vinci col bene il male. Ad Rom. xii. 10. e seq.

## CAPO DECIMONONO

*Di alcune altre opere di Brunone in vantaggio  
della Congregazione e delle anime.*

**M**a quantunque colla santità della vita e degli esempi si studiasse Brunone di provvedere al bene ed alla stabilità della Congregazione, che tutta mercè di Dio cresceva in soggetti ed in opere, tuttavia non era contento se per lei avendo fatto il sacrificio d'ogni sua sostanza, non impiegasse ancora il suo ingegno, i suoi studi e tutto sè. Perciò a guidarla egli stesso e nella dottrina e nel buon governo anche quando per morte più non fosse tra noi, si diede con tutto l'affetto ad alcuni lavori di molta importanza, di cui una gran parte potè mandare a buon termine. E tra i primi, lo studio de' spirituali esercizi, che per oltre quarant'anni non lasciò mai, ebbe termine colla sua vita soltanto, ed in questi ultimi mettendo a profitto quel patrimonio che s'era fatto ricchissimo nel leggere ed annotare i molti autori che *ex professo* ne trattano, potè dare ultimate molte operette, frutto di una grande scienza e pietà. Quelle sole che compose sopra gli esercizi superano le trenta, ed in tutte, non ostante che alcune assai brevi, vi si ammira tanta ampiezza di viste, di pensieri, di affetti, e tanta giustezza di riflessioni, che è vero il dirne ciò, che si diceva di lui tuttavia vivente, essere in questa parte un eccellente maestro (1).

(1) Nota di alcune operette intorno agli esercizi scritte dal nostro fondatore: Direttorio per comporre gli esercizi di S. Ignazio - *Analysis exercitiorum in tabulas distributa* - *Finis exercitiorum generalis et particularis* - *Analysis et ordo affectuum qui excitandi sunt in exercitiis* - *Monita utilia ad majorem fructum percipiendum, etc.* - *Synopsis exercitiorum, etc.* - *Effectus exercitiorum* - *In exercitiis homo reformatur pro praeterito,*



E perchè non lavorava solo per sè, ma prima d'ogni altra cosa per Dio e per le anime, perciò in lui avverandosi quella cara protesta dello scrittore del libro della Sapienza, ove dice: *Ed io senza finzione la apparai, e la comunico senza invidia, e non tengo ascose le sue ricchezze* (1), era liberalissimo de' suoi scritti a qualunque nel richiedesse, permettendo che li copiasse e li facesse suoi, solo li accompagnasse la benedizione del Signore, e ne cavasse quel bene che a lui nella sua misericordia piacesse. E parecchi di questi lavori non riguardavano solo quella parte che comunemente va col nome di esercizi spirituali ed il sono fino ad un certo punto, ma entrando, dirò così, nelle viscere di quel piccolo libro che scrisse sant' Ignazio, ed anatomizzandolo in tutte e singole le sue parti, volle dare alcuni come manuali o guide per giusta direzione di quelle anime, che o tutto da sole od accompagnate da poche altre vogliono sotto un esperto maestro attendere di proposito a ciò che in realtà e veramente sono gli esercizi. E non ostante che fosse così esercitato in tali materie, tuttavia da' suoi manoscritti si vede quanto gli abbiano costato di studii e di preghiere, conciossiachè Brunone che nello spiegare i suoi concetti era così facile, e tanto limpido nelle sue idee e nelle sue parole, dal cancellare e correggere, e non bastando tuttavia dal parecchie volte ripetere e ricominciare lo stesso lavoro, lasciò un argomento delle somme difficoltà che in tal genere di studi ad ogni passo s'incontrano; e di tal malagevolezza una delle ragioni è questa, che qui tutto è lavoro interno ed ascoso, ed a non molto giova la scienza speculativa e la conoscenza del cuore umano, se lo scrittore non sia in modo speciale illuminato dalla grazia di Dio.

E quasi per mercede di così lunghe fatiche sopportate con tanta pazienza e perseveranza volle il Signore largamente ri-

praesenti et futuro - Industriae ad fructum certe assequendum in exercitiis - Sistema degli esercizi, ricavato dal Neumayr - Sistema degli esercizi e motivi per cui si preferiscono a qualunque altro genere di predicazione - Gli esercizi scuola dei retti giudizi e dei santi affetti - La maestà e bontà di Dio considerata negli esercizi; ed alcune altre.

(1) *Quam sine fictione didici, et sine invidia comunico, et honestatem illius non abscondo. SAP. VII, 13.*

meritarlo, concedendogli quello che tanto desiderava, cioè anime che venissero a mettersi negli esercizi, o per darsi ad una vita migliore, o per ricavar forza da perseverar nella buona. Perciò come già la sua villeggiatura della Grangia era sempre apparecchiata a ricevere gli amici e i discepoli che venivano per quest'opera sotto la sua direzione; così la nostra casa di Santa Chiara in Pinerolo era di continuo aperta a quanti volessero giovarsene, e frequenti erano sì i secolari e sì gli ecclesiastici, che da diverse diocesi ed in tutte le stagioni dell'anno venivano a cercare tra noi il beneficio di questo santo ritiro. Li accoglieva Brunone con tutta quella amorevolezza e cordialità, che rendevano così grata la sua conversazione ed il rimanere con esso lui; e quanti venivano, appena entrati, si può dire, erano di casa e di famiglia. Egli stesso li guidava e li dirigeva, o nol potendo, li affidava alle cure di alcuni tra' suoi discepoli, che già imbevuti del suo spirito si esercitavano in quell'opera di carità; il guidarli poi e dirigerli era fatto con tanta soavità e dolcezza, che molti all'uscire degli esercizi e ritornarsene alle lor case piangevano; e pareva non sapessero distaccarsi da Brunone e da que' suoi figli, co' quali avevano passato, dicevano, dieci giorni di paradiso.

A queste consolazioni ne aggiunse Iddio un'altra grandissima per Brunone; e fu quando la Pia Opera di S. Paolo di Torino d'accordo col Vescovo di Pinerolo affidò alla Congregazione l'obbligo che quella aveva per legato dei conti Francesco Gozio e Luigi Piccon della Perosa di dettare in due differenti stagioni di ogni anno gli esercizi agli ecclesiastici ed ai secolari. Nulla ostante che l'addossarsi un tal peso portasse con sè molte conseguenze di brighe, distrazioni e disturbi, tuttavia scorgendo il bene che di necessità doveva provenirne ai paesi ed alle anime, Brunone volentieri se lo addossò; conciossiachè in queste come in altre simili circostanze non guardando ai disagi ed alle fatiche diceva: *Tutto il peso sia a noi, ma la gloria sia tutta a Dio*. E ne godeva sommamente, perchè tra gli esercitandi, di cui molti appartenevano alla primaria nobiltà di Torino, poteva in tal tempo infondere i suoi principii e le sue massime, metter loro nelle mani buoni libri, portarli ad opere in favore

della Chiesa o in bene dei poveri; ricordare insomma quei doveri e quegli obblighi, per cui il Signore aveva loro dato autorità e ricchezze.

Dalle molte lettere che abbiamo di questi uomini, si vede con qual profitto della loro anima se ne partissero da quel santo ritiro e come Iddio lavorasse colla sua grazia; conciossiachè parecchi appena giunti alle lor case, nelle lettere che tutta lor gentilezza scrivevano di ringraziamento, pregavano che per l'anno vegnente fosse loro conservata una stanza, per poter di nuovo impiegare dieci giorni alla propria santificazione. Il bene che in questi spirituali esercizi si fece in oltre vent'anni, fu molto grande sia pel vantaggio di ciascuno in particolare, sia per le conseguenze felicissime che ne derivarono; perchè parecchi che ne avevano sommo bisogno, od invitati o spinti dagli amici, vennero con esso loro ad aggiustarsi con Dio e restituire all'anima quello che da tanti anni le negavano, e pur le dovevano.

Allo studio degli esercizi ne aggiunse un altro di somma importanza; ed è questo di annotare e portar giudizio di que' libri, che o poco conosciuti o venuti di fresco alla luce si chiamava sotto gli occhi a diligentissimo esame. Lavoro di tanta scienza ed insieme di tanta fatica che solo quegli il conosce, il quale voglia e possa formarsi una biblioteca strettamente cattolica. « Ed in quanto è conoscere i libri e sviscerarli, non si poteva, dice il canonico Luigi Craveri, desiderare più abile maestro; poichè erasi logorato col leggere la vista e la sanità, e leggeva con sì profondo criterio che a prima giunta ed in pochi tratti conosceva non tanto lo scritto, quanto lo spirito dello scrittore; nemmeno leggeva solo di passaggio, ma con serbare impresso talmente il giudizio di ciascuna dottrina, che di moltissimi autori teologici, ascetici, polemici e morali che fossero, ben sapeva accennare in quale argomento e per qual capo il tale o tal altro avesse detto meglio, e quale in una materia e quale in un'altra dovesse preferirsi (1). »

E questo di dare alla Congregazione una biblioteca quanto

(1) CRAVERI, *Relazione* etc.

ricca e preziosa, altrettanto monda e purgata, tra i tanti altri benefici gliel fece; giacchè, a dirlo qui sol di passaggio, a un dato segno che impresse sul frontispizio delle opere da lui esaminate, siamo sicuri della bontà e purità di dottrina nello scrittore; la qual cosa, se giova a tutti, è però di vantaggio indicibile ai giovani sacerdoti e studenti; poichè molte volte accade di trattare con persone dotte e di ottima vita, ma in qualche parte di principii non affatto puri, non intieramente cattolici, e n'è causa principale, non già malizia di cuore, sì bene mancanza di un maestro che da principio additasse loro gli scogli ed i pericoli che in questa od in quella scrittura si trovano. Ed il vantaggio che fece alla Congregazione volle farlo a molti altri ancora. Perciò dividendo le varie classi di sacerdoti, di religiosi, di laici, compose altrettanti catalogi di autori buoni e provati, affinchè volendo arricchire le loro biblioteche di opere od utili o necessarie, avessero alla mano una guida amica e sicura, che col non lasciar loro gittar malamente i danari, non lasciasse, ciò che è più, entrare nello spirito il veleno e l'errore. Di questi catalogi ne sparse molti nel clero, ed a noi quando morì lasciandone alcune copie, ci lasciò ancora il modo ed il mezzo di proseguire la sua opera così umile, eppur così santa.

E quanto dicemmo finora era per l'interno della sua stanza; chè in quanto all'uscirne fuori se non col corpo, con l'anima e con le lettere, era un altro lavoro che, si può dire, non cessava mai. Conosciuto per la sua scienza e pietà non nel solo Piemonte, ma nella Francia, nella Svizzera, ed in molte altre città d'Italia, frequentissime erano le lettere che gli giungevano o per ischiarimento di dubbi, o per consigli, o per libri, o per metterlo a parte di qualche opera in bene della Religione; considerando egli il rispondere a queste dimande essere un segreto apostolato, metteva ogni cura nel compiacere quanti si volgevano a lui, e nol potendo o per istanchezza o per malattia, dettava le risposte ad alcuni de' suoi confidenti; nè mai fra tanti disturbi da cui era assediato fu veduto pur una volta mostrarne noia o menarne lamento. Così son fatti gli uomini di Dio; ad una sola cosa tengono rivolto lo sguardo, e le altre

tuttochè gravose e di peso sono aiuto e scala per conseguire la prima: *Omnia cooperantur in bonum*. Al conte De Saix poi che da molti anni a Lonsle-Lounier in Francia valorosamente con libri e con nuove edizioni combatteva in favore della Chiesa e del Sommo Pontefice, non solo diede tutta la sua amicizia, di cui quel zelante cattolico per mezzo di monsignor Rey lo richiedeva, ma seco lui rallegrandosi delle opere sante in cui si esercitava, compì tutti i suoi desiderii rispondendo alle molte dimande che gli faceva nelle sue lettere, e additandogli tutti que' mezzi che parevano più efficaci a riuscire nelle sue imprese. Oltre ciò perchè il conte non conosceva troppo gli autori italiani, che più di proposito difendono le prerogative della Chiesa e dell'augusto suo Capo, gli mandò in dono l'opera di Pietro Ballerini: *De vi et ratione primatus Romanorum Pontificum ac de istorum infallibilitate in definiendis controversiis fidei*; ed insieme un catalogo di oltre ventotto autori, che meglio degli altri trattarono argomenti di consimil natura. E su questo punto di mandare in dono opere e libri di sana dottrina era egli sì largo, che gran parte dei suoi regali consisteva in libri; ed agli ecclesiastici e religiosi oltre questa o quell'opera di sant'Alfonso regalava specialmente la sopra menzionata del Ballerini, la cui edizione del 1827, uscita dal Marietti in Torino, fu intieramente fatta a spese di Brunone. Così egli nella sua età tanto avanzata e frequentemente travagliato da dolori e indebolito per languidezza di forze, conservava uno spirito ardente pel bene come ne' primi suoi anni, e nella vecchiaia proseguiva con viemmaggior perfezione le sante opere della sua gioventù; sicchè ogni giorno salendo all'altare poteva pur con ragione, malgrado i settant'anni, ripetere: « Mi accosterò all'altare di Dio; a Dio, il quale dà letizia alla mia giovinezza (1). »

---

(1) Introibo ad altare Dei; ad Deum, qui laetificat juventutem meam. PSAL. XLII, 4.



## CAPO VIGESIMO

*Morte da santo di Brunone — Se ne ricordano alcune tenere circostanze che l'accompagnarono.*

**M**a per Brunone si avvicinava il tempo di ricevere dal suo Dio la corona de' fedeli soldati. Fino a tanto che le forze glielo permisero non mai s'allontanò d'una linea da quella strada che a costo di tante fatiche e di tante contraddizioni aveva cominciato a percorrere. In una età grave di anni conservava il cuore ardentissimo di spirito e di zelo, nè mai l'abbandonò quella lucidezza di mente e quella tenacità di memoria, che formavano una parte di tante sue doti. Sempre dato alla virtù ed allo studio della perfezione, lo continuò fino all'ultimo istante della sua vita, ed in lui si ebbero sempre ad ammirare i tratti più magnanimi ed insieme civili, la pietà, la santità non ruvida, non austera, ma benigna, compassionevole, pura e casta. Se il Signore l'avesse conservato di più all'affetto ed alla riconoscenza de' suoi figli, quanti esempi, quante istruzioni e quanti saggi consigli avrebbe dato loro tuttavia! Ma le opere di Dio sono imperscrutabili, ed è dovere ed amore verso di lui il lodarle e volerle anche allora che a noi sono di dolore e ci paion di danno.

Infatti la sanità di Brunone andava ogni giorno declinando; l'oppressione di petto ed altri minori mali che lo affliggevano, si presentavano alcune volte siffattamente all'improvviso e con aria tanto minacciosa da farne temere un esito al tutto mortale. Non si può dire quanto perciò ne fossero afflitti gli Oblati, che lo amavano più che padre, e come per sè e per altri raddoppiassero le loro preghiere ad impetrargli ed aggiungergli, se così piacesse al Signore, altri anni, che come i passati spenderebbe in opere sante. In questa comune turbazione egli solo tran-

quillo ed in calma se ne viveva nelle mani di Dio. Fedele alla esatta osservanza delle più minute costituzioni, quantunque si debole in forze, tuttavia non se ne dispensava, e non potendo eseguire ogni cosa come pure avrebbe voluto, cercava supplirvi nel miglior modo possibile. Perciò negli ultimi mesi della sua vita non potendo più applicarsi al leggere la meditazione, di cui formava pel suo spirito un dolcissimo pascolo, si aiutava del fratello coadiutore Pietro Gardetti o del P. Michele Valmino che gliela leggevano accanto al letto, e così pure riguardo alle visite del SS. Sacramento, letture spirituali e recita del S. Rosario. Sebbene si può dire che di continuo meditasse; avvegnachè i discorsi che teneva co' suoi figli erano ordinariamente di cose riguardanti o l'anima o Dio. E non poteva si può dire in altro modo. Avvezzo a contemplare in ogni cosa la volontà o la permissione del Signore, viveva intieramente in lui, e dalla sua stanza per mezzo di una piccola finestra che aveva fatto praticare nella parete guardando nell'attigua cappella interna si tratteneva in preghiere, in lagrime con Gesù Sacramentato, ripetendo con frequenza e con forza quella giaculatoria che aveva così familiare: *O buon Gesù, ho sete di voi. O bone Jesu, sitio te.* Parlando alcune volte col fratello Pietro, alzando gli occhi al cielo gli diceva: *O Pietro, qual grazia mi ha fatto il Signore nell' avere il SS. Sacramento così vicino a me!* Veramente egli era come un Angelo alla presenza del suo Dio; di giorno e di notte teneva fisso lo sguardo in quella piccola finestra, e quanti atti d'amore, di offerta e di ringraziamento passarono per lei e giunsero fino al santo Tabernacolo!

Alcune volte per poter vedere più da vicino quella prigione in cui il Verbo Umanato se ne restava per animare e confortare il suo servo, Brunone, di vista debolissima, si metteva gli occhiali contemplandola come il portento dell' umiltà e dell'amore; quali fossero poi le conseguenze di questi suoi trattamenti con Gesù sacramentato, qual fosse la piena di gaudio che veniva al suo spirito, egli umilissimo nol diceva ad alcuno, ma non poteva fare che gli altri nol comprendessero; perchè dal subito infocarsi del volto, dal rimanere senza parola e colla mente assorta in Dio si vedeva come il Signore

si comunicasse al suo servo e lo regalasse d'una goccia di quel torrente di delizie a cui sono saziati gli eletti.

Fino a tanto che le forze lo sostennero celebrò il santo Sacrificio, ma queste venutegli meno si comunicava ogni giorno alla Messa che il suo intimo P. Michele Valmino celebrava nella cappella. L'ultima che celebrò fu nel giorno di san Giuseppe per grazia ottenutagli appunto da questo glorioso Santo, di cui era divotissimo. Parlando alcune volte col fratello Pietro gli diceva: « Io spero di poter ancora celebrare nel giorno 19 di marzo. » Le sue speranze furono compiute; imperocchè accostatosi all'altare cominciò la Messa, e giunse fino al primo Evangelio, appena letto il quale preso da stanchezza dovette sedere e riposare alquanto, ma riavute le forze la proseguì fino al fine con estremo suo giubilo, dicendo poi al suo buon Pietro: « S. Giuseppe mi ha ottenuto la grazia che tanto desiderava. » Volle ancor celebrarla un'altra volta, ma non potè terminare, perchè giunto appena all'*Epistola* venne meno, e convenne spogliarlo degli abiti sacri e trasportarlo nella sua stanza. Dopo i trattenimenti con Gesù sacramentato cominciava quelli con Maria Santissima; la chiamava sua Signora, sua Madre, sua nutrice, suo paradiso, e dai discorsi che teneva intorno alla Madre di Gesù faceva conoscere qual fosse il suo cuore verso di lei. L'affetto che avea sempre nodrito per la Madre del bell'amore riceveva ora una impronta di maggior dolcezza, di più filial confidenza, ora che vedendosi vicino a lasciar la terra sperava di presto contemplarne l'amabile volto nel cielo. E ben si pare che Maria SS. volesse in modo speciale consolare quel vecchio venerando, perocchè oltre il parlarne che questi faceva con trasporti di giubilo e di riconoscenza, da alcune parole che si lasciava sfuggire, da alcune dimande che improvvisamente faceva, si fa molto ragionevole a credere che Maria SS. sia venuta parecchie volte a consolarlo, ora tutta sola ed ora col divin Pargoletto Gesù. *Io ho*, disse più volte con tenerezza a chi l'assisteva, *io ho una bella Signora con un bel figlio in braccio, che non mi lascia mai.*

In mezzo a questa vita di un amore più puro, e di dolori

sopportati con grande rassegnazione Brunone vedeva avvicinarsi il suo termine, ed il conosceva. Senza angustie, e fidato intieramente nel suo Dio, volgeva lo sguardo a quel punto nel quale lasciando questo misero esiglio sperava di volare nel cielo. E ben vero che alcuna volta sorpreso da quel timore che avevano i Santi, i quali avendo maggior cognizione di Dio conoscono quanto sia puro e santissimo, andava esclamando: *Chi sa se andrò in paradiso?* ma a questa paura momentanea succedeva quella fiducia immensa che aveva nel mediatore degli uomini Gesù, e ad ogni parola o del confessore o di qualunque altro de' suoi figli si acquetava colla semplicità e colla prontezza di un bambino. Parlando col fratello Pietro, che toltone la notte gli era sempre vicino, alcune volte lo interrogava: «Sarete voi presente quando morirò?» Ed il fratello con grande semplicità gli rispondeva: Padre, se ella morrà di giorno ci sarò, ma se morrà di notte non ci sarò, perchè di notte ella vuole che io dorma. Brunone allora innocentemente sorrideva, ma il buon fratello nel suo dolore fu consolato perchè Brunone morì di giorno. Il consimile accadde al suo discepolo il canonico Luigi Craveri, perchè in compagnia di alcuni membri della nobile casa De Maistre, che singolarmente amava Brunone, essendo venuto negli ultimi mesi della sua vita a visitarlo in Pinerolo, mentre nel congedarsi si augurava di ritornar a vederlo altre volte, Brunone colla mano gli fece segno che no, e mostrandogli la terra gli diede a capire che fra poco sarebbe morto.

Gli amici intanto che conoscevano come la sua salute si andasse perdendo, cercavano ogni argomento di dargli i segni del più vivo amore e della riconoscenza la più affettuosa. Il tanto suo amico monsignor Rey ed alcuni altri vescovi del Piemonte, i teologi Luigi Guala, Daverio, Zorgniotti e parecchie famiglie distinte con visite, con preghiere, con lettere lo pregavano a non voler lasciar così presto la Congregazione, che aveva tanto bisogno di lui; e scherzando gli dicevano *non esser bene che fosse tanto egoista nel volere così tosto il Paradiso; che si poteva ancora aspettare fino ai novant'anni, e giunto a quell'età si sarebbe radunata una consulta per vedere se fosse conveniente lasciarlo andare o trattenerlo tuttavia; ma*

egli riconoscente a tante prove d'amore e di sincera affezione, rispondeva: *Io vedo che le mie forze se ne vanno di giorno in giorno, e son pronto a farne l'intero sacrificio, e Maria Vergine, che è l'istitutrice e la superiora della Congregazione, la governerà ella medesima.*

Volle allora Brunone come prender congedo da' suoi amici, e specialmente da quel santo che era il Vescovo di Pinerolo. E perchè a curarsi di un male che aveva in una gamba erasi questi recato alle acque di S. Gervasio nella Savoia, Brunone pregò il Reynaudi che gli scrivesse ogni cosa della sua malattia, e coi ringraziamenti i più cordiali che deponeva a' suoi piedi per tante opere in favore degli Oblati, gli chiedesse ancora la santa benedizione.

Nel consolò quel vero amico del cuore, e rispondendo al Reynaudi gli scrisse una lettera, che sola dessa basterebbe a mostrare chi fosse monsignor Rey, ed è la seguente: « Qual gioia nel ricever di vostre nuove, o tanto mio caro amico, se non fosse intorbidata dal pericolo in cui si trova la sanità del venerabile nostro Rettor maggiore. Oh quanto soffro nel trovarmi così lontano da lui! Collocato con voi tutti attorno al suo letto io mi terrei altresì come uno de' suoi figli; il tenero e religioso affetto che ho sempre avuto per lui gareggia con quel medesimo che voi gli portate. Ma mi ripagherò di questa lontananza aggiungendo nuove preghiere alle ordinarie che fo per questo mio rispettabile amico; e perchè lo desidera, sollevo con tutto il cuore le mie mani al cielo, e le distendo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo per benedire questo degno padre di una famiglia, che onoro ed amo con quanto mi diede Iddio di cuore e di viscere. Ohimè, quanto piangerei nel non più rivederlo su questa povera terra! Ma v'ha una terra nuova, la terra de' viventi; là, là io porto fiducia di trovarlo un giorno per non esserne separato mai più (17 luglio 1830). »

Le cure intanto le più affettuose si prodigavano a quel caro infermo; parecchie consulte de' più rinomati medici dell'università di Torino presiedute dal celebre professore Riberi davano più a sperare che a temere, e tutti ne erano consolatisi-



simi, quando nel giorno cinque di agosto di quest'anno 1830 verso le ore otto del mattino, senza nessun segnale che la precedesse, Brunone entrò in una soavissima agonia.

Ma per dire più partitamente delle ultime ore di questo caro padre, alcuni giorni prima aveva chiesto e gli era stato amministrato il Sacramento della Estrema Unzione; e come praticava ogni giorno erasi confessato la sera antecedente. La notte eragli passata calma e tranquilla, ed al mattino quantunque dal letto aveva assistito alla santa Messa e ricevuto Gesù Sacramentato. Or mentre si tratteneva in santi colloqui col suo Signore, il fratello Pietro che non lo abbandonava, l'avvicinò chiedendogli se abbisognasse di nulla: « Di niente, » rispose Brunone; e di lì a poco tempo gli fece segno che si accostasse. Si accostò interrogandolo se dovesse servirlo in qualche cosa: *In nulla*, rispose Brunone, *ma io vedo una Signora, che mi mette un bambino sul petto, ed insieme non posso più respirare.* Il buon Pietro rispose: È forse la Madonna che viene a farle una visita. Il santo vecchio allora diede un dolce sorriso voltando lo sguardo al cielo. E rimanendo così come estatico ed immobile, dubitando il fratello non forse gli sopraggiungesse quella di cui tanto si temeva, la morte, diè segno perchè altri venissero a vederlo e soccorrerlo. V'accorsero i PP. Ferrero suo confessore, e Reynaudi ed in pochi momenti tutti i soggetti della casa, parte nella stanza dell'infermo e parte fuori, piangendo e pregando. Ed il loro timore era troppo fondato, Brunone terminava in quell'ora la sua lunga carriera; compiuta era la corona dell'operaio fervente, dell'apostolo nascosto, dell'affettuoso lor padre, e cominciava una soave agonia.

Ma dalle pie giaculatorie, dalle proteste di fede e di amore verso Dio, che gli suggerivano il Reynaudi ed il confessore, quasi riavutosi e ricuperati alquanto gli spiriti, vedendosi attorno al letto que' suoi figli e discepoli, che aveva cresciuti alla virtù ed alla pietà, un per uno li fissò con occhio di grande amore, interprete di quell'infocato che per loro conservava nell'anima, ed umilissimo qual era volle chieder loro perdono se forse alcuna volta li avesse contristati. Queste non erano più parole, erano ferite che laceravano il cuore, e traevano dagli

occhi abbondantissime le lagrime. Ed in mezzo a tanto loro affanno Brunone era sereno e tranquillo. Oh come è preziosa agli occhi di Dio la morte de' santi! Oh come è sprone ed incitamento a virtù assistere al passaggio che dall'esiglio fanno alla patria i giusti! Oh sì, dessi le sentono, dessi le comprendono le care parole del Dio amore e mercede che loro dice: « Bene sta, servo buono e fedele: perchè sei stato fedele nel poco ti farò padrone del molto: entra nel gaudio del tuo Signore (1). » Ma col tesoro di tante virtù e di tanti buoni esempi lasciati nel corso di sua vita, Brunone ne aveva ancor uno da lasciare a' suoi figli, quel tesoro di cui sant'Ambrogio assicura esser proprietà santa di tutti i padri, e valer meglio che non l'oro e l'argento (2); quella benedizione, che come dice l'Ecclesiastico, felicità le case de' figliuoli (3); e gliela chiedevano que' suoi addolorati discepoli, e sia questa, dicevano, l'ultimo pegno d'amore, sia quella che in noi infonda il suo spirito; a nome di tutti allora il Reynaudi lo pregò che volesse colla sua benedizione consolarli nel loro affanno. Ed il buon padre non rifiutossi a tanti desiderii e sì giusti; ma perchè scemandosi ognor più le forze non poteva reggere il braccio, il padre Antonio Ferrero si gliel teneva sollevato, e Brunone benedisse tutta la casa, tutta la Congregazione, tutte le opere in cui si sarebbe impiegata, accompagnando la benedizione colle più tenere ed affettuose parole. Nelle vite de' santi fondatori di religioni si legge che giunti all'estremo di vita avevano qualche virtù speciale da raccomandare ai loro discepoli e figli. Brunone non ne ebbe molte, ne ebbe una sola che però comprende tutte le altre, la carità. Le ultime sue parole furono queste: *Amatevi, amatevi molto gli uni gli altri, e siate sempre uniti di cuore a costo di qualunque sacrificio.* Per modo che il testamento del nostro buon padre fu che ci amassimo, le ultime sue domande furono domande di amore.

E ben si parve che Iddio benedetto volesse dal cielo confer-

(1) Euge, serve bone et fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam: intra in gaudium Domini tui. MATH. XXV. 23.

(2) Lib. de B. Tob.

(3) Benedictio patris firmat domos filiorum. ECCLES. III, 2.

mare i ricordi e le preghiere del suo servo fedele ; conciossia-  
chè leggendogli il confessore l'evangelio di s. Giovanni, giunto  
alla domanda che in bene de' suoi discepoli fece il divin Salva-  
tore all'Eterno suo Padre dicendo: *Pater sancte, serva eos in  
nomine tuo quos dedisti mihi, ut sint unum sicut et nos* (1); Bru-  
none ravvivandoglisi a quelle parole il vigore e lo spirito, fe'  
cenno al sacerdote di sostare e di ripeterle; obbedì questi e le  
ripetè; ma appena sentitele il venerando vecchio vibrò uno  
sguardo vivissimo al tabernacolo, diede un dolce sorriso, e  
senza alcuno di quei segni che d'ordinario accompagnano i  
moribondi soavemente passò.

Tale fu l'agonia dolcissima, tale fu la morte felice del no-  
stro Padre, avvenuta nella nostra casa di santa Chiara in  
Pinerolo alle ore nove mattutine del 5 Agosto 1830. Così  
Brunone che in tutta la sua vita onorò da vero servo e figlio  
Maria santissima, che tanto cercò di propagarne la divozione,  
ed imitarne le sublimi virtù, fu da lei, lo speriamo, accolto  
nel cielo in una delle più care sue feste, la solennità della  
Madonna della Neve, simbolo del candore e della innocenza.

---

(1) Padre Santo, custodisci nel nome tuo quelli che hai a me consegnati, affinchè  
siano una sola cosa come noi. S. JOANN. XVI. 11.

## CAPO VIGESIMOPRIMO

*Di alcune cose dopo la morte di Brunone.*

**I**n questo modo felicemente aveva Brunone toccato il termine della sua vita, ed erano compiuti que' desiderii che nodriva così ardenti d'essere una volta con Cristo. Nato per amare il suo Dio e le anime, sempre le amò non guardando nè a sacrifici, nè a dolori, nè a persecuzioni, e come visse coll'amore nel cuore, morì colle parole d'amore sul labbro. E perchè ragionando finora delle sue azioni procurai di almeno sbizzare il ritratto del suo interno e delle sue doti, non sarà discaro che in poche parole ne rappresenti anche le fattezze del corpo. Era egli dunque di statura alquanto sopra la mezzana; ampia e spaziosa aveva la fronte, occhi cilestri e dolcissimi, il naso aquilino, la carnagione morbida e candida, con tinta rosea sulle guancie, e sul labbro e sul tutto insieme del volto abitualmente traspariva un sorriso di affabilità e di gentilezza. Moderato e calmo in ogni sua azione, nulla faceva per impeto, ma tranquillo nel cominciarla, colla medesima tranquillità la proseguiva e la compieva, nè mai fu veduto affannarsi e correre, tanto s'era reso padron di sè stesso. Che se alcuna volta cessava dalla natural sua dolcezza, era quando o da senno o per giuoco si parlasse con non tutto quel rispetto e con quella riverenza che si deve al Sommo Pontefice, ai pastori della Chiesa, ed alle cose sante; perchè allora il suo volto si animava, gli occhi si facevano vivi e penetranti, e severissime erano le parole, conciossiachè su questo punto, diceva, *non si può e non si deve tacere*. Parco nelle parole, non si diffondeva in lunghi discorsi, e ragionando volentieri delle cose di studio o dell'anima, si mostrava assai indifferente per le altre; anche nel dar consigli non allungava troppo il discorso, perchè, diceva, *si perde il*

*tempo*, e nelle dispute che alcune volte sorgevano in materie teologiche senza nè alzar la voce, nè vivamente contendere esponeva con gran pace le sue ragioni, essendo solito dire: *la carità deve presiedere alle nostre dispute, ed è meglio mostrare molta carità che molta scienza*. Ed essendogli in questi ultimi anni quand'era in Pinerolo accaduto di avere col suo amicissimo teologo Luigi Guala per non so qual causa una disputa in cui pareva a Brunone di aver mostrato troppa vivacità, ne fu talmente addolorato ed afflitto che non ebbe più requie fino a tanto che non gli scrisse chiedendogli umilmente perdono. Amante dell'ordine e della decenza manteneva e desiderava dagli altri e nella stanza e nelle vesti quel decoro che si conviene a persone consacrate a Dio, e non poteva soffrire che sacerdoti dimenticando la loro nobiltà ed altezza si mostrassero in pubblico con tal portamento e tal abito da doverne arrossire prima essi stessi, e poscia gli altri per loro. Ed è perciò che tra noi voleva vedere ogni cosa povera sì, ma pulita e decente, e non solo nell'esterno, direi della casa, ma nell'interno delle stanze, delle biblioteche e delle sale, *perchè, diceva, queste cose danno buona edificazione agli altri, e l'esterno è indice dell'interno*. In chiesa poi oltre alla decenza voleva per quanto il permettesser i mezzi la ricchezza e lo splendore. E così nelle parole, nei gesti e nel tutto della persona si vedeva in lui un uomo che alla gentilezza de' modi accoppiava una gravità che piaceva, ed era verissimo anche per lui ciò che dice lo Spirito Santo: « L'uomo si riconosce all'aspetto, e da quel che apparisce sul volto si conosce l'uomo assennato (1). »

Ora quando Brunone morì oltrepassava i settantun anni, e quantunque fosse così avanzato in età e debole in salute, tuttavia pareva che il tempo avesse rispettato le sue fattezze ed il suo colorito, tanto era fresco e come di giovane; e ciò che fece il tempo il fece ancora la morte, avvegnachè punto nulla al morire trasfigurossi nè impallidi, e tanto pochi indizi aveva di cadavere, che pareva anzi quietamente dormisse, e ciò a tal segno che i fanciulli che più degli altri temon di un morto,

(1) *Ex visu cognoscitur vir, et ab occursu faciei cognoscitur sensatus*. ECCL. XIX. 26.



quando per la sepoltura fu esposto in chiesa senz'ombra alcuna di paura se gli accostavano guardandolo e sorridendo.

Fu allora chiamato il pittore per ritrarne l'effigie, la qual cosa parecchie volte aveva tentato di fare mentre Brunone viveva, ma tutto indarno al poterlo, che questi nè voleva un tale onore, nè permetteva che altri gliene parlasse; anzi essendo quegli una volta venuto in compagnia del medico a visitarlo e fattosi credere studente e praticante medicina, tuttavia non potè riuscir nel disegno, perchè o Brunone si fosse accorto dell'inganno, o fosse qualunque altro motivo, in tutto quel tempo non rimase un istante nella medesima giacitura, sicchè disperato il pittore di poter proseguire nel suo lavoro dovette lasciarlo e desistere.

Il corpo non fu aperto nè imbalsamato in modo alcuno, ma rivestito degli abiti sacerdotali gli furono fatte le esequie con grande concorso di popolo venuto a pregare per quell'anima, e molti per raccomandarsi alla sua intercessione, avendolo nel loro cuore come amico di Dio, e già nella sua gloria. Ed appunto per ciò si dovette, cedendo alle preghiere di non pochi suoi conoscenti ed amici, distribuir loro alcuna cosa del suo, perchè la conserveremo, dicevano, quasi reliquia di un santo.

Decorsi trenta giorni dal suo felice passaggio si rinnovarono solennissimi uffizi. L'amico di Brunone monsignor Rey accompagnato da alcuni canonici della sua cattedrale e sacerdoti del clero venne a tributare il suo ossequio di lagrime e di amore a colui, col quale da tanti anni era legato in sì grande unione di pensieri e di cuore, assistendo pontificalmente alla Messa solenne; e cantato l'evangelio disse l'orazione funebre il fondatore delle Luigine di Morra nella diocesi di Alba, il sacerdote D. Giovanni Rubino, discepolo anch'egli ed ammiratore delle grandi virtù del defunto. In essa il pio oratore prendendo a dimostrare Brunone suscitato dal Signore come un altro Neemia a riaccendere in molti il fuoco dell'amore verso Dio e verso le anime, ne descrisse in breve le principali azioni ed i continui studi; e mentre le sue parole commovevano i cuori e traevano le lagrime, mostravano ancora quanto

la santità sia amabile per sè stessa e potente a trionfar di ogni cosa.

Grande intanto era il dolore della Congregazione, privata così presto del suo fondatore e padre; ma Brunone molte volte aveva detto ai suoi figli: *No, io non sono fondatore della Congregazione; la fondatrice e madre è Maria SS.; essa la governerà come l'ha sempre governata.* E queste parole che riuscirono così vere, congiunte alla speranza che si aveva di possedere nel cielo un protettore di più, erano potentissimo argomento a sollevarli nei loro affanni. E se ho a dirne ciò che fu cosa pubblica e lasciata per iscritto dal P. Giuseppe Loggero, sembra che Brunone abbia dato un segnale della sua gloria e della sua intercessione presso Dio, che è mirabile ne' suoi Santi; conciossiachè, scrivendo il Loggero al sacerdote D. Agostino Eula, rettore del regio ospizio di Cuneo, amico e cugino di Brunone, così gli dice: «Abbiam fatto una gran perdita, è vero, ma dobbiamo consolarci di avere un protettore di più nel cielo. In prova del che, a sua consolazione, le dirò che essendo stata applicata una ciocca dei suoi capelli ad una inferma per spina ventosa in un piede dichiarata dal chirurgo insanabile, e perciò necessaria l'amputazione, fatta l'applicazione e finita la novena senz'altro rimedio essa si trovò sana affatto, senz'altro segno che la cicatrice ed il vuoto delle ossa estratte; di modo che già da più mesi continua a servire come se non avesse avuto mai alcun male. Non si è ancora potuto far constatare dalla Curia, attese le incessanti nostre occupazioni, ma di questi giorni me ne occuperò seriamente, ed esaminerò oggi stesso la persona guarita, e saprò dirgliene poi il risultato.»

Divulgatasi intanto la notizia della morte di Brunone, gli amici a gara mostrarono ed in qual conto tenessero le virtù del defunto, e come incoraggiando i figli promettessero loro aiuto dal padre che piangevano trapassato. Ed umanamente parlando ne abbisognavano; conciossiachè o fosse un sinistro principio di previsione, per cui si vuol vedere quel che non è, oppure un'avversione nascosta, ma che metteva fuori la testa e la lingua, era un gran dir dai nemici che la morte di Brunone fosse l'agonia della Congregazione, e che al morir veramente non sarebbe

passato altro tempo che quello che s'impiega in un'agonia. E questi profeti senza missione talmente erano in errore che allora appunto la Congregazione cresceva maggiormente in soggetti già formati agli studi ed alla pietà, uomini che la illustrarono colle loro sante fatiche, e pareva che Brunone dal cielo glieli mandasse. Ma lasciando cotestoro che non sapevano quel che dicessero, molti personaggi per iscienza e per pietà distintissimi pensavano ben altrimenti; ed anche in ciò lo mostravano, che scrivendo lettere di condoglianza agli Oblati, loro dicevano che la perdita fatta era come un guadagno, perchè persuasi si fosse per loro cangiato in un protettore nel cielo quegli che su questa terra amavano come padre. E fra tante lettere che su questo punto potrei ricordare, bastino due sole; e sono quelle di due amici di Brunone, monsignor Francesco Gaetano Buglione di Monale, vescovo di Mondovì, e quel sincerissimo cattolico che era il conte Rodolfo De-Maistre.

Il primo adunque in una sua lettera dell'otto agosto 1830, scritta al Loggero, così gli dice: « Un misto di angoscioso affanno e di soave speranza tutto ha occupato il mio cuore al leggere nella pregiatissima lettera di V. S. la perdita veramente dolorosa che codesta egregia di lei Congregazione ha fatto dell'ottimo loro superiore il padre Lanteri; perdita che trarrà sicuramente a compagni di duolo colla medesima quanti ebbero la sorte della preziosa conoscenza dell'illustre defunto; anzi, quanti apprezzano la vera virtù ed il bene delle anime. Quello stesso fervente zelo però, onde tutta ed unicamente avvampava quell'anima grande, e quelle stesse eminenti virtù che si facevano in lui tanto più ammirevoli, quanto più ei s'industriava santamente a nasconderle, mi persuadono che Iddio non l'abbia a questa pia Congregazione ed ai voti universali rapito, se non per coronare colla celeste gloria quei doni sublimi, dei quali lo aveva a dovizia fregiato, e per assicurare alla medesima Congregazione e a tutte le anime buone un nuovo impegnatissimo protettore nel cielo. »

Il conte Rodolfo poi a nome di tutta la famiglia De Maistre, che era legata con Brunone coi vincoli della più religiosa amicizia, scrisse in questi termini: « Abbiamo ricevuto con sommo

condoglio la dolorosa notizia che lei ci ha recata colla sua lettera dei cinque corrente della perdita fatta dell'amatissimo e veneratissimo padre Lanteri; non già che noi possiamo dubitare che sul finire la lunga e penosa carriera non abbia egli ricevuto da Dio la ricompensa *magna nimis*, promessa a' suoi servi fedeli, ma per la vera amicizia che ci ha uniti in terra. I suoi figli devono consolarsi col pensare che avendo ora rinnovato come l'aquila la sua gioventù, con molto maggior forza ed efficacia li difenderà e proteggerà di quello che prima gli fosse dato di fare; e da Maria santissima, di cui promosse e sostenne il culto, otterrà grazie e benedizioni pel nascente Ordine. Interprete di tutta la mia famiglia, mentre le porgo la espressione di nostra condoglianza, la preghiamo di non iscordarsi nelle loro orazioni degli amici del loro fondatore, e particolarmente di me più bisognevole di ogni altro di speciali grazie e di divino sostegno. » Così egli.

Ed il moltiplicarsi dei soggetti, il crescere delle case, il distendersi che la Congregazione fece nelle Indie, e le medesime persecuzioni che acerbissime sopportò in questi ultimi anni senza cedere il terreno nè alle lusinghe, nè alle minacce, nè alle basse violenze, nè alle insensate rapine, mostrarono pure come Brunone dal cielo difendeva i figli, come il suo spirito regnava tra i suoi. Di questa e d'ogni altra cosa sianne a Dio le debite grazie, e riconoscenza a Maria nostra madre e signora dolcissima.

---

# DELLA VITA DEL SERVO DI DIO

## PIO BRUNONE LANTERI

### LIBRO QUARTO

#### DELLE VIRTU' DI BRUNONE

Che il Signore Iddio, compiacendosi in alcune anime santo, voglia in modo speciale largheggiare con esso loro in carezze, in benefizi ed in quelle che l'apostolo san Paolo chiamò *divisiones gratiarum*, e sono i doni delle guarigioni, dei prodigi, delle profezie ed altri, è questo non tanto una gloria per quelli che così son prescelti tra gli altri, quanto un dono tutto affatto gratuito di Colui che essendo mirabile ne' suoi Santi, sa di loro ed in loro disporre ogni cosa con tanta giustizia e misericordia che con ogni verità si deve dire: *Opera manuum ejus veritas et judicium* (1). Quindi è il vedere che facciamo in tali Santi tanta umiltà, tanta confusione, dirò così, di sé stessi nel vedersi in tal modo favoriti che se non fosse del beneplacito di Dio e venisse lasciato in loro piacere l'operare prodigi o no, per umiltà si appiglierebbero piuttosto a quest'ultimo che non al primo, più loro giovando l'umiltà che l'operare miracoli. Ed è in questo senso, se non vado in gran maniera errato, che l'autore della Imitazione di Cristo dice: « Non si vogliono estimare da ciò i meriti, se altri abbia visioni o consolazioni maggiori, se egli delle Scritture sia esperto o più in alto locato; ma se egli sia stabilito in vera umiltà e riempito d'amor di Dio; se puramente e solamente in ogni suo atto sia sollecito dell'onore di Dio; se egli reputi sé stesso niente, e in verità se abbia a vile

(1) Le opere delle sue mani son verità e giustizia. Ps. CX. 6.



e più goda di essere altresì dagli altri disprezzato e depresso, che non onorato (1). »

E questo è appunto lo studio che di continuo fanno le anime care a Dio, non cercare le cose esteriori, non spandersi al di fuori, ma tutto concentrarsi in sè stesse, tutto nascondere; nulla, se fosse possibile, lasciar veder agli altri, solo a quel Dio cui cercano di piacere, dicendo col Profeta: *Secretum meum mihi, secretum meum mihi* (2). O meglio ancora colla Sposa de' Cantici: *Ego dilecto meo, et ad me conversio ejus* (3); che è quel vivere tutto in Dio, senza nulla curarsi o della stima degli uomini, o del loro disprezzo. Dal che ne viene che come nella solenne traslazione dell' Arca nel tempio di Gerusalemme *non poterant sacerdotes stare et ministrare propter nebulam* (4); così quando altri si fa a parlare delle virtù di queste anime sante, le vede tosto circondate dall'umiltà, dal silenzio, tutto occupate nel nascondere sè stesse, in modo che rendesi troppo malagevole il metterle nella piena lor luce sicchè nulla lor manchi, e nulla come vuole la verità si dica di esagerato e di troppo, a meno che un santo scriva la vita di un altro santo, come di san Bonaventura quando scriveva la leggenda del glorioso patriarca san Francesco, disse l'angelico dottor san Tommaso.

Ciò non pertanto contro lor volontà, ne' discorsi e ne' proprii scritti questi uomini dipinser sè stessi dirò così, e tanto meglio di quel che possano fare gli scrittori delle lor vite, in quanto ivi schiettamente palesando i pensieri e le opere loro, figlie di quelle virtù che si crescevan nel cuore, non si può temere che, toltone il grande abbassarsi che fanno, parlino di sè stessi oltre i termini dell'onesto e del vero. Ed a così fatto vantaggio un altro tuttavia se ne aggiunge, ed è che ne' loro scritti e detti v'ha quella semplicità, unzione e forza di dire, che è propria solo di anime così buone come esse furono; v'ha, per dirlo in una parola, quel tutto insieme che piace, che

(1) *De Imit. Christi*. L. 3. Cap. 7. 5. Traduz. di Antonio Cesari.

(2) Il mio segreto è per me, il mio segreto è per me. ISA. XXIV, 16.

(3) Io sono del mio Diletto, ed Egli verso di me è rivolto. CANT. CANTIC. VII. 10.

(4) I Sacerdoti non potevano resistere a fare gli uffizi loro a cagione della nebbia. 3 REG. VIII, 11.

commuove, che persuade, e che indarno si vorrebbe dallo scrittore. Ed è per tali ragioni che in questo quarto libro delle virtù di Brunone procaccierò di fare che egli medesimo descriva sè stesso, adoperando a tal fine, oltre alcune memorie che ci lasciaron di lui persone d'interissima fede, parecchie sue lettere ed altri suoi scritti di spirito, ne' quali sono sparsi pensieri soavissimi e di gran forza per operare il bene sia in noi, sia in altri, come pure mi serviranno alcuni suoi quaderni e minuzzoli di carta, ne' quali notava ciò che passava tra lui e Dio nella meditazione, nella preghiera, ne' giorni di ritiro e ne' santi esercizi. Così avrò fatto una cara violenza a Brunone nell'obbligarlo a dipinger sè stesso co' suoi scritti e colle sue lettere, e tanto riuscirà la copia più conforme al suo originale, in quanto o poco o nulla ci sarà del mio, ma o tutto o quasi tutto di Brunone medesimo.

---

## CAPO PRIMO

*Della sua fede.*

**E** per parlare in primo luogo di questa virtù, che, come dice S. Paolino, è il fomite delle opere grandi: *Fomes operum fides* (1); per cui, secondo Clemente Alessandrino, si formano gli uomini di Dio: *Per fidem fiunt homines Dei* (2), il sacerdote D. Giovanni Rubino nella orazione funebre che recitò di Brunone non poteva descriverla qual fosse in lui nè più in breve nè meglio, dicendo: « A chiamare il Lanteri col proprio suo nome si dovrebbe dire l'uomo della fede (3). » Ed in un altro luogo dice: « Era il vero giusto, e non viveva che di fede; ne parlava con tale intimo convincimento e con tale ricchezza di argomenti, che la risvegliava ed accresceva in quanti l'ascoltavano. Si teneva per ciò sempre alla divina presenza, si leggeva più frequentemente i libri più efficaci sopra tale argomento. Per Dio sempre operava; l'unico suo timore anche nella sua ultima infermità si era di non poter operare per fine soprannaturale, e come sant'Ignazio per la sola gloria di Dio. Perciò imprestò e donò tanti libri; con questi e molto più col suo zelo guadagnò moltissimi increduli alla santa Chiesa, e molti pure dei Protestanti, e tra essi taluno venuto anzi per sedurlo (4). »

E veramente era Brunone su questo punto diligentissimo e quanto si possa dire operoso. Quel radunare che faceva in casa sua i poveri, gli spazzacamini ed altri abbandonati a sè stessi ed alla loro accidia, non era tanto per soccorrerli di cibo e di vestito, il che sempre faceva, quanto per istruirli nelle cose della fede, della religione, nelle pratiche di pietà; i libri che

(1) *Epistola 4. ad Severum.*(2) *Stromat. L. 6.*(3) RUBINO, *Orazione funebre.*

(4) RUBINO. loc. cit.

spargeva a larga mano nelle diverse classi del popolo, nei negozi de' mercanti, nelle sale di caffè, ne' pubblici alberghi, nelle prigioni, negli ospedali, nelle chiese e nell'armata erano diretti a questo gran fine, di conservare ed accrescere la fede nelle anime. A tal fine aveva composto e fatto stampare in un foglio volante le cose più necessarie a sapersi della Religione, le pratiche più ordinarie della pietà cristiana, e questi fogli poi regalava a' parroci, a' maestri, a' missionari perchè li distribuissero nelle campagne e nelle famiglie, affinchè avendo sempre sotto gli occhi questa tessera del cattolico si ricordassero delle loro obbligazioni e delle promesse fatte a Dio nel santo battesimo. Per questo ancora quando il Piemonte era inondato di soldati francesi ed austriaci ebbe mezzo di entrare e far entrare i suoi discepoli nei diversi ospedali, perchè si impiegassero ad istruire e ridurre o confermare nel bene que' tanti, che d'ogni cosa si ricordavano fuor questa d'esser cattolici. E siffatto zelo che aveva ardentissimo perchè gli altri fossero fermi nella fede era una conseguenza preziosa di quello spirito e di quella vita di fede che viveva, di quella vita regolata dalla vera giustizia, di quella vita che s'innalza sopra le cose terrene e guarda solo le eterne; o meglio ancora, come dice l'Apostolo S. Paolo, che s'affissa nel consumatore della nostra fede Gesù: *Aspicientes in Auctorem fidei et consummatorem Jesum* (1). Conciossiachè, come dice un dotto scrittore, vi ha differenza tra la fede e lo spirito della fede. Tutti i cristiani cattolici hanno la fede, ma pochi tra loro ne hanno lo spirito. Questo spirito di fede è una convinzione sì grande delle verità della Religione, che quanti il posseggono non sono occupati che di queste medesime verità. Un tale spirito dà vita alle loro azioni, come l'anima dirige il corpo ne' suoi movimenti. Il corpo non vive senza l'anima a cui sta unito, ed il giusto non vive senza la fede che opera in lui (2). Ed è perciò che Brunone ripetendo sovente queste belle parole: « Bisogna guardarsi ben bene dal tener nascosto il dono della fede, che

(1) Mirando all'autore e consumatore della Fede Gesù. Ad HEBR. XII, 2.

(2) BERTHIER. *Reflexions Spirituelles*. Tom. V.

è il principio di vita d'ogni nostra azione; » nelle tante e difficili circostanze della sua vita, nelle persecuzioni, nelle maldicenze, alle quali fu sottoposto, non mai perdette la sua pace, la sua tranquillità, la sua calma; non guardava con occhio umano le cose della terra, le guardava coll'occhio della fede. Oh beata quell'anima che possiede occhi sì puri, sì intelligenti, sì acuti!

E qui, oltre un suo detto che aveva famigliarissimo e di grande efficacia, che è questo: *Dio ed io*, come volesse dire nulla io guardo al mondo se non il mio Creatore e ciò che gli debbo, nulla stimo se non il mio Dio e quest'anima che è sua, nulla cerco se non il mio Signore e la mia volontà che deve essere a lui sottomessa; in un piccolo avanzo di carta s'era scritto e commentato quelle parole di sant'Agostino: *Deus spectator est, adjutor est, remunerator est*. Io le riporterò come se le scrivesse Brunone, e sono appunto in questo modo: *Deus spectator est, Deus qui est, quem Angeli clamant Sanctum, mei qui nihil sum, imo peccator infra daemonem; fides, humilitas, adoratio, contemptus* d'ogni idea creata. *Quis ut Deus! Quod Deus non est nihil est.*

*Deus adjutor est, Deus omnipotens, Pater promissor, mei qui nihil possum, imo Deo injurius, ingratus. Spes, cooperatio per applicationem internam et externam; generositas ad vincendam acediam.*

*Deus remunerator est, Deus sanctificator, glorificator per diminutionem poenae, per augmentum gratiae et gloriae, mei qui nihil mereor, imo demereor; affectio, resignatio; si non remunerat modo, certe suo tempore, certe modo etiam fructus non deerit.*

« Rendermi familiare questa massima, pensarci camminando per via, rifletterci più o meno al principio di ogni azione. »

Con questi pensieri ed altri di simile tempra Brunone guidava la sua vita, regolava le sue azioni, ed è perciò che in tutto, come san Francesco di Sales di cui era divotissimo, vedeva Iddio, la sua mano, la sua provvidenza che dispone ogni cosa di noi con misura, numero e peso, e con gran moderazione ci governa.



Per conservare poi ed accrescere ognor più nel suo cuore questo spirito di fede oltre moltissimi scritti circa gli attributi e le perfezioni di Dio, che ordinati insieme formerebbero parecchi volumi, s'era composto come tutti gli altri in lingua latina alcuni commentarii sopra il simbolo degli Apostoli, considerandolo in ogni suo articolo sotto molteplici relazioni, con divoti riflessi sulla SS. Trinità, sul divin Redentore, sulla Beatissima Vergine, sulla Chiesa, e ciò per averlo di frequente alla mano e nodrire così l'anima sua de' celesti pensieri di cui questa tessera della nostra fede se per tutti i cristiani, per gli ecclesiastici però è fontana inesauribile ed immensa. A tal fine pure aveva dai più profondi scrittori attinto nobilissime riflessioni sulle opere della creazione, sul beneficio della Incarnazione, sull'eccellenza dell'anima, sulla dignità del cristiano, sulla nobiltà della sua origine e del suo fine, e per siffatte sublimi verità scorte dal suo occhio così umile, fedele e riconoscente verso Iddio, il suo zelo, i suoi pensieri, tutta la sua vita, erano improntati di questo celeste suggello che innalza e fa grandi le azioni anche più piccole. Quindi ne proveniva l'ammirare ne' suoi discorsi e nelle sue parole quella intima persuasione e sicurezza che vince e trionfa dei cuori, e vedere nelle sue azioni quel buon esempio che anche senza pensar a volerlo dare tuttavia si dà perchè conseguenza necessaria di questa fede medesima. Impereiocchè come il calore dal fuoco, la luce dal sole, così da un vero fedele necessariamente conseguivano le sante azioni, le sante parole, gli incitamenti più forti alla virtù. Perciò o sia che parlasse con Dio o pur si trattenesse cogli uomini, la fede di Brunone senza che egli se ne accorgesse si faceva vedere e non era mai che non portasse il suo frutto. Ed appunto per questa che di continuo traduceva in pratica, era egli nella chiesa sì modesto ed atteggiato a tanto rispetto verso la maestà di Dio, così parco nel parlare, così affabile co' poveri, tanto compassionevole coi peccatori, e nelle afflizioni e ne' dispiaceri così mite e rassegnato al volere di Dio.

Preziosa conseguenza ancora di questo spirito di fede voleva che fosse la venerazione profonda e sincera dovuta ai sacri

Pastori delle diocesi, il rispetto ai sacerdoti ed ai religiosi, venerando nella loro dignità e nel loro carattere il carattere di Colui medesimo che disse: «Chi ascolta voi ascolta me, e chi disprezza voi disprezza me;» come pure praticava ed esigeva dagli altri una grande stima per la parola di Dio, per le reliquie de' Santi, pe' sacramentali, per tutto ciò insomma che essendo di chiesa appartiene a Dio in modo speciale. Non poteva poi soffrire che ne' discorsi ordinari e nelle ricreazioni si adoperassero parole della sacra Scrittura se non fossero dette con tutta quella riverenza che loro si deve. Quanto bramava che si studiasse questo libro divino, altrettanto era terribile con chi alla sua presenza si fosse preso libertà di citare per ischerzo parole o del Vangelo o della Bibbia; perciò ad un sacerdote, di vita per altro irreprensibile, che richiedendolo di una muta di esercizi da dettarsi nella sua parrocchia gli disse come per giuoco che per quanto desiderasse questi esercizi non avrebbe desiderato però missionari che s'informassero al *septuagies septies* detto da Gesù Cristo all'apostolo S. Pietro, Brunone fece una correzione tanto severa che ben palesò qual fosse il suo dispiacere nel veder citato a quel modo parole di tanta misericordia e sì sante.

E non solo in sè, ma ancora negli altri voleva una tale vita di fede, perchè senza di questa è cosa troppo difficile avanzare nella virtù, in modo che più specialmente piacciamo a Dio; per questo fine ad un'anima che con esso lui si lagnava perchè il Signore non le desse gusti e consolazioni nella preghiera, ma per sovrappiù la tribolasse con alcune croci, così le scrisse: «Io non vi dimentico mai innanzi a Dio; vivete sempre di fede, giacchè il Signore non vuole accordarvi alcun sentimento, e la vostra sorte sarà sempre la migliore: procurate solamente di evitare per quanto è possibile le vostre conversazioni mentali colle creature, soprattutto nelle occasioni che dispiacciono alla natura, facendo in modo di servirvi di tutte per alzarvi nobilmente verso Dio e stringere conversazione con esso lui, scorrendo di tutto con solo lui, guardando ogni cosa cogli occhi della fede, conservando così la vostra pace e tranquillità di anima tanto necessaria per avvanzarvi sempre più nel

servizio di Dio. Ecco quanto io chieggo per voi al Sacro Cuore di Gesù, nel quale vi lascio.»

Queste ed altre lezioni consimili dava a' suoi discepoli intorno alla fede, e poteva darle con sicurezza, essendochè ne' suoi scritti, nelle sue opere, in tutta la vita si vede in lui l'uomo della fede viva ed operante, un sacerdote fedele che con ogni verità può ripetere col santo profeta Davide: *Credidi, propter quod locutus sum* (1).

---

(1) Credetti; per questo parlai. PsAL. CXV. 10.

## CAPO SECONDO

*Della sua speranza.*

**È** nelle vite de' Santi un contrapposto di bellissima vista quello scorgere che si fa in loro dall'una parte un timore così profondo e dall'altra una speranza così ferma e soave che hanno nel loro Dio; e viene da ciò che il loro timore è timore di amante, di figlio che trema ad ogni ombra di colpa per paura di offendere Colui che è la meta dei loro desiderii ed affetti; e la speranza, non come quella umana, è fondata unicamente in Dio, ed unicamente guarda al grande oggetto che le è promesso, che è appunto Iddio medesimo. Ed è perciò che tali anime ne' pericoli, nelle tentazioni, nelle avversità, in quanto insomma vuole attraversarsi alla loro perfezione, col santo profeta Davide ripetono: *Si exsurgat adversum me praelium, in hoc ego sperabo* (1). Ed è per loro quell'ancora sicurissima di cui parla l'Apostolo S. Paolo, che ci fa saldi contro le tempeste ed il commuoversi delle cose umane: *Quam sicut anchoram habemus animae tutam ac firmam* (2).

Ora diligentissimo studio di Brunone era questo, mettere profonda in sè e negli altri questa sublime ed insieme consolante verità. Esaminando le dottrine giansenistiche, il cui frutto è stringere il cuore e rappresentare Iddio più tiranno che padre, più giudice inesorabile che creatore amoroso, non poteva darsi pace come mai l'uomo volesse tormentar sè stesso con pensieri sì opposti alle viste di Dio, con dottrine così contrarie a quelle lezioni di amore e di confidenza che ad ogni istante ci dà questo Dio medesimo.

«Era tutto persuaso, dice su questo punto il canonico Luigi

(1) Quando si verrà a battaglia contro di me, in questo io porrò la mia speranza. Ps. xvii. 3.

(2) La quale tenghiamo come ancora sicura e stabile dell'anima. Ad HEBR. VI. 19.

Craveri, che le diffidenze di un cuore ristretto e guidato da smodato rigore inducono di leggieri all'accidia, alla disperazione, ed anche alla incredulità, come una luttuosa esperienza anche troppo l'ha dimostrato (1). »

Ed il nostro padre Loggero parlando della speranza di Brunone così scrive: « Egli aveva bene impressa e familiare quella massima: *Chi tutto spera tutto ottiene*; e se sentiva alcuno a vacillare nella speranza lo correggeva vivamente e rianimava nella pratica di questa virtù, in cui, per essere teologale, non può darsi eccesso, di modo che come non si può credere troppo in Dio, nè amar troppo Iddio, così, diceva con calore, non si può sperar troppo in Dio, ed in ciò dire si vedeva tutto commosso dal suo zelo ardentissimo e vivacissimo (2). »

Frutto poi di questa sua speranza in Dio era il parlare, scrivere e pensare sempre di Dio coi sentimenti i più dolci ed affabili. « Egli veramente, dice ancora il Loggero, adempieva ciò che dice la sacra Scrittura: *Sentite de Domino in bonitate* (3); ed aveva sentimenti grandi della bontà divina, di modo che la spiegazione dei testi scritturali che paiono indicare severità della divina giustizia, abbandono del peccatore per parte di Dio, impenitenza finale, piccolo numero degli eletti e simili, li spiegava come sono nel piccolo opuscolo dei *Tesori di confidenza in Dio*, poichè quest'opuscolo si può dire veramente suo, egli lo rivide e corresse più volte finchè fu ridotto a di lui piacimento (4). »

Perciò su questa strada della speranza e confidenza in Dio faceva camminare le anime che da lui dipendevano nelle cose di spirito, e principalmente quelle religiose che scacciate dai loro monasteri ai tempi del Bonaparte avevano maggior bisogno di essere animate e confortate in quella per loro si può dire estrema sciagura. Per questa sua grande speranza, dice il sacerdote Rubino, « aveva il padre Lanteri la grazia da Dio di confortare i pusillanimi, di risolvere i dubbiosi, di rallegrare

(1) CRAVERI. *Relazione* pag. 15.

(2) LOGGERO, *Memorie*.

(3) Pensate bene di Dio. SAP. I. 1.

(4) LOGGERO. *Memorie*, pag. 6.



i malinconici, di incoraggiare i diffidenti (1). » Motivo per cui volendo giovare a tutti anche nei tempi avvenire, e portare un conforto ai cuori desolati o per la vista delle lor colpe, o per dottrine non troppo conformi allo spirito soavissimo di Gesù Cristo, volle e promosse la ristampa di alcune operette spiranti la tenera confidenza in Dio, quali sono il *Nuovo combattimento spirituale*, il *Manuale pauperum* del venerabile padre Alessandro da san Francesco Carmelitano, il bellissimo *Trattato sulla misericordia di Dio*, di Bergier, e lavorò attorno i *Tesori di confidenza in Dio*, dei quali è troppo difficile il dire quanto siano efficaci per dare un'idea esatta della Bontà divina, e quanti cuori abbiano sollevato e confortato.

Compose pure, o dirò meglio dispose un'altra operetta piccola di mole, ma come il granello di senapa piena di virtù, nella quale diede le norme le più sicure e le più consolanti a chi vuol camminare nella strada della perfezione, ed è appunto questa che va col nome di *Documenti per tranquillare le anime*. Brunone la compose sopra una lettera del padre don Carlo Quadrupani Barnabita, che con fama di eccellente oratore aveva nel 1795 predicato la santa quaresima nella metropolitana di san Giovanni in Torino, e que' documenti furono così universalmente aggraditi e desiderati, che nel corso di alcuni anni se ne fecero trentaquattro edizioni.

« Non si arriva a gran perfezione, era solito dire, perchè non si spera abbastanza nella misericordia e bontà di Dio e nei meriti di Gesù Cristo. Più speriamo e più onoriamo Dio. Si fa un gran torto a Dio, soggiungeva ancora, col dire: quando sarò indifferente, quando avrò il dono dell'orazione; quasi che Dio sia severo o avaro de' suoi doni, come se egli non avesse intrapreso la nostra perfezione. Seguitiamo la sua sola volontà, cooperiamo alle sue grazie, attendiamo alla purità del cuore, ed assicuriamoci che Dio non mancherà. Bisogna rallegrarci del fondamento della nostra speranza, che è l'onnipotenza di Dio: *Adjuvatorium nostrum in nomine Domini, qui fecit coelum et terram.* »

E tra' suoi proponimenti fatti nel 1782, quando era ancor

(1) RUMNO, *Orazione funebre*.

diacono, si trova questo bellissimo, che dimostra come intieramente si confidasse nel suo Dio e trattasse alla dimestica con esso lui: « Se verrò a mancare, fosse anche mille volte, non mi perderò d'animo, non mi inquieterò, ma sempre pacificamente subito dirò: *Nunc coepi*, mio Dio, l'ho fatta da quel che sono! Potevate voi aspettarvi altro da me? Nè qui mi sarei fermato, se non mi aveste trattenuto; fatela ora voi da quel che siete, non voglio pensar così male di voi, che mi dia a credere che vi lasciate vincere da chi è cattivo, e quando so che vi sta così a cuore la mia conversione, la mia salute. Sempre paziente con me, e diffidente di me, e tutto confidente in Dio buono.» Ed in un altro luogo lasciò scritto: «Ogni volta che mi sentirò disanimato, scoraggiato, appesantito dalla carne, mi ricorderò che è una fina tentazione contro la speranza, e che i sensi e la carne vogliono vivere e dominare; ed allora il mio coraggio sarà più efficace quando sarà solo fondato in Dio, allora sarà più pura la speranza e l'intenzione. »

Nè punto men cari e soavi sono i seguenti pensieri, che specialmente indirizzava a' suoi discepoli, e ai giovani sacerdoti, per metter in loro e nelle anime che da essi dipendevano una santa speranza in Dio: « La speranza è solo propria degli uomini. Noi abbiamo di comune coi dannati la fede, colla differenza che essi credono e tremano, e noi crediamo e speriamo; abbiain di comune coi beati la carità, colla differenza che essi amano ciò che posseggono, noi amiamo ciò che speriamo di possedere. La sola speranza dunque è bandita dal paradiso e dall'inferno, ed abita solo sulla terra, ed è propria di tutti noi; e perciò forma il nostro caratteristico, l'essenziale della vita spirituale, perchè ci differenzia dai beati e dai dannati; questa è il motore della fede e della carità, così c'induciamo a credere ed amare ciò che ci appartiene e speriamo di ottenere, onde questa dobbiamo piantare e rassodare negli uomini, senza di cui non si otterrà mai niente. »

Erano questi i principii coi quali Brunone si guidava e si confortava in mezzo alle avversità ed alle sue mancanze medesime; e conosceva per esperienza come il confidare in questa maniera in Dio lo onori assai più che l'intristire e farsi

malinconico per averlo forse offeso in qualche piccola cosa. Ed è perciò che voleva fosse studio speciale de' suoi Oblati allargare il cuore de' penitenti, inducendoli più a sperare che a temere, più ad amare che a diffidare di Dio; e nelle istruzioni, negli esercizi e nelle prediche voleva si ritornasse con frequenza su quest' argomento, dello sperare cioè e confidar nel Signore, *perchè, come diceva, bisogna sempre crescere in questa virtù della speranza, bisogna vivere di fede pura e di speranza incrollabile*. E ne aveva ogni ragione, avvegnachè come disse Gesù Cristo ad un'anima santa, che egli medesimo aveva tolto ad ammaestrare: « Questa virtù è come un dardo che ferisce il cuore di Gesù, non per farlo soffrire, ma per fargli sgorgare con abbondanza le acque della sua misericordia sull'anima che spera nel suo Salvatore (1) ».

---

(1) *La vie et les oeuvres de Marie Lataste*, Tom. 3. L. 10. Edit. 2.

## CAPO TERZO

*Della sua carità verso Dio.*

L' amor di Dio, diceva Brunone, supplisce a tutto, tutto nobilita, tutto santifica, fa vivere una vita di paradiso. Ed è veramente così; conciossiachè le opere le più grandi quando non siano improntate di questo suggello a che valgono per la vita eterna? ed all'opposto le azioni le più minute fatte per questa e con questa virtù nel cuore piacciono a Dio, e ci sono di peso immenso di gloria nel cielo. Ed è perciò che ad imitazione de' Santi, Brunone volle sempre nel suo cuore acceso questo fuoco d'amore procurando di accendervelo sempre più. Nel libro de' suoi proponimenti scrisse queste belle parole: « *Stude ut placeas Deo*; amarlo sopra ogni cosa; e risoluzione ferma di soffrire piuttosto ogni male che dargli un menomo disgusto, fissarsi di eseguire questo nelle cose certe, nel restante ferma risoluzione di piacere a Dio. » Ed in un altro luogo si esprime in questa maniera: « Mi proverò sovente fra il giorno, cioè con frequenti esami, se veramente amo Dio sopra ogni cosa, se amo il prossimo come me stesso, e se attendo seriamente all'abnegazione di me medesimo; quindi concepire un santo impegno a contrariarmi, e praticar la virtù nelle occasioni per formarne l'abito; un distacco e disprezzo delle cose puramente temporali, indegne dell'affezione del mio cuore; una santa ostinazione a trattar santamente le cose sante. Insomma libertà di spirito portata dal desiderio di morire a me stesso, di piacere a Dio, dal conoscimento di Dio e della vanità delle cose temporali, dal confronto del temporale collo spirituale: *Quid haec ad vitam aeternam?* » Quindi è quel ripetere e scrivere che faceva così frequente le parole di san Francesco d'Assisi: *Deus meus et omnia*; e quelle altre con cui si eccitava a mostrar sempre

più il suo amore verso Dio, dicendo: *Il tutto a colui che è tutto, senza riserva. Cuore sollecito, generoso, ardente, senza capitolazioni, per Dio e pel prossimo.*

E perchè su quest'argomento dolcissimo dell'amor verso Dio sono di efficacia grandissima i pensieri, le parole e gli affetti di quelle anime che sono felici di possederlo, tralasciando ogni altro ragionamento continuo a riferire le parole medesime di Brunone, che troppo bene dimostrano come egli volesse amare, ed amasse infatti il suo Signore. In un suo libretto di memorie e di santi pensieri ritornando parecchie volte su questo voler amar Dio dice così: « Atti eroici di fede, di speranza, di carità, strada compendiosa per la perfezione. Le massime per agire sono: *Deus meus et omnia. Quod Deus non est nihil est. Omnia ad maiorem Dei gloriam.* E quindi come commentando queste soavissime sentenze continua: Sono da Dio e per Dio solo, ed a lui solo debbo indirizzare tutte le mie forze ed azioni. A tutte le altre cose poi, *intellige* anche le passioni proprie, io sono costituito superiore. Debbo bensì io dominarle, ma non mai esse debbono dominare me stesso. E Dio offendendosi quando si perverte un tal ordine, è segno che è anche geloso del mio amore e della mia dignità. Sono per Dio solo, ad *altiora natus; Deus meus et omnia*: ogni altro desiderio debbo troncarlo, è *vanitas vanitatum*, incapacissimo di saziarmi, come avvenne dal principio del mondo fino ad ora, anzi origine d'ogni perturbazione, d'ogni peccato, provenendo sempre questo da qualche desiderio terreno. Dunque datemi, o Signore, grazia d'invigilare fra il giorno che niun desiderio terreno occupi il mio cuore, che è fatto solo per Dio, ed a lui solo l'ho consecrato; e mi esaminerò la sera sopra un tal punto.» Ed in un altro luogo dice ancora: « *Deus meus et omnia.* Voi solo contenete ogni bene, voi solo potete rendermi felice od infelice, saziarmi e tranquillarmi in questa e nell'altra vita. Voi dunque solo voglio che siate il centro delle mie passioni; il mio amore, il desiderio, il gaudio, il timore, la fuga, la tristizia, la speranza, deggiono raggirarsi sopra di voi, o sopra il pericolo di perdervi. Datemi, sacro Cuor di Gesù, animo generoso per non lasciarmi dominare dal desiderio di estimazione degli uomini, da rispetti



umani, da piaceri, e dal desiderio della roba; ma fate sì che generosamente domini tutte queste terrene e vane cose. Atti di simili generosità: troncate assolutamente ogni desiderio, animo generoso, e non avvilirmi ad essere dominato dalle cose terrene, ma volerle dominar io, e solo assoggettarmi a Dio, che è *omne bonum; Deus cordis mei et omnia; unum necessarium.* »

Quindi per insegnare a sè stesso e ad altri la maniera di eccitarsi ad amar Dio solo, lasciò scritti questi pensieri, i quali per essere molto semplici non tralasciano però di esser bellissimi: « L'anima che ama il suo bene deve qual colomba che volando sulle acque non ha dove posarsi, gettarsi in Dio, in cui si trovano tutti i beni con infinita perfezione e sono eterni, e saziano il cuore, e fanno l'anima beata, e si acquistano amando. Oppure come il cervo che ha sete mette la bocca al fonte, così l'anima s'alzi a Dio, e gitti sè stessa in quel pelago di bontà, e gusti quanto è soave il suo Signore, e dia licenza al suo cuore che col peso del suo amore si lasci a piombo cader in Dio; e sebbene non si senta accesa, ma fredda ne' suoi affetti, non lasci di lanciare desiderii e parole infuocate per dimostrarsi innamorata di Dio; perchè se persevera in quelle dimostrazioni, parole e segni di amore, ed a trattare con Dio come amatore fervente, troverà col tempo che veramente lo ama; come accade a chi ha bisogno di dormire, ma non ha sonno, eppure vorrebbe dormire: per provocare il sonno si mette a giacere, chiude gli occhi, lascia ogni pensiero, finge di dormire, finalmente di nascosto s'insinua il sonno, e dorme davvero. Così in questo esercizio abbiasi pazienza se non subito si accende il fuoco, perchè il cuore nostro pieno d'amor del mondo e di sè stesso, è come un legno verde, che con tutti i carboni accesi di sotto, sebbene si soffi, non subito si accende: prima fa fumo solamente, poi fa fumo e fiamma, alfine fa fiamma senza fumo. Così accade a chi pregia la bellezza mortale, che con usar parole studiate, forzate di amore, lodando, cantando, fingendosi innamorato, infine s'accende di amore, e tutto si consuma per l'oggetto amato. Quanto più si accenderà all'amor di Dio chi dopo aver contemplato la divina bellezza, adoprerà affetti, parole, gesti che

usano i veri amanti dell'eterna bellezza di Dio , appunto per giungere ad amar Dio con tutte le forze , con tutta la volontà , come ci è comandato ! »

Per vieppiù accendersi poi in questo divino amore s'era fatto un'ampia raccolta de' pensieri i più sublimi e soavi che come fiori celesti sparsero i santi ne' loro scritti; dal modo con cui se li disponeva in piccoli libri si comprende pur bene come ciò fosse per averli di frequente alla mano e di continuo nello spirito, ed al cuore qualche affetto che quasi fiamma di carità volasse al suo Dio. Ed egli medesimo da' tesori di cui s'era arricchito nell'assidua lettura, nella meditazione, nell'esercizio dell'apostolico ministero, traeva detti , sentenze ed esortazioni di sì ammirabile forza e dolcezza, che in lui svelavano un uomo la cui vita intieramente era in Dio e per Dio. E questa fontana d'amore era la sorgente felice da cui scaturiva per Brunone tanta forza e tanto coraggio a continuamente impiegarsi nelle opere le più difficili ed ardue in bene della Chiesa e delle anime , tanta santità di opere e purità d'intenzione e di cuore, ed infine tanta scienza delle cose divine , che, come con verità diceva il nostro padre Reynaudi, *nel parlare di Dio, dove gli altri finiscono, il Lanteri comincia.*

---

## CAPO QUARTO

*Della sua carità verso il prossimo.*

«La carità è l'amor di Dio fondato sulla comunicazione futura della beatitudine. La carità non si rivolge da principio che a Dio, non ha altro che Dio per suo oggetto; secondariamente si rivolge agli uomini, ne' quali si vede l'immagine di Dio, e perchè Dio lo ha voluto come condizione della comunicazione della sua felicità (1).» Queste parole che il Salvatore disse alla sua discepola Maria Lataste, oltre che contengono una definizione esattissima della carità, sono ancora, dirò così, la descrizione della vita de' Santi. Avvezzi a contemplare col loro occhio di purità la speciale immagine di Dio nelle creature ragionevoli, essi le amano in Dio e per Dio, ed in quel modo che amano gli Angeli, amano i Santi, i giusti della terra, le anime del Purgatorio; amano anche i peccatori, odiando in loro la colpa, ma amando il peccatore come nella sua misericordia lo ama Iddio (2). Anzi questi ultimi pare siano da essi amati in modo speciale, perchè troppo conoscono ed il bisogno che hanno gl'infelici di mettersi bene con Dio, e le catene con cui sono legati perchè non vadano a lui. E tale era appunto Brunone, perchè lasciando da una parte quello che è pure ufficio della carità, soccorrere i poveri con danaro ed altre elemosine, nelle quali come risulta dalle sue carte spendeva ogni anno la terza parte de' suoi redditi; l'amore che mostrava per le anime era tanto, che si poteva pur dire emulatore e seguace fedele de' più grandi zelatori del bene spirituale dei prossimi.

Fin da quando era semplice diacono considerandosi tutto di

(1) *Oeuvres de Marie Lataste*. T. 3. L. 10.

(2) *Idem idem*.

Dio e nulla del mondo , erasi scritto questo proponimento , che ben dimostra come in lui giovane di ventidue anni fosse già vivo e potente questo amore: *Via ogni pensiero inutile ; sempre apertamente e liberamente dichiarato dalla parte di Dio ; e come già finalmente consecrato a lui, tutto impegnato a rapir anime al mondo e darle a Dio ; sempre pensare , parlare , operare da santo , così richiede lo spirito di vero ministro di Dio.* E discendendo più al particolare , in un altro suo foglio di proponimenti scrisse questi bellissimi: « Farò del bene al prossimo il più che potrò ; epper ciò operando *virtutes Dei* e non le mie, non mi risparmiarò mai per giovargli temporalmente per quanto potrò. Trattandosi dell' anima , non risparmiare nè a fatica , nè a patimenti per giovargli. Tratterò con tutti dolcemente , e sarà questo il soggetto del mio esame particolare. Riguarderò nel prossimo l' immagine di Dio, e Dio in lui, presente , operante , risiedente. Farò qualche volta la meditazione dei due *Stendardi* per trovare i motivi ed il modo di giovargli; non potendo far del bene a Dio , procurerò di farglielo alla sua immagine da lui redenta a sì caro prezzo.» E per compiere questo suo proponimento nel miglior modo possibile erasi preso per modello il Cuore zelantissimo di Gesù , epper ciò erasi scritto : *In omnibus tuis actibus erga Deum et proximum apta tibi Cor divinum, appropriata tibi Cor Jesu , per ipsum, cum ipso, in ipso operare omnia. Item roga Jesum, ut in te, cum te, per te operetur omnia per Deum.*

Da questo continuamente pensare a Dio ed al prossimo ne veniva in lui quel fuoco di zelo che lo divorava , ed avrebbe voluto trovarsi in ogni luogo *per rapire*, ciò che diceva così frequentemente, *anime al mondo, e darle a Dio, anzi mettersi sulla bocca dell' inferno per impedire che alcuno più non ci andasse.* Una sola cosa, si può dire, lo animava, ed era la gloria di Dio, il bene del prossimo ; per questo era pronto a sacrificare ogni cosa. « Noi dobbiamo considerarci , scrisse in un suo librettino di santi pensieri , come cosa tutta del Salvatore , essendo suoi domestici, e consecrati al suo servizio, e per suo amore al servizio delle anime ; epper ciò facciamo tre atti di zelo generoso ; primo, un desiderio d'aver potuto servire ed onorare secondo il

suo merito il nostro Signore , fin dal primo momento di nostra vita ; secondo, un dolore d'aver perduto tanto tempo che potevamo impiegare a conoscerlo , amarlo e servirlo ; terzo, un'offerta ed una nuova consecrazione di noi stessi al suo servizio in unione dell'amore che gli portano il Padre eterno e lo Spirito Santo , dell'onore e delle adorazioni che gli tributano la santa Vergine, gli Angeli ed i Santi. Offeriamogli il nostro corpo per adoperarlo e consumarlo nell'accompagnamento de' suoi disegni , tutti i momenti della nostra vita per impiegarli nel suo servizio, la nostr'anima abbandonandola alle disposizioni della sua provvidenza , la nostra morte desiderando che venga dall'eccesso delle nostre fatiche per la sua gloria , la nostra risurrezione e la nostra beatitudine per amarlo e benedirlo nella eternità. »

E per eccitarsi sempre più a questo zelo, a questo consumarsi per Dio, che a parlar giustamente è il sacrificio che sovra ogni altro piace al Signore , leggeva frequentemente la vita di quella serafina del Carmelo santa Maria Maddalena de Pazzi, nella quale Brunone trovava quanto v'ha di forte e di potente per eccitare l'anima d'un sacerdote a compiere su questa terra la missione che ha ricevuto e che ha comune col gran Sacerdote Gesù ; desiderava che gli ecclesiastici non si allontanassero dai pensieri, dai desiderii, dalle parole di quella zelantissima vergine , e prima che salissero in pergamo raccomandava loro di leggere qualche cosa dei mirabili detti di quella sposa innamorata delle anime. E per averli egli stesso con più facilità alla mano, in un suo librettino erasi scritto le parole e le estasi di questa Santa ove parla della salute delle anime ; sentenze di una forza mirabile, le quali per essere bellissime le riferisco quali se le era scritte Brunone, e tra le molte altre son queste poche : *Collocavit me Verbum in desiderio quod ipse habuit in humanitate sua. Sursum corda, habemus ad desiderium salutis animarum omnium credentium. Desiderium animarum tuarum comedit me. Conserva me, Domine, quoniam in desiderio animarum tuarum consumpta est anima mea. Considerabam ad dexteram et videbam, et non erat qui impleteret desiderium animae meae. Qui Domini sunt jungantur nobis rapere animas mundo et dare Deo.*



Queste ed altre simili massime frequentissime gli venivano allo spirito, e come aveva stabilito le andava ruminando per istrada, a fine di non perder quel tempo che gli pareva perduto camminando. Da questo interno così ben regolato ed unito ai disegni del Salyatore ne veniva che il suo uscire di casa e mostrarsi per la città e nelle case era propriamente quel *vado piscari* dell'apostolo S. Pietro, perocchè il desiderio che avea costante nell'anima era questo, fare al prossimo tutto il bene possibile, in ogni occasione, in ogni momento. Per questo scopo ancora aveva stabilito in ciascun giorno della settimana alcune visite in differenti famiglie; ma di visita avevano il nome soltanto, perchè egli le chiamava *coltivature*, ed erano dirette a questo gran fine di mantenere la pietà, raddrizzare le idee su certi punti, metter nelle mani buoni libri, ed in quanto alla Chiesa ed al supremo suo Capo dar alla verità il suo luogo e la giusta sua luce. Poichè o fosse malizia, oppure ignoranza, o tutto insieme l'una e l'altra, nella infelice stagione dell'Impero specialmente non mancavano cui metteva conto spargere dubbi, travisare i fatti, avvilitare col ridicolo i diritti più sacri, ed esaltar fino al cielo quelle opere inique, dalle quali era il mansueto Pontefice tribolato ed oppresso. E come non v'era penuria dei primi, così non mancavano neppure i secondi, cioè gli illusi ed i deboli, che tra per mancanza di riflessione, tra per meschinità di pensieri e di cuore si lasciavano ingannare e sedurre. Or questi erano i più presi di mira da Brunone e con discorsi e con iscritti, ed ove ciò non potesse, con preghiere almeno per loro cercava di metterli sul retto sentiero e renderli cattolici nei fatti, non nel nome soltanto. Non può dirsi quanto gran bene abbia fatto con queste *coltivature*, e molte famiglie di Torino e del Piemonte nelle quali era avuto come santo, ne risentono tuttavia ai nostri giorni una benigna influenza.

Dove cercava però di mettere il più che fosse possibile puro ed ardente lo zelo era negli ecclesiastici e specialmente ne' giovani sacerdoti che, come dicemmo più addietro, si raccoglieva in casa ad accendere in loro per mezzo di conferenze, di esortazioni e di libri quel sacro fuoco che avrebbe voluto vedere in tutti i ministri di Dio. Gli studenti dell'Università,

i monasteri, gli ospedali, le prigioni occupavano pure la carità di Brunone; e l'*Amicizia Cristiana*, l'*Anonima* e la *Sacerdotale* erano ciascuna di loro un campo, in cui di continuo lavorava egli stesso ed animava gli altri a fecondarlo colle loro fatiche. A rifletterci sopra non sembra vero come un uomo di salute sì debole potesse far tanto, ed avere una volontà così ferma in mezzo a tante contraddizioni, tra tante noie e fatiche; ma si può dire di lui ciò che già diceva sant'Agostino: *Da amantem et sentit quod dico*; e Brunone che nella grandezza del suo amore verso le anime poteva ripetere con san Paolo: *Testis enim mihi est Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Jesu Christi* (1), voleva in loro accendere quel fuoco ed amore verso Dio e verso sè stesse, quell'amore che portato da Gesù Cristo in terra lo lasciò a'suoi ministri, perchè lo tenessero desto in sè e negli altri tuttavia: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur?*

---

(1) Testimone è a me Dio in qual modo io ami tutti voi nelle viscere di Gesù Cristo.  
AD PHILIPP. I. 8.

## CAPO QUINTO

*Del suo amore verso Gesù Cristo.*

**M**a il gran modello su cui si formava Brunone era questo su cui si formarono tutti i Santi, cioè il Salvatore. Nella vita del sacerdote non v'ha azione sì piccola che non debba essere improntata del suo spirito, e non v'ha scienza più necessaria che la scienza di Gesù. Perciò non contento di soli affetti verso il divin Redentore, faceva quanto era in sè per imprimerne l'immagine santa nel cuore e lo spirito soavissimo nell'anima, nei pensieri e nelle azioni. Lo spirito di Gesù è spirito di dolcezza, è spirito di carità e di misericordia, perchè Gesù è misericordia e carità; e Brunone che voleva amarlo, ed in prova del suo amore condurgli molti peccatori e molte anime, cercava di mettere nel proprio cuore le virtù medesime di Gesù. « Voglio appropriarmi in tutto, diceva, lo spirito di Gesù: *Magister dixit, Magister fecit*. Chiederò sempre l'amore e lo spirito di Gesù Cristo; chiederò sempre nei miei esercizi spirituali che m'imprima il suo santo amore nel cuore, e mi dia il suo spirito; nel giudicar delle cose e nell'operare, nella meditazione, nell'ufficio, nel confessionale porterò lo spirito di Gesù Cristo e non il mio. Allora avrò lo spirito di Gesù Cristo quando in tutte le mie azioni *unice quiescam* in Dio, nel suo beneplacito, senza ascoltare i sensi. » E perchè questa sua volontà fosse vera ed efficace aveva fatto questo bel proponimento: « Ogni giorno mi esaminerò quattro volte almeno, se abbia dominato in me lo spirito di Gesù Cristo o quello della carne. La concupiscenza, le passioni, i sensi sono i nemici che mi distolgono dal ricopiar Gesù; dunque attenderò a crocifiggerli con Gesù invigilando sui loro principii; non posso far cosa più grande che rendermi vittima perfetta con Gesù Cristo all'eterno Padre. »

Da tanto desiderio ed amore per Gesù Cristo non poteva scaturire in Brunone altro che amore verso le anime; e quella che tanto aveva in sè e raccomandava ai sacerdoti, la dolcezza e la compassione. E non solo nell'interno, ma nell'esterno ancora, nel trattare, nel parlare, nel camminare voleva ricopiar Gesù Cristo; e venivane per conseguenza che ad una dolce gravità nel trattare, che sommamente piaceva, univa tanta gentilezza di modi e sincera affabilità di parole che ben dimostrava come la scuola, alla quale aveva appreso tali lezioni, fosse la scuola di Gesù che dice: *Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore* (1). « Il conoscere Gesù, lasciò scritto in un suo libro di santi pensieri, è il più alto punto della sapienza. Colui che conosce Gesù Cristo, conosce ogni cosa; chi non lo conosce, sa niente. Noi abbiamo in lui quanto v'ha di più perfetto nel corporale, nello spirituale e nel divino. Il suo corpo è il capolavoro dello Spirito Santo, formato dal sangue più puro della santa Vergine, ornato delle sue piaghe sacratissime, coronato coi raggi della beatitudine, deificato per l'unione intima col Verbo. La sua anima ha con sè tutte le espressioni della santità increata, tutti i tesori della sapienza di Dio, tutte le chiarezze della sua gloria, lo scettro della onnipotenza, il dominio dell'universo, l'impero su tutti gli spiriti. La sua divinità è un abisso di infinite grandezze, che egli ha rivestito coi colori della nostra natura per adattarle alla debolezza della nostra vita, per farcele più amabili. »

Quindi volgendosi a Gesù con tutto l'affetto dell'anima gli diceva: « *O sapienza incarnata*, o Signore Gesù, dammi ciò che comandi, e comanda ciò che vuoi. Tu vestisti la mia carne per vestir me della tua divinità; ti facesti partecipe della mia umanità per farmi partecipe della tua natura divina; dammi ciò che comandi, e comanda ciò che vuoi! Tu mi comandi che io mi vesta di te, tu comandi che io mi trasformi in te: dammi ciò che comandi e comanda ciò che vuoi. Dammi ciò che comandi, e farò quello che vuoi; sarò un altro te, sarò un tutto te. Viva io, non già io; ma viva tu in me, che sei col Padre

(1) Discite a me, quia mitis sum et humilis corde. MATTE. XI. 29.

e collo Spirito Santo uno nella Trinità, Dio benedetto nei secoli. »

Ma quasi a spiegare a sè stesso come nell'anima sua sarebbe accaduto cangiamento così prezioso, soggiunge: « Ciò farà l'amor di Gesù pratico, espressivo, suggellativo, per cui io sarò come un altro Cristo; sarò un altro per l'umiltà e per l'esinanizione della mente, un altro per la mansuetudine e per la mortificazione della carne; un altro per l'esemplarità delle virtù e per la carità eroica; un altro per la semplicità d'intenzione e per lo zelo della gloria di Dio; un altro per la conformità e identità alla volontà di Dio. L'esser così è un essere deificato; e chi a questo modo s'unisce a Dio è uno spirito con lui. Mettiti dunque, o Gesù, come un suggello sopra il mio cuore, sopra il mio braccio. »

Le riflessioni poi che faceva sui misteri di Gesù erano sì profonde ed insieme tanto soavi che chiaramente palesavano da qual cuore innamorato si partissero, e come alla scienza delle cose divine accoppiasse un amore operante; quindi è il vedere che si fa così sovente ne' suoi scritti venir fuori in proteste di fedeltà, di amicizia, di partecipazione ai patimenti, allo zelo, alla santità del Salvatore; volersi privar d'ogni cosa, vivere disprezzato, abbandonato in mezzo ai dolori, purchè fosse unito a Gesù. Dal leggere che faceva così di frequente le opere di san Bonaventura aveva preso un fare verso Gesù di sì amabile candore ed affetto, che ne partecipavano abbondantemente le altre sue azioni col prossimo; dovunque trovasse un bel pensiero su Gesù, se lo imprimeva nella mente o lo scriveva in alcuni suoi libri destinati a ricevere tali memorie, e rileggendoli frequentemente se ne rinfrescava lo spirito e sempre più si accendeva il cuore; perchè, come egli diceva, « pensando sovente a Dio, lo tiriamo a noi, lo facciamo dimorare in noi; ed amandolo ardentemente, entriamo e dimoriamo nel suo cuore; ed ecco il modo di unirci alla bontà ed al cuore del Dio Umànato. »

E volendo mostrare come senza Gesù non si può avere virtù, aveva fatto suo questo pensiero, che se mal non mi avviso, è del dottor san Bernardo: « Come avrete virtù voi che ignorate



la virtù di Dio, che è Gesù Cristo? Perchè dove è la vera prudenza, giustizia, temperanza e fortezza, se non nella dottrina, nella misericordia, nella vita, nella passione di Gesù Cristo? Soli dunque sono prudenti quei che son pieni della sua dottrina, soli giusti quei che dalla sua misericordia hanno ottenuto il perdono, soli temperanti quei che si studiano di imitare la sua vita, soli forti quei che con pazienza sopportano le avversità. »

Altre volte direttamente volgendosi a Gesù gli diceva: « O Signore, ciascuno di noi due ha un impiego assegnatogli dal Padre quando disse: Questi è il mio Figlio diletto, ascoltatelo. Il tuo impiego è di maestro, il mio è di discepolo. Esercitiamoli dunque. È del maestro il parlare, del discepolo è il tacere; per questo io farò silenzio; parla tu, o Signore, che il tuo servo ti ascolta, e per udire più attentamente chiuderò gli occhi. E perchè sei Maestro e Signore, ti ascolterò in ginocchio; e perchè ancora sei Dio, ti adoro, ricevendo con somma venerazione la tua dottrina. »

Che se in ogni occasione cercava di far suo lo spirito di Gesù, di sempre crescere nella perfezione, nella cognizione e nell'amore di lui, questo desiderio si accendeva maggiormente allorchando si ritirava negli spirituali esercizi. È in questa santa solitudine che ai piedi del Crocifisso concepiva que' pensieri così vasti, que' desiderii sì infuocati di voler convertire tutti a Gesù, di volergli dare tutte le anime. Qui il suo cuore si liquefaceva d'amore, si temprava a quella costanza nel bene e nelle avversità, che fu una delle egregie sue doti; di qui ne usciva piena la mente del suo Salvatore, piena l'anima degli affetti e dello zelo di Lui. Dalle sue scritture e riflessioni fatte in tali tempi si vede come Brunone fosse innanzi nella cognizione di Gesù, come ne penetrasse i misteri adorabili, ne investigasse i segreti d'amore, e come questo Dio di bontà comunicandosi all'anima del suo servo fedele la facesse uscire dal suo ritiro colla sola vista del cielo e delle anime; del cielo che aspettava, per ivi contemplare Gesù; delle anime che amava, per guidarle a Colui che nel tempo e nella eternità è gloria, premio e corona.

## CAPO SESTO

*Del suo amore verso Gesù sacramentato.*

**D**ove ancora Brunone mostrava il suo cuore pieno di riconoscenza e di amore era verso la santissima Eucaristia; il solo pensare a Gesù sacramentato, al suo eccesso di umiliazioni, di sofferenze e di carità infinita sotto le specie adorabili, il considerarlo che faceva pastore, avvocato, amico, padre, vittima, gli toglieva ogni parola, e molte volte non poteva spiegarsi fuor che con alzare gli occhi al cielo pieni di lagrime. Nei dubbi, nelle avversità, nelle afflizioni egli se ne andava a Gesù sacramentato, ed in lui trovava la consolazione e la forza; e di qui ricavava quel gran zelo che aveva per la salute delle anime e convertirle veramente, perchè, come diceva il venerabile Olier, il sacerdote che è assiduo nell'onorare il suo Salvatore in questo mistero e supplicarlo pei peccatori, tardi o tosto otterrà la loro conversione. Per eccitarsi poi sempre più a questo amore, oltre il trattenersi che faceva così sovente innanzi al santo tabernacolo, raccoglieva dai sacri scrittori e specialmente da san Tommaso l'angelico, da san Bonaventura e da sant'Alfonso quanto di tenero ed affettuoso ci han lasciato questi Santi divotissimi dell'Eucaristia; e sovente ne parlava co' suoi amici, co' suoi discepoli, e desiderava che per mostrare il loro amore a Gesù si accostassero a riceverlo colla maggior frequenza e divozione possibile.

Ad una persona che lo aveva pregato di volerle dare un metodo di vita cristiana, parlandole della necessità di accostarsi a Gesù sacramentato così le dice: « Tre sono i troni di Gesù Cristo: di gloria nel cielo, di grazia in terra nel SS. Sacramento, di giustizia nella valle di Giosafat. È nel trono

di grazia che ci aspetta per aprirci i suoi tesori , e diffonderli in noi a misura che ne chiediamo e speriamo di ottenere. *Adeamus ergo cum fiducia*, secondo l'avviso di S. Paolo, *ad thronum gratiae ut misericordiam consequamur. Propterea exspectat Dominus ut misereatur vestri* (1). Andiamo anche a visitarlo, ora come il figliuol prodigo, ora come la Maddalena, come il pubblicano , come il cieco nato, e per primo facciamogli un atto di adorazione , indi trattiamo con lui come con un amico , come con un padre , esponiamogli i nostri bisogni , chiediamogli i lumi e le grazie necessarie , pensiamo qual lezione ci darebbe, e proponiamo di eseguirla. »

Ed in un altro luogo lasciò scritto : « Nel tempo della santa Messa e della visita al SS. Sacramento ricordatevi che Gesù Cristo è il suggello del Padre, di cui controssegna tutti i predestinati ; e che se tutta la sua gloria è questa , di essere l'immagine del suo Padre, il carattere della sua sostanza, tutta la nostra felicità è questa pure di riceverne l'impressione, e portarne in noi i tratti ed i lineamenti. Immaginatevi che egli vi inviti a scolpirvelo profondamente nel cuore, pregatelo che egli stesso s'imprima in tutte le potenze dell'anima vostra ; pregatelo che si applichi ai vostri occhi per santificarne gli sguardi, alla vostra bocca per consecrarne tutte le parole, al vostro intelletto per purificarne i pensieri , alla vostra volontà per regolarne tutti gli affetti, al vostro corpo ed alla vostr'anima per imprimere in loro quei segni risplendenti della sua umiltà , della sua purezza , della sua innocenza, di tutte le sue virtù. »

E di quanto Brunone inculcava agli altri come saggio maestro ne dava l'esempio in sè stesso. Avvegnachè non lasciava passar giorno che almeno due o tre volte non venisse a visitare il suo Dio prigioniero di carità infinita, e più frequentemente si portasse a lui collo spirito ad adorarlo e riverirlo. Erasi a tal proposito scritto un bel pensiero , ed è questo :

(1) Accostiamoci dunque con fiducia al trono di grazia affin di ottenere misericordia. AD HEBR. IV. 16. — Per questo aspetta il Signore affin di usarvi pietà. ISA. XXX. 18.

« Io debbo considerare come Gesù Cristo è morto per me, si è sacrificato per me, per me si è lasciato nel Sacramento, e quantunque ciò abbia fatto per tutti gli uomini, tuttavia debbo dire che operò questi prodigi per me, epperciò è giusto che si gran dono tutto mio lo tenga in quel conto che si deve, è giusto che mi dia tutto a Gesù, che si è dato tutto per me. »

Avendo ottenuto dal sommo Pontefice di poter conservare il SS. Sacramento nel privato oratorio della sua villeggiatura alla Grangia, e poscia in una cappella accanto alla sua stanza in Pinerolo, non poteva spiegare la sua riconoscenza ed il suo giubilo per sì segnalato favore. Chiamava quel giorno il primo bel giorno della sua vita, e chiamava secondo quell'altro in cui avea ottenuto di poter celebrare il Divin Sacrificio nel Giovedì santo. Epperciò la sua villeggiatura gli era in modo speciale cara e gradita, perchè qui a tutto suo piacere poteva rimanersene col suo sacramentato Signore. Il canonico Luigi Craveri che da Andezeno ove era parroco, prima di essere trasferito alla Cattedrale di Fossano, sovente veniva alla Grangia per conferire col suo direttore, su questo punto dell'affetto di Brunone verso l'Eucaristia dice così: « La vivacità della sua fede gli brillava in volto nel passare le lunghe ore all'adorazione del SS. Sacramento, dove spesso recitava il divino officio e meditava lungamente; anzi parvemi talora che col tenere aperta la porta della stanza in cui dimorava a pochi passi dalla cappella non cessasse di trattenersi alla presenza del gran Padrone (1). »

Quando poi stabilita la Congregazione venne a dimorare in santa Chiara di Pinerolo, la stanza che abitava Brunone era la più vicina alla chiesa; ma come questo non gli bastasse, trovò mezzo di accostarsi vieppiù al Diletto dell'anima sua, ed in qual modo lo dirà il nostro padre Michele Valmino, che quasi di continuo si tratteneva in preghiera ed in santi discorsi con Brunone. « Era, dice egli, il reverendissimo padre Lanteri divotissimo del SS. Sacramento, epperciò lo volle

(1) CRAVERI, *Relazione* etc.

sempre avere nella cappella interna della sua casa in Pinerolo attigua alla di lui camera , e per poterlo adorare con maggior frequenza e massime in tempo di malattia, fece fare una piccola finestra nella sua camera in faccia all' altare di detta cappella , e per questa adoravalo poi quasi continuamente nell' ultima sua infermità , essendo posta in faccia al di lui letto, e durante quest'ultima sua malattia finchè potè lo ricevette ogni giorno con grande sua consolazione..... Gustava moltissimo che se gli parlasse di questo adorabile mistero, ed a tal proposito mi sovviene che trovandomi io nella di lui camera assiso ad un tavolino si fece leggere qualche passo di S. Tommaso relativamente al mistero suddetto: dopo aver io letto per qualche tempo essendomi rivolto indietro ov'egli stava assiso per interrogarlo di qualche cosa, lo vidi con volto così lieto e con un colore così vivo e rubicondo che mi fece molta impressione per non averlo mai prima di quel tempo osservato in quello stato (1). »

Parlando poi della celebrazione della santa Messa non si può dire quanto fosse divoto, qual fosse la sua preparazione, quale la santità de'suoi affetti, quale il giubilo del suo cuore. Tra'suoi manoscritti in molti luoghi si trovano pensieri, riflessioni , proponimenti sul celebrare degnamente il santo Sacrificio, e vi si scorge una umiltà profonda, un desiderio ardentissimo di ricevere Gesù Cristo, ed una gran volontà di poter ricevere una somma abbondanza di grazie.

« La Messa, diceva egli, è un' ambasceria alla SS. Trinità di tutto il genere umano della Chiesa militante , purgante , trionfante per trattare i negozi più gravi ed importanti del mondo, ed il sacerdote ne è il mediatore ; dobbiamo immaginarci di essere in cielo e non in terra, assistiti da migliaia di angeli. Prima della Messa supplicare Gesù non che s'inginocchi ai piedi di me peccatore, perchè me li lavi e netti dal fango, ma che lo faccia colla sola parola sua..... *Quando sederis ut comedas cum principe, diligenter attende quae posita sunt*

(1) VALMINO, Relazione.



*ante faciem tuam* (1). Qual disposizione si ricerca e che cosa potrò io fare? Non sono monde le stelle al suo cospetto..... Maestà e bontà in Dio, timore ed amore nel sacerdote... *Qui semetipsum dedit quomodo non omnia donabit?*» E meglio ancora potrà mostrare qual fosse il cuore di Brunone nell'offerire il divin sacrificio una pagina del Direttorio che si era fatto per avere una norma sempre uguale e costante in tutto il corso della sua vita. Parlando della Messa dice così: « Per l'apparecchio penserò qual cosa si faccia sull'altare tra il Padre Eterno, il suo Unigenito e me; penserò ai quattro motivi, farò tre colloqui alle tre Persone, chiederò il perdono de' miei peccati, e le virtù di cui abbisogno; pregherò Maria SS. e S. Giuseppe ad insegnarmi la maniera di trattar con Gesù, e l'Angelo Custode ad assistermi all'altare; formerò l'intenzione e l'applicazione della Messa. Mi vestirò attento alle orazioni prescritte, e nell'andare all'altare mi immaginerò vedere Simeone che andava *in spiritu* nel tempio per la presentazione di Gesù; o m'immaginerò vedere qualche altro Santo fervente. Nella Messa all'*Introito* prenderò l'affetto ed il cuore del Pubblicano; al *Gloria* quel degli angeli; alle *Orazioni* quel di legato; all'*Epistola* ed al *Vangelo* quel di discepolo; al *Credo* quel di martire; all'*Oblazione* quel di Melchisedecco; al *Prefazio* quel della corte celeste; alla *Consecrazione* quel di Cristo; al *Pater* quel di mendico; all'*Agnus Dei* quel di reo; alla *Comunione* quel di amante; all'*Ite Missa est* quel di apostolo. Il tutto con viva fede, speranza, carità, con pause, enfasi, affetto.

« Mi partirò come spirante fuoco dall'altare; reciterò con enfasi il *Benedicite* perchè ho maggior motivo di ringraziare il Signore che quei tre giovani liberati dalla fornace. Nel ringraziamento lo adorerò prostrato nel mio nulla; inviterò a due a due i cori degli angeli ad adorarlo e ringraziarlo meco. Chiederò profusione di grazie, non poche ma molte e grandi, perchè le profonda da Dio, principalmente la grazia di adem-

(1) Quando sarai assiso alla mensa del principe pon mente e fa attenzione a quelle cose che ti son poste davanti. Prov. xxiii. 4.

piere i miei voti e di praticare la virtù ; indi pregherò per gli altri bisogni particolari e generali ; finalmente mi consacrerò tutto a lui di corpo e di spirito, e chiederò la sua benedizione e conferma prima di partire. Raccomanderò particolarmente i peccatori. »

Frequentissime poi erano le giaculatorie che lungo il giorno e nella notte mandava a Gesù Sacramentato, ma in modo speciale adoperava questa, che ad un tempo mostrava ed il suo amore a Gesù, e la fame che insaziabile aveva di lui : *Jesu bone, sitio te*. O, più breve ancora, cogli occhi fissi al tabernacolo ripeteva : *Sitio, sitio*. Alcune volte si rivolgeva a Maria Santissima, e come figlio affamato le diceva : *O Vergine santa, saziare la mia fame con darmi le carni del vostro e mio Gesù. Virgo Maria, satia me*. E lo saziava, perchè come l'amore a Gesù Sacramentato è la divozione si può dire del sacerdote, così questo mistero è la gran gloria del suo sacerdozio, e la sorgente la più abbondante delle sue consolazioni.

---

## CAPO SETTIMO

*Della sua divozione e del suo amore  
a Maria Santissima.*

**U**n frutto dolcissimo dell'amore verso Gesù è l'amore verso la santa sua Madre Maria. Come ella ci diede il frutto delle sue viscere Gesù, così Gesù a noi dona un frutto del suo amore, che è Maria; e ce la dà Madre di Dio e Madre nostra, e perciò madre di dolcezza, di bontà, di tenerezza, di misericordia e di grazia. Dal che ne viene che l'amore verso Gesù e verso Maria sono inseparabili, come inseparabile è il figlio dalla madre, il cuor dall'amore, l'anima dalle sue potenze. Mirabile concatenazione di grazie e di prodigi che possiamo dirci amanti di Gesù e della sua Santissima Madre Maria! Quando al mondo non ci fosse altra grandezza, il solo poterci dire figli di Maria, l'essere certi che ella ci ama, e desidera d'essere amata da noi, è tal grandezza che veramente è ineffabile, e da non potersi comprendere.

E Brunone aveva questo frutto nel cuore, come lo aveva nelle sue parole e nelle sue azioni; fin da quando fanciullo di poc' oltre quattr' anni, orfano della sua madre terrena, per consiglio del padre erasi messo sotto il patrocinio di nostra Signora, e pregandola a volergli essere madre le si era dato tutto per figlio; ed all'età di diciotto si era con sua scrittura di donazione intiera e perfetta fatto schiavo di Maria Santissima, pare che la Regina de' Cieli se lo fosse preso sotto special patrocinio e guardatolo con occhio di amor singolare. Infatti Brunone aveva un cuore ardente per la Madre di Gesù, a lei ricorreva nelle sue pene e ne' suoi dubbi, ed a Maria attribuiva la grazia della sua vocazione allo stato ecclesiastico, l'essere stato preservato dagli errori del Giansenismo, sia in

Torino ove si trovava, sia a Pavia ove il suo padre voleva mandarlo per gli studi teologici. Da Maria ripeteva la grazia di aver trovato un uomo sì santo e sì zelante, qual era il padre De Diessbak, che tutto insieme gli era più che amico e maestro; il favore singolarissimo di non aver mai ceduto in quanto è amore, obbedienza e venerazione alla Chiesa ed al Sommo Pontefice, e diceva ancora: *La Congregazione degli Oblati non è opera mia, ma è opera di Maria Santissima: essa ne è l'istitutrice, la madre e la maestra; ogni cosa ho ricevuto da Maria, e in tutto il corso di mia vita io non ho ricevuto da lei altro che grazie e favori.*

Brunone poteva veramente chiamarsi l'innamorato di Maria(1); perciò sulle pareti della stanza e sul tavolino ove studiava teneva continuamente una divota immagine di lei, affinchè i suoi occhi partecipassero di quell'amore che aveva nel cuore, e le labbra con cui frequentemente la baciava gustassero di quella soavità e dolcezza, che si prova nel baciare la più santa e la più cara di tutte le Madri. Chiamava *Maria* la sua *Madre*, la sua *nutrice*, il suo *paradiso* (2), ed oltre il salutarla tutte le ore non lasciava passar giorno che divotamente non la visitasse in qualche sua chiesa od altare. Nell'avvicinarsi poi delle sue solennità, come vero suo figlio voleva nel dì della festa presentarsi a Maria più santo, più fervente ed amante che per lo innanzi; epperchè vi si preparava con preghiere, con elemosine e con opere buone. In quelle sante novene maggiormente affliggeva il suo corpo con discipline, con cilizi, con digiuni, e molte volte passava alcuni giorni in solo pane ed acqua. E perchè l'amore verso Maria non vuol essere solo, ma cerca compagni ed amici, così a quelli che dirigeva nello spirito comunicava il suo fuoco ed affetto, consigliando loro quelle opere in cui si esercitava egli medesimo, perchè, diceva, *per portare le anime a Dio bisogna farle passare per le mani di Maria, come le grazie di Dio passano tutte per le benedette sue mani.*

Aveva fatto una preziosa raccolta di que' libri, che con mag-

(1) RUBINO, *Orazione funebre.*

(2) *Idem etc.*

gior tenerezza e divozione parlano della Madre di Dio, sovente li aveva alle mani per accendersi sempre più ad amarla, e tra i discorsi che sommamente gli piacevano, e ne' quali più s'inflammava, fosse pure afflitto od ammalato, eravi questo, quando o nelle ricreazioni od in altri tempi il discorso veniva a posarsi sopra Maria Santissima. Fedele in quanto a sè alle pratiche che si era proposto in ossequio di questa Madre sì buona, come erano il visitarne gli altari, il recitarne i cinque Salmi colle cui prime lettere si forma il suo bel nome, mortificarsi in onore di lei, offerirle sovente col cuore tutte le sue azioni, chiederne all'uscire e al rientrare in casa la benedizione materna, recitare ogni giorno la sua corona, ed altre a lor simili, cercava ancora di innestarle nel cuore di tutti, e specialmente della gioventù e dei sacerdoti, ed a questi ultimi, consapevole quanto Maria sia pietosa e potente per aiutarli nelle loro opere di zelo, diceva con gran calore: *Non basta ispirare ne' popoli la divozione a Maria, ma bisogna ancora ispirarne la confidenza.*

Per quello poi che s'appartiene alla corona della nostra Regina, per recitarla con maggior raccoglimento e più gran divozione consigliava un suo mezzo bellissimo, che pare non affatto inopportuno il riferire in questo luogo. Diceva dunque che nel recitare la terza parte del rosario era cosa molto utile per noi, e per Maria di gran gusto, unirvi in ispirito nella prima decina coi cori degli angeli, e principalmente coll'arcangelo san Gabriele, e coll'angelo che aveva custode qui in terra; nella seconda unirvi coi patriarchi e coi profeti, e specialmente con san Gioachino, sant'Anna e san Giuseppe; nella terza cogli apostoli e specialmente con san Giovanni l'evangelista e san Luca; nella quarta coi martiri; nella quinta coi confessori e particolarmente i più divoti di Maria Santissima. Questa ed altre pie pratiche pogniamo che semplici, ci mostrano però sempre come gli uomini di Dio sono ingegnosi nel loro amore, e come i loro pensieri hanno un'impronta tutt'affatto speciale di delicatezza e di fede.

Nel direttorio che si compose quando era tuttavia giovane sacerdote scrisse in questo modo: «Voglio avere un amore tenero verso Maria Vergine, e confidenza in lei di figlio a sua



madre. Ricorrerò a lei come un pulcino si ricovera sotto le ali della sua madre alla voce del nibbio vorace: e dopo l'atto d'amor di Dio dirò: *Monstra te esse Matrem;... Sub tuum praesidium;... Maria mater gratiae;...* e ciò farò con quella confidenza con cui un bambino usa colla sua madre, domandandole ciò che fa di mestieri, con gran sicurezza, come se fosse tenuta a concederglielo, e a lei ricorrendo in tutti i suoi travagli, col che resta la madre come obbligata, e cava quindi motivo di voler più bene al figlio; e se le madri di quaggiù, cattive qualche volta, pure non san negar niente, che dirassi della gran Madre di Dio? Porterò un rosario al collo, reciterò nove Ave, avrò una sua immagine per parlarle e salutarla sovente.»

Alcune volte rivolgendosi con grande affetto a Maria le diceva: « Vergine santa, Madre di Dio e mia Signora, io vi chieggo due cose che tutte e due mi sono necessarie: date a me il vostro figlio; egli è il mio tesoro; senza di lui io sono povero. Date me al vostro figlio; egli è la mia sapienza e la mia luce, senza di lui io sono nelle tenebre. Tutto a Gesù per Maria, tutto a Maria per Gesù. Come la vita naturale di Gesù nel seno della sua Madre intieramente dipendeva da lei, così per la vita della grazia, di cui nulla v'ha di più fragile, perchè un fantasma, un pensiero ce la può togliere, ricorriamo a Maria nostra Madre; essa non mancherà mai ai nostri bisogni, se non usciremo dal suo seno.»

E perchè la vera divozione a Maria è amore operativo e fecondo, è sprone potentissimo all'acquisto delle sode virtù, e tale appunto lo voleva Brunone, così ad un'anima che a lui chiedeva in quali opere dovesse esercitarsi in una novena della sua Assunzione, così le scrisse: « Io penso che in questa novena della Santissima Vergine vi occuperete più che mai di allontanare da voi ogni scoraggiamento nel servizio di Dio, e tutte quelle piccole idee che possono suggerirci il nostro io o gli oggetti di questo misero esiglio, e che invece procurerete di esercitarvi con tutto l'impegno negli atti delle virtù teologiche, come pure dell'umiltà e della dolcezza così care ai cuori di Gesù e di Maria; perchè in questo mistero dell'Assunzione noi troviamo un modello bellissimo di queste virtù, un invito

dolcissimo a praticarle, una protettrice potente e sollecita ad aiutarci, ed una ricompensa al di sopra di ogni nostra aspettazione, perchè sarà quella ricompensa medesima che fu data alla santa Vergine. Portiamoci dunque ora al letto della sua morte ad impetrare l'eredità delle sue virtù, e soprattutto la febbre del suo divino amore e la sua benedizione accompagnata dalla promessa che verrà ad assisterci negli ultimi momenti; ora uniamoci cogli angeli per accompagnarla al cielo, procurando di dimenticare tutto il creato, e di nulla occuparci fuorchè del cielo e delle cose celesti, e soprattutto delle virtù che sole possono procurarcelo. »

Tra i suoi proponimenti eravi questo di voler far conoscere e propagare la divozione a Maria in ogni occasione e specialmente nei discorsi pubblici; e da' suoi discepoli e figli esigeva che nel corso delle missioni o degli esercizi non si tralasciasse mai la predica sul patrocinio di Maria, e sulla confidenza che si deve avere in lei, *perchè, diceva, ciò che molte volte non fanno le meditazioni e le istruzioni, vuol farlo Maria Santissima.* E fu ben chiaro il vedere come questa buona Madre volle ripagare Brunone di quell'affetto filiale, che in tutta la sua vita ebbe per lei, conciossiachè tutti i suoi giorni e tutte le sue imprese furono segnate dall'amore e dalla protezion di Maria. Da lei una vita si intemerata in questo suo servo, da lei patrocinio e difesa nelle angustie, da lei abbondanza di favori e di grazie, per cui come da preziosa catena furono abbelliti i suoi anni, rallegrata la sua morte, coronata la sua lunga carriera.

---

## CAPO OTTAVO

*Della sua divozione speciale ad alcuni Santi  
e della venerazione alle loro reliquie.*

**T**ra i favori di cui nella sua misericordia infinita ci ricolma il Signore, questo è grandissimo nel permetter che fa che quelle anime già per lui beate nel cielo siano per mezzo della comunione de' Santi nostre patrone, nostre interceditrici, come furono sulla terra i nostri esemplari e modelli: ed è per ciò che amando tutti i comprensori del cielo come nostro prossimo e come gli amici di Dio, il nostro amore però e la nostra confidenza si fa sentire più viva e più robusta verso que' santi, che o grandezza di meriti, o somiglianza di vita, o speciale virtù che rifulse nelle loro azioni, ce li rende più cari e per conseguenza noi più ferventi loro divoti.

Tra questi santi Brunone ne aveva parecchi che amava di tenerissimo affetto e cercava d'imitare nella lor vita, vestendone le virtù e lo spirito. E per procedere con qualche ordine in questa che è troppo ampia materia, prestava un onore speciale agli angeli, e particolarmente al suo custode. In una sua opera che aveva divisato di comporre, ma rimase nulla più che abbozzata, in cui dividendo i diversi tempi dell'anno, come dell'Avvento, della Quaresima, ecc., proponeva sui differenti riflessi che faceva l'esercizio d'una o più virtù da praticarsi in quel correr di tempo, giunto al mese di ottobre lo assegnò per riconoscenza, come egli dice, ed in onore degli angeli custodi. Ed il riferir che farò alcuni de' suoi pensieri ed alcune delle sue pratiche in loro onore mi varrà senz'altro a mostrare come li amasse e li riverisse. Dice dunque così: « Nella prima settimana fisserò i miei pensieri al mio angelo custode per attestargli le mie più tenere affezioni. Poichè la divina Provvidenza

con tanta bontà dal primo momento della mia nascita mi diede uno de' suoi spiriti beati per custodire e difendere me che sono cotanto inferiore a queste pure intelligenze ; qual rispetto non esige la sua presenza, qual riconoscenza non richiedono i suoi soccorsi, qual sommissione non domanda la sua condotta ! quanta confidenza non dà la sua protezione, quanta consolazione la sua compagnia ! Leggerò S. Bernardo sul salmo *Qui habitat*. La pratica sarà al mattino dopo averlo ringraziato delle sollecitudini che ebbe per me tutta la notte (poichè egli veglia quando io dormo) gittarmi nelle sue braccia, confidarmi alla sua condotta, dimandargli consiglio nei dubbi, soccorso nelle tentazioni, consolazione nelle afflizioni, trattenermi con lui nella solitudine del mio cuore, come farei con un amico con confidenza, con un principe della terra con rispetto, con un padrone con sommissione, con un benefattore con riconoscenza de' benefizi procuratimi dal primo momento di mia vita. Alla fine del giorno lo ringrazierò della buona guida, gli chiederò perdono di non aver corrisposto alle sue sollecitudini, lo pregherò di non ributtarmi per le mie infedeltà, e di continuare a vegliare sopra di me ; conchiuderò con l'*Angele Dei... Mittam Angelum meum qui praecedat te et custodiat in via... Observa eum et audi vocem ejus* (1).

E questo era l'esercizio da farsi nella prima settimana ; in quanto alla seconda era il seguente : « Considererò gli angeli custodi impiegati alla condotta degli altri, i quali vegliano sui diversi stati, sono applicati alla conservazione degli Ordini religiosi, presiedono ne' luoghi santi, cioè nelle chiese, presterò loro i miei rispetti, la mia riconoscenza, li considererò come perfetti modelli di carità, di pazienza, di preghiera per noi, ed esemplari della vita che debbo tenere cogli altri.

« I motivi sono i vantaggi della loro natura, l'eccellenza della grazia e della gloria a cui sono innalzati, la dipendenza ed i bisogni che abbiamo del loro favore, i beni innumerabili che riceviamo dalla loro bontà, e che ci prestano con tanto

(1) .... Manderò il mio Angelo il quale vada innanzi a te, e ti custodisca per viaggio. .... Onoralo e ascolta la sua parola. Esod. xxxiii. 20. 21.

amore, con tante sollecitudini costanti, inviolabili. Quanto sono potenti questi motivi per indurci, ove non siamo insensibili, a render loro i nostri doveri! La pratica: 1. Nelle società indirizzerò il primo atto di rispetto agli angeli custodi come a personaggi più onorevoli, li pregherò a vegliare che Dio non sia offeso, ed aiutarmi a procurare la gloria di Dio e di Maria Santissima. Mi guarderò di non scandolezzare od offendere alcuno, e specialmente i piccoli, i poveri, gli afflitti, per non contristare i loro angeli. 2. In quanto ai beni che mi vengono li riceverò come effetti delle loro sollecitudini e preghiere, mi guarderò di abusarne contro il servizio di Dio per non affliggerli. 3. Entrando nelle chiese saluterò gli angeli che vi presiedono; procurerò di rendermi imitatore delle adorazioni e delle lodi che rendono a Dio. 4. Queste pratiche le continuerò per tutta la vita, poichè continuano sempre i benefizi che riceviamo dagli angeli: *In conspectu angelorum psallam tibi* (1).»

La terza settimana consisteva nell'ascendere alla seconda gerarchia, che riguarda la gloria di Dio nella condotta degli Stati e de' regni; epperò contemplava le Dominazioni, che palesano agli ordini inferiori le volontà di Dio, di Gesù loro capo, di Maria che riconoscono per loro regina. I Principati, che vegliano sulla condotta dei regni e delle provincie. Le Podestà, occupate a resistere alle forze d'inferno, annichilare gli sforzi dei demoni che cospirano a corrompere il mondo, a turbare l'ordine del Creatore, e ne deduceva bellissime conseguenze e pratiche degne del suo affetto verso que' spiriti fortunati.

La quarta settimana poi la passava tutta in pensieri di tenerezza, di amore e di quiete in Dio, perchè salendo alla prima gerarchia contemplava i Serafini tutto ardenti alla vista delle incomparabili perfezioni divine; i Cherubini, pieni della luce che spandesi dalla faccia di Dio e dal suo trono, occupati nella contemplazione delle sue grandezze; i Troni, che illuminati dalla luce che spandesi dai Cherubini e riempiti del fuoco di cui abbruciano i Serafini, sono in un riposo profondo, come per ricevere un Dio, per servirgli di trono, e far trionfare in

(1) Al cospetto degli Angeli canterò inni a te. Ps. CXXXVII. 2.



ogni luogo la sua maestà. Ed in nulla inferiori alle prime erano le conseguenze che deduceva di rispetto, di confidenza, di zelo nel dilatare la gloria di Dio, giovare al prossimo, crescere nella santità e nella virtù, e terminava con questa bella pratica: « Siccome l'imitazione è ciò che più piace ai Santi, così cercherò d'imitare le virtù degli angeli per partecipare alla loro felicità; per questo passerò i due primi giorni della settimana nel desiderio di conoscere e far conoscere Dio con frequenti giaculatorie ad imitazione di David; i due giorni seguenti li passerò nell'amor di Dio per imitare i Serafini ed essere tutto amore per un Dio che è tutta bontà; i due ultimi giorni li passerò nel formare la mia quiete in questa cognizione ed in questo amore di Dio. Per posseder Dio dirò sovente: Io conosco il mio Dio e lo amo; qual cosa posso desiderar di più sulla terra? Finalmente in tutti i giorni mi unirò cogli angeli per dir cento volte: *Sanctus, Sanctus. Erunt sicuti angeli Dei in coelo* (1). »

E come in ossequio degli angeli aveva composto il mese di ottobre, così in onore dei santi compose il mese di novembre diviso in cinque settimane, ciascuna delle quali, oltre i pensieri veramente sublimi di cui è ricolma, porta all'acquisto ed alla pratica di una speciale virtù. Proposti i tre motivi che abbiamo per farci santi, servono di base alle sue riflessioni le quattro ultime beatitudini (avendo parlato delle quattro prime in una altra sua operetta), ed in loro si vede quell'acutezza di giudizio e quel calore del cuore che è proprio delle anime interiori, ed unite per fede e per amore al loro Dio.

Ma fra tutti i santi amava specialmente il castissimo sposo di Maria Vergine e glorioso patriarca S. Giuseppe. Questa che dopo la divozione a Gesù ed a Maria è la più conosciuta e praticata da' fedeli, era specialmente cara al suo cuore. Amante qual era della Sposa, non poteva non amare teneramente lo Sposo; perciò nelle sue scritture sovente si vedono o in disteso od in cifra questi tre bei nomi, Gesù, Maria, Giuseppe; a lui ricorreva con una grande fiducia e ne

(1) Sono come gli Angeli di Dio nel Cielo. MATTH. XXII. 30.

inculcava agli altri la divozione più sincera e costante ; e quando o disgrazia o malattia minacciasse o lui od alcuno dei suoi conoscenti , tosto ricorreva per aiuto al maggior protettore che dopo Maria Santissima si abbia la Chiesa ; perchè , come dice santa Teresa, se a questo o quell'amico di Dio è concesso di aiutare e soccorrere in qualche particolare bisogno, a S. Giuseppe fu da Gesù concesso il soccorrere in tutti , siano pur gravi e molti. L'*Amicizia Cristiana* poi e la *Sacerdotale* avevano per ispecial patrono questo Santo, modello della vita interiore e nascosta ; e Brunone, che nelle sue opere cercava il silenzio ed il non essere conosciuto, affidava tutto sè stesso alla custodia di colui , che sotto le nubi dell'umiltà e della conformità al volere di Dio compì le più grandi opere sulla terra ed i più alti disegni del cielo. Professava ancora gran divozione alla santa vergine e madre Teresa , le cui opere aveva fatto proponimento di leggere sempre, e ne consigliava la lettura specialmente ai sacerdoti. La sua cappella della Grangia era dedicata a Dio in onore di questa Santa, ed a lei si raccomandava nelle sue pene ed afflizioni. Per acquistare la virtù della dolcezza si era messo sotto il patrocinio di S. Francesco di Sales, frequente ne scorreva i trattati, e da questi, come disse sant'Agostino della S. Scrittura, aveva raccolto le massime più soavi ed amabili per averle in pronto sia in beneficio proprio che altrui. E veramente la carità e la tenerezza che mostrava alle anime e ne' discorsi e nel confessionale e nelle lor malattie o di corpo o di spirito, erano una conseguenza di quel fare dolcissimo che aveva appreso da questo esemplare sì amabile e perfetto maestro di amore e di carità. Il voler tutto per Dio e nel suo cuore nulla volere che non fosse di Dio, l'essere tanto distaccato dalle cose di terra, e , come diceva quel santissimo vescovo, voler poco e questo poco volerlo anche poco, mostrare a tutti e sempre mansuetudine, affabilità, dolcezza; tutto in lui proveniva dallo studio che faceva di ricopiare in sè le azioni e la vita di questo gran Santo. Per affetto ancora a lui per molti anni guidò nello spirito del santo fondatore parecchie buone religiose della Visitazione , che quantunque scacciate dai monasteri continuavano la loro vita di abnegazione e di sacrificio ,

e dalle lettere loro indirizzate si vede pur bene come in tutto cercasse di guidarle ed insieme modellare sè stesso sulle virtù di quel sapiente maestro di spirito, di quella guida così santa e sicura.

Di sant'Alfonso Maria de Liguori poi era quanto si possa dire tenero e divoto. La santità della vita di quella gemma de' vescovi, la purezza della dottrina, lo zelo per la salute delle anime, il suo amore verso Gesù e verso Maria, la sua fermezza nel difendere la Chiesa ed il Sommo Pontefice, la sua teologia morale, il suo spirito di preghiera e di mortificazione, le pene, le contraddizioni, le malattie acerbissime e finalmente la santa sua morte erano per Brunone altrettante spinte ad amarlo, a farsegli seguace, e farne discepoli ancora quanti più sacerdoti e predicatori potesse. Perciò con gran sentimento diceva loro: *Attaccatevi al Liguori, al Liguori; e soggiungeva: Se si vuol far del bene alle anime bisogna che ci appigliamo alla dottrina di quest' autore; bisogna rivestirci del suo spirito, se vogliamo portare anime a Dio. Oh benedetta la dottrina di questo vescovo, e benedetto il Signore che in questi tempi ci diede un uomo che è tanto secondo il suo cuore (1)!*

Il perchè era tutto zelo nel parlare di questo Santo, nel consigliare la lettura e lo studio delle sue opere sia spirituali che morali; e non sol consigliarle, ma assoggettandosi a disturbi e sacrificii d'ogni maniera, incoraggiava i tipografi a dar sempre nuove edizioni di questa o quell'opera del Beato, mantenendo relazione con molti librai d'Italia e prendendone

(1) Qualche tempo dopo la morte di Sant'Alfonso accaduta nel 1787, Brunone era in una via di Torino, e precisamente sulla piazza di Città allora detta piazza d'erbe, quando ad un tratto si sente replicatamente chiamare per nome; si volge indietro e vede venire a sè una povera rivenditrice di frutti, che gli disse: È vero, Sig. Teologo, che è morto il Vescovo Liguori? Sì, le disse Brunone, è morto. Or bene, disse la pia donna, fatemi questo favore. celebrate una Messa in suffragio di quell'anima, ed intanto gli porgeva l'elemosina che veramente partiva dalla riconoscenza e dal cuore. Ma perchè, ripigliò Brunone, volete voi buona donna far celebrare questa Messa? Come conoscete voi Monsignor De-Liguori? Oh se sapeste, disse allora la rivenditrice di frutti, oh se sapeste; io era sì travagliata da pene di spirito che non poteva aver pace si può dire un momento; sempre, sempre io era angustata; ma ecco che questo piccolo libro (era uno delle opere spirituali di S. Alfonso) mi ridonò la tranquillità che aveva prima, e non provo più alcuna pena, e per questo vorrei far celebrar una Messa.

sempre un gran numero di copie per assicurarne loro in parte lo spaccio. Quando poi il tipografo Giacinto Marietti, tanto benemerito della Religione e della Società, come nella sua lettera dei 19 febbrajo 1825 nel lodò il Sommo Pontefice Leone XII, decise di metter mano alla completa edizione in centodiecisette volumi delle opere di S. Alfonso, Brunone dietro le cui istanze era stata intrapresa quella ristampa, oltre il procurargli soci ed ainti diede il nome per trentasei copie; così pure alla veramente splendida edizione che della Teologia del medesimo santo fece in quattro volumi lo stesso Marietti, si scrisse tutto da solo per altre settantacinque copie, ed in maggior proporzione ancor si arricchì dell'altra opera chiamata dal santo autore *Homo Apostolicus*. E tali opere poi a sempre più dilatarne la conoscenza e lo studio offeriva in dono a parroci, a confessori, a religiosi. Ed allora che per la diffusione dei buoni libri fu costituita in Torino l'*Amicizia Cattolica*, Brunone che ne era il direttore, oltre il gran numero che fece stampare delle operette *Manuale Cristiano* — *Pensateci bene*, — *Ritorno del cuor umano a Dio*, — *La piccola Filotea* — *Via del Paradiso* ed altre, delle sole *Massime eterne* di S. Alfonso ne volle e ne fece eseguire una edizione di trentaseimila copie.

È ben vero che dal sostenere e propagare così apertamente la dottrina di questo Santo, talchè può dirsi aver egli innestato nel Piemonte la dottrina del Liguori, gliene vennero dispiaceri amarissimi e persecuzioni dichiarate e nascoste, ma egli taceva e come cercava d'imitar nella sua vita quel modello dei religiosi e dei sacerdoti, così lo imitava ancora nel patire e nel render bene per male; conciossiachè aveva fatto questo proponimento: *Quanto più mi perseguiteranno, tanto più amerò quelli che mi perseguitano*.

Avendo fin dal novembre del 1824 dalla santa memoria di Papa Leone XII ottenuto per ispecialissima grazia, e come dice il rescritto pontificio *in exemplum non afferenda*, di poter ogni anno nei due agosto celebrare la Messa del beato Alfonso concessa alla sola Congregazione del SS. Redentore, appena approvata la Nostra supplicò ed ottenne come fu detto che un tal beneficio fosse concesso a tutti i suoi figli; lo volle

oltre ciò secondo maestro della Congregazione, essendone il primo l'Angelico dottor S. Tommaso; e finalmente appena il poté gli dedicò in santa Chiara un altare adornando ancora il corridoio della casa d'un bellissimo busto in marmo rappresentante al naturale il santo vescovo, lavoro e tutto insieme regalo del suo discepolo Francesco Giani.

Amava ancora moltissimo sant'Ignazio di Loiola e per la sua santità e pe' suoi ammirabili esercizi, su cui passò tanti anni in riflessioni ed in istudi; ed amando il padre, amavane i figli, ai quali cercava ogni mezzo di fare del bene.

Teneva in sommo rispetto le reliquie de' Santi, e come S. Filippo Neri non voleva che per la gran riverenza loro dovuta si portassero indosso, a meno che la memoria di quegli avanzi preziosi non si dipartisse mai da chi li possedeva; e se nel rimanente era largo di cuore e di mano, nel far dono di reliquie era assai moderato; perciò ad un suo discepolo che con molte istanze gliene chiedeva una di S. Luigi Gonzaga, di cui era divoto, dopo averlo fatto aspettare gran tempo, si gliela diede alfine, ma con gravi raccomandazioni di tenerla in quel gran conto di cui n'era degna. Onorava pure altamente le immagini de' Santi, che nella sua camera teneva appese in modo che potesse comodamente baciarle, e per quello spirito di fede pratica che compariva in tutte le sue azioni se n'era provveduto e dall'Italia e dalla Germania una gran raccolta in parecchi volumi, che esprimevano o l'intera vita di alcuni Santi, come di S. Filippo Neri, di S. Giovanni della Croce, di S. Luigi e di S. Giovanni Nepomuceno; o con figure e con simboli molto ben intesi e divoti spiegavano o le *Litanie* della Vergine, o la *Salve Regina*, o l'*Ave Maris Stella*, o il Vangelo e la vita di Gesù Cristo, od i fatti del Testamento nuovo ed antico.

E questi libri oltre il rivederli alcuna volta egli medesimo, li prestava poi ai giovani chierici perchè su quelle care immagini si formassero in parte il cuore e lo spirito; come pure ed in modo speciale agli infermi e convalescenti, affinchè oltre un onesto sollievo avessero anche, non potendo leggere, una scuola aperta sotto gli occhi ad ispirar loro le necessarie virtù.



## CAPO NONO

*Della sua umiltà.*

**V'** ha un sacrificio che il mondo non farà giammai. Rinuncierà alle ricchezze, alle comodità, al riposo, ai piaceri, alla vita medesima, se siavi indotto od ingannato da grandi guadagni, ma non acconsentirà mai alla perdita del suo onore, al disprezzo, alla umiliazione, all'essere niente agli occhi degli altri (1). Quest' altissimo punto, che a tutto potere fuggono i seguaci del mondo, è quello appunto a cui con tutta l'anima anelano i veri imitatori di Gesù Cristo, i Santi. Per essi Gesù umiliato, disprezzato, povero di tutto è ogni cosa, mentre ogni cosa è niente se non sia e per Gesù e con Gesù. Perciò in quell' *omnia detrimentum feci* (2), di cui santamente si gloria l'apostolo S. Paolo, non solo ravvisano la perdita de' beni temporali, sì quella ancora de' beni che consistono nell'onore e nella buona opinione, che altri può o deve avere delle loro doti e virtù. E non solo non cercano stima ed ossequii, ma lor tributati li fuggono, e con astuzie degne di quelle anime sante che pur sono, si studiano di umiliarsi ed avviliti, appunto per ricopiare vieppiù in sè l'immagine del gran modello Gesù. E questo fu il grande negozio di Brunone in tutto il corso della sua vita. Quantunque fosse da Dio fornito di molti beni di natura e di grazia, ciò nullameno non fu mai sentito parlar di sè stesso o delle cose sue; e non parlandone in bene non ne parlava neppure in male, avvegna- chè tra i suoi proponimenti aveva fatto ancor questo consigliato da S. Francesco di Sales: *Non parlare di noi nè in*

1) BERTHIER, *Reflexions Spirituelles*, V. 4.

(2) Ho giudicato un discapito tutte le cose. AD PHILIP, III., 8.

*bene nè in male.* Ma non parlando lavorava però continuamente a questo fine di non essere nè conosciuto nè stimato. Quell' *ama nesciri et pro nihilo reputari* (1), che formava la sua gran massima, era quello che a' suoi occhi lo faceva tener per tanto da niente, e così lontano da ogni artificio per cui potesse venirgliene onore che, come del B. Sebastiano Valfrè, era difficilissimo il conoscere qual uomo egli fosse e di quanta scienza e di quanta virtù. E quelle opere medesime che faceva in bene altrui sapeva circondarle di tanto silenzio, che ben pochi sapevan di esse; ed è questa la causa principale per cui sopra una gran parte della sua vita si scorge un velo che la nasconde, od almeno non la lascia vedere in tutta la sua estensione e bellezza. Ciò nondimeno e dalle relazioni che di lui ci lasciarono alcuni suoi intimi amici, e da' suoi scritti medesimi si può comprendere quanto fosse fondato in questa virtù, dalla quale ricevono le altre incremento e vigore. E parlandone il sacerdote D. Giovanni Rubino dice così:

« La sua umiltà non poteva essere più profonda; ben sapendo il Lanteri che quanto di bene si può trovare in un' anima, tutto è opera di Dio, sebbene per la nostra cooperazione voglia il Signore attribuirne a noi il merito, chi voleva offenderlo bastava che il lodasse, quasi che si volesse a Dio rubare quella gloria che a lui si attribuiva. Tuttochè fosse molto versato nelle divine Scritture e nelle opere de' santi Padri, avesse esaminato gli atti de' più celebri Concilii ed i più dotti trattatisti nelle materie dogmatiche e morali, pure era il Lanteri così umile, che nulla fidandosi de' propri lumi consultava ogni cosa ed ogni affare anche con persone di lui più giovani, ed a suo confronto di limitatissime cognizioni ed ingegno. Diede egli più libri alla luce, ad altri comunicò le materie ed i documenti a ben comporli, ciò che conosciuto poteva procurargli la fama di dotto ed erudito qual era; ma come Paolo amante della vita nascosta in Gesù Cristo, e disprezzatore di sè stesso, non volle mai che col suo nome venissero pubblicati (2). »

(1) .... Ama di non essere saputo, e di essere tenuto per nulla. *Imit. Christi*, L. I, C. II, 3.

(2) RUBINO, *Orazione* etc.

Ed in termini pressochè uguali ne parla il canonico Luigi Craveri; ma su questo lasciando ogni altra scrittura, mi servano i detti medesimi di Brunone, e le riflessioni che faceva per acquistare l'umiltà sia interna, che consiste nell'intiera convinzione della propria debolezza, sia esterna, che è l'amore alle umiliazioni ed il disprezzo della gloria. In alcuni suoi fogli adunque si trova scritto così: « Son niente; al niente nulla si deve, ed al peccatore si devono tutti i tormenti; dunque nè delle offese, nè dei patimenti ho ragione di lamentarmi. In ogni azione, sia naturale, sia soprannaturale: *Quid habes quod non accepisti? Superbe, bona tua non sunt tua, tua sunt mala.* Ogni azione buona viene da me come da madre cattiva ed ignobile, viene da Dio come da padre buono e nobile. Quanto al corpo questo è una carcere in cui vivo, un sacco di vermini, un pugno di putredine, che mi fece tante volte offendere Dio, che mi mise in tanti rischi, che mi darà fastidi tremendi e mi farà ben arrossire al tribunale di Dio. In quanto all'anima son niente, posso niente, merito niente. *Sum nihilum et peccatum;* tutto ciò che posso ed ho, è il peccato; il resto, se ci è qualche cosa di buono, è di Dio, che corona in me i suoi doni, che li fa miei meriti, e questi ancora io ho saputo deformarli; in buona sostanza sono peggiore delle bestie, che almeno non offendono Iddio; sono peggiore dei Turchi, che non hanno ricevuto tanti benefizi; peggiore dei demonii, che non hanno avuto Dio per Redentore; i miei meriti sono i miei peccati, la mia casa l'inferno comprato a prezzo di peccati, in mente di Dio infinitamente abbominabile. E non è giusto che la terra si purghi di questo infame? »

Ed in un altro luogo si esprime in questa maniera: « Son niente in essendo; e se Dio cessasse la positiva sua azione di continuamente crearmi, ritornerei da me stesso nel nulla; così l'inclinazione che ho a ritornar nel niente quanto all'essere l'ho anche per peccare, se Dio non mi aiuta, se non mi trattiene. La buona volontà che ho è sua; è lui che me la dà continuamente, che me la sostiene colla sua grazia; se lasciasse un momento di sostenermela, ritornerei nel mio peccato, sarei peggior d'ogni dannato, di tutti i dannati insieme; anzi, conviene che Dio mi sop-

porti, ed abbia la bontà eccessiva di restituire, riedificare ciò che distruggo, perchè non solo da me non farei altro che peccati, ma neppure lascio fare a Dio e cerco di distruggere ciò che fa.

« E Dio ancor mi sopporta, ancor mi ama e continua a restituire ciò che distruggo? O Dio, amor mio eccessivo, come riguardate ancora un cane morto; anzi, di gran lunga più schifoso? e gli uomini mi soffrono ancora e non mi rigettano, non mi avviliscono come merito, ed ancora mi onorano? Oh Dio! non mi conoscono, e neppure io mi conosco ancora abbastanza. Oh mi conoscessi, come mi conosce Iddio! E quindi giungessi a comprendere l'eccessiva sua bontà, che vuol soffrirmi, e quindi ancora amarmi! » E da questi suoi umili pensieri ed affetti ne deduceva queste conseguenze, o vogliam dire proposizioni, che per sentimento di grande umiltà si era proposto a sostenere in piena accademia quel modello degli umilissimi san Francesco Borgia: *Ex nihilo factus sum — Ad nihilum redactus sum — Quid sim ignoro — Si quid scio, hoc tantum scio — Infernus domus mea est.*

Ed in un altro librettino in cui notava i buoni pensieri ed i lumi che aveva nell'orazione, scrisse così: *Nihil sum, insipiens sum, abortivus sum, infimus omnium, indignus nomine Apostoli; si ita Paulus, quid ego?* E volgendosi al Salvatore Gesù dicea queste parole: *Videam te magistrum in praesepio, in faeno, ut peccatorem in circumcissione, immundum in baptismo, fugitantem laudes regem volentium te eligere, praecipientem ne sanitatis restitutae miraculum praedicent, et transfigurationem taceant, incurvatum ad pedes discipulorum abluentem, abstergentem, exosculantem, humilitatisque exemplar testamento iis legantem.*

Ed un'altra volta umiliando il suo cuore innanzi a Gesù dopo considerata la grandezza del Salvatore e la sua umiltà immensa, così si esprese: « Quanti beni concesse al mondo e concederà l'eterno Padre, tutti sono frutto dell'umiltà di Gesù. E l'essere noi adottati per figliuoli di Dio, per fratelli, membri, seguaci e coeredi di Gesù Cristo, e simili sono doni dell'umiltà di Gesù. Oh i gran beni che ci partori l'umiltà del nostro divin Redentore! Oh i gran beni che partorisce alle anime la vera umiltà dei cristiani! E tu, anima mia, non pensi di ringraziar Gesù di tanti

beni ed imitarlo coll'esser umile, ma di cuore? *Discite a me, quia mitis sum et humilis corde. Usquequo superbis pulvis et cinis!*

« Ah mio Gesù, tale è il mio rossore, che appena ardisco di comparirvi innanzi, vedendo voi tanto umile, e me tanto superbo! Eppure fo coraggio, e ringraziandovi di quelle volte che mi umiliaste: *Bonum mihi, quia humiliasti me*, mi protesto di gloriarmi d'ora innanzi, di comparire ed essere veramente umile di cuore, a vostro esempio, affidato ai vostri meriti. »

Ad una persona poi che il Signore aveva visitato con non so qual croce pesante, Brunone scrisse in questa maniera: « Siate umile più che mai, perchè questo è il disegno di Dio nel mandarvi questa afflizione; siate grandemente umile innanzi a Dio, perchè in questo modo riceverete con abbondanza tutte le grazie di cui avete bisogno. Entrate perciò sovente in voi stessa, osservate il fondo di superbia che regna in voi, e come in voi sono altre passioni più umilianti ancora, da cui non potete liberarvene colle sole vostre forze. Riconoscete dunque ciò che siete di per voi sola, e confessate di essere la stessa miseria. Ricorrete allora all'infinita bontà di Dio e ripetete frequentemente: *Abyssus miseriae invocat abyssum misericordiae*. »

E questa umiltà che aveva nel cuore, come odore soave esalava al di fuori; avvegnachè nel discorrere, nel vestire, nel camminare, nel dar consigli, ed in ogni altra cosa si vedeva in lui un'anima semplice, affabile, dilicata, e ciò molto più coi deboli e coi poveri, essendo questo uno dei suoi proponimenti di voler essere umile coi piccoli. Come nella carità e dolcezza voleva imitare Gesù, così voleva imitarlo nella umiliazione; motivo per cui in una sua operetta tra le altre risoluzioni fece ancor questa: « Facciamo pure quanto possiamo; ma le nostre umiliazioni saranno sempre ben lontane da quelle di Gesù. Le umiliazioni nostre non saranno che superficiali, accidentali, passeggere, e quelle del Verbo incarnato sono e saranno sempre sostanziali, permanenti, eterne; così, dopo un serio esame della mia vita, se conosco che ricerco la vanità nelle mie parole, nelle mie azioni o ne' miei abiti, regolerò queste cose secondo le regole e le massime dell'umiltà del gran Maestro; se conosco che cerco la preferenza e volerla vincere sugli altri, io cederò a tutti ed



in tutto; se conosco che ho orrore delle azioni basse, m'impiegherò in queste quanto la prudenza e la carità mi permetteranno; ricordandomi che non vi è stato più convenevole ad una creatura innanzi a Dio che di essere umiliata ed abbassata, che non vi è cosa che glorifichi maggiormente Iddio quanto l'umiliazione e l'abbassamento affettuoso della sua creatura: *Vilior fiam plus quam factus sum.* -

E fu beneficio singolare di Dio nell'aver dato a Brunone tanto amore di questa virtù; conciossiachè le occasioni che ebbe di praticarla furono assai, e talora venutegli da mano che a lui doveva ben altro. Ma tra i suoi detti aveva anche questo: *Poca umiltà se non vi è il consenso di essere umiliato*; epperò nelle calunnie a cui fu fatto segno, nelle mortificazioni e ne' dispregi che tal fiata gli furon fatti anche in pubblico, nella noncuranza che taluno mostrava di lui, il suo sguardo, il suo affetto, il suo difendersi era il rifuggirsi in questa virtù dell'umiltà. A quel modo che nelle lodi che gli si davano era come la sensitiva, che appena toccata tutta si raccoglie e ritira, e in quel graziosamente quasi nascondersi chiede esser veduta sì, accarezzata no, così ne' dispregi e nelle ingiurie era come una viola mammola che o disprezzata dal villanello, o non curata dal passeggero, contenta della sua bassezza spande tuttavia all'intorno il suo soave profumo. Ma come in confermazione del fin qui detto mi valga quanto dell'umiltà di Brunone lasciò scritto il nostro P. Michele Valmino: « Parlava, così dice, con singolar piacere di cose di spirito; quindi è che alle volte che per la sua debolezza non poteva passeggiare quanto gli sarebbe stato necessario, se si intavolava qualche discorso di tali cose, poco per volta prendeva vigore e proseguiva il passeggio. E non parlava per far pompa del suo sapere o per essere tenuto in conto di uomo spirituale, ma bensì parlava di quello che formava il principale oggetto dei suoi pensieri, e che era insomma il tesoro ove stava riposto il suo cuore. Ed io mi ricordo di avere osservato molte volte in tempo di sanità, e quando egli era infermo, che non solamente soffriva che io ignorante e niente spirituale gli ragionassi di cose di spirito, o che con qualche massima cercassi di aiutarlo a conformarsi alla divina volontà;

ma ne dimostrava un vero e cordiale piacere, e se talora avvertendo io alla mia temerità lo pregava a compatirmi se osava *istruire Minerva*, mi rispondeva con bontà: *Son cose che si sanno, è vero, ma è sempre bene ed utile il sentirsele richiamare alla memoria.* Questa è una delle cose che mi ha sempre dato un'idea grande della virtù soda di quel sant'uomo; poichè ordinariamente si sente altri ragionar volentieri di cose spirituali, e si soffre anche di essere esortato alla rassegnazione ed alla virtù da persone dotte o sante, ma l'ascoltare con pazienza e con gusto questi discorsi e queste esortazioni da persone ignoranti e viziose, questo non è di tutti, ma solo di quelle persone che sono ben fondate in virtù. »

Così il Valmino, umilissimo anch'egli. E chiuda il discorso finora ciò che alcuni anni prima che accadesse, predisse Brunone di un uomo degno di sorte migliore, se avesse avuto l'umiltà uguale alla stima che nodriva di sè. In quegli anni in cui viveva a Pinerolo, tra' molti personaggi che venivano a visitarlo venne pure l'abate Francesco Lamennais, di cui tanto già si parlava e dentro la Francia e fuori. Dal famigliarmente discorrere e trattare insieme conobbe Brunone qual fosse l'ingegno e quale spirito dominasse in quello scrittore; epperchè con tutta confidenza di amico consigliandolo a non più ritornare in Francia, che per lui doveva essere una terra di mali, gli propose di stabilire sua dimora o nel Piemonte od in qualunque altro luogo, e qui al bene della Chiesa e del mondo impiegasse quelle doti che Iddio gli aveva date in sì grande abbondanza. Al Lamennais non piacque il consiglio, e volle persuadere Brunone di tutto l'opposto, dicendogli e ripetendogli con forza queste parole: *Credetemi pure, la Francia ha bisogno di me.* Su questo Brunone si tacque, e dopo qualche tempo accommiatato il suo ospite si volse ad alcuni Oblati e con sentimento di una grande afflizione disse loro: *L'abate Lamennais è perduto; la sua umiltà non risponde al suo ingegno; si crede necessario e sarà di danno, e perciò, ve lo ripeto, l'abate Lamennais è perduto.* La serie degli scritti e dei fatti dolorosi che in meno di dieci anni si succedettero in quell'uomo infelice, provarono troppo vere quelle parole.

## CAPO DECIMO

*Del suo esercizio della presenza di Dio.*

Tra i libri che con maggior frequenza e consolazione del suo spirito leggeva Brunone eravi questo conosciuto sotto il titolo: *Dio presente in ogni luogo*, scritto dal pio Enrico Maria Boudon arcidiacono di Evreux. In questa operetta di mole piccolissima e feconda quant'altra mai di santi pensieri e di nobilissimi affetti, Brunone trovava tanti stimoli a sempre più unirsi al suo Dio, che avrebbe desiderato veder un tal libro nelle mani di tutti, e specialmente degli ecclesiastici, perchè camminando alla presenza del loro Signore fossero perfetti secondo che disse egli medesimo ad Abramo: *Ambula coram me et esto perfectus*. E veramente nulla tanto giova alla pietà ed all'operare grandi cose in servizio delle anime quanto il considerarci continuamente alla presenza del nostro Dio, anzi in lui intieramente, perchè *in ipso vivimus, movemur et sumus* (1). Perciò con sante riflessioni e con vigilanza continua sopra sè stesso si teneva alla presenza del suo Creatore procurando di mai nè fare nè dire cosa alcuna che potesse dispiacere a sua Divina Maestà. Dallo studio che aveva fatto così profondo sulle opere del serafico san Bonaventura, di san Tommaso l'angelico, di san Giovanni della Croce, di Leonardo Lessio e del padre Berthier aveva acquistato idee così grandi e sublimi di Dio, che ben si vedeva come il trattenersi con lui, il parlare di lui, ed unicamente operare per lui, era un bisogno, una necessità del suo cuore. *Dio ed io*, ripeteva sovente, *tutto a colui che è tutto; Deus meus et omnia*. In parecchi quaderni che radunati e disposti insieme formerebbero alcuni volumi, aveva scritto quanto di eccellente e di nobile dissero delle perfezioni di Dio

(1) In Lui viviamo, e ci muoviamo e siamo. ACT. APOST. XVII. 28.

gli scrittori più santi ed illuminati, ed è cosa bellissima il vedere come parlando della immensità, della grandezza, della scienza, della immutabilità di Dio e di altri suoi attributi, ne parli con tanta semplicità ed elevatezza di pensieri, che gli occhi ed il cuore non vorrebbero più allontanarsi da questi cari scritti. Ne ricorderò qui alcuni pochi tratti, e sarà doppio il vantaggio, dar un'idea dei pensieri di Brunone, ed ancora riscaldare il nostro cuore verso Dio. In un luogo adunque lasciò scritto così: « Il vero palazzo dell'anima è la Divinità. La sua porta da per tutto si trova aperta affinchè facilmente possiamo uscire da noi stessi e dalle creature. Questa porta è l'immensità di Dio che riempie tutto, che vede ogni cosa, quindi ogni luogo è indifferente, ovunque l'anima può elevarsi ed alloggiarsi in quest'ammirabile dimora. Le diverse perfezioni adorabili di Dio sono i diversi appartamenti del palazzo ove siamo invitati ad entrare per considerarne la bellezza e le meraviglie, e dimorarvi finchè vorremo. »

E parlando dell'anima sotto la figura di una vigna lasciò scritti questi pensieri: « La mia anima è una vigna, Dio ne è l'agricoltore. Io onoro Iddio colla fede, speranza e carità; e Dio coltiva colla sua grazia l'anima mia; ne coltiva la memoria coll'ammoneirla e tirarla a sè, coltiva l'intelletto coll'amaestrarlo, coltiva la volontà col muoverla. Bisogna dunque che apra a Dio le porte della mia mente, cioè la memoria, l'intelletto e la volontà, perchè in queste consiste l'immagine della Trinità, per queste l'anima si fa capace di Dio; perchè Iddio si sente per la memoria e per la rivelazione, si vede per l'intelligenza e per la contemplazione, si abbraccia per la volontà e per l'affetto; epperiò le potenze dell'anima si possono con ragione chiamare porte eternali... Debbo dunque dare a Dio la vigna dell'anima mia, cioè dare la mia memoria alla mente eterna che è il Padre, il mio intelletto al sommo vero che è il Figlio, la mia volontà al sommo bene che è lo Spirito Santo, e da ciascuna delle tre persone chiedere la gloria e l'aiuto opportuno. »

Diceva ancora: « Dio è presente all'anima niente meno che sè stessa a sè medesima, è presente nel nostro corpo niente meno che

la nostr'anima, è presente a tutte le cose ed a noi in particolare niente meno che un cristallo esposto al sole è circondato e pieno di luce. Dio non solamente è nel luogo dove io sono, ma è particolarissimamente nel cuore del giusto, e nel profondo del nostro spirito, quale esso vivifica ed anima colla sua divina presenza stando ivi come cuore del nostro cuore, come spirito del nostro spirito. Perchè come l'anima sta sparsa per tutto il corpo trovandosi presente in tutte le parti di esso, e nondimeno risiede nel cuore con una special residenza, così Dio stando presentissimo a tutte le cose, assiste nondimeno in modo speciale al nostro spirito. »

Da questi suoi detti e pensieri speculativi ne venivano in lui i pratici, per cui di continuo si eccitava a camminare alla presenza di Dio ed operare ogni cosa per lui; quindi tra'suoi proponimenti si legge anche questo: «Darò a Dio tutto il tempo e tutte le mie azioni nel miglior modo possibile per provargli che io lo amo; perciò in ogni ora cercherò qual sia la maggior gloria di Dio, poichè questa è la sua volontà; non cercherò la mia inclinazione, procurerò di essere pronto a rispondergli: *Ecce adsum*, nè avrò requie altrove. L'azione voluta da Dio procurerò di farla perfettamente, e per questo non distinguerò l'azione dalla volontà di Dio, la quale è Dio medesimo, onde la stimerò, la amerò, la eseguirò come l'istessa volontà di Dio, e per questo mi servirà la seguente massima: *Deus spectator est, adjutor est, remunerator est*; assuefarmi a trovar Dio presente in ogni cosa. » Per appagar poi un desiderio sì santo oltre le frequenti giaculatorie, e l'indirizzare ogni sua azione a Dio, ad imitazione del glorioso apostolo san Bartolomeo e di san Francesco Borgia, aveva proposto di far molte genuflessioni lungo il giorno per adorare la Maestà di Dio ovunque presente. E questo pensiero che di continuo l'accompagnava era causa per cui Brunone in ogni suo atto e discorso era siffattamente temperato ed onesto, che mai fu veduto nè correre nè lasciarsi andare a risa o discorsi che meno risentissero di quel rispetto che si deve alla presenza di un Dio (1); imperocchè soleva dire: Bisogna che ci portiamo con gran rispetto innanzi a Dio, perchè

(1) LOGGERO, *Relazione*.



ci moviamo in lui come i pesci nell'acqua, siamo come una spugna in mezzo ad un mare, di cui non si possono vedere i limiti, con la diversità che il mare non sarebbe tutto nella spugna come in noi vi è Dio.» Diceva poi ancora: « Il nostro buon Dio *non longe est ab unoquoque nostrum*, ed in lui viviamo per la carità, ci moviamo per la speranza, siamo per la fede. Quest'esercizio della presenza di Dio, soggiungeva, se ci è utile sempre ed in ogni cosa perchè da lui l'anima nostra si riempirà *splendoribus sanctorum*, ci è utilissimo in tempo di tribolazioni, di pericoli e di contrarietà; perchè se Dio è dentro di noi e per noi, qual cosa potrà farci danno?»

Perciò ad una persona angustata che a lui chiedeva consiglio come regolarsi, rispose: « Il dolce esercizio della presenza di Dio nodrito da quegli oggetti medesimi che vi passano per la mente, e che tanto vi affliggono, è senza dubbio il miglior rimedio per liberarvene utilmente e con maggiore facilità. »

E ad un'altra rispose nella seguente maniera: « Vivete sempre alla presenza di Dio, procurate di ricordarvene, specialmente nelle circostanze più difficili. Pensate che Dio vi è presente, che gode nel vedere il modo con cui vi portate nel tempo della tribolazione. Pensate ancora che la sua presenza non è nè inutile nè sterile, ma che è egli stesso che vi appresta le armi, cioè vi aiuta colla sua santa grazia sempre abbondantissima ed infinitamente superiore a tutte le difficoltà che si possono incontrare; che egli medesimo è impegnato a farvi conseguir la vittoria, perchè è sempre un padre, un amico, uno sposo il più amante, il più tenero, il più zelante che possiate avere accanto a voi ed in voi. Trattenetevi dunque dolcemente con esso lui, indirizzandogli umili e tutto insieme ferventi e tranquille giaculatorie ora per dimandargli la sua assistenza, ora per dargli prova della vostra confidenza in lui e del vostro amore per lui, dicendo per esempio: *Adjutorium nostrum in nomine Domini. In te Domine speravi, non confundar in aeternum. Diligam te, Domine, fortitudo mea. Refugium meum et liberator meus es tu* (1).

(1) Il nostro aiuto nel nome del Signore. Ps. CXXIII. 8. — In te ho posta, o Signore, la mia speranza: non resti io confuso giammai. PsAL. XXX. 1. — Te amerò io, o Signore, fortezza mia. PsAL. XVII. 1. -- Il Signore è mio rifugio e mio liberatore. Id. Id. 2.

E sia permesso al detto finora aggiungere parecchie altre riflessioni che faceva sopra quest' esercizio di tanto vantaggio della presenza di Dio ; gioveranno a mostrare come delle creature si servisse per salire a Dio, e di Dio medesimo per far salire a lui le sue creature; le quali riflessioni sono le seguenti bellissime:

« 1. Ogni creatura mi avverte che vi è Dio, epper ciò porta il marchio del suo creatore e conservatore.

« 2. Mi avverte che Dio è presente, perchè è alloggiata nella sua immensità, ed è dipendente dalla sua essenza.

« 3. La presenza di Dio è in maniera viva, poichè vede e conosce quella tal cosa come vede e conosce infinite altre, come vede e conosce sè stesso, epper ciò volontariamente e spontaneamente la circonda, l'investe colla sua presenza infinita, con tutti i suoi attributi adorabili, amabili, con tutte tre le divine persone presenti.

« 4. Tanto più visibilmente poi è presente nell'uomo ed in me stesso. Dunque *agnosce Deum in omnibus intime existentem, et reverere. Praesenti te praesentem exhibe.*

« Finalmente Dio non solo è presente, mi ama e mi beneficia, ma opera anche assiduamente per me in tutte le creature, cioè per amor mio, perchè me ne trovi bene ; perciò loro somministra, loro conserva la virtù, l'attività, e concorre ancora immediatamente alle loro operazioni ed effetti ; perciò col sole mi illumina, coltiva la terra cogli agricoltori , con essi raccoglie il frumento , mi forma, mi somministra il pane , mi prepara le vesti, l'abitazione e tutto, impiegando così la sua potenza, sapienza e provvidenza, e tutte per prova di vero e sommo affetto verso di me. Dunque, *accipe beneficium, vide affectum, praesta obsequium, cave abusum.* Dunque, *omnes vires et actiones meae ad majorem Dei gloriam procurandam maxime in salutem animarum omnino dirigantur.*

Con questi ed altri loro simili pensieri dalle cose temporali e transitorie si elevava a Dio operando in lui e per lui ; e come S. Francesco di Sales da ogni creatura traeva argomento di sollevarsi al cielo, ove anelava il suo cuore , così Brunone da ogni creatura imparava a conoscere ed amare il

suo Dio, a zelare la salute del prossimo, a rivestirsi, come diceva, dei costumi istessi di Dio; imperocchè, come lasciò scritto (e valgami per assegnare un termine a questo capo):

1. « Ciascuna creatura porta il marchio del suo Creatore, perchè è causa seconda, e piccola come è ne dimostra l'onnipotenza. 2. Porta il marchio della bontà eminente di Dio per le buone qualità che ha ricevuto da lui. 3. Porta il marchio della sapienza imperscrutabile di Dio, perchè finora tutti gli intelletti umani non poterono ancora capire qual sia la sua essenza, nè quali siano gli attributi essenziali; appena hanno conosciuto alcuna delle sue qualità per via di cognizione sperimentale. 4. La successione di esse, le loro relazioni, la loro armonia (cose tutte che tendono a formare un tutto perfetto e perseverante) dimostrano la provvidenza grande di Dio, la saviezza delle leggi, l'onnipotenza in trar del bene da cose contrarie, e la sua bontà che ne è il fondamento. 5. La loro obbedienza ad uscire dal nulla e ad osservare perfettamente le leggi da Dio loro imposte dimostrano la padronanza di Dio, e ci danno lezioni di fedeltà ed altre secondo le loro proprietà. 6. Il giovamento che ci portano con comunicarci il bene da Dio ricevuto c'impegna ad essergli riconoscenti e lodarlo anche per loro che ne sono incapaci, e ci mostrano a far altrettanto con chi possiamo, cioè di comunicare ai nostri fratelli anche tutto il bene che Dio ci comparti e nell'ordine di natura e nell'ordine di grazia. »

Ed a queste aggiungeva la seguente bellissima riflessione: « Si può paragonare Dio all'anima (giacchè ne è la sua immagine), ed il mondo visibile al nostro corpo (giacchè anch'esso è un piccolo mondo), indi osservare come l'anima manifesta la sua esistenza, i suoi pensieri, le sue affezioni, le sue qualità, la sua volontà per via dei sensi e delle azioni esterne; così fa Dio per via delle creature visibili, ciascuna delle quali ci parla di Dio, ossia Dio in ciascuna di esse manifesta sè stesso, le sue perfezioni, la sua volontà, ecc. Lo stesso vuol far Dio nell'uomo, manifestare cioè nella sua condotta i divini costumi, l'umiltà, la dolcezza, ecc., e l'uomo deve concorrervi colla volontà e così far diventar proprii gli stessi costumi di Dio; e così l'uomo viene veramente a glorificar Dio ed essere da Dio glorificato. »

## CAPO UNDECIMO

*Della sua mortificazione.*

A quel detto della filosofia pagana che levò tanto rumore e consiste nel consiglio di conoscere ciascuno sè stesso : *nosce te ipsum* , un altro di maggior importanza se ne aggiunse ed è questo di non solo conoscere, ma di vincere ancora noi stessi : *vince te ipsum*. Il qual detto che ha per principio e per base le parole di Gesù Cristo, con cui ci è comandato che deve rinnegare sè stesso chiunque desideri di seguirlo : *Qui vult venire post me abneget semetipsum* , è tanto superiore al primo, quanto immensamente più si sollevarono i santi, che attesero a questa vittoria di sè stessi, che non i filosofi che solo studiarono di conoscersi. Ed è perciò che nella vita di que' uomini che si chiaman di Dio, si vede un esercizio continuo di questo rinnegamento di sè stessi, ossia della mortificazione che è in certa maniera la guardiana delle altre loro virtù. Su questo punto Brunone ci lasciò ottimi consigli ed esempi. E parlando dei primi era solito dire : « Si cresce in ragione inversa nell'amor di Dio e nell'amor proprio; e soggiungeva: Con ogni atto di mortificazione anche momentanea si acquista un grado di grazia e di gloria di più. »

In un librettino poi, in cui andava notando i frutti ed i lumi delle sue meditazioni, ci lasciò scritto : « L'amor proprio è la causa di tutti i desiderii nocivi e dell'amore delle creature; è motivo per cui si cangia il debito oggetto alle passioni; è l'origine di tutti i peccati, insidia ed avvelena tutte le opere buone, toglie la pace, uccide l'anima. L'amor proprio è un'orrenda lepra, è il carattere del demonio; l'odio di sè è il carattere dei veri seguaci di Gesù Cristo. Odier l'amor proprio come vero e principale ed unico e formidabile nostro nemico ,

amar pertanto i mali che gli si fanno e chi li fa, detestare i comodi e chi lo lusinga, come chi fomenta il nemico, insomma amar le cose aspre e fuggir le soavi: *Major sum, et ad majora genitus quam ut mancipium sim mei corporis*. Per eccitarsi poi sempre più a quest'odio di sè medesimo molte volte considerava l'anima sua, il suo corpo e le sue azioni, e dopo averle esaminate ben bene con S. Francesco Borgia, che per ciò si era scelto a special protettore, si chiamava creatura infame, peggiore di Giuda e del demonio medesimo. E quest'odio di sè non si fermava in parole, perchè venendo alle opere aveva fatto proponimento di non mai far pace col suo amor proprio e col suo corpo, ma combatterlo in ogni luogo, in ogni tempo, e come energicamente soggiungeva, distruggerlo. Parlando poi di quest'ultimo con amara ironia diceva: «Questo corpo è quello che m'ha procurato l'acquisto della mia casa che nell'inferno posseggo; veramente devo risparmiarlo perchè mi ha procurato così bell'acquisto, e devo continuare a contentarlo perchè me ne tenga sempre al possesso! Ecco, diceva poi ancora, ciò che vado a nutrire quando vado a pranzo, ecco ciò a cui procuro dar sollievo quando vado al passeggio, ecco ciò che vuol sedurmi quando mi tenta, ecco il mio traditore, il mio nemico che ho sempre meco. Convien pure che quando ho da somministrargli qualche cosa o di cibo o di sollievo, glielo somministri per pura necessità, per pura carità, per amor di Dio, giammai per contentare questo giumento che ricalcitra così facilmente: *Virga et onus asino*. Ed i fatti corrispondevano alle parole; avvegnachè di continuo vigilando sopra sè stesso, non mai tralasciava il combattere contro le dimande o impertinenti o smodate dell'amor proprio, che di continuo ci insidia anche in mezzo le opere buone. Perciò il rispondere con calma ad una domanda o rustica o incivile, parlare con dolcezza quando era spinto a parlare un po' forte, permettere che altri s'ingannasse nel giudicare del suo ingegno o delle sue buone qualità, non aprire una lettera, non leggere un libro da lungo tempo desiderato ed altri di tal fatta, erano esercizi piccoli, pogniamo così, ma continui, nei quali Brunone si esercitava. In quanto al corpo, quantunque debolissimo di forze, tuttavia non tralasciava di affliggerlo, per-



chè, oltre al sostenere con pace e gran cuore quella oppressione di petto, che alcune volte lo portò fino a dover morire, e que' sdegni di stomaco, che colle loro conseguenze di frequente lo assalivano, cercava mezzi di soffrire vieppiù con privarsi di quei cibi convenienti che gli erano prescritti dai medici, con scegliere alla mensa ciò che vi fosse di peggio, e mescolarvi e masticare a bell'agio succhi ed erbe amarissime. A questi aggiungeva altri tormenti, ed erano il portar sulle carni catenelle e cilizi di così crudele tessuto, che tutto da soli bastavano a formare un vero tormento.

Metteva pure nelle scarpe piccole pietruzze che gli tribolavano i piedi; alcune volte portava sul petto una croce di legno passata a parte a parte da finissime punte di acciaio, e nel cestello de' suoi strumenti di penitenza oltre le catene da cingere i fianchi o le braccia, e le discipline di funicelle a nodi ed altre, ne possedeva una che solo poteva essere ideata da un grande odio verso sè stesso e da un desiderio immenso di soffrire. Era dessa composta di sei catenelle di ferro, a cui erano sospese altrettante lamine come di coltello, e da queste che erano di forma ovale, quasi abbellimenti pendevano piccole palle di ferro, che non era mai non facessero piaga in qualunque parte del corpo colpissero. E questo spirito di mortificazione e di penitenza cercava diffonderlo in altri tuttavia, e specialmente quando dettava gli esercizi od alle comunità religiose od agli ecclesiastici. In quanto a quelli poi che vivevano nel secolo, non potrei meglio mostrare quali fossero le lezioni che loro dava quanto col riferire ciò che suggeriva ad una persona che lo aveva pregato di volerle suggerire una norma di vita. Le dice dunque così: « Mortificatevi frequentemente e con fermezza. Frequentemente, per divenir padrone di voi stesso, conviene esercitarvi a raffrenare i sensi, a moderare gli affetti. È lecito concedere ai sensi qualche divertimento; ma oltre alla qualità di tali divertimenti, conviene badare alla quantità. Se vi sentite portato, con impeto, trattenetevi col ritardo e colla moderazione; il ritardo rompe quella impetuosità che vi trascina, la moderazione vi preserva dall'eccesso. Tra gli affetti principali sono il desiderio ed il timore; dunque non

desiderate niente con troppo ardore, nè temete niente con troppa ansietà, e così otterrete la pace dell'anima. Difficili precetti, mi direte; anzi facili, purchè vi scolpiate nel cuore questa gran verità, che non ci sono nè beni nè mali veramente grandi, fuorchè gli eterni. Non lasciate dunque passar giorno senza alcuna vittoria di voi stesso, ma fatelo con forza; un fanciullo delicato non è capace di cose grandi; il bene che vi acquistate è grande; meritate più con una piccola voglia mortificata, che se guadagnaste un mondo; mortificatevi con forza; chi non usa così non farà mai cose grandi; sempre avrà paura che ogni cosa gli sia per nuocere; questo timore poi vi farà sembrare sempre più difficile la cosa. Rompete un tal timore, mortificatevi spesso, e con libertà e generosità di animo; siate padrone di voi stesso e nelle cose avverse e nelle necessarie e nelle libere. »

Era poi tanto persuaso della necessità della mortificazione specialmente in un ecclesiastico, che a lei nella sua maggior parte attribuiva il bene che poteva fare, ed alla mancanza di questa il male che poteva provenirne nell'anima. « Senza mortificazione, diceva egli, Dio non è glorificato; perchè senza di lei non assomigliamo a Gesù Cristo, solo esemplare per glorificare Dio. Senza mortificazione la nostra anima non si unisce a Dio, perchè Dio si unisce per via di fede, e la fede è contraria ai sensi: *Animalis homo non percipit ea quae sunt spiritus Dei* (1). Senza mortificazione non si fruttifica nella vigna del Signore: *Signa apostolatus in omni patientia* (2); *exhibeamus ergo nosmetipsos sicut Dei ministros in multa patientia, in tribulationibus, etc.* (3). Dunque *totus labor mihi, tota utilitas proximo, tota gloria Deo.*

« Per paura d'incomodarsi o di essere contrariato o di essere sprezzato, non solo Dio non si glorifica, ma si offende. Non solo l'anima si rallenta nella sua unione con Dio e perde tanti

(1) L'uomo animale non capisce le cose dello Spirito di Dio. 1 CORINT. II. 14.

(2) I segni del mio apostolato sono stati compiuti tra di voi in ogni pazienza. 2 CORINTH. XII. 12.

(3) Diportiamoci in tutte le cose come ministri di Dio con molta pazienza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angustie. 2 COR. VI. 4.

lumi, tante grazie, tanta gloria, ma di più diventa deforme: *Et uniuscujusque opus quale sit ignis probabit* (1). Non solo non si guadagnano anime a Dio, ma se ne perdono: *Rape ad Deum quot potes; si enim potes et non rapis, tot coelo perdis quot Christo lucrari poteris.*

« Nel passare da un'azione all'altra mi esaminerò se ho avuto la viltà di contrariare la grazia per secondare la natura guasta, se ho abbandonato e sprezzato i lumi della fede per seguire le massime del mondo, della carne, del demonio; mi ricorderò che il mio corpo ed il mio spirito sono due nemici che debbo avere sempre in sospetto, e dei quali non mi debbo mai fidare, che facilmente fan sottentrare in tutto le loro prave inclinazioni a pregiudicio della gloria di Dio, della salute dell'anima mia e del prossimo. Godere di aver occasioni per avvilirli, per contrariarli. » In un altro luogo poi lasciò scritto in questa maniera: « Bisogna amare le difficoltà della virtù, innamorarcene più della virtù stessa; non sapendo far altro, sappiamo sempre umiliarci; ed ecco l'ottimo, non occuparci che del presente; farne gran caso, non avendo altra sollecitudine che di far nel momento presente la volontà di Dio; non occuparci troppo del discorso, niente poi del gusto dei sentimenti sublimi di Dio; l'essenziale consiste nel conoscenza pratico di sè, nella vera mortificazione, nel purificare il cuore. A riguardo degli oggetti esterni convien essere pellegrino, morto e crocifisso.

« Lo spirito di Gesù è spirito di umiliazioni, di povertà, di patimenti; e sotto un capo umile, dolce, povero, paziente non istà bene un membro collerico, superbo, attaccato alla roba, ai comodi, ai piaceri. Far continua guerra alla propria volontà, al proprio gusto perfino nel fare il bene, non vale presso Dio tutto ciò che non procede dal voler piacere a Dio. » Soleva poi dire ancora: « Tutti i peccati si commettono o per fuggire qualche molestia o per conseguire qualche diletto; e soggiungeva: quanto la natura è avida del dolce che procurano i sensi, altrettanto la grazia ne è schiva. La croce è la misura della

(1) Il fuoco proverà quale sia il lavoro di ciascheduno I. AD CORINTH. III, 13.

grazia, e la grazia è la misura della gloria; se dunque rifiutiamo la croce, ci priviamo dell'amore, perdiamo la nostra corona. » Ed è appunto per questi sentimenti che molte volte si legge nei suoi scritti: *Son pellegrino, son morto, son crocifisso*; e nella sua vita si vedeva un vero sacerdote, che cercando di imitare in ogni cosa il Salvatore Gesù, colla mortificazione interna ed esterna, colla negativa e positiva metteva in pratica quello che con enfasi diceva l'apostolo Paolo: « Do nella carne mia compimento a quello che rimane dei patimenti di Cristo (1). »

---

(1) Adimpleo ea quas desunt passionum Christi in carne mea. AD COLOSS. I. 24.

## CAPO DUODECIMO

*Della sua orazione.*

**M**a donde Brunone ricavava tanto vigore per inoltrarsi nel cammino della virtù e tanto zelo per la salute del prossimo, era da quella fontana, le cui acque salgono fino alla vita eterna, cioè la preghiera. È per mezzo di lei che Iddio si comunica all'anima e la fa entrare nei suoi segreti; è per lei, come dice un pio autore, che dessa insensibilmente e senza quasi avvedersene si trova istruita dall'alto e sollevata ad una scienza altissima delle divine grandezze e dei misteri della nostra Religione. Anzi, soventi volte acquista grandi cognizioni delle cose anche naturali e scopre segreti che il mondo ammira e pochi conoscono, ma che pe' Santi sono motivi potenti a ben guidare sè stessi, ad aiutare il prossimo e lodare e benedire il Creatore (1). E dalla scienza acquistata in tal modo ne viene che questi uomini parlano di Dio e delle anime in modo assai differente da quelli che appoggiati alla sola scienza ed al solo studio ne discorrono, dirò così, freddamente e non con quel caldo del cuore, con quella unzione e quella energia propria sola dei primi che accostandosi a Dio colla preghiera ne sono in modo speciale illuminati, secondo quelle parole del Salmista: *Accedite ad eum et illuminamini*. Fin da giovanetto Brunone erasi dato a questo esercizio dell'orazione, e col crescer degli anni talmente si era in lui accresciuto che, come si vede in molti dei suoi scritti, sovente ripete queste parole: *Pregherò sempre; oppure: Procurerò di sempre tenermi innanzi a Dio e pregare continuamente*. A tal fine in siffatta maniera aveva distribuite le ore di ciascun giorno, che delle ventiquattro che ne ha, dieci erano consacrate alle opere in servizio della Chiesa e del prossimo, sette al necessario sosten-

(1) Surin. *Les fondements de la vie spirituelle*, livr. I. cap. IX.



tamento e ristoro del corpo, e le altre sette intieramente le riservava per l'anima.

Assiduo all'orazione mentale, ne faceva il suo pascolo e la sua delizia; ed oltre la prima ora del giorno che infallantemente consecrava alla meditazione quando i suoi affari gliel permettessero, l'allungava di tre ed anche di quattro ore. « La mattina, lasciò scritto nei suoi proponimenti, la prima ora sarà la meditazione: *Manna mane colligatur*; e per questo ogni giorno: 1. Ne preparerò la materia, i punti, il frutto; indi vedrò che cosa la Fede mi obbliga e convince di dover fare, che cosa la Speranza mi convince di poter fare, qual cosa la Carità mi costringe a voler fare. Colloquii. Esaminerò in fine se vi è stato *exigua affectio, sensus agens, cura pungens, applicatio negligens, fiducia in Deum*. 2. Non potendola fare di seguito, sarà mio impegno di farla negli intervalli liberi, come andando per le contrade, proponendomi di esaminar ciò che m'insegna ora la fede, ora la speranza, ora la carità, gettandomi qualche volta in chiesa per far qualche colloquio. » Perchè poi da questo santo esercizio gliene venissero i beni nella maggior copia possibile molte volte si legava per un dato tempo con voto di non usar negligenza nè commettere distrazione pienamente volontaria nelle tre azioni principali della giornata, la meditazione cioè, la santa Messa e l'ufficio. A tal fine s'era proposto di essere come un mendicante che ricorre ai facoltosi per aiuto, o come un cliente che implora il patrocinio del suo difensore, e s'era scritto questo pensiero: « Ricorrerò al mio Angelo custode che in compagnia degli altri santi angeli, ed in modo speciale di S. Michele, unitamente ai santi miei protettori, mi conducano a Maria Vergine ed a S. Giuseppe per onorarli insieme e per adorare, amare e lodare con tutti questi cuori così ardenti il sacro Cuore di Gesù. Quindi, unitamente a questo Cuore, adorare, amare, lodare le tre divine Persone, che formano tutto il mio bene che ora posseggo per grazia, e spero fermamente possedere un dì per gloria. »

Con tali disposizioni entrava nella preghiera, ed il Signore comunicandosi all'anima del suo servo la ricolmava di quel zelo e di quella pietà che comparivano come raggio di morbidissima

luce in tutte le opere sue. Quel ritirarsi che faceva così frequente ne' santi spirituali esercizi o nei giorni di preparazione alla morte, quell'amore che portava sì grande al silenzio, ed il non divagarsi in cose che non appartenessero ad un vero ecclesiastico, tutto era conseguenza de' vantaggi che riceveva dalla santa meditazione, era fuoco che con seco portava da quel trattenersi con Dio, che essendo santità per essenza è pure fuoco che in noi abbrucia le cose od inutili o nocive, e fa che il nostro cuore diventi un altare purificato, su cui di continuo sia desta la fiamma del suo celeste amore. Brunone infatti non respirava altro si può dire se non carità verso Dio e santità prima in sè stesso e poscia negli altri. Ora salvo alcune speciali meditazioni che di tempo in tempo faceva o quando dovesse metter mano a qualche impresa di singolar gloria di Dio, o per aver più grandi lumi in qualche affare d'importanza, meditava ordinariamente il libro de' santi Evangeli, perchè qui, come diceva, « si trovano le vere parole, i veri pensieri, il vero spirito del nostro maestro e salvatore Gesù. » Dopo il Vangelo servivasi con suo grande profitto de' quattro libri della *Imitazione di Cristo* e del *Combattimento spirituale* del P. Lorenzo Scupoli; di questi due o l'uno o l'altro sempre l'aveva con sè per leggerne o meditarne qualche punto quando gli accadesse di aspettare in confessionale, in un'anticamera od in altri brevi spazi di tempo, che non voleva lasciar passare oziosi od inutili. Le meditazioni del venerabile Lodovico Da Ponte, quelle sull'amor di Dio del P. Vincenzo Huby, le opere del Petitdidier, del Gaudier e del Neumayr erano tra le più frequenti che avesse alla mano, conciossiachè in quelle principalmente del primo si gusta sì gran vena di pietà congiunta a tanta ampiezza di riflessioni sodissime, che si possono chiamare una soave midolla conveniente al palato de' perfetti e degli imperfetti. E finalmente per tener di continuo il suo cuore là dove aveva il suo tesoro, s'era in differenti sensi e in diverse maniere parafrasato l'orazione dominicale, analizzandone dirò così ogni parola, e di questa come di ottimo cibo spirituale giovavasi a rinfrancarsi nello spirito, a migliorarsi nella sua vita, a progredire nelle virtù.

Ed aveva in sì gran concetto questo mezzo della preghiera

che da lei ripeteva tutto il bene che si può fare, tutte le grazie che ci vengono impartite, tutte le conversioni che si ottengono de' peccatori. « Lo studio, diceva, vale a poco, l'ingegno giova a niente se non sia corroborato dalla orazione. Il gran segreto di vincere il mondo senza difficoltà e di rompere a poco a poco gli ostacoli che si frappongono alla nostra perfezione è l'assiduità nella preghiera. L'anima che parla e conversa assai cogli uomini non parla molto con Dio, perchè dalla prima conversazione è portata alle cose esteriori, e dalla seconda è guidata alle interiori. » Perciò da quanti guidava nell'anima esigeva questo tributo a Dio e tutto insieme dovere verso sè stessi, inculcando secondo i diversi bisogni e le differenti posizioni sociali più o meno tempo consacrato alla santa meditazione. « Ne' sacerdoti, diceva, l'orazione mentale è tanto necessaria per la loro anima e per le anime altrui, quanto è necessario il pane con cui si sostentano; » e soggiungeva: « Per acquistare lo spirito proprio di un sacerdote ci vuole meditazione abbondante, seria, costante e fatta volentieri. »

In qual modo poi ordinariamente si trattenesse nell'orazione con Dio, e quali fossero i documenti che su questo punto dava alle anime, non posso spiegarlo meglio che colle sue parole. Scrivendo ad una religiosa della Visitazione le dice: « In quanto all'orazione applicatevi ad una perseveranza ostinata e tranquilla, prendetevi guardia soltanto di far ridere a vostre spese il nemico della salute ammettendo, come pur troppo veggo che fate, pensieri e sentimenti contrarii alla bontà e misericordia infinita del nostro Padre celeste; e per conseguenza, quantunque non vi partiate contenta dalla orazione, Dio però ne è contento, e ciò basta. » Ed in un'altra circostanza scrisse così: « È molto meglio esporre con tutta semplicità a Dio i nostri bisogni, che chiedergliene i rimedii; sia perchè questa rassegnazione gli piace, sia perchè si ha meno a temere del nostro amor proprio nel dimandare. Il grande mezzo di ottenere da Dio quanto ci è necessario è questo di mettere tutta la forza della nostra preghiera non a chiedergli quanto desideriamo da lui, ma bensì quanto egli desidera da noi. »

Ma per mettere in pratica quanto più gli fosse possibile quel

come comando di Gesù Cristo nel suo santo Vangelo: *Oportet semper orare et nunquam deficere*, per sua ed altrui norma s'era scritto le seguenti riflessioni ed industrie che volentieri riferisco a questo luogo, sia perchè ci mostrano come i santi con parole e pensieri intieramente semplicissimi s'innalzino sopra gli altri; sia perchè possono essere di aiuto e di sollievo a qualche anima che o disturbata nelle sue preghiere od impedita da' suoi affari tema di non sapersi indirizzare a Dio e pregare. Sono dunque le seguenti: «Mezzo per sempre pregare: 1. Accendersi d'un vero e vivo desiderio della beata vita, e d'una voglia ardente del paradiso, e di salir al cielo dove si vede Dio e si fruisce del sommo Bene. 2. D'un affetto volenteroso di scampare dai lacci, pericoli, difficoltà che si trovano in questo deserto del mondo, che sogliono impedire i cuori malaccorti di giugnere al lucidissimo cospetto di Dio. 3. Sapendo di certo di non aver forze bastanti a quest'impresa altissima, desiderar con tutta l'anima d'esser aiutato da Dio, poichè nella sola mano del suo aiuto è posta la nostra beata sorte, lo scampo da tutti i mali e l'acquisto di tutti i beni. E considerando che questo è il nostro ultimo fine, e che in questo mondo non si dee cercar altro, e cercandosi altro ogni cosa si perde, stendere il cuore e dilatarlo a desiderare il divino aiuto per essere liberato dagli occorrenti impedimenti ed ottenere i desiderati beni; il che dee parer dolce all'anima, che è creata per esser beata. Questa sorte d'orazione fatta per forza di desiderii, per cui si mendicano in terra i beni del cielo, è sicuramente sempre esaudita da Dio. Questi desiderii diventano voci piacevoli all'orecchio di Lui e ottengono tutto, perchè Dio niuna cosa fa più volentieri che d'aiutare chi desidera d'arrivare al fine per cui siamo ordinati. Questo desiderio poi deve sempre conservarsi in cuore, sia che mangiamo, o ci affatichiamo, o riposiamo, o qualunque altra cosa facciamo; così sempre si ora, e il sonno stesso non vaca dall'orazione, quantunque non stiamo sempre in atto di desiderare e pregare, per esser molte volte impediti da altro; come un prigioniero che ha i ferri non altro desidera che la libertà da chi gliela può dare, sebbene non sempre attualmente la desideri e domandi. »

«Mezzo per ottenere sicuramente quanto si domanda. Quando si domanda, dobbiam sempre spendere il nome di Gesù Cristo e servirci de' suoi meriti, perchè non v'è cosa che Dio non faccia per amor del suo Figliuolo. Fortificati dunque e animati dalle parole di Cristo che non mente, dire per esempio così: Padre eterno, il vostro Figliuolo tanto a voi caro, nel quale io spero, mi manda a voi e vi prega che mi facciate questa grazia, mi rimettiate i miei peccati, e m'ha detto che vi dica per parte sua che per l'avvenire, per amor suo, mi diate forza a non più offendervi. Signore, se riguardassi solo me stesso, non ardirei alzar gli occhi, nè potrei aspettarmi che castighi; ma alzo con confidenza le mani al cielo in nome del vostro diletto Figliuolo e vi porto una polizza sottoscritta col suo nome e con lettere del suo sangue, vedetela, leggetela, dove troverete che mi fa donazione di tutti i suoi meriti che sono infiniti, e io li ho accettati, talchè mi siete debitore per giustizia di darmi quanto vi domando, perchè non sono più suoi ma miei, avendoli rifiutati a me; onde dimando mi sia dato quel ch'esso mi ha meritato, e so che nissuna cosa potete negare a chi tanto amate e a tanto siete obbligato, perchè così buono e giusto. In questo modo l'uomo non più tanto trema nel presentarsi alla maestà di Dio eterno, Re del cielo, ripercosso dalla coscienza de' proprii peccati e dalla propria indegnità, ma si sente rinvigorito e col cuor allegro, nè dubita di ottener quanto chiede. »

Ed avendo parlato finora dell'amore che aveva Brunone per la preghiera, mi pare non sia affatto fuori di luogo il dire con brevi parole in qual modo accompisce quello stretto dovere che hanno gli ecclesiastici di recitare l'ufficio divino. Dopo la celebrazione della santa Messa era questa per lui l'occupazione la più grande e sublime. Considerandosi, come è infatti, ogni sacerdote costituito tra Dio e gli uomini ad essere interprete presso sua Divina Maestà de' bisogni delle creature, ed ambasciatore della volontà di Dio intorno a queste, o come anello che lega le cose umane colle divine, i figli della terra colle intelligenze superne del cielo, non si può dire quanto santamente andasse superbo di quest'altissima dignità e facesse quanto era in sè per esserne il sempre più fedele ministro. E perchè le



medesime occupazioni quando siano con saviezza distribuite ed osservate nella conveniente misura, oltre il mantenere lo spirito in calma e fargli più agevole la strada nelle sue operazioni, portano ancora una grande economia di tempo, così come per ogni altra cosa Brunone aveva ripartite le ore per la recita del Breviario, nè era mai che loro fallisse, a meno che una vera necessità nol costringesse a fare altrimenti. A tal fine ancora allontanavasi da ogni cosa che potesse disturbarlo, e per quanto poteva raccoglievasi in chiesa innanzi al divin Sacramento. In verità se santamente si può attendere alla preghiera in ogni luogo, sembra che quella fatta sotto gli occhi di Gesù prigioniero d'amore per noi acquisti pregio e grandezza, sembra che messa più direttamente a' piedi di quel trono di grazie, che è il santo tabernacolo, sia in modo speciale raccolta dagli angeli e come fumo di incensi salga al cospetto di Dio. Che se questo è vero per tutti i fedeli, quanto più per un sacerdote che a nome appunto di tutta la Chiesa e di tutti i suoi figli sparsi sulla faccia della terra porta con sé nella sua orazione le suppliche di tanti cuori, gli omaggi di tantè creature, ed a queste riporta tanti favori celesti e tante grazie! Ed appunto perchè compreso dall'eccellenza e grandezza di questa ambasciata Brunone metteva specialissima cura nel compierla con tutta la maggior santità. « Prima di recitare l'ufficio, scrisse ne' suoi proponimenti, mi tranquillero, mi metterò bene alla presenza di Dio, farò pausa alle pause, procurerò d'intendere il senso, imiterò nell'interno e nell'esterno Gesù Cristo e starò a lui sempre unito. » Per rinnovare poi ed eccitar sempre più la sua attenzione in questo ministero sì santo, a vece di divote immagini, il cui pio servizio è l'indicare i diversi luoghi dell'ufficio che corre, servivasi di alcuni foglietti da lui manoscritti che nell'una faccia e nell'altra portavano o sentenze, o spiegazioni, od incitamenti a compiere colla maggior esattezza quest'angelico ministero. Alcuni qui ne riferirò quasi in prova, e sia doppio il vantaggio: vedere come semplicemente sono industrie le anime sante, e fare nostro guadagno queste loro medesime industrie. E sono i seguenti:

*In conspectu Angelorum psallam tibi, Deus meus.*

In ogni ora canonica chiedere a Dio qualche grazia.

Ad ogni *Gloria Patri* chinare il capo come se dovessi ricevere un colpo di scure per attestazione della Fede.

*Mediator Dei, et hominum. Legatus Ecclesiae.*

*Domine, ad adjuvandum me festina; non Domine ad festinandum me adjuva. Dico ego opera mea Regi, non rustico, non civi, Regi dico, et regum Regi. Uniuscujusque opus quale sit, dies Domini declarabit, ignis probabit.*

*Attentio ad verba, ad sensum, ad Deum praesentem, vel ad sanctos. Stricte praecipimus in virtute sanctae obedientiae, ut Divinum Officium studiose celebrent, et devote (INNOC. III.).*

*Quomodo cantabo canticum in terra aliena?*

*Loquar ad te quum sim pulvis et cinis.*

*Quantum addis ad diligentiam, tantum Deo places.*

*Cantabo Domino in vita mea, psallam Deo quamdiu sum.*

1. *Gravitas in exteriori.* 2. *Ardor in verbis.* 3. *Affectus in mente.*

*Psallite Deo nostro, psallite; psallite Regi nostro, psallite; quoniam Rex omnis terrae Deus, psallite sapienter.*

*Eo modo quo horae Canonicae persolvuntur, thesaurus aut remunerationis aut vindictae singulis diebus paratur. Qualis ergo, et quantus pro tota vita asservabitur? Maledictus qui facit opus Dei negligenter.*

Con siffatti aiuti piissimi il cuor di Brunone si accendeva sempre maggiormente d'amore verso Dio e verso le anime; e per questo mezzo della preghiera associandosi all'impiego ed alle lodi degli Angeli si stringeva ognor più in una santa unione con Colui che fece il cuore dell'uomo perchè sia tutto suo e nel tempo e nella eternità, essendo verissimo ciò che lasciò scritto un uomo la cui memoria è in benedizione: « Su questa terra non può esistere l'unione perfetta con Dio; essa ci è riserbata nel Cielo. Ciò nulla ostante quaggiù noi possiamo amare, noi possiamo pregare. Or bene, l'amare ed il pregare sono il principio della unione eterna; sono l'unione dell'anima con Dio nella fede; sono il paradiso della terra (1).

(1) DE RAVIGNAN, *Entretiens Spirituels*.

# PENSIERI E MASSIME SPIRITUALI

DEL SERVO DI DIO

PIO BRUNONE LANTERI

---

Quelle parole con cui l'apostolo Paolo nella sua lettera agli Ebrei parlando dell'innocente Abele lor dice che per la fede offerse a Dio ostia migliore che Caino, per la quale fu lodato come giusto, approvati da Dio i doni di lui, e *per essa parla tuttavia dopo la morte* (1), in certo modo si posson ripetere delle scritture di que' uomini che pieni d'amor verso Dio e di fede in lui ci lasciarono col patrimonio del sapere argomenti non dubbi di quella pietà e santità che come fiamma nodrivan nel cuore per sè, e spargevano al di fuori in beneficio degli altri. Rivolgendo la gran copia di scritti teologici, ascetici e mistici del nostro fondatore, ad ogni pagina si può dire m'imbatteva in ragionamenti, in sentenze, in detti di tanta soavità, che mi parve non dovessero tutti star si nascosti e non conosciuti. Perciò a mettere un termine il migliore che per me si potesse a questa descrizione della sua vita pensai che, oltre i già sparsi con qualche abbondanza nel corso dell'istoria, sarebbe stato cosa conveniente e fruttuosa l'arricchirla tuttavia, tra i moltissimi che ve n'ha, di certi suoi pensieri di spirito e di alcune massime, che forse porteranno bene e vantaggio. Assai delle volte una semplice

(1) Fide plurimam hostiam Abel quam Cain obtulit Deo, per quam testimonium consecutus est esse justus, testimonium perhibente muneribus ejus Deo, et per illam defunctus adhuc loquitur. AD HEBR. XI. 4.

parola, un breve detto di questi uomini santi fanno nelle anime un più gran frutto che non un intiero discorso, e ciò proviene dalla speciale benedizione di Dio che hanno in sè, la quale come raggio di luce rischiarava l'intelletto, muove la volontà, mette caldo nel cuore.

Per questo motivo ricavai le seguenti pagine con religioso rispetto dalle scritture medesime di Brunone, dalle lettere in modo speciale che scriveva ad alcune religiose della Visitazione, e da altre carte in cui notava i pensieri che gli sorgevano in mente per servirsene poscia nella guida delle anime, nelle esortazioni, o nei discorsi sia privati che pubblici. E quantunque alcuna volta mi paresse che a dar loro un fare più sciolto od accordarle in armonia con altri suoi scritti dovessi metterci entro la mano e ridurle a più corretta lezione, tuttavia me ne astenni, conciossiachè quel miele che tutto al naturale sen viene dall'alveare ove lo depose e lavorò l'ape ingegnosa, non è meno dolce nè meno gradito di quell'altro che spremuto a forza vien collocato in porcellane mondissime. Se queste parole pertanto del così umile Pio Brunone Lanteri saranno per un solo cuore principio di consolazione, aiuto alla santità ed alla virtù, troppo sarò felice nell'averle collocate quasi compimento e corona di questo mio lavoro, e dal profondo dell'anima ringraziando il Signore che alle parole de' suoi servi dona spirito e vita, ed ai mezzi deboli in apparenza comunica robustezza e gagliardia, con sommo gaudio mi sarà caro il ripetere: Il nostro amato Padre continua il suo apostolato di carità e di amore, è sempre per le anime quella guida fedele che fu mentre viveva tra noi, e ne' suoi scritti parla tuttavia dopo la morte: *Defunctus adhuc loquitur*.

---

## D I O

## Cognizione e presenza di Dio.

Dio è come un gran pensiero infinito, che abbraccia tutti i tempi, tutti i luoghi, tutti gli oggetti; infinitamente bello per l'ordine che stabilisce a ciascun oggetto secondo la sua natura; infinitamente buono per la facilità di comunicarsi a ciascun oggetto secondo la sua capacità; infinitamente attivo per cui opera tutto *ad intra* e *ad extra*.

Dio è sempre presente ed opera tutto con infinito amore e gaudio; dunque corrispondiamogli con fare tutto nel suo servizio con sommo amore e con sommo gaudio. Imitiamo Gesù Cristo, che tutto fece e soffrì per l'Eterno Padre e per noi con tanto amore e con tanto gaudio: *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem*.

## Dio nel cuore del giusto.

Dio non solamente è nel luogo dove io sono, ma è particolarmente nel cuore del giusto e nel profondo del nostro spirito, quale esso vivifica ed anima con la sua divina presenza, stando ivi come cuore del nostro cuore, spirito del nostro spirito. Perché come l'anima sta sparsa per tutto il corpo, trovandosi presente in tutte le parti di esso, nondimeno risiede nel cuore con una speciale residenza; così Dio stando presentissimo a tutte le cose, assiste nondimeno in modo speciale al nostro spirito.

Se sia migliore l'amore o la cognizione di Dio.

È migliore l'amore di Dio che la cognizione di Dio, ed è migliore la cognizione delle creature che l'amore delle crea-



ture, perchè la volontà amando si attacca e si unisce all'oggetto amato, per cui si fa o migliore o peggiore secondo l'oggetto che ama; la volontà unita ad un bene superiore viene perfezionata, unita ad un bene inferiore viene macchiata.

### Atti del divino amore per noi.

Dio ci ama con tutte le creature in terra, perchè in esse ci è presente: *Prospicit per cancellos*, ci beneficia ed opera per noi; in cielo, perchè ci protegge e ci assiste per mezzo degli angeli, dei santi, di Maria Santissima. Tutte le creature sono tanti atti di amore di Dio per noi; per noi le ha create, le conserva, le ama, cioè fa loro del bene. Ci ama con tutti gli attributi della sua natura, poichè impiega la sua onnipotenza a crearci, conservarci, sostenerci; colla sua provvidenza e sapienza ci assiste e ci difende; colla sua bontà ci esaudisce, ci consola, ci comunica ogni bene, comunica sè stesso; colla sua liberalità ci governa, ci pasce, ci beneficia, ci arricchisce; colla sua misericordia ci aspetta, ci previene, ci aiuta, ci riceve, ci perdona; colla sua giustizia ci minaccia, ci sgrida, ci spaventa, perchè non ci perdiamo. Colla sua immortalità ci fa immortali, nella sua immensità ci alberga, nella sua eternità stabilisce la nostra dimora. Finalmente tutte le divine Persone sono impiegate per noi; cioè il Padre ci addotta per figli ed è *merces nostra*; il divin Figliuolo si fa nostro fratello nell'incarnazione, compagno nella nascita, modello nel conversare, maestro nel predicare, cibo nell'Eucaristia, prezzo sulla croce, premio in cielo: *omnibus omnia*; e lo Spirito Santo si fa nostro ospite, nostro ostaggio, nostra vita, e principio delle nostre operazioni soprannaturali.

## GESU' CRISTO

---

### Qualità dell'amore di Gesu' Cristo.

Tre sono i gradi di forza nell'amore, secondo le tre sorta di difficoltà che possono occorrere; poichè altre provengono dall'operare, e l'amore che supera tali difficoltà chiamasi amor operante; altre derivano dal patire, e l'amore vittorioso di queste difficoltà dicesi amor paziente; finalmente le altre nascono dal perseverare, e questo si chiama amor costante. Riguardo al primo Dio ci amò non solo col cuore o colla lingua, ma fu amore operante di continuo e di grandi cose. In secondo luogo il suo amore fu paziente e batteva a scorrere la vita di Gesù, dice S. Bonaventura, e troverete che non passò neppur un momento senza patire: *Volve et volve vitam boni Jesu et non invenies eam nisi in cruce, ex quo enim carnem assumpsit semper in poena fuit.* Anzi così ardente era il suo desiderio di patire, che riprende san Pietro perchè questi voleva difenderlo dal patire; altre volte diceva di venire meno pel gran desiderio di patire: *Baptismo habeo baptizari, et quomodo coarctor usque dum perficiatur?* Finalmente costante si fu il suo amore; fu costante nell'eternità, non mai interrompendo nè rallentando un istante l'amor infinito che ci portò; fu costante nel tempo, vivendo vita mortale fra noi: *Cum dilexisset suos*, dice san Giovanni, *in finem dilexit eos*, cioè come spiega sant'Agostino: *usque ad finem, usque ad mortem*; durò costante fino al fine della vita: *usque ad finem*, e ben lontano di scemarli alquanto anzi l'accrebbe fino a quell'eccesso ineffabile di lasciar su d'un infame patibolo la propria sua vita: *usque ad mortem*; fu dunque il suo amore per noi veramente forte, cioè operante, paziente e costante.

## Amore di Gesu' Cristo.

Gesù Cristo collo stesso amore con cui ama tutti, ama anche me, nè ha patito per me solo, che per tutti; egli è tanto mio quanto di tutti gli altri assieme. Posso dire mio Dio, come se al mondo non ci fosse altra anima che la mia, per cui ei fosse morto. E benchè si comunichi agli uomini a misura delle disposizioni che trova, perchè non vuol far violenza alla libertà, è certo nondimeno che per propria inclinazione è sempre pronto a far a ciascheduno altrettanto bene che a tutti; perciò è sempre mancanza di chi chiede quando poco riceve. La bontà di Dio è infinita; onde il poco che ci dà non deriva dal suo poco amore, ma dalla nostra poca disposizione. Se Dio fa poco bene alla creatura non è che ella sia poco amata, ma perchè ella ama poco. Il suo amore non è stato soddisfatto finchè il suo corpo, la sua anima, la sua divinità non fossero divenuti mio nutrimento, ed ha fatto tanto conto di me miserabile, che mi ha dato tutto quello che aveva, ha sofferto per me tutto quello che poteva soffrire. Iddio non regola l'amore verso di noi sui nostri meriti, ma sulla sua bontà, e più ne siamo indegni, più il suo amore è grande e degno di lui.

## Quali miracoli ci insegna a far Gesu' Cristo.

Gesù Cristo come figliuolo di Dio, come padrone dell'universo, come autore ed arbitro della natura poteva nella sua Passione spandere il terrore ne' suoi nemici, non aveva che a comandare ed eserciti innumerevoli di spiriti angelici sarebbero accorsi alla difesa di quel Dio che adoravano. Ma Gesù non fece niente di tutto questo; questi erano miracoli di onnipotenza, miracoli strepitosi, miracoli che noi non avremmo potuto fare; che quand'anche avessimo ricevuto la forza di farli non ci avrebbero fatti niente più buoni e virtuosi, niente più accettati a Dio; perciò questi miracoli non volle farli il Salvatore, ma ne fece bensì altri che sono, a ben considerarli, ancor più sorprendenti, miracoli tanto più utili ed istruttivi, miracoli che

coll'aiuto della divina grazia possiamo far ancor noi, che veramente ci rendono buoni e virtuosi ed accettati a Dio: questi sono i miracoli di modestia mentre se ne stava in piedi qual reo innanzi ai giudici che orgogliosamente lo interrogavano; miracoli di pazienza in mezzo ai nefandi oltraggi ed insulti, che quella vil plebe gli faceva; miracoli di dolcezza nel rispondere qualche volta alle calunnie ed esecrande ingiurie che gli vomitavano contro; miracoli di umiltà nel vedersi disprezzato dal principe e da' suoi cortigiani; miracoli di santità e di pietà nel parlare quando trattavasi di promuovere la gloria dell'Eterno Padre e la nostra eterna salute; miracoli di disprezzo dell'onor mondano nel tacere quando con una parola potrebbe cattivarsi l'affetto del giudice, del popolo; era accusato dei delitti più odiosi, era umiliato dalle imposture le più grandi, era disonorato dagli insulti, dai maltrattamenti i più terribili: e Gesù mai non dà segno di lamento o d'impazienza, guarda un profondo silenzio: *Jesus autem tacebat*.

Ecco i miracoli che dobbiam fare noi quando avrem a soffrire per la verità, per la giustizia, per la Religione.

#### Massime del mondo e di Gesù Cristo.

Il mondo c'insegna a vivere secondo l'uso, la carne c'insegna a vivere comodamente, il demonio c'insegna a vivere con orgoglio; tutti tre c'insegnan ogni giorno a vendicarci, non a sopportar le ingiurie. Non così c'insegna Gesù Cristo; egli c'insegna a vivere di fede, c'insegna a rendere bene per male: sebben crocifisso ancor l'insultano i nemici: e che accade? copron ad un tratto tutta la terra foltissime tenebre, ma non si scaglia alcun fulmine; trema la terra, si spalanca, ma niuno vien sobbissato, si spezzan le pietre, ma niuno vien ferito se non ad *poenitentiam, ad veniam, ad gratiam; sic oportuit pati, et ita intrare etc. sic oportet et nos pati*.

#### In qual modo portar la croce con Gesù.

Vogliamo o non vogliamo, bisogna che ciascuno porti la sua croce, perchè a ciascuno v'è sempre qualche cosa che s'attra-

versa alla sua volontà suo malgrado ; ciascuno ha inclinazioni da contraddire ed o le contraddice spontaneamente, o converrà che le contraddica sforzatamente, perchè non può contentarle, o se le contenta gli produrranno altre croci (come timori, rimorsi) maggiori ancor delle prime. Onde vogliamo o non vogliamo, convien portare la nostra croce, dunque dobbiamo procurar di portarla bene con consolazione e con frutto, e per questo convien che rimiriamo il nostro esemplare , imitiamo il nostro modello, che ci precede. Altri la strascinano mormorando, altri la portano con male al cuore appena l'alzan da terra, altri la portano alta con cuor generoso. Così diverse persone portaron la croce con Gesù , ma ben diversamente meritavano ; diversamente la portavano i due ladroni , diversamente la portò Simone Cireneo, diversamente la portò Gesù ; i due ladroni , per dir meglio il cattivo ladrone, la portò inutilmente, perchè non era pentito de' suoi delitti; il Cireneo prima l'accettò per necessità, poscia la portò con rassegnazione , e quivi cominciò la sua santificazione; Gesù la portava con tranquillità e carità. Beato chi la porta con Gesù e per Gesù con carità e con amore, perchè la croce senza Gesù è un male senza consolazione e senza frutto, e se si porterà in terra con Gesù e come Gesù, ci renderà in cielo gloriosi.

#### Differenti maniere di portar la croce.

Molti vorrebbero il regno di Cristo, ma non con la croce; seguir Gesù sul Tabor, ma non al Calvario; esser con Cristo glorioso, ma non con Gesù crocifisso. Ma non si va alla gloria se non per via di croci, di afflizioni sofferte per Gesù e con Gesù ; lo disse Gesù stesso : *Qui non bajulat crucem suam non est me dignus*, non può chiamarsi suo seguace, ma del mondo, martire del demonio. Altri voglion seguire Gesù e portano infatti anche la croce, ma con volontà ristretta e inferma, cercan sempre diminuirla , troncar ciò che più dispiace, la portano con riserva, litigano in certo modo con Gesù, vorrebbon solo portarla in ciò che lor piace, la vorrebbero a modo loro, non con tutte quelle dimensioni con cui vuol loro darla Iddio. Frequenteran sacra-



menti, faran limosine, penitenze, orazioni volontarie, ma se trattasi poi di mortificare una lor passione, la lor volontà, ubbidire, allora non voglion saperne niente. S'incomodano per tutt'altro, ma per Gesù temono d'incomodarsi, o la portano con mille mormorazioni, lamenti, ritrosie. Ah! non fa già così Gesù con noi, e sì che la nostra croce non è niente paragonabile colla sua; Gesù con noi non litiga, non la porta con tanta riserva, la porta finchè vi spira sopra.

Coloro che non badano se la croce lor piaccia, ma badano soltanto se piace a Dio, e null' altro hanno a cuore che di piacere a lui, lo seguono con volontà assoluta senza eccezione, con volontà eroica, senza titubanza; odiano nel servizio di Dio ogni tiepidezza, ogni scusa, ogni dilazione; lo servono come lo servono i santi, come dobbiamo servirlo noi, come Dio si merita; e non vogliamo noi essere di questo numero? Chiediamone la grazia a Gesù per i meriti della sua Passione, vediamo le difficoltà e sormontiamole, vediamo la gloria del patire per Gesù, vediamo la bontà del patire e il frutto immenso che si ricava; proponiamoci Gesù per esemplare, ed imitiamolo.

#### Esempi di obbedienza che ci dà Gesù.

Con ragione dobbiamo riconoscere ed onorare Gesù come il più obbediente di tutti, poichè la fede c'insegna che da tutta l'eternità egli fu obbediente all'Eterno Padre, poichè da tutta la eternità accettò la sua missione e il suo annientamento che doveva seguire nella sua Incarnazione, Passione e Morte; onde egli da tutta l'eternità diceva all'Eterno Padre: *Sacrificiūm et oblationem noluisti, aures autem perfecisti mihi; tunc dixi ecce venio. In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam. Deus meus volui, et legem tuam in medio cordis mei*, ed è per questo che si faceva chiamare da' Profeti e chiamava sè stesso *Missus a Patre*; è per questo che S. Giovanni nell'Apocalisse lo dice *Agnus occisus ab origine mundi*.

Nè solo a Dio Padre fu obbediente, ma anche a' suoi parenti terreni, ad una povera Vergine, ad un povero legnaiuolo, di modo che tutta la sua vita per trent'anni riducesi a queste tre rimarchevoli parole: *Et erat subditus illis*.

Finalmente portò la sua obbedienza fino ad obbedire a giudici iniqui ed ingiusti, perfino a' suoi crocifissori.

Nè contento d'obbedire da tutta l'eternità e in tutto il tempo di sua vita temporale, ancor ora ci dà prove singolari d'obbedienza nel santissimo Sacramento dell'Eucaristia ed in tutti gli altri Sacramenti, ne' quali alla semplice voce d'un sacerdote talvolta anche peccatore ubbidisce prontamente, o con iscendere dal cielo, o con applicare i meriti della sua Passione.

Un' obbedienza tale viene insegnata da Gesù Cristo a nostra istruzione e nostro vantaggio, poichè l'obbedienza è la somma dell'abnegazione cristiana, contenente il sacrificio di tutto l'uomo, cioè del suo intelletto e della sua volontà. Ella è inoltre come la pratica dell'umiltà, la quale consiste nel sottomettersi ad ogni minimo cenno della volontà di Dio, le quali appunto sono le due virtù principali di chi vuol seguire ed imitare Gesù davvero.

### In qual modo meditar la Passione di Gesù.

Convien meditare la Passione di Gesù Cristo quasi presente come c'insegna la Chiesa dicendo: *Hodie natus est nobis Salvator mundi*. Perchè se l'azione del mistero è passata, non è passata la virtù del mistero; l'amore con cui Gesù Cristo ha operato, questo amore è sempre infinito, immutabile ed ardente come lo era sulla croce; si partecipa da ciascuno di tutta l'opera della Redenzione come di Gesù nell'Eucaristia, ciascuno ne partecipa, ne profitta di tutto per sè solo e tutti ne profittano ugualmente senza pregiudizio d'alcuno. La prova di questo è il pegno che ci lascia di tutto sè stesso nell'Eucaristia. Così Gesù crocifisso è tutto per me e per tutti, nè vi è stato in lui piaga, spina, colpo di flagello, sospiro, momento d'agonia, che non sia stato applicato per me, come per tutti; ciascuno era presente al suo spirito, avrebbe consentito di soffrir la morte ogni volta che io fossi stato tentato di offenderlo per garantirmene: *Nobis datus, nobis natus. Sic totum omnibus, quod totum singulis*.

## Il Crocifisso.

Oh il gran libro che è il Crocifisso! ci fa comprendere tutti i voleri di Dio, tutti i doveri dell'uomo. Che gioverebbe posseder tutte le altre scienze, se manca la scienza del Crocifisso? *Librum hunc ut ab omnibus legatur publice exposuit* (S. LOR. GIUST.).

Disse Gesù a santa Gertrude che non aveva più grata occupazione in cielo che mostrare al divin Padre le sue piaghe aperte, il suo capo trafitto, le sue mani traforate, onde a tal vista deponga il suo sdegno contro i peccatori, e che incessantemente prega per la conversione, per il perdono dei peccatori, ed il Padre ascolta volentieri le sue istanze.

### In Gesù è la pienezza della legge.

La pienezza della legge consiste in due precetti, cioè l'amore di Dio e l'amor del prossimo; e questi due precetti ci sono mostrati nel Salvatore Gesù che tutto insieme ci è prossimo e Dio, fratello e Signore, Re ed amico, Verbo increato ed incarnato, formatore e riformatore, principio e fine. In Cristo Gesù ancora è l'unità, la verità, la sapienza incarnata, che opera in tutte le cose ed in tutti i cuori, che li santifica e li perfeziona. Dunque in Gesù possediamo tutte le cose. Dunque sia nostro studio volere questa unione con lui. La preghiera è la scuola di questa unione. L'Eucaristia ce la dà; una santa morte ce l'assicura.

### Le fontane di Gesù.

Il nostro paradiso è Gesù crocifisso; da lui sgorgano cinque fontane. La prima è sorgente di misericordia per iscancellare le nostre colpe; la seconda è di sapienza per rischiarare le anime nostre; la terza è di divozione per inaffiare le piante delle virtù e renderle fertili; la quarta è di carità per infiammare il nostro zelo, abbruciare il nostro cuore colle fiamme d'amore; la quinta è fontana di vita che ci è riservata per l'eternità.

### Gloria di Gesu' e del cristiano.

Come tutta la gloria del Verbo incarnato è di essere l'immagine del Padre, così tutta la gloria di un cristiano è di essere l'immagine del Verbo, in cui è tutta la santità di questa vita, tutta la felicità dell'altra.

### Il Cuor di Gesu' ed il nostro cuore.

Il Cuor di Gesù Cristo è cuore grande perchè divino, e vuol che il nostro rassomigli al suo. Il suo Cuore è senza limiti e generale, cioè s'estende a tutti gli uomini, a tutte le miserie; così vuol che sia il nostro, altrimenti il nostro amore non sarebbe come quello di Gesù Cristo se escludesse un sol uomo, una sola miseria; sarebbe un amor limitato, umano, interessato. La carità adunque ci dà tanti fratelli, tanti amici quanti sono gli uomini al mondo.

### In qual modo amare con Gesu'.

Gli oggetti che più ci ributtano sono coloro verso dei quali dobbiamo più star attenti per non perdere la carità, e che dobbiamo impegnarci di amare più fortemente, sia perchè così imitiamo più da vicino Gesù Cristo, che ci amò quando *adhuc inimici essemus*, sia perchè non v'è allora tanto pericolo di amor proprio, nè di verun fine umano, ma l'amore divien più puro, quindi più accetto a Dio. Anzi io dico che assomigliamo più a Gesù Cristo. Gli ammalati partecipano di più a' dolori di Gesù Cristo e partecipano di più di sua gloria. *Si compatimur, et conglorificabimur*; e Gesù Cristo riceve i soccorsi di parole e di mano che lor si somministrano. Quanto poi ai peccatori essi a noi costaron niente, ma costaron caro a Gesù Cristo, che è morto per essi.

---

## MARIA SANTISSIMA

## Divozione a Maria.

**Q**uanto alla divozione verso Maria Vergine si rifletta che non si può eccedere, 1. in *onorarla*, dacchè il Verbo eterno volle onorarla qual sua Madre; 2. in *amarla*, dacchè lo Spirito Santo l'amò a segno di volerla sua sposa; 3. in *confidenza*, dacchè il Padre Eterno le confidò la cura del suo Unigenito.

## Maria Madre di Dio e nostra.

Dal momento che il Figliuol di Dio si fece nostro fratel primogenito, Maria Vergine divenne Madre di Gesù e Madre nostra, Madre di Gesù per natura, Madre nostra per adozione; e tale si fu questa parentela legale d'affetto, con cui ci adottò per figli e ci tenne per tali, che quasi sono per dire superò la parentela di sangue contratta col suo divin Figlio, mentre non solo si degnò di obbligarsi a farci l'ufficio di Madre, come se ci fosse Madre naturale, ma giunse di più, ed è che fin dal momento dell'Incarnazione del divin Verbo nelle sue sante viscere si offerse a patire ella per noi ogni cosa ed a soffrire tanti tormenti nella persona del suo divin Figliuolo, e non una, ma più volte e quando il circoncise, e quando il presentò al tempio, e quando gli conservò la vita perchè Erode non l'uccidesse, e quando gli diede licenza perchè uscisse di casa per andar a predicare, e quando preso, accusato, maltrattato, mai non disse parola in sua difesa. Diedecelo poi mille volte ai piè della croce, talmente, dice S. Anselmo, che se non si fosse trovato chi crocifiggesse Gesù, ella stessa, qual altro Abramo, l'avrebbe posto in croce, se così fosse convenuto, perchè si salvasse il mondo e si adempisse la volontà di Dio.



## Amor di Maria verso Dio.

Maria Vergine era la più santa di tutte le creature, dunque era la più amante del suo Creatore. Essa fin dal primo suo concepimento, acceleratole l'uso della ragione, si voltò a Dio con una carità così infiammata, che non fu punto inferiore agli ardori d'ogni massimo Serafino del cielo, indi poi sempre crebbe a dismisura tal vampa, che da sè sola più amava Dio, che non l'amavano le creature tutte unite assieme, angeliche ed umane.

## Maria tre volte santa.

Dopo il ricorso alla Santissima Trinità ed alla umanità sacratissima di Gesù Cristo, la santa Chiesa ci insegna a ricorrere alla santissima Vergine Maria, onde dopo l'invocazione alla SS. Trinità c'indirizza subito a quella che è figlia del Padre, Madre del Figlio, sposa dello Spirito Santo, e le dice: Santa Maria. La Chiesa dunque chiama primieramente Maria santa; ma qual santità le attribuisce? tal è che noi non possiamo immaginarcela più grande; perchè, come nota un santo Padre, sopra Maria non v'è che Dio, sotto Maria vi è tutto ciò che non è Dio. Dunque dopo Dio non v'è oggetto più eccellente, più degno di lode che Maria; dunque dopo Dio ad essa dobbiamo ricorrere ed in lei riporre tutta la nostra fiducia. Inoltre siccome la Chiesa trionfante canta di Dio: *Santo, Santo, Santo*, così la Chiesa militante canta di Maria: *Sancta Maria; Sancta Dei genitrix; Sancta Virgo virginum*, dicendola così *Santa, Santa, Santa*, cioè santa di nome, santa di officio, santa di costumi; ed in questo modo vien predicata per santa a somiglianza della santità di Dio, e ciò perchè la santità di Maria supera di gran lunga ogni altra santità ed è la più simile a quella di Dio.

## Maria tempio di Dio.

Maria Vergine sollevata sopra tutte le creature è specialmente tempio di Dio e per la cognizione che ha immensa di lui, e pel suo amore che sorpassa quello de' Serafini, epper ciò

come nissuno può comprendere l'abisso della sua santità, nè può lodarla abbastanza, così non si può mai ricorrere al di lei patrocinio con una fiducia che dir si possa troppa.

### Le tre corone di Maria.

Maria Vergine fu coronata in cielo come figlia , come Madre, come sposa, con triplice corona di sapienza, di potenza, di bontà. Coll'attendere all'orazione si partecipa della sua sapienza; col vincere sè stesso si partecipa della sua potenza; colla carità, cordialità e condiscendenza verso il prossimo si imita la sua bontà.

### Maria nostra protettrice.

Può Iddio creare un mondo più eccellente di questo , ma non può creare una creatura più grande; dunque dobbiamo onorarla in modo affatto particolare dopo Dio , ed anche perciò che dopo Dio è la sorgente di tutte le grazie e benedizioni , perchè è la causa principalissima della nostra redenzione , perchè dopo Dio è quella che più s' interessa per la nostra salute. Diciamo dunque: *Virgo veneranda, ora pro nobis.*

### Divozione a Maria.

Divoti di Maria , qual sorte è la vostra? quanto vi fruttano quelle dimostrazioni di ossequio che voi le date? quelle novene , quelle comunioni nelle sue feste, ne' suoi santuari; quell'abitino che portate , quelle salutazioni che le porgete , di quante grazie non vi sono inesausta sorgente? La divozione a Maria è anche un pegno di predestinazione e di cattolicità , mentre essa non ischiacciò invano il capo al serpente infernale, nè finita è la guerra tra la gran donna e lui , sicchè molto può pe' suoi fidi a pro della lor fede e della loro salvezza.

---

## A N I M A

## L'anima è un santuario.

L'anima ha tre capacità immense secondo la sua ampiezza, lunghezza e profondità. Secondo la sua capacità ha proporzionato il suo appetito; di modo che il suo appetito è pure immenso nella sua estensione, durata, profondità. Immenso nella sua estensione, perchè è fatta capace di posseder Dio; onde tutto ciò che non è immenso in grandezza non è capace di riempirla; può occuparla, ma non saziarla. Immenso nella sua durata, perchè è eterna, onde non può esser contenta se il bene immenso che possiede non dura per sempre. Immenso nella sua profondità perchè Dio solo *in ipsa illabere potest*. Di modo che tutte le creature corporali non possono approssimarsi più da vicino che ai sensi esterni. Tutte le creature spirituali possono bensì avanzarsi fino all'intelletto, alla volontà, che sono come il vestibolo e l'esteriore dell'anima, ma non di più. Il fondo, l'intimo dell'anima è un santuario così sacro che gli angeli stessi non vi hanno l'accesso, che a Dio solo è riservato; epperò se non è riempita della Divinità sen rimane come vuota.

## Di qual cosa debba riempirsi l'anima.

La natura dell'anima è così elevata, pura e capace, che dal momento che vuol rimirar altra cosa che il suo sommo Bene comincia ad entrare in una molteplicità che la turba e la macchia; anche in cielo sarebbe allo stretto senza l'unione immediata con Dio. O unità di Dio, voi siete uno ed ogni cosa, voi solo potete soddisfare il nostro cuore. O verità una, universale, fuor di voi non c'è che vanità e falsità. O pienezza di essenza,

di intelligenza, di amore, nella vostra unità infinita, trinità ineffabile. O solitudine eterna, infinitamente attiva per cagione della vostra pienezza. O pienezza infinitamente pura e perfetta per cagione della vostra solitudine. Questo è il proprio ed il solo oggetto dell'anima di cui essa deve sempre essere riempita, su cui deve sempre esercitare le sue facoltà, tanto più che questo grand'oggetto è vicino a me, è dentro di me anche in questa vita. Quest'oggetto è Gesù. Il paradiso stesso con tutte le bellezze e ricchezze del suo soggiorno, sarebbe un inferno se non si amasse e si possedesse questa grande unità, verità e pienezza. La privazione di questo grande oggetto è quello che forma l'inferno. Il Demonio si chiama *colui che non ama Dio*.

### L'uomo spirituale ed animale.

L'uomo spirituale è tratto dalla nobiltà della sua origine a cose sublimi, cioè alla cognizione ed all'amore del vero, al desiderio della felicità e della immortalità, ed alla stima di sè stesso; la quale stima quando conduca l'uomo ad essere grato al Creatore che gli diede un essere così nobile, a riconoscere da lui ogni bene, ad operar in modo da non degradare la nobiltà di sua origine, cioè per Dio, allora la stima di sè stesso non solo è lecita ma santa, giusta e doverosa; all'opposto l'uomo animale tiene i suoi occhi fissi alla terra, colloca tutte le sue delizie nelle ricchezze, negli onori, ne' piaceri, perchè non vede più oltre alcun bene. Quindi se l'uomo spirituale giunge colla ragione avvalorata dalla grazia a soggettare l'uomo animale allora si verifica: *Minuisti eum paulo minus ab angelis*. Ma se l'uomo animale giunge a guadagnarla sullo spirituale, allora si verifica: *Comparatus est jumentis insipientibus*.

### Relazione tra Dio e l'anima.

Iddio non ha se non due vie per produrre *ad intra*; per l'una parla e genera il Figlio, per l'altra sospira e dal Padre e dal Figlio procede il Divino amore cioè lo Spirito Santo; così Dio parlando fece tutti gli altri esseri: *fiat*; sospirando creò l'anima: *inspiravit*! Quindi risulta la relazione tra lo spirito umano e il divino.

### Volontà dell'uomo.

La volontà dell'uomo è l'istessa inclinazione al bene in genere; l'amore poi è l'istessa volontà unita al bene proposti. La volontà può unirsi ad un bene superiore, onde viene perfezionata; può unirsi ad un bene inferiore, e ne resta macchiata. È però data da Dio all'uomo soltanto perchè s'unisca al bene supremo; l'usarne diversamente è una ingratitudine, è un disordine, è un pregiudizio a sè stesso. Onde siccome *ratio aeterna* è luce per intendere, così *bonitas aeterna* è la norma del volere e dell'amare. Nel che anche si scopre un grande beneficio ed una gran grazia del Signore, tanto più che il Figlio di Dio s'incarnò per diventare una tal norma visibile, ciò che dimostra sempre più in noi l'obbligo di uniformarci a lui. Dunque la nostra volontà deve sempre portarci ad occuparci di Dio, ad amarlo affettivamente ed effettivamente, cioè vestirci dei costumi di Dio, imitar Gesù Cristo: *Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra*, la quale appunto risulta dall'imitazione di Gesù Cristo ed è l'unico modo di perfezionare la nostra volontà. Per questo l'anima si dice creata ad immagine di Dio, cioè perchè imiti l'immagine essenziale di Dio, cioè il Verbo, figlio di Dio.

### Studio dell'anima.

Tutto lo studio di un'anima deve essere studiar Dio per conoscerlo, per amarlo e lodarlo; studiar la volontà di Dio per uniformarvisi e meritare il cielo. Per questo non v'ha mezzo più proprio e più efficace che studiar Gesù Cristo, che unisce la Divinità e l'umanità: cioè studiar in Gesù Cristo la Divinità come nostro centro ed ultimo fine; studiarne l'umanità come mezzo e nostro esemplare. Per questo S. Paolo non voleva altra scienza che quella di Gesù crocifisso. Tutta la dottrina poi di G. C. si riduce ai due precetti: Amerai Iddio, amerai il prossimo. Gesù ci dice: *Discite a me quia mitis sum et humilis corde; mitis sum verso il prossimo; humilis corde verso Dio.*



### Quel che la Santissima Trinità faccia nell'anima.

La potenza del Padre Eterno che abita nell'anima comunica alla memoria una forza e generosità cristiana che le fa vincere tutti gli ostacoli che s'attraversano alla sua perfezione, e le fa vedere che la maggior parte delle difficoltà sono più immaginarie che reali; onde il principale ed il più difficile delle azioni cristiane si è credere che sono possibili, e che la natura non ne soffrirà poi tanto come s'immagina.

La sapienza del Figlio, che pure è comunicata all'anima, le partecipa i lumi ed i mezzi per difendersi dai ragionamenti apparenti della prudenza della carne, che sono gli scogli ordinarii dei belli spiriti, i quali non s'avanzano nella perfezione perchè hanno troppi lumi umani, e partecipano troppo poco della sapienza del Verbo Incarnato per vedere la bellezza del disprezzo e della croce.

La bontà dello Spirito Santo, di cui l'anima riceve le impressioni, le fa vincere le inclinazioni al male della natura corrotta, e qualche volta con grandissimo ardore.

### Beneficio e dignità della coscienza.

La coscienza è un tribunale di massima virtù ed autorità, a cui sono soggetti anche i più gran scellerati. Ciò che prova trovarsi in lei qualche cosa di divino, onde deriva tanta virtù e tanta autorità. Infatti per qual altra ragione un uomo temerà sè stesso, avrà rossore di sè stesso, se nella sua coscienza non vi trovasse l'occhio inevitabile e perspicacissimo di Dio? È dunque l'occhio penetrantissimo di Dio che mette un tal rossore nell'anima, ed è per questo che la coscienza agisce così potentemente quando perseguita e tormenta, onde chi resiste alla coscienza resiste a Dio. O per meglio dire, la coscienza è costituita come vicario di Dio, di cui può dirsi come di S. Giovanni Battista: *Non erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine*. Come S. Giovanni Battista viene infatti consultata da tutti, fin dai più malvagi, come da Erode il quale *eo au-*

*dito multa faciebat.* È ancora come Giovanni *vox clamantis in deserto*; cioè nel cuore del peccatore, il quale per la colpa diventa come un deserto, perchè spogliato di meriti e di grazia, ma vi rimane la voce della coscienza, che ci si fa sentire. Per questo prima dell'azione la coscienza annunzia autorevolmente la volontà di Dio; dopo l'azione la coscienza fa da giudice ed approva o condanna.

## ECCLESIASTICI

---

### Stato ecclesiastico.

Stato ecclesiastico, stato di luce, stato di perfezione. Si *radix sancta, et rami*; dalla sua santità si misura quella del popolo. La pratica de' consigli evangelici ne' superiori anima i sudditi ad osservare fedelmente i precetti. Ma l'amor proprio deve andare a fondo, e deve signoreggiare un'ardentissima sete della gloria del nostro buon Dio.

### Viri desideriorum.

*Viri desideriorum*, gustatori delle anime, giusta la frase di santa Caterina da Siena. Oh zelo, magnanimo zelo, dove sei tu? Dove sei tu, o nobil fame di anime peccatrici?... Preso gusto alle anime non c'è più tregua in cercarne. Lo zelo vero è una fiamma che sempre più cresce crescendo l'alimento e non dice mai *basta*.

### Meditazione.

La meditazione è la sorgente, la forza, il nerbo di ogni soda virtù. Questa consiste nell'imitare Gesù; s'appoggia alle grandi massime del Vangelo. Ora senza meditare e fissarsi in questa,

difficilmente quella s'ottiene; e se s'ottenga, facilmente vi è sol passeggera. Granchè! tutti i santi la praticarono e la prolungavano quotidianamente ad ore intiere; Gesù Cristo medesimo quanto non la frequentò! a che dunque, se non perchè quelli erano persuasi della sua grande necessità, questi perchè voleva col suo esempio inculcarla e profondamente scolpirla nel nostro cuore? E poi come saprà l'ecclesiastico persuadere ad altri ciò che egli conosce superficialmente, come potrà ragionarne con sapore e con frutto? Non è possibile che l'arido sasso germogli, nè che l'albero secco fruttifichi. Il fuoco si desta col battere e ribattere: *In meditatione mea exardescet ignis.*

### Zelo.

O zelo, ardente zelo, che non intraprendi? o zelo non mai stanco, senza quiete, senza riposo! tu non soffri limiti, non soffri misure! tu poni l'uomo su questo gran globo della terra coll'unica sete d'anime, coll'unica brama della gloria di Dio. E che non fai? dove non voli? Datemi un vero impegno per Dio, un fuoco interiore che porti al bene, e le pratiche esteriori verranno in folla alla mente così che converrà lasciarne gran parte.

### Gli interessi di Gesù Cristo.

Gesù Cristo ci ha scelti a fare i suoi interessi, a dar corso alle sue massime, prendendo la difesa della virtù contro le massime perniciose del mondo: *Spectaculum facti sumus mundo et angelis et hominibus.* Convieni che noi ad esempio di Gesù Cristo ci presentiamo agli uomini come un Dio che tratti in carne mortale. Qual gloria vivere in tal modo che si possa dire di noi essere altrettanti Gesù, che le nostre azioni sono come quelle del Verbo Incarnato, che la sapienza eterna parla per la nostra bocca, ad esempio di Gesù che diceva: *Philippe, qui videt me, videt et Patrem meum!*

### Gesu' aiuto e riposo del sacerdote.

Il Profeta Eliseo mise la sua mano su quella del re Gioas prima che scoccasse le frecce contro la Siria per renderlo vittorioso; così fa Gesù con noi. Senza Gesù *nihil est in homine, nihil est innoxium*; ma se Gesù è per noi, chi sarà contro di noi? Chi potrà stancarsi nel seguitare Gesù, mentre egli dice: *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos*?

### Miseria e misericordia.

Il Salvatore per fare il suo solenne ingresso in Gerusalemme spedisce due discepoli ad un castello, dice loro che avrebbero trovato un puledro di una giumenta, ordina loro che lo sciolgano e lo conducano a lui, e soggiunge: Se alcuno vi dimanda che fate? rispondete che ne ho di bisogno. Nel giumento sono raffigurati i peccatori, ne' discepoli i ministri di Dio; osservate come pensa a sciogliere e liberare i peccatori, e come pensa all'onore suo. Poichè Gesù Cristo avendo risoluto di far un magnifico ingresso in cielo, ha gran bisogno de' peccatori per mettere in tutto il suo lume la sua misericordia; e come la miseria è necessaria per far risplendere la misericordia, cercando di sollevar la miseria cerca il suo nome di misericordioso. D'or innanzi trovando difficoltà nella conversione de' peccatori diremo: Signore, voi ne avete di bisogno; pensate a promuovere il vostro onore, e certamente nel vostro nome cesseranno gli impedimenti.

### Cuor di Gesù.

Sacerdoti, non dimentichiamo il sacratissimo cuor di Gesù! La sua divozione è gratissima al cielo, propria de' nostri tempi per muovere a pietà l'Eterno Padre adirato contro tanti eretici nemici delle sue infinite misericordie, e per contraccambiare l'umanato Signore di quell'affetto che ci porta, e che

trova tanti ingrati. O Cuor di Gesù, fonte di ogni grazia, cuore liberalissimo, dolce rifugio de' peccatori, quanti non vivono per te? Deh tu sia la perpetua nostra abitazione, che dentro te rinchiusi non più saremo freddi, ma pieni di santo ardore!

## MORTIFICAZIONE

### I.

Siamo *uomini*, e come tali soggetti alle umane miserie, nè possiamo pretendere d'essere privilegiati, essendosi ad esse spontaneamente assoggettato l'istesso Autore della natura; siamo *peccatori*, meritiam di peggio perchè meritiam l'inferno; siamo *cristiani* che professiam d'adorare un Dio crocifisso, che solo si onora con imitarlo: *Qui Christi sunt carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis ejus.*

### II.

Una delle tentazioni più ordinarie e delle più pericolose e funeste per coloro che incominciano a darsi a Dio, si è il timor d'incomodarsi troppo, d'alterare la sanità, d'abbreviar i giorni, di morir innanzi tempo; il raccoglimento, l'applicazione all'orazione temono che lor cagioni mal di capo; la vigilanza continua li stanca; la mortificazione de' sensi, i digiuni, le penitenze corporali lor diminuiscon le forze; il ritiro, l'occupazione ad adempire con perfezione i doveri di cristiano e del loro proprio stato lor consumano la sanità; inganno ed acciecamiento grave egli è questo; poichè primieramente se abbiám peccato dobbiam far penitenza: abbiám fatto servire, dice san Paolo, le nostre membra all'iniquità, facciamole ora servire alla espiazione de' propri peccati; quanto si è gustato de' piaceri illeciti, altrettanto dobbiam privarci dei piaceri innocenti, dice san Giovanni Grisostomo. C'inganniamo se facciamo consistere la vita del cristiano nel correggerci solo di certi eccessi e di certi vizi più sensibili, e frattanto continuiamo ad essere amatori di noi



stessi, tutto di occupati delle nostre persone, voler essere serviti puntualmente, nodriti delicatamente, coricarsi mollemente, vestire ed alloggiare comodamente. Questo non è lo spirito del Cristianesimo; il vero spirito de' seguaci di G. C. è lo spirito di abnegazione, di mortificazione, chiaramente lo dice il Signore: *Qui non accipit crucem suam et sequitur me, non est me dignus*; dunque la mortificazione è necessaria non solo per acquistar la perfezione, come aspiravano i santi, ma anche per acquistar l'eterna salute; dunque checchè ci costi conviene mortificarci.

### III.

È egli poi vero che gli esercizi di penitenza indeboliscono le forze, ruinano la sanità? Vediamone l'esperienza: trovate voi che vivano più lungamente coloro che usano tante attenzioni e precauzioni per la loro salute? Non sono forse coloro che sono più soggetti ad incomodi e che muoiono quasi ogni giorno per la sola apprensione di morire? I tre giovani di Babilonia non trovaron forse la sanità e la robustezza nell'astinenza e nei digiuni? I solitari ne' rigori della penitenza non trovaron forse lunga vita?

### IV.

Quand'anche fosse vero che la vita penitente abbrevia i nostri giorni, ci accelera la morte, sarebbe allora per questo da temersi, da lasciarsi? Il morire per avere servito Dio con un po' più di fervore fa che andrem un po' più presto in paradiso. Si lagnerà forse per questo santo Stanislao di essere morto d'anni 18, il beato Berchmans d'anni 23, san Luigi Gonzaga d'anni 23, san Francesco Saverio d'anni 41? Ma ciò che finisce di confonderci si è che si conta per niente l'abbreviarsi i giorni per fomentar la sensualità, la superbia, si conta per niente ruinarsi la sanità per soddisfare le passioni più ignominiose, l'intemperanza, l'impudicizia, ecc.; non è che per voi, o mio Dio, che tutto temiamo, non è che per voi che non vogliam far niente. Rettifichiamo queste idee storte, correggiamo questi errori colla sola forza dell'esempio di Gesù Cristo.

## V.

Qual cosa potremo rispondere al divin Giudice quando alle nostre membra delicatamente custodite fra la mollezza e la sensualità opporrà il suo corpo tutto cicatrizzato; quando ci farà vedere i segni della sua crocifissione e in vano ricercherà da noi qualche vestigio di mortificazione? Di qual confusione ci sarà allora lo stendardo trionfante della Croce, se ora invece di amarla l'abborriamo e la fuggiamo?

## VI.

Tutte quelle proprie soddisfazioni che ci saremo prese, invece di praticar le virtù, qual cumulo di castighi non ci riservano nell'altra vita? Oh quanto ci dee interessar di più il cercar di soffrire in questa vita ad esempio di Gesù Cristo, che non riservarci a subir tutta la pena nell'altra! Quanto più atroce e più lunga non sarà questa? Che cosa è poi in sostanza la penitenza che si esige da noi in questa vita? Il tutto si riduce ad attendere seriamente per Dio ai proprii doveri, sacrificar in beneficio dei poveri il superfluo dei proprii averi, renderci vittoriosi delle proprie passioni e superiori agli umani giudizi ogni qual volta l'occasione si presenta di praticar la virtù, di difendere la Religione, di far il proprio dovere; ecco in sostanza a che si riduce tutto lo spirito di penitenza che dobbiam prendere da Gesù Cristo; tenor di vita è questo che ci lascia in vita il cuor tranquillo, ci consola in morte, ci glorifica in cielo; prendiamolo dunque risolutamente, fermi a non lasciarlo fino all'ultimo respiro.

## VII.

Gesù Cristo a formare l'uomo celeste propone i mezzi per far morire l'uomo carnale, opponendo cioè le tre virtù della mortificazione, della povertà di spirito, dell'umiltà del cuore; e dall'alto della sua croce combatte tutte insieme le passioni, soffoca nella origine tutti i vizi, stabilisce i suoi precetti e consigli invitandoci a seguirli, ci propone i motivi più efficaci per aiutarci ad imitarlo, ci mostra i veri beni da renderci felici.

## VIII.

Tutti i peccati si commettono o per fuggire qualche molestia o per conseguire qualche diletto.

## IX.

L'amore infinito che Gesù porta all'eterno suo Padre lo fa uscir di sè stesso, e per l'Incarnazione lo mette in uno stato inferiore al suo Padre. In questo stato gli tributa tutti i ringraziamenti, tutte le lodi, tutte le obbedienze che merita, assoggettandosi a tutte le più grandi umiliazioni, a tutti i più profondi annientamenti che possono render omaggio alla sua infinita grandezza. Così il Figlio di Dio c'insegna non esservi miglior mezzo di onorar Dio che colle umiliazioni, colle sofferenze, colla povertà. Ecco dunque, il gran mezzo che abbiamo per onorar Dio su questa terra è questo di umiliarci, impoverirci, annientarci alla sua presenza.

## X.

Noi amiamo tutti la grandezza, ma la scala per arrivarci è l'umiltà. La superbia è il *mal caduco* di Lucifero.

## CONSIGLI DI PERFEZIONE

---

È egli facile crescere nella virtù e nella santità?

È più facile di quel che comunemente si crede, perchè soltanto che uno non sia in istato di peccato mortale egli è in grazia di Dio, cioè possiede in conseguenza il dono della carità abituale, che è una speciale partecipazione della divina volontà e del divino amore; possiede inoltre la grazia santificante, la quale è pure una speciale partecipazione della divina natura,

Non solo egli è caro a Dio, amico di Dio, ma è ancora figliuolo di Dio, dimodochè Dio abita in lui ed egli abita in Dio, ed è così unito a Dio, che forma una cosa sola con Dio, cioè lo spirito stesso di Dio è quello che lo vivifica o lo regge per renderlo un dì pienamente beato ; quindi ne segue per parte di Dio una speciale amorosa protezione verso il giusto , per cui il Signore come ad amico ed a suo figliuolo diletto più abbondanti gli somministra le sue grazie, perchè possa con maggior sicurezza e facilità conseguire la celeste beatitudine ; per tal effetto gli infonde Iddio tanto maggiori lumi alla mente e più affetti al cuore, e con più particolar assistenza lo dirige nell'esecuzione de' buoni propositi e lo custodisce in tanti pericoli sì spirituali che temporali, senza parlare di tante altre grazie esterne, come sono le occasioni d'ascoltare la parola di Dio , d'accostarsi ai santi Sacramenti, di tanti buoni esempi e simili , oltre ancora que' beni che in maggior copia partecipa come giusto nella comunione de' Santi. Laonde egli è evidente che soltanto che uno stia attento alle voci interne del suo celeste Padre e sollecito sia a secondare il suo spirito, non può a meno di crescere nella virtù e nella santità ; nè è da stupirsi ad un tempo che il peccatore, il quale perde per cagione del peccato mortale un così bel tesoro della grazia santificante e della speciale divina protezione , così facilmente marcisca nel peccato e così propenso sia a commetterne dei nuovi e precipiti in tal modo di male in peggio.

### Non perder tempo.

Poichè il tempo ci è dato per guadagnarci il cielo e possiamo in ciascun momento di esso acquistarci altrettanti gradi di grazia e di gloria , dobbiamo essere sommamente solleciti di non perderne un istante solo.

### Far ogni cosa a suo tempo.

Convien far ogni cosa a suo tempo, avvertendoci lo Spirito Santo che *omnia tempus habent* , ed avendocelo insegnato il

nostro divin Maestro con quelle sue parole principalmente: *Nondum venit hora mea; tempus meum nondum advenit: venit hora, et nunc est.* Se pertanto è cosa biasimevole passar il tempo nel far nulla, è pur anco cosa riprovevole impiegarlo in tutt'altro da quel che si deve operare. Per contrario, non perdendosi tempo e facendosi ogni cosa all'ora debita, si moltiplicano tanto più le opere buone e si accumulano in conseguenza sempre maggiori meriti, restando inoltre chiusa la porta ai ladri del tempo ed all'ozio, origine di tentazioni e di peccati.

### Volontà, non velleità.

Che ci giova il conoscere i nostri doveri se non li adempiamo? Non è questo un mezzo per diventar più reo, renderci più indegni di maggiori grazie e maggiori aiuti, lavorarci maggior pena e castigo alla resa de' conti?

La velleità non rendette mai alcuno perfetto, anzi neppur salvo. La velleità riempie tutto di l'inferno di dannati, il mondo di peccatori e di imperfetti. Dunque convien dire risolutamente con Davide: *Nunc coepi*, qualora si conosce qualche dovere.

### I mezzi che non piaciono sono quelli che più giovano.

Quei mezzi che meno piaciono son quelli appunto che più giovano; meno piaciono per l'affetto disordinato che c'è, più giovano perchè direttamente s'oppongono ad un tale affetto disordinato. L'esercizio della virtù consiste nella pratica di quei mezzi che non piaciono, così l'umiltà s'acquista coll'umiliarsi ed essere umiliato, la pazienza con soffrire ecc., nè altrimenti si può sperar l'umiltà, la pazienza. Così inutilmente si vuol far progresso nella cura spirituale dell'anima se si usan tutt'altri mezzi che quelli suggeriti dal direttore. Non si vorrebbe cedere alle tentazioni: si prega Dio per questo, ma il digiuno, la mortificazione de' sensi non piace. Spiaciono le distrazioni nell'orazione, ma non si cercan industrie, non si fa alcuno sforzo per liberarsene. E così il cuore non sarà mai pago: *In jejuniis vestris invenitur voluntas vestra.*



**Questo mondo è un purgatorio.****I.**

Questo mondo è il nostro purgatorio, con questo vantaggio però che qui si pagano i debiti e si acquistano crediti, mentrechè nell'altro si paga solamente senza alcun guadagno.

Non perdetevi di vista il Crocifisso, cui dobbiamo conformarci, ricordandovi in pari tempo che Gesù crocifisso non è soltanto il nostro modello, ma egli è altresì il nostro soccorso, la nostra ricompensa.

**II.**

Ricordatevi che voi siete in purgatorio, procurate soltanto di prendere ogni cosa dalla mano di Dio per accrescervi meriti sempre più, e ciò stesso vi servirà per diminuire le vostre croci, altrimenti la croce diviene più penosa; bisogna fare di necessità virtù; vi suggerisco motivi un po' ordinari, giacchè la nostra umanità ha talvolta bisogno di tutto per incoraggiarsi.

Fate pur quel che volete, ma non sarete giammai felici che in cielo; è meglio dunque prendere le croci che Dio ci invia perchè sono sempre le più proporzionate, e Iddio loro unisce sempre grazie grandi.

**Buona volontà e buoni desiderii.**

*(ad una religiosa)*

Mi rallegro di vedervi tutta piena di buona volontà; guardatevi soltanto di fare poca stima di questa buona disposizione, perchè non è sempre seguita da buoni effetti. Sapete che i buoni desiderii sono ricompensati, come sono puniti quei cattivi; epperò procurate di esercitarvi quanto potete in pii desiderii, che sono come una eccellente orazione, la quale vi attirerà molte grazie; fate attenzione però al nemico, che cercherà di farvene perdere la stima e poscia la pratica. Conoscete l'elogio fatto a Daniele: *Vir desideriorum*, procurate d'imitarlo senza alcuna scusa.

**Buoni desiderii e querele interne.***(ad una religiosa)*

Veggio con piacere che abbondate di buoni e santi desiderii, persuadetevi che neppur uno resterà senza premio; se voi prestate un'attenzione amorosa e continua alle divine ispirazioni lungo il giorno, egli ve ne darà sempre più; ed eccovi ricompensata abbondantemente per le aridità che soffrite nelle vostre meditazioni.

Per le vostre querele interne poi ed inutili riflessioni abbiate pazienza e disprezzatele ma sempre con gran tranquillità; soffritele come fareste con persone che altercassero nella strada. Altre volte se vi sentite maggior coraggio umiliatevene dinanzi a Dio e ringraziatelo di queste umiliazioni che cominciano a rendervi simili a lui e ditegli: *Bonum mihi, quia humiliasti me; humilior fiam plusquam factus sum.*

**Pazienza con noi e voler piacere a Dio.***(ad una religiosa)*

Non fate le meraviglie per la vostra languidezza e noia delle cose spirituali, è questo effetto della vostra età, epperiò Iddio non vi domanda di esserne esente, perchè in fondo egli stesso che ve la procura vi domanderebbe una cosa impossibile; solo vi chiede di aver pazienza con voi, di cominciar tutt' i giorni con una santa ostinazione ad esser fedele nelle vostre pratiche spirituali, e si contenta che mettiaste la vostra approvazione a ciò che dicono i libri, e gradisce questa approvazione come se voi stessa aveste prodotto dal fondo del vostro cuore tutti quei buoni sentimenti. Dovete dunque voi pure esserne contenta, altrimenti non si cerca più di piacere a Dio, ma di piacere a noi stessi, mentre che in fondo si deve sempre cercare di disperare di noi stessi, non acquietarsi che nella santa e adorabile volontà di Dio, e non isperare che nella sua misericordia infinita.

## Occasioni di farci dei meriti.

*(ad una religiosa)*

Ho sempre creduto che quelle banche di negozianti, ove si fanno molte faccende, sono le migliori; così debbo dire che questo monastero, ove avete tante occasioni d'arricchirvi, sia per voi la miglior banca di negozio che possiate eleggere. Voi però vorrete dirmi che invece di arricchirvi di meriti non vi procurate che demeriti: a questo io rispondo che o voi in tali occasioni praticate la virtù e vi fate dei meriti, o commettete qualche difetto, e allora vi trovate in situazione di fare doppi meriti: 1. di umiltà, con acquistare di più la cognizione pratica di voi stessa; 2. di speranza, col ricorso fiduciale al vostro Padre celeste, dicendogli: *Dimitte nobis*; 3. di amor di Dio, per riparare così la freddezza dimostratagli nel suo divin servizio, e per facilitarvi l'acquisto di questi meriti coi suddetti atti; basta che facciate attenzione a non mai indispettirvi, anzi neppur maravigliarvi de' vostri continui difetti, ma bensì a dir sempre tranquillamente: *Bonum mihi quia humiliasti me; nunc coepi*. Neppure abbiate paura che queste occasioni di cui vi lagnate siano da fuggirsi, perchè voi stessa conoscete che sono di quelle piuttosto che sarebbero da cercarsi, siccome potreste sempre più persuadervene colla lettura del *Combattimento spirituale*.

## Come vincere le tentazioni.

*(ad una religiosa)*

Voi dite di essere molestata da tentazioni: avvertite dunque 1. di non riguardar questo come un male, anzi presupponete per certo che si han da soffrir tentazioni molte, e che Dio vuol così perchè abbiām delle occasioni per esercitar le virtù e perchè non viviam trascurati: questo è chiaramente espresso nella S. Scrittura. La vita dell' uomo, dice Giobbe, è una continua guerra. Figliuolo, accostandoti al servizio di Dio prepara l'anima tua per la tentazione, dice l'Ecclesiastico. Appunto perchè eri

accetto a Dio fu necessario che la tentazione ti provasse, disse l'Arcangelo Raffaele a Tobia; quindi è che i santi furon tentati. S. Paolo anche dopo d'essere stato elevato al terzo cielo dovette soffrir lo stimolo della carne perchè così più si purificasse in lui la sua virtù. Che più? il santo de' santi Gesù Cristo volle anche esso essere tentato, affinchè perciò dovessimo stimar le tentazioni per favori e riempirci di spiritual allegrezza conforme a ciò che comanda San Giacomo: fratelli miei, pensate pure che tutta l'allegrezza di questa vita è posta nell'aver tentazioni, sapendo che colle tentazioni s'esercita la pazienza, colla pazienza si esercitano tutte le virtù; infatti fa bell'esser benigno senza contrarietà, paziente senza occasioni, casto senza battaglie. Persuadetevi dunque che le tentazioni sono un bene che Dio vi procura, e siate certa che Dio (come è di fede) non permetterà mai che siate tentata sopra le vostre forze. 2. Imparate a camminare avanti anche co' mancamenti, quindi presupponete anche di certo che avete da commetterne molti, poichè servir Dio senza di essi è concesso solamente in cielo; e San Francesco di Sales dice che la perfezione non consiste in non mai cadere, ma in rialzarsi subito, riconoscendo la nostra miseria, e chiederne perdono a Dio, ma tranquillamente e senza maravigliarci; dicendo a Dio che la facciam da quel che siamo e la faccia lui da quegli che è. E perciò concepiamo un'idea grande della bontà di Dio, non misuriamolo colla nostra scarsezza, figurandoci che si stanchi di tanta nostra instabilità, fiacchezza, dimenticanza, ed abbia da vendicarsi de' nostri peccati, torci gli aiuti, negarci le grazie; e per questo rispetto quando si manca ne' propositi non ardire d'andargli a dimandar perdono. Non è tale il nostro buon Dio, diamogli ciò che è suo, cioè l'esser buono, misericordioso, compassionevole, padre amoroso, che ci tollera e non mai si stanca di perdonarci, che anzi gli diam gran gusto ed onore quando gli andiam a dimandar perdono. Dio non ha bisogno di noi se non per usarci misericordia. 3. Prefiggetevi di non voler mai con deliberazione far cosa che conoscete che faccia dispiacere a Dio; quindi non prendetevi pena alcuna delle tentazioni, nè di qualunque cosa che in sè possa essere cattiva finchè non la avvertite; subito poi che ve ne ac-

corgete non ne fate caso, anzi consideratela come uno svegliatoio per farvi fare un atto di amor di Dio, di confidenza, di pentimento de' peccati e simili; e quand'anche queste tentazioni vi durassero tutto il giorno neppur vi turbate per questo, perchè non c'è male, non è cosa che stia in vostra mano, lasciatele andare e venire. Esercitate soltanto la pazienza con libertà di spirito e tranquillità di cuore, non state mai ad esaminare se abbiate acconsentito o no, ma divertitevi ad altro. Se poi non vi riuscite e vi viene scrupolo di averci acconsentito, allora o voi dubitate se abbiate acconsentito, e in tal caso disprezzate ogni dubbio, non ne fate caso, fate questo sacrificio del vostro spirito e della vostra volontà ed obbedite: o voi siete certa, e tranquillamente riunitevi con Dio, disapprovatelo innanzi a lui, confessando la vostra debolezza, detestandolo, chiedendo perdono e restando sicura che l'otterrete; o solo v'accorgete d'aver usato qualche negligenza, esservi occorsi alcuni difetti, allora ricordatevi che servir Dio senza difetti è sol concesso in cielo, umiliatevi e vi serva di maggior confidenza in Dio; sicchè e nelle tentazioni e dopo conviene che manteniate sempre tranquillità di spirito, libertà di cuore, e così servirete meglio allegramente il Signore. Quest'istesso io dico riguardo all'ardore che provate nel far le cose; Dio permette questo in voi per farvi esercitar la pazienza; quindi non ve ne prendete fastidio finchè non ve ne accorgete, ma accorgendovi che sia troppo, procurate di moderarne l'eccesso e quantunque vi succeda qualche difetto non maravigliatevi, perchè non siete ancor angelo.

Con tutti questi avvertimenti non tralascierete di sentirvi di peso molte volte a voi stessa, perchè è finito; Dio vuol che si porti la croce e così si vada in cielo; sicchè convien ascoltar S. Paolo, che pure portava la sua e diceva che conveniva aver pazienza anche con sè stesso; e comunque vi troviate, compite le solite vostre pratiche di pietà alla bella meglio; del resto siate certa che mantenendosi in voi il desiderio di piacere a Dio, quantunque commettiate qualche mancamento o difetto, Iddio nostro buon Padre sa compatire, perchè conosce di qual cosa siamo composti.



Coraggio dunque; procurate di star sempre allegra e abbandonarvi più che potete in Dio, disprezzar ogni dubbio, protestarvi sempre di non mai disgustarlo conoscendolo; del resto non vi prendete fastidio; Dio è con voi e vi assiste e non vi lascerà cadere. Leggete il capo nono e decimo della Filotea.

Rimedi contro i mancamenti.

**1. Presupporre** che se ne han da commetter molti. Se un bambino per paura di cadere non vuol cominciar a camminare non imparerà mai a camminare.

**2.** Persuaderci che abbiain da sentire le amarezze e nausee delle nostre colpe, perciò non ci paiano nuovi tali effetti, ma impariamo a sopportarli in penitenza delle colpe e non sarà senza gran merito.

**3.** Anche la superbia sa pentirsi, ma un tal pentimento consiste in una tristezza inutile, che non nasce da Dio e per Dio, ma bensì dal non conoscer la nostra fiacchezza e miseria. Avvertasi che allora si perde tempo e tal volta per imperfezioni si commettono peccati veniali.

**4.** Avvertasi che lo spirito cattivo dopo la colpa dimostra difficile tornar a dimandar a Dio il perdono e quasi impossibile l'emendazione; all'opposto lo spirito buono glie l'alleggerisce, facilita il perdono, l'anima e incoraggisce, persuadendolo ad un tempo che non si può star senza mancamenti, ma che per essi bisogna maggiormente umiliarsi e dimandar perdono a Dio.

**5.** Si divida l'uomo in due, la parte interiore esamini le amarezze ed i disgusti sensibili cagionati dalle colpe, senza aver riguardo all'uomo animale, e si conoscerà che il sentir tanto travaglio in domandare a Dio perdono proviene perchè arrossisce di confondersi innanzi a Sua Divina Maestà, nè vuol riconoscere le proprie miserie, nè dare a Dio la gloria di buono e misericordioso perdonatore, che mai si stanca di perdonare, e così si soffriran con pazienza i tormenti.

**6.** Supporre per certissimo che dà gran gusto e onore a Dio Signor nostro chi va a dimandargli perdono.

**Pace e contentezza nelle tribolazioni.**

Gesù l'ha detto ed il suo Apostolo ci avverte che tutti coloro che vogliono vivere con Gesù Cristo ed esser santi, saranno odiati dal mondo, perseguitati dai mondani. Ma non son per questo disgraziati, perchè il Salvatore, la cui stima fa la felicità degli uomini, li giudica beati. Dunque convien risolverci ad essere maltrattati dal mondo ed esser non ostante costanti nel servizio di Gesù e di Maria. Per rassodar il vostro coraggio non vi propongo nè l'estensione del regno de' cieli, nè la grandezza delle ricompense; basta dire che Gesù è passato per questa strada, che le persecuzioni, le croci, i dispregi e gli oltraggi sono le livree de' suoi servi perchè sono stati la porzione del loro buon Maestro, il quale malgrado queste difficoltà non ha mai abbandonato l'opera della nostra salute.

Basta il dire che non vi ha niente di più accetto a Dio che un'anima costante, fedele nel suo servizio in mezzo a tutte le persecuzioni del mondo.

Quantunque diventiate talvolta soggetto delle risa degli spiriti libertini che vorreste guadagnar a Dio, siate fermi, ricevete tutto con pazienza e piacere. Rallegratevi di ciò che Dio vi giudica degni d'esser trattati come il suo Figlio.

Guardatevi di non rattristarvi, non render male per male, e soprattutto non cangiare, ma superate tutte queste difficoltà per l'amor di Colui che ci ha amati fino negli orrori della morte: *Beati qui persecutionem patiuntur.*

**Tre buone risoluzioni.**

*(ad una religiosa)*

Approvo altamente le tre vostre risoluzioni; la purità d'intenzione vi unirà sempre più a Dio, e vi risparmierà molti disturbi che ordinariamente nascono da ciò che cerchiamo noi stessi e non Dio solo. La santa ostinazione, in secondo luogo, di non tralasciare neppure una piccola parte della vostra preghiera ordinaria e di altri esercizi spirituali, scoraggierà il ne-

mico nella speranza che ha di riuscire a farvene tralasciare alcuno. Terzo, il partito preso di cominciar sempre chiuderà la porta alla pusillanimità, e questo solo vi otterrà il perdono della tiepidezza e dei difetti passati.

**Non inquietarsi perchè non si hanno buoni pensieri.**

*(ad una religiosa)*

Inquietarvi di non aver buoni pensieri nella santa Comunione e nelle altre pratiche di pietà è un mettervi a rischio di determinare sempre più il Signore a conservarvi in questo stato; poichè il Signore vuole che impariamo una volta che di per noi non possiamo avere neppur un buon pensiero; dunque fino a tanto che v'inquietate di questo è una prova che non siete ancora convinta di una tal verità. Voi mi dite che temete d'essere voi stessa la causa di non aver buoni pensieri; può esser benissimo, ma osservate che è solo la causa volontaria che può recarvi danno; e questa medesima causa volontaria dal punto che è ritrattata, non vi reca più danno, e questo ritrattarla è già un merito.

**Sempre cominciare, e non turbarci.**

*(ad una religiosa)*

Dite con coraggio *Nunc coepi*, e camminate sempre innanzi nel servizio di Dio. Non fermatevi tanto a guardare indietro; perchè chi guarda indietro non può correre avanti. Non contentatevi di cominciare per quest'anno, cominciate tutti i giorni; perchè per ciascun giorno e per ciascun'ora del giorno il Signore ci insegnò a dire nel Pater: *Dimitte nobis debita nostra. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*. E non vedete voi ancora che il nemico cerca di togliervi la tranquillità e la confidenza in Dio, due disposizioni tanto necessarie per ben pregare? Prendete dunque il consiglio di santa Teresa, *niente ti turbi*; nemmeno le vostre miserie spirituali, perchè queste sono l'oggetto ed il fondamento della misericordia infinita di Dio, che infinitamente sorpassa la malizia di tutti i peccati del mondo.

**Non turbarsi a pregare.***(ad una religiosa)*

Siate sempre ostinata nel non lasciarvi turbare per nulla di questo mondo; nella preghiera presentatevi con tutta umiltà e con piena confidenza nel Signore, che non mancherà di aver compassione di voi. Non importa che l'orazione non vada secondo il vostro gusto, basta che sia secondo quello di Dio; e ciò non è tanto difficile, perchè basta allontanare da noi le negligenze volontarie. Chiedete dunque una buona volta perdono al Bambino Gesù di tutte le vostre pusillanimità passate, che non sono altro se non detrazioni alla bontà infinita del suo cuore, e cominciate ogni giorno a mettervi tutta qual siete in questo cuore sì adorabile di Dio, che si fece così visibilmente amabile per i peccatori, non per i giusti.

**Soffrire con Gesù.**

Fissiamo i nostri sguardi di fede e di amore sul Crocifisso e vedremo che non si è contentato di aver solo la possibilità di soffrire, ma sofferse realmente ogni sorta di pene e nel corpo e nello spirito; perchè non è la possibilità di soffrire, ma sono le sofferenze istesse che ci fan meritare; così accettiamo dalla sua mano ogni occasione di soffrire e di praticar la virtù, e poichè ogni cosa è disposta per la nostra salute procuriamo di entrare nelle sue viste amorose, e secondarle il meglio che possiamo, persuasi che ad ogni avvenimento e ad ogni croce vi è attaccata una grazia, ed ogni grazia assecondata riceve in premio una ricompensa eterna.

**Che cosa produca in noi la memoria dei Novissimi.**

Il pensiero della Morte toglie i fumi dell'ambizione e della alterigia che più offuscano l'intelletto, e ci procura la *prudenza*.

Il Giudizio pone innanzi agli occhi quel giudizio rigoroso che ha da riveder i conti, e ci dà la *giustizia*.

L'Inferno reprime l'appetito de' diletti, che s'hanno a cangiar in pene, ed avvalora la *temperanza*.

\*



Il Paradiso diminuisce l'apprensione de' patimenti, che si hanno a cangiare in dilette, ed aggiunge la *fortezza*.

**Timore eccessivo della morte; mancanza di fede, speranza, carità.**

1. *Filii sanctorum sumus, et vitam illam expectamus quam Deus daturus est his qui fidem suam nunquam mutant ab eo* (Ton. II, 18). Abbiamo idee troppo vive delle cose sensibili, e troppo tenui delle cose celesti; altramente chi andrebbe di mala voglia a ricevere la ghirlanda dopo la lotta, il pallio dopo la corsa, il trionfo dopo la pugna? no, non diciamo con fede: *Adveniat regnum tuum*.

2. Speranza debole; questa ci obbliga a tener per certo il perdono, la grazia, la gloria; se ciò si spera fermamente non c'è più luogo a tanto temere.

3. Poca carità; di sua natura i fiumi non han requie finchè non giungano al mare, i corpi gravi al centro, la fiamma all'insù; solo il cuore sarà restio d'andar ad unirsi a Dio, amerà più la prigione della terra che il regno de' cieli? *Adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua*.

La grazia non arreca palme di oliva o di vittoria, ma la spada; non rende facile, ma dà la forza per combattere.

Quando si esercita qualche virtù non si deve aver riguardo alcuno, perchè è nostro dovere, o che gli uomini non badano, o se badano ci vedono delle imperfezioni, nè dobbiamo vanagloriarci di un'opera di cui per nostra negligenza ed imperfezione avrem forse da rendere conto a Dio.

Non sono le grandi imprese, se non siano fatte per Dio, che ci rendano grandi, perchè in cielo vi saranno donnicciuole e uomini di condizione bassa ed umile che saranno più grandi di tanti re ed imperatori.

Le cose grandi fatte con cuor piccolo sono piccole, le piccole fatte con cuor grande sono grandi.

**Tutto a GESU' per MARIA.**

**Tutto a MARIA per GESU'.**



*1875*



# INDICE

---

|                          |      |     |
|--------------------------|------|-----|
| A SAN GIUSEPPE . . . . . | pag. | v   |
| PREFAZIONE . . . . .     |      | vii |

## LIBRO PRIMO

DALLA FANCIULLEZZA SINO AL SACERDOZIO

1759 — 1785

---

|             |             |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |           |
|-------------|-------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>CAPO</b> | <b>I.</b>   | <u>Nascita di Brunone — Sua indole e sue qualità —<br/>Virtù e doni de' suoi genitori — Ai quattro anni gli<br/>muore la madre, ed egli se ne elegge un' altra in<br/>Maria SS.</u>                                                                                                                                         | <b>17</b> |
| —           | <b>II.</b>  | <u>Educazione del giovanetto Brunone — Riceve il Sacra-<br/>mento della Cresima — Bontà di sua vita ed inno-<br/>cenza de' suoi costumi — Si applica agli studii, e sua<br/>ottima riuscita specialmente nelle matematiche</u>                                                                                              | <b>22</b> |
| —           | <b>III.</b> | <u>Brunone vuol darsi a Dio nello stato religioso, e si<br/>decide per quello dei RR. Padri Certosini — Am-<br/>messo alla prima probazione non regge alle austerità<br/>di quella regola — Ritorna alla casa paterna — Il<br/>Signore lo visita con una malattia negli occhi e lo<br/>chiama allo stato ecclesiastico.</u> | <b>27</b> |
| —           | <b>IV.</b>  | <u>Brunone si porta a Torino per gli studi — Come vi<br/>attendesse e con quanto profitto — Ree dottrine che<br/>si propagavano a que' tempi — Pericoli di esserne<br/>infettato — Iddio ne lo difende e lo libera</u>                                                                                                      | <b>32</b> |

|             |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |           |
|-------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>CAPO</b> | <b>V. Chi fosse il Padre Diessbak — Da calvinista si fa catolico : da soldato, religioso — Sue opere di zelo per la salute delle anime, e sua santa morte . . . pag.</b>                                                                                                                                                                                   | <b>40</b> |
| —           | <b>VI. Brunone alla scuola del Diessbak — Si sforza ma inutilmente per ridurre a migliori principii un suo compagno — Il Signore glie ne dà in compenso due altri — Bontà della vita di Brunone e prime opere del suo zelo . . . . . »</b>                                                                                                                 | <b>51</b> |
| —           | <b>VII. Brunone si consacra in modo speciale a Maria SS. — Riceve gli Ordini del suddiaconato e diaconato — Si ricordano i proponimenti che fece, ed alcune massime di spirito che si prefisse in tale occasione . . . »</b>                                                                                                                               | <b>59</b> |
| —           | <b>VIII. Brunone accompagna il Diessbak a Vienna d' Austria — Ragioni e fine di questo viaggio — Quello che vi operassero in ossequio del Pontefice Pio VI — Il Diessbak si rimane in quella capitale, e Brunone ritorna a Torino . . . . . »</b>                                                                                                          | <b>66</b> |
| —           | <b>IX. Brunone è ordinato sacerdote — Quali fossero i suoi sentimenti ed il suo cuore verso Dio dopo l' ordinazione — Se ne citano le risoluzioni e gli effetti — È dichiarato dottore in teologia . . . . . »</b>                                                                                                                                         | <b>73</b> |
| —           | <b>X. Brunone si applica allo studio della teologia morale e degli esercizi spirituali — Gli sono offerti alcuni impieghi onorifici : li rifiuta — Castigo d'un peccatore, che contribuì a rinfuocare il suo zelo per la salute delle anime — Si porta a confortare il padre nell'ultima malattia; questi muore — Brunone ritorna a Torino . . . . . »</b> | <b>79</b> |

## LIBRO SECONDO

OPERE DELLO ZELO DI BRUNONE

1786 — 1811

|             |                                                                                                                                                                                                                          |           |
|-------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>CAPO</b> | <b>I. Si parla dell' Amicizia Cristiana — Qual ne fosse il fine e quali i mezzi per conservarla — Si citano in compendio gli statuti ed i regolamenti — Come Brunone ne dividesse l'opera e vivamente la promovesse»</b> | <b>87</b> |
|-------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|

|      |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |     |
|------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| CAPO | II. Come Brunone s'impegnasse pel profitto dell' Amicizia Cristiana — Quali fossero perciò i suoi studi — Ne è creato primo bibliotecario — Suo zelo nell' accompierne i doveri . . . . . pag.                                                                                                                                                                                               | 96  |
| —    | III. Si parla ancora dello zelo di Brunone verso l' Amicizia Cristiana — E di alcune città in cui era stabilita . . . . . »                                                                                                                                                                                                                                                                  | 103 |
| —    | IV. Zelo di Brunone nel far conoscere e spargere i buoni libri . . . . . »                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | 111 |
| —    | V. Si continua a parlare dello zelo di Brunone nello spargere i buoni libri, e di alcuni mezzi di cui servivasi per ciò . . . . . »                                                                                                                                                                                                                                                          | 118 |
| —    | VI. Dell'Amicizia sacerdotale, ed a qual fine istituita — Di alcuni mezzi per rassodarla ed accrescerla — Come Brunone s'impegnasse in favore di lei — Quali norme e consigli le desse . . . . . »                                                                                                                                                                                           | 127 |
| —    | VII. Dell' Amicizia anonima — Si dice che cosa fosse e perchè istituita — Massime di spirito che Brunone dava agli associati — Bene operato da questa santa Amicizia — Si citano alcune lettere in lode di lei e di Brunone . . . . . »                                                                                                                                                      | 135 |
| —    | VIII. Si parla degli esercizi spirituali — Del gran bene che Brunone ne ricavava per sè e per gli altri — Sue industrie nel procurarli a quanti più potesse — Riapertura del Santuario di sant' Ignazio nelle montagne di Lanzo . . . . . »                                                                                                                                                  | 145 |
| —    | IX. Zelo di Brunone nel formare sacerdoti capaci di dettare convenientemente gli esercizi spirituali — Conferenze che teneva per ciò — Altri fini di queste adunanze, ed opere sante in cui si esercitavano — Si ricordano gli avvertimenti e le norme che dava per comporre e predicare con frutto — Quali autori consigliasse per lo studio della teologia specialmente morale . . . . . » | 152 |
| —    | X. Di alcuni detti, pensieri, e suggerimenti dati da Brunone, riguardanti la misericordia da esercitarsi verso le anime . . . . . »                                                                                                                                                                                                                                                          | 160 |
| —    | XI. Si dice in qual maniera guidasse Brunone le anime, e principalmente le scoraggiate e desolate — Se ne arrecano in prova due lettere . . . . . »                                                                                                                                                                                                                                          | 165 |



|             |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |                 |
|-------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|
| <b>CAPO</b> | <b>XII. Altre fatiche di Brunone in bene delle anime, e specialmente delle consacrate a Dio nella Religione — Come le consolasse nelle loro perplessità, e se ne riporta una sua lettera — Monache in casa dirette e guidate da lui — Amore e stima che aveva delle Religioni mantenutesi nel primo fervore, e come loro procurasse nuovi alunni . . . . .</b> | <b>pag. 173</b> |
| —           | <b>XIII. Di alcune altre industrie di Brunone in vantaggio delle anime, e specialmente dei giovani . . . . .</b>                                                                                                                                                                                                                                               | <b>180</b>      |
| —           | <b>XIV. Si parla dello zelo e delle fatiche di Brunone in vantaggio della Chiesa e della purità di sua dottrina — Beni che aspettava dall'essere studiate le opere di sant' Alfonso M. de Liguori . . . . .</b>                                                                                                                                                | <b>188</b>      |
| —           | <b>XV. Si parla della divozione e dell'amore di Brunone al sommo Pontefice — Quanto animasse gli altri ad amarlo e riconoscerlo per quello che è — Suo zelo, suoi scritti e sue fatiche in difesa del santo Padre Pio VII — Per questo Brunone viene esiliato da Torino e confinato nella sua villeggiatura della Grangia . . . . .</b>                        | <b>195</b>      |

## LIBRO TERZO

### BRUNONE FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DEGLI OBLATI DI MARIA VERGINE

1811 — 1830

---

|             |                                                                                                                                                                                                                     |            |
|-------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>CAPO</b> | <b>I. Occupazioni di Brunone nel suo esiglio — Qual bene facesse a sè ed agli altri — Soffre una seconda perquisizione, ed il Signore lo difende e lo libera dalle conseguenze che potevano derivarne . . . . .</b> | <b>207</b> |
| —           | <b>II. Brunone ritorna a Torino — Ricostituisce l'Amicizia Cristiana — Dà principio all' Amicizia Cattolica — Convitto ecclesiastico di S. Francesco — Suo zelo verso il giovane Clero . . . . .</b>                | <b>213</b> |
| —           | <b>III. Di una riunione di ecclesiastici in Carignano sotto la presidenza del sacerdote Giovanni Battista Reynandi — Quali fossero i suoi fini, e quali i mezzi per</b>                                             |            |

|             |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |                 |
|-------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|
|             | <u>conseguirli — Le è mossa contro una persecuzione e si scioglie . . . . .</u>                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | <u>pag. 220</u> |
| <b>CAPO</b> | <b>IV. Il Reynaudi dimanda consiglio a Brunone intorno alla sua società — Questi dopo essersene consultato con Dio approvandone i fini non ne approva i mezzi — Ne propone altri più conformi ai bisogni ed ai tempi»</b>                                                                                                                                                       | <b>225</b>      |
| —           | <b>V. La nuova Congregazione è approvata dal superiore ecclesiastico della diocesi — Si radunano in santa Maria delle Grazie — Vi dettano pubblicamente gli esercizi spirituali e gran frutto che ne ricavano — Michele Valmino. . . . .</b>                                                                                                                                    | <b>&gt; 229</b> |
| —           | <b>VI. Il Reynaudi è fatto superiore della Casa — Si parla del suo zelo e delle sue fatiche in bene delle anime — Si consacra all'opera degli esercizi e ne ricava grandissimi frutti . . . . .</b>                                                                                                                                                                             | <b>&gt; 238</b> |
| —           | <b>VII. Brunone viene a Carignano — Detta gli esercizi ai suoi compagni — Si parla di alcune opere di gran frutto nelle anime — La nuova Congregazione si aumenta»</b>                                                                                                                                                                                                          | <b>245</b>      |
| —           | <b>VIII. Fruttuose fatiche in cui si esercitavano gli Oblati in Santa Maria delle Grazie — Il Signore chiama a sé il teologo Filippo Simonino, di cui brevemente se ne descrive la vita . . . . .</b>                                                                                                                                                                           | <b>&gt; 253</b> |
| —           | <b>IX. La Congregazione è sottoposta a nuove prove ed a nuovi travagli — Brunone ne difende con due scritti lo spirito e la dottrina — Dopo maturo consiglio gli Oblati si appigliano al miglior partito che è di volontariamente separarsi — Dolore che perciò ne prova la città di Carignano, e pubblica testimonianza della sua riconoscenza e del suo affetto . . . . .</b> | <b>&gt; 261</b> |
| —           | <b>X. Brunone continua le sue fatiche con alcuni de' suoi compagni — Sono offerte e non accettate alcune case in diverse diocesi del Piemonte — Il Signore dà nella persona del Vescovo di Pinerolo un protettore alla Congregazione dispersa . . . . .</b>                                                                                                                     | <b>&gt; 266</b> |
| —           | <b>XI. Abboccamento di Brunone col Vescovo di Pinerolo — Questi approva la Regola degli Oblati ed incoraggia Brunone a chiederne l'approvazione apostolica — Lettera di Monsignor Rey a Brunone ed al S. P. Leone XII — Di una fruttuosa missione nella Cattedrale di Pinerolo . . . . .</b>                                                                                    | <b>&gt; 272</b> |



|             |                                                                                                                                                                                                                                                |                 |
|-------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|
| <b>CAPO</b> | <b>XII. Brunone si porta a Roma per impetrare dal Sommo Pontefice l'approvazione della Congregazione — Udienza particolare che ebbe dal S. Padre, e come nelle sue mani pronunciò i tre voti semplici</b>                                      | <b>pag. 279</b> |
| —           | <b>XIII. Di una prova a cui il Signore sottopose Brunone — Si dice qual fosse — Il santo Padre approva la Congregazione — Se ne riporta per intiero il breve Pontificio</b>                                                                    | <b>» 286</b>    |
| —           | <b>XIV. Ritorno di Brunone in Piemonte — Esultanza de' suoi conoscenti ed amici — Nuovi pericoli e nuove persecuzioni, con cui è provata la Congregazione — Il Vescovo di Pinerolo la difende e trionfa.</b>                                   | <b>» 301</b>    |
| —           | <b>XV. Di uno scritto di Brunone in cui difende la Congregazione dalle accuse mossele contro — Vita e morte del sacerdote oblato Ignazio Carrera</b>                                                                                           | <b>» 311</b>    |
| —           | <b>XVI. Si dà principio formale alla Congregazione — Esercizi spirituali agli Oblati e quindi agli ecclesiastici della Diocesi di Pinerolo — Lettere del Cardinale della Somaglia e del Nunzio apostolico monsignor Lambruschini a Brunone</b> | <b>» 318</b>    |
| —           | <b>XVII. Gli Oblati continuano le loro fatiche — Amore di monsignor Rey verso la Congregazione</b>                                                                                                                                             | <b>» 327</b>    |
| —           | <b>XVIII. Come Brunone guidasse la Congregazione — Suo spirito di carità e di dolcezza — Se ne ricordano alcuni avvisi e documenti</b>                                                                                                         | <b>» 334</b>    |
| —           | <b>XIX. Di alcune altre opere di Brunone in vantaggio della Congregazione e delle anime</b>                                                                                                                                                    | <b>» 343</b>    |
| —           | <b>XX. Morte da santo di Brunone — Se ne ricordano alcune tenere circostanze che l'accompagnarono</b>                                                                                                                                          | <b>» 349</b>    |
| —           | <b>XXI. Di alcune cose dopo la morte di Brunone</b>                                                                                                                                                                                            | <b>» 357</b>    |

## LIBRO QUARTO

### DELLE VIRTU' DI BRUNONE

|             |                                               |              |
|-------------|-----------------------------------------------|--------------|
| <b>CAPO</b> | <b>I. Della sua fede</b>                      | <b>» 366</b> |
| —           | <b>II. Della sua speranza</b>                 | <b>» 372</b> |
| —           | <b>III. Della sua carità verso Dio</b>        | <b>» 377</b> |
| —           | <b>IV. Della sua carità verso il prossimo</b> | <b>» 381</b> |

|      |                                                                                                         |                 |
|------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|
| CAPO | V. Del suo amore verso Gesù Cristo . . . . .                                                            | <i>pag.</i> 386 |
| —    | VI. Del suo amore verso Gesù sacramentato . . . . .                                                     | > 390           |
| —    | VII. Della sua divozione e del suo amore a Maria SS. . . . .                                            | > 396           |
| —    | VIII. Della sua divozione speciale ad alcuni Santi e della ve-<br>nerazione alle loro reliquie. . . . . | > 401           |
| —    | IX. Della sua umiltà . . . . .                                                                          | > 409           |
| —    | X. Del suo esercizio della presenza di Dio . . . . .                                                    | > 416           |
| —    | XI. Della sua mortificazione . . . . .                                                                  | > 422           |
| —    | XII. Della sua orazione . . . . .                                                                       | > 428           |

|                                       |       |
|---------------------------------------|-------|
| PENSIERE MASSIME SPIRITUALI . . . . . | > 437 |
|---------------------------------------|-------|

### Dio

|                                                          |       |
|----------------------------------------------------------|-------|
| Cognizione e presenza di Dio . . . . .                   | > 439 |
| Dio nel cuore del giusto . . . . .                       | > ivi |
| Se sia migliore l'amore o la cognizione di Dio . . . . . | > ivi |
| Atti del divino amore per noi . . . . .                  | > 440 |

### GESU' CRISTO

|                                                       |       |
|-------------------------------------------------------|-------|
| Qualità dell'amore di Gesù Cristo . . . . .           | > 441 |
| Amore di Gesù Cristo . . . . .                        | > 442 |
| Quali miracoli ci insegna a far Gesù Cristo . . . . . | > ivi |
| Massime del mondo e di Gesù Cristo . . . . .          | > 443 |
| In qual modo portar la croce con Gesù . . . . .       | > ivi |
| Differenti maniere di portar la croce . . . . .       | > 444 |
| Esempii di obbedienza che ci dà Gesù . . . . .        | > 445 |
| In qual modo meditar la Passione di Gesù . . . . .    | > 446 |
| Il Crocifisso . . . . .                               | > 447 |
| In Gesù è la pienezza della legge . . . . .           | > ivi |
| Le fontane di Gesù . . . . .                          | > ivi |
| Gloria di Gesù e del cristiano . . . . .              | > 448 |
| Il Cuor di Gesù ed il nostro cuore . . . . .          | > ivi |
| In qual modo amare con Gesù . . . . .                 | > ivi |

### MARIA SANTISSIMA

|                                       |       |
|---------------------------------------|-------|
| Divozione a Maria . . . . .           | > 449 |
| Maria Madre di Dio e nostra . . . . . | > ivi |
| Amor di Maria verso Dio . . . . .     | > 450 |

|                                 |           |                 |
|---------------------------------|-----------|-----------------|
| <u>Maria tre volte santa</u>    | . . . . . | <i>pag.</i> 450 |
| <u>Maria tempio di Dio</u>      | . . . . . | > ivi           |
| <u>Le tre corone di Maria</u>   | . . . . . | > 451           |
| <u>Maria nostra protettrice</u> | . . . . . | > ivi           |
| <u>Divozione a Maria</u>        | . . . . . | > ivi           |

**ANIMA**

|                                                         |           |       |
|---------------------------------------------------------|-----------|-------|
| <u>L'anima è un santuario</u>                           | . . . . . | > 452 |
| <u>Di qual cosa debba riempirsi l'anima</u>             | . . . . . | > ivi |
| <u>L'uomo spirituale ed animale</u>                     | . . . . . | > 453 |
| <u>Relazione tra Dio e l'anima</u>                      | . . . . . | > ivi |
| <u>Volontà dell'uomo</u>                                | . . . . . | > 454 |
| <u>Studio dell'anima</u>                                | . . . . . | > ivi |
| <u>Quel che la Santissima Trinità faccia nell'anima</u> | . . . . . | > 455 |
| <u>Beneficio e dignità della coscienza</u>              | . . . . . | > ivi |

**ECCLESIASTICI**

|                                           |           |       |
|-------------------------------------------|-----------|-------|
| <u>Stato ecclesiastico</u>                | . . . . . | > 456 |
| <u>Viri desideriorum</u>                  | . . . . . | > ivi |
| <u>Meditazione</u>                        | . . . . . | > ivi |
| <u>Zelo</u>                               | . . . . . | > 457 |
| <u>Gli interessi di Gesù Cristo</u>       | . . . . . | > ivi |
| <u> Gesù aiuto e riposo del sacerdote</u> | . . . . . | > 458 |
| <u>Miseria e misericordia</u>             | . . . . . | > ivi |
| <u>Cuor di Gesù</u>                       | . . . . . | > ivi |

**MORTIFICAZIONE** . . . . . > 459**CONSIGLI DI PERFEZIONE**

|                                                             |           |       |
|-------------------------------------------------------------|-----------|-------|
| <u>È egli facile crescere nella virtù e nella santità?</u>  | . . . . . | > 462 |
| <u>Non perder tempo</u>                                     | . . . . . | > 463 |
| <u>Far ogni cosa a suo tempo</u>                            | . . . . . | > ivi |
| <u>Volontà, non velleità</u>                                | . . . . . | > 464 |
| <u>I mezzi che non piaciono sono quelli che più giovano</u> | . . . . . | > ivi |
| <u>Questo mondo è un purgatorio</u>                         | . . . . . | > 465 |
| <u>Buona volontà e buoni desiderii</u>                      | . . . . . | > ivi |
| <u>Buoni desiderii e querele interne</u>                    | . . . . . | > 466 |
| <u>Pazienza con noi e voler piacere a Dio</u>               | . . . . . | > ivi |

|                                                                         |           |                 |
|-------------------------------------------------------------------------|-----------|-----------------|
| <u>Occasioni di farci dei meriti</u>                                    | . . . . . | <u>pag. 467</u> |
| <u>Come vincere le tentazioni</u>                                       | . . . . . | » <u>ivi</u>    |
| <u>Rimedi contro i mancamenti</u>                                       | . . . . . | » <u>470</u>    |
| <u>Pace e contentezza nelle tribolazioni</u>                            | . . . . . | » <u>471</u>    |
| <u>Tre buone risoluzioni</u>                                            | . . . . . | » <u>ivi</u>    |
| <u>Non inquietarsi perchè non si hanno buoni pensieri</u>               | . . . . . | » <u>472</u>    |
| <u>Sempre cominciare, e non turbarci</u>                                | . . . . . | » <u>ivi</u>    |
| <u>Non turbarsi a pregare</u>                                           | . . . . . | » <u>473</u>    |
| <u>Soffrire con Gesù</u>                                                | . . . . . | » <u>ivi</u>    |
| <u>Che cosa produca in noi la memoria dei Novissimi</u>                 | . . . . . | » <u>ivi</u>    |
| <u>Timor eccessivo della morte, mancanza di fede, speranza e carità</u> | . . . . . | » <u>474</u>    |

005707118



V. per delegazione di Monsig. Vic. Gen. Capitolare

Torino, il 6 Novembre 1870.

Can. FERDINANDO ZANOTTI.





